L'ANTICHITA' DI ROMA

DI ANDREA FVLVIO ANTIQVARIO ROMANO,

Di nuouo con ogni diligenza corretta & ampliata, con gli adornamenti di disegni de gli edificij Antichi & Moderni;

CON LE AGGIVNTIONI & annotationi di Girolamo Ferrucci Romano, tanto intorno à molte cose antiche, come anche alle cose celebri rinouate & stabilite dalla Santità di N. S. SISTO V.

Aggiuntoui nel fine vn' Oratione dell'istesso Auttore delle lodi di Roma, & gli nomi antichi & moderni di detta Roma;

Con le Tauole copiosissime di quanto nell' Opera si contiene.

Al molto Illustre Signor Gaspare dell'Armi, Scalco secreto di N. S. SISTO V.

CON PRIVILEGII.

IN VENETIA, Per Girolamo Francini Libraro in Roma all'insegna del Fonte. M D L X X X VIII.

AL MOLTO ILLVSTRE
ET REVERENDISS. MONSIGN. SIGNORE ET PADRON MIO COLENDISSIMO
IL SIGNOR GASPARE DELL'ARMI, Scalco secreto di Nostro Signore.

O hò d'hauere molto obligo alla memoria di M. Andrea Fulvio Antiquario Romano, che con tanta accuratezza, & ordine lasciò scritto l'Antichità di quest'alma Città di Roma, poi che mi porge hora occasione di hauermi à dimostrare con qualche segno à V. S. per quel vero, & affettionato seruidore, che da quell'hora in quà ch'io la cominciai à conoscere, sempre le sono stato co'l cuore. Et si come io hò sempre ammirato, & osseruato l'ingegno, la prudenza, & gentilezza di V. S. che con tante altre doti, & virtù heroiche chiaramente hà sempre dimostro esser degno ramo della felice, & nobilissima pianta dell'ARMI, principalissima trà l'altre famiglie illustri di Bologna; così temo hora all'incontro, che s'io voglio entrare à dir quel poco, che dal debole ingegno mio alla grandezza de' meriti suoi si conuiene, non facci più tosto torto alla persona sua, con defraudarla di quei debiti honori ch'ella merita, & che il Cielo li promette, che ch'io mi stimi di poterle aggiungere vn minimo punto di quella lode che se gli deue. Si come parimente non conoscendomi io atto in questo negotio, più presto tacendo l'osseruarò con l'affetto del cuore, che ardisca persuadermi di poter mai conseguire l'intento mio; lasciando questa cura à ingegni più chiari, & eleuati. In somma signor mio essendomi ve-

nuto in mente di voler ristampar di nuouo Andrea Fuluio, che tanto ordinatamente, & à pieno ridusse in compendio tutte l'Antichità di Roma, auttore frà quanti di ciò hanno trattato molto vago, & esperto, come quegli, che della lettione di molti auttori, & historici antichi si dilettò, si come in quest'opera egli dimostra hauerne hauuto piena contezza, et notitia, spesso citandone alcuno in testimonio di quanto egli scriue; il che suole non poco corroborare l'historia di vn ben ordinato, & veridico scrittore, & arrecar fede à quello che altri racconta; accennando ancora partitamente i luoghi antichi (il che parimente à pieno esseguì il Marliano nella sua Topografia) che suole essere di grande approuatione, & diletto à i curiosi inuestigatori dell'antichità. Al che si è aggiunto parimente à mia instanza da M. Girolamo Ferrucci non solo le cose rinouate, & fabricate in questa Città da la Santità di Nostro Signore SISTO QVINTO, *ma anco molte altre annotationi curiose, & degne di sapersi, appartenenti à simil materia; hauendola io parimente adornata con la vaghezza de i veri ritratti, & imagini de gli edifici antichi & moderni, che à quest'opera si richiedeuano, si come ella potrà da la lettione di questo auertire. La onde con fermo proposito mi risoluei di entrare in questa impresa, per farne primieramente vn cortese dono à V. S. poi che questo auttore, essendo per colpa de' tempi quasi trascurato, & smarrito, risorgesse di nuouo nel campo de gli studiosi dell'antichità à farsi riuedere, non già come prima, ma molto più vago, & adorno co'l nome di V. S. in fronte, acciò il mondo non hauesse à perdere così bello & buono auttore, che delle cose di Roma antica così ben ragiona; ma che anco di più in esso scorgesse, & ammirasse insieme l'opere egregie, & magnanime prodotte in questa eccelsa Città da la Santità,*

&

& liberalità di Nostro Signore SISTO QVINTO *Sommo Pontefice, hauendola in si poco spacio di tempo ridotta, & ristorata hormai in tanta bellezza di vie, edificij, moli, acquedotti, & monumenti, come tuttauia procura ridurla più, che meritamente potrà dire quello stesso che già altre volte ne disse di questa Città il grande Augusto, cioè, che sentiua questo contento, poi che hauendola trouata di terra cotta, la lasciaua adorna di vaghi marmi; si come si spera che vie più ogn'hora sarà da la Santità sua abellita & ornata. V. S. si degni con questo picciol dono riceuere la grandezza del desiderio che tengo di seruirla, & si degni insieme conseruarmi nella sua buona gratia, & hauer protettione di me, & di casa mia; che s'io conoscerò che questo dono le sia grato, procurerò nell'auenire di non mostrarmi indegno de' suoi benigni fauori & gratie: & con questo fine li prego dal Cielo ogni cumulo di vera & perfetta felicità; & quì con riuerenza le bascio le mani.*

Di Roma il dì primo di Maggio M. D. LXXXVIII.

Di V. S. molto Illustriss. & Reuerendiss.

Deuotiss. & affettionatiss. seruitore.

Hieronimo Francini Libraro.

HIERO-

HIERONIMO FRANCINO LIBRARO sopra le Piramidi, & altre opre di N. Sig. Papa SISTO QVINTO.

VESTE eccelse Piramidi e Obelischi
A' vani Dei già dedicate, e al Sole,
Sottratte fur da più rouine, e rischi,
E da SISTO hor'à Dio sacrate sole:
Hor non sia più chi profanarle ardischi,
Che gran segno han custode à la lor mole,
Per cui son state erette dal profondo
Roma à tuo honor, e gloria al Rè del mondo.

Quindi n'orna tre colli à la sua sede,
Il Celio, il Vaticano, & l'Esquilino,
Con fausti honori; onde si scopre e vede
L'altezza del suo ingegno pellegrino;
E le sacra di Pietro il vero herede
Al Rè del Ciel pien di fauor diuino;
Che con felice stella si vedranno
Stabili, insin che moto i Cieli hauranno.

L'opre del gran Pastor merauigliose
Splenderan chiare qual più illustri Tempi,
Trà quante in Roma altre vnqua fur famose
O ne gli antichi, ò ne moderni tempi;
Ne fian l'alte sue glorie al mondo ascose
De' monumenti alteri eterni essempi:
Ei fia che domi il Trace, e'l fiero mostro
Di Luther'empio, infesti al Signor nostro.

IL MEDESIMO AL SIGN. GASPARE dell'Armi, Scalco secreto di Nostro Signore SISTO QVINTO.

VOI hor co'l pensier grato & humile
Signor mi volgo co' miei rozzi carmi,
Voi che sete co'l cor'alto & gentile
Gloria & honor del gran nome dell'Armi,
GASPAR voi mi adduceste al santo Ouile
Del Sommo Padre, à cui piacque mostrarmi;
Onde al molto ch'io deuo in picciol dono
Nuoua l'Antica Roma hora vi dono.

Andrea Fulvio d'ingegno illustre e chiaro
Di Roma antica mille luoghi e mille
Descrisse co'l suo stile adorno e raro
Oue furo i Trofei, gli Archi, e le Ville:
Indi acciò al secol nostro sia più caro
Con aggiunte di note e di postille
L'orna il Ferrucci; & io con breui carmi
Lo dono al mio Signor Gaspar dell'Armi.

Dunque in esso gradir piacciaui il core
Ch'in breue spatio hor vi dimostro espresso:
A voi pregio conuiensi assai maggiore
Come hò nel petto mio scolpito, e impresso
Ragion è ben ch'io mostri aperto fuore
Segno di quel che serbo entro me stesso
E grato con pensier tenace e forte
Vi resti, e debitor fino à la morte.

HIERONIMO FRANCINO LIBRARO A' I LETTORI.

PARE che communemente sia tale l'vniuersal desiderio de gli huomini, non solo di quelli, che la Città di Roma frequentano, ma ancor di coloro, che da essa sono remoti, & assenti, di hauer'vna particolar notitia delle cose antiche di quest'alma Città; & massimamente de i luoghi particolari, come de i Templi, Fori, Palagi, Archi, Ponti, Teatri, Terme, Vie, Acquedotti, & mille altri simili suoi stupendi, & superbi edificij, che ne' secoli che fioriua, in essa furono: Onde ancora ne rende gli habitatori stessi tuttauia più ansij, & curiosi nel ricercarli, & rimirar quelle reliquie ammirabili, che vi restano, da la lunghezza del tempo riscosse, & da le rouine, & incendij consumate, & quasi affatto spente & destrutte; che ne rendono tuttauia vna salda, & certa testimonianza del loro esser primiero; come bene così cantò quel Poeta.

Roma quanta fuit, ipsa ruina docet. Cioè,

Quanta si fusse già l'antica Roma,
Lo mostran le sue celebri rouine.

Di qui molti molti belli ingegni si affaticarono à descriuerne puntalmente il proprio sito di essi edificij, & altre cose

à pieno,

à pieno, appartenenti ad essa antichità, come trà gli altri molti; pare che Andrea Fuluio, & Bartolomeo Marliano ne riportino il primiero luogo, come quelli che per la lettione dell'historie di molti auttori antichi & posteriori, de le cui citationi, & auttorità ne i luoghi loro cōmunemente si seruono, & anco da la celebrità de' luoghi stessi mostrarono ne i loro scritti hauerne à pieno hauuto contezza. Di qui presi io parimēte occasione con egual prontezza, di voler sodisfare al desiderio commune de gli huomini, che dell'antichità di questa Città si dilettano, con voler ristaurare, & risuscitare (per dir cosi) questi due si degni, & celebri scrittori restituendogli al mondo; poi che non essendo da molti anni in quà stati ristampati, si vedeuano hormai mancare nelle librarie, & ne gli studij, per conseguente al mondo, con vniuersal perdita de gli studiosi di tal professione. La onde con molta mia spesa e trauaglio mi son posto à cōmunicarli di nuouo, & produrli con ogni accuratezza in publico; al che si è aggiunto à mia instanza l'industria, & diligenza di M. Girolamo Ferrucci, il quale riempiendoli ambidue di annotationi, & aggiungendoui nel fine di essi in compendio, tanto le cose più celebri statuite in quest'alma Città à perpetua memoria da N. Sig. SISTO QVINTO, cosi de gli edificij, come delle Vie, & altre singolari opere da sua Santità erette, & stabilite; quanto anco di molte altre cose, & fabriche antiche & moderne; gli hà accresciuto maggior lume & splendore di quello che per l'adietro si hauessero: hauendogli io parimente, con non minore spesa, & industria, adornati di figure opportune à i luoghi loro, tanto nelle cose antiche, come nelle moderne. Et si come il Marliano poco fà si è prodotto fuori da me con gl'istessi ornamenti, & diligenze di annotationi, & Additioni; cosi riceuete hora discreti Lettori il Fuluio à commune diletto, & sodisfattione vostra da me mandato di nuouo in luce; il quale come spero, che da voi sarà gradito, & con desiderio & aspettatione letto, per riconoscerui à pieno in esso l'antica & la moderna Roma, cosi siate sicuri, che da me vi sia stato posto ogni mia maggior diligenza per compiacerui. State sani.

ANDREA FVLVIO ANTIQVARIO
DELLE ANTICHITA' DI ROMA, A' CLEMENTE SETTIMO SOMMO PONTEFICE.

LIBRO PRIMO.

Della edificatione di Roma, & del nome di quella. CAP. I.

ARIE sono le opinioni tra gli scrittori della edificatione di Roma, & del nome di quella. Ma lasciato andare l'altre, egli vna volta per antica fama, & per fermo si tiene, che Romolo figliuolo di Marte, & di Siluia vergine vestale la edificasse. M. Varrone auttore diligentissimo scriue, che egli più tosto edificò la imagine d'vna Città, che vna Città, conciofusse cosa, che vi mancassero li habitatori. Hora per non ridur cosa cosi grande in si poche parole, si faremo più da principio, cominciandoci dal parto d'Ilia. Costei ò dal Genio, ò pur per via humana fatta grauida, & perche il luogo fusse consecrato à Marte, come da quello ingrauidata, partori due figliuoli à vn Corpo; iquali da questo vocabolo Ruma, cioè mammella di lupa, furono chiamati l'vno Romo, l'altro Remo, & per comandamento di Amulio che era all'hora Signor del tutto, Ilia la madre fu gettata, & sommersa ne lo Aniene, i duoi putti furono assai lungi da Alba posti lungo il Teuere, ne hebbon forza di torgli via del mondo. Ma mentre che essi cosi stauano, vna lupa, che poco innanzi partorito haueua (cosa nel vero marauigliosa) abbandonati i suoi lupicini, & corsa al pianto, come se loro nutrice stata fosse, porgeua loro il latte, onde Ouidio nel terzo libro de fasti.

Varie opinioni dell'edificatione di Roma.

Testimonio di Varrone.

Discorso circa al nascimẽto di Romolo.

Ilia sommersa nell'Aniene.

Espositione de i fanciulli Romolo & Remo.

Hac vbi cognouit contemptor Amulius aequi,
Nam raptor fratris victor habebat opes.
Amne iubet mergi geminos, scelus vnda refugit,
In sicca pueri destituuntur humo.

Faustulo pastore & Larentia sua moglie nutritori di Romolo e Remo.

Educatione di Romolo & Remo & historia di lor antecessori.

Amulio vecciso & Numitore ripostto nello stato da Romolo e Remo.

Accadde per ventura, che Faustulo pastore dello armento regale andando à suo camino, venne à passar di quiui, & veduto la lupa, della quale i bambini succiauano il latte, subito la sgridò, & la fece fuggire. Quindi posto i duoi bambolini dentro à vn vassoio, gli portò à Larentia sua moglie, acciò che ella gli nutricasse. Numitore in quel tẽpo discacciato dal fratello di stato, si viueua nel suo contado. I figliuoletti essendo già cresciuti, come eglino hebbero notitia del suo auolo, ragunato vna frotta di pastori, & assalito Amulio dentro di Alba, & ammazzatolo, renderono lo stato à Numitore. Ouidio nel medesimo libro.

Martia terdenos proles adoleuerat annos.
Et suberat flaua iam noua barba coma,
Vt genus audierant, animos pater aditus auget,
Et pudet in paruis nomen habere casis,
Romuleoq; cadit traiectus Amulius ense,
Regnaq; materno restituuntur auo.

Luogo oue prima fu edificata Roma.

Hauendo dipoi à eleggere il luogo ꝑ edificare vna Città, & condurui habitatori di Alba, piacque loro la prima volta di edificarla nel monte Palatino, perciò che iui era stato conseruato, & notrito Romolo. L'auolo diede à quegli armi, danari, & seruidori, & giumente da soma, & tutto ciò, che faceua di mestiero per lo edificamẽto di vna Città. Gli huomini d'Alba, laquale in quel tempo era capo di Latio, eletti per habitatori della nuoua Città furono circa à tre mila, & tutti quegli, che habitauano nel Palatino, & in Saturnia à costoro si congiunsero, & quanti egli erano, si diuisero incontanẽte in due fattioni: così essendo venuto disparere tra loro di chi hauesse à porre il nome à la nuoua Città, Numitore gli persuadè, che quegli di loro, che vedesse vccelli di migliore augurio, gli hauesse à porre il nome, & pigliare il gouerno, & la Signoria. Remo fu il primo, che vide ne l'Auentino sei vccelli, & Romolo appresso ne vide dodici nel Palatino. nacque tra loro contentione del numero di essi vccelli, & di chi era stato il

Successi diuersi ne i principij di Roma.

Consiglio di Numitore sopra l'edificatione di Roma.

primo

primo à vedere i suoi. Ciascuna fattione difendeua il suo Re,& così dalle parole vennero à l'armi,da l'armi à l'occisioni, Faustulo mentre che egli cercaua di metter tra lor pace, fu ferito; finalmente Romolo per fauore de gli Dij restato superiore la edificò (perciò che le cose grandi hanno sempre principio da gli Dij immortali)& chiamolla Romolo Roma dal suo nome: & perciò Roma, & non Romula, acciò che per lo significato più magnifico di tal vocabulo egli venisse à fare augurio alla sua patria di maggiore prosperità. Hanno voluto alcuni, che Romolo, & Remo per greco vocabulo siano stati così chiamati dalla virtù, cioè fortezza loro. Romolo adunque fu il primiero fondatore della Città, & dello Imperio Romano; allo accrescimento delquale pare, che la fortuna, & la virtù concorressino, & facessino insieme à gara. I vecchi furono eletti per consigliare, & prouedere à casi della Repub iquali & per l'auttorità, & per l'età furono chiamati Senatori.

Discordia trà Romolo e Remo.

Roma da Romolo, & non da Remo.

Principio del l'ordine della Republica.

Di che età Romolo edificò la Città di Roma. CAP. II.

AVEVA Romolo XVIII. anni, quando egli edificò la Città di Roma, & fu nella settima Olimpiade CCCCII. anni dopo la presa di Troia à XXI. di Aprile, tra la secōda,& la terza hora del giorno,essendo il Sole nel Tauro,la Luna nella Libra,Gioue ne Pesci, Saturno, Venere, Marte, & Mercurio nello Scorpione, come scrisse Lucio Tarrutio tra gli Astrologi del tempo di Varrone prestantissimo; ilquale à requisitione di Varrone fece la Natiuità di Romolo: laquale egli calculò facendosi indietro molti anni,mediāte quello,che di lui era stato scritto,& mostrò chiaramēte,che egli era stato generato il primo anno della settima Olimpiade, à XXIII. del mese di Decembre nell'hora terza, nella quale il Sole oscurò, & ch'egli era nato dodeci di innanzi le Calende d'Ottobre,che fu à venti di Settembre. Dicono, che Roma hebbe il medesimo ascendente, che Romolo

Calcolo del tēpo dell'edificatione di Roma.

Natiuità di Romolo calculata da Lucio Tarrutio.

Ascendente di Roma.

Forma primiera di Roma, & come chiamata.

suo fundatore, ilche fu felicissimo augurio, come scriue Censorino, fu chiamata Roma quadrata, perche la sua forma da principio fu quadra perfettamente per tutto, & di maggiore circuito, che non era in quel tempo il numero de gli habitatori di quella. Rimase il modello di essa Roma quadrata nel monte Palatino, laquale comincia dalla selua, che è nella piazza d'Apolline, & termina al ciglione delle scale di Cacco, oue è la capanna di Faustulo, nella quale Romolo habitaua. Gittò i fondamenti di essa Città, hauendo prima presi gli Auspicij, & la disegnò tirando vn solco con vn vomere di Rame, ilquale tirauano vn paio di buoi, il maschio, & la femina, con certe bende bianche, & non più adoperate; & il maschio araua di fuora, & la femina dalla parte di dentro: & poi ch'egli hebbe fornito tale opera, si dice, che ferono sacrificio, & da quel tempo innanzi osseruarono, che non s'ammazasse bestia alcuna per sacrificare nelle feste Palilie, accioche in tal di non si spargesse sangue: dellaqual cosa ne fa mentione Propertio, quando egli dice.

Modello della Città di Roma quadrata oue rimase.

Cerimonie nel disegnare Roma da principio.

Rito che s'osseruaua nelle feste Palilie.

Vrbi festus erat, dixere palilia patres,
Hic primus cępit mœnibus esse dies.

Ouidio ancora narra il medesimo, fra vn gran numero de versi. Liuio, & Dionisio Alicarnasseo molto à lungo ancora hanno scritto sopra ciò. Fanno i Romani festa in tal giorno, & lo chiamano il Natale della lor patria. Fu da principio diuisa la Città in quatro parti, & quindi à poco gli aggionseno il monte Tarpeo, non perche eglino habitassero stretto, ma acciò che i nemici occupando tal luogo, non offendessero la Città. Habitarono i detti luoghi, come si dice per la maggior parte gli Arcadi, che vi trouorono vn castelletto. Fu da latini il detto castello nel principio chiamato Valenza; dipoi Euandro, che capitò in detti luoghi, hauendolo accresciuto, mantenne il significato del nome, & lo chiamò Roma, che in greco significa il medesimo, che Valenza in latino. Era Euandro sbandito d'Arcadia, & capitano di quelle genti, ilqual diede à Latini il carattere delle lettere, ò come alcuni altri scriuono, la sua madre Carmenta, che da Greci è appellata Temide, & da Latini Fatidica. Racettò ancora

Roma da principio fu diuisa in quattro quartieri.

Roma da chi habitata auãti Romolo.

Chi fusse Euãdro.

Euandro dentro alle sue case nel monte Palatino primieramente, Hercole, & appresso Enea. Fu ancora nel medesimo monte la casa di Romulo, che durò molte età, & l'haueuano in custodia i ministri delle cose sacre. Roma (dice Pomponio Mela) fù già da pastori edificata, laquale hora hauendo riguardo alla grãdezza sua, si può dire, che sia vn'altra. Ella è capo del mondo & vno de' nomi, che ella ha, non è lecito palesare: onde la diua Angerona allaquale si sacrificaua, haueua la sua statua con la bocca fasciata, & sigillata; altrimenti il nome di Roma, & l'origine di quello sarebbe stato diuulgato, & manifestato; Auenga che la Religione per cosa molto salutifera, ordinasse, che fusse tenuto occulto; onde Valerio Sorano per hauerlo manifestato, ne pagò le debite pene.

Casa di Romolo oue era.

Testimonio di Pomponio Mela de nomi di Roma, & de' suoi misterij.

In qual Regione del mondo è posta Roma.
CAP. III.

FV EDIFICATA Roma nelle parti occidentali in Latio, lontana dal mar Tirreno C X X. stadij, oue erano capanne, & pastori di diuersi bestiami. Le genti de gli Albani erano Arcadi, Epei, & Pelasgi, mescolati insieme, & dopo la rouina de Troia vi si aggiunsero ancora i Troiani sotto il Capitano Enea, tutti questi popoli, lasciato andare i nomi de' lor Paesi proprij, si chiamarono Latini da Latino Re di quei luoghi. Fu edificata la detta Città dalle predette genti C C C C I I. anni dopo la presa d'Ilio, ne la settima Olimpiade, & venne Roma à crescere, & solleuarsi all'hora che Babilonia incominciò à mancare. Quegli che vi condussero li habitatori furo fratelli carnali, di stirpe regale, l'vno de quali hebbe nome Romolo, l'altro Remo. La madre loro era discesa da Enea figlio di Dardano: del padre non se ne hà certa notitia; credono i Romani, che fussero figli di Marte. Romolo prima che fusse fatto Re, perche le cose andassero con equità, & giustitia, diede auttorità al popolo di eleggere quello, che à lui pareua, & egli fu eletto; & poi che per consentimento dello vniuersale, egli hebbe preso

Sito & regione della Città di Roma.

Popoli che da principio vi habitauano attorno à Roma.

Mancãdo Babilonia, Roma cominciò à crescere.

Madre di Romolo di che stirpe era.

Modestia di Romolo.

Legge di Romolo. il gouerno, fece vna legge, che niuno potesse esser fatto Re, di magistrato alcuno, se egli non fusse stato prima confirmato da gli Dij, mediante gli auspicij; & questo costume si osseruò non solo nella creatione de Re, ma ancora de consoli, & de pretori, insino al tempo di Cicerone. In cotal guisa adunque Romulo fu creato Re da gli huomini, & da gli Dij: huomo in guerra prudente, & valoroso, & ne gli ordini, & gouerno della Città ottimo & prestantissimo: & fu di tanto sapere, che nel medesimo di egli s'acquistò per Cittadini i popoli, che armata mano gli erano stati inimici. Ma non hauendo ne egli, ne alcuno de suoi moglie, mandò ambasciadori à popoli vicini, conuitandoli alla festa, ch'egli haueua ordinato che si celebrasse in Roma, & tolse loro le vergini, quattro anni dipoi, che Roma era stata da lui edificata. era oltre acciò molto letterato, perche egli, e'l fratello furono mandati fanciulletti alla Città de Gabij, oue impararon lettere, & altre facultà, & scienze, come si conueniua alla nobilità loro. Dipoi crescendo, Romolo di giudicio & di prudenza auanzò il fratello, ilquale dipoi fu vcciso da vn Celere con vna zappa, non tanto per comandamento di esso Romolo, quanto per suo consentimento: & per ricoprire quella sceleratezza, l'homicida fu confinato in Toscana, & Romolo restò solo al gouerno di Roma: ilquale hauendola fasciata di mura, volle ancora stabilirla di leggi, & considerando, che la concordia, & vnione de Cittadini seruiuano alle Città in vece di mura, & che oue ella non era, niuna Città poteua stare in piedi lungamente, ordinò, quella moltitudine inordinata, & agreste sotto certi decreti, & statuti à guisa di leggi. Trouauan si sotto al suo gouerno circa tremila huomini à piedi, & trecento à cauallo, à iquali, hauendoli raunati à parlamento, si dice, che egli parlò in questo modo.

Vso de' primi Gētili nel creare i Maestrati.

Lode di Romolo di valore, & prudenza.

Astutia di Romolo.

Rapita delle Sabine quattro anni dopo l'edificatione di Roma.

Morte di Remo.

Gouerno di Romolo nella sua Città.

Stabilimenti di Romolo circa le sue gēti.

Numero di gēti che si ritrouaua Romolo.

Oratione di Romolo à suoi soldati.

Valorosi huomini l'apparenza, & forma, che voi vedete d'vna Città nouella, è stata fortificata dalle vostre mani di fossi, & di bastioni, ma ella ha ancora bisogno di maggiori fortificamenti. Se noi saremo d'accordo, & vniti insieme, benche pochi, & senza armi, nondimeno ageuolmente la difenderemo. Disse ancora molte altre co-

se

se nella medesima sentenza, & gli esortò à bene, & pacificamente viuere, & publicò alcuni decreti, quasi come leggi in quel tempo à quella Città molto accommodati & vtili di questa maniera, cioè. Che non facessero cosa alcuna senza prima prenderne gli auspicij. Che solo i padri hauessino ad interuenire ne magistrati, & ne sacrificij. Che i plebei cultiuassero il contado. Che solo i Re potessino disporre di tutte le cose sacre. Che i padri le hauessero in custodia. Che il popolo hauesse à creare i magistrati. Che tutti fussero tenuti d'apprender le leggi, & deliberare della guerra. Che non si prestasse fede alle fauole, che de gli Iddij si dicono. Che non s'adorassero gli Iddij forestieri da Fauno in fuora. Che di notte non si potesse vegliare, ne far raunata dentro à templi. Che gli homicidi fussero decapitati. Che niuno ardisse di vsare parole dishoneste in presenza di donne. Che ciascuno andasse con la toga lunga insin sopra i talloni per la Città. Che i parti monstruosi senza fraude alcuna fussero occisi. Che niuno potesse ne entrare ne vscire della Città, se non per le porte ordinarie. Che le mura di quella fussero sacrosante. Che quella donna, che fusse legitimamente maritata, s'intendesse participare per metà de beni, & delle cose sacre del marito; & si come egli era Signor di casa, cosi ella fusse Signora; & come la figliuola heredaua il padre, cosi ella fusse herede del morto marito. Che quella, che fusse conuinta di adulterio, il marito, & i parenti la potessero ammazzare, come à lor piaceua. Che beuendo vino, in casa ella fusse punita come adultera. Che i padri hauessero libera & piena auttorità sopra figliuoli, di confinarli, venderli, & ammazzarli. Numa Pompilio mitigò in gran parte la austerità di cotali decreti, che in versi erano scritti, & cosi ordinò certe leggi fondate su la equità, & bontà molto accommodate, & salutifere, & cosi fecero gli altri Re, che dopo lui seguitarono, ma sopra ogni altro Seruio Tullio. Furono dipoi publicate le leggi delle XII. Tauole, & confitte in piazza. Stabilita per tanto la Città con queste leggi mediante i buoni costumi, & le buone arti lungamente fiori, & massimamente mediante

Leggi & instituti ordini & religione di Romolo.

Prima pena.

Numa Pompilio mitigò la leggi di Romolo.

Leggi delle xij. Tauole.

la iustitia, & clementia, & fede verso i lor sudditi. Perche vennero in tanta grandezza, che molti popoli spontaneamente, & senza alcuna violenza d'arme si diedero à Romani. Queste furono l'arti, mediante lequali col fauore de gli Dij sempre furono vincitori, & fortissimi reputati, & perciò che la Città mantenne la libertà, & la giustitia sopra ogni altra cosa, ella andò accrescendo di giorno in giorno, diuentando pel concorso delle genti ogni giorno più populosa; & concorrendoui genti di tutto il mondo, se ne fece vna Città perpetua regina dell'altre, & capo dell'vniuerso.

Cause per le quali Roma si mantenne.

Delle mura, & circuito di Roma antica.
CAP. IIII.

Principij di Roma oue furono.

ROMA anticamente occupaua il monte Palatino, e'l Campidoglio. Tullo Hostillo vi aggiunse dipoi il monte Celio: Anco Martio l'Auentino: Tarquinio Prisco la fasciò di pietre squadrate à sesto. Seruio Tullio v'aggiunse il monte Esquillino, il Quirinale, e'l Viminale; talmente che Plinio scriue, che aggiunta à l'altezza de i monti quella de i tetti, niuna Città era nel mondo, che si potesse agguagliare à l'altezza di Roma. Scriue T. Liuio, che le mura di Roma antica, che erano di pietra quadrata, si consumarono dipoi che ella fu mandata à fuoco & fiamma da i Galli. Lequali molte volte rouinate, & arse, & molte volte restaurate, mai non ritennero il primo circuito, & l'antica grandezza vna volta, che l'altra. Et dipoi rinouata da diuersi Principi, sempre s'andarono ristringendo nella sommità de' colli, & ne' luoghi più rileuati, mutando il Pomerio: conciosia, che Arcadio, & Honorio Imperatori in gran parte la renouassino, come appare sopra la porta Portese, doue è scritto in lettere antiche in questo modo.

Varietà delle mura di Roma.

IMPP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS ARCADIO ET HONORIO VICTORIBVS, AC TRIVMFATORIBVS SEMPER AVGG. OB IN-

Inscrittione sopra la porta Portese, et che contenga.

STAV-

STAVRATOS VRBI AETERNAE MVROS, PORTAS, AC TVRRES EGESTIS IN MENSIS RVDERIBVS EX SVGGESTIONE V. C. ET INLVSTRIS MILITIS, ET MAGISTRI VTRIVSQ. MILITIAE STILICHONIS AD PERPETVITATEM NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTITVIT. CVRANTE. FL. MACROBIO LONGINIANO. V. C. PRAEF. VRBIS D. N. M. Q. EORVM.

Hauendo ristretto il circuito della Città, mutato il Pomerio,& alcune porte per commodità di quella. Rifecéle appresso Adriano primo, & Leone quarto Pont, Mass. ilqual Leone vi edificò ancora quindeci torri, con difese per difenderle. E' ancora in piede in riua al Teuere sotto il Ianicolo vicino alla porta Portese vna torre da quella parte, oue le barche si fermano. Erane vn'altra à riscontro di questa à lei somigliante sotto l'Auentino, lequali egli fece edificare su la bocca di quel luogo, oue le barche si tirano in terra, acciò che i Corsali,& i Barbari non potessero così facilmente come prima entrare à deprèdar Roma. Sono alcuni che scriuono, che anticamente le mura di Roma haueuono DCXXXIIII. torrioni, con le sue difese senza numero, ma hoggi ne hanno CCCLXVI. Scriue Plinio che Roma anticamente hebbe di circuito venti mila passi, ma dipoi fu accresciuta da Aurelio Imperatore insino à cinquanta mila passi, si come testifica Flauio Vopisco, ilquale scriue in questo modo. Egli accrebbe di maniera la Città, che'l circuito d'essa teneua di spacio cinquanta mila passi: ilche non par verisimile, se già egli non si intendesse secondo quello, che scriuono i Iurisconsulti, che dice, che da Roma alla Città di Roma vi è differenza, & che dicendo Roma, vi si comprende ancora le muraglie, & i borghi intorno à quella. Plinio scriue, secondo ch'egli ritrahe da gli scritti d'Augusto, che il circuito di Roma al suo tempo fu vintimila passi,& in questo modo pare, che venga à disegnare solamente il corpo di essa Città: & Flauio Vopisco il circuito di Roma intesa come di sopra. Perche dal ponte d'Otricoli

Torri nelle Ripe del Teuere, & da chi edificate, & perche cagione.

Circuito di Roma seconda Plin.

Circuito del suburbano di Roma, cioè delle vigne.

Differeza che si faceua appo gli antichi à dir Roma, & la Città di Roma, in quãto al circuito.

d'Otricoli insino alle mura quella strada era piena di edificij, onde ad alcuni forestieri all'hora pareua, che egli arriuauano detto à ponte, di entrare in Roma; come interuenne à Costantino Imperatore: ilquale quando egli venne à Roma, domandò, oue era la piazza di quella, sendo ancora lontano più della metà del camino dalla Città. Et quando egli entrò dentro alla porta abbassò il capo à guisa, che fanno le oche, essendo egli piccolo di persona, talche mosse à ridere coloro, che gli erano datorno, come scriue Marcellino. Era già habitata Roma lungo l'vna, & l'altra riua del Teuere insino al mare. Aristide in quella oratione, ch'egli scriue della Città di Roma, dice in questo modo: Ella si distende insino al mare, oue è il mercato vniuersale di tutti gli huomini, & oue si dispensano tutte le cose, che sono dalla terra prodotte, & in qualunque parte l'huomo si fermi di essa Città, si può dir sicuramente, che egli nel mezzo di quella si ritroui. Parmi, che tutto il rimanente dell'Italia verrà à ridursi in vna Città sola, laquale si distenderà insino al mare Ionio. Il principe Nerone haueua deliberato di accrescere le mura di quella, & fare vna fossa per laquale egli facesse entrare il mare, insin oue Roma era anticamente. Scriue Strabone, che Roma fu edificata non per elettione ma per necessità, imperò che gli antichi habitatori di quella fasciorono il Campidoglio, il Palatino, e'l Quirinale di mura in tal modo, che à forestieri, che veniuano era facile la salita. Talche Tito Tatio per vendicare la ingiuria delle rapite vergini, nella prima scorreria si insignori del luogo. Anco Martio pigliando l'Auentino, e'l Celio, & lo spacio, che è tra quei due monti, prima separatamente da gli altri edificij gli circondò di mura, & dipoi stringendolo la necessità, gli congiunse pur con gli altri, & non potè riempiere tutto il circuito: al cui difetto supplì Seruio, & vi aggiunse il colle Esquilino, & il Viminale. Era nondimeno facile à nemici insignorirsi di quel luogo, & perciò ferono vna fossa di fuora molto à dentro, & preso del paese, si distesero con vn bastione intorno, che occupaua quasi vn miglio; poi tirorono vn muro con torrioni dalla porta Collina insino alla Esquilina, & nel mezzo del

sopra-

Grandezza del circuito antico di Roma, & suoi borghi.

Attioni & quesiti di Costantino II. Imperadore, quando venne in Roma.

Descrittione di Roma fatta da Aristide.

Forma l'Autore Roma vn picciol mõde.

Disegno di Nerone per abbellire, & ampliare la Città di Roma.

Causa dell'edification di Roma.

Cagione perche Tito Tatio mosse guerra à Romolo.

Chi primo cinse l'Auẽtino, & il Celio di mura.

Seruio Tullio aggiunse il riẽpimento alla Citta di Roma.

ſopradetto baſtione fu la terza porta con il colle Viminale, che ha il medeſimo nome.

Del Pomerio, cioè circuito della Città. CAP. V.

Che coſa era Pomerio, & oue.

POMERIO era quello ſpacio, ouero circuito che è lungo le mura coſi di fuora, come di dentro, oue non ſi può ne arare, ne edificare. Seruio Tullio lo allargò, & durò ſenza eſſerui edificato inſino à tempi di L. Silla, ilquale ancora egli lo diſteſe più oltre, & tutti quelli, che ciò fecero, ſi moſſero più per ambitione, che per neceſſità. Il medeſimo fè Ceſare Dittatore; appreſſo Auguſto, & dipoi Claudio, parendo che à coloro, che dilatauano lo Imperio Romano fuſſe ancor lecito di allargare, & diſtendere i confini della Città, come accadè molto tempo dipoi ad Aureliano, dellaqual coſa fa teſtimonianza vna pietra di Teuerino poco fà cauata vicino alla chiauica di ſanta Lucia, oue è ſcritto in queſto modo.

Chi allargaſſe & ampliaſſe il Pomerio.

Diuerſi Imperadori che ampliarono il Pomerio.

T. CLAVDIVS DRVSI F. CAISAR. AVG. GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POT. VIIII. IMP. XVI. COS IIII. CENSOR. PP. AVCTIS. POPVLI ROMANI FINIBVS POMERIVM AMPLIAꟾIT TERMINAꟾITQ.

Inſerittione attinēte al Pomerio di Roma, & oue ſia.

Delle porte, & vie della Città. CAP. VI.

Quante porte haueſſe Roma à tempo di Romolo.

OMOLO laſciò Roma con tre porte, & (come à molti piace) con quattro. Scriue Plinio, che al tempo che erano Imperadori, & Cenſori i Veſpaſiani, le mura girauano intorno XIII. miglia, lequali abbraciauano VII. monti. Ella era diuiſa in XIIII. regioni, per ciaſcuna delle quali erano CLXXV. abboccamenti di vie. La miſura del medeſimo ſpacio, che le mura cōteneuano, partēdoſi dal capo della piazza Romana per andare à ciaſcuna delle porte, che ſono hoggi XXXIIII. fa per drittura

Teſtimonio di Plin. circa le porte, & circuito di Roma.

drittura il numero di trentamila D L X V. passi, & volendosi distendere fuor delle porte quanto dura lo habitato, & i campi pretoriani, dal medesimo termine discorrendo & trauersando per tutte le strade, oue è habitato, arriua alla somma di passi settantamila, ò poco più. Hora aggiungendo l'habitato di fuora à quel di dentro della Città, verremo à comprendere & confessare, che niuna altra Città del mondo si può agguagliare alla grandezza di Roma: percioche ella è chiusa da Oriente dal terrapieno di Tarquinio superbo, opera tra le prime marauigliosa, perche egli la coperse di mura infino al piano, ilquale era spaciosissimo, ma era fortificata intorno di torrioni altissimi, & de monti sdirupati, & scoscesi. Vero è, che la grandezza sua accrebbe per la rouina di molte Città vicine, come nella prima regione la Città Saturnia, oue hora è Roma, & la Città d'Antipoli, che hora è il Ianiculo, vna parte di Roma. Le porte appresso delli antichi, secorrdo che per la maggior parte si dice, furon X X. & hoggi sono altre tante, girando la Città à l'intorno con quelle che sono sotto il Ianiculo, & il Vaticano; lequali sono state hora più, & hora meno, secondo, che le mura hanno girato, come ageuolmente si può comprendere. Di queste le più antiche sono ancora in piedi di pietra quadrata murate à l'antica; perche le mura anticamente di Roma, come scriue T. Liuio erano di pietra quadrata. Molto poche sono quelle, che ritenghino il nome antico, & tutte (come scriue Liuio) haueuano le loro strade, che erano X I X. delle quali alcune incominciauano dentro alla porta, si come è la Flaminia; ouero dalla soglia di essa porta, si come è la strada Appia; ouero lontano dalla Città, come è la Valeria. Alcune di loro erano consulari, come l'Aurelia; alcune censorie, come l'Appia; alcune pretorie, & alcune altre trionfali, come appresso si dirà. Delle quali Strabone parla in questo modo: Veggonsi per lo contado le vie lastricate, & per ridurle al piano, tagliati i colli, ripiene le valli, accioche le cariche de nauili si potessin portare da luogo à luogo sopra i carri. G. Gracco, come scriue Plutarco, addirizò per ordine le strade maestre, & tutte le lastricò, & vna parte ne fortificò

Roma accresciuta da la rouina di molte Città.

Quante fussero le porte di Roma appresso gli antichi.

Porte antiche ancora in piede di pietra quadrata, & poche ne ritengono il nome antico.

Strade antiche, & loro diuisioni & distintioni, & nomi.

Strade selciate antiche.

Diligenza di Caio Gracco.

ficò con breccia & calcina, ſpianando, & addirizando, oue non erà piano, & attrauerſando ponti di eguale altezza, oue la ſtrada fuſſe interrotta da valli, ò da foſſati. Miſurolle ancora ponendo à ciaſcun miglio vna colonna di pietra, oue era ſcritto lo ſpacio della via. Poſe ancora da gli orli delle ſtrade di quà, & di là, certe pietre poco lontane l'vna dall'altra, accioche montando ſopra di quelle fuſſe più ageuole ſalire à cauallo.

Diuiſione delle miglia fatte con colonne, & da chi.

Delle porte di Romolo. CAP. VII.

I Nomi delle porte, che laſciò Romolo, ſon queſti, la porta Mugonia, la Pandana, & la Carmentale. La Mugonia fu detta coſi dal mugiar de' buoi, perche i buoi per quel la ſi faceuano paſſare. La medeſima fu chiamata Trigonia, perche ella era poſta alle radici del monte Palatino da tre anguli vicino alla piazza, & al Fico ruminale: & queſta fu la prima porta, che haueſſe Roma da Romolo edificata. Ouidio nel terzo libro de triſtibus.

Nomi delle porte antichiſſime di Roma.

Inde petens dextram porta eſt ait iſta palati.
Hic ſtator hic primum condita Roma loco eſt.

La porta Pandana fu detta coſi, perche ella ſtaua aperta, & ſpalancata alle coſe, che erano portate dentro alla Città, per laquale s'andaua nell'Aſilo, che era vn luogo oue ſi ſaluauano tutti li ſcelerati. Fu ancora chiamata Libera, & Romanula da Roma, perche di quiui ſi diſcendeua la oue i nauili ſi poſſauano, vicino alla capella di Volupia, come ſcriue Varrone; laquale egli dimoſtra eſſere ſtata non di Roma, ma della Città di Saturnia. Diceſi che Pompilio là edificò, come ſcriue Piſone ne gli annali. Due di queſte porte poi che Roma fu accreſciuta, ſenza eſſere vſate, & ſenza ritener veſtigio alcuno di porta, ritennero vn pezzo il medeſimo nome.

Franchigia ò ritirata antica di Roma; & come detta.

Capella di Volupia.

Città Saturnia.

Della porta Carmentale. CAP. VIII.

Porta Carmentale da chi fusse cosi detta, & oue era.

LA PORTA Carmentale fù cosi detta dalla madre di Euandro, laquale habitò in quel luogo. Vergilio dice.

Et Carmentalem Romano nomine portam.

Ella era posta sotto al Campidoglio verso il Teuere à drittura à ponto del Campidoglio, come scriue Plutarco in Camillo, laqual dipoi fu detta Scelerata, perciochè i CCC. Fabij con lor seguaci, & clientuli al numero di cinque mila passarono per quella, & tutti furono vccisi vicino al fiume Cremera: de quali Festo parlando, dice: Parrebbe à molti far contro alla religione, vscendo per la porta Carmentale, & raunare il Senato nel tempio di Iano, che è fuori di detta porta, perche i CCC. Fabij per quella vsciti, furon tutti vccisi, vicino al fiume Cremera. Conciosia che nel tempio di detto Iano il Senato fece il partito, & si risoluè à mandarli. Ouidio nel secondo de fasti.

Porta Scelerata qual fusse.

CCC. Fabij vccisi, & da che porta vscirono, & oue.

Vna dies Fabios ad bellum miserat omnes,
Ad bellum missos abstulit vna dies,
Carmentis porta dextro est via proxima Iano,
Ire per hanc noli, quisquis es, omen habet,
Illa fama refert Fabios exisse trecentos,
Porta vacat culpa, sed tamen omen habet.

Preghiere fatte indarno alli Dei per li trecento Fabij.

Scriue T. Liuio mentre ch'eglino passauano dal Campidoglio, & dalla Rocca, & da gli altri templi, quanti Dij vedeuano, quanti ne cadeuano lor nel pensiero, tutti gli pregauano, che quella schiera andasse felicemente, & che fussero contenti di presto restituirgli alla Patria, & alle madri, & padri loro sani & salui. Furon le preci indarno, peruenero per la via infelice, dalla destra hauendo Iano, vsciti per la porta Carmentale al fiume Cremera. Il tempio di Iano à Vittore come scriue Plinio, era oue è hora il Teatro di Marcello da man destra à coloro, che vanno per la porta Carmētale al ponte Sublicio, che all'hora era solo sopra il Teuere, per loqual passarono i Fabij. Le porte della Città che sono hoggi in vso, oltre à quelle,

Tēpio di Iano Vittore oue era.

Nomi delle porte antiche di Roma.

quelle, che son di là dal Teuere, son queste principalmente, la Flumentana, la Collatina, la Collina, la Viminale, la Tiburtina, la Neuia, la Celimontana, la Latina, la Appia, & la Trigemina, de nomi delle quali pone il significato, & la dichiaratione Festo. Le strade delle predette porti sono la Flaminia, la Collatina, la Salaria, la Nomentana, la Tiburtina, la Prenestina, la Lauicana, la Campana, la Latina, l'Appia, & l'Hostiense. A' ciascuna porta, oue erano le strade maestre, erano già in ponto & preparate le carette per coloro, che ne hauessero dibisogno; i quali pagandole, se ne seruiuano. Restanci ancora altre porte, & altre vie, delle quali appresso ragionaremo.

Festo dichiara il significato de i nomi delle porte di Roma.

Uso delle carrotte antiche in Roma.

Della porta che hoggi è detta del Popolo, & della via Flaminia. CAP. IX.

Vella, che hoggi si chiama la porta del Popolo, da gli antichi era chiamata Flumentana; percioche il fiume del Teuere alcuna volta l'allagaua.

Porta Flumentana qual era & perche così detta.

* *Pio IIII. l'anno 1563. rifece di nuouo la porta Flaminia, ouero del Popolo, in quella forma bella & riguardeuole che hoggi si vede; hauendo parimente raddirizzato la Via Flaminia, per commodità di tanti forestieri, che per quella entrano in Roma, & per honorare, & nobilitarne ancor la Città à perpetua memoria del suo nome.*

La medesima ancora era detta Flaminia, come scriue Plutarco, quando dice: Hauendogli commesso queste cose, à meza notte vscì per la porta Flaminia, & andò in campo à trouar Manlio. Questa porta è hoggi frequentata più de l'altre, posta alle radici del colle de gli orticelli, vicina al sepulchro di Nerone, & alla Chiesa di santa Maria del Popolo. Liuio parlando di Manlio Capitolino, quando fù condennato, dice in questo modo: Ordinarono il predetto dì, che il popolo si raunasse à consiglio nel boschetto Petilino fuor della porta Flumentana, dal qual luogo non si vede il Campidoglio: & in vn'altro luogo dice. La porta Flumentana fu percossa dalla saetta, laquale hà più tosto forma d'arco, che di porta: & già

Auttorità di scrittori.

Porta Flaminia la più frequentata di tutte l'altre di Roma.

Boschetto oue ro Luco Petilino oue era.

gia era fuori del Pomerio in luogo più alto, come scriue Procopio: & hauendo mutato luogo, è chiamata la porta del Popolo, perche le mura, oue ella hora è posta, furono molto tempo dipoi, secondo che si dice, da Belisario edificate per fino al Teuere. La strada, che esce per questa porta, si chiama la strada Flaminia, laqual fu lastricata da Gaio Flaminio nel consolato di M. Lepido. Passa per Toscana per insino à Rimini, come scriue Strabone. Suetonio ancora nella vita d'Augusto, scriue in questo modo: Accioche più ageuolmente si potesse venire à Roma, prese egli à lastricare la via Flaminia per infino à Rimini, & l'altre strade, commise che fussero fatte lastricare dà quei cittadini che haueuano trionfato, de' danari, & spoglie acquistate de' nimici. Cominciaua già la via Flaminia vicino al campo Martio, oue è ancora la via lata, che va verso il Campidoglio.

Porta del Popolo, & sue mura edificate da Belisario.

Via Flaminia da chi fù così detta.

Via Flaminia lastricata.

Oue cominciaua la via Flaminia.

Della porta, che hoggi si dice Pinciana, & della via Collatina. CAP. X.

LA PORTA, che seguita sopra il colle vicino, è hoggi chiamata Pinciana, auenga che anticamente fusse detta Collatina, & chiamata così dal Palazzo di Pincio Senatore, che gli è vicino. Laqual casa fu rouinata da Teodorico Re de gli Ostrogoti, & mandato i marmi di quella à Rauenna, come nelle sue epistole scriue Cassiodoro. Era detta Collatina, perche ella andaua à Collatia castello de' Sabini, & antica patria di Tarquinio Collatino, & di Lucretia sua moglie; del qual Castello parlando Liuio, dice. Fu tolto à Sabini Collatia, & tutto il suo contado. Fu chiamata così dalle ricchezze, & facultà, che vi furon collate, cioè portate, & condotte da luoghi circumuicini. La via, che comincia da questa porta è chiamata ancora Collatina, laqual poco fuor della porta si congiunge con la via Salaria, & già si distendeua più oltre, oue l'acqua Vergine nasceua, ò si raccoglieua, come scriue Frontino; della quale ancora hoggi per alcuni spiragli si scorgon profondissimi acquedotti per iquali entrando

Porta Pinciana già fù detta Collatina.

Palazzo di Pincio Senatore, & da chi rouinato.

Porta Collatina perche così detta, & da chi.

Via Collatina si vniua con la Salaria.

Oue nasceua l'acqua Vergine.

do

do i Gothi ascosamente vennero fin sotto la porta Pinciana, & facilmente harebbon presa la Città, se come scriue Procopio, non fossero stati scoperti.

Gothi onde entrarono in Roma.

Della porta, & via Salaria. CAP. XI.

VELLA, che hoggi si dice la porta Salaria, appresso de gli antichi era chiamata Collina. Questa fu l'vltima porta dell'antica Città di Roma, & fu cosi detta, ò dal colle Quirinale, ò dalla varietà de colli. Era ancor chiamata Quirinale dalla capella di Quirino, & Egonale dal colle Egonio, & Agonale, da giuochi d'Agona, che già anticamente si faceuan fuori di detta porta, ogni volta che il cerchio Flaminio era allagato dalle onde del Teuere. Scriue Liuio in questo modo: Ristagnò il Teuere talmente, che i ginochi Apollinari, sendo allagato il cerchio Flaminio, furono apparecchiati di celebrarsi fuor della porta Collina al Tempio di Venere Ericina. Veggonsene ancora hoggi alcune vestigia poco fuori della porta. Di questo Tempio fa mentione Ouidio nel libro de fastis dicendo.

Mutationedi nomi di alcune porte. Porta Salaria già detta Collina & onde cosi detta.

Giuochi Apollinari oue si faceuano, & allhora che il Teuere allagaua. Tẽpio di Venere Ericina & oue era.

Templa frequentari Collinæ proxima portæ
Nunc decet, à siculo nomina rege tenet.
Vtq; syracosias Arethusidas abstulit armis
Claudius; & bello te quoque cępit Eryx.

Dinanzi à questo Tempio era, come scriue Strabone, vn bel portico, & à questa Dea soleuan già le vergine offerire certe piccole imagini, lequali elle si teneuano per lor passatempo. Persio dice.

Nempe hoc, quòd Veneri donatæ à virgine pupæ.

A' laquale ancora le matrone, & donne da bene, che con grandissima deuotione adorauano la figura di Priapo ouer del mẽbro virile, faceuon grandissimo honore, & con solenne processione, & pompa di cose sacre la visitauano. Fu ancora in questo luogo la statua di Venere Vericordia, accioche ella ritrahesse gli huomini dalla sfrenata libidine. Fa mentione di questo Tempio Ouidio nel quarto de fasti.

Portico di Venere oue si offeriuano le pupe da le fanciulle. Priapo & suoi honori. Statua di Venere Verticordia, & oue era.

B *Extra*

Extra eandem portam fuit etiam templum honoris.

Tempio dell'Honore oue era, co'l testimonio di Cicerone.

Fuori della medesima porta era il Tempio dell'honore, come scriue Cicerone nel secondo delle leggi, quãdo egli dice: Voi sapete, che fuori della porta Collina è il Tempio, & l'altare dell'honore. Il medesimo oue parla della natura de gli Iddij dice. Vedi il Tempio de l'honore da Marcello rinouato, che molti anni innãzi nella guerra cõtra à Liguri era stato dedicato da Q. Massimo, che poi restaurato da Vespasiano, fu dipinto da Cornelio Pino, & da Atio, come scriue Plinio. Dicono, che dentro allo spazzo di quello eran tre fortune, de nomi delle quali si stà in dubbio. Dicono ancora, che per la medesima porta entrarono i Galli Senoni, che saccheggiaron la Città. Fuor della medesima porta tre miglia lontano lungo il Teuerone s'accampò Annibale, oue fermato l'essercito, egli dalla porta Collina si fece innanzi insino al Tempio d'Hercole per espugnare la Città; ilqual Tempio molti si vanno imaginando essere stato lungamẽte fuori della porta Collina: del qual luogo Annibale tre volte ributtato in dietro dalla pioggia, & dalla gragnuola, si leuò da l'assedio. Haueua diuiso Annibale la Città à soldati, innanzi che l'hauesse presa: per memoria del qual fatto scriue Plinio: Veggonsi in tre luoghi le statue di Annibale dentro à quella Città, oue egli solo trasse dentro alle mura la sua hasta. Dentro alla medesima porta dalla man destra era il campo scelerato, oue le vergini vestali colte in adulterio si sotterrauano viue, come appresso si dirà. Chiamauasi la strada di questa porta Salaria, percioche i Sabini per quella portauan dentro il sale, come scriue Festo; cõciosia cosa, che per essa si vada ne Sabini; oue, come scriue Strabone, è vna strada nõ molto grãde, nella quale entra la strada Nomentana, che passa lungo Ereto borgo de Sabini lungo il Teuere. Scriue Cornelio Tacito. La terza schiera per la Salaria s'approssimaua alla porta Collina. Ancora nella via Salaria lontano da Roma due miglia, Licinio barbiere d'Augusto huomo molto ricco fu sepolto in vn nobile monumento, nel quale ancor'hoggi si leggono questi duo versi.

Da chi fusse restaurato & dipinto il tempio dell'Honore.

Onde entrorno i Galli Senoni à saccheggiare Roma.

Tẽpio d'Hercole.

Statue di Annibale che erano in Roma.

Campo scelerato oue le vergini vestali impudiche viue erano sotterrate.

Ereto borgo de Sabini, oue sia.

Sepolcro di Licinio barbiere d'Augusto oue era.

Marmoreo Licinus tumulo iacet, At Cato paruo:
Pompeius nullo: credimus esse Deos?

Della

Della porta, che hoggi si dice di santa Agnese, & della via Nomentana. CAP. XII

DOPO la Collina, seguita appresso la porta di santa Agnese, chiamata cosi dal Tempio di essa santa, che gliè vicino fuor della porta. *Porta Viminale qual fusse.* * *La porta di santa Agnese fu mutata dal suo luogo da Pio IIII. l'anno 1562. & fatta di nuouo nel capo della via Pia detta, dal suo nome fu chiamata dall'istesso nome, come hora si vede, hauēdone fatto il disegno Michel'Angelo Buonaroti eccellētiss. professore (che allhora viueua) della detta porta.*

Questa da gli antichi è detta Viminale, dal colle Viminale, sopra l'orlo del quale ella è posta, ouero dal Tempio di Gioue Viminio. Fu chiamata ancora Figulense, dal luogo che gli era vicino fuor delle mura; nel qual luogo già si faceuan i vasi di terra, si come hoggi à pie del monte di Testaccio. Fu ancor chiamata nomētana da Nomento castello de Sabini, oue ella conduceua. Vicino à questa porta fù già il Tempio della Dea Nenia, cosi detta, perche ella era inuocata ne i mortorij con voci, & canti rammaricheuoli. *Diuersità di nomi à vna medesima cosa.*

Da questa porta nasce la strada, che hoggi si dice Nomentana, che già era chiamata ancor Figulense, come testifica T. Liuio, quando egli dice. I diece huomini per la porta Nomentana in quel tempo detta Figulense passarono, & poser l'essercito nel monte Sacro. Strabone scriue, che la via Nomentana comincia dalla porta Collina, & circa due miglia lontano dal borgo di essa strada Nomentana, si troua alla sinistra la Chiesa di santa Agnese: vicino alla quale vn trar di mano si vede l'antichissimo Tempio di Bacco, la cui forma è sferica, & rotonda, cō colonne intorno intorno à due à due, che sostengon la cupola del mezo di esso Tempio: oue essendo lauorato di Musaico, & di pittura antica, ogni cosa risplende: oue etiandio d'ogn'intorno appariscono effigiati i gesti di esso Iddio, ma già dalla lunghezza del tēpo cōsumati si vanno spegnēdo. Questo Tempio fu da Alessandro quarto Pontifice cōsecrato à santa Costanza vergine figliuola di Costātino Magno Imperatore, come è notato sopra la porta del Tempio, oue ella anco dentro ad vn sepolchro di porfido sepolta si vede: ilqual sepolchro Paolo Veneto secondo, comandò che fusse por- *Via Nomentana oue sia.* *Via Figulense qual fusse.* *Chiesa di santa Agnese.* *Tēpio di Bacco.* *Tēpio di Bacco consecrato à santa Costāza, & da chi.* *Sepolchro di santa Costanza pretiosissimo per il suo lauoro.*

Successo di Paolo secondo. tato nel Vaticano, oue egli voleua essere sepolto: ma per diuina prouidenza egli mori in quel mezo,& il sepolchro essendo già à mezo il camino,fu riportato in dietro,& riposto nel luogo oue era prima. Dicono, che Costanza liberata dalla lepra per preghiere di Santa Agnesa edificò quel Tempio,& monasterio in suo honore, & sotto il nome di lei, oue essa vergine in compagnia di molte altre si fece monaca, conseruando in perpetuo la sua verginità.

Tempio di santa Agnese da chi fù edificato.

Breue historia di santa Costanza.

Sito & luogo del tempio di santa Agnese.

E' ancora in piedi sotto terra il Tempio di Santa Agnesa con le porte di rame, oue si discende per molti gradi, ilqual di dentro è assai riguardeuole,ornato di varie pietre. Allaqual Santa si dice essere stato mandato dal cielo vno Anello, col quale Christo sposò Santa Agnesa: nella festiuità della quale si offeriscon due bianchissimi agnelli, della cui lana si tesson due cintole, delle quali sono ornati i pontifici, quando nouellamente pigliano il Pontificato, che chiamano Pallij.

Anello mandato miracolosamẽte dal cielo à santa Costanza.

ADDITIONE.

ESSENDOSI in questo luogo fatto mentione della porta che si diceua di Santa Agnese, per la Chiesa di essa Santa che era fuori detta porta,laquale anticamẽte si disse Nomentana,dal castello di Nomento, ch'è iui fuori parimente,& hora dal volgo si dice Lamentano,parmi che sia à proposito di narrare la mutatione & di nome & di sito che hebbe à tempi nostri. Si deue dunque sapere, che l'anno 1561. il secondo del Ponteficato di Pio Papa Quarto: volendo esso Pontefice aprire vna bella via, retta & ampla nel Quirinale, nel cui capo vi fusse la porta; che tanto quella,come questa ritenesse il suo nome: Fece però abbassare,& spianare la via, che anticamente si chiamò l'Alta semita, cioè la via alta; & in capo à essa via vi aperse la bella porta,che hora si dice Pia, si come testifica l'inscrittione che sopra essa si legge; & il modello & disegno di essa fù fatto dall'eccellentissimo artefice Michelangelo Buonaroti, & fece racchiudere la porta detta di Santa Agnese che prima si diceua Nomentana, indi distante dui tiri di mano verso Oriente, si come hoggidì

ancor

ancor ve n'appaiono vestigi: hauendo raddirizzato parimente la via di fuori insino al ponte Nomentano, ò Lamentano che chiamino, per lo spatio di tre miglia in circa da li caualli di Tiridate insino al detto ponte, con molta commodità, vaghezza, & ornamento del popolo, & della Città stessa.

Della porta tra gli Aggeri, & via di quella. CAP. XIII.

SEGVITA la porta tra gli Aggeri (laquale da pochissimi è conosciuta, percioche ella è chiusa, & non serue à cosa alcuna) chiamata così, perch'ella fù edificata nel campo Viminale tra gli Aggeri, cioè bastioni di Tarquinio, ilqual campo hoggi da gli habitatori il Viuaio è detto. Questa porta è nel mezo tra quella di santa Agnese, & quella di san Lorenzo, posta in luogo alto, & precipitoso, oue dalla parte di fuori così per fianco apparisce di subito alla vista vn luogo piano di forma quadrata à guisa d'vna grande aia, serrato intorno di mura, & si chiamaua, Castrum custodiæ, cioè castel della guardia, oue si dice, che i soldati pretoriani di Diocletiano Imperatore gia stauano alloggiati. Scriue Procopio, che à incontro del Viuario dalla parte di fuora i Romani antichi aggiunsero vn'altro piccolo muro, poco di spacio lontano, non per sicurta alcuna, ma per solazzo, & piacere; & per tenerui dentro Lioni, & altre fiere saluatiche, & che per ciò esso luogo fù chiamato Viuaio. Questo hoggi dalli habitatori è detto il viuaiuolo, à differenza del viuaio maggiore. Dentro à questa porta fu gia vna strada molto celebrata, & ben guarnita, nella quale hora è l'arco Trionfale di Gordiano Imperatore: laqual porta (à pochi da questo tempo in dietro nota, perche non vi si poteua andar sicuramēte) hoggi (mercè di Clemente VII.) da ogn'vno può esser veduta: hauendo restituito lo antico Pomerio, & nettatolo, & apertolo dentro, & fuor delle mura, tanto quanto le girano; onde vi si può andar più sicuramente & serue à commodi, & difensioni della Città.

Porta trà gli Aggeri murata & perche così detta.

Viuario che cosa era anticamente.

Il castello della guardia, che cosa fusse anticamente.

Viuario perche fusse così detto.

Arco Trionfale di Gordiano Imperatore.

Pomerio antico da chi restituito à tempi de' nostri padri, & à chi serua.

Della porta hoggi detta di ſan Lorenzo & della via Tiburtina. CAP. XIIII.

Porta Tiburtina qual ſia.
Acquedotti dell'acqua Martia.
Porta Eſquilina & Tiburtina diuerſe.

SEGVITA la porta di ſan Lorenzo, ouero Tiburtina, coſi hoggi nominata. Laqual fu edificata, oue ſono gli aquedotti dell'acqua Martia, laquale ſcriue Strabone eſſer diuerſa dalla Eſquilina, quando egli dice. Nel campo Eſquilino ſon due porte, la Eſquilina, che è chiuſa, & la Tiburtina, laquale da Liuio nell'aſſedio del Re Porſena ſenza farne mentione è trapaſſata, come che egli deſcriue tutte l'altre, che per ordine all'hora ſeguitauano. Ma è da credere la Tiburtina eſſere ſtata edificata dipoi à guiſa d'arco, oue ella è hoggi chiuſa, la Eſquilina che era nel Pomerio antico. La Tiburtina è detta da Tibure, hoggi Tigoli; perche ella va à detto Caſtello, ò per eſſere ſtata edificata nella ſtrada Tiburtina: & la medeſima ſi chiama Taurina dalle teſte del toro, che ancora hoggi ſi veggono ſculte ne l'arco di dentro dall'vna & l'altra banda. Chiamaſi ancora la porta di ſan Lorenzo dal Tempio, che è fuori d'eſſa, percioche alla detta ſtrada ſi va per detta porta, oue ſono di fuori, & dentro ſopra l'arco lettere maiuſcule d'vn piede. La via, che eſce per queſta porta, ſi dice Tiburtina, perche ella conduce à Tigoli, lungo lequale quaſi vn miglio lontano ſi rappreſenta altrui dalla deſtra, la Chieſa di ſan Lorenzo fuor delle mura nel contado Veranio, da Coſtantino magno edificata, ornata dentro tutta di lauori marmorei, col palco & ſopra cielo indorato, & lauorato molto bello à vedere, & à ſpeſe del Signore Oliuieri Caraffa Cardinale Napoletano poco fa illuſtrata. Sotto l'altar maggiore di quella ſono i corpi di duoi martiri de principali, ſanto Stefano, & ſan Lorenzo, oue egli no dentro ad vn ſepolchro di marmo chiuſo d'ogni intorno d'vn graticolato di ferro in pace ſi ripoſano.

Nomi diuerſi delle porte.
Porta Taurina quale è, & perche coſi ſi chiamò.
Via Tiburtina.
Chieſa di ſan Lorenzo edificata da Coſtantino, nel contado Veranio.
Corpi di ſanto Stefano Protomartire & di ſanto Lorenzo.

Della porta già Esquilina, & delle due strade di quella. CAP. XV.

Porta Esquilina quale era.

TRA questa, & la porta Neuia fu già la porta Esquilina, della quale non si vede hoggi alcun vestigio, come che ella fusse chiusa ancora insino al tempo di Strabone, come di già ho detto: della quale T.Liuio nel 2. Libro oue tratta dell'assedio di Porsena, scriue in questo modo: Il Consolé Valerio per tanto accioche i predatori vscissero in campagna, fa intendere à suoi, che il giorno seguente tutti eschino fuora per la porta Esquilina, che era remotissima dal nemico, trahendone il bestiame. Auisando, che i nemici s'hauessero à dare ad intendere, che per l'assedio, & per la fame gli schiaui, che non eran fideli fuggissero. Comanda à T.Herminio, che si ponga in agguato due miglia lontano nella strada Gabina. à Spurio Largo, che si ponga dalla porta Collina con la giouentù espedita, & in ordine per combatter, aspettando, che il nemico sia passato: dipoi si faccia incontro al nemico, accioche egli non possa tornare in dietro al fiume. L. Lucretio l'altro Consolé vscito fuor della porta Neuia con alquanti capi di squadra, esso Valerio con vna scelta di buon soldati esce fuora per la porta Celimontana, & questi furon i primi, che si mostrarono al nemico. Herminio come senti leuato il romore, vsci d'agguato, & assaltò il nemico alle spalle dalla destra, & dalla sinistra; quinci dalla porta Collina, & quindi dalla Neuia si leuarono le grida, rispondendo l'vno à l'altro: & cosi furon colti in mezo i predatori, & occisi: iquali non eran bastanti à resister combattendo, ne poteuan fuggire, essendo chiusi d'ogn'intorno: ilche fu cagione, che i Toscani da quel di innanzi non andaron più tanto sicuramente scorrendo la Campagna. Lequali porte all'hora erano ne l'antico Pomerio, che dipoi mutato, ancora esse si mutarono, & nondimeno ritennero i lor primi nomi. Dalla porta Esquilina già prima, che ella fusse chiusa vsciuan due vie, la Labicana, & la Prenestina, come testifica Strabone, dicendo: Cade nel medesimo la via

Luogo intiero di Liuio oue tratta del l'assedio di Porsena à Roma.

Auuedimento & valore de' Romani antichi.

Pomerio antico.

Via Labicana & Prenestina.

Labicana dalla porta Esquilina, dallaquale hà ancora origine la Preneſtina. Laſciando adunque da ſiniſtra queſta porta,& il Campo Eſquilino, camina oltre C X X. ſtadij, & s'appreſſa à Labico,& laſcia queſto, & Tuſcolo. Nella via Labicana fu gia il Tempio della Quiete, come ſcriue T. Liuio.

Tempio della Quiete.

Della porta, che hoggi ſi chiama Maggiore, & della via Labicana,& Preneſtina. CAP. XVI.

Porta Neuia qual'era.

LA PORTA, che hoggi ſi chiama Maggiore, ouero di Santa Croce, anticamente ſi diceua Neuia, dal boſchetto Neuio, che le è vicino. Che queſta ſia la antica, non ſe ne ha chiara notitia, ſe non in quanto, che ella ſeguita per ordine: conciosia coſa, che il Pomerio molte volte s'è mutato,& la porta, che hoggi ſi dice maggiore, è edificata ſopra gli acquedotti, come dimoſtrano le lettere dentro & di fuora, che vi ſono ſcolpite d'vn mezzo braccio. Sono alcuni, che ſcriuono queſta non eſſer porta, ma eſſere ſtato vn'arco trionfale, come per li veſtigij appariſce, & che dipoi à poco à poco ella cominciò à ſeruir per porta, & acquiſtarſi

Pomerio mutato monumẽto di Porta Maggiore.
Opinione di alcuni intorno à Porta Maggiore.

acquiſtarſi il nome di Porta, eſſendouiſi aggiunti gli antiporti, per guardia, & fortezza della Città, ſi come nelle altre antiche porte. Era già chiamata queſta Labicana, & Preneſtina, ouero che ella fuſſe vn'altra nel medeſimo ſpatio, & circuito, laqual nella guerra Gothica molto da Procopio è celebrata. Da queſta porta eſcon due vie, la Labicana, & la Preneſtina, come anticamente per la porta Eſquilina, prima ch'ella fuſſe chiuſa, come di ſopra è detto. Comincia la via Labicana ſopra il Coliſeo tra il Celio; & l'Eſquilino, & dritta ſe ne va à queſta porta. La via Preneſtina è in teſta della Suburra lungo ſanta Lucia in Selice, & paſſa per l'arco di ſanto Vito in macello, appreſſo & lungo i Trofei di Mario, & la baſilica di Gaio & di Lucio, & finalmente torcendo arriua nel medeſimo luogo. Lequali due ſtrade, come elle ſon fuor della porta, incontanẽte da capo ſi diuidono, & la Labicana và dalla deſtra, lungo le formelle dell'acqua Claudia, & arriua al caſtelletto chiamato Colonna, che hoggi è rouinato, & la Preneſtina dalla ſiniſtra paſſa per la Città, che era già de Gabij, & appreſſo per Preneſte, volgarmente Peleſtina, onde ella ha preſo il nome.

Porta Maggiore come era detta anticamente.

Due vie che naſcono da Porta Maggiore.

Via Labicana oue comincia.

Via Preneſtina oue comincia.

Via Labicana doue ſi ſtenda.

Via Preneſtina doue ſi ſtenda.

Della porta di ſan Giouanni & della via Campana. CAP. XVIII.

ALLA ſalita del monte Celio dalla banda d'Oriente, oue il Sol naſce l'inuernata, è la porta di ſan Giouanni, coſi detta dalla Chieſa, ch'ella hà vicina, che da gli antichi fu chiamata Celimontana, dal predetto monte, ſopra la eſtremità del quale ella è poſta: della quale Liuio ſcriue in queſto modo. La porta Celimontana fu percoſſa dalla ſaetta, & il muro di quella corrotto in molti luoghi. Fu detta ancora porta Aſinaria dal regio de gli Aſini, cioè Napoletano, ſecondo, che dicono, oue ella và; onde à coloro che quindi vengono à Roma, ſi ſuol dir burlando, che ſono entrati per la porta de gli Aſini. E' manifeſto, che la porta Celimontana, l'Eſquilina, & la Quirinale ſon coſi chiamate da colli ſopra iquali elle

Porta Celimõtana & Aſinaria qual ſia.

Motto che ſi ſuol dire à Roma intorno la porta di ſan Giouanni.

elle sono edificate. La via, che comincia da questa porta, si chiama Campana, perch'ella va in Campagna: laqual subito, ch'ella è vscita fuor della porta fà di se due parti, & dopo pochi stadij l'vna & l'altra parte si congiunge con la via Latina.

Via Campana, cioè di Campagna.

Della porta di Metrodio, & della via di quella. CAP. XVIII.

TRA la porta Asinaria, & la Latina nel cantone delle mura sotto'l monte Celiolo si troua la porta di Metrodio, detta, come io mi stimo così dalla misura, laquale hoggi è chiusa, & per laquale entra il riuo dell'acqua, che hoggi si dice Mariana. Dicono, che questa porta si chiamaua già Gabina, ouer Gabiusa, perche ella conduceua à Gabio all'hora nobil Città de Latini, edificata da Galatto, & Bio fratelli, & Siciliani. Era questa Città, come scriue Strabone, à meza strada tra Palestrina, & Roma, quando egli dice; sono ancora dalla sinistra della via Latina alcuni castelli Romani (& tra quella, & la Valeria è la Città de Gabij nella via Prenestina, oue son le caue delle pietre, delle quali Roma si vale più, che d'alcuno altro) luogo cento stadij lontani da Roma, & da Palestrina. E' manifesto, che la predetta porta fu già, ouero in questo luogo, ouero nel monte Esquilino, nel Pomerio antico in verso Gabio, oue ella andaua, & onde ella ha preso il nome. Scriue Liuio che la porta Gabina fu percossa dalla saetta, laquale ancora, come testifica Festo, si chiamaua Gabiusa. La via de questa porta era detta Gabina, della quale Liuio scriuendo, dice. Comanda. P. Valerio à T. Herminio, che si ponga in agguato due miglia lontano nella via Gabina con poca gente. Et altroue dice. Venne tre miglia vicini alla Città per la via Gabina. Era ancora la porta Gabiusa di Roma antica, onde s'è preso errore, perche la porta Gabiusa seguitaua incontanente dopo la Collatina, & conduceua à drittura ne Sabini, & la Gabiusa ne Gabij.

Porta di Metrodio onde così detta.

Porta Gabina ò chiusa, perche così detta.

Galatto & Bio Siciliani.

Dubio oue era la porta Gabiusa.

Porta Gabina percossa dalla saetta.

Via Gabina.

Della porta, & della via Latina.
CAP. XIX.

Ella sommità del monte Celiolo si vede la porta nella via Latina, laquale ha il medesimo nome (de cui appresso de gli antichi scrittori non si troua essere stata fatta mentione alcuna, se già per ventura non la hauesser chiamata per altro nome) oue è la capella di san Giouanni Apostolo & Euangelista: nel qual luogo per comandamento di Domitiano Imperatore egli fu messo dentro ad vn doglio d'olio bollito, & dicono esserne vscito senza offensione alcuna. Euui ancora vn'altra Chiesa pur del medesimo Apostolo, che per antichità va rouinando. La via Latina è così detta, perche ella conduce nel paese Latino: nella quale già quatro miglia lontano dalla Città era la statua della Fortuna muliebre, laquale non poteua essere tocca se non dalle donne maritate, come scriue Valerio Massimo dicendo: Il simulacro della Fortuna muliebre, che quattro miglia in là è nel la via Latina in quel tempo dedicato, dentro al suo Tempio, che fu il primo di Decembre: nel quale Coriolano per preghiere della madre si rimosse dalla impresa contro la patria, è cosa manifesta che egli non pure vna sol volta, ma due ancora parlò dicendo. Drittamente mi hauete veduto, & drittamente mi hauete dedicato. Valeria figliuola di Valerio Publicola, che era stata quella, che primieramente haueua mossi i ragionamenti di mandare Imbasciatrice la madre à Coriolano, fu la prima, che fu fatta sacerdotessa del detto Tempio. Scriue Strabone: in questo modo sono celebratissime tre vie la via Appia, la Valeria, & la Latina, che è tra l'vna & l'altra, laquale al castello Casino si congiunge con l'Appia, lontano da Capua XIX. stadij.

Porta & via Latina nella sommità del monte Celiolo.

Luogo del martirio di S. Giouanni Euangelista.

Martirio di S. Giouanni Euangelista qual fù, & doue.

Via Latina perche così detta.

Statua della Fortuna muliebre da chi solo poteua esser tocca, & oue era.

Coriolano oue si rimosse per prieghi della madre di andar contro la patria.

Simulachro della Fortuna parlò, & che cosa disse.

Valeria vergine Vestale, pria sacerdotessa di Vesta.

Tre vie celebratissime secondo Strabone; & quali siano.

Della porta, che hoggi si dice di san Sebastiano, & della via Appia. CAP. XX.

Porta Appia, come fu detta da gli antichi. Imagini, che sudarono sangue.

LA PORTA Appia, ouero, come hoggi si dice di san Sebastiano, appresso de gli antichi era chiamata la porta Capena da i Capenati popoli Latini, oue ella andaua. Scriue T. Liuio, che nel contado de i Capenati vicino al boschetto di Feronia, furono alcune imagini, che sudaron sangue: oueramente è chiamata cosi dal fiume Capenate, come scriue Silio Italico, quando egli dice.

Quo sacer humettat fluuialia rura Capenas.

Porta Capenate qual sia, & perche. Tribu Lemonia, onde fu detta. Acqua Appia, quando condotta in Roma. Porta Capena. Triõfanti anticbi la più parte da che porta entrauano.

Che questa sia la porta Capenate, non ce n'è dubbio alcuno, perche la porta, & la regione, nellaquale ella è edificata, ha questo nome di Capena. Scriue Festo, che la Tribu Lemonia fu cosi chiamata dalla contrada Lemonia, che è dalla porta Capena, nella via Latina. Similmente Iulio Frontino scriue, che poi che fu cominciata la guerra con i Sanniti, fu condotta da Appio Censore l'acqua in Roma, ilquale ancora fece lastricar la via da lui nominata, dalla porta Capena insino à Capua. Fu già questa porta assai celebrata, auenga che i Trionfanti per la maggior parte entrando per quella, se n'andauano al Campidoglio, & per ciò ancora è chiamata Trionfale. Era oltre à ciò da questa porta insino alla rocca del Campidoglio vna via lastricata di pietre quadrate, come scriue Liuio, oltre che la prima regione di Roma antica si diceua essere per la via della porta Capena dentro, & di fuori, oue già furon molti, & ornatissimi templi de gli Iddij, & tra primi il boschetto, & il tempio delle Camene edificato da Fuluio Nobiliore, come scriue Pediano, ouero come altri scriuono, da Ottauio Tibicine. Fuui ancora la piazza d'Apolline, il tempio della speranza, & di Minerua, il boschetto dell'honore, & della virtù, col tempio ancor di essa virtù. Dice Liuio, che il tempio della Virtù vicino alla porta Capena fu consacrato, & dedicato da Marcello nella guerra seconda contro à Cartaginesi. Agostino nel libro della Città di Dio, dice, che niuno entraua nel tempio dell'honore, s'egli primieramẽte

Via Capena dentro & fuori della Città. Tempio delle Camene, & da chi edificato. Piazza d'Apolline. Tempio della Speranza, & di Minerua. Boschetto del l'honore, & della virtù.

non era entrato nel tempio della virtù. Erano visitati già intorno alla porta Capena in templi dedicati da Marcello, per la eccellenza, & bellezza grande de gli ornamenti di quelli, de' quali hoggi non se ne vede alcuno. Per questa porta entro il terzo de' tre fratelli Horatij, ilquale era rimasto vincitore, & solo viuo di tutta tre, che vccise la sorella: il sepolchro delquale fu edificato di sasso quadrato in quel luogo, oue egli era caduto: & de gli altri ancora, come scriue T. Liuio, furono edificati i sepolchri lontani l'vno dall'altro, quanto eglino eran caduti. Fuori della porta Capena fu già eccellentissimo il tempio di Marte, ilqual fu dedicato da Silla nella sua edilità, ilquale era posto sopra cento colonne, & chiamato il tempio di Marte extramuraneo, cioè fuori delle mura. Ouidio nel sesto libro de' suoi fasti.

Tempio della virtù.

Templi dedicati da Marcello intorno alla porta Capena, & loro bellezza.

Il terzo degli Horatij da che porta entrò vincitore.

Tempio di Marte.

Marte extramuraneo.

Lux eadem Marti festa est quem prospicit extra.
Appositum recta porta Capena via.

La maggior parte delquale si dice che rouinò à preghiera di santo Stefano Papa, & martire, quando egli vi fu condotto per sacrificare al detto Idolo, per comandamento di Valeriano, & Galieno Imperatori. Cosi si troua scritto nelle historie ecclesiastiche. dice Liuio, che Censori ordinarono che fusse lastricata la strada, laquale cominciaua dalla porta Capena insino al tempio di Marte, & la ferono lastricare di pietre quadrate. Scriuono doi essere stati i templi di Marte fuori della porta Capena. Vno quattro miglia lontano da Roma nella via Appia: ilqual era posto in quel luogo, per rimuouere dalla guerra gli animi de' cittadini Romani. Vn'altro n'era poco fuori della porta come di sopra habbiamo detto delquale Seruio scriue in questo modo. Marte era chiamato Quirino. Doi erano è sua templi appresso de' Romani. Vno n'era dentro alla Città; la cui vista & apparenza era quasi di custode & protettore di essa, tutto piaceuole & tranquillo. L'altro era nella via Appia fuori della Città; à guisa d'armigero & di gradiuo, oue già si ragunaua il Senato, per dare risposta à gli Ambasciatori de' nemici, che in quel tempo non si lasciauano entrare dentro alla Città. Onde è Caualieri Romani, nelle noue quintile: cioè adi 6. di Luglio; vestiti honoreuolmente con quella veste che loro chiamauano trabea, & portando nella

Tempio di Marte rouinato à priegbi di santo Stefano Papa, & martire.

Doi Templi di Marte fuori la porta Capena.

Rito & cerimonie antiche de' Romani.

nella destra rami di vliuo; con gran pompa & maestà, andauano al Tempio di Castore & di Polluce; come se ritornassino da combattere vittoriosi; perche in tal di s'era combattuto prosperamente contro à Latini. Similmente à 13. del detto mese, li Caualieri Romani partendosi à cauallo dal Tempio dell'honore, se nandauano in Campidoglio, come era stato ordinato da Fabio Rutiliano.

Pietra manale che cosa era & oue staua.

Fu ancora vicino al Tempio di Marte, la pietra manale; laquale quando non pioueua, & che la stagione andaua secca, e' portauano dentro alla Città, & subito cadeua la pioggia: & perche mediante quella l'acqua manaua, cioè veniua fuora, perciò così la chiamarono; si come scriue Pompeio. Sono alcuni che scriuono che la por

Porta Capena & Fontinale, & perche così detta.

ta Capena era chiamata Fontinale, dalla abondanza de fonti. Martiale dice così. La porta grande Capena oue pioue assai acqua, perciò è detta Fontinale. Faceuansi in quel luogo certi sacrificij alle fonti dell'acque, che erano

Sacrificij fatti alle fonti dell'acque.

chiamati fontinali, oue i fanciulli & li fonti ancora si coronauano, come scriue Festo. Iuuenale perciò la chiamò, la madida Capena, cioè molle, & bagnata. Similmente M. Cicerone scriuendo à Q. suo fratello dice. In Ro-

Via Appia copiosa d'acque.

ma, & massimamente nella via Appia, vicino al Tempio di Marte è marauigliosa abondanza d'acque. Sonui molti horti, & molti alloggiamenti, & gran forza d'acqua insino alla publica pescina. Scriue Liuio, che gli Edili tirarono il portico, che era alla porta Fontinale dal Tempio di Marte insino à campi di Marte, cioè de gli Horatij, accioche volendo andare in detti campi, si potesse far la strada sotto i detti portichi. Fu ancora vicino alla porta

Luogo sacrato à Mercurio, & à che effetto.

Capena vn luogo consecrato à Mercurio, oue era l'acqua santa, che i mercatanti spruzzandosene nel viso, & sacrificando, si mondauano, & lauauano da i giuramenti falsi. Ouidio ne fasti.

Est acqua Mercurij porta vicina Capenæ,
Si iuuat expertis credere, numen habet.

Tempio della Tempesta.

Fu ancora fuor della predetta porta il Tempio della Tempesta, ilqual Marcello edificò in honore della detta

Corsica sottomesse all'Im-

Dea, hauendone fatto voto, nauigando in Corsica, & Sardigna, oue egli fu per affogare. Ilqual Marcello fu

il

il primo, che sottomesse la Corsica à l'Imperio Romano. Ouidio nel medesimo libro.

Te quoq; tempestas meritam delubra fatentur,
Cum pene est Corsis obruta puppis acqua.

perio Romano da Marcello.

La strada, che da questa porta comincia, è chiamata Appia da Appio Claudio Censore, che la lastricò insino à Capua di si fatta larghezza, che due carri venendosi incontro, agiatamente vi poteuon passare. Liuio scriue. Per memoria della felicità del popolo Romano lastricò la via Appia, & condusse l'acqua dentro alla Città: laquale strada fu da Cesare ouero adornata, ouero rifatta, come scriue Plutarco, dicendo: Fugli dato la cura della via Appia, oue egli spese vn numero grande di danari. Vltimatamente Traiano Imperatore la rinouò, & lastricò insino à Brindisi, oue egli seccò paludi, spianò colli, riempiè valli; & posti sassi intorno alle vie, & edificati ponti bellissimi, fece che facilmente si potea passare, come scriue Dionisio. Strabon dice, che la via Appia si distende al mare, passa da Sessa, segando vna parte della palude Pontina. Per la via Appia ancora passauano già quasi tutti i trionfi, onde ella fu chiamata la Regina delle vie, della quale scriue Papinio in qnesto modo.

Via Appia da chi così detta & fin doue si stendeua.

Via Appia rinouata da Traiano.

Appia cunctarum fertur regina viarum.

Scriue T. Liuio; in Roma l'imagine di Marte nella strada Appia vicino à simulacri de lupi è manifesto esser sudata. Nella strada Appia ancora quasi vn miglio lontano è vna piccola capella, che si chiama, *Domine quo vadis;* oue Christo si dice hauer riscontrato san Pietro, poi ch'egli era andato in cielo. Veggonsene ancora le vestigie de piedi, oue egli si fermò, impresse nel marmo, nel Tempio di san Sebastiano à man destra, due miglia lontano, oue è il cimiterio di Calisto, & i sepolchri de martiri sotto vna grotta fatta à mano, & le capelle oue priuatamente si sacrificaua, conciosia, che per paura delli Imperatori non poteuan far sacrificio in publico.

Imagine di Marte che sudasse.

Cappelletta di Domine quo vadis: oue è.

Le vestigie de' piedi del Saluator nostro oue siano in Roma.

Della porta di ſan Paolo, & della via Oſtienſe.
CAP. XXI.

EGVITA' la porta, che hoggi ſi dice di ſan Paolo, ouero d'Oſtia, che già era chiamata Trigemina, da quella antichiſſima porta, per laqual ſi dice eſſer vſciti i tre fratelli Horatij per combatter con i tre Curiatij, de l'Imperio Romano. In quella porta primiera chiamata Trigemina tra il Teuere, & l'Auentino laſciando à deſtra la ripa del fiume, vicino à oue i nauilij ſi tirano in terra, caminando à l'arco che vi è preſſo, che hoggi ſi vede in piedi nel mezo della via, che ſi chiama l'arco de i ſette Veſp. à canto alle formelle dell'acqua Appia, delle quali ancora ſi veggono alcune rouine, nelle vigne, che vi ſono intorno. Di queſto luogo fa mentione Frontino, quando egli ſcriue: Il condotto dell'acqua Appia ha di lunghezza dal ſuo principio inſino alle ſaline, ilqual luogo è dalla porta Trigemina, & dipoi ſoggiunge. Caco habitò in quel luogo, che hoggi è chiamato le ſaline, oue è la porta Trigemina. Habitò Caco nella balza del monte proſſimo, ſotto il Tempio, che hoggi ſi dice di ſanta Maria Auentina ſopra eſſa porta. Sono ancora in piedi certe cauerne ſotterranee delle ſopradette ſaline fatte à mano nella vigna proſſima, vicino alla ripa del Teuere. Scriue T. Liuio, che in quello anno ferno vn portico fuor della porta Trigemina, aggiungendo il mercato lungo il Teuere. Dicono, gli Horatij eſſere vſciti per la porta Trigemina, & che il terzo di loro, che reſtò vincitore, entrò in Roma per la porta Capena, come ſcriue T. Liuio. Fu già in queſto ſpacio, che da noi è ſtato deſcritto, vn picciol caſtello chiamato Capena, onde alcuni credono, che perciò la detta porta fuſſe coſi chiamata, auenga che non ſia vero, come di ſopra habbiam dimoſtro. La porta adunque, che hoggi è detta di ſan Paolo, lungo tempo dipoi fu edificata in quel luogo, & mutato il cerchio delle mura, fu detta Trigemina, & dipoi di ſan Paolo: & le mura furono allargate inſino al Teuere, dipoi lungo la ripa di quello inſino à oue le naui ſi tirano in terra, accioche il luogo fuſſe più ſicuro da

Porta Oſtienſe quale ſia hoggi.

Porta onde vſcirono li tre Horatij.

Porta Trigemina.

Arco di ſette Veſpe.

Saline, et oue erano.

Luogo oue habitò Caco.

Tempio di ſanta Maria Auentina.

Horatij onde vſcirono.

Capena caſtello dal quale ſi ſtima eſſer ſtata detta la porta.

Corsari, & dalle scorrerie de Barbari. La via, che esce per questa porta, si chiama Ostiense, perche ella va ad Ostia, ouero alla foce del Teuere, oue lontano circa due miglia si troua il venerabile Tempio di san Paolo Apostolo, edificato da Costantino Imperatore, & molto notabile per gli ornamenti & intauolature di marmo di dietro & dinanzi, & dentro lauorate di sottilissimi intagli, per opera & spesa di Honorio III. secondo che quiui si legge il suo nome. Ilqual Tempio è sostenuto da grandissime colonne & altissimi architraui; oue sotto l'altar maggiore si riposano vna parte dell'ossa di san Pietro & Paolo Apostoli, diuisi con equal portione: nel qual luogo, ancho si dice esserui posti molti corpi & reliquie de santi. La magnificentia del qual Tempio il poeta Prudentio descriue in questo modo.

Tempio di S. Paolo Apostolo, et sua struttura.

Tempio di S. Paolo cantato & descritto da Prudentio.

Subdidit & paruas fuluis laquearibus columnas.
Distinguit illic quas quaternus ordo,
Diuidit ossa duum tiberis sacer ex vtraq; ripa,
Inter sacra dum fluit sepulcra,
Dextra Petrum regio tectis tenet aureis receptum,
Parte alia titulum Pauli via tenet Ostiensis,
Qua stringit amnis cespitem sinistrum.
Regia pompa loci est, princeps bonus has sacrauit arces.

D'Ostia. CAP. XXII.

ET PERCHE per la via Ostiense si va ad Ostia, par che meriti il pregio dir qualche cosa ancora di quella. Strabone nel quinto libro dice, che Ostia è importuosa, per lo fango, che'l Teuere pone in quel luogo, ripieno da molti fiumi. I nauili adunque con non piccolo pericolo agitati dal mare vi si fermano sopra l'ancore. L'vtilita nondimeno che se ne caua, ha fatto, che v'è sempre grandissima copia di barche, lequali scaricano, & caricano le naui, prima ch'elle entrano dentro al fiume. Sono alcuni che alleggerite in parte dal peso, entrano dentro al fiume, & è vicino à Roma circa stadij cento nouanta. Fu edificata Ostia da Anco Martio: ne solamente, scriue

Ostia importuosa secondo Strabone.

Ostia da chi edificata.

ſcriue Liuio, che à tempo di queſto Re ſi accrebbe la Città, ma ancora il contado & confini di quella, & vi ſi aggiunſe la ſelua Meſia, & le Saline intorno: & ſoggiunge; che gli habitatori di Oſtia da Anco Martio edificata, furono eſenti dalla militia, & da ogni altro eſſercitio & grauezza. Fu rouinata già da Saracini & rifatta da Leone quarto Pontefice, & per habitarla vi furono mādati i Corſi. Martino quinto vi fece vna fortezza, laquale il Cardinale Giuliano di ſanto Pietro à vincola, detto dipoi Giulio II. la rifece inſieme con le mura della terra, riſtretto il circuito di quella, oue ſpeſe gran numero di danari; & hoggi ſi vede in piede in ripa al Teuere la fortezza per difenſione de quelli, che per mare recano vettouaglia, con alquante caſipole intorno, edificate ſopra le rouine dell'antica Città, & quelle che ſi diſtendono oltre in verſo il mare dimoſtrano la Città eſſere ſtata in quel piano à man ſiniſtra e tra il caſtello, che hoggi ſi vede edificato, il mare, con la Chieſa di ſanto Aurelio il Veſcouato della quale è la prima dignità dopo quella di Roma. In queſto angolo, era già anticamente quel Golfo tanto celebrato dalli antichi Scrittori, oue eglino ſcriuono eſſere ſtato il Palazzo & la corte dello Dio Tiberino, del quale Virgilio nel ottauo libro ſcriue.

Corſi mandati ad habitare Oſtia da Leone IIII.

Veſcouato d'Oſtia primo dopo Roma.

Chieſa d'Oſtia ſotto il titolo di ſanto Aurelio.

Hic mihi magna domus: magnis caput vrbibus exit.
Quo deuecta fertur Deum mater.

Doue ancora ſi ragunarono le Matrone & Gentildonne Romane, per riceuere eſſa Madre delli Dij: Ouid. ne faſti.

Omnis eques: mixtaq; grauis cum plebe ſenatus:
Obuius ad Tuſci fluminis ora venit:
Fluminis ad flexum veniunt: tyberina priores
Atria dixerunt: vnde ſiniſter abit.

Percioche dicono che la Madre de gli Dij condotta in Italia da vn caſtello della Frigia chiamato Peſſinunte, per comandamento de verſi Sibillini, & del Oracolo di Apolline ſi fermò nella Rena ſopra il letto del Teuere per lo gran ſecco che all'hora era: ne ſi trouando modo alcuno per via ne per ingegno humano da poterla muouere di quel luogo, ſi dice che Claudia vergine veſtale, gittato la Cintola ſopra la Naue nella quale era la detta Dea,

Condotta di Cibele à Roma da Peſſinunte.

Claudia Vergine veſtale.

quaſi

quasi senza fatica alcuna la smosse,& per questo miracolo gli fu posta vna statua in piazza: sopra laqual cosa Tito Liuio, & Ouidio ancora ne fasti diffusamente parlano. Stette la Dea sopradetta tutta vna notte,il di dipoi la con dussenо al fiume Almone oue la fu lauata,percioche l'era tutta piena di loto. Corre il predetto fiume dieci miglia lontano di Roma & mette in Teuere. Ouidio ne fasti.

Statua eretta à Claudia vestale.

Almone fiume hora detto Larone.

Est locus in tyberim, qua lubricus influit almo,
Et nomen magno perdit ab amne minor.
Illic purpurea canus cum veste sacerdos
Almonis dominam sacraq; lauit aqua.

Finalmente fatta venire alla porta Capena. Fu riceuuta da Scipione Nasica, eletto per lo migliore, che si ritrouasse. Plinio dice, che egli solo fu quello ilquale dapoi che il mondo fu fatto, fu giudicato sopra ogn'altro huomo da bene, & degno di riceuere dentro alle sue case la madre delli Dij, insino à tanto che li fusse edificato il Tempio,ilquale edificò Quinto Cecilio Metello, nella regione della porta Capena dell'offerte de danari & altre cose, che alla detta Dea furono fatte: ilquale Tempio fu dipoi rinouato da Cesare Augusto; onde Ouidio ne fasti.

Scipione Nasica riceuè la Dea Cibele.

Illa sedens plaustro porta est inuecta capena,
Sparguntur niuea flore nitente boues.
Nasica excepit, templi non extitit auctor:
Augustus nunc est; ante Metellus erat.

Il Simulacro e statua di questa Dea, haueua in mano vn Timpano & coronato il Capo di Torrioni:e perche Almone, el fiume antico oue ella primieramente fu lauata,era dalla Città troppo lontano,posero il detto nome à vn'altro fiumicello più à quella vicino, ilquale corre vn poco fuori di detta porta Capena: ilquale da Romani hoggi è chiamato il Riuo d'Appio. Era costume da Romani che la detta Dea ogni anno in Calende d'Aprile fusse lauata dentro al detto fiume da suoi Sacerdoti,che erono castrati,chiamati Galli; onde Lucano.

Fattezze della statua di Cibele.

Il Riuo d'Appio da moderni è detto, Acqua Dacia.

Et lotam paruo reuocant Almone Cybellem. Et Martiale.
Capena grandi porta qua pluit guta
Phrygius, qua matris Almo, qua lauat ferrum
Horatiorum qua viret sacer campus.

Galli sacerdoti di Cibele.

Questo vso nõ è più à nostri tempi in Roma da molti anni in quà.

Laquale vsanza è osseruata hoggi in Roma, che lauano ogni anno del mese d'Agosto i piedi all'Imagine del Saluatore quando gliè portato à processione.

Della porta & della via Portuense.
CAP. XXIII.

Porte Portuense, Pancratiana & Settimiana.

LA REGIONE di Trasteuere, laquale è circondata dalle mura & dal Teuere solo ha tre porte: la Portuense, la Pancratiana & la Settimiana, ne io ho potuto così bene ritrouare che nomi le hauessero anticamente. La porta Portuense è posta tra il Teuere e'l Ianiculo, oue comincia ancora la via Portuense, che cõduce al porto d'Ostia, dal quale la porta, & la via hanno preso il nome. Fece Claudio Cesare il detto porto come scriue Suetonio, quando egli dice: che egli fece alcuni edificij più tosto grandi che necessarij, tra equali fu lo sboccamento del Lago Fucino, & il Porto Ostiense, non ostante che egli sapesse che l'vno di questi dua, era stato dinegato da Cesare Augusto à Marsi, che molte volte ne l'haueuano pregato. L'altro era stato più volte disegnato da Giulio Cesare, & non messo ad effetto per la difficultà. Furono nondimeno l'vno & l'altro di questi perfettamente cominciati & forniti da Claudio, è nel porto d'Ostia fece affondare vna Galera di tre banchi, della quale dicono, che in mare non se ne vide mai alcuna maggiore; & questo ferono per gittarui sopra i fondamenti. Dentro alla predetta Naue fù condotto à Roma la Guglia del Vaticano: la sua lunghezza teneua quasi la maggior parte del porto d'Ostia, dal fianco finistro, che da quella banda fu affondata da Claudio; sopra laquale edificarono, come Torrioni di arena pozzolana, la grossezza dell'albero di quella era tale che quatro huomini à fatica lo abbracciauano come scriue Plinio. Nel detto porto fu el Tempio dello Dio Portunno, ilquale era chiamato così per esser sopra i porti, onde si celebrauano le feste di quello chiamate Portunnali. Edificò ancora el detto Principe dentro al mare vna torre di marmo à similitudine del faro di Alessandria

Opere di Claudio Imperatore: edificij di Claudio più grandi che necessarij.

Naue oue fu cõdotto l'obelisco Vaticano à Roma.

Tempio di Portunno. Torre del faro à Ostia fatta da Claudio.

ſandria, oue la notte ſi tiene acceſo il lume, per moſtrare la via à marinari che voleſſino entrare in porto: laqual torre inſieme col porto dall'onde, è ſtata guaſta & portata via. Sono hoggi in piede all'intorno molto grande ruine della Città Portuenſe col Tempio di Santa Lucia, che dopo quella di Roma è la ſeconda dignità, ilqual luogo, hoggi è bagnato da vna piccola parte del Teuere, & chiamaſi el detto Rio el fiumicello. Di queſta Città che io mi ricordi, niuno delli antichi ſcrittori ne ha fatto mentione, ma ſi bene del porto, ilquale come ſi vede dipoi fu accreſciuto all'intorno di edificij e di luoghi, oue ſi ripongono le coſe che ſeruono al mare, di quali ancora hoggi ſe ne veggono le reliquie intorno al padule e ſtagno, che pure ancora hoggi vi ſi vede.

Porto Città, ſecōda dignità dopo Roma.

Della porta che hoggi è detta di ſanto Pancratio, & della via Aurelia. CAP. XXIIII.

NELLA ſommità del monte Ianicolo, che ſi chiama hoggi Montorio, è la porta di ſanto Pancratio, coſi detta dalla Chieſa di ſanto Pancratio, che fuori di eſſa gli è vicina, laquale fu edificata da Papa Simaco, per natione Sardo, & da Procopio è chiamata Pancratiana. Alcuni la chiamano Aurelia, ouero da Aurelio huomo conſolare, ò ſi veramente da Aurelio Imperatore: ma Procopio medico Ceſarienſe che ſi ritrouaua nel eſſercito di Belliſſario, ſcrittore delle coſe fatte da quello, & della guerra Gottica, ſcriue che la porta Aurelia era vicina alla mole di Adriano, & che l'era chiamata ancora la porta di ſanto Pietro, dalla Chieſa di quello, quando egli dice, ch'il ſepolchro d'Adriano fu edificato fuor della porta Aurelia vn gittar di pietra: ſe già per ventura elle non furono due porte del medeſimo nome nel medeſimo tempo in dua luoghi: l'vna queſta, e l'altra ſopra il Ianiculo, ſi come erano ancora due porte, e due vie trionfali: cioè la porta Vaticana & la Capenſe, & la via Appia & la Vaticanenſe. E' coſa aſſai manifeſta la via Aurelia eſſere ſtata conſolare, fatta & laſtricata da Aurelio huomo conſo-

Porta di ſan Pancratio edificata da Papa Simaco.

Procopio medico di Belliſario.

Porta Aurelia.

Via Aurelia.

-lare, del quale fa mentione Cicerone: laquale fu ancora chiamata Traiana da Traiano Imperatore, ilqual si dice hauerla rifatta, & si distende per la maremma di Toscana, come scriue Marc'Antonio nel suo itinerario, nella via Aurelia erano gl'horti di Galba Imperatore, oue il medesimo Principe fu sepolto, come scriue Tranquillo.

Horti di Galba nella via Aurelia.

Della porta Settimiana. CAP. XXV.

TRA la porta di santo Pancratio e il Teuere à pie del monte Ianiculo è la porta Settimiana, detta da Settimio Seuero Imperatore, come testifica Spartiano, quando egli dice: Delli edifici fatti da lui publici, sono hoggi in piedi, il Septizonio & le Terme Settimiane, in Trasteuere vicino alla porta da lui chiamata, oue è Iano Settimiano. Questa porta che già per vecchiezza rouinaua, fu poco tempo fa restaurata sino da fondamenti e ridotta in miglior forma da Alessandro VI. Pont. oue prima si leggeua il titolo di Settimio; alcuni altri la chiamarono la porta sotto Iano, per esser posta à pie del monte di quello. Altri la chiamarono Fontinale, cioè consecrata alle Ninfe de fonti, ma e più dotti dicono che Fontinale si chiamò la porta Capena. Da questa porta, Giulio II. tirò e drizzò la strada à dirittura lungo la riua del Teuere insino alla porta di santo Spirito, oue da l'vna & l'altra banda di essa sono tirati su bellissimi edificij. Haueua in animo el detto Giulio di fare che la detta strada cominciasse dalla piazza di santo Pietro, & si distendesse sino oue le Naui si tirano dentro sotto lo Auentino (ilqual luogo volgarmente hoggi è chiamato Ripa) con mandare à terra tutti gli edificij che da l'vna, ò l'altra banda l'hauessino impedita.

Porta Settimiana.

Varietà di opinioni.

Via Trasteuerina fatta da Giulio II.

Disegno di Papa Giulio II.

Ripa, porto del Teuere.

Della porta Vaticana, ouero Trionfale, & delle vie dentro & fuori di Roma. CAP. XXVI.

L'VLTIMA porta delle antiche, fu la porta Vaticana, in ripa al Teuere, al principio del ponte Vaticano, di cui si veggono hoggi le reliquie nel mezzo del fiume, oue è l'ospedale di santo Spirito in Saxia; che fu edificato da Innocentio III. infino da fondamenti, & dotato di buone rendite: ilqual luogo fu dipoi restaurato da Sisto, e gli furono accresciute l'entrate, & chiamato santo Spirito in Saxia, da Saxoni popoli di Germania, che iui alcuni tempi dimorarono, che non furono riceuuti dentro alla Città, accioche non la rubassino ò saccheggiassino. Dicono questa esser stata ancora la porta Trionfale. Suetonio nel mortorio di Augusto scriue, che furono alcuni Senatori, che consigliarono, che il mortorio di Augusto si hauesse à trarre fuora, e condurre per la porta Trionfale: il medesimo scriue Cornelio Tacito nel primo libro, & santo Girolamo nel mortorio di santo Pietro Apostolo: e più dotti scriuono, che la porta che fu chiamata Trionfale era la porta Capena. Leone quarto di natione Romano fu il primo, che chiuse & cinse di mura il campo Vaticano, & dal suo nome la chiamò la Città Leonina, & la diede ad habitare à Corsi, che all'hora scacciati dell'Isola da Saracini, si erano rifuggiti à Roma. La cagione principale, che lo mosse à ciò fare, fu perche la Chiesa di santo Pietro non fusse rubata & saccheggiata, come più volte era di già accaduto, per ritrouarsi quella molto abbandonata, & dishabitata. All'intorno, fece fare in questo spatio & circuito di mura sei porte, tutte nel vero à proposito e necessarie: la prima delle quali, fu quella dall'ospedale di santo Spirito in luogo vn pochetto rileuato, che non ha molto ch'ella fu restaurata, laquale va nella regione di Trasteuere, per la porta Settimiana, tra'l Teuere e'l Ianiculo. La secõda si chiama hoggi la porta de' Torrioni vicino alle fornace del Vaticano, che già era chiamata Posterula, da vn certo Posterulone di Saxonia, che habitò alcun tempo in quel luogo:

Santo Spirito in Saxia edificato da Innocentio III.

La Chiesa di santo Spirito in Saxia fu così detta da Saxoni popoli di Germania.

Borgo fu chiamato la Città Leonina.

Corsi scacciati dalla loro Isola da Saracini.

Sei porte erano attorno la Città Leonina.

O' si veramente,ilche ha più del verisimile,perche l'è posta nella parte posteriore della Città. La terza è la porta Portusa posta in luogo alto e rileuato sopra la Chiesa di santo Pietro,vicino alla quale è vn'altra porta piccola, sopra il giardino del Vaticano, che è fuori di questo numero,e solo vsata da quelli che habitano il Palazzo. La quarta è vicina alla piazza di santo Pietro,chiamasi la porta di santo Peregrino, ouero del Giardino. La quinta,à canto à castello santo Agnolo, che va ne prati del Vaticano.

** Il portone di Alessandro V I. presso il Castello di santo Angelo, che congiungeua il borgo di S. Pietro alla Città fu tolto via al tempo di Pio I I I I.circa l'anno 1562. quando si cominciorno à fare i bastioni & fortificatione del borgo, & questo à effetto di allargare quel passo,che per la sua strettezza non vi si poteua passare, & vi si affogauano de le persone ne i giorni solenni.& festiui, quando vi passano con gran quantità di cocchi vn infinita turba di persone.*

La sesta è quella che congiugne il borgo di santo Pietro alla Città,sopra l'altre bellissima: laquale fu da Alessandro V I. Pont.fatta, quando egli rinouò il castello santo Agnolo di mura, & l'ampliò e allargò,perche la fusse capace à riceuere tutta la moltitudine del popolo; hauendo mandato à terra vna porta antica di rame,che era tra'l ponte el castello molto stretta;& à squadra dirizzò la via Alessandrina, cosi detta dal suo nome,per insino alla porta del palazzo del Vaticano;fatto leuar via di mezzo della strada vna piramide che gli faceua impedimento.

Opere d'Alessandro V I.

El medesimo Pontefice ancora ristorò e rifece quasi tutte le porte del Vaticano, riparò alle mura di quel luogo che rouinauano, oue egli fece vna strada secreta, che va dal palazzo fino à castel santo Agnolo, per commodo de' Pontefici,& per loro commodità & sicurezza. Furono ancora alcune altre porte della Città antiche dentro alle mura della Città,come scriue Marco Varrone,delle quali non è hoggi altro che'l nome,come della porta di Romolo vicino al monte Palatino, e della Querquetulana à pie del colle Viminale,chiamata cosi da vna Quercia che era lungo la porta come scriue Festo. Dice Plinio:Era la porta Querquetulana nel colle, nel qual eglino andauano à

Porta Querquetulana.

corre

corre le vimine, cioè è vinchi, oue è la cappella Querquetulana vicino al boschetto di Giunone Lucina, & oue era ancora el boschetto Fagutale, come scriue Marco Varrone. Fu ancora la porta Lauernale detta dalla Dea Lauerna, che era vicina alla detta porta adorata e reuerita. Laquale era la Dea de Ladri, conciosia che i Ladri gia latinamente si chiamassino Lauernioni. Fu ancora la porta Radusculana, ò perche ella cosi rozza e digrossata era stata lasciata vicino alla porta Neuia, ò perche ella era guarnita di rame. Fu ancora la porta Rutumena, detta da vn certo guidatore di carette: che fatto à correre con certi altri, dalla Città di Veiosino à Roma, per quella entro dentro vincitore. Fu ancora la porta Minutia, cosi chiamata dalla cappella di Minutio, & la Catularia detta da cani, perche vicino à quella per cagione delle biade si sacrificauano i cani rossi, à quella stessa chiamata Syrio, cioè alla Canicula. Era chiamata ancora Piaculare per alcuni piaculi, cioè purgamenti verso Dio e le cose sacre, che in quel luogo si faceuano. Fuui ancora la Salutare, perche la era vicina al Tempio della Salute. La Sancuale, ouero Sanguale, perche la era vicina à vn Tempio d'vna Dea in quel modo chiamata. Era ancor vicina alle case di Anco Martio in testa della via Sacra, la Ianuale, detta dalla imagine di Iano in quel luogo appiccata. Fuui ancora la porta Libitinense, per laquale si portauano coloro che si andauano à sotterrare, tra queste la Romanula, la Ianuale, la Mutione & la Santuale, dicono non essere state nel Pomerio della Città, ma dentro al cerchio delle mura. Erraui ancora la porta chiamata Fenestella, che era piccola e stretta, per laquale dicono che Tanaquil parlò al popolo, che gli concedesse, che Seruio Tullio suo genero regnasse e gouernasse Roma, insino à tanto che Tarquinio Prisco suo marito hauesse ricuperato la sanità: ò si veramente perche dicono, che la fortuna era solita d'andare à trouare Seruio Tullio di notte per la detta porta. Onde Ouidio scriue nel sesto libro de fasti.

Nocte domum parua solita est intrare fenestra.

Fu ancora la porta Stercoraria alla salita del Campidoglio, come scriue Pompeio, oue coloro che erono sordi-

dati,

Boschetto di Giunone Lucina.
Porta Lauernale.
Lauerna Dea de' Ladri, già detti Lauernioni.
Porta Radusculana.
Neuia.
Rutumena.
Minutia.
Catularia & Piaculare.
Sacrificio di cani alla canicola detta Sirio.
Porta Salutare.
Sancuale.
Ianuale.
Libitinense.
Romanula.
Mutione.
Santuale.
Fenestella.
Stercoraria, & oue era.

dati,cioè in veste lugubre, & luctuosa,e di duolo, trattesi in vn subito le vesti,le sotterrauano, per gittarle dipoi nel Teuere. Oltre à ciò è da sapere che la Città fu già tutta cinta e fasciata di fortissime mura & porte ancora, ma più rade verso il campo Martio: percioche quel luogo era fatto forte dal Teuere. Scriue Appiano; Silla lo collocò nel campo Martio dinanzi alle porte della Città. Erano ancora le porte sopra i ponti del Teuere, come elle vi sono ancora, & questo basti hauer detto delle porte.

Porte erano sopra i ponti del Teuere.

Vie.

Erano oltre alle vie da noi raccontate alcune altre vie fuori e dentro della Città molto celebrate: & primieramente, quella che chiamauano Altasemita sopra la schiena del monte Quirinale,laquale cominciaua dalle Terme di Constantino Imperatore,oue hoggi sono i caualli marmorei,e à dirittura per la schiena del monte, andaua fino alla porta Viminale, hoggi di santa Agnesa,appresso la via Lata, che cominciaua vicino al campo Martio, e alla via Flaminia,& si distendeua fino in Campidoglio. Veggonsi ancora le reliquie e segni su la piazza di Sciarra:onde ella incominciaua,& dinanzi à santa Maria in via Lata, onde il luogo ha preso il nome. Era oltre à ciò la via Suburra, più celebrata e nominata di tutte l'altre posta nel mezo della Città, chiamata cosi: perche l'era sotto vn muro di terra,delle Carine, ouero dal borgo Subcusano: tolta via la lettera C.come scriue Varrone. Questa cominciaua dalle Tauernuole sopra il Coliseo, oue è il capo della Snburra, & principio della via Labicana, che si distende verso oriente. La Suburra per le radice del monte Esquilino con vna gran girauolta arriuaua al Tempio di santa Lucia in Orfea, ouero in capo della Suburra, oue è il principio della via Preneſtina. In questa via stauano le Meretrici publiche, come scriue Martiale.

Altasemita hoggi è detta strada Pia.

Porta Viminale hoggi detta Pia.

Via Lata ritiene il nome antico.

Suburra, hoggi si dice li Monti.

Suburra fu habitata dalle meretrici publiche.

Fama non nimium bona puellam.

Quales in media sedent Subura.

Iuuenale ancora parlando del pesce Tiberino ignobile, dice:

Et solitus media cryptam penetrare Subura.

Poco tempo ha che nel mezzo di detta via chiamatā Secura in cambio di Suburra, era vna torre che hoggi da maestri

Questa torre era vicino la Madonna de' Monti.

maestri delle vie, è stata rouinata, per cagione di allargare la detta via. Era oltre à ciò la regione antica Suburrana, vna delle quattro parti nelle quale fu diuisa la Città da Seruio Tullio. Scriue Varrone che'l monte Celio era capo principale, della regione Suburrana. Era ancora la via Sacra, & cominciaua dalla corte vecchia, oue appunta monte Palatino vicino all'Arco di Constantino Imperatore: come alcuni scriuono. Marco Varrone dice che ella cominciaua dalle Carine, affermando le Carine essere cosi chiamate, perche quiui nasceua il capo della via Sacra, ella finalmente per l'arco di Tito & Vespasiano & per la piazza Romana conduceua in Campidoglio. Era chiamata Sacra, perche in quella si fece l'accordo, & si fermò e stabilì da Romolo & Tatio: oue ancora gli Auguri hauendo la residenza, soleuano stare à prendere gli Augurij: ouero come scriue Varrone, percioche per la detta strada ogni mese soleuano essere portate le cose Sacre, dalla rocca alli Auguri. Cesare dittatore, scriue Plinio, coperse tutta la piazza e la via Sacra da casa sua fino all'erta del Campidoglio di tende nel gioco de gladiatori. Solo volgarmente, è nota di questa via quella parte, che dalla piazza comincia & va per infino alla prima salita del Campidoglio. Nella via Sacra già si faceua il mercato delle grascie, come scriue Varrone nel libro oue egli tratta delle cose appartenente alla Villa, dicendo: di questo Giardino ne porta il vanto la via Sacra, oue le frutte si vendeno. Ouidio nel libro de arte amandi: cioè doue egli insegna inamorarsi.

Monte Celio nella regione Suburrana.

Via sacra nō vene resta segno alcuno.

Spettacoli di Cesare, & ornato.

Rure suburbano poteris tibi dicere missa:
Illa vel in sacra sint licet empta via.

Era oltre à ciò la via nuoua congiunta con la Piazza. Ouidio nel medesimo libro.

Forte reuertebar festis vestalibus illa,
Qua Noua Romano nunc via iuncta foro est.

Cominciaua la detta strada dalla porta di Mugione, passaua per palazzo rasente il settizonio, & conduceua fino alla pescina publica & le terme di Antonino bassiano, oue è il capo d'essa strada, che da esso Principe fu lastricata.

La via nuoua era oue hora è la Chiesa detta di santa Maria Nuoua.

Scriue

Scriue Tito Liuio: Marco Ceditio huomo Plebeo, nel medesimo anno fece intendere, che nella via nuoua oue hoggi è vna Cappella sopra el Tempio di Vesta, à meza notte haueua sentito vna voce più che humana & più chiara, laquale comandaua che fusse fatto intendere a magistrati, come i Galli s'auicinauano: onde Aio Locutio, ilquale è fatto parlare da Cicerone nel libro 11. de diuinatione, dice; el Tempio della Fama perciò hebbe origine, & comandarono che fusse fatto nella via Nuoua, hauendo vdito quella voce celeste. Fu edificato el detto Tempio da Camillo come scriue Plutarco. Era ancora la via Trionfale, che per la porta e ponte del Vaticano si distendeua insino in Campidoglio: onde santo Girolamo, trattando de gl'huomini illustri, dice, che santo Pietro è sepolto lungo la via Trionfale nel Vaticano. Fu ancora la via Vitellia, che cominciaua dal Ianiculo & si distendeua fino al mare, come scriue Suetonio nella vita di Vitellio Imperatore. Era ancora la via che si chiamaua Retta in campo Martio, come scriue Seneca. Era ancora la via Publica, della quale Tito Liuio scriue; in Roma la via Publica fu percossa dalla saetta. Era ancora la via Fornicata in campo Martio vicina alla Flaminia, acconcia per vso de soldati, come scriue Liuio. Erano oltra à queste fuori della Città celebrate, la via Claudia congiunta alla Flaminia, oue erano gl'horti d'Ouidio, come egli scriue dicendo, de ponto.

Via Trionfale oue era. *Vitellia.* *Retta.* *Publica.* *Fornicata.* *Via Flaminia.* *Claudia.*

Nec quæ pomiferis positos in collibus hortos:
Spectat Flaminiæ Claudia iuncta viæ.

Era ancora la via Emilia lastricata da Lepido, nel tempo che egli fu consolo in compagnia di Gaio Flaminio, che si partiua dalla regione Emilia & distédeua fino á Bologna. Le strade Emilie erano due, vna alla quale s'appuntaua la Flaminia, l'altra che fu lastricata da Scauro, che passa per Pisa & per Luni, & va insino nella Sauoia. Era ancora la via Tiberina, che si chiamaua ancora Ciminia & Cassia, laquale diuide la Toscana. Furono ancora propinque alla Città, nominate & chiare, la via Valeria, che cominciando da Tiburtini, conduce ne Marsi & ne Peligni, cioè nello Abruzi, come scriue Strabone: nel mezzo, è la latina

Emilia. *Tiberina.* *Ciminia, & Valeria.* *Cassia.* *Latina.*

che

che passa per il monte Algido. Furono oltre à ciò la via Quinta. La Gallicana. La Patinaria. La Ianuclense. La Setina. La Cornelia. La Laurentina. L'ardeatina, delle quali hoggi non si vede à pena segno alcuno: le vie della Città essendo guaste furono in gran parte rifatte da Vespesiano Imperatore, come si legge dentro à vn Marmo che è in Campidoglio nel Palazzo de Conseruatori.

Quinta. Gallicana. Patinaria. Ianuclense. Setina. Cornelia. Laurentina. Ardeatina. Vie della Città rifatte da Vespasiano Imperatore.

Inscrittione cõcernente le vie di Roma rinouate, & rifatte da Vespasiano Imperatore.

IMP. CESARI VESPASIANO AVGV. PONT. MAX. TRIB. POT. III. IMP. IIX. P. P. COS. III. DES. IIII. S. C. QVOD. VIAS. VRBIS. NEGLEGENTIA. TEMPOR. SVPERIOR. CORRVPTAS. IMPENSA. SVA. RESTITVIT.

Delle quali sopradette vie, alcune ne sono consolari, come è la Aurelia nella maremma di Toscana verso Pisa. La Cassia, che va à Sutri, Viterbo, & Bolsena. La Flamnia che passa per Narni, Spoleti, Fuligno, Noccera, Fano, Pesero, Rimini. La Latina per laquale si va à Labici & campagna di Roma infino alla selua de' Capenati: La Appia che passa per le rouine d'Alba & Aritia, per le Palude pontine, per Terracina, Fondi, & Sinuessa, per il piano stellato insino à Brundusio, hora Brindisi.

Vie Consolari.

ADDITIONE.

ESSENDOSI trattato in questo luogo di alcune vie particolari antiche, & massimamente dell'Alta semita; non mi è parso fuor di proposito di aggiungerui vn poco di Annotatione si della strada Pia tanto celebre & vaga, che con gran magnificenza di questa Città fu aperta, & del tempo che fu fatta, & del suo Auttore come anco di molte altre vie; Però è da sapere, che Pio Papa IIII. l'anno di nostra salute 1561. ouero 1562. volendo lasciare vna bella via, che con la porta parimente della Città ritenesse perpetuamente il suo nome; aperse, ò più tosto raddirizzò & fe piana la bellissima strada Pia, poi che per innanzi vi era la via di quei tempi, ma curua, & inequale, come insin hora n'appaiono segni in alcuni portoni di Vigne, ò giardini, & specialmente in quella de' Signori

Vbaldini, che doue prima era porta, hora serue per vno sporto, ò balcone, merce dell'inqualità del sito che à quel tempo v'era. Questa via il detto Pontefice era di animo, che cominciasse dalla porta del palazzo di S. Marco verso la piazza oue è la conca, perche era solito andarui ogni anno di state, & che indi ne salisse per via curua & erta al monte Quirinale, & andasse per la porta Pia suddetta fino al ponte di Lamentano, che da gli antichi fu detto Nomentano: & di già si era cominciata, se bene da S. Marco insino al Quirinale non fu vsitata molto, ne meno restò dipoi aperta, & per la difficultà che hauea della salita, essendo molto erta & scoscesa, & perche ancora non quadraua troppo per le cause sudette; aggiuntoui che alcuni particolari restauano molto offesi, per il danno notabile che riceueuano da detta strada nelle loro habitationi & beni. Onde cominciò la Via da li caualli di Tiridate lunga, larga, & piana fino à porta Pia, laquale è più di vn miglio di lunghezza; & da essa porta segui auanti per via retta, ma in alcuni luoghi inequale, si come è fuori la porta dui tiri di mano, che pur si andaua in qualche parte ragguagliando, & continuando fino alla Chiesa di santa Agnese: giungeua parimente al ponte Lamentano ò Nomentano sudetto, per spatio da la porta di due miglia; che in tutto da caualli di Tiridate sono tre buone miglia; iquali caualli furono condotti al tempo di Nerone Imperatore in Roma dal detto Tiridate Re di Armenia, & li simulacri che gli reggono sono ambedue di Alessandro Magno Rè di Macedonia: & le statue sudette & i caualli sono opre di mano di due eccellentissimi artefici statuarij, che furono Fidia & Prassitele ambedue Greci, come si stima, & molto celebri appresso de gli Auttori. Questa Via Pia, fu detta da gli antichi l'Alta semita, cioè la via alta, che così era parimente detta vna delle quattordici regioni di Roma. Chiuse dunque detto Pontefice la porta antica Nomentana, laquale à nostri tempi era detta di santa Agnese, che resta vicina dui tiri di mano à la detta porta Pia, si come ancora hoggi si può vedere, essendouene vn poco di memoria nelle mura con l'arme di esso Pontefice, che sono sei palle. Questa via per essere in vn

sito

sito molto ameno, & di perfetto & salubre aria tra tutti li luoghi della Città di Roma, è frequente & piena di bellissimi giardini & luoghi delitiosi de' principali della Città; & Papa Gregorio XIII. conoscendo la bontà dell'aria, & l'amenità del luogo vi fabricò poco auanti che morisse l'anno 1583. & 1584. vn bellissimo palazzo ne i giardini Estensi, presso li caualli di Tiridate sudetti, da li quali prende nome il monte cauallo, già detto Quirinale; nella qual fabrica spese la somma di ottanta mila scudi, laquale fece che seruisse per vso & commodo de' sommi Pontefici, per schiuare gli estiui caldi del Vaticano. Et la Santità di Nostro Signore Sisto V. volendo aggiungere nuoua materia di freschezza & commodità al detto monte, & insieme à gran parte della Città di Roma, vi fe nel principio del suo Ponteficato l'anno 1585. condurre da li Pantani di Agrippa, detti hora dal volgo Pantani de' Griffi, vinti miglia lontano dalla Città nella via Labicana fuori di porta maggiore vn bello & grosso capo d'acqua, laquale chiamò dal suo nome l'Acqua Felice, & si condusse parte per riuo sotto terra, & parte per acquedotto fabricato, si come di tutto ciò ne appare chiara memoria nell'Arco Felice fabricato da sua Santità, & detto dal suo nome parimente; ilquale è nelli stessi acquedotti dentro la porta di S. Lorenzo iui vicino; che dice:

SIXTVS V. PONT. MAX.
DVCTVM AQVÆ FELICIS
RIVO SVBTERRANEO
MILL. PASS. XIII.
SVBSTRVCTIONE ARCVATA VII.
SVO SVMPTV EXTRVXIT
ANNO DOMINI M. D. LXXXV.
PONTIFICATVS. I.

Cioè.

SISTO Quinto Pontefice Massimo, edificò à sue spese il condotto dell'acqua Felice, per tredici miglia di riuo sotterraneo, & con edificio di archi di miglia sette; nell'anno del Signore 1585. il primo del suo Ponteficato.

Questa

Questa acqua si piglia' nell'agro Lucullano, che già v'era la possessione, ò tenuta, ò territorio di Lucullo ricchissimo & potentissimo Cittadino Romano, che hoggidi è dell'Illustrissima casa Colonna, & del Signor Martio figliuolo del Signor Pompeo, nipoti del Signor Camillo: & perche se ne può condurre maggior quantità di dett'acqua nella Città, sua Santità ha dato ordine per far accrescere il capo che entra nell'acquedotto, acciò che molti ne possano godere & participare di si buona commodità. Quest'acqua anticamente venne à Roma (come in vn'altra di queste annotationi ho detto) & andaua nel cerchio Massimo, & vi fu cõdotta da Claudio Cesare Imperatore; & da lui fu cognominata Claudia, si come narra Giulio Frontino, nel libro che fa de gli Acquedotti, & dell'Acque che veniuano in Roma à suo tempo; il quale fiorì sotto Nerua, e Traiano Imperatore. L'anno poi 1575. La sant.me. di Papa Gregorio XIII. perche più commodamente per il Santo Giubileo si potesse andare alle quattro Chiese principali, che hanno le porte Sante, che sono S Pietro, S. Paolo, San Giouanni Laterano, & santa Maria Maggiore, che così è l'ordine del viaggio; aperse la via che va à dirittura da detta Chiesa di santa Maria Maggiore à quella di san Giouanni Laterano, che già era stato animo di Pio IIII. di aprirla, & anco cominciata; ma poi per morte non seguì; & il detto Papa Gregorio rinouò & restaurò parimente il portico di santa Maria Maggiore in quella forma che si vede, & vi pose l'inscrittione che si legge sopra esso portico, che dice:

GREGORIVS XIII. PONT. MAX. EVGENII LABANTEM PORTICVM DEIECIT AC MAGNIFICENTIVS RESTITVIT VIAM RECTAM ADLATERANVM APERVIT ANNO IVBILEI. M. D. LXXV.

Cioè.

Greg. XIII. Pont. Mass. gittò à terra il Portico di Eugenio, che cadeua; & lo rifece cõ più magnificẽza; & vi aperse la via retta, che cõduce al Later. l'anno del Giubileo 1575.

Questo

Questo buon Pontefice, con tutto che di nuouo rifacesse detto portico, vi volle nondimeno lasciare illesa la memoria di Papa Eugenio terzo, che circa 430. anni innanzi lo fabricò; che consiste in alcuni versi latini di quei tempi, che dicono.

Tertius Eugenius Romanus Papa benignus
Obtulit hoc munus Virgo Maria tibi:
Quæ mater Christi fieri meritò meruisti,
Salua perpetua virginitate tibi.
Es via, vita, salus, totius gloria mundi:
Da veniam culpis virginitatis honor.

Cioè.

Terzo Eugenio Roman Papa benigno
Maria Vergine à voi quest'opra offerse;
Che per il vostro merto foste degna
Diuenir madre al Saluator del mondo:
E la verginità cotanto cara
Si restò salua in voi perpetuamente.
Voi sete via, la vita, e la salute,
E la gloria di tutto l'vniuerso.
Voi di virginitade vnico honore
Impetrate il perdono à nostre colpe.

Seguita.

Sisto Papa V. aperse l'anno 1586. la via, che va dalla Chiesa di santa Maria Maggiore per retta linea alla Chiesa di santa Croce in Gierusalem, molto commoda & facile per chi va à visitare le dette sante Chiese; & così parimente quella che dall'istessa Chiesa di santa Maria Maggiore si va à diritto alla porta di S. Lorenzo; & oltre à queste vn'altra, che da la parte verso il monte di detta Chiesa se ne va à dirittura, se bene per vn poco di via curua, alli Bagni di Paolo Emilio detto da nostri moderni, il Monte magna Napoli, che da gli antichi si diceua *Mons ad balnea Pauli*, & poi dal volgo che non intende, & che corrompe i nomi delle cose, è stato detto come sopra; questa via passa presso la Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, attrauersando per mezzo il monte Viminale, che per

hauer molta difficultà di ripieno presso l'Esquilie trà l'vno e l'altro monte, & verso la detta Chiesa della Madonna, oltra che arreccarebbe qualche impedimento alla via vecchia & frequente della Suburra, si restò à nostri tempi imperfetta, come si vede, se bene si vsa in gran parte fino nella detta Suburra, & presso il già Vico Patritio, che fu lungo la Chiesa di santa Pudentiana. Aperse parimente vna via, che dal Tempio di santa Maria de gli Angeli nelle Terme Diocletiane se ne va à diritto alla porta di S. Lorenzo, laqual via è lunga, larga, & piana: & di questa, & di quella, che da essa porta va à dirittura à santa Maria Maggiore, se ne fa mentione in vna inscrittione posta sopra il nuouo Arco Felice nelli stessi suoi Acquedotti presso la detta porta di S. Lorenzo, che dice:

SIXTVS. V. PONT. MAX.
VIAS VTRASQ. ET AD S. MARIAM
MAIOREM ET AD S. MARIAM
ANGELORVM AD POPVLI
COMMODITATEM ET DEVOTIONEM
LONGAS LATASQ.
SVA IMPENSA STRAVIT
ANNO DOMINI M. D. LXXXV. PONTIFICATVS I.

Cioè.

SISTO V. Pontefice Massimo, Fece piane, lunghè, & larghe à sue spese ambe le vie, che conducono à santa Maria Maggiore, & à santa Maria de gli Angeli, per commodità, & deuotione del popolo; nell'anno del Signore M. D. LXXXV. il primo del Pontefìcato.

SI destinò poi di farsi parimente (si come presso si spera, che si vedrà in essere) vna via celebre & magnifica, che dal Campidoglio vada à dirittura alla basilica di santo Giouanni in Laterano nel monte Celio, questa deue passare trà le rouine del Tempio della pace, & la Chiesa di santa Maria Nuoua, & giungendo all'Anfiteatro, lasciarlo alla man destra; dalla cui parte, passando auanti deue parimente rimanere la Chiesa di S. Clemente, & indi arriuando à quella de SS. Pietro & Marcellino, si stima che

tutta

tutta la Chiesa, ò parte di essa debba andar in essa via; & finalmente peruenuta nella piazza Lateranense ha da battere all'Obelisco di Costanzo, che nel mezzo di essa piazza si ha da statuire, & quindi terminarà alla scala santa, la quale si rimuoue hora dal suo primiero luogo, poco distante à quello oue si ha da collocare: & fabricauisi per ordine di detto nostro Signore, il palagio Lateranense, (già che circa dugento ò più anni sono, era andato in rouina) con bell'ordine & forma, per cōmodità de' sommi Pontefici, acciò quando anderanno à celebrare & far cappella in quella sacrosanta basilica, capo & madre di tutte le Chiese, ouero che anderanno à visitare le Sette Chiese principali, habbino oue poter fermarsi, & riposare; oltre che per decoro del luogo stesso pare che vi si richieda vna simil fabrica. Fa parimente fabricare la loggia sopra la porta della Chiesa verso la piazza, per poter benedire il popolo nelle festiuità solenni, che iui si celebrarà con la presenza del sommo Pontefice, cose tutte che dimostrano il bell'animo, & la religione, pietà, & deuotione di detto buon Pastore; facendo apparire euidenti tanti segni & monumenti dell'animo zelante & religioso, ch'egli ha verso Iddio, & così di animare & incaminare il Christiano suo gregge al bene: essendo tutte queste attioni stimoli ne gli animi pij & catholici di bene & santamente operare. Della via Felice, principale tra le vie aperte da Papa Sisto V. essendo venuto opportuno al luogo, se ne tratta nell'annotatione fatta de gli Obelischi del Mausoleo di Augusto, vno de quali fu eretto da esso sommo Pontefice dinanzi la basilica di santa Maria Maggiore, dirincontro essa via Felice, al qual luogo il lettore si riporti.

Pio IIII. rinouò con real magnificenza la porta Flaminia, detta da moderni del Popolo, come si vede, con la sua inscrittione, & addirizzò parimente la sua via fino al ponte Molle, leuando molti impedimenti, che ristringeuano, & rendeuano assai men vaga & ampia detta via; & rinouò parimente la porta Angelica chiamata già di S. Pietro, e detta forsi dal suo nome, poi che egli si chiamò Giouan Angelo; al battesimo, & addirizzò ancora la via, che va ne i Prati Quintij riducendola fuori della detta

porta,piana,larga, & retta,& bellissima al parò di ogni altra,che in questi tempi si veda in questa Città. Si fe parimente à suo tempo la bella via del borgo Pio,che si stende dal Castello di sant'Angelo insino al giardino del Palazzo detto Beluedere, che hora è tutta piena & frequente di belle & vaghe habitationi.

ADDITIONE.

La Srrada Pia,che comincia, come si è detto da i caualli di Tiridate, & Colossi di Alessandro Magno Rè di Macedonia, ha nel capo di essa Via vna fontuosa & gran porta del medesimo nome, il disegno fu fatto dal Celebratissimo Artefice Michel'Angelo Buonaroti Scultore,Pittore,& Architetto Famosissimo, sopra laquale vi si legge la seguente inscrittione.

PIVS IIII. PONTIF. MAX. PORTAM PIAM SVBLATA NOMENTANA EXSTRVXIT. VIAM PIAM ÆQVATA ALTA SEMITA DVXIT.

Cioè.

Pio IIII. sommo Pontefice edificò porta Pia, tolto via la Nomentana (che si dicea di santa Agnese) e tirò dritta e piana la via Pia, hauendo ragguagliata l'Alta semita, rifece di nuouo parimente questo Pontefice in quella bellezza & magnificenza,che hoggi si vede la porta del Popolo,che già si disse Flaminia, ouero Flumentana & fe piana & diritta la sua via, come si legge nel Frontespicio di detta porta dalla parte di fuori con l'inscrittione, che segue.

PIVS IIII. PONT. MAX. PORTAM IN HANC AMPLITVDINEM EXTVLIT, VIAM FLAMINIAM STRAVIT ANNO III.

Cioè.

Pio IIII. sommo Pont.alzò la porta in questa magnificẽza,& fe piana la via Flaminia,l'anno III.del suo Pont.

Nella

Nella via Felice aperta da Sisto Papa V. in quella parte, che da la Chiesa di santa Maria Maggiore si stende à santa Croce in Hierusalem, presso gli Acquedotti antichi dell'acqua Claudia à man sinistra in vna pietra di marmo posta iui in vn muro, vi si legge questa picciola ĩscrittione.

SIXTO V. PONT. MAX. QVOD VIAM FELICEM APERVIT STRAVITQVE PONT. SVI ANNO I. M. D. LXXXV.

Cioè.

A' Sisto V. sommo Pontefice. Perche aperse, & fe piana la Via Felice l'anno primo del suo Pontificato, nel M. D. LXXXV.

Delle sei vie che ha fatto aprire il sommo Pontefice Sisto Signor nostro, nel principio del suo felice Pontificato, ne hanno origine quattro dalla basilica di santa Maria Maggiore, cioè due verso la parte del colle Esquilino, ilquale con bellissimo aspetto ha fatto render facile e piano, vna delle quali è la maestra, che rincontro all'Obelisco del Mausoleo di Augusto eretto da sua Santità sopra l'istesso colle, se ne va al colle de gli horti, ouero monte Pincio, al Tempio della santissima Trinità, attrauersando per il mezzo l'Alta semita, detta hora strada Pia, & al predetto Tempio termina: L'altra discendendo verso la Suburra, se ne ascende al colle Viminale, passando sotto la Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, & scendendo detto colle, di nuouo ascende il monte de Bagni di Paolo Emilio, che da nostri moderni volgarmente, & con voce corrotta è detto il Monte à magna Napoli, & iui presso il monasterio delle Monache di S. Sisto, hora S. Domenico, termina detta via. L'altre due nascono da vna stessa radice ò principio dalla parte del portico di detta basilica di santa Maria Maggiore, e continuando fino alla Chiesa di santo Antonio & poco più oltre, si diuide in due parti, ouero fa due rami à guisa della lettera di Pittagora cioè Y. delle quali quella che tien la destra parte si stende diritta, larga & piana fino alla basilica di santa Croce in Gierusalem nel Campo Sesoriano (come si dice) & iui termina; l'altra che tien la sinistra continua pur à dirittura alla porta

di S. Lorenzo, detta da gli antichi Tiburtina & Esquilina, si per esser contermina all'Esquilie, come anco che vscendosi per essa, la via conduca à Tiburi, ouero Tiuoli. Et questo è quanto alle quattro vie che nascono, come si è detto dalla Chiesa, ò basilica di santa Maria Maggiore. Le altre due, che hanno origine dal Tempio di santa Maria de gli Angeli nelle terme Diocletiane, la maggiore & principale è quella, che lunga, larga, retta, & piana conduce parimente alla sudetta porta di santo Lorenzo ò Tiburtina, l'altra è quella che per lo spatio di circa due stadij dalle dette terme, & da vna delle porte del giardino ò suburbano di nostro Signore Sisto V. lungo l'istesso suo luogo termina nella via Felice; & questo è quanto alle sei vie nuoue aperte & fatte piane con ornamento & bellezza della Città di Roma da detto sommo Pontefice. Resta hora di quella, che è in procinto di aprirsi toccarne solo due parole, la quale, per quanto si giudica & stima, deue essere la più celebre & nobile di tutte l'altre narrate. Questa ha d'hauere origine dal Campidoglio, & calando nel campo vaccino, già il foro Romano, tenendosi nella sinistra, deue passare tra il Tempio della Pace, & la Chiesa di santa Maria nuoua, & indi lasciando l'Anfiteatro alla destra deue stenderli à diritto nel monte Celio, & alla basilica di san Giouanni in Laterano; quiui hauendo l'Obelisco di Constanzo, che Nostro Signore vi fa locare, alla destra, ha da terminare alla scala santa, laquale hora à questo effetto si ha da rimuouere, & salire à dirittura à santa sanctorum, oue fa fabricare vna honoratissima & degna capella, oltre la bellissima fabrica, che hora alla moderna sua Santità fa presso detta basilica edificare. Et questo basti à quanto è occorso dire intorno alle vie.

Delle regioni antiche di Roma, che erano XIIII.
CAP. XXVII.

OGLIO ancora descriuer breuemente le regioni, nelle quali secondo che da gli antichi è stato scritto, era già distinta & diuisa. Seruio Tullio fu il primo che la diuise in quattro regioni, cioè nella regione Palatina, Suburrana, Esquilina, & Collatina: dipoi Cesare Augusto distinse l'ambito, & spatio di essa Città in regione & vichi, cioè borghi. Scriue Plinio, le regioni di Roma antica essere state quattordeci, & è ancora hoggi in piedi nel Campidoglio vn marmo nella loggia & portico delle case de Conseruatori, oue si leggono sculte le lettere infrascritte.

Roma da principio diuisa in quattro regioni.

IMP. CÆSARI. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. FIL. DIVI. NERVÆ. NEPOTI. TRAIANO. HADRIANO. AVG. PONTIF. MAXIMO. TRIBVNIC. POTESTATE. IMP. II. COS. III. P. P. MAGISTRI. VICORVM. VRBIS. REGIONVM. XIIII.

Trouo dua Città Regie solamente, Roma, e Constantinopoli essere state diuise in quattordeci regioni. La prima regione della nostra Città si chiama la porta Capena. La seconda la Celimontana. La terza Iside. La quarta Serapide. La quinta il Tempio della Pace. La sesta Esquilina. La settima alta Semita. L'ottaua la via Lata. La nona il foro, cioè Piazza Romana. La X. il cerchio Flaminio. La XI. il Palazzo. La XII. il cerchio Massimo. La XIII. la Piscina publica. La XIIII. l'Auentino, che fu Transteuerina. Furono oltre alle predette alcune regioni particolari, come la regione della Tauernuola, della Suburrana, della Collina, e la regione appresso della Fasciola, e al Orso pileato. La regione prima della antica Città di Roma era chiamata porta Capena, dalla porta che gli era vicina, detta Capena. La quale regione, si dice che sola tra tutte l'altre era posta dentro & fuori del termine. Conteneua dalla parte di fuora, il Tempio di

Diuisione delle XIIII. regioni di Roma antica.

Regione prima porta Capena; & quante cose conteneua.

Marte extramuraneo, il fiume Almone, il Tempio della Tempesta, e alcune altre cose. Dalla parte di dentro, il Celiolo, & le prime parti del monte Celio: e vicino alla porta, era el Tempio con l'acqua di Mercurio. Il Vico e Tempio delle Camene. Il Vico di Drusiano. Quello di Sulpitio vlteriore & citeriore. Quello della fortuna Ossequente, cioè vbidiente. Il vico pulue ario. Quello del Honore. Quel della virtù. Quello de tre Altari. Quello di Fabritio. Il Tempio di Minerua. L'area, cioè piazza d'Apolline. Quella della Speranza. Quella di Gallo, ouer Trallo, ouero di Gallia. La piazza Pinaria. La carsura. Il lago di Prometto. Quello di Vispano, ouero di Vespesiano. El bagno di Torquato. Il bagno di Vetio bolano. Il bagno di Mamertino. Il bagno di Abascantiano. Il bagno d'Antiochiano. Le terme Seueriane. Le terme Commodiane. L'arco del diuo Vero partico. L'arco del diuo Traiano. L'arco di Druso. Il mutatorio di Cesare. Noue vichi, cioè borghi. Dieci casette sacre. Trentasei vichi, cioè borghi maestri. Doi curatori, & doi Denuntiatori. Quattro Isole. Mille ducento cinquanta case. Centouenti granai. Ventitre bagni priuati. Ottantadua laghi. Venti molini. Conteneua questa regione di circuito dodeci mila ducento ventidua piedi.

La regione II. detta Celimontana. CAP. XXVIII.

Regione II. Celimõtana, che conteneua.

ONTENEVA la detta regione anticamente l'altra parte del monte Celio. Il Tempio di Claudio. Il macello grande, oue era ancora il campo Martiale. L'antro del Ciclope. Li castri peregrini. Il capo de l'Africa. L'arbore Santo. La casa Vettiliana. La Regia, cioè palazzo regale di Tullo Hostilio. Il Tempio che egli ridusse & vni con la curia, hauendo accresciuto il numero de Padri & Senatori, & messoui di quegli della minor gente. Le mansione Albane. L'amica aurea. Lo spolio samalio. El ludo Mattutino. Il ludo Gallico. Cinque cohorte di vigili. Dodici vichi, cioè borghi. Otto edicule,

cioè casette sacre. Ventiotto vichi maestri. Doi curatori, & doi denuntiatori. Tre Isole. Mille case. Cento trentatre bagni. Venti priuati. Dodici molini. Conteneua di circuito questa regione dodeci mila ducento piedi.

La regione III. detta Iside & Serapide. CAP. XXIX.

Regione III. Iside & Serapide, che conteneua.

QVESTA regione cominciaua incontenente dopo il monte Celio verso Settentrione, & occupaua vna gran parte dell'Esquilie: nella quale era lo Anfiteatro, che è capace di ottantasette mila luoghi. Eraui il ludo d'accio. La casa Britiana. Il coragio samio. La pretura presentissima. Le terme di Tito. Le terme di Traiano. Le terme di Filippo Imperatore. Il lago del Pastore. La scuola de Questori. La scuola de Capulatori. Il portico detto Liuia. Le Castra de Misenati. La Suburra. Otto Vichi. Otto Edicule. Ventiquattro Vichi maestri. Doi Curatori, & altri tanti Denunciatori. Dua Isole. Mille ducento cinquantasette case. Cento sessanta Granai. Diciotto Bagni. Priuati ottanta. Sessantacinque Laghi. Dodici Molini. Conteneua la sopradetta regione in spacio dodici mila quattrocento cinquanta piedi.

La regione IIII. detta il Tempio della Pace. CAP. XXX.

Regione IIII. Tempio della pace che conteneua.

VESTA regione era molto piccola, & si distendeua per lo longo tra il palazzo e l'Esquilie, mescolata e confusa con la detta di sopra, nella quale era già il Tempio della pace. Il Tempio di Remo. Il Tempio di Venere. Quello di Faustina. Quello di Tellure. La via sacra. La Bassilica di Constantino. Quella di Paulo Emilio. Il foro, cioè piazza, ouero mercato transitorio. I porti sacri. Bagno di Dafnide. Il portico absidata. L'area, cioè aia, ouero piazza di Vulcano col Vulcanale, oue era stato piantato da Romolo vn'arboro chiamato Loto, nel qual

luogo

luogo pioue dua di continui sangue. Eraui ancora la Buccina aurea, ouero il Buccino aureo. Appolline Sandalario. I granai cartarij. Il Tigillo sororio. Vn collosso alto cento e doi piedi, che haueua in capo sette radij, & ogni radio era piede dodici & mezzo. La meta sudante. Le Carine. La casa di Pompeo. La casa antica di Cicerone. Otto Borghi. Otto Edicule. Ventidoi Vichi maestri. Doi curatori, & dua denuntiatori. Dua Isole. Mille settecento cinquantasette case. Cento e trent'otto granai. Otto bagni. Priuati settantacinque. Laghi settant'otto. Dodeci Molini. Conteneua questa regione di spatio dodeci mila piedi.

La regione V. detta Esquilina. CAP. XXXI.

Regione V. Esquilina, che conteneua.

OCCVPAVA già questa regione tutta l'altra parte dell'Esquilie, con la torre di Mecenate & col prossimo colle Viminale, nella quale fu il lago di Prometeo, il macello di Liuiano, il Ninfeo del diuo Alessandro, le sette Cohorte di Vigili, il Tempio di Venere Ericina dalla porta Collina. Gli horti Planciani, ouero Plauciani. Gli horti di Mecenate. Il palazzo regale di Seruio Tulio. Ercole sullano. L'anfiteatro castrense. Il campo Esquilino. Il Boscetto & campo viminale sotto l'aggere. Il luco, cioè boschetto Petilino. Il Tempio di Giunone lucina. Il boschetto fagutale. La casa di Marco aquilio dottore di legge, & di Quinto Catulo, & di Marco Crasso. L'altare di Gioue Vimineo, Minerua medica, Iside patritia. Il lauacro d'Agrippino. Le terme d'Olimpiade. Quindici borghi. Quindici edicule, cioè casette. Sessanta borghi maestri. Dua curatori, & dua denuntiatori. Tre Isole. Mille ottocento cinquanta case. Cento ottanta laghi. Settantanoue granai. Ventitre bagni. Priuati settantacinque. Molini dodici. Contiene questa regione di circuito piedi quindici mila nouecento.

La VI. regione detta alta Semita. CAP. XXXII.

IN QVESTA regione già si conteneua il monte quirinale & la valle, che da mano sinistra gli è vicina rasente il colle de gli orticelli: nella quale è il vico di bellona, il vico di Mamurro, il Tempio della salute nel colle quirinale. Il Tempio Serapeo. Il Tempio d'Appolline & di Clatra. Il Tempio di Flora. Il cerchio. I florali. Il Capitolio vecchio. Il diuo Fidio nel colle. Il foro di Salustio. La fortuna publica nel colle. La statua di piombo di Mamurro. Il Tempio di Quirino. La casa d'Atrico. Il malo punico, oue Domitiano dedicò il Tempio della gente Flauia, & oue era la casa di quello. gl'horti Salustiani. Il Senatulo delle donne. Le terme Diocletiane. Quelle di Costantino. I bagni di Paolo. Le dieci tauerne dalle galline albe. L'area, cioè piazza di Claudio. Tre cohorte di Vigili. Dodeci vichi. Sedeci edicule. Quarant'otto vichi maestri, doi curatori, & doi denuntiatori. Tre Isole. Mille cinquecento case. Cento quaranta granai. Diciotto bagni. Priuati settantacinque. Laghi settantasei. Occupa questa regione di spatio, quindeci mila seicento piedi.

Regione VI. Alta Semita, che conteneua.

La regione VII. detta via Lata. CAP. XXXIII.

COMINCIAVA già questa regione vicino al colle de gl'hortuli, & alla formella dell'Acqua vergine, & su per la costa del monte quirinale, à mano sinistra, si distendeua fino al foro di Traiano, & dalla destra si cõgiungeua & terminaua col cerchio Flaminio, & con la via Lata, dalla quale essa regione è denominata. In questa regione era il lago di Ganimede. Sette cohorte di Vigili, altrimenti detti i Vigili primori. L'arco nuouo. Il Ninfeo di Gioue. L'edicula capraria. Il campo d'Agrippa. I castri Gentiani, altrimenti chiamati Gipsiani. Il portico di Costãtino. Il Tẽpio nuouo della speranza. Il Tempio nuouo della fortuna.

Regione VII. Via Lata che conteneua.

Il Tempio nuouo di Quirino. Il ſacello del Genio Sango. I caualli di Tiridate. Il foro Suario, cioè la piazza, oue ſi vendeuano li porci. Larchimonio. Le pile Tiburtine, da manſueti. La lapide pertuſa. Dieci vichi. Quaranta vichi maeſtri. Duoi curatori, & dua denuntiatori. Tre Iſole. Mille cinquecento quaranta caſe. Diciotto granai. Settantacinque bagni priuati. Settantaſei Laghi. Contiene queſta regione di ſpatio piedi quindeci mila ſeicento.

La regione VIII. detta il Foro Romano.
CAP. XXXIIII.

Regione ottaua foro Romano. che cõteneua.

Onteneua già queſta regione tutta la pianura, che è tra il Palatino e'l campidoglio inſino al Teuere, inſieme col monte proſſimo Capitolino, oue era il foro Romano. I roſtri del popolo Romano. L'ede, cioè caſa ſacra della vittoria, con vna altra edicula, cioè caſetta, pure di eſſa Vittoria vergine dedicata da Portio Catone. Il Tempio di Iulio Ceſare, nel foro della Vittoria Aurea. La ſtatua nel Tempio di Gioue Ottimo Maſſimo. Il Fico ruminale. Il Lupercale della Vergine. La colonna con la ſtatua di Marco Ludio. La Grecoſtaſia. La caſa Sacra della Dea ope, & quella di Saturno nel Vico fugario. Il miliario aureo. Il Senatuſo aureo. Le pila horatie, oue ſi dicono eſſere ſtati collocati i Troſei. Il Tempio Caſtoro, dal lago di Giuturna. Il Tempio della Concordia. Il cauallo di bronzo di Domitiano. L'atrio di Mineruа. Il Ludo Emilio. Il portico Iulio. L'arco Fabiano. Il puteale di libone. Doi di Iano. Il luogo celebrato da Mercatanti. La regia di Numa. Il Tempio di Veſta. Il Tempio de gli Dei penati. Il Tempio di Romolo. Il foro di Ceſare. Le ſtationi de Municipij. Il foro di Auguſto con la caſa ſacra di Marte vltore, cioè vendicatore. Il foro di Traiano col Tempio & col Cauallo di bronzo, & con la Colonna à Chiocciole, che è alta piedi cento e vintiſei, & ha dentro Scaglioni cento ottantacinque & quarantacinque Fineſtre. Eraui ſei Cohorte di Vigili. La caſetta ſacra della

Concordia ſopra la Gregoſtaſia. Il lago Curtio. La Baſilica argentaria. L'vmbilico della Città di Roma. Il Tempio di Tito & di Veſpaſiano. La Baſilica di Paolo con le colonne frigie. Il fico ruminale nel comitio, oue era ancora la Lupercale. La caſa Sacra di ve Gioue tra la Rocca il Campidoglio vicino all'Aſilo. Il vico de Liguri. L'Apollo che fu condotto da Lucullo di Apollonia, che era trenta cubiti. Il delubro, cioè Capella, ouero Tempio di Minerua. L'edicula, cioè caſetta ſacra della Dea Iuuenca. La porta Carmentale, cioè verſo il cerchio Flaminio. Il Tempio di Carmenta. Il Campidoglio, oue ſi celebrauano i ſimulacri, cioè le Statue & Imagini di tutti gli Dij. La Curia calabra oue il Pontefice minore dies pronuntiabat. Il Tempio di Gioue Ottimo Maſſimo. La caſa ſacra di Gioue tonante, dedicata da Auguſto nella coſta del Capitolino. La teſta di Gioue Imperatore condotta da Preneſte. Lo Aſilo. Il Tempio vecchio di Minerua. I Granai di Germanico. I Granai d'Agrippa. *Aqua cernens quatuor ſcauros*. Il foro boario. Il ſacello, cioè Capella della Pudicitia patritia. La caſa ſacra d'Hercole vincitore. Vna dalla porta Trigemina. L'altra nel foro boario ritonda & piccola. Il foro piſcatorio. La caſa ſacra della Dea Matuta. Il Vico lugario, che medeſimamente era chiamato Turario, oue erano dua Altari di Ope, & di Cerere con la teſta di Vertunno. La carcere, che è ſopra la piazza. La qual carcere fu edificata da Tullo Hoſtilio nel mezzo della Città. Il portico Margaritario. I Ludi litterarij. Il Vico vnguentario. La caſa di Vertunno nel Vico Tuſco. Lo Elefante herbario, dodeci Vichi, altre tante edicule. Quarant'otto Vichi maeſtri. Doi Curatori, & doi Denuntiatori, cento ottanta Iſole, centocinquanta caſe. Bagni priuati ſeſſantacinque, Quindeci Granai, cento e vinti Laghi, vinti Molini. Conteneua queſta regione de ſpatio dodici mila otto cento ſeſſanta ſette piedi.

La region nona chiamata il Cerchio Flaminio. CAP. XXXV.

Regione IX. Circo Flaminio, che conteneua.

ONTENEVA già questa regione tutto lo spacio, che è tra i monti e'l Teuere, oue hora è Roma, eccetto che la regione della via Lata sotto il monte Quirinale. Era la regione detta del cerchio Flaminio fuori del Pomerio, & maggiore di tutte l'altre, oue erano primieramente le stanze delle quattro fattioni. La casa antica sacra d'Apollo, col lauatorio. Quella d'Hercole Magno custode del cerchio Flaminio. Il portico di Filippo. La casa sacra di Vulcano nel cerchio Flaminio. La minutia vecchia. La minutia fiumentaria. Il portico corinthio di Gneo Ottauio, che prima era doppio. La grotta di Balbo. Il teatro di Balbo, che era capace di trẽta mila nouantacinque luoghi: che fu dedicato da Claudio Cesare, & chiamato dalla vicinità in quel modo Gioue Pompeiano. Il teatro di Marcello, che era capace di trenta mila luoghi: oue era vn'altro tempio di Iano. Il delubro di Gneo Domitio. La carcere di Claudio Decemuiro. Il tẽpio di Bruto Callaico. La villa publica, oue primieramente si rassegnò il popolo nel campo Martio. Il campo di Marte. La casa sacra di Iuturna, dall'acqua virginea. I setti trigarij. Gli equirij. Gl'horti di Lucullo. Il fonte de gli Scipioni. Il sepolcro delli Augusti. Le ciconie nixe. Il panteo. Il teatro di Pompeo. La basilica di Marco Accilia. La basilica di Martiano. Il tempio del diuo Antonino. La colonna à chiocciole, che è alta CLXXV. piedi, & dentro vi sono C I I. scaglioni, & ha L X I. fenestre. Le terme di Adriano. Le terme Neroniane, che dipoi furono dette Alessandrine. Le terme di Agrippa. Il tempio di Buono Euento. La casa sacra di Bellona verso la porta Carmentale, dinanzi alla quale era la colonna Belli inferendi. Il portico delli Argonauti. Il meleagrico loisio. Il serapio. Il mineruio. Minerua Calcidica. L'isola di Felidio, ouero di Felide. Trenta vichi, cioè contrade. Altretante edicole. Ducentouenti vichi maestri. Doi curatori, Et altritanti denuntiatori.

nuntiatori. Tre Isole. Mille settecento ottant'otto case. Sessantatre bagni priuati. Ventidoi granai. Venti molini. Conteneua la detta regione di spacio, piedi trentamila cinquecento.

La regione decima chiamata Palatio. CAP. XXXVI.

Regione X. Palatio, che conteneua.

CONTENEVA già questa regione tutto il monte Palatino, oue era il vico del Pado. Il vico curtorum. Il vico della fortuna respiciente. Il vico salutare. Il vico d'Apolline. Il vico & viio del di. Roma quadrata. La casa sacra di Gioue Statore. La casa di Romolo. I prati di Bacco, oue furono le case di Vitruuio da Fondi. L'altare della Febre. Il tempio della Fede. La casa sacra della madre de gli Dij, allaquale era vicino, il dilubro di Giunone Saluatrice. La casa de Ceioni. Suelia. La cenatione di Gioue. La casa sacra d'Apolline, oue erano appiccati i luminari, che pendeuano giù à guisa d'vno arboro carico di pomi. La casa sacra della Dea Viriplaca. La libreria. Le case sacre di Rannusia. Il pentapilo di Gioue arbitratore. La casa Augustana. La casa Tiberiana. La sedia dello Imperio Romano. Lo Auguratorio. Lo altare Palatino. La casa sacra di Gioue vincitore. La casa di Dionisio. Quella di Quinto Catullo. Quella di Cicerone. La casa sacra di Gioue. La Velia. La Curia vecchia. La Fortuna respiciente. Il settizonio di Seuero. La vittoria di Germanico. Il lupercale. Sei vichi. Sei edicule. Ventiquattro vichi maestri. Doi curatori, & doi Denuntiatori. Due Isole. Mille seicento quaranta quattro case. Ottanta laghi. Quarant'otto granai. Venti molini. Trentasei bagni priuati. Conteneua questa region di spacio duemila seicento piedi.

La regione XI. detta il cerchio Massimo.
CAP. XXXVII.

Regione XI. circa Massimo, che conteneua.

ONTENEVA questa regione tutto lo spatio del cerchio Massimo, & tutto ciò che è di pianura tra l'Auentino il Teuere vicino à nauali & alle saline, e al Capitolio, & al Teuere, oue era la piazza oue si vendeuano gli erbaggi col Tempio della Pietà, & la colonna Lattaria. Il cerchio Massimo era capace di trecento ottantamila luoghi, oue erano dodeci porte. Il Tempio di Mercurio. La casa sacra del padre Dite. La casa sacra di Cerere. L'edificio di Fabio Gurgite. La casa sacra di Portunno dal ponte Emilio, che già si chiamaua Sublicio. La porta Trigemina. Le saline. Apollo celispece. Hercole Oliuario. L'altare Massimo. Il Tempio di Castore. La casa sacra di Pompeo. Due Obelisci: l'vno è in terra à giacere, l'altro ancora ritto. La casa sacra di Murcia. L'altare sotterraneo di Conso. Il foro olitorio, oue era la colonna lattaria, oue erano soliti di portare i bambini, c'haueano bisogno di essere allatati. La casa sacra della Pietà, nel foro olitorio. Quella di Giunone matuta. Il velabro maggiore. Otto vichi, altre tante edicule. Trentadoi vichi maestri. Doi curatori, & dua denuntiatori. Mille seicento Isole. Ottantanoue case. Quindeci bagni priuati. Sedeci granai. Sessanta laghi. Dodeci molini. Conteneua questa regione di spatio vndecimila cinquecento piedi.

La regione XII. detta la Piscina publica.
CAP. XXXVIII.

Regione XII Piscina publica, che conteneua.

RA questa regione molto piccola, & conteneua tutto quello spatio, che è à pie dello Auentino dopo il cerchio Massimo vicino à santo Sisto, oue sono le terme Antoniane. La contrata di Venere alma. La contrata della piscina publica. Quella di Diana. Di ceij. Di triarij. Dell'acqua saliente. Del lago retto. Della fortuna mammosa. Di Colopeto pastore. Della porta Radusculana.

ſculana. Della porta Neuia. Del vincitore. I giardini Aſiniani. L'area radicaria. Il capo della via nuoua La for tuna mammoſa. Iſide attenodoria. La caſa ſacra della Dea Bona Subſaxana. Il ſegno del delfino. Le terme di Antonino. Le ſette caſe de Parti. Il campo Ianuatio. La caſa di Chilone. Tre cohorte di vigili. La caſa di Cornificio. La caſa priuata di Adriano. Vndeci vichi. Dodeci edicule. Quarant'otto vichi maeſtri. Doi curatori, & doi denuntiatori. Due Iſole. Quattrocento ottantaſei caſe. Quarantaquattro bagni priuati. Ottanta laghi. Ventiſei granai. Venti molini. Conteneua queſta regione di ſpatio dodeci mila piedi.

La regione XIII. detta l'Auentino.
CAP. XXXIX.

Regione XIII. Auentino, che conteneua.

OCCVPAVA queſta regione tutto il monte Auentino, onde ella ha preſo il nome, cauarone le terme di Antonino. Nella quale era la contrada di Fidio. La Fomentaria. Quella delle tre vie. Di Ceſeto. Di Valerio. Del lago militario. Di Fortunato. Del campo cantero. De gli tre vccelli. La contrada nuoua. Quella di loreto minore. Quella di armiluſtro. La caſa ſacra di Conſo. La contrada della colonna di legno. Minerua in Auentino. La contrada materiaria. Quella della mondezza Quella de Loreto maggiore, oue era Vortunno. Quella della fortuna dubbia. L'armiluſtro. Il Tempio della Luna nell'Auentino. Il Tempio cõmune di Diana. Le terme variane. Il Tempio della libertà. Il doliolo. La caſa ſacra della Dea Bona nell'Auentino. La Mappa aurea. La priuata di Traiano. La remuria. L'atrio della libertà nell'Auentino. Il platano. I granari daniceto. Le ſcale gemonie. Il portico fabario. La ſcuola di Caſſio. Il Tempio di Giunone regina, dedicato da Camillo, poi che gl'hebbe preſo la Città de Vei. Il foro piſtorio. Dieciſette vichi, altre tante edicule. Settantaquattro vichi maeſtri. Doi curatori, & doi denuntiatori. Due Iſole. Quattrocento ottant'otto caſe. Seſſantaquattro bagni priuati. Settantaquattro

laghi. Ventisei granai. Venti molini. Contiene questa regione di spatio sedici mila ducento piedi.

La regione XIIII. detta Transtiberina.
CAP. XL.

Regione XIIII. Transtiberina, che conteneua.

QVESTA regione, la quale solo dal letto del Teuero era spiccata dalla Città, conteneua già in se vna Isola, & tutto ciò che è di pianura à pie del Vaticano, tra il detto monte e il Ianiculo lungo il Teuere. Nella quale era il vico di Censorio. Il vico di Geminio. Il vico di Rostratio. Il vico di lungo Aquila. Il vico della statua Sicciana. Il vico di quadrato. Il vico di Raciliano maggiore. Il vico Ianuclense. Il vico de lari rurali. Il vico della statua Valeriana. Il vico di Paolo. Il vico di Sesto Luceio. Il vico di Simo publico. Il vico di Patratillo. Il vico di restituto. Il vico di Sauffeo. Il vico di Sergio. Il vico Plotio. Il vico di Viberino Gaianio. L'isola. La casa di Gioue & di Esculapio. Et la casa sacra di Fauno. La naumachia cornisca. Il Vaticano. Gl'horti di Domitio. Il Ianiculo. Il sacello, cioè cappella di Mammea. Il bagno d'Ampelide. Il bagno di Priscillana. La statua Valeriana. La statua Sicciana. Il sepolcro di Numa. Sette cohorte di Vigili. Il capo della Gorgone. Il Tempio di Fortuna. L'area, cioè piazza Settimiana. Iano Settimiano. Hercule cubante. Il campo brutano. Il campo codetano. Gl'horti di Geta. Le castra de Latticani. I Coriarij. Ventidoi vichi, altre tante edicule. Ottant'otto vichi maestri. Doi curatori, & doi denuntiatori. Quattro mila quattrocento e cinque Isole. Cento quaranta case. Ottantasei bagni priuati. Cento ottanta laghi. Ventidoi granai. Ventidoi molini. Cōteneua questa regione di spatio, piedi trentasei mila quattrocēto ottant'otto.

Erano nella Città quattro Senatuli: vno tra il Campidoglio & la piazza, oue i Magistrati con i più antichi si ragunauano, per deliberare delle cose della Città: Vn'altro ne era dalla porta Capena: Il terzo era di qua dal Tempio di Bellona, nel cerchio Flaminio, oue il Senato si

ragunaua

ragunaua per dare audienza alli Ambasciatori, che e' non voleuano, che entrassino nella Città. Il quarto era delle matrone, nel monte Quirinale; ilquale fu fatto dal figliuolo di Antonino Bassiano. Erano ventiotto le librerie publice, delle quale doi erano le principali, la Palatina, & Lulpia. Gli obelisci grandi, cioè l'aguglie; erano sei: doi nel cerchio: il maggiore era di piedi centotrenta, il minore di piedi ottant'otto: vno ne era nel Vaticano di piedi settantadoi: vno nel campo Martio della medesima grandezza: doi ne erano nel Mausoleo di Augusto, di quarantadoi piedi l'vno. Gli obelisci piccoli erano quarantadoi, nella maggior parte de' quali erano le note e i caratteri de gli Egittij. I ponti erano otto. Il Miluio. Lo Elio. Il Vaticano. Il Ienuclense. Il Fabritio. Il Cespio. Il Palatino. Il Sublicio. I campi erano otto. Il Viminale. Lo Esquilino. Quello di Agrippa. Il Martio. Il Codetano. Il Bruttano. Il Pecuario, & vno fuor di numero chiamato il Vaticano. I fori, cioè piaze, erano diecisette. Il Romano. Quello di Cesare dittatore. Quello di Augusto. Il Boario. Il Transitorio. Lo Olitorio. Il Pistorio. Quello di Traiano. Quello di Enobarbo. Il Suario. Lo Archimonio. Quello di Diocletiano. Quello de Franciosi. Quello de Rustici de cupidine. Il Piscario. Quello di Salustio. Le Basiliche erano vndeci. L'vlpia, di Paolo, di Vestino, di Nettunno, di Macidio, di Martiano, la Vascellaria, di Floccello, di Siccinio, la Gostantiniana, la Portia. Le terme erano quelle di Traiano. Quelle di Tito. Quelle di Agrippa. Le Siriace. Le Commodiane. Le Seueriane. Le Antoniane. Le Alessandrine, che erano ancora chiamate Neroniane. Le Diocletiane. Le Costantiniane. Le Settimiane. I Iani per tutte le regioni; ne erano di basso rilieuo & adornati intorno di pitture e altre teste. Dicesi erano i principali, vno di sopra l'arco Fabiano, & l'altro di sotto. L'acque erano venti. L'Appia. La Martia. La Vergine. La Claudia verculanea. La Tepula. La Dannata. La Traiana. La Annia. La Alsia, ouero Alsientena, che ancora si chiamaua Augusta. La Cerulea. La Iulia. La Algentiana. La Ciminia. La Sabbarina. La Aurelia. La Settimiana. La Seue-

rianze. La Antoniana. La Alessandrina. Le vie erano ventinoue. L'Appia. La Latina. La Labicana. La Campana. La Preneltina. La Tiburtina. La Collatina La Nomentana, che ancora era detta Figulense. La Salaria. La Flaminia. La Emilia. La Claudia. La Valeria La Ostiense. La Laurentina. La Ardeatina. La Setina. La Quintia. La Ballicana. La Trionfale. La Patinaria. La Ciminia. La Cornelia. La Tiberina. La Aurelia. La Cassia. La Portuense. La Gallica. La Lariculense. I campidogli erano doi, il vecchio, il nuouo. Doi erano gli anfiteatri. Doi i Colossi. Doi le Colonne à chiocciole. Doi i macelli. Tre i teatri. Cinque ludi. Cinque naumachie. Vndeci ninfei. Ventiquattro caualli di bronzo indorati. Nouanta quattro caualli d'auorio. Tauole & segni senza numero. Trentasei archi di marmo. Quarantacinque bordelli. Cento quarantaquattro Cessi publici. Dieci Cohorte pretorie. Quattro Vrbane. Sei Cohorte de vigili. Quatordeci Excubitorie. Sette Castra, due di ciascuno Caualiere. Mense Olearie ventiquattro mila.

ANDREA

ANDREA FVLVIO ANTIQVARIO

DELLE ANTICHITA' DI ROMA.

LIBRO SECONDO.

De' ſette colli in genere. *CAP. I.*

I MONTI ſopra liquali Roma fu primieramente edificata, ſi dicono eſſer ſtati ſette: onde ella è chiamata Settimontio, come ſcriue Antiſtio Labeone. In queſti monti ſi faceuano le ferie, & del modo di dette feſte & ſacrificij, ne ſcriue Marco Varrone ne ſuoi libri della lingua Latina. Virgilio ſimilmente nel ſecondo della Georgica.

Scilicet & rerum facta eſt pulcherrima Roma,
Septemq; vna ſibi muro circundedit arces.

I nomi de' ſopradetti monti ſono queſti. Tarpeio. Palatio. Auentino. Celio. Eſquilie. Viminale. Quirinale. Tutti poſti ad vna fila, & quaſi che eglino ſi toccano l'vno l'altro, non altrimenti, che ſette ripe & balze, poſte intorno al Teuere, l'vna dopo l'altra, & diſtinte l'vna dall'altra con poco ſpatio: oue da principio i buoi ſi paſturauano, come ſcriue Ouidio, quando egli dice.

Sette colli di Roma.

Hic vbi nunc Roma eſt, tunc ardua ſilua virebat.
Tantaq; res paucis paſcua bubus erat.

Del monte Capitolino & de gli ornamenti di quello. CAP. II.

Monte Tarpeio hora detto Caprino. Domicilio de gli Dei.

IL PRIMO de' predetti monti fu il Tarpeio, deputato alle cose Sacre: ilquale Cicerone chiama Domicilio de gli Dij, perche iui si celebrauano & adorauano le statue & simulacri di tutti gli Dij: conciosia cosa che in quello fussero edificati Altari sacelli, delubri, & case sacre, & tempi, in honore di essi Dij, iquali edificij sono L X. Fu oltre à ciò molto celebrato, & glorioso, per i trionfi, che quiui da tutte le parti del mondo si riduceuano, auenga che egli hora si vegga guasto & spogliato di tutti gli antichi ornamenti. Chiamauasi da principio il monte Saturnio, ò perche Saturno vi habitò, ò si veramente perche à pie di quello era vna Città chiamata Saturnia. Eraui ancora la porta Saturnia, i cui vestigij grandissimo tempo durarono. Scriue Plinio nel terzo libro dicendo: Saturnia era oue hora è Roma, & Antipoli, oue è il Ianiculo parte di Roma: dipoi tutto il monte per vn sol nome fu chiamato Tarpeio, da Tarpea vergine vestale, che tradì i Romani, & dette la fortezza del Campidoglio à Sabini: perche Romolo guerreggiando

L X. edificij ò templi furono nel Campidoglio & Tarpeo.

Si chiamò prima il monte Saturnio.

Saturnia Città.

Antipoli Città oue è il Ianiculo.

Tarpea Vergine Vestale tra

reggiando cōtro à Sabini, dette à Spurio Tarpeio la fortez
za in guardia: la cui figliuola Tarpea, essendo andata per
l'acqua fuori della fortezza, s'abbattè à riscontrare i nimi
ci; & da loro fu persuasa à dare loro nelle mani essa fortez
za; & lei gli dimādò in pagamēto quelli ornamēti, che por
tauano nel braccio sinistro, onde essi ingannādola, in cābio
di quegli gli dettono gli scudi; & gittatognene adosso, con
essi la ricopersono; di che ella ne restò morta, & sepolta in
quel luogo: p ilche lasciò al mōte il suo nome. Oui. ne fast.

di i Romani & sua historia.

Morte di Tarpea.

Vtq; leuis custos armillis capta Sabinis.
Ad summa tacitos duxerit arcis iter.

Di questa vergine Tarpea, ne scriuono molto à lūgo Oui
dio, & Propertio. La sua effigie era nel Tempio di Gioue:
laquale i Sabini sempre, che voleuano la poteuano vede-
re, per le cōuētioni, & patti, che feciono insieme Tatio Re
de Sabini, & Romolo per la parte de Romani. Era diuiso
il mōte Sabino nella fortezza, & nel Campidoglio, ancora
che tutto il mōte, hoggi solamēte sia detto Campidoglio;
& che e' si vegga, che da tutti gli scrittori, egli similmente
sia chiamato la Rocca: perche noi leggiamo, che i Romani
non mai si seruirono del Cāpidoglio, & della fortezza, per
guardia & riparo, se nō al tēpo de Galli; quādo eglino ab
bandonarono ogni altro luogo della Città; & in quel luo
go portarono gran quantità d'arme fortificandolo. Questa
fortezza, fu adunque molto ageuolmēte data à tradimēto
à Sabini dalla Vergine Tarpea, laquale era in luogo alto
& rileuato, à riscontro del Palazzo sopra la piazza, in sul
colle che da principio fu detto Saturnio, appresso Tar-
peio; e vltimamēte da vn capo humano iui trouato fu chia
mato Capitolino. Veggonsi ancora alcune rouine di nera
& nobile pietra nella via, che hora conduce dal Campido
glio à santa Maria della Cōsolatione. Soprastaua la detta
fortezza al Tempio della Cōcordia, tra il Campidoglio &
la piazza, come scriue Marco Varrone: del quale ancora è
in piedi le reliquie d'vn portico con otto colonne, poste ad
vna fila, di opera Dorica. Gl'ornamēti del detto Tempio,
questi anni indietro se n'andarono in Calcina. Saliuasi dal
detto luogo alla Rocca per cento scaglioni. Scriue Tito
Liuio, che la vittoria, che era nella sommità del Tempio

Effigie di Tarpea Vergine nel Tempio di Gioue, & sue prerogatiue.

La Rocca del Campidoglio era oue hora è monte Caprino.

Capitolio fu cosi detto da vn capo humano iui ritrouato.

Tempio della Concordia.

Poco conto, & stima che si teneua à tempi dell'Autto re delle cose antiche di Roma.

Statua della Cōcordia percossa dalla saetta.

della Concordia, fu percossa dalla saetta, & portata via, & rimase appiccata tra quelle vittorie, che erano nella fortezza, & quiui si fermò: nella qual fortezza fu il Tempio di Giunone Moneta, promesso da Camillo à gli Dij, onde Ouidio nel primo libro de fasti.

Tempio di Giunone Moneta oue fu.

Candida te niueo posuit lux proxima templo
Qua fert sublimes alta moneta gradus. & rursum
Arce quoq; in summa Iunonis templa Moneta.

Tempio di Moneta, da chi fu votato & oue fu edificato.

Scriue Tito Liuio, Camillo essendo Dittatore si votò à Giunone Moneta di edificargli vn Tempio;per lo cui voto essendo condannato,poi che egli fu ritornato vincitore in Roma,si priuò della Dittatura, e il Senato comandò per grandezza della Republica,che fussero creati doi huomini,sopra la muraglia del detto Tempio;& ordinarono che fusse edificato nella fortezza in quel luogo, oue prima erano state le case di Marco Mālio,à pie del sasso Tarpeio: perche Mālio,per lo sospetto che di lui si era preso che e' nō si volesse fare Signore di Roma, fu preso & gittato giù dalla Balza Tarpeia, laquale è chiamata il sasso Tarpeio. Aggiunsono ancora al detto supplitio vn nome di eterna infamia, & per legge ordinarono che nissuno Patritio potesse habitare nella Rocca,ouero nel Campidoglio. I Romani adūque rouinata la casa di quello,edificarono il Tēpio di Giunone Moneta,laquale fu chiamata Moneta,per ch'ella amoniua,cioè auertiua & auisaua quello,che fusse espediēte: onde Cicerone nel primo libro che egli scriue dell'arte & modo del indouinar,dice:dopo quella grādissima rotta è calamità, che si riceuette da i Galli Senoni, fu dalla Rocca vdita la voce di Giunone;& da quel tempo in quà fu chiamata Moneta. Scriue Valerio Massimo: Marco Manlio fu gittato à terra da quel luogo, onde egli haueua ributtato i Galli: cosi colui che prima s'era affaticato per la libertà,dipoi hauendo voluto imitare i Francesi oppugnatori di quella, venne à diuentare vno di loro. Fu presa la Città da i Galli 364. Anni dipoi che era stata edificata: nel qual tēpo i Romani ritrouandosi assediati nel Campidoglio con i nemici dentro alle mura della Città,& hauendo fatto de i capegli delle loro donne fune & strumenti da trare, edificarono vn Tempio à Venere

Marco Manlio fu precipitato dalla rupe Turpeia.

Tempio di Giunone Moneta, & perche cosi detta.

Essempio memorabile di M. Manlio.

In che tempo fusse presa Roma da i Galli Senoni.

Tempio di Venere Calua.

Calua in honore delle Matrone & gentildonne. Il medesimo accadde à Cartagine quãdo la fu distrutta da Scipione. I Galli Senoni sotto il Capitano Brenno, presono la Città di Roma, & tutta l'abbruciarono dal Campidoglio in fuori: & essendo montati sopra la fortezza, ne furono gittati à terra da Manlio, che era alla guardia di quella: il qual Manlio fu suegghiato dall'oche, che leuarono il romore; pche come scriue Plinio, niuno animale è che senta cosi l'odore dell'huomo, come fa questo. onde Lucretio.

Romulidare arcis seruator candidus anser,
Arx ab arcendo quod is locus munitissimus Vrbis:

Casa di Tito Tatio.

Fu ancora vicino a la fortezza la casa di Tito Tatio Sabino, ilquale regnò in cõpagnia di Romolo, & habitò quella parte della Città, oue era il Tẽpio di Moneta; & Romolo quella parte onde si va dal Palazzo al Cerchio massimo, vicino al quale, sono quei gradi, che e' chiameno i gradi del lito pulcro; come scriue Plut. Virg. nel 8. del Eneida.

Casa oue habitò Romolo.

In summo custos tarpeia Manlius arcis.
Stabat pro templo, & Capitolia celsa tenebat.

Tempio di Gioue Ottimo Massimo.

Nella detta fortezza del Cãpidoglio fu per cosa bellissima il Tempio di Gioue Ottimo Massimo, nel quale era la statua d'oro di vittoria. era fondato il detto Tempio sopra il sasso Tarpeio di forma quadrata, & ciascuna delle sue faccie

·TEM·IOVIS·CAPITOLINI·

era

era 200. piedi. Haueua tre ordini di Colonne, & tre sacelli poco distanti l'vno dall'altro, l'vno di Gioue, l'altro di Giunone, il terzo di Minerua; ma è in dubbio quale de doi Tarquini gittò i fondamenti del detto Tempio, ò il Prisco, ò il Superbo: che dicono hauerlo principiato delle spoglie de inimici, preso che egli hebbe il castello de Latini detto Apioli, come scriue Antiate. Scriue Liuio che l'vno, & l'altro Tarquino, padre & figliuolo si votarono di edificare il detto Tempio, & che'l figliuolo mandò il voto à perfettione: & accioche tutta quella fortezza, & quel Tempio di Gioue nello edificarsi fusse libero da ogni altra religione, deliberò di prendere gli Augurij sopra alcuni fani & Sacelli, che in quel luogo erano stati consegrati da Tatio. E' cosa molto manifesta, che ne' fondamenti di quel Tempio, fu trouato vn Capo humano, che gocciolaua sangue, scritto di lettere Toscane: & mentre che'l Principe Tarquino ne gittaua i fondamenti, fu mandato per vno Indouino in Toscana: alquale domandato consiglio sopra ciò, si dice che rispose, che quel luogo sarebbe il Capo d'Italia: & nel prendere gli Augurij sopra detto Tempio, come che in detto luogo fussero le Cappelle di molti Dij, furono mediante gli Augurij adimandati i detti Dij, se voleuano cedere à Gioue: & conciosia che tutti gli altri gli cedessero, solo Termino stette duro, & non gli volle cedere, che era vna Pietra Roza & sgarbata; & haueua di sopra il Tetto forato & aperto, onde egli potesse liberamente vedere il Cielo; ilche piacque grandemente à ciascuno; & gli Augurij disseno, che ciò significaua, quella Città douere essere grande, & il suo Imperio douere essere eterno. Chiamò Virgilio questo Termino il sasso immobile del Campidoglio: ma dipoi che furono discacciati i Rè, Horatio Puluillo, la seconda volta, che fu Consolo, magnificamente dedicò, & consagrò il detto Tempio. Tarquino Prisco s'era votato nella guerra Sabina di edificarlo, & haueua gittato i fondamenri per la speranza che egli haueua della grandezza, che douea conseguirne al popolo Romano. Appresso Seruio Tulio sollecitatone da i confederati, & dipoi Tarquinio superbo, hauendo presa Suessa pometia,

Sacelli ouero Cappelle di Gioue Giunone, & Minerua.

Capo humano trouato ne' fondamenti del Tempio di Gioue Ottimo Mass.

Tutti gli Dei cederono à Gioue, fuor che Termino.

Termino da Virgilio e detto il sasso immobile di Cãpidoglio.

Suessa Pometia.

pometia, delle ſpoglie di inimici l'edificarono: mà eſſendo reſeruato l'honore, & la gloria d'vna coſi fatta impreſa alla libertà, Horatio Puluillo, diſcacciati i Re, & eſſendo Conſolo la ſeconda volta, lo conſagrò & dedicò. Preſene la cura, & la impreſa Silla, poi che egli fu reſtato vincitore, ma queſto ſolamente fu dinegato alla ſua felicità. Cornelio Tacito de gli ornamenti del Campidoglio ſcriue in queſto modo: Era anticamente vn portico da man deſtra à coloro, che ſaliuano al Campidoglio, & l'entrate del Campidoglio erano diuerſe, vicino al boſchetto, oue era l'Aſilo, & da quella parte, onde per cento gradi ſi ſaglie alla Rupe, & Balza Tarpeia, oue ſono edificij che s'alzano à pari del Campidoglio, ſiede di Gioue Ottimo Maſſimo; mediante gli Augurij da gli antichi edificata, come per vn pegno & ſicurtà dell'Imperio Romano: & non potendo ella nel darſi la Città à Porſenna, & nel eſſere ſtata preſa da Galli eſſere ſtata in alcun modo maculata, ne offeſa, nondimeno, il furore & rabbia de principali Cittadini Romani la poteſſono rouinare. Fu oltre à ciò reuerito, & adorato lo Dio Termino, & la Dea Iuuenta, percioche il Romano Imperio non doueſſe hauere alcun termine, ne doueſſe eſſere offeſo dalla vecchiezza. Furono ancora i tempi della Fede, & di Termino, vicino à quello di Gioue Ottimo Maſſimo, edificati primieramente da Numa nel Campidoglio, in honore de quali ſei miglia fuori della Città ſi celebrauano in campagna & allo ſcoperto, le feſte chiamate Terminali, con quella ſpecie di ſacrificio che e' chiamauano Libo, & Mola Salſa: & ciò faceuano per pegno & ſicurtà, di fedeltà, & di pace: & chi haueſſe arato Termine alcuno, egli e buoi inſieme erano ſacrificati à detto Dio. Fu ancora nel detto monte il ſimulacro della Fede, lungo il Tempio di Gioue Ottimo Maſſimo, come ſi legge nell'Oratione di Catone. Numa Pompilio ſecondo che ſcriue Tito Liuio, ordinò i ſacerdoti, & il luogo oue ſi teneuano le coſe Sacre, in ſeruitio & honore della Fede: Sacrificauaſi alla Fede, hauendo rinuolta, & faſciata la mano in vn panno bianco. onde Horatio.

Et albo rara fides colit velata panno.

Ornamẽti del Cãpidoglio.

Quello che nõ puotero fare l'inimici alla Città di Roma lo fecero i ſuoi Cittadini.

Termino & Iuuenta primamẽte adorati in Roma.

Templi della Fede, & di Termino.

Feſte Terminali in Campagna, & che ſacrificio.

Notabile.

Simulacro della Fede.

Ordine di Numa Pompilio.

Rito di ſacrificare alla Fede.

Fu

Tempio della Fede, & di Gioue Isponsore, cioè promettitore. Fu ancora il Tempio della Fede,& di Gioue Isponsore, il quale, nel Campidoglio fu dedicato & consecrato da Spurio Posthumo essendo Consolo, à quindeci di di Giugno: qual Tempio fu edificato dall'vltimo Re c'hebbono i Romani. *Tempio della fede publica, & il Tempio della fede nel Palazzo.* Fu ancora il Tempio della Fede publica, come scriue Valerio Massimo. Fu ancora il Tempio della Fede nel Palazzo, come scriue Agathocle. *Varij cognomi di Gioue.* Adorarono oltre à ciò i Romani Gioue sotto diuersi nomi chiamãdolo Ottimo, Massimo, Tonante, Feretrio, Custode, Vincitore,& Pistorio: L'Altare del quale fu nella Rocca, & per suo fauore & aiuto, al tempo che egli era assediato il Campidoglio da Galli quelli, ch'erano à guardia della Rocca gittarono del pane nel Campo di Francesi. onde Ouidio ne fasti.

Nomine quàm pretio celebratior Arce tonantis
Discant pistoris quid velit Ara Iouis.

Tempio di Gioue Tonante.

·TEM·IOVIS· TONANTIS·

Fu similmente il Tempio di Gioue Tonante: la statua & simulacro del quale staua à sedere, tenẽdo nella destra vna Saetta, tirato fu da Augusto alla salita del Campidoglio. Scriue Suetonio in questo modo. Consacrò, & dedicò ancora il Tempio in honore di Gioue Tonãte, per essere stato liberato dal pericolo, che egli portò nella espiditione contro à Cantabri, quando caminando di notte cadde vna Saetta sopra la sua lettiga, & amazzò il seruo *Pericolo di Augusto.*

il ſeruo che la guidaua. Fu ancora nel medeſimo monte il ſimulacro di Gioue Imperatore, ilquale fu condotto di Preneſte da Lucio Quintio Cincinnato, nella guerra contro à Latini. Fu ancora vn'altro ſimulacro & ſtatua di Gioue con le quadrige, del quale ſcriue Tito Liuio in queſto modo. Gli Edili curuli hauendo condannati alcuni Vſurai, dedicarono & conſecrarono i ſolari della Cella di Gioue, & vaſi d'argento per tre menſe, & la ſtatua di Gioue ſopra il Cumignolo, con le quadrige, & dal fico ruminale la ſtatua de doi fanciulli, che edificorno Roma, ſotto le poppe della Lupa, & di pietra quadrata laſtricarono la ſtrada, che va dalla porta Capena ſino alla Rocca. Fu oltre à ciò nel Campidoglio il Tempio di Gioue cuſtode, edificato da Domitiano Imperatore: del quale ſcriue Plutarco in queſto modo. Egli dipoi hauendogli acquiſtato l'Imperio, fece vn gran Tempio in honore di Gioue cuſtode, & nel ſeno di eſſo Dio conſacrò ſe medeſimo. Scriue Suetonio come egli rifece molti & grandiſſimi edificij, che erano ſtati conſumati dal fuoco: tra iquali fu il Campidoglio, che era arſo la ſeconda volta, ma che tutte le predette coſe, furono da lui rifatte & reſtituite ſolamente ſotto il ſuo nome & titolo, ſenza fare mentione alcuna di coloro, che primieramente l'haueuano edificate: & che egli di nuouo tirò ſu il Tempio di Gioue cuſtode, & il foro cioè piazza, che è chiamato il foro di Nerua. Scriuono alcuni, che la detta piazza fu già oue hoggi ſono le ſaline Capitoline, il Palazzo del Senatore, & la Corte del Criminale, & la prigione de' Malfattori, ilche di tanti edificij, che erano, il Campidoglio hoggi ſolo ſi vede in piedi, ne quello ancora intiero: ma che vn cotale edificio ſia ſtato gran tempo indietro edificato, lo dimoſtra vna antica ſcrittura, che già è quaſi dall'humore del ſale ſtato roſa & conſumata, che dice in queſto modo.

Simulacro di Gioue Imperatore

Simulacro di Gioue quadrigario.

Statue de gli edificatori di Roma ſotto la Lupa.

Tempio di Gioue cuſtode da Domitiano Imperatore.

Campidoglio reſtaurato da Domitiano.

Foro di Nerua.

Q. LVTATIVM. ET. Q. CATVLVM. COSS. SVBSTRVCTIONEM. ET. TABVLARIVM. DE. SVO. COERAVISSE.

Inſcrittione antica che ſi leggeua nel magazzino del ſale in Campidoglio.

Publio Vittore ſcriue in quel luogo eſſere ſtato il Tempio di Vegioue, quando egli dice: Il Tempio di Vegioue era tra l'Arce e il Campidoglio vicino allo Aſilo: &

Tempio di Vegioue.

Ouidio

Ouidio dice che gli era d'auanti à doi boschetti sopra doi colli, & erano di quercia, come appresso si dirà: ilqual luogo fu ristorato da Bonifacio nono, come dimostra la sua Arme scolpita in marmo in quel luogo, & lo dette per habitatione al Pretore di Roma, che hoggi si chiama il Senatore, oue è la corte del Criminale, & delle liti, & la prigione de' Malfattori. Fu ancora nel Campidoglio il Tempio di Mineruа, nel muro del quale il Pretore ogni anno ficcaua vn chiodo; per tener conto de gli anni, non essendo ancora in vso e' caratteri delle lettere; & era chiamato il chiodo Annale. Fn ancora nel detto Tempio vna tauoletta, nella quale era il rapto di Proserpina, dipinto da Nicomaco dipintore, sopra la cappelletta della Dea Iuuentute, come scriue Plinio. Fu ancora nel medesimo monte il Tempio della Mente. onde Ouidio ne fasti.

Senatore di Roma, già fu detto Pretore.

Tempio di Minerua nel Campidoglio oue si metteua il chiodo trabale, ouero annale.

Tauoletta ch'era nel Tẽpio di Minerua.

Mens quoq; numen habet, menti delubra fatentur.
Ad votum belli perfide pene tui.

Sacello, ouero Cappelletta della Dea Giouentù.

Perche e' si votorono di edificarlo dopo la rotta del lago Trasimeno, & fu dedicato & consecrato da Attilio, secondo che testifica Tito Liuio dicendo. Furono in quel mentre creati Duumuiri, Quinto Fabio, & Attilio Crasso: Attilio perche egli consegrasse & dedicasse il Tempio della Dea Mente, & Fabio quello di Venere Ericina: l'vno & l'altro nel Campidoglio tramezzati solamente da vn canale. Fu nel medesimo monte il simulacro, & la statua della Dea Nemesi, laquale fu ancora chiamata Rannusia: laquale secondo che scriue Plinio & Macrobio, era molto veloce e presta à concitare le menti de gl'huomini, così al bene come al male. Erauі ancora la statua, e'l simulacro della buona fortuna; sì come nel monte Esquilino scriuono essere stato quello della mala fortuna. Nell'vno de gioghi del monte Tarpeio, oue è hoggi Araceli, fu già il Tempio di Gioue Feretrio, del quale Dionisio scriue in questo modo. Hauendo edificato sopra il Colle Capitolino vn Tempio à Gioue, che da Romani è chiamato Feretrio, ilquale non era molto grande, che ancora vi si vedeuano le antiche vestigia; i minor fianchi del quale erano di doi piedi, & i maggiori di dieci,

Tempio della Mente.

Voto fatto di edificare il Tempio della Mente.

Simulacro et statua della Dea Nemesi, ouero Rannusia.

Statua della bona Fortuna.

Statua della mala Fortuna.

Tempio di Gioue Feretrio.

dieci, consegrò in quello le spoglie del Re Decenninensi, amazzato di sua mano: ilqual dipoi da Anco Martio, & Cesare, per consiglio di Quinto Pomponio, ordinò che fusse restaurato. Scriue Tito Liuio in questo modo. Furono appiccate le spoglie del Capitano, hauendo fatto fare vn feretro per quelle accommodato, & portandole sali in Campidoglio, & postole à pie d'vna quercia, che in quel luogo si ritrouaua da Pastori consegrata, disegnò il Tempio non molto lontano da essa quercia, nel qual luogo sospendeuano le spoglie, che si erano tolte à nimici; & in tal modo sospese si chiamauano Trofe: di rami dalla quale se ne faceuano tronconi, che e' portauano in mano, accompagnando coloro, che Trionfauano, da iquali spenzolauano le spoglie de nimici: à similitudine de' quali gli portano hoggi i Romani nell'andare à processione col Saluatore, del mese di Agosto. Scriue Suetonio in questo modo. Nel trionfo di Cesare per la vittoria hauuta in Ponto, era sospeso à Tronconi, che si portauano in mano dritti al Trionfo, scritte queste tre parole: Veni, vidi, vici, cioè: venni, viddi, vinsi.

Onde fusse detto il Tempio di Gioue Feretrio.

Trofe, & che cosa erano.

Questo vso non è più in essere à tempi nostri.

Il Tempio di esso Gioue Feretrio fu primieramente edificato in Roma, sopra i fondamenti del quale fu dipoi come si crede edificata la venerabile Chiesa di santa Maria Araceli, ouero del figliuolo di Dio, da Gregorio Pontefice; oue egli edificò vn conuento de Monaci, & hoggi vi habitano i Frati di santo Francesco. Paolo Orosio dichiara perche ella sia chiamata Araceli. E' edificato il detto Tempio nel principal monte, non solo di Roma ma del Mondo, & è bello & riguardeuole per essere ornato di Marmo vario & di più sorte: sono i gradi mediante iquali si sale in detto luogo, cento è ventiotto fatti de gli ornamenti Marmorei del Tempio, che fu già di Quirino nel monte Quirinale. Fu oltre à ciò, tra la Rocca e il Campidoglio, oue hoggi è la piazza del Conseruatore, tra dua querceti consagrato l'Asilo, da folte macchie di spine & pruni circondato intorno, che e' chiamano il Tempio della Misericordia. Il primo inuentore dello Asilo, appresso de' Greci fu Teseo, appresso de' Latini Romolo: del qual Strabone scriue in questo modo.

Tempio di Gioue Feretrio, oue era.

Gradi e Scaloni d'Araceli.

Asilo, & oue era.

Inuentori dell'Asilo.

Hauendo

Hauendo edificato la Città, ragunò huomini da ogni banda, aprendo tra l'Arce e'l Campidoglio l'Asilo, nel quale ogn'vno, che vi rifuggiua era sicuro, perche il detto luogo era sacro santo. Ouidio ne fasti.

Romulus vt saxo lucum circundedit alto
Quilibet huc inquit, confuge tutus eris.

Concorso di cattiui ne i principij di Roma.

Da luoghi vicini vi concorreua gran numero di gente d'ogni qualità & sorte, che fusse stata desiderosa di cose nuoue; iquali subito eran fatte cittadini, dicono che da principio le Case, che vi erano non passarono il numero di mille; & non potendo egli far parentado & matrimonio con le genti vicine, fece bandire vna festa publica, che far si doueua à cauallo, & venendoui vn gran numero di Sabini, mãdò vn bando, che tutti quelli ch'erano senza moglie, si pigliassero & rapissero vna Sabina à lor modo.

Rapita delle Sabine fatta da Romani.

Dionisio nel secondo libro delle sue historie dice; volendo Romolo accrescere le forze de i Romani, & scemar quelle de vicini, trouò vna cagione honesta, per conseguire il suo desiderio, referendola in honore di Dio; & che egli elesse vn luogo ombroso nel mezzo del Campidoglio & la Rocca, che hoggi in lingua Romana è chiamato intra i monti, delle due selue di quercie (il cui nome all'hora gli era posto à caso, & parte ancora perche da l'vna, & l'altra banda erano selue molto grandi, per lequali egli veniua à congiungersi; ilche egli lasciò stare come cosa sacra, & inuiolabile à quelli che fussero serui) & vi edificò vn Tempio, ne si sa in honore di quale Iddio egli lo edificasse, oue rifuggendo i serui sotto specie di religione, gli assicuraua, & prometteua per loro che e' non riceuerebbono danno alcuno da i loro nemici, & volendo fermarsi in quel luogo gli faceua participi, & Cittadini di Roma: onde molti serui de Sabini rifuggitisi quiui non vollono tornare à lor padroni; & di qui nacque grandissimo odio tra i Sabini, & i Romani. Era vicino all'Asilo il Tempio di Vegioue, cioè di Gioue nocente, cioè che nuoce; la statua del quale teneua in mano due saette, per dimostrare, come egli era apparecchiato à nuocere, & offendere. Ouidio ne fasti.

Ingegno di Romolo per far grande la sua Città.

Qual fusse lo stato del circuito di Roma anticamente.

Cagione della discordia tra Sabini & Romani.

Templa putant lucos ve Iouis ante duos.

Perche,

Perche, come di sopra habbiam detto, egli era vicino allo Asilo tra la Rocca e'l Campidoglio. Hebbe Romolo nel principio tremila ottocento Cauallieri, col qual numero di gente cominciò la Città; & à poco à poco andò fortificando il Monte: & hauendo aperto lo Asilo vi concorsero tremila huomini, & così venne ad aggiugnersi alla Città antica il monte Tarpeio. Fu tolto via il predetto Tempio primieramente per comãdamẽto di Cesare Augusto, parendogli che e' fusse dannoso, & desse cagione à gli huomini di commettere molti scandali; appresso da Tiberio, ilquale ne leuò via molti altri che erano refugio & ricettacolo di tutti gli scelerati, come scriue Strabone. Sono hoggi in piedi delle imagini antiche in Campidoglio dinanzi alla casa de' Conseruadori vna lupa di Rame, con Romolo & Remo, edificatori di Roma; laquale statua era prima nel comitio dal fico Ruminale, oue egli erã no stati esposti, perche e' v'annegassero. Tito Liuio scriue, che furono quelle, che fecero gittare cotale statua, scriuendo che gli Edili Curuli, hauendo condannato certi vsurai, delle condannagioni di quelli ne ferono i solari della Cella di Gioue, & vasi d'argento per tre Mense, & la statua di Gioue, nella sommità del Tempio con le quadrighe, & dal fico Ruminale il simulacro, & statua de' doi fanciulli, che edificarono Roma, come di sopra habbiam detto: di maniera che primamente furono portati in Santo Giouanni Laterano, & dipoi nel Campidoglio. E' ancora in piedi sotto al portico vna grande Testa di Rame, che secondo che e' dicono è quella di Commodo Imperatore, con vna mane, & con vn piede: & simigliantemente due grandissime statue di Marmo, che rappresentano due fiumi: che secondo che si può per conjettura comprendere, l'vno rappresenta il Nilo & l'altro il Tigre; perche l'vno ha sotto il Gomito vna sfinga, che è peculiare animale dello Egitto; l'altro vna Tigre, fiera sanguinolente della Armenia. Dice Heliano, che la statua del Nilo si rappresenta in forma humana, perche cotale simulacri, ò eglino hanno l'vrne sotto il braccio, dellequale esce l'acqua, come è il fiume Nar, cioè la Nera, ouero vna lupa con i due bambini, come il Teuere: nella sinistra de' quali

Numero de' Cauallieri di Romolo nel principio.

Augusto tolse via l'Asilo.

Statue di metallo della Lupa, con Romolo & Remo.

Oue furono esposti Romolo & Remo.

Testa di Commodo, anzi di Traiano di metallo, che è hoggi nel palagio de' Conseruatori.

Statue di doi fiumi, cioè il Nilo, e'l Tigre.

Diuerse statue, che sono nel Campidoglio.

Significati di alcune statue di fiumi.

quali tengono vn Cornucopia di douitia per dimostrare la grassezza, e la lor abondanza del paese; ancora che tutti i fiumi erano in quel tempo rappresentati nel medesimo modo; ma ciascuno haueua i riscontri & segni, che à lui si conueniuono. Dentro alla soglia, da man destra come l'huomo entra, si vede vn simulacro di Rame indorato & ignudo di Hercole, ancora senza barba, che nella destra ha la Claua,& nella sinistra tiene vn Pomo aureo di quelli delle Hesperide, che egli tolse loro, nel primo fiore della sua giouentù: la quale statua, al tempo mio, sotto le rouine dell'altare grande, alla piazza del mercato de' buoi,è stata ritrouata. Sono ancora in piedi dentro à quel cortile, il capo, & i piedi di vn Colosso di Marmo, & alcune altre reliquie & fragmenti, che prima erano lungo il tempio della pace nella via sacra. Veggonuisi ancora alcun quadro di figurette di marmo murate in vna di quelle facciate, che sono di L. Vero Antonino quando egli trionfò de' Parti, ouero come alcuni stimano, di M. Antonino, quando egli trionfò de Daci, leuate poco fa del Tempio di Santa Martina, che è à canto à Marforio. Nella sala disopra, subito si rappresenta à gli occhi, la statua di Leone X. di marmo, molto grande, poco tempo fa postaui da Romani,per hauer loro restituite le gabelle,& alcune altre cose da lui concesse gratamente: & più adentro oue i Conseruadori danno vdienza, vi sono due statue di bronzo, che rappresentano dui Giouani, de' quali vno stà in piedi in habito di seruo, l'altro è ignudo & siede,& rappresenta vn pastore, ilquale con vno Ago si trae della pianta del piede vno stecco; opera antica & molto artificiosa. Vedeuisi ancora alcune statue di marmo non molto grandi; ma guaste & rotte poste dentro à luoghi loro. E' ancora dipinto nuouamente nel Muro i gesti,& i trionfi de' sette Re di Roma, & nell'altra parte del Campidoglio inuerso occidente, & delle cose antiche, non si vede altro se non rouine, & rotture de monti; & quella parte del monte, che è volta à mezo di in bocca al Campidoglio, sopra lo spedale di Santa Maria in portico, hebbe già il tempio di Saturno, & della dea Ope nella contrada Iugaria, oue già si riponeuano, & serbauano i Tesori del popolo

Statua d'Hercole antiquissima, dedicata da Marco Fuluio, e Gneo Manlio Cons. anni 296 auãti il nascimento del Saluator nostro.

Altre statue & rilieui in esso luoco.

Statua sedente di Leone decimo.

Pitture che erano à quei tempi dell'autore nel Campidoglio, che hora ve n'è parte.

Tempio di Saturno, & d'Ope nel Vico Iugario.

popolo Romano, & oue era lo Erario; & di quiui per la piazza si saliua al Campidoglio. E' ancora hoggi in piedi sotto ad vna balza in quel luogo vn piccolo Oratorio, che sta tutta via per rouinare, che si chiama Santo Saluatore nello Erario, cioè oue si tenea il tesoro publico. Scriue Macrobio, che i Romani vollono, che il Tempio di Saturno fusse il loro Erario, il qual Tẽpio fu edificato da Tullo Hostilio la terza volta che

S. Saluatore in Erario.

Tempio di Saturno, era l'Erario, cioè Tesorerio.

·ERARIVM· VALERII· PVBLICOLAE

egli Trionfò, perche in quel tempo che egli habitò in Italia, si dice che dentro à suoi confini nõ fu mai commesso alcun furto. Chiamasi ancora Santo Saluatore nella stadera, che è vna bilancia. Marco Varrone parlando di questo vocabolo Trutina, cioè Bilancia, dice: Nel tẽpio di Saturno, si vedeno ancora alcune vestigie della Trutina, come ella era fatta. Vogliono ch'ei fusse chiamato Erario da questo vocabulo ere, che vuol dire Rame, ilquale fu posto in quel luogo da Valerio Publicola, & dipoi dato in preda à soldati da Giulio Cesare, la oue si erano conseruati i Tesori del Publico dal tempo di Pirro insino à gli vltimi trionfi de Consoli. E' cosa assai manifesta, che la Zecca era nel Campidoglio dentro alla fortezza. Scriue Tito Liuio, che la casa di M. Manlio era oue è hoggi il tempio, & oue si batteua la moneta. Dicono che innanzi

Tempi di Saturno senza furti.

S. Saluatore in Statera.

Erario dato in preda à soldati da Cesare.

La Zecca, oue fusse.

Casa di Marco Manlio.

Altare dedicato à Saturno auanti l'edificatione di Roma.

che Roma fusse edificata, in quel luogo oue dipoi fu lo Erario era già vn'altare consagrato à Saturno. E' manifesto che vn tal luogo era auanti il Senatolo, oue secondo il costume greco si sacrificaua col capo velato & coperto, oue rimasero alcuni de gli Achei, & Epei, & vi edificarono la Città chiamata Saturnia, & dipoi il monte ancora fu chiamato Saturnio. Scriue Solino, che il tempio di Saturno, che si dice essere lo Erario, lo edificorno i compagni di quello in honore di Saturno; ilquale e' conobbeno hauere habitato quella regione. La parte più da basso del monte Capitolino fu habitatione di Carmenta, & il tẽpio della detta Dea, è in quella parte che risguarda più inuerso il monte Ianicolo; onde ha preso il nome la porta Carmentale, & oue Ennio scriue essere stata la Città di Saturnia; di che se ne vede ancora tre reliquie: il tempio di Saturno nelle fauci: la porta Saturnia, che hora è chiamata Pandana: i muri che sono scritti dietro al tempio di Saturno: laqual porta non era molto lontana dal tempio di Saturno alle radici del monte Capitolino. Le donne romane edificorono il tempio di Carmenta, perche fu loro concesso di potere andare in caretta, per partito del Senato, che prima era stato loro vietato, si come scriue Tito Liuio, & Plutarco. Furono oltra di questo nel Campidoglio le Fauisse Capitoline, che da Gellio sono chiamate Celle & Cisterne, che erano come fosse in su la piazza del Campidoglio, oue era solito di riporsi le imagini de gli Dei, & alcune altre cose religiose & consegrate. Dice Pompeio, che Fauissa era chiamato vn luogo oue si racchiudeua l'acqua: ma sono alcuni che scriuono, come di sopra è detto, che l'erano simili à Cisterne, ouero Celle, oue si riponeuano quelle cose che già per essere antiche & vecchie non si poteuano più nel tempio adoperare; lequali ancora erano guardate, & custodite da sagrestani del Campidoglio. Dicono che i Campidogli furono doi, vno nel monte Quirinale chiamato il Campidoglio vecchio, oue era l'oratorio di Gioue, di Giunone, & di Minerua; l'altro quello delquale noi parliamo al presente: gli ornamenti delquale, referisse Amiano Marcellino nel vigesimo secondo libro della sua

Saturnia Città.

Monte Saturnio.

Habitatione di Carmenta.

Porta Saturnia, detta Pandana.

Tẽpio di Carmenta edificato dalle dõne Romane, & perche.

Fauisse Capitoline.

Fauissa, che cosa era, & à che seruiua.

Doi furono li Campidogli, & oue erano.

historia, dicendo: che gli ornamenti del Campidoglio erano da esser preposti à tutti i miracoli de gli Egittij. Cassiodoro ancora scriue, che dalla magnificenza & grandezza del Campidoglio haueua veduto essere stati superati gli ingegni humani. Virgilio nel ottauo della Eneida scriue.

Ornamenti del Campidoglio.

Hinc ad Tarpeiam sedem & capitolia ducit.
Aurea nunc, olim siluestribus horrida dumis.

Ouidio nel Metamorfosi.

Frondibus ornabant quæ nunc capitolia gemmis.

Scriue Tito Liuio, che dopo la presa di Roma da Galli, il Campidoglio fu edificato di pietra quadrata, dicendo nel medesimo anno, accioche la Città non solamente per gli edificij priuati venisse à crescere, fu ancora edificato il Campidoglio di sasso quadrato, opera veramente in cosi fatta grandezza della Città, da essere risguardata: & cosi venne in vn anno ad essere rifatta la Città tutta di nuouo: & noi veggiamo tutto il di cauarsi pietre del detto luogo per far calcina. Era già il detto monte altissimo, & hora per le macerie, & rouine che gli sono intorno di calcinacci, apparisce à riguardanti humile, & basso.

Grandezze & magnificenze del Campidoglio.

Il Campidoglio della Città di Roma & capo della religione, arse più volte, & vltimamente percosso dalla saetta arse insieme con tutti gli ornamenti & libri Sibillini & altre cose preciose, che in quello si ritrouauano: la onde Cicerone nel primo libro de diuinatione scriue.

Campidoglio arso più volte.

Tum pater omnipotens stellanti nixus olimpo.
Ipse suas arces atq; inclita templa petiuit.
Et capitolinis iniecit sedibus ignes.

Testimonio di Cicerone del Campidoglio.

Fu oltra ciò vicino al Campidoglio, la casa d'Ouidio Nasone come egli testifica dicendo.

Casa d'Ouidio poeta, oue era.

Hanc ego suspiciens, & ab hac capitolia cernens.
Quæ nostro frustra iuncta fuere lari.

Il Campidoglio, si come egli fu già molto ornato di Tempij & di edificij sacri, cosi hoggi tutto ripieno di rouine, muoue à compassione quelli, che lo riguardano: & basti hauer detto infino à qui del Campidoglio, tratteremo appresso del monte Palatino.

A' tempi nostri l'anno 1587. non è tanto mal in essere, come era 40. ò 50. anni sono.

Del monte Palatino & de gli ornamenti di quello. CAP. III.

Ponte che congiungeua il Campidoglio al Palatino.

DOPO il monte Tarpeio incontanẽte ſeguita il Palatino, ilquale Gaio Gallicula Imperatore, con vn ponte che egli fece ſopra il Tempio del Diuo Auguſto, lo congiunſe al Campidolio, come ſcriue Suetonio. Molte ſono le cagioni, onde e' ſi dice queſto monte eſſere ſtato Palazzo. Scriue Marco Varrone, la quarta regione eſſer detta Palazzo. Quelli che comparſero in quel luogo, erano chiamati Palanti, & per altro nome ancora Palatini & Aborigini, che vennero del cõtado Reatino, chiamato Palazzo; oue e' ſi fermarono: ouero fu chiamato coſi da Palanteo Città della Arcadia, ouero da Palante biſauolo di Euãdro, come teſtifica Virgilio.

Varie denominationi del monte Palatino.

Arcades has horas, genus à Palante profectum
Qui Regem Euandrum comitis, qui ſigna ſecuti
Delegere locum & poſuere in montibus vrbem
Palantis proaui, de nomine Palanteum.

Ouero fu detto coſi da Palatia moglie del Re Latino, ouero da Pale Dea de Paſtori. Scriue Neuio eſſere coſi detto quaſi Balantiũ, cioè dal balare delle pecore, mutata

la

la lettera B in P. perche in quel luogo erano consuete di pascersi le pecore innanzi che Roma fusse edificata. Questo monte da Tremellio è chiamato Romuleo, quando egli scriue: la statua di quello fu posta à pie del monte Romuleo dinanzi alla via sacra, di qua dal Tẽpio di Faustina dall'arco Fabiano; chiamasi hoggi il detto monte dal vulgo Palazzo maggiore, onde gli edificij & casamenti degli huomini grandi, per eccellenza hoggi per tutto si chiamano Palazzi. Gira il detto monte mille passi, ilquale par che Corn. Tacito voglia disegnare, quando e' dice. Io giudico nõ essere fuori di proposito scriuere la cagione pche Romolo ponesse il Pomerio intorno alla Città. Cominciandosi adunque dalla piazza, oue si faceua il mercato de buoi, la oue noi veggiamo il Toro di bronzo, cõcio sia che tal sorte d'animali si mettano all'aratro, tirarono il solco per disegnare il circuito dalla Città, per abbracciare & racchiuderui dentro l'altare grande di Hercole; dipoi ponendo ad ogni tante braccia certe pietre, tirarono da basso lungo le radici del monte Palatino per insino all'altare di Considio; & quindi alla corte vecchia, dipoi al sacello laro, & alla piazza Romana, & al Campidoglio; non da Romolo ma da Tatio essere stato aggiunto alla Città si crede. Nel monte Palatino fu la prima sede dell'Imperio Romano, & il primo luogo, che fusse habitato. Niuno dubita che gli Arcadi non fussero i primi auttori del monte Palatino, da iquali fu edificato il castello Palanteo, che fu per alcun tempo habitato da gli Aborigini, iquali dipoi, per la infettione dell'Aere, che procedeua dalla Palude vicina, fu da quelli abbandonato, & se n'andarono ad habitare à Rieti, che innanzi à gli Aborigini fu habitato il detto monte da gli Arcadi, capo de quali fu Euandro, ilquale abbandonato la Patria, consigliato alla madre Carmenta, laquale e' dicono essere stata la prima, che introducesse le lettere in Latino, venne per mare nel detto luogo, & iui si fermò: oue si dice che dentro à picciole case egli primieramente raccettò Hercole, & dipoi Enea. Dicono ancora che Euãdro cominciò ad edificare in quel luogo certe piccole habitationi oue poi Roma figliuola di Italo edificò Valenza. Marco Catone nelle origini del-

Arco Fabiano.

Circuito del monte Palatino.

Toro di bronzo nel foro boario.

Altare massimo d'Hercole.

Altar di Conso.

Nel monte Palatino fu la prima sede dell'Imperio Romano.

Palude vicino al monte Palatino, forse fu il lago Curtio.

Carmenta fu la prima che introducesse lettere Latine.

Saturno primo habitatore del Campidoglio, & altri diuersamente.

Chi furono gli Aborigini.

le Città, scriue in questo modo: Saturno fu il primo, che habitò nel Campidoglio, Italo nell'Auentino, Roma nel Palatino, Celio Tusco nel Celio, & nel Viminale, Romolo nel Palatino & nelle Esquilie. Sono alcuni che scriuono, che i primi, che habitassero il Palatino, furno gli Aborigini Palatini, che vennero del contado Reatino, à cercare pascoli per i lor bestiami: di che fa fede, quella parte del monte che è chiamata Vellia Palatina, così detta à vellẽnda lana, cioè da suerre la lana: ilqual modo di trar la lana delle pecore costoro vsauano, innanzi che i Toscani insegnassero loro tosarle. Varrone scriue in questo modo: congiunsero Germalo & Vellia. In questa regione è il sacriporto, oue è scritto in questo modo. Germalense quinticepsos appresso il Tempio di Romolo, & Velliense septicepsos, nella via Vellica nel Tempio di Dij Penati. Questo vocabolo Germalense, & Germalo è detto da Romolo, & Remolo germani, cioè fratelli carnali, che furono trouati à pie del fico Ruminale, oue gli haueua trasportati l'acqua del Teuere dentro ad vn vassoio, nel quale erano stati messi perche e' si annegassero. Scriue Dionisio, che i Romani hanno origine da gli Aborigini.

Inscrittioni, che antichissimamente furono in Roma.

Che luoghi habitarono gli Aborigini.

Habitarono adunque da principio tre colli, innanzi à Romolo, quello del mezzo fu habitato da Roma figliuola d'Italo, & i doi estremi da Saturno, & da Italo: dipoi in processo di tempo, Romolo hauendo preso gli Auspicij edificò in quel luogo vna Città di forma quadrata; nella quale, come di sopra habbiam detto, egli lasciò solo tre porte. I Siculi furono i primi, che habitassero in questi luoghi, & innanzi à loro non s'ha memoria di alcuna altra natione. Il monte Palatino per sua natura è humile, & basso, ma è rileuato & alto per la grãdezza de gli edificij; perche tutto è ripieno di vestigie & di reliquie antiche, & dalle sue rouine è ricoperto, & solo tra tutti gli altri hoggi è dishabitato; la oue fu da principio il seggio del Romano Imperio, oue primieramente habitarono i Re, appresso i Consoli, & dipoi gli Imperatori, per la memoria di Romolo, che habitò ancora egli in quel luogo. Et poi che noi siamo peruenuti ragionãdo à questo passo, non sarà fuor di proposito dimostrare, oue ciascuno de gli

Siciliani ouero Siculi primi, & antiquissimi habitatori di Roma.

Eccellẽza del monte Palatino & sue dignità.

antichi

antichi Re hebbe la sua habitatione. La casa di Romolo fu nel Palatino, oue si comincia à scendere, nel cerchio Massimo, nel cantone del mõte verso la piazza, oue si ven deuano i buoi, & stette in piedi molte età; & quãdo ò per tẽpesta ò per vecchiezza, ne rouinaua parte alcuna, erano fatti huomini sopra il riedificarla, iquali nõ vi aggiugneuano cosa alcuna di nuouo, ma la racconciauano nel modo ch'ella staua prima. Tito Tatio habitò nella fortezza, oue era il Tempio di Giunone Moneta. Numa Pompilio da principio habitò nel monte Quirinale, & dipoi in piazza vicino al Tẽpio di Vesta, oue fu il suo palazzo, nel quale, come alcuni scriuono, habitò per vn tempo cõtinuamẽte. Tullo Hostilio habitò nella Velia, oue era il Tẽpio de gli Iddij Penati, cioè familiari: appresso, habitò nel mõte Celio vicino alla corte Hostilia, che da lui fu edificata. Anco Martio habitò in testa della via sacra, oue era il Tẽpio di Lari. Tarquinio Prisco habitò dalla porta Mugonia in testa alla via nuoua vicino alla piazza dal Tempio di Gioue Statore. Seruio Tullio habitò nel mõte Esquilino sopra al la salita detto Vrbico. Tarquinio Superbo habitò nel medesimo mõte sopra la salita detta Publica, & il boschetto Fagutale. Fu oltra di questo nel monte Palatino, il Tempio di Gioue Statore,

Casa di Romolo, oue era.

Habitationi diuerse de' Re di Roma.

.TEMPLI. IOVIS. STATORIS.

Tempio di Gioue Statore.

la statua del quale staua dritta in piedi. Ouidio ne fasti.

Tempus

Casa di Cicerone presso il Tẽpio di Gioue Statore.

Tempus idem Statoris erit quod Romulus olim.
Ante Palatini coudiait ora iugi;

Et come che Romolo solamente hauesse fatto voto di edificarlo, & publicato il luogo per detto Tempio, dipoi Postumio & Claudio Consoli, di nuouo fecero voto di edificarlo,& il Senato comandò,che e' si edificasse, & cosi la Republica due volte obligata per il medesimo voto fu stretta dal rispetto della religione, si come scriue Tito Liuio: Appresso al quale fu la casa di M. T. Cicerone,come esso medesimo testifica in più luoghi delle sue opere. Dicono questa casa essere stata di L.Crasso, oue era vn viuaio molto diletteuole & grato, del quale Crasso pigliaua grandissimo piacere. costò la predetta casa à Cicerone vicies sex tertium, laquale pecunia fu cagione che L. Silla fusse accusato da Cicerone, auenga che egli hauesse à difendere la causa di quello. Percioche ella era come noi habbiam detto molto vicina al Tempio di Gioue Statore. Plutarco scriue in questo modo. Egli grandemente solleuato dell'animo fece ragunare il Senato,nel Tempio che gli era vicino di Gioue Statore. Questo Tempio si votò di edificare Romolo nella guerra Sabina, perche in virtù di quello,egli fermò i soldati, che sbaragliati & rotti si fuggiuano. Fu il predetto fatto d'arme, tra'l Campidoglio e'l Palazzo, in quel luogo oue sono l'insegne di Venere Cluaccina,che anticamente in Latino questo verbo cluere significaua combattere. Vennero à combattere in quel luogo oue hoggi sono gli horti di Santa Maria delle Gratie, ma egli è da farsi vn poco più alto à raccontare cotale impresa. Dico adunque che i Sabini sotto il Capitano Tatio,hauendo presa la fortezza del Campidoglio,prima che egli appiccassero il fatto d'arme,per muouersi con ragione, mandarono Ambasciatori à domandare le loro pulzelle, & quelli ancora che le haueuano rapite. Percioche ancora Numitore auolo di Romolo, consigliò che le Sabine si douessero rapire. Haueuano all'hora i Sabini posto i loro alloggiamenti sopra il Colle Quirinale, che era fuori del Pomerio, perche i Romani vsarono la predetta audacia di rapire & le Sabine & le Latine donne, quattro mesi poi che Roma era stata edificata.

Questo vicies sestertiũ, pare che voglia dire vinti volte vinti sestertij et perche venti volte venti fanno 400. & ogni sestertio era (secondo questa nostra moneta) la somma di 25. scudi in circa; si potria dire, che vicies sestertiũ volesse dire dieci mila scudi; ma perche questa par poca somma per vn palazzo come si può pensare quello di che parla l'auttore: però stimo si intendesse venti volte cento sestertij, che sariano doi mila sestertij, che in tal caso ridotti alla nostra moneta, sariano cinquanta mila scudi; & questo pare più credibile & verisimile.

tata. Descriua Plutarco il numero delle donne rapite. I primi che si mouessero contro à Romani, del paese Sabino, furono i Ceninensi gli Attennati & Crustumini. Romolo domandato aiuto à Toscani, in compagnia di Celio Re di Toscana trionfò la prima volta de predetti popoli, & perciò fu cominciato ad habitare da i Toscani, il quarto Colle di Roma & fu chiamato Celio, ne molto appresso mossero i Sabini vna gran guerra, & costrinsero Romolo à domandare aiuto à i Lucumoni. Fu da i Toscani datta la impresa à Galerito Lucimone, ilquale comparse con vn grandissimo numero di Toscani, & hauendo trouato già il Campidoglio preso da i Sabini, egli in seruigio di Romolo fortificò il Campidoglio, che gli era appresso, & il monte Quirinale. Ma hauendo Romolo audacemente sotto al Campidoglio assalito i Sabini, fu ferito & datosi à fuggire, essendo già i Sabini, che lo perseguitauano scorsi insino alla porta Palatina, & quasi per intrare in Roma, incontanente Galerito calatosi giù dal monte Quirinale, & tagliato loro il passo di potersi ritrare indietro al Campidoglio, assalì dalle spalle i Sabini, oue è la statua di Iano Quadrifonte (onde dipoi son nate le fauole, che si dicono) & le messe in fuga. Romolo accortosi della cosa, rimesso insieme le sue genti, cominciò à combatterlo dalla fronte, tale che Metio, essendo à cauallo armato si gittò nella palude, & seguiua grandissima occisione, ne pure vno ne sarebbe rimasto viuo, se le donne non vi si fussero interposte lequali spartirono quella zuffa. Onde Iuuenale, bellum dirimente Sabina. Tito Liuio scriue nel primo libro, che Hersilia moglie di Romolo, affaticata dalle preghiere di quelle che erano state rapite & prese, pregò il suo marito, che fusse contento di perdonare à padri di quelle & di riceuergli dentro alla Città di Roma, percioche in tal modo, mediante la concordia verrebbe à crescere la potenza de Romani, & che ciò gli fu concesso facilmente da Romolo. Poste adunque giù l'armi & purgatisi con la Verbena & col Mirto, oue sono le insegne di Venere Cluacina, & fatto le capitulationi & l'accordo, Romolo diuise il contado di Roma in tre parti, dando à ciascuno la sua

Di che tempo furono rapite le Sabine da Romani.

Primo trionfo di Romolo di molti popoli conuicini.

Guerra di Romolo contra i Sabini.

Fatto d'arme tra Romolo & li Sabini.

Le donne rapite furono cagione della reconciliatione tra Tatio & Romolo.

Roma diuisa in tre parti da Romolo.

parte

parte de monti, onde à Sabini concesse il Campidoglio, e'l Quirinale: per se & per i Romani prese i doi che seguitano, cioè l'Esquilino e'l Palatino, oue si côteneua Roma: à Galerito & à i Toscani Lucerij diede il monte Geliolo.

Monte Auentino consecrato à Remo.

Non volle Romolo, che l'Auentino fusse habitato da persona alcuna percioche egli era consagrato al fratello, per insino ad Hilerna, & nella predetta guerra Romolo toccò vna sassata in testa, & fatto il voto i suoi si ristrinsero insieme, & assaltati i Sabini gli roppono & messero in fuga, perseguitandogli insino alla Regia & al Tempio di Vesta.

Tempio di Vesta.

Tempio della madre delli Dei.

Feste & giuochi Megalesii.

Tempio di Vittoria.

Fu oltra ciò nel monte Palatino il Tempio della gran Madre de gli Iddij, ilquale fu dedicato & consecrato da Iunio brutto, nella quale consecratione si celebrorno i giuochi, & le feste, che e' chiamano Megalesia. Scriue Tito Liuio: La madre de gli Iddij, che e' fecero portare di Grecia, fu condotta sul monte Palatino, & posta nel Tempio di Vittoria, ilquale Tempio fu ornato di diuerse pietre & d'oro insieme con vn'altro piccolo Tempio dedicato alla Vittoria vergine, & fu edificato da Portio Catone: vicino al quale fu il Tempio di Giunone sospita: nel medesimo monte edificò Cesare Augusto il Tempio di Apolline. Scriue Suetonio: Egli edificò il Tempio di Apolline, da quella parte della casa Palatina, che gli Aruspici, essendo ella stata percossa dalla saetta, disseno da gl'Iddij essere desiderata, aggiugnendoui vn portico, & vna libreria Greca & Latina: nel qual luogo essendo egli già vecchio, molte volte fece ragunare il Senato, & riconobbe & rassegnò le decurie de Giudici, che tra le sue priuate ricchezze, era vno edificio marauiglioso: nel qual Tempio le lucerne accese pendeuano giù non altrimenti, che fanno i pomi da vn'arbore, oue ancora i buoni poeti erano soliti di appiccare i loro scritti. Onde Horatio, ne l'arte Poetica.

Tempio di Giunone sospita.

Tempio di Apolline.

Poeti appendeuano i loro poemi al Tempio di Apollo Palatino.

Scripta Palatinus quacunq; reponit Apollo.

De gli ornamenti del qual luogo. Scriue Ouidio nel terzo libro de tristibus.

Inde tenore pari gradibus sublimia celsis,
Ducor ad intonsi candida Templa Dei:
Signa peregrinis vbi sunt alterna columnis
Belides & stricto stat ferus ense pater.

Percio-

Percioche in quel luogo, erano le ſtatue delle Belidè & le Pretide ancora vi erano conuerſe in Vacche: delle quali Propertio fauoleggiando dice, che elli erano gli armenti di Mirone. Era ancora nel mezzo della piazza Palatina vn All'oro, che riſguardaua la Quercia del Campidoglio, Ouidio nel primo libro del Metamorfoſi.

Poſtibus Auguſtis eadem fidiſſima cuſtos
Ante fores ſtabis, mediamq; tuebere Quercum.

La quale Quercia era nel Campidoglio conſecrata à Paſtori: ne io voglio trapaſſare con ſilentio, il natale di coſi fatto Principe. Nacque Ceſare Auguſto nel Conſolato di M. Tullio Cicerone, & di Gaio Antonio, nella Regione del monte Palatino, in quel luogo, ch'era chiamato à capi de buoi, oue gli fu poſto & edificato vna Cappella poco dopo la ſua morte. Fu alleuato & nutrito nella via detta Carina preſſo al monte Eſquilino. Habitò da prima, dalle ſcale chiamate Annularie, vicino alla piazza in caſa di Caluo oratore, oue erano i caſamenti de gli Hortenſij; vltimamente habitò nel Palazzo. Sotto queſto Principe l'arme in gran parte ſi quietarono & gli ingegni fiorirono, & molte coſe furono da lui fatte egregiamente in caſa & fuori, lequali richiederebbono vn libro particolare. Fu oltre à ciò nel Palazzo, la Caſa di Auguſto, & quella di Tiberio, & il Tempio, che Liuia Auguſta fece in honore del ſuo Diuo Auguſto. Fuui ancora il Tempio di Gioue vincitore, del quale ſi votò di edificarlo Quinto Fabio nella guerra Sabina, nella quale ſi combattè con molto ſpargimento di ſangue. Conſecrollo & dedicollo ne gli Idi d'Aprile, cioè à dieci di del detto meſe, Ouidio nel quarto libro de faſti.

Natiuità di Auguſto.

Sotto Auguſto fiorirono belli ingegni.

Tempio di Gioue Vittore.

Occupat Apriles Idus cognomine victor
Iuppiter, hoc illo ſunt data feſta dies.

Fu nel medeſimo monte il Tempio della Fede primieramente conſegrato da i Troiani, come ſcriue Agatocle, dicendo che i Frigij primieramente di tutti gli altri conſagrarono nel Palatino il Tempio della Fede: nel qual monte dipoi, eſſendoui edificata la Città di Roma, parue che e' vi fuſſe giuſta cagione di chiamarla per queſto vocabolo Roma, & queſta eſſere ſtata principal cagione, che

Tempio della Fede.

il

il detto luogo fusse consagrato alla Fede; di che hanno fatto ancora mentione Appiano & Ouidio. Fu nel monte medesimo l'Altare della febre, il Tempio della quale era in tre luoghi di Roma, nel Palazzo, nella Piazza de monumenti de Marij, & il terzo era in testa del borgo lungo, oue si rappresentauano in iscritto, i rimedij, che si erano vsati in sanare i corpi de gl'infermi. Fu ancora nel detto monte Palatino la Piazza chiamata Palatina, & il borgo di Pado, & della Fortuna respiciente, cioè che risguarda, & l'oratorio della Dea Viriplaca, oue ricorreua la moglie e'l marito, ogni volta che tra loro fusse nata alcuna discordia: & dettosi in quel luogo l'vno à l'altro tutto ciò che e' voleuano, dipolto giù ogni rancore amici, & d'accordo se ne partiuano; come scriue Valerio Massimo. Eraui ancora il Tempio di Bacco Virbio, ilquale edificio dipoi fu rouinato & fatto del publico, & quel luogo fu chiamato i Prati di Bacco; percioche tale huomo, non solamente dentro alle sue case, ma ancora in Roma fu chiaro & celebrato, come scriue Tito Liuio. Era già à pie del monte Palatino vicino alla piazza il lupercale, cioè l'antro & spelonca della Lupa; del quale scriuendo Dionisio dice: Essendoui fermi gli Arcadi sopra il detto colle, & hauendo secondo il costume della lor patria fatti di molti edificij, edificarono ancora alcuni Tempij, tra iquali vno de primi, fu quello dello Dio Pane Liceo, secondo che da Carmenta erano stati consigliari: percioche il predetto Dio Pane è molto antico in Arcadia, & da gli huomini del paese molto honorato & riuerito, & da Romani è chiamato Lupercale, si come da Greci egli è chiamato Liceo. Hora essendo il detto luogo, ripieno & intorniato di edificij, non si può conietturare ne ritrouare, qual fusse la sua antica forma: perche si come si dice, era anticamente vn grande Antro sotto il detto colle, ricoperto di sopra da vno arboscello, oue erano fonti assai profonde sotto alcune pietre, & burroni pieni d'arbori, molto ombrosi; oue hauendo fatto vn'altare in honore del detto Iddio, secondo il costume patrio gli sacrificauano: iquali sacrificij, i Romani dipoi seguitarono di celebrare, nel tempo mesto & piouoso del Febraio, passati

L'altare della febre.

Piazza Palatina.

Borgo di Pado.

Fortuna respiciente.

Oratorio della Dea Viriplaca.

Tempio di Bacco Virbio.

Prati di Bacco.

Lupercale, oue & che cosa era.

Sacrificij fatti à Pane, & quando.

paſſati i gran freddi & ſtridori della vernata. Ouidio ne' faſti, moſtra che tal nome habbia origine dalla Lupa, dicendo.

Illa loco nomen fecit lucus ille lupercal.
Magna dati nutrix premia lactis habet.

Luperci erano i ſacerdoti di Pane.

Di qui furono denominati i Luperci. Plutarco, noi veggiamo dice, che i Luperci pigliano il corſo da quel luogo, oue ſi dice Romolo eſſere ſtato eſpoſto, percioche i ſacerdoti coſi chiamati, erano ſoliti di correre ignudi per la Città: della qual coſa ſcriue aſſai Ouidio ne faſti, quando egli nel ſecondo libro dice.

Nupta quid expectas? non tu pollentibus herbis.
Nec prece nec magico carmine mater eris.
Excipe fecunda patienter verbera dextra.
Iam ſacer optati nomen habebit Aui.

Coſtume delle donne grauide anticamente in Roma.

Perche le donne, che erano pregne, ouero che erano in età per partorite porgeuano la man deſtra à i Luperci, che la batteſſero, dandoſi ad intendere, che il far coſi preſtaſſe loro facoltà di partorire felicemente. Oltre à ciò Marco Cicerone biaſima M. Antonio & lo perſeguita ne ſuoi ſcritti, perche egli, eſſendoſi fatto vno de i detti Luperci ne' ſacrificij che e' chiamauano Lupercali, & correndo come gli altri ignudo per la Città, haueua poſto vn diadema in capo alla ſtatua di Ceſare. Erano ſolite oltre à ciò di celebrarſi nel Palazzo le ferie, il cui ſacrificio era chiamato Palatuale, come ſcriue Antiſtio Labeone.

Palatuale che coſa fuſſe.

Le ſtrade del predetto monte furono laſtricate da Antonino Heliogabalo, di porfido & di pietre lacedemonie, & da lui furono chiamate Antoniane, come ſcriue Lampridio, dicendo: i quali ſaſſi ſono durati inſino all'età noſtra, ma poco fa ſono ſtati cauati & guaſti. Il medeſimo Heliogabalo conſacrò lo Dio Heliogabalo, à canto alle caſe Imperatorie, & gli edificò vn Tempio in quel luogo oue prima era il Tempio di Orco, cercando di transferire in quello la forma della madre de gli Iddij, il fuoco di Veſta, e'l palladio, & gli ſcudi chiamati Ancilij, che i Romani haueuano in veneratione; la cui intentione era che i Romani non adoraſſero altro Iddio, che Heliogabalo. Ordinò ancora che nel medeſimo Tempio i

Tempio di Orco.

Cibele il fuoco di Veſta, il Palladio, & gli Ancili.

Sciocchezza di Heliogabalo.

Chriſtiani

Christiani & i Giudei si riducessino à fare i loro sacrificij, accioche i sacerdoti suoi hauessero tutti i secreti & modi di adorare gl'Iddij. Edificouui oltra ciò Alessandro Seuero alcune stanze da habitaruisi il più del tempo che e' chiamauano Diete, sotto il nome di Mammea sua madre, lequali dal vulgo ignorante sono chiamate ad Mammam, come scriue Lampridio. Il monte Palatino hoggi è dishabitato & ripieno di vigne, d'arboreti & di pascoli, & è ritornato quasi nel medesimo essere ch'egli era innanzi ad Euandro. Dicono che gli Aruspici appresso de gli antichi affermarono, che all'hora sarebbe il fine del Romano Imperio, che e' si cominciasse à dishabitare il monte Palatino. Fu ancora chiamata Palazzo, come di sopra habbiam detto vna delle dodeci regioni di Roma antica.

Del monte Auentino, & delle cose che in quello si contengono. CAP. IIII.

Denominatione del monte Auentino.

DICONO che l'Auentino per alcune cagioni fu così chiamato, ouero da Auentino Re de gli Albani, che iui fu sepolto, ouero da Auentino figliuolo di Rea & d'Hercole, ouero dalla venuta de' Latini, che nel detto monte si posarono, auenga che in quel luogo fusse edificato il Tempio di Diana, ouero dalla venuta de gli vccelli, che partendosi dalla riua del Teuere la sera al tardi si ritraheuano per dormire sopra il detto monte, innanzi che Roma fusse edificata, tenendosi in detto luogo per le paludi intorno, & pel Teuere più sicuri. E' il detto monte separato da gli altri, sopra il fiume, & è molto spatioso, & grande: dalla man destra ha il Teuere per confino, dipoi le mura della Città, cominciandosi dalla porta di santo Paolo, insino alla porta di santo Sebastiano: & appresso la piscina publica & il cerchio Massimo: è il predetto monte più lungo che largo, & fa di se due colli; & così viene ad esser diuiso dalla valle & dalla via, che va dal cerchio Massimo alla porta di santo Paolo. Nel primo colle à canto al Teuere si truoua il Tempio di santa Sabina, che fu edificato da vn Vescouo Schiauone chiamato, Pietro molto

Tempio di Diana.

Descrittione del sito & forma del monte Auentino.

Piscina publica.

Cerco Massimo.

to

to ricco, & fu ornato di marmo di diuerſe ſorti come dimoſtrano alcuni verſi di Muſaico, che ancora in quel luogo ſi veggono, la oue ancora di Quareſima ſi celebra il primo Stazzone, & oue ſanto Dominico dell'ordine de' predicatori da Honorio terzo Pontefice di caſa Sauilla ottenne che la ſua regola fuſſe confermata. Non molto lontano nel medeſimo colle ſi vede il Tempio di ſanto Aleſſio Anacorita, ilquale lungo tempo in caſa del padre, ſotto certi ſcaglioni di legno, che ſono ancora in quel luogo ſtette aſcoſo: ne fu mai conoſciuto dal padre ne dalla madre, ne da alcun'altro per inſino alla morte, oue innanzi era ſtato il monaſterio di ſanto Bonifacio martire. Dipoi lontano vn tirar di ſaſſo ſopra la ſcarpa di detto monte, ſi vede il Tempio di ſanta Maria Auentina, che ſta per rouinare, oue e' dicono eſſere ſtato il Tempio della Dea Bona, alla quale ſolo le donne ſacrificauano. Dall'altra parte del monte inuerſo il cerchio Maſſimo è il Tempio di ſanta Priſca edificato tra le rouine delle Terme di Decio Imperatore. Dall'altra parte in cima al detto monte, verſo la porta Capena è il Tempio & il conuento di ſanto Saba Abbate, nella cella nuoua. Dipoi, vn trarre di ſcaglia lontano ſi vede il Tempio di ſanta Balbina vergine figliuola di ſanto Quirino martire à canto alle Terme Antoniane. Fu oltre à ciò nel monte Auentino la ſpelonca di Cacco, che riſponde ſopra il Teuere, come ſcriue Virgilio nell'ottauo dell'Eneide, quando egli dice.

Tempio della Dea Bona.

Terme di Decio Imperatore.

Terme Antoniane.

Spelonca di Cacco, & oue fuſſe.

Hanc vt prona iugo læuum incumbebat ad Amnem.

Dexter in aduerſum. Et l'altre parole che ſeguono.

Fu la detta ſpelonca, come ſcriue Solino, à canto alla porta Trigemina & alle ſaline nella ſcarpa del monte, ſopra quel luogo oue le barche ſi tirano in terra, oue ancora era il Tempio d'Hercole Vincitore, che amazzò il detto Cacco: ilquale Cacco dicono eſſere ſtato figliuolo di Vulcano, che all'hora habitando in quel luogo, attendeua à rubare: ma inuerita vi dico, egli fu vn ſeruo di Euandro coſi chiamato, ilquale metteua fuoco nel contado & à quel modo gli andaua ſpogliando & ſaccheggiando, & fu accuſato da vna ſua ſorella, che ancora ella era chiamata Cacco. La onde à quella fu edificato vn'Oratorio, oue le

Tempio di Hercole Vincitore.

Chi fuſſe Caco.

Sorella di Cacco del medeſimo nome.

vergini vestali gli faceuano sacrificio, perche ella accusò il fratello ad Hercole, che gli haueua rubato le vacche, & cosi Hercole per tal cagione l'amazzò. Dipoi essendosi lauato nel fiume edificò vn'Altare presso al detto luogo in honore di Gioue inuentore à canto alla porta Trigemina, & gli sacrificò vn Giouenco, come dono grato à quello Iddio che gli haueua fatto ritrouare le sue vacche. Nella medesima parte del monte erano le scale di Cacco, & le scale gemonie, vicino al Tempio di Giunone Regina, giù per lequali, con vno oncino alla gola erano strascinati, & precipitati i malfattori. Percioche il detto luogo staua à pendio. Dice Suetonio nel mortorio di Tiberio Cesare, alcuni vi erano che lo minacciauano dell'oncino & delle scale gemonie, & nella vita di Vitellio, finalmente, hauendolo tutto sforacchiato, & tagliuzzato le carni, gli appiccarono vn'oncino, & lo strascinarono nel Teuere. Nel medesimo monte si dice, che Numa imparò ad impetrare i folgori da Pico & da Fauno, ch'erano Iddij di quel monte, oue era l'antro & la fonte dell'acqua della quale e' beuono, & oue Numa col vino gli inebriò, & gli fece addormentare, & gli incatenò, & à quel modo imparò à far venire le saette, Ouidio ne' fasti.

Altare di Gioue inuentore.

Scale gemonie, & oue fussero.

Tempio di Giunone Regina.

Lucus Auentino suberat niger ilicis vmbra
Quo possis viso dicere numen adest
In medio gramen muscoq; adoperta virenti
Manabat saxo vena petennis aque.

Hauendo Tullo Hostilio, che successe nel Regno à Numa voluto imitarlo, & non vsando i debiti termini in far piouere le saette egli con tutta la casa, come scriue Tito Liuio, arse. Fu nel monte Auentino come scriue Varrone l'Altare di Gioue Elicio, detto *ab eliciendo*, cioè dal trar fuora & far cascare le saette. Il monte Auentino essendo stato vn gran tempo separato dalla città per le Paludi che erano in mezzo, finalméte fu à quella congiunto da Anco Martio & fu dato per habitatione à Latini, che egli condusse in Roma, hauendo rouinato lor Politorio Tellene & Siccania. Dipoi essendo separato dalle regioni di Roma & dal Pomerio di quella (perciò che Remo haueua sopra quello visto quelli vccelli infelici) Claudio Cesare, contro

Altare di Gioue Elicio.

tro all'auttorità & consiglio de gli Aruspici lo racchiuse dentro al Pomerio. Dionisio nel terzo libro della sua historia scriue in questo modo. Non poco accrebbe Anco Martio la Città di Roma fasciando intorno di Mura quella parte, che è chiamata Auentino: Percioche egli è vn Colle non molto rileuato, ilquale gira intorno, circa due miglia & vn quarto: ilquale all'hora era pieno d'albari & frutti di ogni sorte, & sopra tutto eta ripieno di Allori. (onde da alcuni Romani, era chiamato Laureto) hora è ripieno di edificij & di casamenti: oue ancora fu edificato il bellissimo Tempio di Diana, era separato dal monte Palatino, da vna valle molto profonda, & stretta laquale dipoi è stata ripiena: & veggendo che questa poteua essere, vn ricettacolo del Campo inimico, se per ventura Roma fusse mai stata assediata, la fortificò di muro & di fossa, & fece venire habitatori di Tellene, & di Politorio, & dell'altre Città intorno, & gli persuase & confortò ad edificarui il Tempio di Diana, & in certi tempi à celebrare, le inducie, cioè la tregua, & la pace tra loro & i Romani essendoui corsa alcuna offensione per l'vna, & per l'altra parte, accioche mediante tali sacrificij ella si dissoluesse, & dimenticasse. Dipoi il detto Re de' danari, che tutte le predette Città pagarono ne edificò il Tempio di Diana, nell'Auentino che è di tutti gli altri monti il maggiore, & scrisse le leggi in vna tauola di Rame posta nel detto Tempio, & fu commune il detto Tempio à Romani & à Latini si come ancora quello di Diana Efesia, era commune alle Città dell'Asia. Antonio Horatio huomo Sabino essendogli nata vna bellissima Vacca & molto grande hebbe per diuina inspiratione, che la Città di colui, che la sacrificasse otterebbe l'Imperio di tutto il mondo. Onde Cornelio sacerdote dettogli, che s'andasse a lauare, & purgare nel Teuere prima, che fare il detto sacrificio, prese la Vacca & la sacrificò, & così acquistò à i Romani il Dominio dell'Italia; & le corna della detta Vacca per miracolo stettero vn gran tempo appiccate nell'andito del detto Tempio. Scriue Plutarco ne' Plobemi, che ne' Tempij di Diana erano solite d'appiccarsi solo le corna de cerui: ma che in quello che ella haueua nell'Auentino

Circuito del monte Auentino.

Tempio di Diana.

Leggi scritte in tauola di rame da Anco Martio.

Vso di appiccare le corna de' cerui al Tempio di Diana.

v'erano appiccate quelle de' buoi. Il Tempio di Giunone Sospita fu ancora commune à Lanuini & à Romani, allo quale erano costretti per necessità tutti i Consoli di sacrificare, come scriue M. Tulio nelle orationi che egli fa in difensione di Murena. Scriue ancora Tito Liuio; furono fatti i Lanuini Cittadini Romani, & fu renduto loro le lor cose sacre, con patti & conditione, che il Tempio & il boschetto sacro di Giunone Sospita fusse commune à Lanuini & al Popolo Romano. Fu ancora nell'Auentino il Tempio di Giunone Regina, il quale Camillo si votò di edificare della parte, che gli toccaua della preda di Vero, onde Tito Liuio: Nel medesimo anno, & dal medesimo Dittatore, & nella medesima guerra fu edificato per voto il Tempio di Giunone & nel dedicare & consecrare il detto Tempio, le gentildonne Romane, se dimostrarono molto pronte & ardenti. Fu nel medesimo monte il Tempio della Luna, come scriue ne' fasti Ouidio.

Lanuini fatti Cittadini Romani.

Tempio di Giunone Regina.

Tempio della Luna.

Luna regit menses, huius quoq; tempore mensis
Finit Auentini luna celenda iugo.

Eraui ancora il Tempio della Dea Bona edificato da Quinta Claudia vergine Vestale, ilquale dipoi rouinando per vecchiezza, fu rifatto da Liuia con grandissima spesa. Eraui ancora il Laureto sagrato à Gioue, come scriue Plinio. Eraui ancora il Tempio della Libertà edificato da Gracco di condannagioni. Eraui l'Attrio, cioè cortile & Palazzo della Libertà restaurato da Pollione. Eraui ancora il boschetto delle Camene, & quello di Hierna à canto al Teuere. Ouidio ne fasti.

Tempio della Dea Bona edificato da Claudia Vergine Vestale.

Tempio della Libertà edificato da Gracco.

Atrio della Libertà.

Luco, ouero boschetto delle Camene, & di Hiberna.

Adiacet Anticus, Tyberina lucus Hylberna
Pontifices illuc, nunc quoq; sacra ferunt.

Furono oltre à questo riceuuti dentro alla Città di Roma mille Latini, à quali fu dato per habitatione per congiungere l'Auentino col Palatino, i terreni che erano intorno al Tempio di Murcia, percioche gli antichi chiamauano Venere Murcia dal Mirto, che è consegrato alia detta Dea, come scriue Plinio. Fuui ancora l'altar vecchio dedicato à Venere Mirtea, laquale è chiamata Murcia, & à pie dell'Auentino v'era medesimamente l'Oratorio della detta Dea Murcia, ilquale era chiamato Murco.

Tempio di Murcia, & chi fusse.

L'ara ouero Altare vecchio di Venere Mirtea.

L'oratorio di Venere chia-

Era

Era vn'altra Dea pur cosi chiamata perche ella faceua gli huomini Muncei, cioè pigri & infingardi, dirimpetto alla quale ne era vna chiamata strenua, alla quale si sacrificaua, perche ella faceua gli huomini strenui & valorosi. Fu chiamato il contado Remurio, perche egli era stato posseduto da Remo, & l'habitatione di Remo si chiamaua Remoria: & simigliantemente vn luogo nella sommità dell'Auêtino era chiamato Remoria, oue Remo per edificare la Città haueua preso gli Auspicij. Fu ancora l'Auentino la tredecima Regione di Roma antica.

mato Murcio.
Muncei, cioè pigri & infingardi.
Remurio territorio.
Remoria habitatione di Remo.
Altra Remoria.

Del monte Celio & del monte Celiolo, & delle cose appartenente di quelli. CAP. V.

DICE Marco Varrone, la principal parte della regione suburana è il monte Celio, detto da Celio Vibenno Toscano huomo nobile, ilquale come Capitano venne con gente di Toscana in soccorso di Romolo contro al Re Latino, & quiui si fermò con le sue genti. Ma dopo la sua morte, parendo à i Romani, che i luoghi, che essi Toscani teneuano fussero troppo forti, & non senza sospetto; si dicono hauergli condotti al piano, cosi da loro è detto *Vicus Tuscus*, cioè il borgo Toscano, & che lo Dio Vertunno era posto in quel luogo, percioche egli è Dio & capo della Toscana. Vogliono alcuni, che i sopradetti Celiani per esser liberi dalla sospettione, che di loro s'era presa, fussero condotti ad habitare in quel luogo, che si chiama il Celiolo, cioè il minore Celio, del quale fa mentione Martiale quando egli dice.

Monte Celio principal parte della Regione suburana, & da chi detto.
Vertunno era lo Dio di Toscana.

Minor cœlius & minor fatigat.

E' il monte Celiolo, oue hoggi è la porta Latina, & il Tempio con vn'altra cappella di Santo Giouanni Apostolo & Euangelista. Ma io torno al monte Celio. Egli è vno de sette colli di Roma, oue è la Chiesa di santo Giouanni in Laterano, del quale Cornelio Tacito scriue in questo modo: Egli non sarà fuor di proposito scriuere come il detto monte anticamente era chiamato Querquetulano, percioche iui era vna selua molto folta & ripiena

Monte Celiolo.
Monte Celio già fu detto Querquetulano, & perche.

di Quercie,& appresso fu chiamato Celio da Celio Vibenno: ilquale essendo Capitano delle genti Toscane era venuto in soccorso à Romani, & per sua residenza, haueua riceuuto il detto luogo da Tarquin o Prisco. ò forse da vn'altro de i detti Re, qualunque egli si fusse (perche in ciò discordano gli scrittori, d'ogn'altra cosa non se ne sta in dubio) & come le dette genti, essendo gran numero habitarono alla pianura, & intorno alla piazza, onde il borgo fu chiamato Toscano da i predetti forestieri.

Dal tempo di Tarquinio Prisco ò vn'altro di quei Re fu chiamato il monte Celio.

Aggiugnesi à questo, il monte Celio ancora essere stato chiamato Augusto, all'hora che ardendo ogn'altra cosa, solamente la effigie di Tiberio, che era in casa di Giunio Senatore restò senza essere offesa. Il predetto monte fu aggiunto alla Città da Tullo Hostilio, & lo diede per habitatione à gli Albani, oue dipoi furono i casamenti chiamati le mansioni Albane, dopo il disfacimento d'Alba, & di due Città se ne fece vna. Molti Toscani ancora, & di quelli che primieramente vennero con Celio Vibenno,& di quelli che appresso vennero col Re Porsena si fermarono & habitorno all'intorno del borgo Toscano. Dice Tito Liuio, à Toscani fu dato per habitatione quel luogo, che appresso e' chiamarono borgo Toscano. Dionisio nel quinto libro della sua historia scriue in questo modo: Molti di loro deposto il desiderio di tornarsene alla Patria, riceuettero dal Senato vna regione & parte di Roma, oue eglino si fermarono ad habitare tra'l Palazzo e'l Campidoglio, per lunghezza quasi vn mezzo miglio: & per insino al tempo mio habitarono quella vallatta che da i Romani per propria lingua è chiamato il Vico Tusco, onde si va al Cerchio Massimo, oue fu il Tempio di Vertunno, cioè di Giano, Capo & Principe de' Toscani, oue il Re Hostilio accioche il monte fusse più habitato si fece edificare il suo Palazzo, & il Tempio, che egli poi ridusse in corte; oue si ragunauano i Patritij delle genti minori, cioè di nuouo venuti nella Città, hauendo egli accresciuto il detto ordine de' Patritij; sotto ilquale monte fu già il Tempio di Minerua da lui dedicato col titolo del suo natale. Ouidio nel terzo libro de' fasti.

Il Celio fu detto dipoi monte Augusto.

Varij successi.

Il Celio fu già habitatione di Toscani.

Il Vico Tusco ouero Toscano era presso la Consolatione, & si passaua presso dal foro Romano al Circo massimo.

Tempio di Minerua.

Cælius

Cælius ex alto qua mons deſcendit in aqua.
Hic vbi non plana eſt ſed prope plana via
Plana licet vidіns caſta delubra Mineruæ
Quæ Dea natalis cœpit habere ſui.

Oue ſi celebrauano le feſte di Minerua, che ſi chiamaua-
no *Quinquatria*, ſi come ancora nel meſe di Giugno ſi ce-
lebrauano le medeſime feſte, che Minori ſi chiamauano.
Comincia il monte Celio dal borgo di Scauro, oue hoggi
è la Chieſa e'l Conuento di ſanto Gregorio, nelle ſue ca-
ſe paterne vicine al ſettizzonio: percioche egli eſſendo
ancora in vita, nel medeſimo luogo dedicò & conſagrò la
ſua caſa paterna à ſanto Andrea Apoſtolo. Appreſſo ſi ve-
de da man ſiniſtra il Tempio di ſanto Giouanni & Paolo,
oue erano le lor caſe; & oue per comandamento di Giu-
liano Imperatore furono amazzati, & ſepolti vicino alla
curia, cioè corte Hoſtilia. Dipoi circa vn trar di mano,
vicino alle formelle dell'acqua Claudia, da man deſtra è
l'hoſpedale di ſanto Tomaſo nel mõte Celio, oue già era
ordinato che i prigioni fatti da' Corſali & Barbari ſi ri-
ſcattaſſero, ouero ſi ſcambiaſſero. Non molto lontano di
qui ſi vede la Chieſa di ſanta Maria in Domnica, ouero
Nauicella, la ſtatua della quale è poſta di marmo dinanzi
alla porta del Tempio, che non molto tempo fa, da Leone
decimo fu rinouato & reſtaurato, & molto ſontuoſamente
adornato inſieme col Portico & con la Nauicella, percio-
che quello era il ſuo titolo, quando egli era Cardinale.
Quindi andandoſene in verſo ſan Giouanni Laterano, ſu-
bito ſi fa incontro da man deſtra il Tempio di ſanto Stefa
no rotondo nel monte Celio, ilquale anticamente era il
Tempio di Fauno Capripede, & Simplicio Papa lo dedi-
cò à ſanto Stefano protomartire: & dipoi eſſendo roui-
nato fu reſtaurato da Nicolao quinto pochi anni innan-
zi, & ridotto in quella forma, che hoggi ſi vede, hauen-
do riſtretto la ſua larghezza di prima come ſi vede per
il titolo che è poſto allo entrare del Tempio. Nel me-
deſimo ſpacio vi è il monaſterio di ſanto Eraſmo, al tem-
po de' padri noſtri molto celebrato, & vicino alle formel-
le dell'acqua Claudia. Nel medeſimo ſpacio fu già anco-
ra il Tempio di Claudio Ceſare edificato, come teſtifica

Le feſte ouero giuochi di Minerua dette Quinquatri.

Monte Celio, oue cominci.

Chieſa di ſanto Andrea dedicata da S. Gregorio Papa nelle ſue isteſſe caſe nel Cliuo di Scauro.

Hoſpedale di ſanto Tomaſo del riſcatto de' ſchiaui preſſo le forme, ouero Aqueduttі dell'acqua Claudia.

Chieſa di ſanta Maria in Domnica, detta volgarmente la Nauicella.

Tempio di S. Stefano rotondo già il Tẽpio di Fauno capripede.

Monaſterio di S. Eraſmo preſſo l'Aqueduttі dell'acqua Claudia.

Tẽpio di Claudio Ceſare.

Tranquillo, da Vespasiano cominciato à rouinare, dà Agrippina, & da Nerone rouinato insino à i fondamenti. Nel medesimo spacio fu ancora il campo, cioè la pianura Martiale, oue si soleuano ridurre i caualli à correre, ogni volta che'l Teuere hauesse allagato il campo Martio, come scriue Ouidio ne fasti. Nel medesimo monte ancora fu quello edificio fatto da Cesare Augusto, che si chiamaua Castra peregrina, oue hora sopra il Celione del monte si vede il Tempio de quattro coronati, che fu edificato da Honorio primo, oue egli di sua man propria collocò & pose i corpi di molti Santi. Sotto à questo luogo è la Chiesa di san Clemente edificata sopra le case proprie del detto Santo: della quale parlando san Girolamo dice: La Chiesa da lui edificata conserua insino ad hoggi la memoria del suo nome. Di qui partendosi, & andando lungo le radici del monte verso san Giouanni Laterano, dopo l'arco delle forme subito si fa incontro à riguardanti l'ospedale Lateranense detto di santo Saluatore, tanto celebrato per tutto il mondo, ilquale fu prima edificato da casa Colonna, dipoi è stato ampliato di giorno in giorno da i Baroni Romani di edificij & di rendite. In questo spacio fu già la nobilissima casa de Laterani, della quale Iuuenale parla nell'ottaua satira.

Campo ò piano Martiale, oue si faceuano i giuochi Circensi, quãdo il Teuere allagaua.

I Castri, ouero alloggiamenti peregrini.

Tempio de SS. Quattro Coronati

Chiesa di san Clemente.

Hospedale celebre Lateranẽse ò del santissimo Saluatore & da chi edificato.

Casa de' Laterani.

Clausit & egregias Lateranorum obsidet ædes
Tota cohors.

Oue hora è la Chiesa detta santo Giouanni in Laterano celebrata per tutto il mondo, con quattro ordini di Colonne, per preghiere di san Siluestro Papa da Costantino edificata in honore del Saluatore, & di san Giouanni Battista, & di san Giouanni Apostolo & Euangelista: nella fronte della tribuna della quale è la imagine del Saluatore di Musaico, laquale si dice essere apparsa al Popolo Romano cosi dipinta, & sopra l'Altar Maggiore dentro ad vn Tabernacolo di marmo graticolato intorno sono i capi di san Pietro & Paolo Apostoli, iquali dopo l'esserne stato cercato assai tempo furono finalmente trouati da Papa Vrbano Quinto: percioche per la ignoranza & trascuragine, haueano cominciato à non essere più in honore; & furono ritrouati in *Sancta Sanctorũ*, dentro à certe cassettine

Basilica Lateranense da chi prima edificata; & consecrata, & à chi dedicata.

Teste de' gloriosi Principi de gli Apostoli SS. Pietro & Paolo, & oue furono ritrouate, & da chi.

tine d'Argento, & poste nel predetto luogo con grandissima riuerenza & pompa, oue era tutto il clero e'l Popolo Rom.ragunato insieme. E' ancora nel medesimo luogo vn pergamo di marmo, oue sono poste le reliquie di molti Santi, che si mostrano al popolo il di della Resurrettione: i nomi delle quali sono notati, & scritti in vna tauola poco fa posta in quel luogo. Sonui ancora quattro Colonne di Rame grosse & grandi ad vn modo, & fabricate ancora tutte d'vna maniera, lequali dicono essere state fatte gittare da Augusto Cesare, percioche essendo egli restato vincitore di tutto l'Egitto, che prima da Giulio Cesare in parte era stato superato, de gli sproni delle Galee da lui prese nella battaglia nauale, fece gittare le dette quattro Colonne, lequali dipoi furono da Domitiano poste nel Campidoglio. Percioche le Colonne rostrate furono opera di Giulio Cesare, hauendo vinto i Cartaginesi in mare, delle quali vna ne era ne' rostri, l'altra dinanzi à l'arco della porta, che è hoggi nella Chiesa Lateranense di opera Corintia. E' nella medesima Chiesa vicino al Tabernacolo del *Corpus Domini*, vna tauola di metallo intagliata con lettere, oue sono alcuni ordini & leggi fatte da Vespasiano Imperatore. Nel mezzo della Chiesa è il sepolcro di Papa Martino Quinto, che fu della nobilissima casata de' Colonnesi, oue è la sua statua di bronzo, ilquale dicono essere stato di così mansueta, & benigna natura, che à suoi tempi meritò d'esser chiamato, la delicatezza del mondo, & per sua opera si tolse via in tutto la scisma che era nella Chiesa. Egli ancora, rouinando & guastandosi la detta Chiesa di san Giouanni Laterano gli rifece il suolo e'l Pauimento lauorato & smaltato, come si vede di varie pietre; & la fece dipignere: laquale opera fu dipoi fornita da Papa Eugenio Quarto. Trouasi olre à ciò nella Chiesa medesima alcune cose del trionfo di Tito, le quali prima erano nel Tempio della pace, come scriue il beato Gieronimo: come è quella tauola di legno di forma quadrata, oue dicono Christo hauer cenato con suoi Apostoli, il di dinanzi, che egli fu crocifisso. Euui ancora l'*Arca federis*, cioè l'Arca del patto, & del giuramento, & la verga di Aron: lequali tutte cose furono portate di

Diuerse reliquie che sono in detta Basilica.

Quattro colonne di rame ò metallo da chi fatte, & di che cosa.

Rostri ò speroni delle galere anticamente erano di metallo.

Questa tauola a mio tempo fu donata da Papa Pio V. à Romani & posta nel Cāpidoglio.

Sepolcro di Papa Martino V.

Scisma tolta via.

Ristauratione della Basilica di S. Giouanni Laterano.

Alcune reliquie della Chiesa di S. Gio. ch'erano nel Tempio della Pace.

Tauola dell'vltima cena

del Signor nostro.

di Gierosolima da esso Tito nel suo trionfo. Erano oltre à ciò nella detta Chiesa molti ornamenti d'oro & d'argento & di gemme, che hoggi non vi sono, & di molte entrate & rendite di varie parti del mondo come si legge ne' gesti de Pontefici. Ha ancora la detta Chiesa certa aggiunta, oue ancora è in piedi il luogo, oue si battezzò Costantino Magno, di forma sferica & ritonda & circondato di colonne di Porfido, oue e' dicono che già in orno intorno erano alcuni cerui d'argento, che gittauano l'acqua per bocca in mezzo al detto luogo, oue era vna colonna, sopra laquale staua vna lucerna, che ad vn certo tempo ordinato in cambio d'olio era piena di balsamo: & cosi staua accesa in fronte del quale si legge ancora questo distico.

Arca Fœderis, la Verga di Aaron.

Questo luogo si dice S. Giouanni in fonte.

Insons esse volens isto mundare lauacro.

Seu patrio premeris crimine seu proprio. Con tutti quelli che seguono.

Antichissima memoria di Papa Hilaro, che hoggidi ancora è in piede, fatta circa gli anni del Signore 480.

Cappella di S. Gio. Batt. & Euangelista, oue non entrano mai donne.

Colonne ch'erano in giudea nella casa della Madonna.

La statua equestre di M. Aurelio era nel mõte Celio.

Casa santa.

Ilqual luogo poco tempo ha fu ricoperto da Leone X di piombo, oue ancora Papa Hilaro edificò tre cappelle, che ancora hoggi sono in piede: l'vna di san Giouan Battista molto piccola con la porta di rame, oue e' dicono essere stato la camera di Costantino Imperatore, & oue per comandamento publico, è vietato di entrare alle donne: & nella prima entrata verso l'hospedale è la cappella della santa Croce, oue è la imagine di essa Croce, & nell'entrata di essa cappella lungo gli stipiti della porta son due colonne di pietra lucente & trasparente di pari grandezza, assai belle à vedere, & due altre ve ne sono piccole assai rozze dentro à certe casette di legno, lequali e' dicono essere state in giudea, nella camera di Maria Vergine, l'vna delle quali sa sempre di odore di viole: & dall'altra parte della predetta Chiesa, oue hora è il Cauallo di bronzo, (questa statua equestre di Marco Aurelio ch'era nel monte Celio fu trasportata da Papa Paolo III. nel Campidoglio l'anno 1538. come iui si vede nell'aerea Capitolina.) sono insino à *Sancta Sanctorum* vét'otto scaglioni di marmo, per iquali si dice Christo esser salito quando egli fu condotto à Pilato, oue si vede vn lunghissimo portico in arco rileuato su colonne, che da Papa Eugenio quarto

fu

fu in parte restaurato, & appresso da Nicolao quinto, & Sisto quarto successiuamente fu del tutto rifatto: & nel primo andito del detto portico lungo la Chiesa di san Giouanni da man sinistra v'è la misura dell'altezza, & statura di Christo. Euui ancora la pietra sopra laquale e' dicono essere stato conto i trenta danari d'argento, che Giuda lo vendè: & caminando vn poco più auanti si trouano tre porte di marmo per lequali si dice, che egli entrò essendo condotto à Pilato vicino ad vna antica sedia di Pontefici: appresso vi sono due sedie di porfido, che si chiamano le sedi stercorarie, le quali furono fatte à effetto, che quando era eletto il nuouo Pontefice, vi si assidesse, & acciò considerasse che era huomo come gli altri e sottoposto à tutte le humane necessità, con tutto ch'egli fusse à quel soblime grado alzato. Sono dipoi certe porte in triangolo di rame non molto grandi, l'vltima delle quali da man sinistra conduce à *Sancta Sanctorum*, percioche nel detto luogo è vna piccola cappella edificata in honore di san Lorenzo martire, da Nicolao terzo Pontefice della nobilissima casa de gli Orsini, che per essere stato di modesti & bei costumi fu chiamato il Composito. In quel luogo furono poste le teste de gli Apostoli insino à tanto che il Tempio fusse rinouato. E' il detto luogo dipinto & ornato di diuersi intagli di marmi di varia sorte, oue da Papa Vrbano quinto, poco tempo fa, furono ritrouati i capi de gli Apostoli, oue è vna casetta ripiena di molte reliquie, che poco fa per comandamento di Leone decimo si cauarono fuora, & furono da molta gente vedute: ma la principalè di tutte è la imagine del Saluatore, disegnata da san Luca Euangelista, & come si crede, colorita & finita dall'Angelo: laquale è ornata d'argento & di gemme, & per ordine di Leone quarto quasi ogn'anno del mese di Agosto à guisa d'vn trionfo antico con solenne processione, & pompa à suon di trombe, & di pifferi, & con gran numero di genti di qualunque natione, si porta dalla detta Chiesa di san Giouanni Laterano in piazza, & si ferma dinanzi alla Chiesa di santo Adriano, oue gliè d'intorno tutto il Popolo Romano e'l clero: dipoi

Il Palazzo Lateranese è stato tutto rinuato vltimamente da Papa Sisto V. in bella forma. si come presto si spera che si vedrà fornito.

Pietra sopra laquale si posero le sorti nelle veste del Signore.

Tre porte per lequali passò il Signore nella notte della sua passione.

Sancta Sanctorum.

Cognomi che in quei tempi da vano à i sommi Pontefici.

Diuerse reliquie che sono in Sancta Sanctorum.

Imagine del santiss. Saluatore in Sancta Sanctorum.

Cerimonia che si vsaua à quei tempi, che hora da molti anni in quà non è più in vso.

portata

portata da i più honorati gentilhuomini Romani nelle spalle à vicenda, & passando per l'arco di Latona per cagione de' diauoli, che e' dicono che in quel luogo si sentiuano, dapoi per la Suburra dinanzi alla Chiesa di santa Lucia infelice per cagione d'vn Basilisco, che secõdo che si dice staua ascosto in quel luogo dentro ad vna cauerna; & dicono i detti luoghi in tal modo essere stati liberati: vltimamente si conduce alla Chiesa di santa Maria Maggiore, & facendosegli incontro la imagine di santa Maria Genitrice, per quella notte si ferma in quel luogo, oue si sta la notte à dormire, & euui gran concorso di gente di tutta la Città. Il dì dipoi si riporta detta imagine in Laterano per vn'altra via con la medesima pompa & processione del giorno innanzi.

Quest'Arco à mio tẽpo si è sempre detto dal volgo poi che à pochi altri è noto l'Arco Latrone, & è sotto le rouine del Templum Pacis.

Tutta questa cerimonia la tolse via la Santa memoria di Pio V. perch'era più tosto occasione di scandalo, che di far bene.

Del monte Esquilino & de gli ornamenti di quello. CAP. VI.

Varie denominationi del monte dell'Esquilie.

DELLE Esquilie, cioè del monte Esquilino, lo spacio & circuito è molto ampio & spacioso, & perche egli sia cosi chiamato se ne dice molte cose. E' più alto & grande di tutti gli altri, & ha molti capi & sommità, del quale parlando Marco Varrone dice. L'esquilie sono della seconda regione. Alcuni scrissero il detto monte esser cosi chiamato dalle Escubie del Re, cioè dalle guardie & sentinelle, altri perche egli era stato exculto, cioè ornato dal Re Tullio: & che l'origine di tal nome sia la più vera ne fanno più che altro fede i boschetti che gli sono vicini, percioche iui è il bosco di Marte chiamato Fagutale, & il sacello, cioè cappella chiamata Querquetulana de i Lari, & il bosco di Marte, di Giunone, & di Lucina.

Licco, ouero boschetto di Marte, detto Fagutale, et il sacello Querquetulano.

Varij nomi dell'Esquilie. Mõte Cespio, et qual sia, vedi il Politiano nelle Centurie.

Le Esquilie si stimano essere due monti, percioche vna parte ne sia detta il monte Cespio per suo nome antico, trouandosi ancora cosi scritto nelle sacre scritture de gli Argei. Il monte Oppio, ilquale, oltra il sopradetto è la parte prima, & principale, contiene il boschetto Esquilino Fagutale dalla sinistra verso mezzo giorno. Il monte Oppio *terticeps*, cioè la terza parte, ouero colle di esso, con-

Monte Oppio.

contiene il Boſchetto Eſquilino, à cui la via dalla deſtra, va verſo le tauernuole. Il monte Oppio *quadriceps*, cioè la quarta parte, ouero colle, contiene il boſchetto Eſquilino, & la via più dalla deſtra, va oue ſi fanno i vaſi di terra. Il monte Septio *quinticeps*, cioe la quinta parte, ouero colle, contiene il boſchetto Petilino. De quali il monte Ceſpio *ſexticeps*, cioè che è la ſeſta parte, ouero colle, è appreſſo il Tempio di Giunone Lucina, oue il detto Tempio ſuole hauer il ſuo guardiano. Queſte nominationi de monti, ſono tratte da nomi de i Capitani foreſtieri, iquali già gli habitarono. Ouidio nel libro de faſti afferma le Eſquilie eſſer ſtate coſi chiamate, dalle Eſcubie, cioè vigilie, & guardie che per li Re vi ſi faceuano, quando e' dice.

Boſchetto Eſquilino Fagutale.

Mõte Septio.

Boſchetto Petilino.

Varie denominationi di monti in Roma, da chi preſe.

Adde quòd excubias vbi Rex Romanus habebat,
Qui nunc exquilias nemina collis habet.

O' ſi veramente fu coſi chiamato il detto monte perche innanzi che Roma fuſſe edificata, vſauano gli habitatori all'intorno di vccellare ſopra quello, & adeſcare gli vccelli, ſpargendo in terra guſciaglie, & altre coſe cotali, che e' chiamauano quiſquilie. Marco Catone dice, che egli è coſi chiamato *ab excubijs*, cioè dalle guardie, lequali Romolo (ſecondo il coſtume antico de' Toſcani) ordinò con dodeci littori & trecento armati, iquali ſteſſero à guardia della ſua perſona, & per acquiſtarſi ancora dignità & grandezza: percioche T. Tatio, ilquale era ſeco à parte del Regno, gli era à ſoſpetto, che il detto Romolo nel diuidere il contado di Roma tra i Sabini e' Toſcani, ſi ritenne per ſe il moute Palatino & l'Eſquilino. Il detto monte Eſquilino termina & confina con tutti gli altri monti della Città, oue ſono alcune vallette in mezzo, dall'Auentino in fuora. Dalla parte d'Oriente riſguarda le mura della Città: dal mezzo giorno, il monte Celio; da Occidente il Palatino, & il Capitolino, & il Quirinale, e'l Viminale, comincia da i buſti gallici, cioè dalle ſepolture de Galli, & dalla Suburra, & da man deſtra termina con la via Labicana, & rinchiude entro à ſe il Tempio della ſanta Croce in Gieruſalem, la porta Maggiore, & la porta di ſan Lorenzo con la pianura Eſquilina. Appreſſo laſciando à man deſtra le Terme Diocletiane termina col

Diuerſe denominationi e deriuationi del monte delle Eſquilie.

Romolo nella diſtributione de gli alloggiamenti tra Sabini e Toſcani, ſi ritene per ſe li monti Palatino & Eſquilio.

Deſcrittione de i ſiti de' luoghi conuicini.

Viminale,

Viminale, oue è in mezzo la valle, che egli ha à pie, per laquale si arriua alla Suburra: dalla qual banda poi è separato il Viminale, e'l Quirinale. Nella prima parte del monte Esquilino è la Chiesa di san Pietro in Vincola in Eudossia vicino al vico, cioè borgo Ciprio, & al borgo scelerato, tra le rouine delle Terme, che hoggi si dicono di Tito Imperatore, lequali furono primieramente edificate da Eudossia moglie dell'Arcadio, oue ella comandò, che ancora fussero riposti i vincoli, cioè i legami con iquali san Pietro Apostolo fu in Gierosolima legato da Herode il dì degli Azzimi; laquale solennità & festa (come scriue san Girolamo) Papa Siluestro à preghiera di Constantino Imperatore ordinò, che ella fusse celebrata dalla Pasqua di Resurrettione il primo dì di Agosto, & la prigione & carcere chiamata Tulliana, che è vicina alla piazza, fattola prima purgare & nettare, fu da lui consagrata, & dedicata per la detta solennità dei vincoli, cioè legami di san Pietro, accioche il giorno detto delle Calende di Agosto, che soleua essere celebrato in honore della vittoria di Cesare Augusto, che gli haueua hauuto contro à M. Antonio & Cleopatra fusse da qui innanzi celebrato in honore de' vincoli, & legami di santo Pietro: ilqual mese di Agosto è cosi chiamato dal suo cognome, percioche innanzi à lui era chiamato sestile, per essere il sesto mese dell'anno, si come ancora innanzi à Cesare il mese di Iulio, che noi volgarmente diciamo Luglio era chiamato Quintile, ilquale luogo Iulio secondo Pontefice Massimo essendo il suo Titolo ridusse in miglior forma, & con molti ornamenti lo illustrò. Nel medesimo monte da man sinistra è la Chiesa di san Martino, & san Siluestro in monte, laquale già per vecchiezza va rouinando, laquale fu edificata come alcuni scriuono da Sergio Papa, che primieramente era cognominato *Os porci*, cioè Bocca di porco: & questo fu il primo Pontefice, che mosso dalla bruttezza del suo nome se lo cambiò, & in cambio di Bocca di porco si fece chiamare Sergio. Ilquale costume di poi è stato osseruato da tutti gli altri Pontefici. Sono alcuni che scriuono, che il predetto Tempio non fu

San Pietro in Vincola già detto in Eudossia.

Vico Ciprio & Vico scelerato.

Terme di Tito.

Trasmutatione delle feste de' gentili nelle Catholiche & Christiane.

Mutatione di nomi a' mesi.

Chiese di san Siluestro, & san Martino in montibus.

edificato

Terme di Traiani.

edificato da Sergio, ma da Simmaco vicino alle Terme di Traiano Imperatore. Sotto à questo luogo è il Tempio di santa Lucia in testa alla Suburra, che fu edificato da Honorio primo: di sotto alla cauerna, & cameroto del quale Leone III. Pontefice si dice con le sue orationi hauer cacciato vn Basilisco. Vn poco sopra questo luogo andando inuerso l'arco di santo Vito si fa all'incontro da sinistra la Chiesa di santa Prassede vergine, ilquale fu edificato, ouero restaurato da Pascale primo Pontefice come nella sommità del detto è scritto con lettere di Musaico, à canto alquale Tempio è la cappella, ouero Oratorio che è chiamato l'Orto di Paradiso, oue non è lecito entrare alle donne: & oue è vna piccola colonetta di color vario, con graticolati intorno, oue Christo si dice essere stato legato & flagellato, & dicono che Giouanni Cardinale Colonnese, da Palestina essendo andato Ambasciatore in Gierusalem, la condusse à Roma. Erano oltre à ciò nel monte Esquilino, presso al monte Viminale il boschetto Fagutale, & il boschetto de Lari, & il sacello Querquetulano, & il boschetto di Mefite & di Giunone Lucina, i confini de quali erano stretti & breui. Ouidio ne' fasti.

Chiesa di santa Lucia in capo de Suburra, che si dice in silice.

Chiesa di santa Prassede.

Cappella detta Orto di Parad so oue nõ entrano mai donne, & oue è la colonna alla quale il nostro Signore fu flagellato.

Luco Fagutale, de Lari & il sacello Querquetulano, & Luco di Mefite & di Giunone Lucina.

Monte sub exquilio multas inceduus annis
Iunonis magnæ nomina Lucus erat.

Era Lucina chiamata in cotal modo, ò da esso Luco, che noi diciam bosco come scriue Varrone, ouero come scriue Ouidio ne' fasti, perche ella dona luce à coloro, che nascono, quando egli scriue.

Lucina perche così detta.

Gratia Lucinæ dedit hæc tibi nomina Lucus.
Aut quod principium tu Dea Lucus habes.

Nelquale spacio è ancora la venerabil Chiesa, ouero Basilica di santa Maria Maggiore, *ad presepe*, laquale con migliori auspicij che Lucina non faceua, dona à i nostri tempi luce & vita, à quelli che nascono, la cui historia è questa. Egli fu già vn certo Patritio Romano chiamato Giouanni, ilquale non hauendo di se figliuolo alcuno, & essendo molto ricco, con molte orationi, & preghiere ricercò da Iddio, che gli mostrasse vn luogo, oue egli insieme con la sua moglie di tante facoltà ch'egli possedeua, potesse edificare vn Tempio. Prestò orecchi

Basilica di santa Maria Maggiore.

Origine & historia dell'edificatione del tempio di santa Maria Maggiore.

Iddio

Iddio alle sue preghiere, & così vna notte dormendo gli fu detto, che quel luogo che egli vedesse coperto di neue nella mattina seguente, fusse da lui disegnato, & misurato per edificarui il tempio. Hebbe la medesima visione Liberio, che in quel tempo era Papa. Erano all'hora gli Idi di Agosto, cioè approssimauonsi i tredeci del detto mese, quando i caldi sono maggiori di tutto l'Anno.

* *Questa venerabile basilica è stata à nostri tempi da Papa Sisto V. l'Anno 1587. adornata di vna bellissima Cappella in forma di vn bello & sontuoso tẽpio, oue ha riposto l'altare del presepio di nostro Signore, oue ha parimente fatto vna pretiosa sepoltura & monumento alla santa mem. di Pio V. suò promotore al Cardinalato, & auanti detta basilica ha eretto vn' Obelisco di quelli che già furono nel Mausoleo d'Augusto presso S. Rocco à Ripetta, & anco di rincontro ha aperto vna bellissima via, che va à dirittura al tempio della santissima Trinità nel monte Pincio, chiamatola Felice dal suo proprio nome.*

Fu adunque la detta Chiesa edificata sotto gli Auspicij di Papa Liberio, ouero di Sisto terzo come si legge sopra la tribuna del Tempio. Ma egli si crede più tosto che il detto Pontefice la rinouasse, ouero che egli l'addornasse di Musaico, come da fianchi appare. Sono ancora manifesto segno di chi l'edificasse, le lettere che sono in fronte al detto tempio, di pietruzze commesse insieme. Quel la è hoggi la più bella chiesa di Roma per la diuersità de' marmi, per lo pauimento, per lo smalto & musaico che l'ha in fronte & dalla banda di dietro, così di dentro come di fuora, & i palchi lauorati à Bosoni & indorati: & ancora per essere stato non ha molto tempo fatta dipignere da Alessandro sesto Pontefice, & prima stata instaurata da Nicolao quarto, & da Iacomo Colonna, come sopra alla tribuna della maggior Cappella di bellissimo musaico si vede scritto. E' sotto l'altare maggiore il corpo di santo Mattio Apostolo, & innanzi alla Cappella del presepio il corpo di santo Girolamo prete Cardinale, oue è del fieno & altro legname & materia del presepio di Christo, nelquale egli nacque in Betellem, oue le donne non possono entrare per edito publico. E' in quel luogo vn suggesto di marmo, oue sono riposte le reliquie di molti santi,

Breue memoriale di molte cose, che sono in S. Maria Maggiore.

Vi sono di più in questa sacra Chiesa d

ſanti, & vn'altro ne è dall'altra parte della Chieſa, oue è la antichiſſima imagine di noſtra donna, laquale e' dicono, che S. Luca Euangeliſta da lei propria ritraſſe. Trouaſi vn'altra imagine di eſſa noſtra donna, laquale ſi dice che reſtitui à Papa Leone la man deſtra, che gli era ſtata tagliata. E' ancora vicino al campanile il ſepolcro di Giouanni Patritio ſopradetto edificatore del tempio. Di qui andando à man ſiniſtra verſo l'arco di S. Vito, ſi fa incōtro la Chieſa, & l'hoſpedale di S. Antonio Abbate, ilquale fu edificato da Pietro Cardinale Romano de' Capozzi, inſieme cō l'hoſpedal vicino alla antica Chieſa di S. Andrea Apoſtolo, edificata da Simplicio Papa intorno intorno ricoperto di marmi, & nella fronte della tribuna è ſcritto di muſaico il nome dell'auttore. Quinci ad vn trar di mano ſubito appariſce alla viſta vicino à l'arco di Gallieno Imperatore il tempio di S. Vito in macello, ilquale poco fa, fu reſtaurato da Siſto IIII. Pōtefice, oue i corpi di molti ſanti martiri ſi ripoſano, iquali furono in quel luogo vcciſi, ſopra la pietra come ſi crede, che iui è cinta intorno cō graticolati di ferro. La etimologia di queſto vocabolo Macello, è varia. Alcuni dicono, che egli è detto il Macello di Libia P. Vittore ſcriue che il Macello Liuiano; è la ſeſta regione di Roma; & alcuni ci ſono che vogliono, che il detto vocabolo ſia deriuato dal Macello & occiſione, che in quel luogo ſi fece de' ſanti Martiri: molti ſono i Macelli, che erano in Roma; ma due furono i principali, il Macello grande nel monte Celio, & il Macello di Luciano nel mōte Eſquilino, delquale noi trattiamo al preſente. Macello propriamēte era detto quel luogo, oue ſi portauano à vēdere tutte le coſe che ſono neceſſarie al viuere humano. Plauto nella Aulluaria dice: Io arriuo al Macello; come noi diremo, in mercato, domando de' peſci quanto e' coſtino, truouo che e' ſon cari, l'Agnello caro, il bue caro, la Vitella, il Porco ogni coſa caro. dicono il Macello, eſſere ſtato coſi chiamato da vna certa perſona, che haueua il detto nome, ilquale in Roma faceua il Ladro; coſtui eſſendo condannato à morte, ordinarono Emilio, & Fuluio, che erano Cenſori, che le ſue caſe fuſſero rouinate, & in quel luogo ſi vendeſſero le vettouaglie, & tutti i ſuoi beni con-

noſtri tempi ſtate fabricate due nobili, & ſontuoſe Capelle da due famiglie Romane principaliſſime, Sforza, & Ceſi.

Chieſa & hoſpedale di S. Antonio abbate.

Arco di Gallieno, hora detto l'arco di S. Vito.

Varia denominatione di Macello.

Che coſa fuſſe il Macello anticamente.

Chi deſſe il nome al Macello.

ﬁſcarono. Alcuni altri ſcriuono, che in detto luogo erã vn'horto, che da i Lacedemoni è chiamato Mac ello, & da lui fu denominato Macello la beccheria in mercato. Partendoſi di qui, & andando verſo la porta maggiore, da man ſiniſtra al primo crocichio di via dinãzi al tẽpio di ſan Giuliano, ſono due Trofei di marmo, cioè due tronconi cõ le ſpoglie, iquali dicono eſſere ſtati di Gaio Mario, che fu ſette volte Conſolo, nel trionfo de' Cimbri, & driz-

Chieſa di S. Giuliano.

Trofei di Mario, & perche à lui furono eretti.

PLANTA. TROPHEI. MARII.

TROPHEA. MARII.

& drizzati delle spoglie di quelli. L'vno de quali ha vna corazza con i suoi ornamenti, & con gli scudi, & dinanzi à se ha la imagine di vn giouane barbaro fatto prigione con le mani legate di dietro: l'altro Trofeo contiene tutti gli altri istrumenti appartenenti al combattere, iquali furono guasti & rouinati dal vincitore Silla, & rinouati & restaurati da Gaio Cesare dittatore, secondo che riferisce Suetonio quando egli scriue; i Trofei di Gaio Mario, che egli haueua acquistati di Giugurta, de Cimbri, & de Teutoni, che erano stati rouinati da Silla & guasti, furono da lui riposti nel medesimo luogo; perche e' si dice, che doi furono i Trofei di G. Mario, & ne fasti si legge come egli fu sette volte Consolo, onde il luogo hoggi da gli habitatori è chiamato Cimbro. Scriue Valerio Massimo in questo luogo essere stata la casa de gli Elij, quando egli dice: la casa de gli Elij oue hoggi sono i monimenti Mariani, è il sacello Mariano, nel quale sacello si ragunò il Senato & fece il partito che Cicerone fusse restituito alla patria, ilche fu preposto da Lentulo, che era Consolo in quel tempo; onde ancora tutta quella parte, che è volta inuerso il Laterano hoggi, hauendo corrotto il vocabolo volgarmente si chiama Merulana, cioè Mariana, che anticamente era detta *Regio Tabernula*, cioè la regione della Tauernolo, come scriue Varrone, quando egli dice. Il luco, cioè bosco Esquilino, da man destra è nella via Tabernola, ilquale luogo hoggidi con tutta quella vallata è ripieno di vigne & di canneti, per insino alla via che da Trofei di Gaio Mario, va alla porta Maggiore: tra questa via, & le mura della Città si vede vn'altissimo edificio di forma rotonda, che è il secondo dopo il Panteo, tutto guasto, & che sta per rouinare. Questo scriue Suetonio essere stata la Basilica & il portico, che Cesare Augusto edificò per memoria di Gaio & Lucio suoi nepoti: ilquale luogo hoggi da gli habitatori hauendo corrotto il vocabolo si chiama le Terme di Galluzzo, cioè di Gaio & Lucio, percioche in quello spacio sono alcune Terme & bagni, che non molto si distendono, & di qui forse il detto luogo ha cauato il sopradetto nome. Non molto lontano di qui è la Chiesa di santa Bibiana, & di tremila martiri,

Descrittione de' Trofei di Mario & loro cõtenuto et historia de' loro successi.

Cimbro che cosa, & oue sia.

Casa de gli Elij.

Sacello Mariano.

Merulana cioè Mariana già detta le Tabernole.

Luco ouero bosco Esquilino.

Via Tabernola.

Trofei di Mario.

Basilica di Caio & Lucio edificata da Augusto, detta hoggi le Terme di Galluzzo.

Chiesa di santa Bibiana al l'orso pileato.

martiri, edificata da Papa Simplicio, vicino al palazzo Liciano, dall'orso del cappello, perche quiui fu già dipinto vn'orso, che haueua il cappello in testa; quinci dopo i Trofei di Gaio Mario si vede la Chiesa di santo Eusebio, & tra questa & la Chiesa prossima di san Tito in Macello si veggono certe rouine, lequali si crede essere state le Terme de Gordiani vicino alla via Prenestina; ma Spartiano scriue, ch'elle furono fuori della Città, come si dirà appresso, percioche egli è cosa manifesta, che nella detta Regione fu già l'Arco trionfale solamente di vno de i Gordiani sopra gli Argini di Tarquino; i marmi de quali tratti di sotterra habbiamo dipoi veduto, come gli hanno seruito per ornamento del Tempio, & palazzo di san Lorenzo in Damaso. Sono oltre à ciò dentro à questo spacio due pianure molto grandi, il Viminale, & l'Esquilino, l'vno de quali sotto l'Argine di Tarquino è chiamato cosi dal colle Viminale, che gli è vicino, & la sua larghezza è molto grande, dentro alle mura, oue è la porta intra gli Argini, ilqual luogo hoggi serue per Vigne, & per alboreti, oue è vn pozzo di acqua viua, molto profondo, che hoggi è chiamato il pozzo del viuaio, e nella via che va alla detta porta, il detto campo & pianura hoggi da gli habitatori è chiamato il viuaio, percioche gli antichi vi racchiudeuano gli animali: & ancora lungo le mura vi sono certe cauerne, & grotte fatte à mano, come ripostigli & tane di dette fiere. L'altro campo, & pianura che è rasente à questo è chiamato Esquilino, dal monte Esquilino, oue egli è, sotto la torre, che fu già di Mecennate tra il monte sopra gl'Aggeri & le mura della Città, oue al presente si veggono molti vestigi d'acquedotti; laqual pianura ancora da gli antichi è chiamata *Foculus, ab antiquis vstrinis*, cioè focolare & luogo, oue anticamente si ardeuano i corpi percioche appresso de gli antichi era vn sepolcro commune di tutti i Cittadini, & fuori della porta Esquilina era già vn luogo ch'era chiamato Puticole, oue erano molti pozzi, (come scriue Helio) dentro à quali si gittauano l'ossa de corpi abbrucciati, del campo vicino. Et era cosi detto perche in quelli si veniuano à putrefare: ilquale luogo publico

Chiesa di santo Eusebio.

Terme de' Gordiani.

Arco trionfale di Gordiano.

Viuario, & che cosa era.

Il focolo detto cosi dalle focaruole antiche oue si ardeuano li corpi de defonti.

Puticole oue, & che cose erano.

publico era di la dall'Esquilie, & l'odore c'l puzzo noceua molto alla Città. Onde Augusto, che pose ogni studio in render puro & sano l'aere di Roma, per consentimento del popolo, & del Senato, concesse il detto campo & pianura à Mecennate, oue egli edificò horti bellissimi, onde Suetonio nella vita di Tiberio scriue dicédo; egli tornato à Roma, & hauendo accompagnato Druso in piazza, subitamente per la Carina, & dalla casa Pompeiana, & per lo Esquilino se n'andò ne gli horti di Mecennate.

DOMVS·ET·HORTI·MECENATIS·

Horti di Mecennate, oue erano le focaruole.

Nel detto luogo poco fa, si cauò vn marmo nel quale erano le infrascritte lettere *CVRTIA. Ↄ. L. Prapis cui pars dimidia huius monumenti concessa est à Gaio Mecennate. Helio sibi, & P. Curtio S. P. F. Col Max filio & Ti. Iulio Aug L. Gliconi & suis posterisq; eorum*. Vicino à gli horti di Mecennate, fu già la casa dell'egregio Poeta Virgilio Marone, come scriue Donato dicendo, ch'egli haueua la casa in Roma nell'Esquilie vicino à gli horti di Mecennate, quantumque egli vsasse molto il paese di Napoli & di Sicilia per sua habitatione. Era già nel predetto luogo sopra i detti horti quella Torre tanto celebrata di Mecennate, in luogo molto rileuato del monte Esquilino, vicino alle Terme di Diocletiano, che hoggi da gli habitatori è chiamato il monte sopra gl'Aggeri, perche egli so-

Monumento antico che fa mentione di Mecennate.

Casa di Virgilio, oue era.

Terme di Diocletiano.

Monte sopra li Aggeri. prestaua à gli Aggeri di Tarquino, & da questa torre si vedeua già tutta la Città intorno. * *Questo monte sopra gli Aggeri à nostro tempo in questo anno 1587. è stato tutto racchiuso & cinto di muro attorno da Papa Sisto V. dentro il suo bel Suburbano sotto l'Esquilie.* Horatio ne' suoi versi.

Molem propinquam nubibus arduis
Omitte mirari.

Oue il suo antico interprete dice: ne gli horti suoi edificò Mecennate vna Torre; dalla quale si dice, che Nerone all'hora principe di Roma, vestito à guisa di Histrione & con l'habito Scenico stette à vedere l'Incendio di Roma (come scriue Suetonio) quando egli dice. Il detto incendio cominciò da quella parte del Cerchio Massimo, che è contigua col monte Palatino, & col Celio, & termina à l'vltime radici del monte Esquiliano. Il sesto dì (come scriue Cornelio Tacitò) cessò il detto fuoco, & di quatordeci regioni, ch'erano in Roma, solo quattro ne rimasero salue dal detto Incendio. Fu oltre à ciò nel monte Esquilino il Tempio della mala Fortuna, si come ancora nel capitolino il simulacro & statua della buona Fortuna.

Incendio di Roma fatto da Nerone.

Tempio della mala Fortuna.

Del monte Viminale. CAP. VII.

Il Viminale, & Quirinale connumerati nell'Esquilie da Varrone.

RESTANO due monti, il Viminale, e'l Quirinale, iquali Marco Varrone connumera tra l'Esquilie, & gli chiama colli & non monti, quando egli dice. I cinque Colli della terza regione sono cosi chiamati à *Fanis Deorum*, cioè dalle cappelle de gli Iddij, tra quali sono i più nobili il Viminale e'l Quirinale; l'vno de quali è detto da Gioue Viminio, che vi ha l'Altare, & l'altro da Quirino, che vi ha la cappella, iquali furono aggiunti alla Città da Seruio Tullio: & perche Roma non potesse essere combattuta ne presa da quella banda furono cinti di mura. Il colle Viminale è quello che sorge su tra'l monte Esquilino e'l Quirinale, ilquale colle è molto stretto, & lungo, la lunghezza del quale comincia dal campo Viminale, & passa per le Terme Diocletiane & per la valle prossima à man sinistra, & si distende insino alla Suburra, sopra

Altare di Gioue Viminio.

Cappella di Quirino.

Suburra.

ſopra la ſalita del quale è la Chieſa di ſan Lorenzo Paliſperna nelle Terme d'Olimpiade vicino al lauacro, che fu già di Agrippina madre di Nerone, ilquale dipoi fu rinouato & reſtaurato da Adriano Imperatore, oue era vn Pino grandiſſimo & vna fonte abbondantiſſima d'acqua; & onde poco fa fu diſotterrato vn marmo, nella ſalita della proſſima valle Quirinale, oue erano intagliate queſte lettere LAVACRVM AGRIPPINÆ. Non molto lontano da queſta Chieſa alle radici del monte verſo Oriente è la Chieſa di ſanta Potentiana, laquale fu edificata da Papa Pio primo à preghiere di Praſſeda ſua ſorella, nelle Terme Nouatiane, & nel Vico, cioè borgo Patritio, del quale fa mentione Feſto quando egli dice. Il Vico Patritio ſotto il monte Eſquilino, perciò è coſi chiamato perche in quello habitauano i Patritij per comandamento di Seruio Tullio, accioche ſe gli haueſſero voluto fare nouità alcuna, e' ſi fuſſero potuti facilmente opprimere da i luoghi diſopra. Furono nel predetto monte ſecondo, che Plinio teſtifica, le magnifiche caſe di tre huomini illuſtriſſimi, cioè di L. Craſſo oratore, & di Q. Catulo che fu collega, & compagno di G. Mario nella guerra Cimbrica, & di G. Aquilio caualiere Romano, ilquale fu il primo, che fece la legge de dolo malo, eſſendo ſtato ingannato all'hora poco innanzi G. Cannio nella compera de gli horti Siracuſani, come ſcriue M. Tullio nel terzo libro de gli officij. Tra il Viminale e'l Quirinale è vna profonda valle chiamata Quirinale, oue è la Chieſa di ſan Vitale, del qual luogo fa mentione Iuuenale ſcriuendo ad Vmbritio, quando e' dice.

Officium cras primo ſole mihi peragendũ in valle Quirini.

Oue fu già il Tempio della Fortuna publica, come ſcriue Ouidio nel quarto libro de' faſti.

Qui licet quondam ſacratam in valle Quirini
Ac fortuna die publica vetus erit.

Ilqual Tempio Publio Vittore ſcriue eſſere ſtato ſopra il colle, nel qual luogo dicono, che Romolo apparue innanzi di à Giulio Proculo, che tornaua da Albano, quando egli era per intrare in Cielo, di forma più auguſta nella ſa-

Chieſa di ſan Lorẽzo in Paniſperno.
Terme d'Olimpiade.
Lauacro d'Agrippina.
Inſcrittione trouata ſotto il Quirinale verſo l'Eſquilie.
Chieſa di ſanta Pudentiana, & quando edificata, & da chi.
Terme Nouatiane Vico ò borgo Patritio.
Caſe di Lucio Craſſo oratore, di Quinto Catulo, & di Caio Aquilio caualiere Romano, oue fuſſero.
Valle Quirinale.
Chieſa di ſan Vitale.
Tempio della fortuna publica.

lita del monte, sopra la Chiesa che hoggi si dice di san Vitale, nel medesimo luogo dicono già essere stata la casa di Pomponio Attico, al quale Cicerone scriue le sue epistole; percioche Pomponio Attico hebbe la sua casa in Atene, in quel luogo, oue Borea rapi Oritia, & in Roma nella salita del monte Quirinale, oue Romolo apparue à Giulio Procolo. Cicerone nel libro delle leggi scriue; la amenità della sua habitatione era non per cagione dell'edificio, ma della selua, nel qual luogo dipoi fu edificato il Tempio di Quirino, i marmi del quale dipoi hanno seruito per la scala di Araceli, & del Campidoglio, come di sopra è detto. Fu ancora nella valle Quirinale il pozzo di Decia Proba: ilquale pozzo fu fatto da essa Proba sotto il Tempio prossimo di santa Agata, & vicino à santa Maria in campo, oue à rincontro son scolpite alcune lettere, che ciò dimostrano, à canto all'hospedale de gli Albanesi.

Casa di Pomponio Attico, oue era.

Amenità della casa d'Attico.

Scala d'Araceli di che rovine fatta.

Pozzo di Decia Proba.

Chiesa di santa Agata.

Chiesa di santa Maria in campo, & l'hospedale de gli Albanesi non sono più in essere.

Del monte Quirinale & della aggiunta di quello.

CAP. VIII.

IL MONTE Quirinale fu così chiamato dal Fano, cioè Tempio di Quirino, come scriue M. Varrone, & Ouidio ancora ne' fasti.

Tēpla Deo faciūt collis quoq; dictus ab illo est,
Et referunt certi sacra paterna dies.

Quirinale onde fu così detto.

Ouero fu così detto da i Quirini, iquali vennero con Tatio, & in quel luogo s'accamparono, scriue M. Varrone come di sopra habbiam detto, che i cinque colli della terza regione erano così chiamati da i Fani, cioè Tempij de gli Iddij, che in quelli erano edificati, tra iquali doi ve ne erano nobili, il Viminale detto da Gioue Viminio, perche in quel luogo, oue erano gli altari vi nacquero certi Vimini, & il colle Quirinale così detto dal Tempio di Quirino. Imperoche e' si vede ꝑ le scritture sacre de gl'Argei, questi colli esser stati molti. Nelle quali scritture si troua scritto così. Il colle Quirinale *terticeps*, cioè la terza parte, ouero terzo colle di quello, contiene il Tempio di Quirino. Il colle Salutare *quarticeps*, cioè che è la quarta parte, ouero quarto colle, à riscontro di * cōtiene il Tempio della Salute. Il colle Mutiale *quinticeps*, cioè la quinta parte,

Viminale detto da Gioue Viminio.

Argei.

Tempio di Quirino.

Tempio della Salute.

parte, ouero colle, è appresso il Tempio dell'Idio Fidio, nella cappella, oue suole habitare il guardiano del Tempio. Il colle Latiale *sexticeps*, nel boschetto instellario, appresso il sommo Thuraculo, è vno solo edificio. Le strade lequali vanno à i Tempij di questi Iddij, da i quali elle sono nominate, si contengono nelle parti di questa regione, dalla quale varietà de colli, si crede essere stata nominata la porta Collina: laquale (come noi dicemo di sopra) è posta nell'vltima parte del monte. E' il monte Quirinale, oue hoggi sono i caualli di marmo, di forma lunga, come quella del Viminale, ma è molto più spacioso. Comincia dalla porta Salaria, & si distende insino al foro, cioè alla piazza di Nerua, vicino alla torre de Conti. ha nella salita & erta del monte i bagni di Paolo, ilquale luogo hoggi sendo corrotto il vocabolo, volgarmente si chiama il monte bagnapoli, cioè bagni di Paolo, oue hoggi sono le antiche case e'l palazzo della nobil famiglia de Conti, oue è la torre altissima delle militie edificata da Bonifacio ottauo, si come la torre de Conti fu edificata da Innocentio terzo, per memoria & nome della famiglia de Conti, che hebbe nel medesimo secolo, & quasi l'vn dietro all'altro quattro Pontefici, Innocentio terzo, Gregorio nono, Alessandro quarto, & Bonifacio ottauo, ilquale fu il primo, che nella religion Christiana introdusse l'Anno seculare, che si chiama il Giubileo, secondo l'antico ordine de' giudei, & costume de' Romani, che per gran tempo s'era tralasciato, & fu da lui richiamato in luce. Et così fu ancora il primo Pontefice, che lo celebrasse nel 1300. La torre delle militie dicono hauer preso il nome da i militi di Traiano Imperatore, che in quel luogo alloggiauano: soprastà il detto luogo al foro, cioè piazza Traiana, oue ancora si veggono alcune volte, con tre camerotti & vn portico sotterra, di lauoro antico, sendo piegato à guisa d'vn mezzo cerchio rappresentando da fronte, come vn Teatro incauato, nell'vno de corni del quale si vede la profonda & antica Chiesa di santo Albiciro, & la medesima parte del monte ha nella regione Suburrana il borgo, & la Chiesa di S. Agata, laquale fu edificata da Gregorio I. & la chiamò la Chiesa de' Gotti sott'il titolo di

Fidio.

Caualli di monte caualdo.

Quanto si stenda il monte Quirinale.

Torre di Conti.

Bagni di Paolo Emilio, detto dal volgo monte magnanapoli.

Torre delle Militie edificate da Bonifacio ottauo.

Torre di Conti edificata da Innocentio terzo.

Quattro Pontefici di casa Cõti in vn medesimo secolo.

Introduttione del Giubileo & da chi.

Onde fusse detta la Torre delle militie.

Foro Traiano.

Chiesa antica di santo Albiciro nelle reuine del

Palazzo Traiano. Hoggi vi è vna antica imagine del Saluatore che fa miracoli.

di santa Agata vergine, nella casa che fu di sua madre, della quale egli fece Chiesa, bella à vedere & per lo intonacato, & per la varietà de marmi. Dopo à questo luogo circa vn trarre di pietra, nella sommità del monte, appariscono à i riguardanti le Terme Costantiniane, & da sinistra nel medesimo ciglione del monte si vede vna macchina di marmo mezza rouinata, che dal volgo è chiamata mezza torre sopra il palazzo de Colonnesi, pensano alcuni ch'ella fusse la torre di Mecennate, & chiamata torre Mesa quasi torre Mecenatiana, & si fondano sopra debole argomento & cõiettura, percioche ella nõ è quella ne può essere, oue eglino principalmente s'ingannano, che questa hora sopra sta alla Città di Roma si come faceua già quella, ma non auertiscono che questa d'hoggi è Città nuoua, & non è la antica, onde io mi penso che Mesa voglia dire mezza, come di sopra ho detto, percioche e' se ne vede la metà, auenga che la torre di Mecennate fusse sopra il gran monte Esquilino nella regione Esquilina, come scriue Publio Vittore, & questa è nella regione della via Lata sopra il monte Quirinale, nel Pomerio & d'intorno antico di Roma, tale che Nerone quindi non harebbe potuto stare à vedere l'incendio di Roma, si come egli fece da quella di Mecennate, come di sopra habbiam detto. credesi dentro à questo spacio essere stato già il Tempio del

Terme di Costantino nel Quirinale. Mezza torre, è chiamata cõmunemente la Torre di Nerone hoggidì detta ancora Torre Mesa.

·FRONTISPITIVM·NERONIS·

L'auttore si sforza di far credere, che questa Torre nõ sia quella di Nerone se bene tutti gli antiquarij tegono commumemẽte il contrario.

del Sole, edificato da Aureliano Imperatore, come testifica Flauio Vopisco, che scriue in questo modo. Edificò Aureliano in Roma il Tempio del Sole solennemẽte cõsacrato, nè mancano alcuni, che pensano quella torre essere stata già gli ornamẽti del detto Tempio, oue il medesimo auttore dice, che fu posto grãdissima quãtità d'oro & d'argẽto della vittoria riceuuta, & che ne i portici di esso furono riposti assai vini per conto del fisco, & che la madre di Aureliano era sacerdotessa del Sole, onde egli è opinione che Aureliano perciò edificasse il detto Tempio in Roma, & noi habbiam visto nelle Medaglie del detto Principe, il titolo che dice. SOLI INVICTO, cioè al Sole inuitto. Vedesi ancora in quel luogo grã rouine & vestigie di antichità, che si distẽdeuano insino alla piazza de SS. Apostoli, oue si veggon le scese, & le salite, si come nell'Anfiteatro, della qual cosa io nõ ho notitia ne cosa alcuna di certo se nõ ch'io mi vo imaginãdo che le fussero, come alcuni scriuono, le antiche aggiũte delle Terme di Costãtino col portico di quello ch'era dẽtro à questo spacio. Appresso si trouano i caualli di marmo da iquali la parte del monte, oue eglino sono ha preso il nome, & è chiamato mõte cauallo.

Tempio del Sole edificato da Aureliano.

Madre di Aureliano sacerdotessa del Sole.

Medaglie di Aureliano et sua inscrittione.

Vogliono alcuni de' moderni, che questo fusse il palazzo di Nerone & la scala fusse verso santi Apostoli.

Caualli onde il monte Quirinale hoggi ha nome & da chi condotti in Roma, & quando.

Sono q̃sti doi caualli di marauigliosa grãdezza, ma guasti & laceri cõ doi huomini ignudi che gli tẽgono per la briglia, & à pie dell'vno è scritto

.EQVI. MONTIS. QVIRINALIS.

Inscrittione de i caualli di Tiridate nel Quirinale.

è scritto in lettere Latine OPVS PRAXITELIS, cioè opera di Prassitele, & à pie dell'altro. OPVS FIDIÆ, cioè opera di Fidia. E' manifesto, che questi furono códotti à Roma da Tiridate Re de gli Armenij, ilquale venne à Roma, & Nerone per riceuerlo magnificamente, in vn dì senza proposito messe à oro tutto il Teatro di Pompeio, come scriue Tranquillo. Sono nel medesimo luogo tre statue di Costãtino Imperatore, à piedi & dritte co i lor titoli in habito di soldato, della medesima forma & statura. Sono alcuni che scriuono dentro à questo spacio essere stata già la casa, & la via de Cornelij, & prendono per argumento, che la Chiesa vicina di S. Saluatore è detta de Cornelij, oue è il principio della via chiamata Altasemita sopra il dorso del monte Quirinale inuerso Settentrione, & da man sinistra sono colli & valli quasi come aggiunte del monte, & tra i primi è il monte col Tempio di Clitia & d'Apolline, ilquale in gran parte soprasta alla regione & alle fonti di Triuio, oue hora è il palazzo & la vigna del reuerédo Cardinale Carafa, Napolitano. Appresso si vede vn'altro colle la oue fu l'antico Campidoglio, & oue è il sacello, cioè cappella, ouero oratorio di Gioue, di Giunone, & di Minerua, più anticamẽte edificato che nõ fu edificato il Tẽpio ĩ Campidoglio. Giace tra l'vno & l'altro colle vna valle chiusa di mura

Statue di Costantino hoggi ne sono due nel Campidoglio verso Araceli.

Casa de' Cornelij.

Chiesa di san Saluatore de' Cornelij.

Altasemita.

Tẽpio di Clitia et d'Apolline.

Questi fu il Cardinale Oliuieri Carafa, del quale in Roma si vedono molte memorie.

ra, oue già si celebrauano le feste chiamata Floralia, da meretrici ignude, oue si parlaua licentiosamente, & si diceua parole dishoneste con gesti & giuochi dishonesti, che così voleua il popolo di Roma, & concorreua tutto à vedere insino à che egli se ne partiua satio, come scriue Lattantio Martiale, raccontando i versi antichi scriue.

Le feste Florali, ouero di Flora, oue si celebrauano, & da chi.

Nosses iocose dulce cum sacrum flora
Festosq; lusus, & licentiam vulgi
Cur in Theatrum Cato seuere venisti.
An ideo tantum veneras vt exires?

Nelle quali feste gli Edili eran soliti di gittare al popolo faue & altre simili cose. In testa di questa valle, & del cerchio furono già botteghe, oue si faceua il Minio, non lontano molto dal Tempio di Quirino, come scriue Vitruuio fu vicino à questo luogo, il Cliuo Publicio, del quale M. Varrone scriue. Il prossimo Cliuo, che serue alle feste Florali, verso l'antico Campidoglio. Ouidio ne' fasti.

Minio, et oue si faceua.

Cliuo Publicio.

Parte locant cliui qui tunc erat ardua rupes,
Vtile tunc iter est publiciumq; vocant.

Vicino à questo luogo era la Pila Tiburtina, & la casa di Martiale Poeta, come egli testifica quando scriue.

Pila Tiburtina casa di Martiale Poeta.

Sed Tiburtina sum proximus accola Pila
Qua videt anticum rustica Pila Iouem.

Fu Flora vna Cortigiana molto nobile, laquale hauendo acquistate molte ricchezze con l'arte sua, lasciò herede il Popolo Rom onde i Romani in suo honore ordinarono i sopradetti giuochi, chiamati Floralia, sì come anticamente erano stati ordinati quelli che si chiamano Larentalia, in honore di Larentia nutrice di Romolo & di Remulo edificatori di Roma. Di qui partendosi si fa altrui incontro tra il Quirinale e'l Viminale vna valle stretta, & lunga sotto a gli orti Salustiani, che ha forma di cerchio, & da man destra son reliquie, & vestigie di spettacoli, oue hora è la vigna del Reuerendo Cardinale Iacouaccio, huomo certamente di molta integrità, & di grande scienza. Ciò che anticamente fusse in detto luogo io non ardisco di farne conietturà. Soprastà al detto luogo, la Chiesa di santa Susanna tra i doi lauri, altrimenti detta, Alle due case, edificata da Leone terzo, come di Musaico apparisce

Chi fusse Flora.

Giuochi Florali.

Giuochi Larentali.

Horti Sallustiani.

Chiesa di santa Susanna, & da chi edificata.

Borgo ò Vico di Mamurio, & chi egli fusse.

Ancili, et che cosa fussero, & loro historia.

scritto nella fronte del detto Tempio vicino la borgo di Mamurio. Fu il detto Mamurio vn fabro nobilissimo, ilquale fabricò gli scudi di Numa Pompilio chiamati Ancilia, percioche Ancile è vno scudo, che è più lungo che largo, ilquale i sacerdoti chiamati Salij erano soliti di portare attorno saltando per Roma. Dicono che il detto scudo miracolosamente cadde da Cielo, & che da quelli che vi si trouauano all'incontro fu vdita vna voce che disse. Che la Città di Roma auanzerebbe tutte l'altre di potenza mẽtre che il detto scudo in quella si cõseruasse. Scriue santo Ambrogio, la casa di Susanna & la casa di Sabino esser stata cõgiunta insieme, nell'vna & nell'altra furono ordinate stanze per soldati, nella regione sesta vicino al Vico, cioè borgo di Mamurio dinanzi al foro, cioè piazza di Salustio, della quale ancora si veggono le reliquie sopra gli horti di quello. Furono oltre à ciò nel Quirinale molti Tempij de gl'Iddij, ma il principale fu quello di Quirino vicino alla porta Collina, sopra la Chiesa di san Vitale, come noi habbiam detto, i fondamenti del quale pochi anni indietro io vidi cauare nella vigna del Reuerendiss. Cardinale Genutio auditore della Camera, oue sono molte tauolette di marmo, & pezzetti di marmo del pauimento di esso Tẽpio: vn certo Orone Milanese essendo Senatore di Roma ne spogliò il detto Tempio & de gli ornamẽti di quello, ne furono fatti i gradi di Araceli & del Campidoglio. E' da sapere che oltre al Tempio di Iano ilquale si chiudeua quando la Città era in pace, quello ancora di Quirino si dice, che staua chiuso d'ogni tẽpo, ne era lecito di aprirlo, volẽdo ch'egli si tenesse secreto s'egli era sotto terra, ò pure connumerato in Cielo tra'l numero de gli Iddij. Ancora che M. Varrone scriua, che la sepoltura di Romolo era dopo i Rostri, cioè Ringhera, ilche si connumera tra le antichissime cose di Roma. Era ancora vicino al Tempio di Quirino il portico, oue si ragunauano le persone per acconciare & accommodare i fatti loro, & alcuna volta vi si trattauano i matrimonij. Martiale.

Casa di Susanna & di Sabino congiunte.

Foro di Sallustio.

Tempio di Quirino.

Chiesa di san Vitale.

Casa & Vigna del Genutio hora è fatto Monasterio delle Monache Capuccine.

Ottone Milanese delle reliquie del Tempio di Quirino fece le scale di Araceli.

Tẽpio di Quirino chiuso d'ogni tẽpo.

Sepoltura di Romolo, oue era.

Portico di Quirino, & che vi si facea.

Vicini pete porticum Quirini.

Fu oltre à ciò nel detto monte il Tempio di Serapide, che prima era chiamato Api, & appresso fu chiamato Serapide,

Tempio di Serapide, detto prima Api.

Serapide,come scriue Suida. Eraui ancora il Tempio della Salute,dipinto da Fabio Pittore,che fu arso al tempo di Claudio Imperatore. Scriue Tito Liuio: Gaio Iunio Bubulco essendo Dittatore & hauendo trionfato de gli Equi, dedicò & cõsacrò il Tempio della Salute,come egli si era votato, & essendo Censore l'haueua dato in somma à fabricare. Il Tempio della Salute di Cerere & di Quirino furono percossi dalla saetta, fu ancora percosso il Tempio dell'Iddio Fidio,ilquale Iddio è quello ch'è preposto alla Fede: dice Plauto. Credimi tu, per lo Dio Fidio hauendo io giurato? onde in Latino è vna specie di giuramento il dire Medius Fidius. Ouidio nel sesto libro de' fasti.

Tempio della Salute & da chi dipinto.

Tempio della Salute, da chi dedicato.

Giuramento de gli antichi.

Quærebam nonas santo Fidioq; referre
An tibi semipater tum mihi sanctus ait.
Cuicunque ex illis dederis ego munus habebo,
Nomina terna fero sic voluere ciues
Hac igitur veteres donarunt ade Sabini
Inq; Quirinali constituere iugo.

Fuui oltre à ciò il Tempio della Fortuna primigenia edificato da Gn.Domitio Pretore. Fuui ancora il Tempio, & la casa della gente Flauia opera di Domitiano Imperatore,nel qual luogo egli nacque, come scriue Suetonio, dicendo. Nacque Domitiano nella sesta regione della Città,dal Melagrano, nella casa che dipoi si conuerti nel Tempio della gente Flauia vicino à gli horti di Salustio, iquali furono bellissimi & amenissimi sopra tutti gli altri, oue l'acque veniuano sotterra, per acquidotti fatti à mano, che annaffiauano & bagnauano i predetti horti: percioche e' si scriue,che Salustio per fauore di Gaio Cesare consegui il gouerno & la pretura dell'Africa interiore, oue egli si fece ricco, & tornato in Roma comperò i predetti horti,& la possessione di Tiboli,che da Cicerone gli è rimprouerata. Appariscono ancora hoggi alcuni vestigij de i detti horti nel profondo della valle, tra la porta Salaria e'l monte Quirinale, e'l colle *hortulorum*, cioè de gli horticelli,parte del quale era occupato da i predetti horti di Salustio con le cisterne dell'acqua, & di qui il detto Colle fu cosi chiamato, & chiamato il detto colle da gli habitatori per vocabolo corrotto Sallustrico,

Tempio della Fortuna Primigenia.

Casa de' Flauij, oue fusse.

Tempio della gente Flauia.

Horti di Salustio amenissimi, & irrigui.

Il colle de gli horti, è hoggi chiamato il mõte Pincio.

oue

oue poco fa fu disotterrato vn marmo, chv hora è in casa di messer Agnolo Colotio, oue è scritto in questo modo.

Inscrittione che fa mentione de gli Horti di Sallustio.

M. AVRELIVS. PACORVS. ET. M. COCCEIVS. STRATOCLES. ÆDITVI. VENERIS. HORTORVM. SALLVSTIANORVM. BASEM. CVM. PAIMENTO. MARMENTO. DEANÆ. D. D.

Campo scelerato, che cosa fusse, & perche così detto.

E' oltra di questo vicino alla porta Salaria vn Ciglione di terra, che si chiama il Tumulo, ouero il campo Sceletato, & fu chiamato cosi per lo incesto, & adulterio che si commetteua, oue era vna spelunca fatta à mano, & sopra in volta con vn piccolo buso, oue si metteuano dentro le vergini Vestali che haueuano commesso adulterio, acciochè le nô fussero vedute morir di fame, & nell' Antro erano due picciole finestre, nell'vna delle quali staua vna lucerna accesa, nell'altro era mele, latte, & acqua. La Vergine Vestale, che era stata condannata per adulterio, era portata con grandissimo silentio per mezzo la Città, & la piazza, dentro ad vna Bara che chiamauano Sandapila, come se ella fusse stata morta, & giù per vna scala si faceua entrare nel detto Antro: dipoi il popolo vi gettaua sopra della terra per insino à che ella venisse al pari, & appresso ve metteua sopra la lapida, & cosi moriua: ma prima ch'eglino ciò facessero, i sacerdoti la digradauano, & gli leuauano i sacramenti da dosso, & in quel giorno tutta la Città era in pianto, del che parla diffusamente Plutarco nella vita di Camillo. Tito Liuio scriue: Nel medesimo anno Minutia vergine Vestale essendo stata accusata, fu sotterrata viua alla porta Collina nel mezzo della strada dentro al campo scelerato, che per lo incesto haueua acquistato nome di scelerato. Erano oltre à ciò ancora puniti alcuna volta coloro, che le corrompeuano, onde Tito Liuio scriue: Lucio Cantilio Canceliere del Pontefice del numero di quelli, che e' chiamano minori, fu nel comitio, oue si ragunaua il Popolo fatto battere con le verghe dal Pontefice Massimo, di maniera che mentre ch'egli era battuto cascò morto.

Pena delle vergine Vestali corrotte.

Sandapila che cosa era.

Minutia vergine Vestale sepellita viua.

Del monte Pincio, ouero colle de gli hortuli.
CAP. IX.

Avendo già descritto i sette monti di Roma, ce ne restano alcuni fuori di quella terra, iquali è il colle de gli Hortuli, che hoggi è chiamato Pincio, dal palazzo che egli già haueua vicino di Pincio Senatore, ilquale habitò sopra il detto colle, come scriue Cassiodoro nelle sue epistole, onde la porta, che è vicina al detto luogo, è chiamata Pinciana. Questo è il colle che in gran parte soprastà al campo Martio, & occupa grande spacio, & per lunghezza si distende à guisa d'vn braccio di huomo piegato nel gomito, & comincia dalla porta Salaria, & da gli horti Salustiani & termina alla porta del Popolo: poi è chiuso dal Pomerio antico, per soccorso & fortezza della Città, oue nell'Angulo & cantone di fuora sopra la porta del Popolo, su le predette mura si vede vna muraglia fatta à reti, ouero à quadrucci quadri, che è parte di vno antico muro che già si va spiccando d'insieme: ne comincia la fessura da terra, ma dal mezzo il muro & va insino alla sommità di esso, & tanto ha inchinato, che e' pare che quella parte dalla banda di fuora sporti più in fuora che tutto il resto del muro, & vna parte sia più ristretta indentro. Dicono che Pietro Apostolo prese la difesa del detto luogo, & ogni volta che la Città fu assediata da i Barbari, ò che altra violenza di nemici peruenne al detto luogo egli lo difese. Laqual cosa essendo tenuta per miracolo, niuno dipoi ha mai hauuto ardire di racconciare ò di rifare la detta parte del muro, ma si è rimasto & rimane cosi spiccato, come scriue Procopio nella guerra gottica, & chiamasi hoggi il muro inchinato. Nella sommità del detto colle, vicino alle mura vi è vna mezza Machina, ouer Mole, che ha forma sferica & ritonda, à guisa del Panteo, ma è molto minore, & più rouinata. Non molto lontano è la Chiesa della Trinità, oue sono i Frati di san Francesco di Paola, & il conuento di quelli, poco fa in quel luogo edificato à spese di Lodouico vndecimo Re di Francia, essendo pochi anni innanzi venuto à Roma, & lo fece

Monte Pincio da chi cosi detto.

Porta Pinciana.

Campo Martio.

Pomerio antico.

Questo muro è detto volgarmente muro torto.

Porta Salaria è tutta quella parte sotto la difesa di san Pietro.

Muro torto.

Chiesa della santissima Trinità.

Chiesa della santissima

Trinità da chi edificata, & à inſtãtia di chi. S. Franceſco di Paola canonizato da Leone X. Chieſa di ſan Felice in Pincio nõ v'è più. Sepolchro di Nerone.

fece edificare ad inſtantia & preghiere di Frate Franceſco di Paola per natione Calaureſe, ilquale dipoi fu meſſo nel numero de Santi da Leone decimo Pontefice, hauendo prima approuato la vita di quello da i miracoli & ſegni ch'egli fece. Percioche gli è vn luogo vicino alla Chieſa di ſan Felice in Pincio, nel colle de gli Hortuli, oue fu ſepolto Nerone Principe, come ſcriue Suetonio, quando egli dice. Le ſue reliquie le ſotterrarono Egloge & Aleſſandria ſue nutrici con Auia che era ſtata ſua Concubina nel ſepolchro della caſa de Domitij, che dal campo Martio ſi vede ſopra il colle de gli Hortuli: nel quale monumento è vna ſedia di porfido, alla quale ſopraſta vno Altare di marmo di luni; & è circondata di pietra thaſia: ilquale colle de gli Hortuli è coſi detto da gli Horti Saluſtiani, de quali vna parte erano ſopra il detto colle, ouero percio che ſotto eſſo tra lui & la via Flaminia, oue la pianura è humida, vi furono già horti: della qual coſa fa mentione Strabone parlando del Mauſoleo d'Auguſto, quando egli dice: Aggiunſeui ancora horti & boſchetti intorno alla Naumachia, cioè al luogo, oue ſi faceua lo ſpettacolo delle naui che inſieme cõbatteuano, che hoggi volgarmente da gli habitatori è chiamato Hortalia, cioè hortaggi, perche tutto queſto circuito, & ſpacio che è tra il monte, & queſta Machina di Auguſto, era già occupato da gli edificij fatti da Auguſto per infino al Teuere, come appreſſo ſi dirà. Dal colle de gli Hortuli già ſoleuano deſcendere i Candidati, che veniuano à domandare al Popolo nel campo Martio i Magiſtrati con veſte bianca indoſſo & ſenza toga, per non aſcondere ſotto coſa alcuna, onde e' poteſſero corrompere il Popolo: & dicono che à queſto ſeruiua la porta, che è dal condotto dell'acqua vergine. I ſepti del campo Martio, cioè i luoghi, oue ſtaua il popolo à ſedere à rendere i partiti, era vicino alla via Flaminia, & alla via fornicata, come ſcriue Tito Liuio, in quello ſpacio, oue appreſſo fu ritta la colonna à chiocciole di Antonino Pio preſſo al monte *Citatorum*, cioè monte Acetorio, ilquale era coſi detto, perche di quiui ſi citauano le Tribu, in che era diuiſo il Popolo Romano, ò ſi veramẽte era chiamato Accettorio, percioche ſi accettauano & riceueuano i ſuf-

Mauſoleo d'Auguſto. Naumachia, & che coſa era. Hortaccio ſi dice hoggidì, oue in gran parte habitano le meretrici publiche. Candidati.

Septi nel campo Martio, che coſa erano.

Colonna à chiocciole di Antonino Pio. Monte citorio.

fragij

ſragij del popolo, ouero era chiamato *Mons ſeptorum*, cioè il monte de ſepti, ouer chiuſure, da i luoghi ſopradetti, oue ſedeua il popolo, iquali gli erano vicini: ma è più tosto vn tumulo, che vn monte, cioè vn monticello di terra, amaſſataui & poſtaui di mano in mano de fondamenti cauata, come ſi crede della colonna à chiocciole, che gli è vicina. E' vn'altro monte ſimigliante à queſto, tra la piazza, che hoggi ſi dice de Giudei e il Teuere, ilquale è chiamato il monte Cincio dalla famiglia nobiliſſima de Cinci, che iui hanno le ſue habitationi, fatto come io mi penſo induſtrioſamente & à poſta per riparare al Teuere, che allagaua tutto quello ſpacio da man ſiniſtra prima ch'egli fuſſe dirizzato il corſo da Tarquinio Priſco, pel quale egli corre al preſente, come appreſſo ſi dirà. Reſtaci il terzo monte ſomigliante à ſopradetti, che è chiamato il monte Giordano, manifeſto à ciaſcuno, chiamato coſi da vn Barone della caſa de gli Orſini, oue ſono & ſi veggono ancora hoggi le caſe della Illuſtriſſima famiglia de gli Orſini: percioche il detto monte è breue di ſpacio, ma di nome ampliſſimo, conciosia che non il luogo nobili gli huomini, ma ſia dalla chiarezza del nome nobilitato. Reſtaci hora à parlare del monte Vaticano & del Ianicolo di la dal Teuere.

Monte Cincio, ouero de Cencij.

Monte Giordano da chi coſi detto.

Del monte Vaticano, & de gli ornamenti di quello. CAP. X.

IL MONTE Vaticano, come teſtifica Gellio, è coſi chiamato da i Vaticinij, percioche ſopra il detto monte, già ſoleuano i Toſcani ſotto due lecci vaticinare, cioè profeitare & indouinare; onde Plinio ſcriue. E vn leccio molto antico nel Vaticano, nel quale ſono ſcritte & intagliate alcune lettere Toſcane in rame, che dimoſtrano il detto arbore eſſer già ſtato religioſo & ſacro; oue appreſſo per la detta cagione fu edificato il Tempio di Apolline. Dice Feſto, il Vaticano fu coſi chiamato percioche il Popolo Romano ſe ne inſignori mediante i reſponſi de i Vati, diſcacciatone i Toſcani. Varrone ſcriue

Vaticano onde è coſi detto.

Vario opinioni.

Tempio d'Apollo.

nondimeno, che il Vaticano era vn Dio cosi chiamato, che haueua auttorità sopra quelli che cominciauano à parlare & sciorre la lingua; conciosia che i Bambini, come prima vengono à luce, mandan fuora la voce simigliante alla prima sillaba del sopradetto nome Vaticano; & per ciò si chiama il detto loro pianto Vagire. Il monte à tutti hoggi è manifestissimo, percioche iui è la residenza apostolica, & la Chiesa & Basilica di san Pietro principe de gli Apostoli, che da Costantino fu edificata insino da i fondamenti, vicino al Tempio d'Apolline: & dicono ch'egli portò dodici Corbelli di terra sopra le sue spalle, in honore de' dodeci Apostoli, & adornò la predetta Chiesa di bellissimi ornamenti, & principalmente il luogo, oue son poste parte dell'ossa & le ceneri de' doi Apostoli Pietro & Paolo con vguale portione. Ilqual luogo egli adornò d'oro & d'argento & di bronzo. Fece ancora dono al detto luogo di paramenti di seta & di vasi appartenenti alle cose sacre. Leggeuasi poco fa sopra la tribuna maggiore, laquale hora è rouinata, vn distico saputo da pochi commesso di Musaico, ilquale diceua in questo modo.

Palazzo Apostolico.
Basilica di san Pietro & da chi edificata.
Corpi di santi Pietro & Paolo.

Quod duce te mundus surrexit in astra triumphans,
Hanc Constantinus victor tibi condidit Aulam.

Distico ch'era già in san Pietro.

Laquale Honorio primo adornò di tegoli indorati, che egli tolse del Tempio di Gioue Capitolino, che erano stati indorati da Quinto Catulo, quãdo egli dedicò il Tempio à Gioue dopo la cacciata de i Re. Nel portico dinanzi al Tempio è quel luogo, che e' chiamano il Paradiso, che fu lastricato di marmo, da Papa Dono primo, & da Martino quinto restaurato, oue è nel prossimo sopportico, la pittura di santo Pietro & di santo Paolo, & nel mezzo del cortile è vna pina di rame di marauigliosa grandezza, di lauoro antico bitorzoluta: & dietro nel muro si vede la nauicella commessa di musaico da Gioto Fiorentino, che fu à suoi tempi Eccellentissimo Maestro. Sonui ancora le porte gittate in bronzo & indorate da Antonio medesimamente Fiorentino, oue sono bellissime figure scolpite, à spese di Eugenio quarto, in memoria delle nationi che per opera sua si riconciliarono alla Chiesa Romana; & tutta questa historia è scolpita nelle predette

Gioue Capitolino.
Portico detto il Paradiso da chi lastricato & restaurato.
Pina di rame.
Opera di Gioto Pittore.
Diuerse cose della Chiesa & basilica di san Pietro.

porte:

porte: lequali porte già erano d'Argento, ma dicono che le furono leuate via da gli Agareni, cioè Saracini.

Da man destra in quel cantone è la porta Santa, che fu da Alessandro sesto nell'Anno seculare prima aperta, il dì auanti il Natale del Signore nel 1500. in presenza del clero & del Popolo Romano: dentro alla quale vi è vn Tabernacolo di marmo cinto intorno di ferro, oue si conserua il santo Sudario di Christo, e'l ferro della Lancia col quale gli fu aperto il costato, che fu mandato dal gran Principe de Turchi ad Innocentio ottauo: & in fede del vero si vede la statua del predetto Pontefice in quel luogo con la effigie del detto chiodo. Nel cantone sinistro della detta Chiesa, dentro ad vn suggesto, & pergamo di marmo, vi è il capo di santo Andrea Apostolo, che fu portato del Peloponesso, hoggi detto la Morea, dal Principe del detto luogo, à Roma, & riceuuto da Pio secondo Pontefice al ponte Miluio, cioè à ponte Molle, oue è hoggi memoria della detta cosa. Sono ancora nel detto luogo i corpi de' SS. Simone & Giuda, & in gran parte le ceneri & l'ossa de Pontefici morti insino à questo dì: come che alcuni de i loro sepolchri, nella restauratione, & innouatione della detta Chiesa siano andati in rouina, è ancora in piede il sepolchro di Sisto quarto Pontefice; ilquale è di bronzo mirabilmente lauorato, sopra ad ogn'altro dell'età nostra bellissimo, nella cappella ch'egli medesimo sendo ancor viuo, fece fare à Giouanni del Pollaiuolo Fiorentino; ilquale ancora gittò pure di bronzo il sepolchro de Innocentio ottauo. Sonui ancora due statue di bronzo di pari effigie, & forma di santo Pietro Apostolo; de quali l'vna dicono essere stata già di Gioue Capitolino. A' i tempi nostri, Giulio secondo mandando à terra le mura vecchie, ha gittato i fondamenti, d'vn marauiglioso & grandissimo edificio, ne lo ha fornito, che prima da Nicolao quinto, & da Paolo secondo era stato accresciuto. Non voglio ancora trapassare con silentio, come il palazzo Vaticano che è appiccato con la detta Chiesa, oue habitano i Papi, fu già cominciato da Simmaco primo, ouero come alcuni altri scriuano da Nicolao terzo, & appresso accresciuto, & ornato da gli altri di mano in mano, ma principalmente

Queste porte Sante delle quattro Chiese principali si aprono ogni anno Santo, che viene ogni 25. anni.

Sudario di nostro Signore & il ferro della Lancia.

Testa di santo Andrea.

Corpi di san Simone & Giuda.

Sepolchro di Sisto Quarto di mirabile artificio.

Principio della merauigliosa & stupenda fabrica di san Pietro.

Palazzo di san Pietro da chi fu cominciato.

Opere di diuersi Pontefici nel restaurare il Palazzo Vaticano.

da Nicolao quinto, ilquale fortificò il monte Vaticano d'altissime mura, & appresso ancora da Sisto quarto, ilquale edificò il conclauio, & la libreria, & il foro che e' chiamano la Rota, che da Innocentio ottauo fu fornito; ilquale anco edificò il cortile del palazzo, & ne restaurò & rinouò vna parte molto magnificamente; & in su la piazza fece fare la fonte; & similmente in testa al monte, inuerso i prati Vaticani edificò bellissimi casamenti: & perche la veduta è bellissima, & sono in luogo rileuato, ò aperto, furono chiamati Beluedere; iquali dipoi da Giulio secondo furono congiunti al palazzo Vaticano con vn bellissimo portico con tre loggie in volta l'vna sopra l'altra, che passano sopra la valle che diuide l'vn luogo dall'altro. Feceui ancora vna bellissima fontana con vn giardino d'aranci, & lo muro intorno intorno: nel mezzo del quale è il simulachro del Nilo, & del Teuere ciascuno co i suoi contrasegni, oue sono ancora i fanciulli che edificarono Roma, che scherzano con le mammelle della Lupa; & intorno vi sono di marmo la statua d'Apollo con l'arco, & con le saette, & quella del Virgiliano Laocoonte, con doi figliuoli annodati & inuiluppati da i doi serpenti, cauati d'vn marmo solo. Euui ancora la statua di Venere che guarda appresso di se il suo figliuoletto Cupido; & Cleopatra lungo il fonte, molto simigliante à donna che sia venutasi meno; percioche il valoroso animo di Giulio era acceso & vago di tutte le cose, che erano eccellenti. Euui ancora la Basilica di Sisto, oue si celebra ogni anno; che fu da lui ornata con pittura heroica molto simile all'antica, non mai veduta insino à questi tempi. Haueua ancora disegnato di ampliare, la piazza della Chiesa di san Pietro, & di fornire il verone ò pergamo, che e' chiamano la benedittione, & fornire ancor la Chiesa, si come egli haueua cominciato. Haueua cominciato vna strada dalla piazza di santo Pietro insino à Ripa, & dal Ponte Vaticano dentro alla Città di la dal ponte Sisto vn'altra strada, con vn gran palazzo, oue si haueuano à ragunare tutti i Magistrati, & molte altre cose molto vtili alla corte & alla Città di Roma, se e' non fusse stato impedito dalla morte.

Beluedere è il giardino & altri luochi ameni del palazzo del Papa.

Simulacri di doi fiumi di molta antichità & bellezza nel Beluedere.

Statue celebri nel Beluedere.

Cappella di Sisto cō la pittura del giuditio vniuersale di mano di Michel'angelo Buonaroti.

Disegni di Giulio secondo.

Leono

Leone X. vi aggiunse vn bellissimo portico di tre ordini di colonne, con belli compartimenti, & pitture, & i palchi cõmessi à oro; tutte cose fatte fare à persone eccellentissime in quell'arte. Al tempo del quale Pontefice l'età nostra ha veduto vno elefante, ancora giouane & puledro condotto dell'India, & molti pardi, & leoni, & alcuni altri animali che dentro alla Città di Roma, gran tempo fa non erano stati veduti.

Palazzo del Pontefice restaurato, & da chi.

Elefante veduto in Roma al tempo di Leone X.

Del monte Ianiculo, & de luoghi che gli sono all'intorno. CAP. XI.

L Monte Ianiculo, è quello ch'è nella regione Transtiberina, cioè in Transteueri in maggior parte, come è l'arce, cioè la Rocca: Onde Ouidio.

Arx mea collis erat, quem cultrix nomine nostri
Nuncupat hæc, ætas Ianiculumq; vocat.

Pensasi ch'egli sia così stato chiamato, percioche Iano vi habitò, & fu sepolto in quel luogo, ò si veramente perche i Romani di quiui passarono la prima volta ch'egli entrarono in su quello de Toscani, & da cotale passata fu così chiamato: percioche Iano vuol dire transito, cioè passata, come scriue Cicerone & Macrobio; che dicono ch'egli è detto *Ianus, quasi eanus ab eundo*, cioè dall'andare, percioche egli va & riuolge il Cielo, & tutte le cose che sono al mondo, conciosia ch'egli habbia auttorità di volgere tutte le cose che si mouono. Questo Iddio nel principio del secolo d'oro, tenne il sinistro fiancho del Teuere in Toscana, il destro habitò Saturno. In quel tempo non era ancora la Monarchia, cioè il principato, perche non regnaua ne i mortali la cupidigia del signoreggiare: & percioche i Principi erano giusti & dati al culto diuino, & alla religione, furono tenuti, & adorati come Dij. La vergogna istessa, & rispetto dell'honore, & del bene, reggeua i popoli, & la giustitia moderaua i Principi. Le case loro erano cauerne, & grotte, ouer capanne fatte di giunchi, ò quercie, ò altri arbori, così fatti scauati, & voti dentro. Viueuano de frutti che la ter-

Iano oue habitò.

Iano che significhi.

Iano & Saturno oue habitorno.

Laude dell'età antiqua: perche v'erano pochi huomini, & buoni, quanto all'humanità.

Habitationi di quei tẽpi.

Vitto di quel beato secolo.

ra per se medesima produceua, ò si veramente di caccia-gione. Iano fu il primo, che mostrò loro il seminare del farro e'l piantar le vigne. Vesta fu la sua moglie, & essendo la prima, che prendesse il gouerno sopra le cose Sacre, diede in custodia alle vergini il fuoco, ch'elleno seruassero perpetuamente, per seruirsene à i sacrificij; & fu il primo, che per conseruare la santimonia, & l'honestà delle case, trouò gli vsci, le stanghe & le traui; onde da lui gli vsci furono detti Ianue; & egli si dipinge con la verga & con la chiaue in mano. Hanno creduto alcuni, costui essere stato Noe, che al tempo del gran Diluuio, solo con la sua famiglia, rimase viuo sopra la terra; l'arca del quale si dice essere conseruata sopra il Gordieo monte della Armenia maggiore. Il primo che aggiugnesse il monte Ianiculo alla Città fu Anco Martio, non perche egli hauesse necessità di quel luogo, ma perche e' pareua che e' fusse, come vna fortezza, da prestare commodità & occasione à i nemici, di espugnare Roma: onde Tito Liuio scriue. Fu ancora aggiunto il Ianiculo alla Città, non per carestia di luogo, ma accioche i nemici per tempo alcuno non potessino seruirsene, in cambio di fortezza; piacque all'hora à i Romani, non solo mediante le mura congiugnerlo à Roma, ma ancora per commodità del passare edificarono il ponte Sublicio sopra il Teuere. Furono ancora per opera del Re Anco le fosse de i Quiriti (ne piccola fortezza dalla parte della pianura) delle quali parlando Festo dice. Sono chiamate le fosse de Quiriti percioché Anco Martio, quando egli le fece intorno alla Città, volle che le fussero opera & manifattura de i Quiriti, cioè de i Romani. Dicesi Numa essere stato sepolto sotto il Ianiculo, oue Lucio Petilio scriuano haueua le sue possessioni, come scriue Tito Liuio. Mentre che i lauoratori entrauano bene à dentro, con le pale furono trouate due arche di pietra con i coperchi fasciati di piombo, & l'vna & l'altra arca era scritta con lettere greche & latine: nell'una era sepolto Numa Pompilio, nell'altra i libri di quello: & hauendole col consiglio de suoi amici aperte esso Lucio Petilio, trouarono che quella, oue era scritto esser sepolto Numa era vota, senza pur vestigio alcuno

Vesta moglie di Iano.

Bello & piaceuole discorso dell'Auttore.

Gli antichi gentili molte cose della sacra Scrittura, & historia, le tirarono alle lor fauole, & riti profani.

Da chi fu aggiunto il monte Ianicolo alla Città di Roma, & perche.

Ponte Sublicio perche edificato sopra'l Teuere.

Fosse de' Quiriti, & perche esse furno dette.

Sepoltura di Numa trouata nella possessione di Lucio Petilio.

Qualità della sepoltura di Numa, & come fu trouata.

Che cosa ritrouarono nel

cuno di corpo humano, che iui si fusse consumato & corrotto: nell'altra erano due fasci con candele inuolti, oue erano quatordici libri non solamente interi & salui, ma pareuano ancora scritti di fresco. In sette de i quali era scritto in Latino, leggi pertinenti à i Pontefici, & sette ve n'erano scritti in Greco, che trattauano di Filosofia tale, quale ella in quella età potesse essere: oue hauendo trouato molte cose friuole, & di niuno valore pertinenti alla religione, furono per ordine & partito del Senato arsi nella sala, oue il popolo si ragunaua. Fu ancora sepolto nel Ianiculo Cecilio Statio Poeta, come scriue Eusebio. Nel medesimo monte hebbe vn bellissimo Giardino Tullio Martiale, amico di Valerio Martiale Poeta, come egli medesimo afferma. E' adunque come di sopra habbiam detto il monte Ianiculo quello, che in maggior parte soprastà al Teuere, & alla regione di Transteuere. E' assai grande per lunghezza, & comincia dalla porta de i Torrioni, & si distende inuerso mezzo giorno per molto spacio di terreno. La maggiore sua altezza è quella che è dentro alla Città dalla porta di santo Pancratio: alla salita del quale, oue egli appunto risponde sopra il Teuere, è il Tempio di santo Honofrio Anacorita, figliuolo come si dice di vno che fu già Re de i Persi: & dentro alle mura di Transteueri sopra il monte Aureo, cioè Montorio, vi è la Chiesa di santo Pietro del medesimo nome. Et percioche in quello si cauano le harene che hanno colore d'oro, è chiamato il detto luogo Montorio (delle quali harene si seruono assai gli scrittori) oue sono hoggi i Frati di san Francesco, & oue san Pietro Apostolo nell'vltimo anno dell'Imperio di Nerone fu posto in croce col capo in giù; percioche egli volle così essere crocifisso dicendo, che non era degno d'imitare nella morte il suo Saluatore; oue fu poco tempo fa edificato vna cappella di forma ritonda & con le colonne intorno intorno, à similitudine di quella che vi era edificata, sopra la caduta dello Aniene, cioè Teuerone, in honore della Dea Albunea, come hoggi si vede à Tiboli. Sono però alcuni che con ragioni & argomenti efficaci affermano, san Pietro essere stato crocifisso nel cerchio di Nerone, & si fa

le due arche di Numa.

Sepoltura di Cecilio Statio Poeta.

Giardino di Tullio Martiale, amico di Valerio Martiale poeta.

Quãto si stenda il Ianicolo.

Tempio di santo Honofrio Anacorita.

Chiesa di san Pietro in monte Aureo.

Luogo del martirio di S. Pietro Apostolo.

Varietà di opinioni di scrittori.

Tempio di santa Maria Traspontina.

fa memoria di ciò con solenne cerimonia nel Tempio di santa Maria Traspontina. Fu il detto luogo restaurato

La Chiesa di santa Maria Traspontina è stata trasportata à mio tẽpo dal suo primo luogo presso il castello à mezzo il borgo nuouo, & iui in assai miglior forma edificata.

non molto tempo ha, da Ferdinando Re della Spagna Citeriore, cioè di quella parte della Spagna che è di qua dallo Hibero, chiamato hoggi l'Hebro, dipoi fu adornato da più persone; & poco fa vi fu posto da Papa Clemente settimo vna bella tauola, & fattoui fare vn tabernacolo, nel tempo che egli era ancora Cardinale: della qual cosa egli dette la cura à Giouan Matteo Giberto, che hoggi è suo Datario: ilquale essendo oltre à quello che si ricerca à tale età sauio, & fedele, & molto prudente, è stato da quello honorato con molte ricchezze, & dignità. Sotto à questo monte è la regione Transtiberina, che già fu chiamata ancora *Castra Rauennatum*,

Regione Trasteuerina.

Castra Rauennatũ, che cosa erano.

cioè gli alloggiamenti de i Rauennati, edificati come ancora nel monte Celio, quella de i Misenati, cioè de gli habitatori del monte Miseno: percioche, come testifica Strabone, furono ordinate da Augusto due armate, vna à Rauenna, l'altra al Miseno; accioche l'vna hauesse cura al mare di sopra, cioè all'Adriatico, & l'altra all'Infero, che è il Tirreno: onde e' pare che questi soldati delle dette armate, mentre che e' non era bisogno di loro in mare, stessero à guardia della Città; & quando faceua di mestiero erano mandati in detti luoghi sopra l'armata. Questa regione in maggior parte è hoggi habitata intorno alla por

Porta Settimiana.

Campo Giudeo, oue si sepeliscono i giudei.

ta Settimiana, & alla ripa del Teuere: l'altra parte di quella è in maggior parte ripiena d'ortaggi & d'arbori, ne vi si habita, perche ella è molto infestata da i venti meridionali che sono pestilenti: & de gli antichi ornamenti non gli resta hoggi altro, se non alcune rouine nel campo

Chiesa di santa Maria da i fonti dell'olio hoggi detta, in Trasteuere.

giudeo: ma de più freschi vi è hoggi la Chiesa di santa Maria da fonti dell'olio, che fu edificata da Calisto primo Pontefice, molto adorna di marmi, oue già, come scriue Eusebio, dentro ad vna hosteria che vi era, durò vn fonte tutto vn di à gittare olio, & andò scorrendo infino al

Chiesa di santo Grisogono martire.

Chiesa di santa Cecilia.

Teuere. Dopo questa seguita la Chiesa di santo Grisogono martire ornatissima di pauimento & di colonne, & appresso il Tempio con la cappella di santa Cecilia, edificato da Pasquale secondo, oue erano le sue case proprie: &

quindi

quindi ad vn trar di ſcaglia, è il Monaſterio di ſanto Coſmate, edficato da Siſto quarto, oue ſono hoggi più di cento Monache, la maggior parte nobili & dell'ordine patritio, di marauiglioſa ſantità & aſtinenza. E' ancora vicino al campo de Giudei il Tempio & luogo ſotto il titolo di ſanto Franceſco, che fu il primo che ordinaſſe la regola de Frati Minori. Furono in queſto ſpacio già le Terme Aureliane & le Settimiane, come appreſſo ſi dirà, oue erano ancora gli horti Ceſariani, & la Naumachia, e'l Tempio di quella Dea, che e' chiamauano *Fors Fortuna*, cioè il Tempio dell'inſtabile Fortuna, da Seruio Tullio edificato: onde Ouidio ne' faſti.

Monaſterio di ſanto Coſmate.

Chieſa di ſan Franceſco. Terme Aureliane, & Settimiane. Horti Ceſariani, & la Naumachia. Tempio della fortuna inſtabile, & da chi edificato.

Ite Deam leti, fortem celebrate Quirites
In Tiberis ripa munera regis habet.

Scriue Donato Grammatico. *Fors Fortuna*, è lo euento della Fortuna, la cui feſtiuità è celebrara da coloro, che viuono di qualche arte: il Tempio della quale è in Traſteueri. Fu adunque in ripa al Teuere il Tempio della Fortuna Virile, dal medeſimo Re edificato, oue le vergini ſi moſtrauano ignude, accioche e' ſi vedeſſe ſe l'haueuano ſopra difetto alcuno: Onde il medeſimo Ouidio.

Feſta della Fortuna inſtabile, da chi celebrata. Tempio della Fortuna Virile.

Diſcite nunc quare Fortuna tura virili
Detis eo gelida qui locus humet aqua
Accipit ille locus poſito velamine cunctas
Et vitium nudi corporis omne videt.

In queſto ſpacio ancora di Terreno, fu il Tempio della Fortuna dubbia, dal medeſimo Re edificato, Ouidio pure nel ſeſto libro de' faſti.

Tempio della Fortuna dubbioſa.

Conuenit & ſeruis ſerua quia Tullius ortus
Conſtituit dubia Templa propinqua Dea.

Nella cui feſtiuità, era ſolito di berſi tanto, che le perſone ſi imbriacaſſero. Era oltre à ciò in Traſteueri il contado chiamato Albiona, dal boſco de gli Albioni, perciò coſi chiamato, che nel detto luogo ſi ſacrificaua vna vacca bianca. Eronui ancora i prati Mutij. Scriue Cecilio, che in Traſteueri furono dati à Mutio i detti prati, & dal ſuo nome chiamati Mutij, ſi come ancora i prati del Vaticano, erano chiamati Quintij, da Quintio loro poſſeditore. Plinio ſcriue in queſto modo:

Celebratione della feſta della fortuna dubioſa. Contado Albiona, & perche coſi detto. Prati Mutij. Prati Vaticani detti Quintij.

Ritrouandosi Cincinnato nel Vaticano, che araua quattro iugeri di terreno, ch'egli haueua in quel luogo, chiamati hoggi i prati Quintij, gli fu portato la nuoua da parte de' Consoli, come egli era stato fatto Dittatore.

Trasteuere gia era la più vile parte di Roma sepoltura di buffoni & di artigiani di arti vili.

Era già la Regione del Trasteuere la parte più vile di Roma, oue si sotterrauano i Buffoni, & tutti gli Artigiani più vili, & oue erano le botteghe dell'arti più meccaniche & vile, come scriue Martiale.

ANDREA FVLVIO ANTIQVARIO
DELLE ANTICHITA' DI ROMA.

LIBRO TERZO.

Del Teuere. *CAP. I.*

HAVENDO in questo luogo à trattare del Teuere & del suo letto, ilquale diuida il Trasteueri dalla Città di Roma, ch'è vna delle maggiori commodità che ella habbia, mi è parso che e' meriti il pregio dir qualche cosa del suo nascimento, & della natura sua & del corso. Egli senza controuersia alcuna è chiamato il Re de fiumi. Ouidio nel secondo del Mettamorfosio.

Teuere è vna delle maggiori commodità che habbia Roma.

Teuere Re de' fiumi.

Cuiq; fuit rerum promissa potentia Tibris.

Et nel libro quarto de' fasti.

Tuq; futura parens Tibri potentis aqua

Fu da principio chiamato Albula, per la qualità dell'acqua. Appresso fu chiamato Tiberino da Tiberino Re de gli Albani, che in quello affogò, ò si veramente da Tibri Capitano de Toscani, ouero Ladrone, che alcun tempo sopra le riue di esso fiume fece il Malandrino. Virgilio nell'ottauo dell'Eneida.

Varij nomi del Teuere.

Tum reges asperq; immani corpore Tibris
A quo post itali fluuium cognomine Tibrim
Diximus, amisit verum vetus Albula nomen

O veramente come piace à Varrone, percioche i Siculi chiamano la fossa Tibri. Nasce nell'Appenino vn poco più alto d'Arno, & da principio è picciola cosa, appresso va crescendo, percioche in quello mettono quarantadue fiumi: ma i principali, come scriue Plinio sono, il Nare, cioè la Nera, & l'Aniene ch'è il Teuerone: prima diuide

Teuere oue nasca.

Il Teuere è accresciuto da 42. fiumi.

la Toscana da gli Vmbri, appresso da i Sabini, & vltimamente da i Latini. Entra nel Tireno vicino ad Ostia per vna sola bocca; laquale è capace d'ogni grande Nauiglio, & oue cōcorrono mercantie di tutto il mondo. Entra dentro à Roma dal Settentrione, & se n'esce dal mezzo giorno, tra la via Ostiense, & la Portuense: dalla destra lascian dosi il Ianicolo, dalla sinistra la Città. Andaua già lungo le radici del Campidoglio per infino al palazzo, oue furono esposti Romolo & Remulo à pie del fico Ruminale, come scriue Fabio Pittore. Tarquinio Prisco fu il primo che adrizzò il suo letto, dipoi Marco Agrippa lo ristrinse: percioche Augusto per leuar via ch'egli non allagasse Roma, allargò il suo letto, & lo purgò essendo ripieno & ristretto da i Calcinacci, & dalle rouine de gli edificij: Marco Agrippa essendo Edile gli addirizzò il corso, mutogli il letto, & con grādissime pietre dall'vna & l'altra ripa poste, lo confermò & fortificò. Aureliano appresso lo raffrenò con vn muro molto gagliardo ch'egli fece fare dall'vna & l'altra banda di Mattoni, per infino al Mare, hauendo ancora fermo il suo letto: della cui marauigliosa impresa, che duraua molte miglia se ne veggono ancora hoggi in certi luoghi alcune vestigie; & quelli che edificano in su la riua del fiume, si serueno de fondamenti del detto muro, che volgarmente si chiamano le platee. Il primo che vi edificasse il ponte fu Anco Martio, & il medesimo edificò l'arsenale, come scriue Dionisio, ilquale dice: Et essendo il fiume più atto per esser nauigato da scafe, & barche piatte infino à ponti, & da quelli à Roma, essendo capace ancora delle Naui & legni di Mare, pensò allo sboccamento del fiume di edificarui vn luogo, oue le Naui potessero stare, per seruirsi della bocca di detto fiume come d'vn porto. Si distende assai adunque su la foce per larghezza, & fa gran seni, quali sono quelli de i porti più nominati sopra il mare. Nella bocca sua (come interuiene alla maggior parte de fiumi) è attrauersata dal lito del Mare, ne si va aggirando per paludi ò stagni, ne consumandosi in luogo alcuno prima ch'egli arriui al mare, ma è per tutto aperto & spacioso & capace delle Naui; & per vna sol bocca, entra nel Mare. I nauilij adunque entrano ad Hostia, & sono

Il Teuere da che regione entra in Roma, & da quale sbocchi nel mare.

Il Teuere, oue andaua già.

Il Teuere chi gli addirizzò il letto, & ristaurò in diuersi tempi.

Chi primo edificò ponte sopra il Teuere, & l'Arsenale.

Diuersi luoghi, & discorsi del Teuere.

sono tirati insino à Roma col remo, & con le fune, & le naui si fermano in su le ancore dinanzi al porto: & si scaricano con le scafe, & con le barche. Plinio parlando de gli obelisci, cioè delle Agulie dice così: Altra era la cura delle Naui, che gli portauano su pel Teuere: per laquale esperienza si conobbe apertamente, che in questo fiume non era meno acqua che si sia nel Nilo.

Luogo di Plinio sopra il condurre gli Obelischi su per il Teuere.

Il medesimo dice; egli è tra tutti i fiumi habitato d'intorno, & veduto da mille ville, & à nessuno altro è conceduto manco l'allargarsi, & andar vagando, che à quello: essendo rinchiuso da ogni parte dall'ostacolo delle ripe, benche sia fiume grosso, & cresca molto subito, ne mai allaghi il paese altroue più che dentro la Città; anzi pare più tosto con questi suoi allagamenti, & gonfiamenti, ch'egli sia indouino, & auuisi altrui del male futuro. Scriue Cornelio Tacito sopra il frenare le inondationi del Teuere nel primo libro in questo modo. Trattossi nel Senato da Aruncio & da Arrio, se per moderare, & raffrenare le inondationi del Teuere, bisognaua volgere altroue i fiumi & laghi, mediante iquali egli va accrescendo, & furono vditi gli Ambasciatori delle Romane Colonie: & parlando gli Ambasciatori Fiorentini domandarono, che il Clano fiume, hoggi le Chiane, mosso del suo solito letto non fusse sboccato nel fiume d'Arno, onde e' venisse à far lor danno. Simile à queste furono le cose, che esposero gli Interannati, con dire che i più fertili campi d'Italia si veniuano à guastare, se il fiume Nare, cioè la Nera, come s'era ordinato, diuiso in più rami venisse à tenere in collo & à stagnare. Ne taceuano ancora i Reatini non volendo acconsentire, che e' si chiudesse, & serrasse la bocca del Velino lago, che sbocca nel fiume Nare, ch'era stato sboccato da Marco Curio; ilquale fendēdo il monte entra nella Nera. Il Teuere è tutto Nauigabile fuori che dentro alla Città tra'l ponte Sisto e'l ponte Marmorato, oue egli corre più rouinosamente, & oue hoggi sono le machine de i Molini, legate con catene di ferro alla ripa del fiume, che furono inuentione, come scriue Procopio, di Belisario; hauendo nella guerra Gottica tagliato & guasto gli

Sopra l'allagatione del Teuere.

Fiorentini.

Clano fiume hoggi le Chiane.

Interannati, cioè da Terni.

Nera fiume.

Reatini, cioè da Riete.

Velino lago hora detto di Pie di Luco.

Teuere tutto nauigabile eccetto dentro la Città per cagione de' molini, & del centro impetuoso.

Molini del Teuere inuen

Acqui-

tione di Belisario & perche.

Acquidotti, & essendo occupata da i nemici la porta Hostiense, & chiusa d'ogni intorno la via alle vettouaglie. Appresso de gli antichi gli schiaui macinauano il grano, à tempi nostri si son ritrouati questi Molini ad acqua, de' quali scriuendo Palladio dice in questo modo: Hauendo abondanza d'Acqua la si debbe accõmodare di maniera, che per via di Macine senza fatica d'huomini ò d'animali, il Grano si possa Macinare. Appresso de gli antichi si faceuano i procuratori sopra le riue & il letto del Teuere, come dimostra vna pietra poco ha cauata in ripa al fiume vicina al ponte Vaticano, oue sono queste lettere.

Curatori delle ripe del Teuere.

EX AVCTORITATE. IMP. CÆS. VESPASIANI. P. M. TRIB. POT. IIII. IMP. X. COS. IIII. V. CENSOR. C. CALPETANVS. RANTIVS. QVIRINALIS. VAL. CESTIVS. CVRATOR. RIPARVM ET ALVEI. TIBERIS. TERMINAVIT. R. R. PROX. CIP. P. CLXXIIII.

Ancora in vn'altra pietra poco fa cauata & drizzata auanti à santa Maria Traspontina è scritto cosi.

Inscrittione de' curatori antichi delle Ripe del Teuere.

EX AVCTORITATE. IMP. CÆSARIS DIVI NERVÆ. F. NERVÆ. TRAIANI AVG. GERM. PONT. MAX. TRIB. POTEST. V. COS. III. PP. TI. IVLIVS FEROX CVRAT. ALVEI ET RIPARVM TIBERIS ET CLOAC. VRBIS TERMINAVIT RIPAM. RR. PROX. CIPP. P. XXV.

Superstitione de gli antichi, ma più tosto promidẽza, acciò il fiume non gli gittasse giù gli edificij.

Percioche da gli antichi non si edificaua su la ripa del fiume, per la riuerenza che portauano alla deita del fiume.

De' ponti che sono sopra il Teuere & de' loro edificatori. CAP. II.

RICHIEDEVA l'ordine che noi cominciassimo à parlare prima del ponte Miluio, cioè di ponte Molle, che è il primo e'l più alto che sia sopra il Teuere, ma perche il ponte Sublicio fù il primo che fu edificato da Anco Martio Re, ho giudicato che e' sia bene cominciarci da quello. Sono adunque i ponti otto.

Ponte Sublicio il primo edificato su'l Teuere.

Sublicius,

Sublicius, Palatinus, Fabricius, Cestius, Ianuclensis, Vaticanus, Elius, & Miluius, De' quali ne sono hoggi rouinati due, il Sublicio e'l Vaticano: & tutti furono dal Sublicio in fuora rouinati da Totila, perche da principio si passaua il fiume ò con traue cômesso insieme, ò con picciole scaffe. Ma hauendo finalmente Anco Martio aggiunto alla Città il monte Auentino, alle radici di quello edificò vn ponte di traui di legno, chiamato Sublicio, perche cosi si chiamano le traue di legno. Scriue nondimeno Dionisio, ch'egli ci era sopra il ponte sacro, prima che Roma, fusse edificata, quando egli dice: Conciosia cosa ch'egli si sacrificasse à Saturno per placare l'ira di quello gli huomini, fu tolto via questo costume da Hercole, & si ordinò che in cambio de gli huomini, che si gittauano nel Teuere, vi si gittassero l'imagini di quelli fatte di fieni ò stipe, lequali e' chiamauano Argei. Credesi che innanzi vi fusse il detto ponte, oue dipoi è stato il Sublicio, ouero il medesimo ponte; ilche lo fa credere, che Marco Varrone scriue, che secondo il sopradetto costume, dal predetto ponte si gittauano ancora nel Teuere le sopradette imagini, quando gli dice: Fannosi gli Argei di detti fieni & stipe & ogn'anno sono gittate dal ponte Sublicio nel Teuere da sacerdoti. Ouidio ne' fasti.

Otto furono i ponti sopra il Teuere.

Da chi rouinati li ponti del Teuere.

Chi aggiunse il mote Auentino alla Città.

Ponte Sacro auâti Roma.

Huomini sacrificati à Saturno, & da chi tolto via quest'vso.

Argei che cosa erano, & perche.

Argei co'l testimonio di Varrone, che cosa erano & à che seruiuano.

Tum quoq; priscorum virgo simulacra virorum
Mittere roboreo sirpea ponte solet.

Del ponte Sublicio, & de cognomi di quello.
CAP. III.

IL PONTE Sublicio era alle radici dell'Auentino presso à Ripa, & veggonsene ancora le vestigie in mezzo al fiume. Fu edificato da Anco Martio, & chiamato Sublicio da i legni de' quali era edificato: perche in lingua Volsca, le traue grandi sono chiamate *Sublices*. Era il ponte commesso insieme senza essere inchiodato, tale che il detto legname si disfaceua, & riponeua senza ch'egli fusse legato ò confitto insieme in luogo alcuno.

Oue fu il ponte Sublicio, et da chi edificato onde denominato.

Artificio del ponte Sublicio.

Horatio Coclite sostenne l'impeto de' Toscani sopra il ponte Sublicio.

Questo è il ponte, che Horatio Cocle, nella guerra di Porsena, essendo solo à sostenere l'impeto di nemici, comandò che gli fusse tagliato dietro alle spalle, & egli dipoi armato si gittò nel fiume, & notando saluo à i suoi si condusse. Fu la Città grata di opera così valorosa, & gli fu posto vna statua nel Comitio, & datogli tanto spacio di terreno quanto in vn dì si poteua arare. Fu dipoi fatto il detto ponte di pietra da Emilio Lepido, & da lui fu chiamato il detto Emilio Lapideo: dipoi essendo guasto, & offeso dalle inondationi del Teuere, fu rinouato & restaurato da Tiberio Cesare, & vltimatamente fu fatto di marmo da Antonino Pio: onde insino al dì d'hoggi è chiamato Marmorato: percioche egli era vn ponte altissimo, onde si precipitauano gli scelerati, & malfattori, si come prima l'imagini di fieni ò stipe. Iuuenale nella sesta satira.

Ponte Sublicio fatto di pietra da Emilio Lapido.

Marmorata onde sia così detta.

Cum tibi vicinum se praebeat Emilius pons.

Dal ponte Emilio si precipitauano i malfattori.

Dalquale ponte fu gittato il corpo morto d'Eliogabalo Imperatore, con hauerli appiccato vn gran peso al collo, accioche e' non venisse à galla, & non potesse essere seppellito. Furono ancora da quello gettati nel Teuere molti martiri. Dicono che perche la Città fu messa à fuoco & fiamma da i Galli, per la carestia grande si fece vn partito, che quelli che arriuauano à sessanta anni fussero dal ponte Sublicio gittati nel Teuere, percioche egli erano inutili à difendere la patria; tale che i vecchi di sessanta anni erano chiamati Depontani: & dicono che vno de i detti vecchi dal suo figliuolo fu conseruato viuo: ilquale vecchio in persona del figliuolo giouò grandemente alla Republica col suo consiglio. Così hanno creduto; ma la verita è che gli huomini di sessanta anni non haueuano voce in consiglio, & così diceuano, che gli erano gittati à terra del ponte intendendo di quello ch'era in campo Martio, oue si rendeuano i partiti.

Martiri gittati dal detto ponte.

Opinione volgare senza auttore.

Del

Del ponte che hoggi si dice di santa Maria. CAP. IIII.

CCRESCENDO la Città di giorno in giorno, ne parendo loro che vn ponte fusse à bastanza, pensarono di edificarne de gli altri: & vn poco sopra il ponte Sublicio, ne gittarono vn'altro, & lo chiamarono Senatorio, da i Senatori, ouero Palatino dal monte Palatino, che gli er a vicino, onde era la strada, che va in Toscana. Scriue Tito Liuio: Marco Fuluio ordinò per maggiore vtilità, che e' fusse fatto il porto, & le pile al ponte del Teuere: sopra lequali pile, dopo alquanti anni P. Scipione & L. Mummio Censori, ordinarono che fusse gittato l'arco de ponti; percioche il detto ponte è fatto di più archi, accioche e' riceuesse il fiume, che veniua spartito per l'Isola, che gli è in mezzo: ilquale ponte si chiama hoggi il ponte di santa Maria, dalla Chiesa antiquissima che gliè vicina, che prima era il Tempio della Pudicitia. & hoggi si chiama il Tempio di santa Maria Egittiaca.

Ponte Senatorio, ouero Palatino.

Porti & pile à i ponti del Teuere da chi fatti.

Il ponte Senatorio hoggi è detto di santa Maria.

Tempio della Pudicitia.

ADDITIONE.

POI che in questo luogo si è trattato de' ponti del Teuere, toccaremo alcuna cosa de' tempi nostri intorno à detti ponti; & massimamente di quello detto di santa Maria, forse dalla Chiesa di santa Maria Egittiaca, che gli è vicina, il quale da gli antichi fu chiamato Palatino, & Senatorio, dal Palazzo che hauea vicino, & da Senatori, che per esso nel Trasteuere se ne passauano. Questo ponte hauendo per l'antiquità guasto le sponde, & anco alcuni de pilastri de gli archi, & essi archi insieme, talmēte che si temeua che rouinasse, fu ristaurato in gran parte da Papa Giulio III. circa l'anno 1551. come ancor hoggi vi si veggono le sue armi ne i pilastri da' capi de le sponde di detto ponte: ma poi per l'inondatione grandissima del Teuere, che seguì l'anno 1557. il mese di Settembre, essendone andati per l'impeto, & violenza del fiume due archi in rouina, si tentò al tempo di Pio IIII. l'anno 1561. di rifarlo di legno, con vna grande & bella machina,

che vi si fece, con buone & grosse chiodature di ferro, acciocheseruisse per la commodità de' carri, & de' caualli, che molte mercantie da la Ripa à Roma conducono: Onde finita, che fu detta machina, oue si era speso buona somma di denari, e tale che ascendeua alla somma di otto mila scudi per quanto intesi, mentre si vuol tirare con argani, & funi da vn capo all'altro di detto ponte, si spezzò vno de più grossi canapi, che sostèneua la maggior parte del peso; & la machina cadendo in precipitio nel Teuere, si spezzò, & andò il tutto in rouina, con grandissimo danno dell'artefice, che lo fece: Onde il detto ponte si rimase cosi rotto per lo spacio di circa diciassette, ò diciotto anni, che non si puote vsare, fin che venne Papa Gregorio XIII. che con l'occasione dell'Anno Santo, si cominciò à rifare con grossissima spesa l'anno 1574. essendone Architetto M. Mattheo da Castello; & si rifondorno li pilastri de gli archi nel Teuere, facendouene vno di nuouo, sopra il quale si tirorno due archi nel mezzo del ponte, come si vede & la spesa, che vi andò in tutta la ristauratione di esso ponte ascese alla somma di scudi cinquantaquattro mila, si come intesi da esso M. Matteo principale di detta opera. Si fabricò ancora pochi anni dopo la bella torre del Campidoglio, che fu finita l'anno 1583. opera tutta di mattoni, & di lauoro di scarpello, essendo quella antica di prima stata percossa dal fulmine l'anno 1579. la spesa della quale arriuò alla somma di quattordici mila scudi, si come intesi dal capo maestro di detta opera.

Al ponte detto hora di santa Maria, & anticamente Palatino & Senatorio, restaua di dire, che essendo stato ristaurato al tempo di Giulio III. circa l'anno 1551. nell'inondatione poi grandissima, che successe nel 1557. il mese di Settembre l'impeto del fiume ruppe & gittò giù doi archi di detto ponte nel mezzo, talche era rimasto inuio; & perche suol esser molto commodo al condursi delle mercantie che vengono nella Ripa, che è il principal porto del Teuere in Roma, si tentò dal Popolo Romano l'anno 1561. di rifarlo di legno per minor spesa, solo per la commodità di condurre dette mercantie, & vini da la

Ripa;

Ripa; & essendosi fabricato vn'assai bella machina, oue si era speso la somma di otto mila scudi, mentre cercano di tirarla da vna estremità all'altra del ponte con argani & canapi, & essendo presso che ridotto all'altra sponda, aggrauò tanto il peso di detta machina, che rompendosi à vn tratto i più grossi capi, che sosteneuano tutto detto peso, cadde precipitosamente nel Teuere, fracassandosi tutto & andando talmente in rouina, & perditione, che non se ne puote ricuperare cosa alcuna; & così restò detto ponte senza poterfi vsare fino all'anno 1574. al tempo di Papa Gregorio XIII. che appressandosi l'anno del Santo Giubileo, di nnouo il Popolo Romano trattò & si risoluè di rifarlo di pietra; di che ne fu dato il carico à M Matteo da Castello valente Architetto de' tempi nostri, il quale con buon'ordine rifondò & rifece di nuouo il pilastro, che si vede nel Teuere, tirandoui sopra li due Archi di treuertino, & mattoni con salde incatenature; nella qual'opra furono spesi fra il lauoro, & alcuni donatiui, che vi furono fatti, cinquantaquattro mila scudi, che tanto si hebbe per relatione di detto M. Matteo: Onde il Popolo Romano vi pose poi in ambedue i lati, ouero spõde di detto ponte la seguente inscrittione.

EX AVCTORITATE GREGORII XIII.
PONT. MAX. S. P. Q. R.
PONTEM SENATORIVM CVIVS FORNICES VETVSTATE COLLAPSOS ET IAMPRIDEM REFECTOS FLVMINIS IMPETVS DENVO DEIECERAT IN PRISTINAN FIRMITATEM AC PVLCHRITVDINEM RESTITVIT ANNO IVBILEI M. D. LXXV.

Cioè.

Il Senato & Popolo Rom. con auttorità di Greg. XIII. sommo Pontefice restitui nella sua pristina fermezza & bellezza il ponte Senatorio, gli archi del quale essendo per vecchiezza caduti, & poco inanzi rifatti, di nuouo l'impeto del fiume gli haueua gittati giù, nell'anno del Giubileo M. D. LXXV.

De doi ponti dell'Isola Tiberina l'vno chiamato Fabritio, & l'altro Cestio. CAP. V.

Isola Licaonia.

Ponte Fabritio.

Ponte Cestio.

Il ponte che già si chiamò Giudeo, si dice hora ponte quattro capi, hauendo lasciato quel nome.

Il ponte di Valentiniano, & di Valente si dice hora solo di S. Bartolomeo nell'Isola da la Chiesa di detto santo.

NEL mezzo del Teuere è l'Isola di Gioue chiamata Licaonia, ouero Tiberina, consecrata à Esculapio, con vn ponte di quà & vn di la, à guisa di due braccia: l'vno chiamato Fabritio & l'altro Cestio. Il ponte Fabritio è quello che congiunge l'Isola con la Città, Horatio dice.

Atque à Fabritio non tristem pontem reuerti.

Chiamasi hoggi il ponte Giudeo, da i Giudei che all'intorno vi habitano. Chiamasi ancora il ponte de quattro capi, da quattro statue di marmo, che hanno per ciascuna quattro fronti, che sono al salire del ponte. Il titolo che è dall'vna & l'altra banda del ponte di fuori dimostra come M. Lepido & M. Curio l'edificarono. Dall'altra parte dell'Isola è il ponte Cestio, che congiugne il Trasteuere con l'Isola: & le lettere, che sono scritte dalla banda destra, & dalla sinistra del ponte, dimostrano come Valentiniano, & Valente, lo restaurarono; & chiamasi il ponte dell'Isole, ouero di santo Bartolomeo, dalla Chiesa, che gli è vicina.

Del

Del ponte Sisto, ouero ponte Rotto. CAP. VI.

Vello che hoggi è chiamato il ponte Sisto, nuouamente fu restaurato da Papa Sisto quarto di condannagioni, che appresso de gli antichi era chiamato *Ianuclensis*, dal monte Ianicolo, che gliè vicino, si come ancora dalla via Aurelia, ouero porta, egli era chiamato il ponte Aurelio. Dipoi essendo per le discordie ciuili stato tagliato, fu chiamato il ponte Rotto, fu appresso restaurato molto magnificamente da Sisto, si come ancora molti altri luoghi, & tẽpli della Città, che da lui furono rifatti, e di nuouo edificati: perche nell'anno del Giubileo, che si celebrò essendo egli Pontefice, nel M C C C C L X X V. Ferdinando Re di Sicilia sendo venuto à Roma per visitare le Chiese de gli Apostoli, lo persuase, che mandando à terra gli sporti, & dirizzando le strade, egli facesse le vie più larghe, & le ammattonasse: tale ch'egli disegnato i borghi, & le strade maestre, fu il primo tra tutti i Pontefici, che purgasse le strade di Roma dal fango, & lordezza statavi vn tempo: & così essendo egli stato il primo, gli altri lo seguitarono, tale che la Città ritornò nel suo splendore, & nella sua bellezza di prima. Il detto ponte è hoggi il più bello di tutti gli altri, & è molto frequentato, & reca gran cõmodità alla Città. Tra questo ponte e'l ponte Vaticano, lungo la riua di quà dal Teuere, fece fare la strada, che dal suo nome è chiamata Iulia, oue continouamente si mura, & da varie persone sono edificati magnifici, & belli edificij.

Ponte Ianiclensis, ouero Aurelio hora detto il ponte Sisto.

Consilio di Ferdinando Re di Sicilia del ristaurare le Vie di Roma.

Strada Giulia da Giulio II. come si crede nipote di Sisto quarto.

Del ponte Vaticano. CAP. VII.

Ono ancora i fondamenti del ponte Vaticano in mezzo al Teuere vicini all'hospedale di santo Spirito, che già congiungeua la Città col Vaticano, onde egli prese il nome. Dicono ancora questo essere stato il ponte Trionfale con la porta & via Trionfale, che si distendeua insino al Campidoglio, come scriue Iosepho,

Ponte Vaticano ò Trionfale, che già fu in essere & hora rotto presso l'hospedale di santo Spirito.

& santo Girolamo: per laqual via (come si dice) non andauano se non le persone nobili. Giulio secondo haueua disegnato di rifare il detto ponte, & congiungerlo con la strada Iulia.

Disegno di Giulio II.

Del ponte del Castello, & della mole di Adriano. CAP. VIII.

Pōte sant'Angelo hora & già detto il ponte Elio, dā Elio Hadriano.

SOPRA questo è il ponte, che hoggi si chiama il ponte del Castello, dal castello, cioè dalla Rocca della prossima mole di Adriano, & è chiamato il ponte sant'Angiolo da vn'Angiolo, che vua volta fu veduto sopra la detta mole. Appresso de gli antichi fu chiamato il ponte Elio, da Elio Adriano Imperatore, che lo fece edificare, vicino alla mole del suo sepolchro: del quale parlando Elio Spartiano dice, egli edificò à canto al Teuere, vn sepolchro col suo nome, percioche quelli che passauano sopra il ponte, piu d'appresso vedessino cotale mole & edificio posto al dirimpetto del Mausoleo, ch'era stato edificato da Augusto; percioche il monumento & sepolchro di Augusto, era già ripieno, ne più vi si sotterraua alcuno. Et dicesi che Adriano fu il primo, che fu

Castello sant'Angelo già sepolcro ò Mole di Hadriano.

sotterrato

sotterrato nella predetta mole, & sepolchro, da lui edificato; oue dipoi furono riposte le sue ceneri, & quelle di tutti gli Antonini, che seguitarono appresso di lui; come dimostrano le lettere, & gli epitaffij, intagliate ne marmi, che hoggi si veggono in quel luogo. Era già la predetta mole dalla parte di fuora ricoperta di marmi, come se ne vede ancora alcun vestigio; della quale hoggi i Pontefici se ne seruono per fortezza & Rocca: percioche ella è spaciosa, ritonda, massiccia, & inespugnabile. Il primo che la cominciò à rendere forte, fu Bonifacio ottauo, & appresso gli altri Pontefici, che dopo lui vennero. Alessandro Sesto dipoi la circondò di fossi, di bastioni,& torrioni,& la forni d'artiglierie, & vi ordinò le guardie, & ampliò il luogo & fece vna strada sopra le mura, per laquale ascosamente si va lungo il borgo di santo Pietro al palazzo del Vaticano, oue egli più sicuramente, senza che altri il sapesli, fatto prima cercar bene ogni luogo, à suo piacere ascosamente potesse andare dal palazzo al Castello. Questo luogo da i più eruditi è chiamato la mole Adriana, ma i moderni lo chiamano il Castello & la Rocca di sant'Angelo; percioche in sommità di quello, fu già veduto l'Angiolo Michaele rimettere la spada sanguinosa dentro al fodero (passando di quiui il magno Gregorio) dal clero & dal Popolo Romano accõpagnato per andare à santo Pietro, & à processione, per la Città cantando letanie: & in detto luogo è vna cappella, oue si vede dipinta tutta questa historia. Fu chiamata ancora la Rocca di Crescentio, da vn certo Crescentio Capitano seditioso, del castello chiamato Nomento, che se ne impadroni,& lungamente la tenne: tanto che finalmente datosi à discretione à Tedeschi, che la combatteuano, fu da loro crudelmente tagliato à pezzi. Questa è descritta da Procopio nella guerra Gottica, molto distintamente & bene, quando egli dice: Il sepolcro di Adriano Imperatore è come vn monimento, & vna fortezza fuori della porta Aurelia, quasi vn trar di mano, & il primo suo circuito è di forma quadrata, & è tutto di marmo con grandissima diligenza edificato: & nel mezzo di questo quadrato è vna machina & mole ritonda, di eccessa grandezza,

Mole di Hadriano hora fortezza per sicurezza de' Pontefici, & della Città di Roma.

Fu ristaurata da Alessandro VI.

Corritore per ilquale si va dal palazzo al Castello.

Perche si chiami di san t'Angelo.

Varij nomi della mole d'Adriano.

Procopio pone la mole d'Adriano fuori la porta Aurelia.

za,& si larga nella parte di sopra dall'vna banda all'altra, che con fatica vi si arriua con vn trar di mano. Laqual mole essendo occupata da Belisario, gli serui contro à i Gotti per soccorso in cambio di fortezza. Eran nella parte di sopra d'ogn'intorno grandissime statue d'huomini,& di caualli, & di quadrighe, lauorate marauigliosamente: & queste da i soldati furono parte integre mandate à terra, & parte ne spezzarono, & cosi rotte gittauano sopra i nemici: & cosi la malignità de soldati,in poche hore rouinò & guastò tante fatiche, & si belle opere & ornamenti del predetto sepolcro: delle quali statue, noi ne habbiamo veduti alcuni fragmenti, & capi essere stati cauati di sotterra,quando Alessandro Sesto gli fece i fossi intorno molto profondi. Fu il detto ponte da Nicolao quinto Pontefice renduto più aperto & spedito, hauendo fatto leuar via alcune casipole, che sopra v'erano state edificate, & l'occupauano; & ciò fu nell'anno del Giubileo 1450. auenga che in vn di quelli di, sendoui sopra vn gran numero di genti per vedere il sudario, & fattosi loro à rincontro vna mula, ne potendo quelli che veniuano ne quelli che tornauano, incalzando l'vn l'altro,darsi luogo, vene morirono assai: parte calpestati da i caualli,& molti ancora caddero nel fiume & affogarono: per cagione de' quali si ferono quelle due cappelle di forma ritonda, che sono all'entrare del ponte ancora in piedi. Appresso Alessandro Sesto hauendo leuato via vna strettissima porta ch'era tra'l ponte e'l Castello, rendè il passo molto più spedito & aperto, & vi fece vn'altra porta più oltre molto più ampla, & la copri di ferro.

Ornamẽti che erano in essa mole d'Adriano.

Cõtenuto della ristauratione della mole d'Adriano del ponte di Castello sant'Angelo, & delle porte del borgo.

Vedi il Platina nella Vita di Nicola V.

Queste cappelle non vi sono più à di nostri da vn grã tempo in quà.

Hora è in vn'altra forma il portone di Castello sant'Angelo.

Del ponte Miluio, ouero Moluio, & de' ponti dell'Aniene. CAP. IX.

Ponte Molle detto da gli antichi Miluio,ò Moluio.

VORI della porta Flumentana circa due miglia,nella via Flaminia è il ponte Miluio, ouero Moluio: ne ho trouato onde tal nome si habbia origine: ma penserei che e' fusse cosi chiamato dall'vccello detto Miluio,cioè Nibbio, s'egli nõ fusse ancora chiamato Moluio.

Queſto ſol ponte fuori della Città fu come ſcriue Amiano Marcellino, edificato da Scauro, & molte volte rouinato, & molte rifatto; ne ritiene altro dell'Antico che i fondamenti: ſopra ilqual ponte come ſcriue Saluſtio, per la diligenza & vigilanza di M.T.Cicerone, che era Conſole, à mezza notte furon preſi gli Ambaſciatori de gli Allobrogi, & tolto loro le lettere, & ſi venne à paleſare la pernitioſa congiura di Catilina contro alla Patria: & coſi puniti i Congiurati, & la Città liberata da quel pericolo M. T. Cicerone fu il primo, che in Roma meritò d'eſſer chiamato Padre della Patria. Vicino al medeſimo ponte Coſtantino Magno Imperatore, vinſe & fece affogare entro al fiume del Teuere Maſentio Tiranno, figliuolo di Maſſimiano, che attendeua all'arte Magica, hauendo coperto il fiume di Naui & di legnami, oue egli vſo vn bello Stratagema: & combattendo con diſauantaggio, finalmente gli apparue in Aria vna Croce & vna voce ſenti che diſſe E N T O Y T O. N I K A, cioè Vinci con queſta inſegna, come ſcriue la hiſtoria; & coſi roppe i nemici: della cui vittoria hoggi ancora è in piede l'arco Trionfale vicino al Coloſſeo. Sono ancora fuori della Città quattro Ponti ſopra lo Aniene, il Salario, il Nomentano, il Mammeo, & Lucano: il Salario è nella via Salaria, oue ſi leggono ſcolpite queſte lettere.

Da chi fu edificato.

Cicerone fu il primo che fuſſe nomato Padre della Patria.

Oue Coſtantino ſuperò Maſſentio Tiranno.

Viſione di Coſtantino & voce dal Cielo.

Arco Trionfale di Coſtantino.

Ponti ſopra il Teuerone fuori di Roma.

Titolo del ponte Salaro.

Quam bene curbati directa eſt ſemita pontis
Atque interruptum continuatur iter.
Calcamus rapidas ſubiecti gurgitis vndas
Et lubet irata cernere murmur aqua.
Ite igitur faciles per gaudia veſtra Quirites
Et Narſin reſonans, plauſus vbiq; canat.
Qui potuit rigidas Gothorum ſubdere mentes
Hic docuit durum flumina ferre iugum.

Dopo queſto ſeguita il ponte Nomentano nella via Nomentana, & il Mammeo nella via Tiburtina, edificato da Antonino Pio, & appreſſo reſtaurato da Mammea, madre di Aleſſandro Imperatore. Il ponte Lucano è lungo Tiboli, oue è vno edificio ritondo con lettere iſculte in queſto modo. T. Plaucio. M. Faun Siluano &c. come ſi può leggere nel libro de gli epitaffij.

Ponte Nomentano hora detto dal volgo Lamentano, & da chi edificato.

De

De gli Acquidotti. CAP. X.

Testimonio di Strabone sopra gli Acquedotti.

HAVENDO detto à bastanza del Teuere, & de' ponti di quello, vogliamo hora trattare de gli Acquidotti. Onde Strabone dice: Manifesto è la Città di Roma, per necessità & non per elettione essere stata edificata, laquale essendo prima stata edificata infra terra sopra i monti, hoggi è sopra il Teuere, & d'ogni altra cosa era abbondante, se non ch'ella haueua carestia di acqua: onde quelli antichi pensarono di condurui l'acqua d'altronde, in qualunque modo e' potessero. Percioche essendo da principio Roma piccola, & non molto popolata, & quasi sopra il Teuere, gli bastauano i fonti che nasceuano nel Campidoglio, & nel Palazzo, & l'acqua del Teuere. Frontino similmente scriue i Romani per trecento quarantadoi anni, da che Roma era stata edificata, si contentarono dell'acqua del Teuere, & de pozzi & de fonti che erano in Roma Era ancora in Roma vna famiglia che haueua la cura de gli Acquidotti, & de castelli, & de laghi; laquale heredità essendo peruenuta ad Augusto egli la publicò: & tanto fu seuera la legge, che si fece sopra ciò, che i campi che erano irrigati contro alla legge, dell'acqua del publico, si publicauano, cioè si confiscauano, & faceuano del publico, ma poi ch'ella cominciò à crescere di spacio, & di numero di gente, molto maggiore assai (che scriuere non si può) cominciò à poco à poco à discostarsi dal Teuere, & la parte che gli era più lontano veniua à patire carestia dell'acqua. All'hora si consultò & deliberò, che l'acque che erano à i confini di Roma, si conducessero in Roma per gli Acquidotti: conciosusse cosa, che l'acqua non solamente seruiua à berla, ma ancora era necessaria à gli huomini per molte altre cose. Il primo che la condusse sopra gli archi del contado Lucullano, ilquale e' pensano, che sia il Tusculano. fu Appio Claudio, come scriue Frontino; benche Anco Martio, vno de i Re Romani, haueua pensato di condurre l'acqua Martia in Campidoglio, ma questa dipoi fu condotta da Q. Martio, dal quale ella prese il nome: della quale parlando

Monti di Roma hanno carestia d'acque.

Anticamente nel Campidoglio, & nel Palatino v'erano fonti sorgenti.

Ne i principij di Roma vsorono i Romani p 342. anni l'acqua del Teuere, & de pozzi.

Leggi antiche intorno al l'acque.

Deliberatione de' Romani di condurre l'acque circonuicine in Roma per acquedotti.

Chi primo cõducesse l'Acque in Roma per Acquedotti.

Plinio

Plinio dice. Dichino vn poco i miracoli inuitti, che fece Q. Martio cognominato Re? egli essendogli stato comandato dal Senato, che rifacesse gli Acquidotti dell'acqua Appia, & dello Aniene chiamatola dal suo nome, & cauato i monti sotterra, innanzi ch'egli vscisse del Magistrato della Pretura, la condusse in Roma. Giulio Frontino che era Procuratore sopra l'acque, delle quali egli scrisse vn libretto à Nerua Imperatore, scriue che l'acque del suo tempo furono solamente noue, & Sesto Ruffo, che fu dopo Frontino scriue, che al tempo di Diocletiano Imperatore l'acque di Roma erano diecinoue: onde per l'abbondanza dell'acqua scriue, la Città essere stata purgata in quel tempo dell'antica infamia, come che e' si dicesse che ella era tre mesi dell'anno pestilentiosa: & sopra à ciascuna acqua era posta la sua scritta, che hoggi sono spenti, & solamente rimangono in piedi quella dell'acqua Martia, della Claudia, & della Virginia. Strabone nel quinto libro scriue in questo modo: Tanta è mediante gli Acquidotti la pienezza, & abbondanza dell'acqua, che e' pare che i fiumi trabocchino per la Città, & per le fogne di quella; & quasi ogni casa ha canali sotto terra, cauerne, & cannelle; per mantenimento delle quali M. Agrippa che fu fatto Procuratore sopra l'acque à vita, vsò grandissima diligenza. Egli ancora abbellì la Città di molti altri ornamenti; & quando egli fu Edile; hauendo purgato l'acqua Virginia, & tutte l'altre che di lontano in Roma si conduceuano, fece fare settecento laghi, cento cinque fonti & castella cento trenta: fece ancora molte altre cose magnifiche, si per l'edificio, si ancora per lo ornamento & tutte in ispacio d'vn'anno. Fece ancora fare à sue spese cento settanta stufe & bagni, che dipoi i Romani accrebbono di numero infinito. Chi adunque andrà considerando la abbondanza dell'acque che erano in publico, che erano ne' bagni, nelle piscine, ne riui & zampilli, per le case, & per gli horti, & per le ville; & andrà considerando ancora quanto elle veniuano di lontano & gli archi edificati, & le Valli spianate, sarà forza ch'egli confessi, in tutto il mondo non si essere ritrouato cosa più marauigliosa. Le acque più celebrate sono.

Testimonio et luogo di Plinio dell'acque & acquedotti di Roma.

Quãte acque veniuano in Roma al tempo di Frontino, & di Nerua, & quante al tempo di Sesto Ruffo et di Diocletiano.

Abondanza d'acque che veniuano in Roma al tempo di Strabone.

Diligenza di Marco Agrippa circa l'acque.

Opre di Agrippa.

Abondanza dell'acque che erano ne' luochi publici anticamente, & ne i priuati à diuersi vsi.

Nomi dell'acque più celebri di Roma.

Acqua Martia, Claudia, Appia, Virginia,
Anio nouus, Anio Vetus, Iulia, Tepula,

Aniene nuouo. *Aniene vecchio.*

Oltre à ciò è da sapere, che tutte le acque de gli Acquidotti più rileuati, entrauano in Roma per luoghi commodi & congrui, vicino alla porta Neuia, alla Latina, & alla Pancratiana, perche à tirarle à drittura veniuano appunto in questi luoghi le formelle sopra terra, come ancora se ne veggono le vestigie. Alcune altre veniuano per fosse sotterranee, come l'acqua vergine, & l'acqua Iuturna. Cinque erano già le altezze de gli Acquedotti, in ciascuna parte della Città, & altissimo sopra tutti gli altri era l'Aniene nuouo. Appresso era l'acqua Claudia, dipoi la Iulia, la Tepula & la Martia: & quando la necessità ltrigneua, questo *Anio nouus*, soccorreua à gli altri Acquedotti, percioche egli era il più alto di tutti. Quelli Acquedotti che cominciauano sei miglia discosto da Roma, erano di pietra quadrata, & di tutte l'acque che entrauano in Roma si scompartiuano per Regioni, & era vna Tomba, che e' chiamauano castello, oue si raccoglieua dentro l'acqua publica, & dipoi per canaletti si distribuiua per la Città. Quando adunque l'acque perueniuano à i cantoni delle strade, ouero à i confini delle regioni, vi erano in testa de condotti queste Tombe, & castelli ò ricetti, de quali si traheuano l'acque, & si distribuiuano à misura, per diti, per once, & per misure à gli edificij, & in seruigio del publico, & in vso de i priuati. I laghi erano altri ricettacoli d'acqua, de quali si seruiua la Romana Plebe: come purgatori, Coiaij, & altri simili artefici; & gli horti ancora si annaffiauano.

Altezze de gli acquedotti in Roma quante furono.

Discorsi sopra gli Acquedotti.

Hoggidì si osseruano tutte queste regole, & ordini nell'acque che sono da nō molto tēpo in qua stato ricondotto nella Città di Roma.

Dell'acquedotto dell'acqua Appia.
CAP. XI.

L'acqua Appia fu la prima à esser cō dotta in Roma.

E MANIFESTO che l'acqua Appia fu la prima ad esser condotta in Roma, laquale fu condotta da Appio Claudio Censore, che fece ancora lastricare la via Appia dalla porta Capuana insino à Capua, nel tempo che Valerio Massimo & P. Decio Mure, erano Consoli, venti anni dopo la guerra de Sanniti. Pigliasi la detta

Acqua Appia, oue si pigli.

acqua

acqua nel contado Lucullano, nella via Preneſtina, tra il miglio ſeſto & l'ottauo, & volgendo à man ſiniſtra la ſua lunghezza è dal capo inſino alle Saline: ilquale luogo è dalla porta Trigemina, & eſce ſotto il monte Celio, & l'Auentino; & vedeſene ancora alcune veſtigie alle radici del monte, vicino allo Hippodromo, cioè à oue correuano i caualli in Teſtaccio; & alcuni altri veſtigij ſe ne veggono dall'arco di Veſpaſiano, oue ella terminaua, dalle Saline che gli ſono vicine. L'acqua Appia; la Vergine, & la Alſietina, non hanno piſcina alcuna, & finiſcono ſotto gli horti Lucullani, nel campo Martio appreſſo il fonte de gli Scipioni, come ſcriue Frontino. Tra la via Latina, & l'Appia, ſono due altiſſimi acquedotti, iquali concorreuano in vno, & dipoi ſi diuideuano, come ſcriue Procopio, & ſe ne veggono ancora alcuni ſegni nelle vigne, che ſono in quel luogo.

Onde paſſaua detta acqua.

Hippodromo ò correna de' caualli in Teſtaccio.

Oue termina l'Acqua Appia la Vergine, & l'Alſietina.

Acquedotti tra la via latina, & l'Appia.

Dell'acqua Martia, & della bontà di quella. CAP. XII.

LA PIV' chiara acqua che ſia in tutto il mondo, & che di freſchezza, & dell'eſſer ſana ne riporti il vanto, è l'Acqua Martia (ſcriue Plinio) conceſſa alla Città di Roma da gli Iddij tra tutti gli altri doni. Era già chiamata queſta acqua Aufeia, & la ſua fonte ſi chiamaua Piconia, & naſce ne gli vltimi monti de i Peligni, & paſſa pe Marſi, & pel lago Fucino, oue ella à dirittura viene inuerſo Roma, & paleſamente appreſſo aſcondendoſi dentro ad vno ſpeco, ſi ſcuopre poi nella via Tiburtina. Il primo che penſò di condurla in Roma fu Anco Martio Re, & dipoi vi fu condotta da Quinto Martio cognominato Re, nel tempo che egli era Pretore. Appreſſo fu reſtituita da M. Agrippa. Scriue Strabone, ch'ella viene dal lago Fucino, & è coſa certa, che i fonti dell'acqua Martia hanno origine dal lago Fucino: laquale acqua entra in Roma più veloce di tutte l'altre. Frontino ſcriue ch'ella fu condotta da Traiano Imperatore à ſuo tempo nell'Auentino dalla via Valeria lontano ven-

Lode dell'acqua Martia.

L'acqua Martia come ſi gli amaſſe già, & oue naſceſſe, & il ſuo fonte.

Da chi fu condotta in Roma l'acqua Martia.

Onde ha origine l'acqua Martia.

L'acqua martia fu detta parimēte Traiana da Traiano Imperatore.

titre migliа,& fu chiamata Traiana. Dice ancora,che l'acqua Martia solamente seruiua a berne, & l'altre seruiuono à l'altre cose. Scriue Plinio, che l'acqua Martia per natare auanzaua l'altre, & l'acqua Vergine à toccarla, & ogni volta che pel secco mancaua l'acqua Martia suppliua con l'acqua Agusta, che era della medesima bontà,facendola venire sotterra insino al cōdotto dell'acqua Martia. Questa acqua dal suo inuentore era chiamata Agusta, e'l suo fonte nasceua di là da quello dell'acqua Martia,& correua otto cento passi innanzi che la si congiugnesse con la Martia. Entraua l'acqua Martia dentro à Roma vicino alla porta maggiore, & del suo Acquidotto ne è ancora in piedi vn'Arco, nella strada per la quale dalla banda di fuori si va à santo Lorenzo, fuori delle mure,& per le mura della Città, che sono sopra gli Acquidotti di quella, passa per la porta Taurina, ouero di santo Lorenzo, si come nell'Arco di dentro alla porta si legge, per le lettere che vi sono scolpite di grandezza d'vn piede, oue è notato il nome di tre Imperatori, cioè d'Augusto Cesare, di Aurelio Antonino Pio, & di Tito Vespasiano.

Acqua Martia solo per l'vso del bere.
Acqua Vergine.
Acqua Augusta.
Da che parte di Roma entraua l'acqua Martia.
Tre ristauratori de gl'acquedotti dell'acqua Martia.
Inscrittioni di diuersi Imperatori, che si leggono sopra la porta di S. Lorenzo fuor delle mura in materia dell'acque, & acquedotti.

IMP. CÆSAR. DIVI. IVLI. F. AVGVSTVS. PONTIFEX. MAX. COS. XII. TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIIII. RIVOS AQVARVM, OMNIVM REFECIT.

IMP. CÆS. M. AVRELIVS. ANTONINVS PIVS. FELIX AVG. PARTH. MAX. BRIT. MAXIMVS, POMTIFEX MAXIMVS. AQVAM. MARCIAM. VARIIS KASIBVS. IMPEDITAM. PVRGATO. FONTE. EXCISIS. ET PERFORATIS. MONTIBVS. RESTITVTA. FORMA. ADQVISITO. ETIAM. FONTE. NOVO. ANTONINIAN. IN SACRAM. VRBEM. SVAM. PERDVCENDAM. CVRAVIT.

IMP. TITVS CÆSAR. DIVI. F. VESPASIANVS AVG. PONTIF. MAX. TRIBVNITIE. POTESTAT. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIG. II. RIVVM AQVÆ. MARCIÆ. VETVSTATE. DILAPSIVM REFFCIT ET AQVAM. QVÆ. IN. VSV. ESSE DESIERAT. REDVXIT.

Pārtēdosi l'antico Acquedotto dell'acqua Martia da questa porta si cōduceua pel cāpo Esquilino, che ancora se ne veggono i vestigij, prima alle Terme Diocletiane, & appresso à i colli vicini, Viminale & Quirinale, come scriue Mart.

Per che altre parte passaua l'acqua Martia.

Dell'Acquedotto & de i fonti dell'acqua Claudia.

CAP. XIII.

CALLIGOLA il secondo anno del suo Imperio cominciò diece Acquedotti, che furno poi mandati à perfettione da Claudio, & da lui furono dedicati: & da vno di questi Acquedotti pel quale passauano l'acque del fonte Ceruleo & del fonte Curtio, fu dato il nome di Claudio; percioche l'acqua Claudia fu trouata & condotta da esso Claudio Cesare. Questa di bontà si accosta alla Martia, & pigliasi l'acqua Claudia nella via Sublacense 35. miglia lontano da Roma, da due fonti grādissimi, l'vno chiamato Ceruleo & l'altro Curtio. & è di tanta bontà, ch'ella soccorre alcuna volta, quando egli è dibisogno alla Città in luogo della Martia.

Institutori di molti Acquedotti.

Fonte Ceruleo.

Fonte Curtio.

Acqua Claudia.

Via Sublacense.

Il più vicino arco dell'acqua Claudia è presso à gli horti Planciani, & quindi è deriuata per condotti al vso publico della Città; & parte di detta Claudia corre per condotti, che si chiamano Neroniani: iquali andando à dirittura pel monte Celio, terminano vicino al Tēpio di Claudio Imp. & nel modo che gli hanno cominciato, ouero intorno al detto monte, ouero nel Palatino, ò nell'Auentino, vengono nella regione di Trasteueri: & i segnali se ne veggono nell'vno & nell'altro monte. Dicono che parte della detta acqua fu cōdotta insino in Cāpidoglio d'Antonino Caracalla, come dimostrano alcune lettere di grādezza d'vn gomito, & di mattoni, in testa à l'hospedale di S. Tomaso, oue l'Acquedotto va torcendo per insino in Cāpidoglio. Sono ancora in piedi le rouine di esse Formelle, cioè de gl'archi & Acquedotti insino nel Palatino. Ma nell'arco iui vicino, molto frescamēte sono state scoperte l'infrascritte lettere.

Horti Planciani.

Condotti Neroniani, & oue erano.

Onde passauano le Acque sopra estate.

Acqua cōdotta nel Campidoglio da Caracalla.

C. CORNELIVS. P. F. DOLABELLA. C. IVNIVS. C. F. SILLANVS. FLAMEN. MARTIAL.

EX. S. C.

FACIVNDVM. CVRAVERVNT.

IDEMQVE PROBAVERVNT.

Inscrittione che si legge sopra vn'arco di treuertino de gli Acquedotti nel monte Celio presso la Nanicella.

Acqua Traiana, & qual fusse.

Laqual'acqua, scriue Frõtino, che nel suo tẽpo essendo stata cõdotta nell'Auentino da Traiano, fu chiamata l'acqua Traiana, come nelle rouine delle Terme di Decio mostra vn marmo che iui è disotterato. Vna parte dell'Acquidotto è ancora in piedi vicino à santa Prisca, & vedesi la imagine, & simulacro dell'acqua nelle medaglie di Traiano, che si assimiglia à Marforio. Ma io ritorno à Claudio, delquale Suetonio scriue dicẽdo: Egli mãdò à perfettione molti edificij, più tosto grãdi che necessarij, ma tra gli altri il principale fu l'Acquedotto cominciato da G. Callicula. Diuise gli abbõdãti, & freschi fonti dell'acqua Claudia, ad vno de quali egli pose nome Ceruleo, à l'altro Curtio, & Albudino: & simigliãtemente diuise il riuo dell'Aniene, cioè del Teuerone, hauẽdogli murati di nuouo con pietre in molti luoghi, & molto ornati. Plinio nel lib. 36. della historia naturale scriue. La spesa nuouamente fatta dell'opera da Gaio incominciata, & da Claudio mandata à perfettione, ha vinto & superato gl'Acquedotti antichi; cõciosiacosa, che ella d'altezza è murata di pietre vguali all'altezza delle Città & de monti; & per riempierne i bagni & lauacri ha condotto in Roma i fonti Curtij, & Cerulei, & nella detta impresa ha speso sessanta mila talenti.

Medaglie di Traiano con l'imagine dell'Acqua Traiana.

Edificij & opere di Traiano.

L'acqua Claudia onde entraua in Roma.

Entraua la detta acqua Claudia in Roma vicino alla porta che hoggi chiama Maggiore,

Maggiore, ſopra laqual porta dẽtro & di fuora vi ſono intagliate in pietra l'infraſcritte lettere d'altezza d'vn gomito.

Inſcrittioni che ſono ſopra porta Maggiore, che contengono chi cõduſſe quell'acqua in roma, & di che luogo. & quanto diſcoſto: & di chi dapoi riſtaurò gli ſuoi acquedotti.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CÆSAR AVGVSTVS. GERMANICVS PONTIF MAXIM. TRIBVNICIA. POTESTATE. XII. COS. V. IMPERATOR. XVII. PATER PATRIÆ. AQVAS. CLAVDIAM. EX FONTIBVS. QVI. VOCABANTVR. CÆRVLEVS ET CVRTIVS. A. MILLIARIO XXXV. ITEM ANIENEM. NOVAM. A. MILLIARIO. LXII. SVA IMPENSA. IN. VRBEM PERDVCENDAS. CVRAVIT.

IMP. CÆSAR· VESPASIANVS. AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT II. IMP. VI. COS. III. DESIG IIII PP. AQVAS. CVRTIAM. ET. CÆRVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO. CLAVDIO. ET POSTEA. INTERMISSAS. DILAPSASQVE. PER ANNOS. NOVEM. SVA IMPENSA. VRBI RESTITVIT.

IMP. T. CÆS. DIVI. F. VESPASIANVS. AVGVSTVS. PONTIFEX MAXIMVS. TRIBVNIC. POSTESTATE. X. IMPERATOR. XVII. PATER PATRIÆ. CENSOR. COS VIII. AQVAS. CVRTIAM. ET. CÆRVLEAM PERDVCTAS. A. DIVO. CLAVDIO. ET POSTEA. A. DIVO. VESPASIANO. PATRE. SVO. VRBI. RESTITVTAS. CVM. A. CAPITE. AQVARVM. A. SOLO. VETVSTATE. DILAPSÆ. ESSENT. NOVA. FORMA. REDVCENDAS. SVA. IMPENSA. CVRAVIT.

Dell'Aniene vecchio, & delle ſue qualità.
CAP. XIIII.

Chi conduſſe l'acqua dello Aniene vecchio in roma. & di che danari fece la ſpeſa.

MARCO Curtio Dentato Cenſore in compagnia di L. Papirio operò che l'acqua dell'Aniene, che hoggi ſi dice vecchio, fuſſe condotta in Roma, & traſſe i denari per detta impreſa della preda, & delle ſpoglie che egli fece nell'eſſercito

di Pirro. Simigliantemente due anni appresso si trattò in Senato del compimento de condotti di detta acqua nondimeno per decreto del Senato si crearono due huomini, che tirassero auanti la detta acqua: l'vno fu Curio & l'altro Fuluio Flacco. Curio infra cinque dì, dapoi ch'egli fu creato si morì, & così l'honore di hauerla condotta si rimase à Fuluio. L'acqua di questo Aniene vecchio, si piglia sopra Tiboli, oue vna parte se ne consuma in seruigio di esso Tiboli, & quella parte che à Roma è condotta, per cioche ella non è molto sana, serue per annaffiare gli horti, & à lauare brutture, & altre cose simili: percioche due erano l'acque dell'Aniene, che entrauano in Roma: & accioche elleno più facilmente fussero conosciute l'vna da l'altra, si cominciarono l'vna à chiamare l'Aniene nuouo, l'altra il vecchio. Questa del nuouo auanza tutte l'altre, & passa l'arco della detta acqua circa quattro miglia lontano da Roma per la via Latina, oue si entra nella via Labicana, & viene insino alla regione della via nuoua ne gli horti Asiniani.

A' chi restò l'impresa del l'opera dell'Aniene.

Acqua dell'Aniene vecchio, oue si pigliaua, & à che vso seruiua.

Differenza & diuersità dell'acque dell'Aniene vecchio & nuouo.

Horti Asiniani.

Dell'Aniene nuouo. CAP. XV.

L'Aniene nuouo comincia nella via Sublacense discosto da Roma quarantadoi miglia sotto il riuo del fiume, che benche e' non pioua, nõdimeno è fangoso; oue è interposta vna Piscina, nella quale l'acqua si distilla, & quando e' pioue si conduce torbida in Roma. Si congiunge ancora à quella il riuo Herculaneo, che nasce nella medesima via quarantatre milia in la, dirimpetto à fonti dell'acqua Claudia, di la dal fiume & dalla via, che per sua natura è chiarissimo & puro; ma nel mescolarsi viene à perdere la gratia del suo splendore. L'Aniene nuouo & l'acqua Claudia, cominciãdosi dalle Piscine, son riceuuti sopra Archi più alti, & quello dell'Aniene è più alto l'arco che cõfina con essi, & di la da gli horti Planciani, & quindi si cõduce in Roma per fistole & Caualetti in seruigio della Città. Iulio Frontino fatto Procuratore sopra l'acque da Nerua Imperatore, rifece gli Acquedotti dell'Aniene nuouo, & condusse la detta acqua in Roma.

Oue cominci l'acqua dell'Aniene nuouo.

Riuo Herculaneo.

Cagione della corrottione dell'acque.

Descrittione de gli acquedotti.

Architetto di Nerua Imperatore à rifare gli acquedotti.

Del-

Dell'acqua Tepula, & della Iulia. CAP. XVI.

NEO Seruilio Cepione & Longino, essendo Censori ordinarono che l'acqua Tepula del contado Lucullano fusse condotta in Roma. Pigliasi l'acqua Tepula nella via Latina discosto vndeci miglia da Roma, voltando a man destra, & nel principio viene sotterra, & appresso sopra gli archi, & cõgiungesi con la Iulia. Marco Agrippa essendo Edile la ricolse tutta stretta & intraprese il canale della Tepula, & le fu posto nome Iulia dall'inuentore, che la racquistò. L'acqua Iulia raccolti i rami in se, ne i quali ella si spargeua conseruò il suo medesimo camino, in qualunche notabile siccità, percioche l'acqua Iulia entraua in Roma in compagnia dell'acqua Traba, laquale per comandamento dell'Imperatore, fu in tutto renduta à i Tusculani. Nel medesimo anno Agrippa rifece i condotti dell'acqua Appia, dell'Aniene & della Martia, iquali erano quasi rouinati; & con diligẽza grandissima riempiè la Città, di molte acque surgenti & viue: tale che Augusto, ramaricandosi il popolo della carestia del vino, lo riprese molto acerbamente, dicendo che il suo genero Agrippa haueua fatto assai, che hauendo condotto in Roma di molte acque, haueua proueduto, che non si hauessero à morir di sete. L'acqua Tepula fu da lui ritrouata & condotta, la Iulia fu condotta da Aureliano, come scriue Antonio, nello Itinerario.

Acqua Tepula onde veniua.

Acqua Giulia & da chi fusse condotta in Roma.

Acqua Trabe.

Acquedotti dell'acqua Appia Aniene, & Martia da chi restaurati.

Faceto motto di Augusto al Popolo Romano.

Inuentore del l'acqua Tepula.

Acqua Giulia da chi fu condotta.

Dell'acqua Vergine. CAP. XVII.

SSENDO Agrippa già stato la terza volta Consolo nel tempo, che gli erano Consoli G. Sentio & Spurio Lucretio, tredeci anni appresso ch'egli haueua condotto l'acqua Iulia in Roma, otto miglia discosto vscendo di strada circa duemila passi, nella via Prenestina vicino al riuo Herculaneo condusse ancora in Roma l'acqua Vergine, laquale egli prese & raccolse nel contado Lucullano. Fu questa chiamata l'acqua Vergine, perche cercando i soldati dell'acqua, vna fanciulletta vergine mo-

Riuo Herculaneo.

Acqua Vergine ricondotta in Roma, & da chi, & onde.

Acqua Vergine onde, & perche fu cosi detta. strò loro certe vene di acqua, lungo lequali essi caminando vennero à trouare vna grande abbondanza d'acqua; & vna cappelletta edificata à canto al detto fonte dimostra dipinta la detta Vergine. E' adunque presa & raccolta la

Acqua Vergine in che via, & da che luogo raccolta. detta acqua nella via Collatina in luoghi padulosi otto miglia discosto di là dall'Aniene, & raccolta in questo modo accioche ella racolga tutte l'acque che insurgono, hauendola accresciuta con molti altri rami d'acqua, se ne viene sotterra circa passi quatordeci miglia, & cosi entra nella Città. Scriue Plinio. Il medesimo cōdusse l'acqua Ver-

Altra denominatione del l'acqua Vergine. gine otto miglia discosto nella via Prenestina, oue si esce di strada duemila passi, & vicino à quella è il riuo Herculaneo, ilquale ella schifa & fugge, & ne ha conseguitato il no

Acqua Vergine che hoggi di d'onde si pigli. me di Vergine. E adunque cosi chiamata, percioche ella fugge il detto Herculaneo riuo, che è maschio, ilquale già vn tēpo fa era mancato di entrare in Roma in cōpagnia di essa acqua Vergine, essendogli stato interrotto il cōdotto.

* *Vi si aggiunge ancora hoggi con l'acqua Vergine, quella che chiamano di Salone, che si piglia fuori di porta Maggiore da otto miglia in circa fuori della via maestra à man sinistra circa vn mezzo miglio dal fonte detto Salone introdotta da Pio IIII. l'anno 1565. la quale serue alle fontane publiche fatte in molte piazze della Città di Roma, & à molti anzi infiniti altri luoghi, tanto di lauatori publici, & priuati come à innumerabili fontane di case priuate.*

Quella acqua adunque che hoggi si mantiene ritenendo solamente il nome di Vergine, si piglia & raccoglie fuor della porta Pinciana, non lunge dal ponte Salario, & per vna profondissima fossa se ne viene sotterra, & entra per la porta Pinciana, & si rilieua sotto il colle de gli Hortuli, vna forma ò pila di pietra, oue si leggono queste lettere, nell'orto del nobile & dotto Angelo Colotio vnico amatore della antichità.

Inscrittione che si legge nell'acquedotto dell'acqua Vergine.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CÆSAR. AVGVSTVS. GERMANICVS. PONTIFEX. MAX. TRIB. POTEST. V. IMP. XI. PP. COS. DESIG. IIII. ARCVS. DVCTVS. AQVÆ. VIRGINIS. DISTVRBATOS. PER. C. CÆSAREM. A. FVNDAMENTIS. NOVOS. FECIT. AC. RESTITVIT.

Vedesi

Vedesi tra le reliquie & cose antiche di messer Angelo predetto la statua di Socrate, laqual abbraccia Alcibiade, & la imagine di Gioue Ammone, di Proteo, & d'Esculapio: i mesi co i lor segni, & con gli Iddij Tutelari, cioè che gli hanno in custodia: la misura del piede Romano, molto fedelmente osseruata secondo la misura e'l peso, che al nostro secolo ha giouato assai in fare ritrouare le misure & pesi antichi. Fu il detto Acquedotto che già rouinaua restaurato da Nicolao quinto, come mostrono le lettere che sono sopra il fonte: & circuiua già esso Acquedotto gran parte della pianura del campo Martio, come ancora se ne veggono i segni, & per testimonianza d'Ouidio ne' fasti, quando egli dice.

La casa del predetto Sig. Angelo Colotio, che fu poi Vescouo di . si vede hora priua, & spogliata affatto di tutti quegli adornamenti antichi raccõtati dall'auttore: è la detta casa posta nel luogo detto à capo le case presso quella che fu del Sig. Paolo del Bufalo, presso il detto Acquedotto dell'acqua Verg.

Te quoq; lux eadem Turni soror ade recepit.
Hic vbi virginea campus obitur aqua.

Laquale acqua hoggi è detta Triuiana, & sono alcuni, che vogliono, ch'ella si chiami Traiana, come si può vedere ancora nelle medaglie di esso Traiano Imperatore, percioche egli rifece vn gran numero di Acquedotti, & gli chiamò dal suo nome. Questa sola acqua tra tutte l'altre antiche serue hoggi per bere in Roma, & ha molti condotti & cannelle, onde ella si diffonde per tutta la Città, & per le case che gli habitano all'intorno.

Varietà di nomi dell'Acqua Vergine.

* *L'acqua Vergine era sola al tempo dell'Auttore; ma hora vi si aggiungono quella di Salone, & l'acqua Felice condotta da Nostro Signor Sisto Quinto l'anno 1586. dal fonte detto Pantano di Grifi discosto da Roma circa miglia venti fuori della porta Maggiore, parte per condotto sotterraneo, & parte per opera arcuata con grandissima spesa condotta da sua Santità per la commodità del monte Quirinale, & del Campidoglio, & altri luoghi.*

Nelli anni passati si conduceua in Roma vna grande abbondanza d'acqua, la quale per negligenza di quelli che sono sopra ciò, come molte altre cose, di già ha mancato. Erano oltre à ciò molte le acque che la state mancauano; ma molto più erano quelle che sopra gli Archi in Roma si conduceuano scriue Sesto Ruffo: ma Iulio Frontino scriue in questo modo: Erano in alcuni luoghi altissimi gli Archi de gli Acquedotti, & si solleuauano da terra cento noue piedi, essendo necessario si grandi edificij al conducimento di tante

Abondãza di acqua che per gli Acquedotti si conduceuano anticamente in Roma.

Due cagioni della rouina de gli Acquedotti.
Opere di Teodorico Re de gli Ostrogotti.
Opere di Papa Adriano Primo.
Acqua Giulia & acqua Claudia ricōdutte da Papa Adriano Primo.
Acqua Vergine, & acqua Alsietina ricondutte da Papa Adriano Primo.
Acqua Sabatina ridotta, & onde veniua nella Città, & oue.
Acquedotti dell'acqua Sabatina.
L'Acque sortirono il nome ò da loro primi inuentori, ò da quelli che le ricondussero.
Alcune altre acque presero il nome dal colore.
Alcune dalla qualità, & alcune altre da i loro luoghi.
Acqua Iuturna nel Velabro.

acque: percioche noi veggiamo che la rouina de gli Acquedotti, per due cagioni è seguita, cioè per vecchiezza, & per la crudeltà dei Barbari. Ma Teodorico, che fu il primo Re de gli Ostrogotti rifece le mura della Città, rifece i Teatri, i Palazzi, le Terme, & le Fogne, & gli Acquedotti. Papa Adriano primo, ricondusse alcune acque che già cominciauano à mancare, & massimamente l'acqua Iulia nella via Latina, dodeci miglia distante da Roma: ricondusse ancora l'acqua Claudia, & vna parte di essa fece condurre in santo Giouanni Laterano; similmente ancora l'acqua Vergine. Rifece ancora con grandissima spesa alcuni Acquedotti guasti, & per vecchiezza & da i soldati nemici. Ridusse ancora l'acqua Alsietina da il lago Alsietino nella via Claudia quatordeci miglia lontano, che già da Augusto era stato condotto ne gli horti, & nella Naumachia, nella regione Trastiberina, per essere mal sana. Ridusse ancora l'acqua Sabatina dal lago della Angularia così chiamato; la cui acqua il medesimo Pontefice condusse in santo Pietro per seruigio de i sacerdoti, & per lauarne i piedi à i poueri nella cena del Signore; & della predetta acqua se ne vede ancora hoggi due Acquedotti, che rouinano fuori della porta di san Pancratio dalla destra & sinistra della detta via. Furno alcune altre acque nominate, ò da gli inuentori di esse, ò da quelli che in Roma le condussero, come l'Aurelia, Traiana, trouata da Traiano & condotta in Roma: la Settimiana da Settimio: l'Alsietina da Claudio Cesare: la Drusia da Druso: la Alessandrina trouata, & condotta in Roma da Alessandro: la Iulia da Aureliano. Furno ancora alcune chiamate dal colore, come l'acqua Cerulea; dalla tiepidezza, come l'acqua Tepula; dalla freddezza, come l'acqua Alsietina; dal luogo, come la Ciminia & la Sabatina. Surge ancora & scaturisce nella via detta Velabro, il fonte dell'acqua Iuturna, che già faceua vn lago nel la piazza Romana vicino al Tempio di Vesta, oue hoggi è la Chiesa di santo Siluestro in lago, ouero di santa Maria liberatrice; laquale hoggi hauendo torto l'Acquedotto sorge nel foro Boario, cioè la piazza, oue si vendeuano i buoi, di vn fonte, molto à fondo, & solamente serue per

lauare.

lauare. Era tenuta la predetta acqua molto ſana da gli antichi, della quale dice Marco Varrone, la ninfa Iuturna, percioche ella gioua è coſi detta: onde molti infermi han no per vſanza per cagione del predetto nome, di pigliare di quella acqua. Ha oltre à ciò Roma queſto; che qualunque luogo ſi vada molto affondo col cauare, ſubito ſalta fuora grande abbondanza di acqua, che dentro alla Città non è buona à berne, fuori della Città ſe ne bee.

bro, hoggi la fonte di ſan Giorgio.
Lago nel foro Romano preſſo il Tempio di Veſta.
San Silueſtro in lago hoggi S. Maria liberatrice.
Foro Boario era, oue hoggi è la Chieſa di S. Giorgio, & iui intorno.
Iuturna perche coſi detta.
Vſo de gli antichi di detta acqua.
Proprietà del terreno di Roma, cagionata dalla baſſezza del ſito, & del Teuere groſſiſſimo fiume, che iui corre.

ADDITIONE.

PERCHE ſin qui ſi è trattato dall'Auttore in queſto luogo dell'acque, & Acquedotti de gli antichi, & di quelle reliquie che ſino à ſuo tempo vi rimaſero: parmi douerſi aggiungere di alcune che à tempi noſtri, dopo det to Auttore, da ſommi Pontefici, vi ſono ſtate ricondotte nella Città. Et prima ſi deue ſapere, che Pio Papa IIII. l'anno 1564. & 1565. cominciò à dar ordine di far venire l'acqua di Salone (coſi detta da noſtri moderni) à Roma; la quale è di vn fonte, che naſce in vna tenuta, detta hoggi Salone, nella campagna & diſtretto di Roma fuori della porta Maggiore, & lontano dalla Città da otto ò dieci miglia in circa: & ſi cominciò à ſuo tempo à far l'Acquedotto, parte ſotterraneo, & parte con edificio; ma ſopraueuto da morte verſo il fine dell'anno 1565. reſtò imperfetta l'opera: onde poi Pio Papa V. ſuo ſucceſſore ſeguitò l'opera cominciata, ſe bene à ſuo tempo non ſi riduſſe perfettamente à fine. Riunì bene dett'acqua con l'acqua Vergine; che hora ſi dice il fonte di Treio, ò Triuio, & ſe ne fe vno Acquedotto, & venne inſieme con quella in Roma. Ma dipoi Papa Gregorio XIII. che à quelli ſegui fe fare per le piazze della Città diuerſe fontane per publica commodità, come furono tre in piazza d'Agone, vna in piazza Rotonda, vna nella piazza del Popolo, & vna in piazza Colonna, ſe bene à queſto non vi era arriuata ancor l'acqua, per non eſſer forſe finito il ſuo condotto, ouero il lauoriero, & artificio, che in detta fontana ſi deue porre. Se ne ferono poi infinite altre per diuerſi luoghi della Città, tanto publiche come priuate, ſe bene non coſi celebri, come le ſopra narrate; & ſpecialmente

cialmente nel quartiere detto della Trinità sotto al monte Pincio, oue non è quasi casa priuata alcuna, che non habbi co'l suo giardinetto il fonte. Si ferono di più ancor per la Città in diuersi luoghi molti lauatori da lauar li panni; li quali sono,& di vtile à padroni per la rendita, che ne cauano, & anco di commodità à tutta la cittadinanza, per l'vso & commodo, che se ne trahe: & così si andò seguitando di fare di continuo fino al tempo della Santità di Nostro Signore Sisto Quinto, il quale volendo aggiungere ornamento, & commodità alla Città, & abbellirla di altre acque, per publica vtilità & commodo, & specialmente ne i luoghi alti, oue n'è meno copia, & per conseguente più dibisogno; Fece nel principio del suo Pontificato condurre, con grandissima spesa, à Roma, si per condotto sotterraneo, come per acquedotto fabricato sopra volte di archi, vn grosso capo del fonte detto Pantano di Agrippa,& volgarmente detto de Griffi, lontano da Roma à dirittura circa quindici, ò sedici miglia, ma per il giro del sito opportuno all'Acquedotto vinti miglia, cioè tredici per riuo sotterraneo, & sette per archi di edificio sopra terra, sì come appare dalla moderna inscrittione posta sopra l'Arco Felice presso la porta di san Lorenzo nell'istessi acquedotti, eretto in memoria di così bella,& gradita opera da Nostro Signor essendo detta acqua stata chiamata Felice, dal nome proprio di sua Santità. Questa si tirò primieramente alle Terme Diocletiane, oue presso la Chiesa di S. Susanna fece fare vna bellissima,& vaga fontana con tre archi, sotto iquali si doueano collocare tre statue del testamento vecchio; oue sono parimente quattro belle colonne sopra i loro piedistalli,& con belli cornicioni & fregi, che darà grã vaghezza à i circostanti: ne tirò parimente al suo bellissimo Suburbano sotto l'Esquilie; per douerne far iui di belle & copiose fontane; & ne diede commodità à molti personaggi, & ad altri priuati di seruirsi di così bella, buona, & commoda occasione, peculiar cagione di far habitare il vago colle Quirinale, detto da moderni Monte cauallo, luogo tanto salubre d'aria,& allegro, quanto altro che vi sia in Roma, come molti sanno; essendosi rimasto d'habitare

bitare nel passato, & da molto tempo in qua solo per la penuria dell'acqua, elemento tanto necessario alla vita humana, quanto si sa. La spesa che sua Santità ha fatta del suo in questo acquedotto, s'intese essere ascesa à dugento mila scudi, & di più. Pare che quest'acqua venisse anticamente à Roma, per l'inditio di alcuni castelli antichi che ritrouorno presso il detto suo fonte; & questa, à mio parere, sarà l'acqua già detta Claudia, condotta in Roma da Appio Claudio, come scriue Frontino, dal territorio Lucullano, il quale è posto tra Tiuoli, & il Tuscolano, verso il castello detto hora la Colonna; oue fu la Villa di Lucullo: se bene in quei tempi non la tirorno in quei luoghi, oue hora è stata condotta; ma ò nel Cerchio Massimo, ò in alcuna delle Naumachie, di quei tempi. Ma tornando à dire, oue quest'acqua si cōducesse à tempi nostri. L'Illustrissimo Signor Ferdinando Cardinale di Medici ne volle al suo vaghissimo & delitioso giardino sopra il colle de gli horti. Il Popolo Romano parimente, volendone adornare il celeberrimo Campidoglio di vn bel fonte, ne ottenne da sua Santità vn grosso capo per condurre il quale hora si fabrica con gran diligēza il cōdotto sotterraneo lungo la strada Pia, il quale douendo calar giù à dirittura presso li bagni di Paolo Emilio, detti hora da nostri moderni il monte Magnanapoli, deue giungere presso la torre detta de' Conti, & indi piegādo verso il foro di Nerua, oue già si diceua, à gli horti del Pantano, giungerà nel foro Romano, detto hora Campo Vaccino, & indi per sotto l'Arco di Settimio se nè ascenderà nel Campidoglio, oue se ne farà adorna & bella la sua Arca, à cōmune & publico vso, & commodo de' Cittadini, & de gli habitanti, dalla quale ne potranno hauer commodità molti priuati ancora di tirarla alle loro case & giardini.

Delle Terme, & de gli edificatori di quelle.
CAP. XVIII.

Dichiaratione della voce Terme.

Il perche e gioni le Terme

TERME è vocabolo Greco, che vuol dire luogo caldo, perciò che i detti luoghi erano caldi & molto capaci, & spaciosi, ammattonati & in volta; perciò così fatti, che e' seruissero à sudare, &

me erano fat te in volta. & lauarsi. Haueuano portichi & torri spaciosissime, & larghissimi tetti, & palco sopra palco, & pauimenti commessi di pietre & di marmi molto splendidi; & i muri erano imbiancati, oueramente commessi à marmo; oue erano colonne grandissime che sosteneuano archi smisurati. Eran grandi gli edificij, di grandissima spesa, con finestre larghe di vetro ò pietre trasparenti, & con antico artificio fabricate, come hoggi ancora si può vedere nelle Terme Dioclitiane: & più tosto si edificauano per pompa, & per ostentatione, che per seruirsene à stufarsi; tanto erano grandi & magnifiche, & à guisa d'vna prouincia edificate: percioche da principio, come scriue Vitruuio, solo erano in vso i bagni & luoghi da lauarsi, ma le Terme dipoi furono cominciate ad essere edificate da i principi, per conseruare la memoria di essi appresso i posteri: conciosia che la maggior parte fussero edificate da gli Imperatori; auenga che innanzi à quel tempo non fusse solito di aprirle innanzi alla aurora, & si chiudeuano auanti che il sole andasse sotto. Appresso cominciarono à stare aperte à tutte l'hore, oue alla confusa si lauauano, & gli huomini, & le donne licentiosamente, & con molta lasciuia, & sette volte il giorno, & quiui mangiauano, & beueuano, come scriue Iulio Capitolino di Commodo Imperatore; percioche prima erano soliti di lauarsi separatamēte; & si seruiuano per ardere delle selue, che loro haueua ordinate il publico, ne spendeuano ancora nell'olio, ma era dato loro dal publico. Furono in Roma celebrate & più nominate. Le Terme Agrippine, le Neroniane, le Alessandrine, le Titiane, le Dioclitiane, le Costantiniane, le Gordiane, le Traiane, le Commodiane, le Deciane, le Nouatiane, le Olimpiade, le Settimiane, le Variane, le Siriane, le Aureliane, le Adriane, & di Filippo. Lequali haueuano le acque da quelli Acquedotti, che erano più alti de gli altri.

Sontuosità, grandezze, & magnificenze delle Terme.

Terme erano più tosto per pompa & sollazzo, che per necessità.

Differenza da bagni à Terme.

Vso di aprire & serrare le Terme.

Diuersità de vsi delle Terme.

Varie consuetudini & lasciuie delle Terme.

Terme che furono famose & celebre in Roma.

Delle Terme Agrippine, & de gli ornamenti di quelle.
CAP. XIX.

SCRIVE Plinio: Marco Agrippa più amico della rusticità che delle delicatezze, à ciascuno essempio di felicità, fece in Roma molte opere & molte egregie, per comãdamento di Augusto suo suocero. Egli edificò le Terme, & dal suo nome le chiamò Agrippine, di cui se ne vede hoggi grandi vestigie, appresso il Panteo, à fronte del tempio di Minerua, come aggiunta di esso tempio verso il mezzo giorno: le quali egli dipinse & adornò di pauimenti intagliati di varij colori, & fece gli archi & i pauimenti di vetro, de' quali scriuendo il medesimo Plinio dice. Cominciarono i litostrati & pauimenti, cioè il suolo de gli edificij commesso di pietre, & marmi di varij colori, al tẽpo di Silla cõ certi piccioli incrostamenti; & ancora hoggi si vede à Preneste vn tale pauimẽto nel tẽpio della Fortuna. Appresso cominciarono à solleuare i detti ornamenti dal suolo della terra, & accomodarli alle volte disopra, come che i difetti & vitij ageuolmente si vadino dilatando, & questa inuentione fu di Agrippa, nelle Terme ch'egli edificò in Roma, &

Natura di Marco Agrippa.

Opere di Marco Agrippa celebri.

Marc'Agrippa genero di Augusto.

Terme d'Agrippa, oue fussero, & di che conditione.

Pauimenti di smalto pretiosi, & altre inuentioni, et spese de gli antichi.

Tempio della Fortuna in Preneste, cioè Pellestrina.

Sontuosità delle spese & inuentioni degli antichi.

& dipinse di più colori i lauori di terra cotta, & ogn'altra cosa imbiancò; ne è dubio ch'egli harebbe inuetricato le volte, se ciò fusse stato da principio prima ritrouato.

• THERMÆ • ALESSANDRI • SEVERI •

Delle Terme Neroniane, & Alessandrine. CAP. XX.

Terme di Nerone, oue furono, che dipoi da Alessandro Seuere furono dette dal suo nome Alessandrine.

Testimonio di Lampridio circa le Terme di Alessandro Seuero, ò Mammeo.

Acqua Alessandrina.

Datij imposti da Alessandro Mammeo

APPRESSO alla Chiesa di santo Eustacchio si veggono certi edificij rouinati molto grandi, che sono le Terme, che già furono di Nerone, & di Alessandro Imperatore, che teneuano assai spacio. Onde Martiale dice, che cosa fu mai peggiore di Nerone? & che cosa migliore delle Terme Neroniane? lequali Terme dicono alcuni essere state restaurate da Alessandro. Ma Lampridio scriue ch'egli presso à quelle di Nerone le edificò di nuouo, quando egli dice, edificò le Terme vicino à quelle di Nerone, oue fu cōdotta l'acqua che hoggi si dice Alessandrina. Fece vn boschetto intorno alle Terme ch'egli haueua edificato, mandato à terra, & rouinato gli edificij, che l'impediuano, & pose vn bel modo di datij à tutte le sorte delle arti, & de i danari ordinò che le Terme ch'egli haueua fondate, & quelle che da gli altri innanzi à lui

erano

erano ſtate edificate ſeruiſſero al popolo, & dette loro certe ſelue, perche elle ſi poteſſero ſeruir del legname per ardere; & coſi ordinò che l'haueſſero l'olio ch'era dibiſogno, auenga che innanzi à quel tempo non ſi accoſtumaſſe di aprirle innanzi all'Aurora, & ch'elle ſi chiudeſſero innanzi, che il ſole andaſſe ſotto. Penſano che le fuſſero, oue hoggi è l'hoſpedale de Franceſi, e'l palazzo de Medici, & ciò ſi conjettura, perche la piazza che gli è vicina, che hoggi ſi chiama Nauona, in Latino *Campus Agonis*, cioè pianura di Agone, al tempo antico ſi chiamaua il Cerchio di Aleſſandro vicino alla piazza de Longobardi: laqual piazza, mandato à terra il primo nome hoggi è detta la piazza de Medici. Fu già vicino alle Terme Neroniane le Terme di Adriano, come ſcriue Publio Vittore.

all'arti per fabricare le ſue Terme.

Ricompenſa data da Aleſandro Seuero al Popolo per li datij impoſtoli.

varietà di vſanze circa le Terme per addolcire gli animi.

Mutatione & varietà di nomi, & luoghi dal tempo dell'Auttore fino al tēpo noſtro, cioè d'anni 50. in 60. in circa.

Piazza d'Agone, come ſi chiamaua già.

·EX·THERMIS·ANTONIANIS·

Delle Terme Antoniniane, & come elle ſono edificate. CAP. XXI.

Terme Antoniniane, cioè di Caracalla, hoggi dette volgarmente l'Antoniane, & oue ſiano.

ELLA Regione della Piſcina publica alla ſalita del monte Auentino vicino à ſan Siſto, & à ſanta Balbina, ſono ancora in piedi certi grādi edificij & mezzi rouinati delle Terme Antoniniane, che occupauano grande ſpacio della pianura di ſopra

di sopra per insino alle mura della Città, che gli sono vicine; & questo luogo hoggi da i Romani per vocabolo corrotto è chiamato Antignano. Lequali Terme cominciò ad edificare Antonino Bassiano, sopra nomato Caracalla, & Alessandro Seuero le fini, che già erano molto adorne & belle à riguardare. Di queste scriuendo Helio Spartiano dice; Tra l'opere da lui fatte, lasciò in Roma le Terme da lui chiamate, il pauimento, quale dicono gli Architetti, non si poter fare à modo alcuno se nõ di quella maniera che gli è fatto; percioche e' dicono che sotto à quello vi sono cancelli di rame & di bronzo, sopra iquali sono fondate tutte le volte, oue già si conduceuano quegli Acquedotti che passano dentro alla porta Capena; conciosia che le Terme pigliassero l'acqua degli Acquedotti.

Chi edificasse le Terme Antoniane, & chi le fornì.

Pauimẽto industriato, & volte delle Terme Antoniane.

Onde prendeuano l'acqua dette Terme.

Delle Terme Titiane, & della grandezza di quelle. CAP. XXII.

NELLA prima parte delle Esquilie vicino al Colosso & à i sepolcri Gallici cominciauano le Terme di Tito Imperatore; che occupauano quasi tutto lo spacio del detto monte, oue hoggi è la Chiesa di santo Pietro in vincola: delle quali Terme se ne vede hoggi solamente le rouine, oue innanzi era stata la casa aurea di Nerone. Martiale dice.

Terme di Tito, oue cominciassero, & quanto conteneuano di spatio.

Casa Aurea di Nerone, oue fu.

Hic vbi miramur velocia munera Thermas
Abstulerat miseris tecta superbus ager.

Percioche Tito con grandissima prestezza le finì, come scriue Tranquillo, ilquale dice: Poscia ch'egli hebbe dedicato & consegrato l'Anfiteatro, & vicino à quello con gran prestezza, & solecitudine edificato le Terme, fece vna bellissima & solennissima festa al popolo. Sono hoggi in piede alcune cisterne sotteranee, che e' chiamano Capoce, & chiamanle ancora le sette sale, marauigliosamente edificate, oue le acque si conseruauano: vicino alle quali è stato ritrouato in vna grotta à tempi nostri conser-

Gran varietà di edificij in poco tempo, come fu da Nerone à Tito.

Sette sale & che cosa erano.

Queste sette sale si sti-

conseruato il Virgiliano Laocoonte con doi figliuoli di viuo marmo: della quale opera ne fa mẽtione Plinio tra le cose marauigliose dicendo, essere in casa di Tito vna statua che merita di esser preposta à qualunque Pittura, & scultura, d'vn sol marmo, che insieme vnitamẽte & d'accordo sculsero tre Eccellentiss. Scultor. Agesandro, Polidoro, & Artemidoro Rodiotti; laquale statua hoggi è nel Vaticano in quel luogo che è chiamato Beluedere.

.LAOCHOONTE.

ma da gli Architetti & altri antiquarij, che fussero castelli di acqua, come si suole, oue si diuidono gli Acquedotti. La statua di Laocoonte, oue fu ritrouata, & chi furono li suoi Artefici, & oue si troua hoggidì conseruata.

Delle Terme di Traiano, & di Filippo Imperatori.
CAP. XXIII.

SOPRA le Terme Titiane vicino à santo Martino in monte, furono già le Terme di Traiano Imperatore, oue poco fa furono ritrouate due statue del fanciullo Antinoo molto amato d'Adriano Imperatore, ilquale le fu di bellezza eccessiua, stateui poste innanzi per comandamento di esso Adriano, tale che ancora hoggidì il detto luogo si chiama Adrianello. Le predette statue furono poste da Leone X. nel Vaticano, cioè in Beluedere, & l'altra parte del predetto mõte dalla banda di Oriente era occupata dalle Terme di Filippo Imp. delle quali hoggi ne appariscono alcune vestigie sopra il detto monte, oue egli sopra sta alla Chiesa di S. Matteo in Merulana.

Terme di Traiano, oue furono.

Statue di Antinoo trouate nelle Terme di Traiano.

Terme di Filippo, oue erano.

Chiesa di santo Mattheo in Merulana.

Delle Terme di Gordiano Imperatore. Cap. XXIIII.

Le Terme & la casa di Gordiano Imperatore, oue furono.

Grandezza et magnificenza delle Terme di Gordiano.

Bagni & Ninfei di Gordiano oltra le sue Terme, & oue furono.

QVINDI nõ lõtano, di la da i Trofei di C. Mario, presso alla Chiesa di S. Eusebio, sotto il prossimo colle à mã finistra, dicono già esser state le Terme, & la casa di Gordiano Imperatore: del che fa mẽtione Iulio Capitolino quãdo egli dice: La casa de' Gordiani ancora hoggi è in pie nella via Preneſtina, la qual ha 200. colõne ad vn filare, & le Terme, lequali da Roma in fuora nõ hãno pari al mõdo: & altroue si troua scritto; dell'opere di Gordiano Imperatore in Roma nõ se ne truoua hora alcuna, da certi edificij ĩ fuor chiamati Ninfei & i Bagni: ma dicono che i bagni erano di persone priuate, & ch'egli li fece in suo seruigio. Credesi che le sue Terme fussero fuor di roma, e che i bagni & Ninfei fussero ĩ roma.

Delle Terme di Diocletiano, & Massimiano Imperatori. CAP. XXV.

SONO hoggi tra l'Esquilie e'l Quirinale presso alla Chiesa di santa Susanna, molto alti edificij delle Terme di Diocletiano, & Massimiano Herculeo Imperatore, che hora dal volgo sono chiamate per nome & vocabolo corrotto.

Le

Le Terme di Diocletiano sono à questi tempi in Roma celeberrime per esser le più integre, & conseruate di tutte l'altre, & chiarissime per il Tempio di santa Maria de gli Angeli dentro esse Terme eretto da Papa Pio quarto alla Religione Cartusiense, ouero della Certosa; & anco per gli granari publici edificatiui à beneficio del popolo da Papa Gregorio XIII. per mantenere l'abondanza nella Città di Roma.

Furono principiate da gli Imperatori antichi, & cōsecrate da i nuoui Costantio, & Massimiano sotto il nome di Diocletiano, iquali detteno perfettione alla detta opera; non lasciando indietro cosa alcuna che all'ornato di quella appartenesse; ma i Principi che dipoi seguitarono deposero le statue de' vecchi, & de' nuoui Imperatori, i Capi de quali & alcuni fragmenti de' lor corpi, dissotterrati d'vna muraglia, che era sotterra in volta, conseruatasi in quel luogo dopo le rouine delle Terme, furono parte portati in Campidoglio, & parte mandati à Fiorenza. Sono ancora in piedi volte altissime & colonne grossissime, & habitationi ritonde, & in volta di marauigliosa grandezza & spacio, & sonui ancora cisterne sotterranee, come nelle Terme di Tito: ilquale luogo hoggi dal volgo imperito è chiamato *Vegei Termarum*. Sono le dette Terme, dalle Antoniniane in fuora, le maggiori & le più spaciose & le meno offese & guaste di tutte l'altre: oue e' dicono che Diocletiano & Massimiano Imperatori per molti anni vi tennero à lauorare ben quaranta mila Christiani; percioche Diocletiano fu capitalissimo inimico del nome Christiano.

Terme Diocletiane da chi prima edificate.

Antichità di Roma in diuerse parti distratte.

Furono queste Terme da Pio IIII. l'anno 1561. adornate di fabrica, & in molti lochi ristaurate, hauendole erette e dedicate alla Madonna de gli Angeli, & date alla Certosa, che hora commodamēte vi habitano, & solennemente l'vfficiano.

Delle Terme Nouatiane, & D'Olimpiade.
CAP. XXVI.

ALLA salita del Viminale nel vico, cioè Pago patritio, oue hoggi è la Chiesa di santa Pudentiana, furono già le Terme Nouatiane. La predetta Chiesa fu edificata da Papa Pio, à preghiere di Prassede sua sorella, laquale fu l'vltima, che à canto alle Terme del suo fratello Nouatio, nel Borgo Patritio edificò la Chiesa. Sono ancora in quel luogo i solari, & pauimenti, oue è vna piccola cappella

Vico Patritio, e Terme Nouatiane, oue furono.

Pudentiana & Prassede chi furono.

Questa cappelletta si dice dal volgo, che in essa S. Pietro Apostolo celebrò in Roma la prima volta; ma più tosto vogliono intendere, che fusse la prima cappella dedicata à S. Pietro.

di santo Pietro Apostolo, che è hauuta in gran veneratione. Non lontano sù per la schena del monte, oue è il Tempio di santo Lorenzo in Palisperna furono le Terme d'Olimpiade, e'l Bagno, & lauacro d'Agrippina madre di Nerone; percioche in quello spacio d'ogni intorno si veggono molte vestigie, & ronine d'antichità.

·THERMARVM· CONSTANTINI·

Delle Terme Costantiniane. CAP. XXVII.

Terme d'Olimpiade, & il lauacro d'Agrippina. Terme di Costantino nel Quirinale presso la Chiesa di S. Siluestro de' Chierici regolari.

SOPRA il Quirinale che hoggi è detto monte Cauallo, oue sono i caualli di marmo, si veggono grandi reliquie delle Terme di Costantino Imperatore, lequali egli edificò, come scriue Apollodoro, & Amiano Marcellino, & per argumento di ciò vi sono tre statue di marmo in ciascuna delle quali è scritto il nome di quello, oue già erano lettere, che diceuano in questo modo.

Inscrittione che gia fu trouata & si vedeua nelle Terme di Costantino nel Quirinale.

PETRONIVS PERPENNA QVADRATIANVS V. C. ET ILLVSTRIS PRÆF. VRB. COSTANTINIANAS THERMAS LONGA INCVRIA ET ABOLENDÆ CIVILIS VEL POTIVS FERALIS CLADIS VASTATIONE VEHEMENTER

AFFLI-

AFFLICTAS, ITA VT AGNITIONE SVA EX OMNI PARTE PERDITA, DESPERATIONEM CVNCTIS REPARATIONIS ADFERRET DEPVTATO AB AMPLISSIMO ORDINE PARVO SVMPTV QVANTVM PVBLICÆ PATIEBANTVR ANGVSTIÆ AB EXTREMO VINDICAVIT ET PROVISIONE LONGISSIMA IN PRISTINAM FACIEM SPLENDOREMQVE RESTITVIT.

Delle Terme di Domitiano Imperatore, & dell'altre Terme & Bagni. CAP. XXVIII.

SCRIVONO che le Terme di Domitiano Imperatore già furono, oue è hoggi la Chiesa, & monasterio di santo Siluestro in merito campo, non lontano dall'arco di Tripoli, ch'ei dicono essere stato del detto Principe, oue ancora all'intorno vi appariscono alcuni segnali di Terme: & per conietura di questo dicono, che alcuni anni innanzi vi furono disotterrati certi tegoli con lettere maiuscole, & ordinarie, oue da i Vasellari era notato in questo modo, & vi si leggeua. *Domitiana maior pars*, cioè la maggior parte Domitiana, & le lettere minori diceuano, *Domitiana minor*, cioè la minore Domitiana. Furono ancora le Terme Deciane nell'Auentino edificate dal Senato & dal Popolo Romano in honore di Decio Imperatore; oue furono ancora le Variane, le Siriace, & le Commodiane, & le Seueriane, nella regione della porta Capena, cioè che va à Capua. Furonui & le Aureliane in Trasteueri, ch'egli fece per la inuernata. Eranui bagni, lauacri, & piscine per bagnarsi & lauarsi, che seruiuano al popolo, come la piscina publica. Dice Martiale.

Piscinam peto non licet natare.

Cicerone scriue. Io harei voluto vna Piscina più larga, & spaciosa, oue le braccia natando & distendendosi non venissero à percuotere, & essere offese. Il medesimo scriuendo à Terentia sua moglie, gli scriue, come nel ba-

Terme di Domitiano, & oue fussero.

Quest'Arco nō ritiene più questo nome di Tripoli da gran tēpo in quà; ma da 40. anni ch'io mi ricordo, sempre si è chiamato l'arco di Portogallo, così si vanno variando li nomi de' luoghi di tempo in tempo.

Terme Deciane, & oue erano.

Variane.
Siriace.
Commodiane et Seueriane.

Terme Aureliane per l'inuerno, & oue erano, & altri varij bagni et lauacri, &c.

Labro ne i bagni che cosa era. *Terme Laconiche che cosa erano.*

gno è vn labro, cioè vn vaso da lauaruisi dentro. Erano oltre à ciò nelle Terme alcune stanze, che e' chiamauano Laconiche, che erano stufe à secco, fatte per sudare. Scriue Martiale.

Ritus si placeat tibi laconum
Contentus potes arido vapore
Cruda haud virgine martia vè mergi.

Ninfei che cosa erano, & quanti ne furono in Roma.

Erano oltre à ciò i Ninfei, che sono Bagni Regali, come il Ninfeo di Gioue, & di Alessandro Seuero, che in Roma furono vndeci i predetti Ninfei.

Delle Naumachie. CAP. XXIX.

Naumachie che cosa erano, & à che effetto fatte.

LE NAVMACHIE appresso de gli antichi, erano certi luoghi cauati,& fatti à mano à guisa di laghi, oue le Naui combatteuano per dar piacere al popolo, & per esercitare la giouentù,acciò ch'ella imparasse à combattere ancor nell'acque con i nemici,quando e' fusse fatto di mestiero; percioche i predetti stagni & laghi si faceuano à tempo, & alcuna volta ne i Cerchi, cioè in su le piazze; come nel Cerchio Massimo, oue era solito di combattersi in terra,à cauallo, & con le Naui; alcuna volta gli cauauano ancora nelli Anfiteatri. Scriue Suetonio nella vita di Domitiano: Egli fece combattere à piede,& à cauallo, & nell'Anfiteatro fece ancor combattere le Naui. Furono le Naumachie in Roma già molte. Vna ne era nel campo Martio, che la fece fare Augusto; della quale scriuendo Tranquillo dice. Fece fare vna battaglia nauale lungo il Teuere, hauendo fatto cauare la terra nel piano, oue era il boschetto de' Cesari. E' dubbio se ciò fu in ripa al Teuere, ò sotto il colle de gli Hortuli, oue hoggi è vna grande concauità & spacio, & molto paludoso il luogo, à pie della Chiesa della Trinità; oue ancora sono alcune vestigie & segni di spettacoli, & da starui la gente à vedere la su à mezza costa, che seruiuano ò à questo ò à qualche altra festa. Erano in quel piano tra il colle & la via Flaminia, horti & boschi, onde Strabone scriue. Aggiunseui ancora hortaggi, & boschi.

Naumachie fatte à tepo. *Naumachia nel Cerchio Massimo.* *Naui combatterono nell'Anfiteatro hora Coliseo.* *Naumachie che erano in Roma,& oue erano.* *Questi luoghi sotto il colle de gli horti si cominciorno ad habitare, et riempire le concauità al tempo di Giulio III.& co.*

Il

Il luogo si mantiene ancora de gli Hortuli, & da gli habitatori de gli horti è chiamato volgarmente Hortaglia, onde il colle, che è quiui è chiamato de gli Hortuli, da i detti Horti come si crede. Fu oltre à ciò la Naumachia di Domitiano, che è ragioneuole ch'ella fusse rifatta nel medesimo luogo, oue prima era quella di Augusto, della quale Suetonio scriuendo dice. Fece lo stadio Methodo, cioè il luogo, oue si correua, & la Naumachia, oue si rappresentauano le guerre naualі: & nel Vaticano vi fu la Naumachia di Nerone d'acqua marina, oue è il Cerchio di Gaio & di Nerone.

si seguirono: doue hora è tutto habitato, & è una grossa et gran Città.

Questo nome Hortaglia hora si è conuertito in Hortaccie, & vè e la piazza detta con tal nome, se bene ha doi altri nomi, cioè Cōdopula, & del Monte dell'oro.

Naumachia di Diocletiano.

Naumachia di Nerone nel Vaticano, oue hora è Campo Sante.

NAVMACHIA NERONIS.

Fu ancora nel Trasteueri la Naumachia di Giulio Cesare, dentro al suo Giardino. Scriue Tranquillo nella vita di Tiberio, in tutto quel tempo ch'egli si stette à diporto, & lontano da Roma, solo vna volta fece sforzo di tornare, & si condusse con vna Trireme insino à gli horti, che son vicini alla Naumachia; & sopra le riue del Teuere fece star le guardie, lequali faceuano tornare à dietro le genti, che veniuano ad incontrarlo.

Naumachia di Cesare nel sue giardino nel Trasteuere.

Delle Fogne ouero Chiauiche, & in chē modo erano fatte. CAP. XXX.

Quantità di chiauiche anticamente in Roma.
La chiauica maggiore nel foro Romano.
Dea Cloacina.
Cloaca onde sia cosi detta.

E' Cosa manifesta che anticamente in Roma erano molte Fogne & chiauiche, ma vna maggiore di tutte l'altre ne era in piazza, oue Tatio hauendo ritrouata vna statua, la consagrò alla dea Cloacina ch'egli trouò nella detta Fogna: & percioche e' nō sapeua ch'ella si rappresentasse, gli pose il nome secondo il luogo oue e' l'haueua trouata. Dice Festo, che Cloaca (percioche in tal modo le Fogne si chiamano in latino) è detta da Cloacando, cioè da Cloacare, che vuol dire macchiare, ouero Coare. Vlpiano dottore di leggi, scriue che l'è detta da Colluendo, cioè che quiui si raguna & concorre la bruttezzá della Città, dicendo; Cloaca è vn luogo cauato per laquale corre & sgorga le lordezze delle Città, trouata per mantenere l'aria purgata & sana; auenga che dalle bruttezze, & sporcitie delle strade se ne infetti l'aria, & ch'elle minaccino rouina & destruttione. Tarquinio Prisco fu il primo che fece fare le dette fogne in Roma. Seccò le valli paludose, hauendo fatto fare fosse molto profonde, che rispondeuano nel Teuere, & le murò con pietre grosse, accioche le durassero assai tempo: lequali furono tanto massiccie & salde, ch'elle sosteneuano sopra di loro grandissimi edificij; & le congiunture & commessure de sassi in modo si combaciauano, che e' pareua, che le fussero d'vn pezzo. Scriue Tito Liuio nel primo libro. Tarquinio ordinò che nel cerchio fussero fatti i Fori, cioè luoghi & banche da sederui, & fece ancor fare vna fogna, che essendo grandissima, veniua ad essere recettacolo di tutte le lordezze & bruttezze della Città; & affatica che á si fatte imprese, la magnificenza & pompa de i presenti tempi si possa paragonare. Scriue Plinio: Sono ancora hoggi in piedi le fogne che fece fare Tarquinio Prisco, opera quasi insuperabile, cosa da non lasciare indietro essendo di marauiglioso essempio; hauendoci lauorato di sua mano la Plebe Romana: & è cosa dubbia se la detta fatica fu più lunga, ouero più pericolosa, conciosia che i Romani per

Diffinitione de la Cloaca, di Vlpiano Iurisconsulto.
Perche ritrouate, chi fu il primo che fece fare le chiauiche in Roma.
Diligenza & valore degli artefici di quei primi tempi di Roma.
Che cosa erano i Fori, ne i Cerchi, & da chi fatti.

fuggire quel tedio & fastidio s'andauano amazzando per se medesimi quando vno & quando vn'altro: allaquai cosa il detto Re trouò vn rimedio che nō fu vano, & nō mai per addietro pensato da alcuno, & questo fu, ch'egli faceua porre in croce i corpi di coloro, che in tal modo s'erano morti, accioche tutto il popolo gli vedesse: onde la vergogna propria del nome Romano, che molte volte in battaglia saluò l'essercito, giouò ancora in tal caso. Dicono che e' la fece larga in modo, che vna carretta di Fieno ben grande, vi passaua agiatamente: appresso se ne fecero per tutta la Città. Il medesimo scriue, che Marco Catone & Valerio Flacco, essendo Censori feciono far fogne nell'Auentino & in altre parti di Roma, oue ancora non erano. Oltre à ciò furono fatte Fogne, hauēdo cauato i monti sotterra, tale che la Città veniua à reggeruisi sopra, & sotto vi si nauicaua; & fu tale impresa di Marco Agrippa, quando egli dopo il consolato, fu fatto Edile. Nella qual Fogna cōdusse sette fiumi, iquali con velocissimo corso raccoglieuano & si tirauano dietro ciò ch'egl'incontrauano. Strabone nel quinto libro scriue in questo modo. I Romani hebbero grandissima auertenza à quello di che i Greci teneuano poco conto, cioè di lastricare le vie, di far venir l'acqua per condotti, & le Fogne per lequali le brutture della Città si sfogassero nel Teuere: & tanta è l'abbondanza dell'acque, che viene in Roma per condotti, che e' pare, che i fiumi inondino la Città; & le Fogne, & quasi tutte le case hanno condotti d'acque sotterra, cannoni & canali per iquali l'acqua si conduce; oue Marco Agrippa vsò grandissima diligenza: ilquale illustrò la Città con molti ornamenti. Rifece quasi tutte le Fogne antiche, & ne fece fare molt'altre di nuouo. E' in piedi la principale, che è vicina al Panteo, cioè à santa Maria ritonda, laquale porta tutte le brutture della Città nel Teuere riscōtro all'Isola. I Censori già eran soliti di vendere la broda, & il fango delle Fogne mille talenti à gli hortolani: percioche il detto fango & bruttura auanza di bontà il letame di qualunque sorte e' si sia.

Pietoso essempio della Plebe Romana.

Atrocità & fierezza di Tarquinio Prisco.

Grandezza & capacità della Chiauica maggiore, detta la Cloaca massima.

Chiauiche antiche, in varij luoghi di Roma.

Grāde auuertimēto de' Romani circa le vie, l'acque, & le chiauiche.

Diligenza di Marco Agrippa, & sue ledi.

Chiauica antica presso il Panteon, hora la Rotonda.

Fango & lordure delle chiauiche, quanto si vendeuano anticamente da Censori.

** Mille talenti erano di questa nostra moneta seicento mila scudi; perche ogni talento era la somma di seicento scudi; cosi dice Calepino, citando Budeo.*

Haueuano

Procuratori, ouero soprastanti delle Chiauiche.

Haueuano oltre à ciò le Fogne i loro procuratori, comē dimostra la pietra trouata à canto à ponte Sisto, che hora è dauanti alla casa di messer Vincenzo Rustici Patritio Romano, oue è scritto in questo modo.

Inscrittione antica de' curatori delle chiauiche antiche; che hora è nella piazzetta de Rustici, vicino à Cesarini.

EX AVCTORITATE CÆS. DIVI TRAIANI PARTHICI. F. DIVI NERVÆ NEPOTIS TRAIANI HADRIANI AVG. PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. V. IMP. IIII. COS. III. MESSIVS RVSTICVS CVRATOR ALVEI ET RIPARVM. RR. TIBERIS ET CLOACARVM VRBIS RESTITVIT SECVNDVM PRÆCEDENTEM TERMINATIONEM PROXIMI CIPP. P. CXVS.

Del Vico, cioè Borgo Toscano, & quanto e' teneua, & d'altri Vichi antichi di Roma. CAP. XXXI.

Il Vico Tusco, ouero Borgo Toscano, oue era et perche così detto.

VTTO lo spacio, che è tra il Campidoglio, il palazzo, & l'Auētino, e'l Teuere, anticamēte era chiamato il borgo Toscano, da i Toscani, che furono di quello i primi habitatori, oue e' dicono hauere hauuto principio, & origine l'antica Città di Roma, onde Propertio dice.

At tu Roma meis tribuisti mœnia Tuscis,
Vnde hodie Tuscus nomina vicus habet.

Campo Argeo.

Vico Libisso

di che forma era questo Vico, & sua descrittione.

Era ancora chiamato, come scriuono alcuni, il campo Argeo da Argo, che fu raccettato in casa da Euandro amicheuolmente, ouero dallo Argiuo Hercole. Fu detto ancora Libisso, perche di Libia fu portato il grano prima quiui che in alcuno altro luogo. Staua la forma di questo spacio in quel tempo à guisa d'arco, e il Teuere era la sua corda, & le cocche di esso arco eran volte, l'vna ad Oriente, che era la Auentina, l'altra ad Occidente, che era la Capitolina. Il palazzo veniua ad essere in mezzo, & riguardare il Teuere à riscontro, & dalla sinistra si congiunge col monte Celio, & dalla destra col monte Esquilino. L'Auentino ancora egli ha da fronte, il Teuere, & la porta Capuana, & dalla destra s'accosta al Celiolo. Dinanzi à se ha il Campidoglio, & risguarda la porta Carmentale,

& se

& se gli accosta il Quirinale. Queste Ripe furono da gli antichi chiamati i sette colli. Lo spacio di questo arco è ciò che è di spacio tra l'Auentino e'l Campidoglio. La inondatione del Teuere tra'l palazzo e'l fiume faceua molte Paludi, & rendeua l'aere mal sano. Nel tempo che ancora non s'erano fatti i sacrificij à Vortunno, & che il Teuere fusse tornato dentro al suo letto, essendo morto Celio, & succeduto al gouerno di Toscana in luogo di quello Galerito, col consenso delle Tribu, fu da lui dato à i Toscani tutto lo spacio del predetto arco che si ritroua à pie de sette colli, & furono seccate le paludi, & renduto il luogo sano per habitare; & fu chiamato il Vico, cioè borgo Toscano. Discese Larentia di Toscana, & primieramente fu maritata à Faustulo che era ancor Toscano, & appresso à Tartutio pur Toscano; & questa cosi descritta è la Regione anticha de sette colli, & dentro à questo spacio si racchiudeuano gli infrascritti nomi.

Oue erano alcune paludi, che causaua l'inondatione del Teuere. Sacrificij fatti a Vortunno.

Larentia, & sua historia, & natione.

Libissus, Circus maximus, Forum Transitorium, Argiletus superior, Argiletus imus, Via sacra, Senatulum, Concordia, Grecostasis, Aedes saturni, Vertunnus, che ancora era chiamato *Ianus Quadrifons, Forum Boarium, Vicus Longus, Arniensis, Stellatinus, Sabatinus, Lartellianus, qui & Veiens, Faliscus,*

Secōdo l'auttore tutti questi luoghi, furono cosi nomati da Toscani, che habitarono Roma.

I quali nomi deriuarono tutti da i Toscani, quando vennero ad habitare in Roma. Simigliantemente l'altare di Hercole, oue era l'Olimpo, & il principio del sacro Aratro, congiuntamente da i Germali alla via Sacra: onde il nome ha origine. Eraui ancora.

Altare di Hercole.

Forum Piscarium, Porta Carmentalis, Edes Pudicitia, Rotunda Herculis, Forum Venalium, Lacus Curtius, Suburra, Suburbanum, Saturnia,

Oue hoggi è il suo Tempio, & l'Erario. Scriue M. Varrone in questo modo: In parte della Regione Suburrana è principale il monte Celio, detto da Celio Vibenno nobile Toscano, che si dice esser venuto in aiuto di Romolo contro al Gouernatore & Re de Sabini. dopo la morte di Celio: & percioche i detti Toscani pareua che si fussero ridotti in luoghi troppo forti, ne era iui la stanza

Pare che l'auttore nomini questi luoghi proprij con li suoi stessi nomi, per non variarli forse nella traduttione, & nō confondere, quelli che hanno poca notitia delle cose antiche di Roma.

loro

Cagione del mutuere i Toscani dall'habitatione del monte Celio. loro senza sospettione, si dicono essere stati cōdotti ad habitare al piano, & che da loro fu chiamato il borgo Toscano: & che percio Vortunno ha quiui la sua statua, conciosiacosa che egli sia Iddio & principe della Toscana. La statua del detto Vortunno era all'vltimo del vico, cioè borgo Turario, sotto il cantone della basilica de Celerini, perche vogliono che per esser liberi di cotale sospetto fussero tramutati & condotti in quel luogo, che è chiamato Celiolo. Nel borgo Toscano già si tesseuano i drappi, dice Martiale.

Statua di Vortunno, doue era.

Nel Vico Toscano che arte vi si faceua.

Nec nisi prima velit de Tusco vellera vico.

Altri artigiani che habitauano nel Vico Tusco. Et ancora vi si tesseuano i bambagini e i panni, scriue Iuuenale.

Et vellere tuso vexata duraq; manus.

Vico Patritio, & oue era. Habitauano ancora nel detto borgo i profumieri. Furono i vichi, cioè borghi che in Roma erano, senza numero, & sarebbe cosa lunga il descriuerli tutti, ma i più nominati, dal predetto in fuora erano, nell'Esquilie, il vico Patritio, delquale parlamo al suo luogo, similmente il vico Ciprio, vicino alla via delle carine, perche i Sabini in loro lingua chiamano Cypron il bene; & quiui si fermarono i Sabini, per cagione del buono Augurio, auenga che egli dipoi s'acquistasse il nome di scelerato, per la sceleratezza di Tullia moglie del Superbo Tarquino, che ella vsò contro al padre Tullio; la cui historia è manifesta appresso di Tito Liuio. Erauì ancora il vico Affrico, così chiamato, percio che quiui posauano i forestieri che veniuano di Affrica, cioè di Barbaria. Erauì il vico Iugario, come è à dire il borgo de' gioghi, perche in quel luogo si appiccauano i gioghi de' buoi, ò si veramente era così detto dall'altare di Iunone Iuga, che soprastaua alle nozze, & si pensaua che ella facesse i matrimonij. Erauì il vico Solario, percioche in quel luogo si sacrificaua non vino, ma latte à Mercurio. Erauì il vico Longo, così detto dalla sua lorghezza. Erauì il vico Sandalario, detto da il Sandalio, cioe dalla Pianella: percioche in quel luogo v'era la statua d'Apolline in Pianelle. Eranui oltre à ciò nominati i cliui, che noi diciamo erte: come era il cliuo Publico, il Capitolino, il Palatino, il Publicio, l'Vrbico, il Suburrano, il Cli-

Vico Cyprio, & oue fusse, & perche cosi detto.

Vico Scelerato fu detto di poi, & perche cagione.

Vico Africo, & onde cosi detto.

Vico Iugario & onde detto così.

Doi denominationi.

Vico Solario, & perche cosi si dicesse.

Vico Longo, & sua cagione.

Vico Sandalario, & onde si diceua.

Statua d'Apolline in Pianelle.

il Cliuo, cioè erta, ouer salita di Scauro, & molti altri, de' quali fa mentione Publio Vittore, oue e' tratta delle regioni di Roma.

Cliui, ouero salite, ò montate, trattati da Publio Vittore.

De' Fori, cioè piazze, ouero mercati, dell'antica Città di Roma, & chi furono i loro edificatori.

CAP. XXXII.

MA perciochè i Fori, cioè piazze, ouero mercati, furono nel predetto spacio, che è tra il Campidoglio e'l palazzo, pare in questo luogo à proposito trattare d'essi, & di che maniera egli stauano. Furono appresso de gli antichi diciasette Fori, che sono gli infrascritti.

Quanti fori, ouero piazze erano anticamente in Roma, & in che spatio & loro nomi & Auttori.

Forum Romanum, Boarium, Olitorium, Piscarium, Enobarbi, Nerua quod & Transitorium dicitur, Traiani, Surium, Archimonium, Salustij, Diocletiani, Pistorium, Forum diui Cæsaris, Augusti, Rusticorum, Cupedinis, Palladium, Exquilinum.

La maggior parte de' quali son cosi detti da i loro edificatori. I primi furono il foro Iudiciale, & il foro Venale, cioè la piazza, ouer corte oue si trattauano le cause, & la piazza, ouero mercato oue si vendeuano le cose da mangiare: dice Varrone che *Forum*, è detto à Ferendo, cioè dal portare. In che maniera i detti Fori, ouero piazze habbino à stare, l'insegna Vitruuio nel 5. libro scriuendo in questo modo. Fa di mestiero adunque, che oue sono gli spettacoli, & oue si ha à stare à vedere le feste, che gli spacij che sono tra colonna & colonna siano maggiori, & sotto à portichi stiano gli orificij, ouero orli, & ne' palchi, & solari di sopra i Meniani, cioè luoghi sportanti in fuora da stare à vedere, nominati da Menio: & cosi saranno i detti luoghi accommodati ad vtilità del publico, & delle rendite, & gabelle di quello. La grandezza loro debbe essere proportionata al numero & quantità de gli huomini, & debbonsi fare di forma che ritragga al lungo, secondo il costume latino; percioche i Greci vsauano di fargli quadrati. Hora mi pare da trattar prima del foro Romano, conciosiacosa che egli & per antichità, & dignità, & grandezza auanzasse tutti gli altri.

Quanti fori, ouero piazze furono da principio, di che nomi, & à che effetto ritrouati.

Foro, onde sia cosi detto.

In che maniera habbino à stare i fori.

La grandezza de' fori quanta dee essere.

Fori de' Greci, di che forma erano.

·FORVM· ROMANVM·

Del Foro, cioè piazza Romana, & de gli ornamenti di quello. CAP. XXXIII.

Il foro Romano, più antico & più bello di tutti gli altri, & oue era.

IL Foro Romano fu antichiſſimo, & belliſſimo ſopra tutti gli altri, & è manifeſto, che egli fu già tra il Campidoglio e'l palazzo; gli ornamenti delquale erano belliſſimi, & in quello ſi ritrouauano tempij molto ricchi & ornati: & tra i primi ornamenti alle radici del Palatino, erano i Roſtri del popolo romano, cioè la ringhiera, ouero luogo oue ſi parlaua in publico al popolo, che furono coſi chiamati, percioche da principio erano ſtati fabricati di Roſtri, cioè di becchi, ouero ſproni delle naui Antiate, che da Romani erano ſtate preſe. Dice Tito Liuio furono condotte le naui de gli Antiati in terra & parte di quelle arſe, & de' loro Roſtri, cioè ſproni, ouero becchi, come diſopra habbiamo detto, ſe ne fece in piazza il ſuggetto, cioè pergamo & luogo rileuato, onde ſi parlaua al popolo; & cotale edificio lo chiamorono i Roſtri: iquali furono due, cioè i nuoui & i vecchi, conciosia che Suetonio nell'eſſequie di Auguſto dica, che e' fu laudato due volte, vna dinanzi al tempio del diuo Iulio da Tiberio,

Ornamenti del Foro Romano.

Roſtri, & che coſa erano, & oue.

Roſtri di che coſa furno fatti.

Roſtri quanti furono.

&

& l'altra ne' Rostri vecchi dal figliuolo Druso: tale che i Rostri che gli erano quasi cõgiunti vennero ad essere trasmutati in altro luogo. I Rostri, scriue Pediano, non erano in quel luogo oue e' sono hoggi, quando e' fu abbrucciato il corpo di Publio Clodio, ma dal comitio, luogo oue si ragunaua il popolo à rendere i partiti, quasi congiunto alla Curia. Dinanzi à i Rostri come scriue il medesimo Pediano: era ancor d'oro l'imagine di Silla, dicendo egli così. Posero l'imagine di quello d'oro à cauallo, & gli scrissero à i piedi. A CORNELIO SILLA FORTVNATO IMPERATORE. Eraui ancora la statua d'Hercole tunicato con habito Eleo, cioè vestito alla guisa di quel paese, ouero Città ch'era nel Peloponesso, cioè nella Morea, con la faccia torua, & à pie haueua queste lettere. L. LVCVLLVS. IMPERATOR DE MANVBIIS HOSTIVN DEDICAVIT. Cioè, il Capitano Lucio Lucullo la ha dedicata delle spoglie de i nemici: tale che da i predetti Rostri, tutti i luoghi somiglianti sono per eccellenza in qualunque luogo, secondo i latini, chiamati Rostri, si come ancora dal palazzo che era il monte, oue da principio i Re, & gli altri grandi huomini & principi habitarono, i casamenti ricchi & grandi son chiamati Palazzi. Nella predetta piazza Romana fu ancora da Numa Pompilio, poi che gli hebbe preso il gouerno di Roma, edificato il tempio di Vesta vicino al suo palazzo, oue era il bosco sacro, si come prima in Alba. Scriue Cicerone. Il Luco, cioè il boschetto di Vesta è posto alle radici del palazzo, & risguarda nella via Nuoua. Il medesimo Re secondo, gli statuti & leggi della patria, cioè de i latini, ordinò che fussero custoditi, & guardati dalle vergini, come scriue Tito Liuio. Era posto il tempio di Vesta sotto al palazzo, & hora dalla parte da basso è vicina alla Chiesa di S Siluestro in lago, ouero di santa Maria liberatrice: di che fanno fede i sepolchri, oue è scritto sopra i nomi delle vergini Vestali, che pochi anni innanzi iui furono disoterrati, & furono dodici ò più, de i quali se ne è solo qui à pie notati due, l'vno di Flauia Manilia, & l'altro di Clelia Claudiana.

Luoghi varij de' Rostri.

Comitio.

Curia.

Imagine d'oro di Silla.

Hercole tunicato, & di che habito.

Hercole di che aspetto, & da chi dedicato.

Rostri sono così detti per eccellenza.

Palazzi detti così per eccellenza dal Palazzo del mõte Palatino.

Tempio di Vesta nel foro, & oue era secondo il testimonio di Cicerone.

Tẽpio di vesta & bosco sacro custodito da Vergini.

Chiesa di S. Siluestro in lago, ò di S. Maria liberatrice.

Sepolcri delle vergini vestali ritrouati à tẽpi dell'auttore, & di chi vergini.

Epita-

Epitaphium Fl. Man. Vest.

Epitaffii delle Vergini Vestali maggiori.

FL. MANILIÆ V. V. MAXI. CVIVS EGREGIAM SANCTIMONIAM ET VENERABILEM MORVM DISCIPLINAM IN DEOS QVOQ. PERVIGILEM ADMINISTRATIONEM SENATVS LAVDANDO COMPROBAVIT AIMILIVS FRATER ET RVFINVS FRATER ET FLAVII SILVANVS ET HIRENEVS SORORIS FILII A MILITIIS OB EXIMIAM ERGA SE PIETATEM PRESTANTIAMQ.

Epitaphium Cleliæ CL. VV.

Questo epitaffio è del nome solo conforme à uno che ne descriue Tomaso Porcacchi nel suo libro de' funerali antichi, nel resto è tutto vario, come si può vedere.

CLAELIÆ CLAVDIANÆ. V. V. MAXIM. RELIGIOSISSIMÆ BENIGNISSIMÆQ CVIVS RITVS ET PLENAM SACRORVM ERGA DEOS ADMINISTRATIONEM VRBIS ÆTERNÆ LAVDIBVS. SS. COMBROBA OCTAVIA HONORATA VV. DIVINIS EIVS ADMONITIONIBVS SEMPER PROVECTA.

Oue da vn fianco era scritto.

COLLOCATA XII. CAL. APRIL. XC. AVFIDIO ATTICO ET C. ALSINIO PRÆTESTATO COSS.

Tempio di Vesta di che forma fosse, nondimeno quelle poche reliquie che hoggi vi restano di detto Tempio, lo dimostrano perfettamente quadrato, come appare.

E' manifesto che il tempio di Vesta fu di forma sferica, cioè ritonda, perfetta, & absoluta, à guisa d'vna palla ritonda senza canti, in pruoua in tal maniera edificato, accioche egli rappresentasse la figura della terra. Ouidio ne' fasti.

Terra pila similis, nullo fulcimine nixa
Aere subiecto tàm graue pendet onus.
Stat vi terra sua, vi stando, Vesta vocatur.

Et in vn'altro luogo dice cosi.

Nil aliud Vestam quam puram intellige flammam
Nataq; de flamma, corpora nulla vides.

Che cosa si faceua nel tempio

Nel tempio di Vesta già si conseruaua il fuoco perpetuo, per rappresentare il sole, & l'altre stelle che sempre rilucono,

cono, & quando egli si spegneua si raccendeua alla spera del Sole; & come scriue Festo: Quando il fuoco di Vesta perauentura fusse stato trouato spento, il Pontefice faceua battere le vergini, che lo haueuano in custodia, lequali haueuano in costume di percuotere tanto sopra vna pietra focaia, che elle ne trahessero il fuoco, & vna vergine dentro ad vn cribro, cioè vaglio di rame, lo portaua nel tempio. Il primo che introdusse in Italia i sacrificij di Vesta fu Enea. Scriue Vergilio.

Eternumq; aditis effert penetralibus ignem.

Nel tempio di Vesta sotto la custodia delle vergini si conseruaua il Palladio, che era la Statua di Minerua, da i Greci chiamata Pallade, & le cose sacre de i Romani. Numa Pompilio elesse à guardia del tempio di Vesta quattro vergini, & come scriue Plutarco furono da lui consecrate: l'vna dellequali fu chiamata Gegania, l'altra Beronia, Camilla & Tarpeia l'altre due. Aggiunseuene due altre Tarquinio Prisco, come scriue Dionisio, percioche e' non pareua che quattro fussero à bastanza à dare ordine à i sacrificij che si faceuano per la Città di Roma, percioche elle haueuano ad esser presenti; & così vennero ad esser sei, & durò il detto numero, tale che ogni regione haueua la sua vergine Vestale, conciosia che Roma all'hora fusse diuisa in sei regioni. Hauendo cominciato Tarquinio, gli altri Re seguitarono. Il medesimo fu il primo che trouò il modo, che le vergini dal Pontefice fussero punite per non hauere conseruato la loro virginità; al tempo suo se ne trouò vna della casa de Pinarij, figliuola di Publio, laquale non essendo vergine s'era rappresentata con l'altre à i sacrificij: & solamente le vergini vestali, percioche femine erano; per sustentare la vita erano prouedute dal publico; & durò questo insino al tempo di Teodosio Imperatore: gli altri sacerdoti viueuano del suo; chiamauasi Matrima, & Patrima quella vergine Vestale, di cui il padre & la madre habitauano in Italia, & ci teneuano casa aperta. Poteuano le vergini Vestali

pio di Vesta. & à che fine.

Rito e vso del tēpio di vesta.

Superstitioni & cerimonie che s'usauano nel tēpio di vesta.

Chi fu il primo ch'instituì ī Italia i sacrificij di Vesta.

Palladio, & che cosa era, & oue si riponeua, & custodiua.

Chi primo instituì le verg. vestali, & come si nomarono, & quante furno da principio.

Nomi delle prime Vergini Vestali.

Vfficio delle verg. Vestali.

Ogni regione hebbe la sua verg. Vestale.

Sei furno da principio le Regioni di Roma.

Chi trouasse il modo di far punir le verg. vest. & da chi erano punite.

Verg. Vestali erano prouedute dal publico.

Patrima, & Matrima tra le vergini Vestali, che cosa

passati trenta anni maritarsi, dal tempo che l'erono state consacrate, & quelle che si maritauano furono infortunate, come se fussero state maledette. Non poteua il Pontefice accettare dentro al conuento delle dette vergini vna che hauesse meno di sei anni, & più di dieci, come scriue Antistio Labeone, trenta anni staua dentro al tempio, ne i primi dieci gli erono insegnati i sacrificij, ne i secondi era fatta ministra, ne gli vltimi era preposta al gouerno. La principale tra loro era chiamata Massima, quella che appresso di noi hoggi è detta Badessa. Fu tanto grato & reuerendo appresso il Pop. Rom. questo sacerdotio, che elle erano tenute sacrosante, & sola l'auttorità loro era bastante di mettere concordia tra cittadini: quando vna vergine Vestale era eletta, era chiamata Amata dal Pontefice, secondo il nome di quella prima che hebbe nome ancora ella Amata. Plutarco nella vita di Camillo parla molto à lungo dello incesto, che noi diremo adulterio, & della pena & punitione che si daua alle Vergini Vestali. Non poteuano gli huomini entrare nel tempio di Vesta, ne in quello della Dea Bona, ne in quello di Cerere, quantunque da huomini fussero stati edificati: & quella parte del monte Palatino sopra il tempio di Vesta che risguarda à dirittura sopra la piazza Romana, era chiamata Vellia; dellaquale Marco Varrone scriue in questo modo. Molte sono le cagioni secondo che io ho inteso, per le quale Vellia fu così chiamata, tra lequali è, che il detto luogo come alcuni pensano fu così detto dalle pecore, per ciò che i pastori Palatini, prima che e' fusse trouato il modo di tosare le pecore, in detto luogo soleuano suerre la lana, che in latino si dice *Vellere*; onde la lana di esse pecore è chiamata in latino *Vellus*; cioè Vello: tale che Vellia veniua ad esser detta à vellendo, cioè dallo suerre. Nella detta Vellia vicino al tempio delli Dei Penati, cioè domestici & famigliari si chiamaua Germalo da i duoi Germani che noi diciamo fratelli Carnali. Romolo & Remolo da principio habitò in Vellia. Valerio Publicola, ilquale hauendo edificato là su alto le sue case, le rouinò essendo venuto in sospetto di non si volere insignorire di Roma, & venne ad habitare al piano nel vico, cioè nel borgo publico,

voleua dire. Facultà, & priuileg. delle Verg. vestali di maritarsi. Di che età si riceueuan nel tempio le Vergini Vestali. Ordini & regole delle Vergine Vestali. Com'era chiamata la loro principale tra le Vestali. Auttorità, credito & gratia che haueuan le vestali. Nome della Vergine Vestale eletta. Auttore che tratta a lungo le cose delle Verg. Vestali. Huomini in quanti e quali tempij non poteuano intrare. Vellia luogo, che cosa era, e doue, et per che così detto. Rito antico di cauare la lana dalle pecore. Onde fusse detto Vellia. Tempio delli Dei Penati. Germalo; & oue così detto. Oue habitarono Romolo & Remolo da principio.

publico, come ſcriue Liuio. La medeſima parte del monte contenne la caſa di Catullo, & quella di Catilina. Alla ſalita del predetto monte, dinanzi alla Chieſa di S. Coſmo & Damiano fu già il tempio delli Dei penati, delquale Dioniſio ſcriue nel primo libro in queſto modo. Moſtraſi in Roma vn tempio non molto lontano dalla piazza, ilquale è aſſai oſcuro & tenebroſo, non grande, & in queſto ſono le imagini de gli Iddij Troiani, & à ciaſcuno è lecito di vederle, hauendo vna ſcrittura che dice. D I I P E N A T E S cioè gli Iddij Penati, iquali ſono due giouanetti che ſeggono & tengono in mano vna palla lauorata all'antica, & ne i tempij antichi ſi ritrouano molte imagini de' medeſimi Iddij, & in tutti appariſcono giouani con habito militare; percioche eglino erono cuſtodi della Città di Roma. Cicerone nella oratione che egli fa per Silla dice. Io chiamo voi in teſtimonianza ò Iddij patrij, & famigliari, che ſiate prepoſti al gouerno di queſta Città & di queſto Imperio, che hauete ſaluato queſto Imperio, queſta libertà del Popolo Romano, le caſe e' tempij col voſtro diuino aiuto, eſſendo io Conſole. Fu oltre à ciò à mezza la piazza il lago Curtio, oue era vn'apertura profondiſſima della terra, dentro alquale vn certo Curtio poſtulione, *poſtulatus*; cioè richieſto dal ſacerdote, coſi detto à poſtulando, armato & à cauallo ſi gittò per ſalute del Popolo Romano, & ſubito l'apertura ſi riſerrò, & la peſte, perche egli vi ſi era gittato ceſsò, come ſcriue Tito Liuio. Valerio Maſſimo ſcriue, & per eſſerſi gittato Curtio giouanetto nobile dentro alla apertura, in mezo alla piazza, ſubito ſi vide riſerrata; ilqual luogo fù dipoi illuſtrato con grandiſſimi ornamenti: ne il più bello eſſempio ſi ritruoua hoggi inuerſo della Patria, che queſto della pietà di Curtio. Ouidio ne' Faſti.

Vico publico. Caſa di Catullo preta. Caſa di Catilina. Tempio delli Dei penati, et oue fuſſe. Dei Troiani erano detti li Dei Penati, e come ſono deſcritti. Dei Penati erano cuſtodi della Città di Roma. Lago Curtio oue fù, & che coſa era et da chi coſi detto. Hiſtoria di Curtio. Notabile eſſempio della pietà di Curtio verſo la ſua patria.

Curtius ille lacus ſiccas qui ſuſtinet vndas.
Nunc ſolida eſt tellus, ſed fuit ante lacus.

Dicono che Curtio fu vn certo ſoldato Sabino, & che egli ſi naſcoſe nel predetto luogo dentro à certi paludi, mentre che e' ſi combatteua, non ſendo à quel tempo ancora ſtate fatte le Fogne. Alcuni altri ſcriuono il predetto luogo eſſere ſtato percoſſo dalla ſaetta, nel tempo

Varietà di opinioni circa l'iſtoria di Marco Curtio.

che Curtio era Consolo, & che per suo comandamento, & partito del Senato, egli fu fasciato intorno. Fu oltre à ciò in parte della piazza à pie del Palatino il Tempio di Castore & di Polluce, vicino al fonte di Iuturna, & al Tempio di Vesta. Veggonsi grandi edificij & reliquie del detto Tempio, presso al ponticello di pietra, oue poco fa sono stati cauati certi marmi, ne quali è scritto, che il Tempio sotto il nome dell'vno & dell'altro dedicato, & consecrato, si chiamaua nondimeno solamente il Tempio di Castore. La cagione perche egli fu edificato, dicono essere stata, che combattendo Aulo Postumio Dittatore, come scriue Cecilio, appresso al lago Regillo, & nel fatto d'arme essendo restato vincitore, apparsero in quel luogo due giouani sopra doi caualli bianchi, di marauigliosa virtù; & hauendo cercogli il Dittatore per honorargli con doni, secondo che à lor pareua, che si conuenisse, non gli ritrouò: onde imaginatosi che e' fussero Castore & Polluce, consagrò il detto Tempio in nome dell'vno & dell'altro. Ouidio nel primo libro de' fasti.

Tempio di Castore & di Polluce, oue era.

Cagione della edificatione del Tempio di Castore.

Lago Regillo hora della Riccia Nestoria di Castore & Polluce.

Fratribus illa Dies fratres de gente Deorum
Iuxta Iuturnæ composuere lacus.

Dice Dionisio che i detti Giouanetti erano molto appariscenti & grandi, & tornauano da combattere à guisa di combattitori di pugna; & conducendo i cauagli tutti bagnati di sudore, & lauandogli dentro à l'acqua che veniua fuora vicino al Tempio di Vesta, oue ella fa vn lago molto profondo & stretto, & hauendo molta gente d'attorno, che e' dettono le nuoue, come i Romani erano restati superiori: onde e' credettero che e' fussero Castore & Polluce. Strabone scriue in questo modo. Il Tempio di Castore & di Polluce, ilquale in piazza è edificato, è da loro hauuto in cosi fatta riuerenza, & vniuersalmente chiamano i predetti loro Conseruatori. Cicerone nella inuectiua, ch'egli fa contro à C. Verre dice. Io parlo de suoi furti, ch'egli ha hauuto ardire dentro al Tempio di Castore di commettere. Ilqual Tempio è posto dauanti à gli occhi del popolo Romano, & ogni giorno lo veggono, nel quale il Senato molte volte si raguna: il palco del quale è benissimo lauorato. Valerio Massimo nel primo libro dice.

Acqua ch'era anticamente presso al Tempio di Vesta.

Tēpio di Castore & Polluce nel foro Romano.

Castore & Polluce furono chiamati da gli antichi Conseruatori della Patria.

Testimonio di Cicerone del Tempio di Castore.

dice. Conobbesi in quel tempo, che Castore & Polluce furono ancor vigilanti, per saluare l'Imperio del popolo Romano, quando e' furono veduti lauare dentro al lago di Iuturna se medesimi, & i loro sudati caualli, & la porta del Tempio loro, ch'era congiunta col detto fonte, per se medesima si aperse. I medesimi dettono le nuoue nel medesimo luogo, della Vittoria hauuta contro à Perse Re di Macedonia, & di quella contro à i Cimbri, nel di medesimo che G. Mario ne restò vincitore, come scriue Lucio Floro. Dicono dentro à questo spacio essere stato il Tempio di Vulcano, dinanzi alla porta del quale insino al tempo che Roma fu arsa da i Galli, stette appiccato quel Vasoio, dentro alquale furono posti Romolo & Remo per essere gittati nel fiume, à pie del monte Palatino, oue hoggi è la Chiesa Ritonda di santo Teodoro: percioche il Teuere, come scriue Propertio nel quarto libro, con le sue acque si distendeua già insino à quel luogo, quando egli dice.

Testimonio di Valerio Massimo di Castore & Polluce.

Nuoue di vittorie date da Castore & Polluce.

Tempio di Vulcano, & oue era.

Vasoio, ouero schifo, oue furono esposti Romolo et Remo.

Mutatione del Teuere.

Hac quondam Tiberinus iter faciebat, & aiunt
Remorum auditos per vada pulsa sonos
At postquam ille suis tantum concessit Alumnis
Vortunnus verso dicor ab amne Deus.

Il medesimo quasi scriue Ouidio: perche il Teuere anticamente, come scriuono tutti i Poeti & gli Historici, passaua già pel Velabro, & mutò il letto al tempo di Tarquinio Prisco, & appresso fu ristretto da Marco Agrippa con grossissime mura di pietre dall'vna riua & dall'altra molto gagliardi; & per ciò fu posto la statua di Vertunno nel Velabro, ch'era Iddio sopra il mutar & variare le cose. Furono esposti i doi fanciulli nel Comitio, oue era il fico Ruminale, ilquale luogo dipoi fu chiamato Germalo, perche i due fanciulli erano fratelli Germani, sotto il fico saluatico, che i sacerdoti cõseruauano & guardauano ch'egli non mancasse: percioche essendosi secco haurebbe significato & dimostro, secondo che e' credeuano, la distruttione di Roma. Scriue Cornelio Tacito in questo modo: Nel medesimo anno, l'andar mancando il fico Ruminale, seccandosi il pedale, & essendone appassiti alcuni rami, sotto ilqual fico ottocento quaranta anni innanzi erano

Varietà del corso del Teuere.

Statua di Vertunno nel Velabro, & perche.

Oue furono esposti Remolo & Remo.

Fico ruminale, ouero saluatico.

Quanti anni durò il fico ruminale dopo Remolo.

ſtati eſpoſti i due bambini Romolo & Remo, fu tenuta coſa prodigioſa, & di malo augurio, per inſino à ch'egli rinuerdi & fece nuoue meſſe. Scriue ancora Plinio: il fico che è in piazza, & nel Comitio, nato in Roma, è tenuto per coſa ſacra, per i folgori & ſaette che in quel luogo ſono ſotterrate & ripoſte: & più per ricordanza di colei, laquale fu chiamata Nutrice di Romolo & di Remo edificatori di Roma, perciò che ſotto quello fu ritrouata la Lupa che allattaua i due bambini, & per tale marauiglia, ce ne fu poſta vna di Rame pur con i due bambini, che gli erano alle mammelle. Tito Liuio ſimilmente ſcriue. Dal fico Ruminale poſero la ſtatua de i doi bambini, che edificarono Roma, ſotto le mammelle della Lupa. Chiamoſſi il fico Ruminale, ouero dalla mammella della Lupa che è coſi detta, ò percioche ſotto quella ſi ſtauano di ſtate ruminando i beſtiami. Ouidio ne' faſti.

Remolo & Remo eſpoſti ſotto il fico ruminale.

Ruminale onde fu ceſi detto.

Arbor erat remanent veſtigia quæq; vocatur
Romula nunc ficus rumina ficus erat.

Dal quale arbore, il pico, cioè il picchio vccello di Marte, portaua da mangiare à i due fanciulli. Ouidio nel terzo libro de' faſti.

Fanciulli nutriti dal Pico vccello.

Lacte quis infantes neſcit creuiſſe ferino,
Et picum expoſitis ſepe tuliſſe cibos.

Percioche egli erano ſtati eſpoſti ſotto il detto arbore per comandamento di Amulio, & per tal cagione ancora il latte di quello del quale i Paſtori ſi ſerueno in cambio di preſame, è tenuto in grandiſſima veneratione. Marco Varrone ſcriue in queſto modo. Gli altri in cambio di Preſame, pigliano il latificio del fico, & perciò fu poſto da i paſtori appreſſo il Tempio della Dea Rumia quel fico, come che e' ſogliono ſacrificare in detto luogo col latte & non col vino, per i bambini, che ſi allattano.

Chi fece eſporre Romolo & Remo.

Latte del fico fa apprendere ò ſtringere inſieme il latte.

Ma per non ridurre in ſi breue parole coſa ſi grande, cominciaraſſi dal parto di Ilia, perche la coſa ſia più chiara. Coſtei fu ingrauidata, ouero dal Genio del luogo, ò pure da huomo ch'egli ſi fuſſe: & come ella ſi accorſe che il ventre creſceua, finto di eſſere inferma, ſi riduſſe in luogo priuato & appartato, non tanto per religione ch'ella haueſſe, & per non macchiare con lo inceſto le coſe ſacre,

Ilia madre di Romolo & Remo da chi ingrauidata.

Varie opinioni circa la grauidanza d'Ilia.

quanto

quanto per celare la pregnezza: della qual cosa hauendone Amulio domandato diligentemente vn fidato Medico, trouò ch'ella era grauida, & ordinò ch'ella fusse guardata & hauuta in custodia. Altri sono che scriuono, che essendo ella andata per l'acqua nel boschetto di Marte presso ad Alba, fu ingrauidata dal Genio di quel luogo. Ouidio ne' fasti.

Siluia Vestalis, quis enim vetat inde moueri,
Sacra lauaturas inde petebat aquas.

Et perche il detto luogo era consagrato à Marte, dicono Marte essere stato quello che la ingrauidò, & partori ad vn corpo due figliuoli, che da questo vocabolo Ruma, cioè mammella di Lupa riceuettono il nome, & l'vno fu chiamato Romolo & l'altro Remo, & la lor madre fu gittata per comandamento d'Amulio nell'Aniene, & i fanciulli esposti lungo il Teuere lontani da Alba. Faustulo, capo & Maestro de i guardiani & pastori, vedutigli che eglino poppauano le mammelle della Lupa, gli prese; & postigli dentro ad vn Vasoio gli portò à Larentia sua moglie che gli alleuasse, perche il Teuere accresciuto per le pioggie della inuernata haueua stagnato, & ripieno di broda il paese intorno, scriue Marco Varrone: Era all'hora il luogo abbandonato, & pieno di siepi, & vna Lupa calando da i monti vicini, & assettata, che poco innanzi haueua partorito, abbandonati i suoi figliuoli, diede la poppa à questi, come scriue Ouidio nel secondo libro de' fasti. Discordano gli auttori sopra la madre loro Ilia. Lucio Cincio & Calfurnio Pisone scriuono di quelli che nacquero d'Ilia, che i doi bambini sendo à giacere dentro ad vn Vasoio, per comandamento di Amulio hauendo ad essere gittati nel Teuere lontano da Roma, quasi dieci miglia, come e' s'accostarono più presso, vedendo alzato il Teuere per la continoua pioggia, & come egli traboccando si era disteso per la pianura, perciochè il Teuere era traboccato, & allagato all'intorno, ne si potèua accostarsi, partendosi dalla sommità del palazzo peruennero all'vltimo dell'acqua, oue era allagato, & sopra quella posero il Vasoio, & che egli andò vn pochetto galleggiando: dipoi abbassandosi

Misero fine d'Ilia per comandamento di Amulio, & espositione de i due bambini.

Lupa allattò li fanciulli Romolo & Remo.

Varietà d'opinioni d'historici.

Historia de' fanciulli Romolo & Remo, verisimile.

l'acqua à poco à poco, ch'egli percosse in vna pietra, & andato sottosopra, rouersciò i fanciulli in terra, & piangēdo i bambini nel volgersi per la broda, comparse vna Lupa che di poco haueua partorito con le poppe gonfiate & piene di latte, & l'andò accostando alla bocca de fanciulli, & gli andaua leccando con la lingua & nettandogli dalla mota, della quale egli erano pieni. In questo vi capitarono i pastori del paese, che menauano i greggi à pascere, vn de quali vedendo la Lupa chiamò gli altri, che andassero à vedere, & gridando & spauentando la Lupa, ella à poco à poco spiccatasi da i fanciulli se n'andò dentro ad vna folta selua, ch'era iui vicina & consagrata; laquale per vna pietra cauata mandando fuori acque era chiamata il salto, cioè il luogo saluatico di Pane: nel qual luogo era l'altare del predetto Iddio, & qui è oue la Lupa si rifuggi. Dimostrasi vn'Antro cōgiunto con gli edificij del palazzo vicino alla via, che va al Cerchio & al Tempio che gli è vicino, nel quale è rappresentato questo caso, essendoui vna Lupa di rame lauorato all'antica, che da la poppa à due bambini, & questa statua hoggi è nel Campidoglio, come disopra habbiam detto; & Faustulo Maestro dell'armento Regale, ascosamente che niuno se n'accorse, come scriue Plutarco, gli leuò di quiui & gli condusse à casa sua. Fu oltre à ciò in mezzo alla piazza il Tempio di Giano, come scriue Procopio, all'età del quale egli era ancora in piedi, ma straccurato & male ad ordine, oue egli scriue: Il Tempio di Giano è in mezzo alla piazza Romana riscōtro al Campidoglio, poco sopra à quel luogo, che hoggi da i Romani è chiamato le tre Parche: percioche iui era vna Cappella quadra & tutta di rame, càpace apponto della statua intera di esso Giano, ch'era di rame, & di cinque piedi con due Teste, l'vna delle quale era volta ad Oriente, l'altra ad Occidente, & dall'vna & l'altra parte haueua le porte di Rame, che al tempo di pace si chiudeuano, & al tempo di guerra stauano aperte: ma all'hora era dishabitato, & straccurato, percioche i Christiani si vergognauano di osseruare & apprefentare nel detto Tempio, le vsanze & costumi de gli antichi sacrificij. Era chiamato Giano Geminio, del quale scriue Plinio nel 35. libro della sua naturale historia.

Il luogo saluatico di Pane antichissimo, & oue si descriue.

Tempio di Giano, oue era.

Luogo detto le tre Parche.

Statua di Giano di rame cō due teste, & con le porte di rame al suo tempio.

Giano Geminio.

historia. Giano Geminio fu consagrato da'l Re Numa, il quale è adorato & reuerito, percioche mediante lui si intende quando egli è guerra & quando gli è pace: del quale son figurati in modo, ch'egli dimostra se essere Iddio della Eternità & del tempo misurato, per la nota & significatione di trecento è cinquanta di. Dicono che tre volte fu chiuso appresso de gli antichi: la prima al tempo, che fu Cõsolo Tito Mallio, la secõda al tẽpo di Cesare Augusto, la terza al tẽpo di Vespasiano. Scriue Ouidio similmente.

Che cosa rappresentaua, & si intendeua per Giano.

Quante volte fu chiuso il Tẽpio di Giano appo gl'antichi.

Sanguine letifero totus miscebitur orbis.

Ni teneant rigida condita bella sera. Et Virgilio dice.

Sunt Gemina belli porta.

Gordiano Imperatore, come scriue Iulio Capitolino, aperto il Tempio di Iano Geminio andò contro à i Persi. La forma del detto Tempio si vede hoggi nelle Medaglie di Nerone, oue è questo titolo.

Gordiano Imperatore apri il Tempio di Giano.

Medaglie di Nerone co'l Tẽpio di Giano, & loro inscrittione.

PACE. P. R. TERRA. MARIQ. PARTA. IANVM CLVSIT.

Fu oltre à ciò in testa della piazza Romana lo vmbilico della Città, & la colonna miliaria, ouero il Miliario Aureo, che erano poste à ciascuna porta: lequali porte Plinio dice, che l'erano al tempo suo ventiquattro, ma Plutarco scriue, che l'era vna colonna Aurea nella

Vmbilico della Città.

Colonna milliaria, ouero il milliario Aureo.

COLVMNA· MILIARIA ·

quale

Che vi era scolpite nella colonna Aurea, & oue era.
Colonna Menia. oue fu & che cosa era.
Meniana hoggidi detti in Roma.
Mignani, onde siano cosi detti.
Tēpio di Vittoria, oue fu, & da chi dedicato.
Scale annularie, & la casa di Cesare Augusto, oue furono.
Pila Horatia, oue era, & che cosa era.
Atrio di Minerua.
Portico Giulio.
Tempio di Venere genitrice da chi edificato. perche & oue.
Statua di Cleopatra posta da Cesare nel tempio di Venere genitrice.
Volcanale loto arbore.

quale erano scolpite tutte le vie d'Italia · & Tacito scriue
che l'era vicina al Tempio di Saturno, quando e' dice che
la Cohorte corse all'Aureo Miliario sotto al Tempio di
Saturno. Il medesimo quasi scriue Plutarco nella vita
di Ottone. Fu ancora in questo spacio la Colonna Menia
detta cosi da Menio, che hauendosi consumato il Patrimo
nio vende la casa, & solo si riserbò vna colonna, oue egli
potesse fare i palchetti per istare à vedere il giuoco de
Gladiatori in piazza. Scriue Cicerone nella oratione
che e' fa per Publio Sesto: Egli arriuò, come voi sapete,
alla colonna Menia, & furono tante le grida, & l'allegrez-
za che si fece da tutti i palchetti per insino dal Campi-
doglio, & in piazza, che e' si dice che il popolo Romano
non mai altra volta in altra causa dimostrò cosi palese-
mente tanta vnione, d'essere tanto vnitamente volto à fa-
uorire costui. E oltra ciò manifesto, come i luoghi chia-
mati Meniana, cioè gli sporti delle case, sono cosi detti da
Meniano. Scriue Suetonio. Pochi erano quelli che stesse-
ro à vedere sopra i Meniani. Fu ancora vicino alla piazza
il Tempio di Vittoria, ilquale fu dedicato & consecrato
da Lucio Volumnio Edile Curule, che l'haueua fatto edi-
ficare di condannagione, come scriue Tito Liuio. Furono
oltra di questo in vn canto della piazza Romana, le scale
annularie & la casa di Cesare Augusto, oue egli habitò
quaranta anni. Fuui ancora la pila Horatia, ch'era vna pie-
tra à cantoni, dalla quale pendeuano le spoglie de gli Ho-
ratij. Fuui ancora l'Atrio, cioè il cortile di Minerua, il por
tico Iulio, il Tempio di Venere genitrice, che da Iulio
Cesare fu edificato. Scriue Appiano. Egli edificò il Tem-
pio à Venere genitrice si come egli si era votato di fare,
quando gli entrò nella guerra di Farsalia, & fece intorno
al Tempio vna piazza con loggie, & volle che e' fusse la
sua piazza Romana, non oue le cose si vendessero, ma oue
si tenesse ragione, & vna bella statua di Cleopatra fu da
lui posta nel detto Tempio. Fu ancora nel volcanale vn'ar
bore chiamato. Loto, piantato da Romolo, le radice del
quale si distendeuano insino alla piazza di Cesare, & pe-
netrauano per le stanze de gli huomini Municipali; cioè
oue i detti Municipij partecipi de gli honori, & priuilegij

Romani

Romani habitauano; come scriue Masurio. Fuui ancora il cauallo di Cesare, & il cauallo Aureo di Domitiano, e'l cauallo di Costantino Imperatore. Furonui oltre à ciò le tauerne nuoue & le vecchie, cioè botteghe. Scriue Tito Liuio. Appiccossi intorno alla piazza il fuoco in più luoghi, & nel medesimo tempo arsono sette botteghe, che dipoi sono cinque rimaste di orefici, che sono rifatte di nuouo. Arsonui ancora alcuni edificij priuati, percioche all'hora nō vi erano basiliche. Compresesi ancora nel detto incendio le latomie, ch'era il luogo, oue stauano gli scarpellini, & la piazza del pesce, & l'Atrio Regio, & appena che il Tēpio di Vesta si potesse difendere. Dierono dipoi à rifare di quelle cose che intorno alla piazza erano arse, le sette botteghe, il macello, & l'atrio Regio, cioè loggia Reale, perche le dette botteghe erano prima sette, & appresso furon cinque. Iuuenale nella prima satira dice così.

La statua del cauallo di Cesare, cauallo aureo di Domitiano, oue erano, & il cauallo di Costantino Imperatore.

Le taberne, cioè botteghe nuoue & vecchie.

Latomie, & che cosa erano, & oue.

Macello.

Atrio Regio, cioè Loggia reale.

Sed quinque taberna,
Quadringenta parant.

Che tanto era il censo equestre. Fu oltre à ciò su la piazza Romana la maggiore, & principal fogna, che riceueua tutte le brutture & lordezze della Città, vicino alla quale era il luogo, che si chiamaua Doliola, da certi doglioli, cioè botticelle che vi erano sotterrate, oue non era lecito di sputare; percioche e' pensauano, che in detto luogo fusse ascosto certi misterij, & segreti di Numa Pompilio: ne è mancato chi scriua, che in alcuno di essi dogli vi erano sotterrate le ceneri, & l'ossa de Galli Senoni. Erano in su la piazza noue fonti che appresso per la profondità de fondamenti, che vi si gittarono de gli edificij, mancarono. Sopraltaua oltre à ciò alla piazza la ripa Capitolina, onde si gittauano i delinquenti, si come sul giogo del detto colle si puniscono i malfattori. * *Hoggidi da molti anni in quà & circa da quaranta, non si puniscono più in quel luogo, ma nella piazza del ponte sant' Angelo sopra il Teuere dopo che la compagnia della Misericordia della natione Fiorentina si ha preso questa opera piena di carità di sepelire li corpi di detti delinquenti.*

Cloaca massima, cioè la principale chiauica di Roma, oue era.

Doliolì, che cosa erano, & oue.

Quanti fonti erano nel foro Romano.

Rupe, ouero ripa Capitolina, & à che parte esposta.

A' pie del mōte predetto è la Chiesa di santa Maria delle gratie, e il Tempio della consolatione celebrato per miracoli & voti che in quello si veggono. Chiamauasi già

Chiese della Madonna della Consolatione, &

la

delle Gratie. Foro Romano, già detto Latio, & Palladio.

la detta piazza il foro Romano, Latio, & Palladio, & la regione ottaua di Roma antica già si diceua il foro, & abbracciaua vn grande spacio: dipoi Iulio Cesare, & appresso Augusto ampliarono la detta piazza, percioche e' non pareua, che vna sol piazza fosse à bastanza oue le cause si trattassero: & l'uno & l'altro principe à questa aggiunse la sua piazza, che erano chiamati *Fora Iudicialia*, cioè le piazze oue stauano i giudici delle cause. Martiale scriuendo à Setto dice.

Causas inquis agam Cicerone disertius ipso,
Atq; erit in triplici par mihi nemo foro.

Cioe foro Romano, di Cesare & d'Augusto.

Del foro, cioè piazza di Cesare, & de gli ornamenti di quella. CAP. XXXIIII.

Foro ouero piazza di Cesare oue fù. Spesa del suolo del foro di Cesare centomila sestertij fanno la somma secondo il mio parere di dugẽto cinquanta mila scudi à vinticinque giulij per sestertio. ouero due milioni, & mezo d'oro.

LA piazza di Cesare fu congiunta alla piazza Romana, & credesi che la fusse in quello spacio, oue hoggi è il portico di Faustina, non lunge dalla sua casa: laqual piazza egli principiò delle spoglie de i nemici: il piano, & suolo dellaquale costò più di centomila sestertij, oue egli pose statue bellissime, tra lequali ve ne fu vna armata di corazza dedicata à lui. Fu la detta piazza piccola, ma come scriue Plinio meritò d'esser connumerata tra gli ornamenti di Roma. Ouidio nel terzo libro de tristibus.

Hæc sunt fora Cæsaris inquit
Hæc est à sacris quæ via nomen habet
Hic locus est Vestæ qui pallada seruat & ignem
Hic fuit antiqui regia parua Numæ.

Casa oue prima habitò Giulio Cesare & in che luogo. Casa publica ouero palazzo di Cesare. Portico di Liuia oue era.

I quali luoghi gia si toccauano l'vn l'altro, non lontani dalla sua casa, dellaquale scriue Suetonio. Egli habitò in vna piccola casa nella Suburra, appresso conseguito che egli hebbe il Pontificato Massimo, habitò nella via sacra in casa publica, laquale dipoi, essendo stata ornata troppo suntuosamente da Liuia, fu da Augusto fatta rouinare insino da i fondaméti, & vi edificarono il portico che e' chiamarono di Liuia, oue hoggi sono le rouine del tempio della Pace.

Del foro, cioè piazza di Augusto, & ornamenti di quello. CAP. XXXV.

A piazza di Cesare & la Romana era congiunta con quella di Augusto, laquale si crede essere stata oue hora è la chiesa di santo Adriano in tre fori, cioè in tre piazze; ilqual luogo ancora conserua il nome antico: laqual piazza era di poco spatio, accioche la non venisse ad occupare le case di quelli che all'intorno habitauano; tanto fu quel principe humano & rispettoso & clemẽte inuerso de suoi cittadini; ma fu bene la detta piazza molto ricca & ornata di antiche sculture & imagini: percioche iui era la statua di Castore & di Polluce, & la vittoria di Alessandro Magno; & la imagine di quello, da Apelle dipinta. Iui era la statua di Coruino, & nelle sua celata scolpito il Coruo, ilquale combatte per lui. Scriue Suetonio nella vita di questo principe: Egli fece fabricare molti edificij publici & tra i principali fu la piazza con il tempio di Marte Vltore, cioè vendicatore, laquale egli si era votato di edificare à Marte nella guerra de campi filippici, che e' fece per vendicare la morte del padre. La cagione perche egli edificò la detta piazza, fu per la abbondanza, & concorrentia de gli huomini & delle cause, non parendo che due bastassero, & che e' bisognasse aggiungerci la terza: onde non essendo ancora fornito il tempio di Marte, fece mandare spaciatamente vn bando, & ordino che nella detta piazza separatamente si trattassero le cause publiche, & vi si traessero i giudici per sorte. Ordinò oltre à ciò, che nel detto luogo si consultassero le guerre, & di quelli che hauessero à trionfare, & che di qui fussero accompagnati quelli che andauano al gouerno di alcuna prouincia con auttorità di capitano, & che quelli anchora che tornassero vittoriosi in questo luogo portassero le insegne de i lor trionfi. La predetta piazza fu dipoi restaurata da Adriano Imperatore: onde è stata opinione che Adriano in quel luogo edificasse vn tempio sotto il suo nome, ilquale dipoi fu dedicato, & consacrato da Antonino, come appresso si dirà, & che il detto

Foro di Augusto oue fusse.

Modestia di Augusto.

Ornamenti del foro d'Augusto.

Opere di Augusto Tempio di Marte, Vltore, cioè Vendicatore.

Perche cagione Augusto edificasse il suo foro.

Che cosa vi si trattasse nel foro di Augusto per suo ordine.

Foro d'Augusto restaurato da Adriano.

Tempio di santo Adriano, & che cosa vi fusse già.

Opere di Antonino Pio, & altre ristorationi da lui fatte.

to Tempio fusse appresso dedicato & consecrato da Adriano primo Pontefice à santo Adriano martire in tre fori, che hoggi ancora si vede in piedi murato alla antica, & con le porte di rame. Iulio Capitolino scriue, parlando di Antonino Pio: Delle opere di quello si veggono in Roma le infrascritte, il Tempio di Adriano consacrato in honor del padre, il GrecoStasi, cioè il luogo oue i Greci habitauano, & si posauano venendo in Roma, da lui rifatto dopo l'Arsione, lo Anfiteatro da lui similmente restaurato, il sepolcro di Adriano, il Tempio di Agrippa, e'l ponte Sublicio.

Del foro Boario, & del circuito di quello.
CAP. XXXVI.

Foro Boario, oue era, & perche così detto.

TRA la piazza Romana e'l Teuere si troua il foro Boario, cioè la piazza così detta da vno bue di bronzo che iui era, come scriue Ouidio ne' fasti, quando egli dice.

Hic vbi pars vrbis de boue nomen habet.

Bue di bronzo, & onde condotto

Et Plinio scriue: Era in Roma su la piazza Boaria vn bue di bronzo, che fu portato dell'Isola Genitica, laqual Isola è nobilitata per saper dare molto bene le tempre à i metalli.

Statua di Hercole nel foro Boario postaui da Euandro.

Statua d'vn toro di bronzo era nel foro boario.

L'ara maßima, cioè l'altare maggiore di Hercole.

Era ancora nel foro Boario la statua d'Hercole, postaui da Euandro in habito trionfale. Scriue Cornelio Tacito: Cominciandosi adunque dal foro Boario, oue noi veggiamo la statua del Toro di bronzo, percioche simili animali si soggiogano allo aratro, fu cominciato à disegnare con vn solco le mura della terra, lequali abbracciassero il grande altare di Hercole: & quel che segue. Sono alcuni che scriuono la detta piazza esser così chiamata da i mercanti de buoi, & che di ciò fa fede vn piccolo arco mezzo rouinato, che si vede vicino alla Chiesa di santo Giorgio in Velabro, oue è vn titolo nella parte vltima d'esso, che dice in questo modo. NEGOCIANTES BOARII, cioè i negocianti de buoi; percioche iui si vendeuano i buoi, si come hoggi su la piazza Romana: & per fede di ciò & de sacrificij che si faceuano, vi si veggono i Tori sacrificarsi & gli istrumenti per

Arco boario.

Ornamenti dell'arco boario fino à nostri tempi.

ciò ordinati, oue sono ancora i ministri che e' chiamauano Vittimarij, cioè che vccideuano gli animali del sacrificio, & quelli che e' diceuano sacrificoli, cioe quelli che erano apparecchiati al mestiero del sacrificio; oue ancora è vicino L'arco di Iano di marmo, & Quadrifronte nõ bene intero: il

·TEMP· IANI· QVADRIFRONTIS·

Arco di Iano.

qual luogo fu già molto celebrato da i mercanti nella regione della Basilica. Appresso de gli antichi furono molti i Iani, de quali hoggi solo ne resta vno: percioche Iano significa transito, cioe passo, ouero loggia. Scriue Marco Varrone, che à Iano erano stati consacrati dodeci altari, vno per ciascun mese, & che in tutte le regioni ve n'era vno di basso rilieuo, & due ve n'erano i principali, & più ornati, l'vno nel foro Boario, l'altro nel foro Romano de l'arco Fabiano. Scriue Tito Liuio. Iano dal sinistro Argileto & questo antico: & molti furono quelli che appresso vennero. Ouidio nel primo libro de' fasti.

Iano nome, che significhi.

Altari consacrati a Iano.

Arco Fabiano, oue era.

Sinistro Argleto.

Cum tot sint Iani, cur stas sacratus in vno?
Hic vbi iuncta foro templa duobus habes.

Solo hoggi è questo Iano Quadrifronte, così accõmodato & detto dalle quattro parti del mondo, ouero dalle quattro stagioni dell'anno; percioche egli è Principe & Dio dell'anno; onde il mese primo dell'anno è detto Ianuario. Numa fu il primo, che pose il detto Iano vicino al

Iano Quadrifronte, & perche così detto.

Chi primo pose Iano cõ due fronti.

al Teatro di Marcello con due fronti. Dipoi presa la Città di Falesij in Toscana, fu trouato il Simulacro di quello con quattro fronti, à denotare le quattro stagioni dell'anno: onde quel di Numa fu leuato, & posto nel foro Transitorio, che all'hora era il foro Boario: ilqual nome fu dipoi posto alla piazza di Nerua, molti secoli dopo edificata: & fu edificato al detto Iano nel Velabro vn Tempio con quattro porte, percioche il Velabro eran due, il maggiore, e'l minore: & in ciascuno era vn Iano. Il maggiore Velabro era nel foro Olitorio, cioè su la piazza, oue si vendeuano gli Herbaggi, oue prima era Iano con due fronti. Il minore era oue è Iano Quadrifonte, che ancora è in piedi, oue i mercanti si ragunauano, oue e' ragunauano gli Vsurai, si come scriue Cicerone & Oratio. Ouidio ancora.

Simulacro di Iani quadrifronte, oue fu ritrouato.

Foro Transitorio era il foro Boario.

Foro di Nerua detto Trãsitorio.

Iano nel Velabro

Il maggior Velabro, oue era.

Foro Olitorio.

Il minor Velabro, oue era.

Qui Puteal Ianumq; timent celeresq; Calendas.

Puteale era vn luogo, oue si trattauano le cause, & credesi che fusse su la piazza Romana vicino à l'arco Fabiano, nel quale tenne ragione Libone, percioche egli si chiamaua il Puteale di Libone. E' ancora in piedi nel Velabro la Chiesa di santo Giorgio, che fu edificata da Zacharia Papa per natione Greco; onde ancora hoggi è chiamato san Giorgio in Velabro, & dal volgo è detto dal Velo doro. Il detto vocabolo Velabro è detto da Velare, perciò che quando ancora le Paludi & gli stagni intorno al Teuere non erano risecchi, bisognaua passare dal palazzo nel l'Auentino con le Barche, & con le scafe, & pagare il passo che e' diceuano per la Velatura. Propertio dice in questo modo.

Puteale che cosa era, & oue.

Puteale di Libone: Horatio & medaglie d'argento consolari.

Chiesa di san Giorgio in Velabro.

Velabro perche cosi detto.

At qua Velabri regio patet ire solebat
Exiguus pulsa per vada linter aqua

Ouidio ne' fasti.

Qua velabra solent in circum ducere pompas
Nil præter salices crassaq; canna fuit
Hic vbi nunc fora sunt lintres errare videres
Quaq; iacent valles maxime Circe tua.

Iquali allagamenti si faceuano per lo traboccare del Teuere, che in quel luogo andaua torto, prima che Tarquinio Prisco gli mutasse il letto. Suetonio scriuendo di

Allagamenti, per l'inondationi del Teuere.

Cesare

Cesare dice, nel di che egli trionfò de Galli, passando pel Velabro, fu per cadere à terra del carro, essendosi rotto il legno che sostiene le ruote, & salì al Campidoglio con bene 60. intorce, hauendo dalla sinistra & dalla destra Elefanti che gli portauano certe fiaccole. Il cliuo publico, cioè la salita publica cominciaua già dal Velabro & andaua insino alla Rocca del Campidoglio, & dentro à questo spacio era il vico, cioè borgo Iugario, tra il foro Romano, & il Boario. Scriue Tito Liuio. E' cascò vn gran sasso dal Campidoglio nel Vico Iugario, & guastò molti huomini. Dicono che Hercule riceuuto in casa da Euandro liberò i detti luoghi dalle ruberie & dalla paura che si haueua di Caco: l'Antro & spelonca delquale era nello Auentino. Ouidio ne fasti.

Trionfo di Cesare de' Galli.

Il cliuo publico, che cosa era, & doue.

Vico Iugario oue era.

Sasso caduto dal Campidoglio nel vico Iugario.

Valore di Hercole.

Cacus Auentinæ timor atque infamia siluæ,
Non leue finitimis hospitibusq; malum.

In memoria delquale dicono essere stati edificati due tẽpij ad Hercole vincitore: l'uno alla porta Trigemina, oue hauendo morto Cacco recuperò le sue Vacche, come scriue Macrobio: l'altro nel Foro Boario ritondo & piccolo, come scriue Liuio, che ancora è in piedi in ripa al Tevere; sotto il titolo hoggi di santo Stefano protomartire, che si dice essere stato dipinto da Pacuuio Poeta figliuolo della sorella di Ennio. Scriue Plinio: Nel tempio di Hercole che è nel Foro Boario non v'entrano ne mosche, ne cani: la Claua delquale era nascosta sotto la foglia di esso tempio. Scriue Solino. Hercole ancora alla sua diuinità edificò vn'altare, che da Põtefici è chiamato Massimo, quando egli per le parole di Nicostrata madre di Euãdro (che percioche ella profetaua era chiamata Carmenta) si conobbe immortale. Detto altare è dentro à vn chiuso, per le cerimonie de sacrificij de buoi che egli insegnò alla famiglia de Poticij. La capella de Hercole è nel foro Boario, & in sede del couiuio & della Maestà di quello, ancora hoggi miracolosamente si vede che ne mosche, ne cani non v'entrano: percioche quando egli scomparti le carne de' sacrificati animali à i Sacrificoli, si dice che egli maladisse le mosche, & allo entrare del tempio lasciò la sua Claua, all'odore dellaquale i cani si fuggono: & dura

Tempij edificati à Hercole vincitore, & oue erano.

Chiesa di S. Stefano protomartire già tempio d'Hercole.

Immunità et priuilegio che haueua il tẽpio d'Hercol.

Nicostrata madre di Euãdro, detta Carmenta per le sue profetie.

Capella di Hercole.

Mosche ne cani non entrauano nel tempio d'Hercole, & perche.

Claua d'Hercole scacciaua i cani del suo tempio.

questo insino à questi tempi. Fu oltre à ciò da altra banda l'altare di Hercole nella medesima piazza, non lontana da questo luogo all'entrare del cerchio Massimo. Scriue Tito Liuio che Euandro fu il primo, che edificò nell'Auentino vno altare in honore di Hercole, & che Hercole à se medesimo edificò lo altare che si chiama Massimo. Ouidio ne' fasti

Altare di Hercole.

Chi primo edificò altare in honore d'Hercole.

Imolat ex illis Taurum tibi Iuppiter vnum
Victor, & Euandrum ruricolasq; vocat,
Constituitq; sibi quæ maxima dicitur ara,
Hic vbi pars vrbis de boue nomen habet.

Ara massima, ouero altare maggiore d'Hercole, perche cosi detto.

Alquale altare Hercole come scriue Dionisio offerse le decime: & da Romani è chiamato Massimo perciò ch'egli è vicino al foro Boario, & sopra ogni altro altare è di grãdissima veneratione appresso de gli habitatori, percioche i giuramenti grandi pel nome di quello si fanno, & le cõtentioni si decidono, & sopra quello si ferma ogni buon proposito, & à quello si rendono le decime de voti. Era nondimeno molto manco ornato che gli huomini non si stimano, percioche iui era vna grotta sotterra, nelle ruine della quale al tempo mio fu trouato vn'Hercole di bronzo indorato, che hoggi è nel Campidoglio in casa de' Conseruatori. Fu dipoi consegrato il detto tempio dal Senato, perche cosi lo ammoniuono i versi sibillini, essendo Silla Dittatore, dalquale fu approuato il detto con sagramento Ouidio ne' fasti.

Statua di Hercole di bronzo, che e nel Campidoglio, oue fu trouata.

Altera pars circi custode sub Hercule tuta est
Quam Deus euboico carmine munus habet.

Et in vn'altro luogo.

Si quæris titulos Silla probauit opus.

Tẽpio d'Hercole Custode oue era.

Gerione vinto da Hercole.

Ma e' si crede che il tempio di Hercole custode fusse più tosto nel cerchio Flaminio, come appresso si dirà. Honorauasi Hercole secondo il costume de Greci. Questi hauendo vinto Gerione, & predato le sue vacche, pose in terra nel detto luogo, & da Euandro fu riceuuto in casa, & trattato amicheuolmente. Erano in quel luogo innanzi, boschi & luoghi saluatichi. Onde Vergilio nello ottauo dell'Eneida.

Hæc nemora indigenæ fauni nimphæq; tenebant.

Dicono

Dicono ancora che Seruio Tullio edificò due templi nel Foro Boario,vno alla Fortuna prospera , & l'altro alla madre Matuta.Di quello di Fortuna non se ne vede alcun Vestigio . Ouidio nel sesto de' fasti.

Tempio della Fortuna prospera.
Tempio della Madre Matuta.

Lux eadem fortuna tua est auctorq; locusq; .
Sed super inductis quid latet ede togis .

Percioche la sua statua era velata , vergognandosi che vna Dea celeste giacesse in compagnia d'un mortale, conciosia che di notte per vna finestra , laquale appresso fu chiamata Fenestella, entraua à dormire con lui,come scriue Plutarco ne' problemati . Ouidio ne' fasti.

Statua della Fortuna prospera, come era fatta.

Nocte domum parua solita est intrare fenestra
Vade Fenestella nomina porta tenet .

Et perciò fu chiamata Prospera,che ella sola inuerso del predetto Re non fu cieca,come che il detto tēpio ardesse, & la statua di quella fusse rimasta senza essere offesa, hauēdola difesa il padre suo Vulcano:conciosia che secōdo,che è scritto egli fusse generato dalla forma di vn membro genitale,che aparse nel fuoco . Il tēpio della madre Matuta nel Foro Boario ancora ne resta in piede tutta quella parte di ritondità , che è tra il bordello vicino al Cerchio Massimo . Il medesimo nel medesimo libro .

Allegoria della buona fortuna verso Seruio Tullio Re.
Prospera fortuna di chi figlia.
Bordello, oue era anticamente.

Ite bone matres vestrum Matralia festum
Flauaq; Thebana reddite liba Dea
Potibus & magno iuncta est celeberrima circo
Area qua posito de boue nomen habet
Hic vbi luce ferunt Matuta sacra Parenti
Sceptriferas Serui templa dedisse manus .

Feste di Matuta & di fortuna prospera celebrate il di medesimo.

Scriue Tito Liuio:hauēdo à dedicare Camillo il tēpio rifatto della Dea Matuta , che prima era stato dedicato da Tullio Re;nel medesimo dì si celebraua la festa della Dea Matuta & della fortuna prospera ; & l'uno & l'altro tēpio arse il di istesso . Il medesimo Tito Liuio dice. Fu vn grādissimo incendio tra le saline & la porta Carmētale oue si aggiunse l'Equimelio,e'l vico Iugario , & essendosi sparso largamente si appiccò ancora nel tēpio della fortuna, & in quello della Madre Matuta, & in quello della sperāza fuori della porta . Fu oltre à ciò nel foro Boario il tempio

Tēpli di Matuta & della fortuna prospera in vn giorno medesimo arsero.
Equimelio et Vico guigario arsi in vn giorno medesimo.

Tempio della Pudicitia. Patritia oue era, & da chi edificato. della Pudicitia patritia, edificato da Emilio, che ancora è in piedi murato all'antica di Treuortino, che già per la vecchiezza va rouinando, & è di forma quadrata & stretta su la riua del Teuere; & chiamasi hoggi santa Maria E-*Chiesa di S. Maria Egittiaca, oue è & che cosa fu già.* gittiaca, tra il Bordello & oue si vendono i rami, vicino al ponte del medesimo nome, non lontano dal tẽpio di Hercole, che è ritondo & piccolo, come disopra habbiam detto. Nel tempio di Pudicitia non entrauano se non le Donne nobili & pudiche. *A chiera lecito d'entrare nel tempio della Pudicitia Patritia.* Scriue Tito Liuio il combatimento che fu nel foro Boario, dinanzi al tempio ritondo & piccolo di Hercole, tra le gentili donne Romane, fu cagione che le supplicationi & processioni che all'hora si faceuano, fussero notabili. *Cõtrouersia, & ambitione tra le gentildonne antiche Romane, & le plebee.* Onde Propertio nel secondo libro dice.

Templa pudicitiæ quid opus statuisse puellis
Si cuiuis nupta quidlibet esse licet.

Capella della Pudicitia plebea nel Vico longo, & da chi edificata. Da i sacrificij del qual tempio erano discacciate le Plebee, & per questa cagione fu edificata vn'altra capella della Pudicitia Plebea nel borgo lõgo, da vna vergine Plebea maritata ad vn Plebeo, come scriue Tito Liuio. Fu oltre à ciò su la predetta piazza lo Argileto cosi chiamato, co-*Argileto, oue & che cosa era, & onde detto.* me scriue Vergilio, da Argo amico di Euandro, & da lui in casa riceuuto; percioche nel detto luogo fu sepolto: ouero come alcuni altri pensano era cosi chiamato dalla terra che si chiama Creta, ouero Argilla che si cauaua nel detto luogo. *Argileti quãti furono, & come differiuano, & oue erano.* Furono duoi gli Argileti, il Sommo & l'Imo: il Sommo fu al cominciare del borgo Toscano tra il Cerchio massimo & l'Auentino, oue era la morte d'Argo & il sepolcro: l'Argileto Imo era oue Iano Quadrifronte nel Velabro, ilquale ancora era chiamato Vertũno, all'vltimo del borgo Toscano sotto il Campidoglio, oue erano *Saturnia Città oue fusse.* i Vestigij della Città detta Saturnia, & molte botteghe di varie mercantie, oue si vendeuano i libri. Martiale.

Argiletanas mauis habitare Tabernas.

Del

Del foro Piscario, cioè della piazza del pesce. CAP. XXXVIII.

CRedesi la piazza del pesce essere stata tra la Boaria & la Olitoria, cioè oue si védeuano gli herbaggi, vicino al Teuere, come scriue Marco Varrone. Chiamano il foro Piscario da Iano, lungo il Teuere, il tempio delquale Iano, come ho detto, era vicino al teatro di Marcello, in quello spacio oue è hoggi il tempio di santa Maria in Portico. Nel Foro Piscario si vendeuano non solamente i pesci, ma ancora molte altre cose. Scriue Plauto. Nel foro Piscario, oue varie cose, si vendeno.

Il foro piscario, ouero la pescaria a oue fu anticamẽte.

Che cosa si vendeua nel foro piscario.

Del foro Olitorio, cioè della piazza oue si vendeuano gli herbaggi, & de tempij che anticamente erano in quello. CAP. XXXVIII.

ERa la piazza degli herbaggi fuori della porta Carmentale, tra il Campidoglio e'l Teuere, oue hoggi è il teatro di Marcello, che volgarmẽte hoggi si dice la piazza Montanera, oue fu il tempio di Iano; ilquale si votò di fare Gneo Duillio, diuerso da quello che edificò Numa. Scriue Tacito nel secondo libro: Tiberio Cesare consagrò ancora il tempio à Iano che è nel foro Olitorio, ilquale si votò di edificare Gneo Duillio, che fu il primo che combattè per i Romani in mare prosperamente. Scriuono alcuni circa à questo tempio, che il Consolo hauendo à pigliare la impresa di qualche guerra, accompagnato da tutto il Senato & da i principali de padri, & da i soldati, egli vestito alla Gabina con solenne pompa apriua la porta del detto tempio, come ancora testifica il verso di Marone. Fu consagrato il tempio della speranza da Germanico, ilquale si era votato di edificare M. Attilio Glabrione Decemuiro, & vi pose statua d'oro, che fu la prima che fusse veduta in Italia, nel di che egli combattè col Re Antioco allo stretto chiamato Termopila, come scriue Tito Liuio. Fu su la mede-

Foro Olitorio che cosa era, & oue fu.

Tempio di Iano da chi fatto.

Che fu il primo de i Romani, che cõbattesse in mare felicemente.

Che cerimonia si vsaua fare nel tempio di Iano.

Tempio della speranza da chi cõsecrato.

Prima statua d'oro che fu iusta ĩ Italia.

Tempio della Pietà, oue era. *Colonna Lattaria, che cosa, & doue era.* *Che si faceua anticamente nel foro Olitorio.* *Macello che cosa fu.* *Macellote appresso i Greci che cosa era.* *Fori, ouero piazze ch'erano presso il Campidoglio, & loro nomi.*

sima piazza il Tempio della Pietà, oue è hoggi il Teatro di Marcello, come scriue Plinio, & Solino. Fuui ancora la colonna Lattaria, oue si portauano i bambini, che haueuano bisogno d'essere allattati. Era il foro Olitorio, come scriue Varrone, anticamente il macello, oue si vendeua grande abbondanza d'herbaggi; dicendo egli; i medesimi luoghi ancora hoggi son chiamati da i Lacedemoni Macello, ma i Greci di Ionia chiamaro le porte de giardini Macellote. Furono già dal destro fianco del Campidoglio questi fori, che si toccauano l'vn l'altro, cioè l'Olitorio, il Piscario, il Boario, e'l Romano, quello di Iulio Cesare, quello d'Augusto, quel di Nerua, & quel di Traiano.

FORVM·NERVAE.

Del foro, cioè piazza di Nerua, che era chiamato ancora il Transitorio. CAP. XXXIX.

Foro di Nerua, oue era, & suo sito. *Chiese di santo Adriano, & di S. Basilio.*

SOPRA la piazza Romana si troua la piazza del Diuo Nerua Imperatore, tra la Chiesa hoggi di santo Adriano, in tre fori, & il Tempio di santo Basilio, oue sono hoggi gli horti, alle radici del Campidoglio.

*Questi

* *Questi horti che si diceuano del Pantano, furono leuati da Papa Gregorio XIII. & fattoui fare strade; si riempie il luogo di edificij in meno di due anni nel 1585.*

Fu la predetta piazza molto bella, nel mezzo della quale, come scriue Pausania, staua vna colonna di rame di marauigliosa grandezza, che sostentaua tutto il tetto della piazza, ch'era fatto di piastre d'ottone. *Vbi intrinsecus lumen erat ambiguum*. Fu cominciata la detta piazza da Domitiano, come scriue Suetonio, quando egli dice: Edificò di nuouo vn Tempio à Gioue Custode in Campidoglio, & la piazza, che hoggi si dice di Nerua, laquale come scriue Helio Spartiano nella vita di Alessandro Seuero, era anco chiamato Transitorio; le cui parole sono le infrascritte: Pose le statue Colossee, cioè statue grandi à piedi ignude, ò à cauallo, in honore de gli Imperatori, fatte nel foro del Diuo Nerua, che è chiamato Transitorio, con titoli & colonne di rame, lequali per ordine conteneuano tutte le cose, che da quelli erano state fatte. Il medesimo Principe, ancora pose nel foro di Traiano vicino à questo, le statue de gli huomini eccellenti, che gli furono portate da ogni banda, per coprire in tal modo la sua ignobiltà. Solo tra tutti il foro di Nerua ha hoggi alcuni ornamenti de gli antichi, corrotti & guasti dal fuoco & dalla vecchiezza: & dal fianco di sopra v'ha muri molto spaciosi, oue è ancora vn piccol portico quasi tutto arso, che hoggi da gli ignoranti è chiamato arca Noe; ma da gli huomini litterati è chiamato l'arco di Nerua. Sono ancora da man destra doi archi, ouer volte, lontane l'vna da l'altra vn trar di pietra, ma sono spogliati, oue si veggono alcuni ornamenti trionfali di marmo.

Colonna di rame di marauigliosa grandezza nel foro di Nerua.

Foro di Nerua coperto tutto di piastre d'Ottone, oue poco lume si vedeua.

Tēpio di Gioue custode, da chi eretto, & oue

Colossi posti nel foro da Domitiano, che poi si disse foro di Nerua.

Ornamēti del foro di Nerua.

Foro di Nerua conserua, ancor hoggi alcuni ornamēti antichi, se ben guasti dal fuoco.

Arca di Noe che cosa si dica hoggi in Roma dal volgo.

FORVM TRAIANI

Del foro di Traiano, & de gli ornamenti di quello. CAP. XL.

Foro Traiano presso quello di Nerua.
Colonna di Traiano à chiocciole historiata in essere.
Foro di Traiano fu ornatissimo.
Cauallo di rame di Traiano era nel suo foro.
Portico marauiglioso del foro di Traiano.
Artificio per fare il foro di Traiano.
Ammiratione di Costante nel vedere il foro Traiano.

RASENTE il foro di Nerua era quel di Traiano, tra'l Campidoglio e'l Quirinale, oue ancora è in piedi la colonna à chiocciola. Fu questa piazza molto ornata, oue era vn tempio, & vn caual di rame del medesimo Principe, & oue erano ornamenti fatti venire di tutte le parti del mondo, & oue era vn portico tanto marauiglioso, che chi lo vedeua, non poteua credere ch'ei fusse stato fatto da huomini, ma da giganti: i fragmenti delquale poco fa da noi sono stati veduti disotterrati sotto il Campidoglio di pietra bianchissima, di marauigliosa grandezza: & per fare la detta piazza fu mandato giù vna parte del monte Quirinale, che toccaua il Campidoglio, & ridotta à pianura, per dare alla detta piazza lo spacio che ella richiedeua: delquale parlando Cassiodoro nelle epistole scriue: E' vn miracolo à vedere la piazza di Traiano quãto ella sia frequentata, oue essendo arriuato Costante figliuolo di Costantino, nato & alleuato in Costantinopoli, rimase attonito & stupefatto, guardando quanto egli era

bene edificato, & confiderando la grandezza de gli edificij, quafi muraglie da giganti. Lafciato adunque ogni fperanza di poter fare fimil cofe, diceua che folo voleua imitare il cauallo di Traiano, ch'era pofto nel mezzo del cortile: à cui rifpofe il Reale Orfmida, prima bifogna che tu edifichi vna ftalla cofi fatta: la imagine del quale fi vede nelle medaglie del predetto Principe: nella maggior parte delle quale medaglie da rouefcio hanno le infrafcritte lettere S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI, cioè il Senato, & popolo Romano al Principe Ottimo.

Defiderio di Coftante nell'imitar il foro di Traiano.
Rifpofta arguta à Ormifda à Coftante fopra il foro di Traiano.
Medaglie di Traiano, & honori datogli e titoli in effe dal Senato & pop. Ro.

Del foro Suario, cioè della piazza de porci, & del foro Archimonio. CAP. XLI.

A Pie del medefimo monte Quirinale, tra'l palazzo vecchio de i Colonnefi & la ftrada che va à monte Cauallo, oue hoggi fono horti, fu già il foro Suario, detto cofi da porci, percioche nel detto luogo anticamente fi vendeuano i porci; & di quefto fa fede la Chiefa che vi è edificata, che fi chiama fanto Nicolao de porcili. Gli antichi adunque haueuano i luoghi appartati & feparati, per ciafcuna cofa che e' vendeuano, com'era la predetta piazza, oue fi vendeuano i porci, la Pifcaria, oue fi vendeuano i pefci, la Olitoria, oue fi vendeuano gli herbaggi. Dopo quefto luogo vn trar di fcaglia, fotto il monte d'Apolline, che già fi chiamò ancora il monte di Clatra, fu il foro Archimonio, oue hoggi è il Tempio di fanto Nicolao de gli Archimonij, ilquale da gli imperiti è chiamato corrottamente, fe già il detto nome non è pofto al detto Tempio da quella famiglia de Romani, cofi chiamata, come che il volgo per effere ignorante dice molte cofe al contrario: che come fi dice, i contadini & le donne corroppero la lingua latina: ma Cicerone fcriue, che le donne fempre mantengono la loro propria lingua, oue elle fon nate, & più tofto è da credere ch'ella fuffe corrotta da i Barbari, che per tanti fecoli occuparono l'Italia.

Foro Suario, ò de' porci, ou'era; & perche cofi detto.
Queftachiefa S. Nicola de' porcili è nel luogo detto Capo le cafe.
Antichi haueano piazze diuerfe à quel che vēdeano.
Mōte d'apolline, e di clatra.
Foro archimonio, oue era.
Chiefa di S. Nicola degl' Archimonij detta dal volgo de gl'Arcioni.
Volgo corrompe li nomi delle cofe.
Notab di Cice. che le dōne mātēgano sēpre la lor lingua natiua.
Oue fu corrotta la līgua roman. ò latin.

Del

Foro di Sallustio, oue era. Horti Sallustiani, oue furono, & di che conditione, & di che denari edificati.

Del foro, cioè piazza Sallustiana. CAP. XLII.

SV la schiena del monte Quirinale vicino al destro Ciglione del monte, tra'l tempio di S. Susanna & la porta Salaria, fu già il foro di Sallustio molto bello, sopra à gli horti Sallustiani, delquale ancor hoggi si vedeno grandi reliquie dirimpetto alle Terme di Dioclitiano, ilquale egli edificò de i danari che e' trasse dell' Affrica, quando egli vi fu Pretore, come appresso si dirà.

Foro di Cupidine, & onde detto. Vi si aggiungeua il foro di Cupidine, che fu cosi detto, ò da vn Caualiere Romano di tal nome, ò dalle viuande cotte, che vi si vèdeuano, & simil cose, che si diceua Macello. Foro Pistorio, & foro de rustici, ò de contadini; & il foro Pallad. e oue cosi detto. Foro Palladio ouero il Palladio istesso, oue fu Chiesa di S. Andrea in Palladio, oue re in Pallara, oue era.

De gli altri fori antichi della Città. CAP. XLIII.

FVRONO oltre à i predetti molti altri fori, cioè piazze antiche, dellequali hoggi solamēte ci restano i nomi, come il foro della Cupidine detta dalla Cupidità Scriue M. Varrone, tutte queste cose ridotte in vn medesimo luogo che apparteneuano al Vitto, fu edificato vn luogo & chiamato Macello. Fu ol re à ciò il foro Pistorio, & il foro de rustici, cioè contadini, & il foro Palladio, che alcuni vogliono ch'ei sia il medesimo che il Romano, detto cosi ò dal tempio di Pallade, ò dal cortile di Minerua, che erano in quel luogo. Scriue Martiale.

Libertum magni lucensis quare secundi
Limina quos pacis palladiumq; forum.

Ne mancano alcuni, che scriuono che il foro Palladio, fu già nel palazzo sopra l'arco di Tito Imperatore, à man sinistra della via che sale hora al monte, oue è vna grande piazza quadra co i muri intorno intorno, & fatta cosi à posta; & di questo fa fede vna piccola Chiesa che è nel predetto luogo sotto il titolo di sant'Andrea in Pallara, che cosi è detto corrottamente in cambio di Palladia, oue è il sepolcro di Papa Giouanni ottauo.

* *Questo sepolcro molti anni sono essendo stata profanata questa Chiesa, fu condotto à S Saba, dett S. Sauo. insieme con alcune reliquie che vi erano; & questa Chiesa non è più in essere da più di 40. anni in quà; ma è in vna vigna, rincontro quella dell'Illustriß Cardinal Farnese, & quella del S. Paolo Matthei gentil'huomo Romano.*

Porte di marmo belle che erano nella Chiesa di S. Andrea in Palladio, oue re in Pallaro, ò Pallara.

Vedeuasi oltre à cio nel detto luogo, questi anni à dietro, due porte di marmo fatte all'antica molto belle à vedere, che senza dubbio superauano per materia, & per artificio tutte l'altre porte di Roma.

ANDREA

ANDREA FVLVIO
ANTIQVARIO
DELLE ANTICHITA' DI ROMA.

LIBRO QVARTO.

De gli Archi Trionfali. CAP. I.

GLI Archi trionfali, dal trionfo chiamati, si soleuano fare in honor di quelli, che haueuano sottomesso à i Romani, ò prouincie, ò Città, ò nationi esterne, & che nelle guerre erano restati vittoriosi. Eglino essendosi portati bene ne' lor gouerni, touanorna in Roma vittoriosi, & saliuano al Campidoglio per salutar Gioue, & rallegrarsi con quello, & sodisfare à i voti, che gli haueuan fatto, con grandissima pompa & compagnia di gente, & sedeuano sopra vna carretta bianca tirata da quattro caualli. Vicino al carro erano incatenati i prigioni da lor fatti, & insino al Tempio di Gioue Capitolino andauano i prigioni incatenati dinanzi al Carro, oue era per vedere, da ogni banda, grandissimo concorso di gente. Oltre à ciò veniua lor dietro figurati & contraffatti i castelli, e' fiumi de paesi da loro superati: onde Tito Liuio dice, che Scipione nel suo Trionfo hebbe con seco dugento venti terre contrafatte, che rappresentauano quelle che da lui erano state prese. Dice ouidio ne' fasti.

Archi trionfali, onde furono cosi nominati, & à chi concessi.

Ordine de' trionfanti sotto breuità raccolto.

Trionfo di Scipione.

Hic est Euphrates præcinctus arundine frontem.

Similmente nel trionfo di Cesare vi fu il Nilo, & in quello di Domitiano il Reno: & si può vedere, come stauano i detti Simulacri, cioè rappresentamenti di terre ò fiumi, nell'arco di Lucio Settimio, & di Flauio Costantino Imperatori. Cominciaronsi à fare i detti archi da gli Imperatori: & Plinio scriue che e' cominciarono à suo

Figure che si rappresentauano ne' trionfi, secondo le Prouincie da i capitani soggiogate.

Da chi si faceuano gli archi trionfali, & quando cominciarono.

Arco trionfale più antico de gli altri qual sia in Roma.

Vso de' trionfanti innanzi quello de gli archi, & che cosa à loro honore, & memoria si poneua quanti archi trionfali si conseruino in Roma à nostri tempi, meno offesi.

suo tempo: ne si vede in Roma Arco più antico di quello di Tito, percioche innãzi vsauano di porre statue trionfali, in honore de Vittoriosi Capitani, ò si veramẽte ornamẽti trionfali, come sono i Trofei di Gaio Mario della guerra Cimbrica, che ancora si veggono nelle Esquilie. Furono i predetti Archi molti, ma hoggi tre solamente se ne veggono meno offesi, nella Regione della via Sacra, cioè quello di Costantino, quel di Tito, & quel di Seuero Imperatore, de quali noi tratteremo per ordine, & nõ secõdo i tempi.

ARCVS CONSTANTINI

Dell'Arco trionfale di Costantino Imperatore.

CAP. II.

Arco di Costantino, & in che parte sia.

Anfiteatro hoggi detto Coliseo.

Perche vittoria fusse drizzato l'arco à Costantino.

VOLENDO trattarne per ordine, vien prima l'Arco trionfale di Flauio Costantino, nel cantone del monte Palatino, vicino allo Anfiteatro, che è chiamato il Colosseo, & più volgarmente Coliseo: ilquale Arco è meno de gli altri offeso, & bello à risguardare, per gli ornamenti trionfali che vi si veggono, ma sono hoggi guasti, & non bene integri, oue sono i Trofei & le Vittorie alate, nell'vna & nell'altra testa di esso, & fu fatto dopo le guerre Ciuili, hauendo superato Massentio tiranno al ponte Miluio, oue sono le infrascritte lettere.

IMP.

IMP. CÆS. FL. CONSTANTINO MAXIMO. P. F. AVGVSTO. S. P. Q. R. QVOD INSTINCTV DIVINITATIS MENTIS MAGNITVDINE CVM EXERCITV SVO TAM DE TYRANNO QVAM DE OMNI EIVS FACTIONE VNO TEMPORE IVSTIS REMPVBLICAM VLTVS EST ARMIS. ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT.

Inscrittione dell'Arco di Costantino.

**Questo Arco di Costantino tra li più periti antiquarij del mio tẽpo si stima, & si tien per fermo, che la parte superiore sia fatta delle reliquie dell'arco di Traiano, ilquale era nel suo foro, come testifica il Marliano citando Dion & manifestamente si vede & apparisce la maniera della scoltura varia da l'vn tempo all'altro, à chi con giuditio rimira.*

Et nell'arco del mezzo dalla bãda di dentro, di quà & di là, vi si leggono queste lettere: LIBERATORI VRBIS. dalla destra, cioè al liberatore della Città: dalla sinistra è scritto: FVNDATORI QVIETIS. cioè al fondatore della Quiete: & nella parte disopra, dinanzi & di dietro, in quattro luoghi vi si legge da vna banda VOTIS. X. * & dall'altra VOTIS. XX. * iquali voti si faceuano ne gran pericoli, come si vede nelle medaglie del detto Prĩcipe: & costui solo tragl'Imperatori, nel suo gouerno si acquistò il cognome di Massimo, come che per l'addietro Alessandro Macedone, & Põpeio solo di Magno, cioè grande, se lo fussero acquistato. Vicino à questo Arco è ancora ĩ pie di vna mezza ruota di vna antica

Dichiaratione di alcune difficultà dell'antichità, come di Votò de gli antichi, & simil cose Medaglie di Costantino con il segno de' Voti.

Quanti si acquistarono il cognome di Magno, & Massimo.

·MAETA · SVDANS · COLISEI·

Meta sudante, oue era, & che cosa fusse, & perche cosi detta.

Statua di Gioue di Rame in cima la meta sudante.

antica Meta, che si diceua la Meta sudante, in cima della quale era di rame la statua di Gioue, & per ciò era chiamata sudante, perche ella gittaua acqua in grande abbondanza, per trar la sete alle genti che veniuano à veder le feste, che si faceuano nell'Anfiteatro.

·ARCVS· TITI· VESP··

Dell'arco di Tito Vespasiano. CAP. III.

Arco di Tito in che via sia posto, & che sia il più antiquo & perche vittoria erett.

IN TESTA della via sacra nel mezzo è l'Arco di Tito Vespasiano Imperatore, il più antico, come scriue Plinio, che sia in Roma, ilquale è piccolo & guasto dalla antichità: & fu edificato quando egli hebbe preso Hierosolima, già preclarissima Città dell'Oriente, oue sono le infrascritte lettere.

Inscrittione dell'Arco di Tito.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS
DIVO TITO DIVI VESPASIANI F.
VESPASIANO AVGVSTO.

Ornamenti che sono nell'arco di Ti-

Oue e il carro tirato da quattro caualli del trionfante con la Vittoria, & gli vanno innanzi da vna banda i dodici fasci

fasci consolari, & dall'altra le spoglie, che sono vn candelliere d'oro con sette rami, oue erano sette lucerne, che rappresentauano le sette stelle erranti, cioè rappresentauano i sette pianeti, & due tauolette di marmo della legge Mosaica, & i vasi del Tempio, & la mensa aurea, che pesaua quanto vn talento magno, cioè grande, con l'altre spoglie di quei populi, come scriue Iosefo: lequali cose furono tutte riposte nel Tempio della Pace quiui vicino, che fu edificato dal padre suo Vespasiano, dopo le guerre, & discordie ciuili; ilquale Vespesiano, in compagnia del figliuolo Tito trionfò sopra il medesimo carro, come testifica Tranquillo, Martiale scriuendo à Domitiano.

to, & suoi misterij.

Spoglie che Tito riportò da Hierosolima, oue ripose.

Tempio della Pace da chi edificato.

Frater idumeos meruit cum patre triumphos
Quæ datur ex Cattis laurea tota tua est.

ARCVS. SEPTIMII. SEVERI.

Dell'Arco di Lucio Settimio Seuero.
CAP. IIII.

Ancora nel foro, cioè su la piazza Romana, l'arco di Lucio Settimio Seuero à pie del Campidoglio, già sopra ad ogn'altro bellissimo, ma hoggi è mezzo abbronzato, & tutto guasto; oue nell'vna & nell'altra testa vi si vegeono le

Arco di Lucio Settimio, oue sia & di che conditione era à suo tempo.

le vittorie alate co i Trofei della guerra terrestre & marittima,& co i simulacri,cioè rappresentamenti, delle cose da lui espugnate dinanzi & di dietro, oue sono le infrascritte lettere.

Inscrittione dell'Arco di Lucio Settimio Seuero,

IMP. CÆS. LVCIO. SEPTIMIO. M. FIL. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. PATRI. PATRIÆ. PARTHICO. ARABICO. ET. PARTHICO. ADIABENICO. PONTIFIC. MAXIMO. TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET IMP. CÆS. M. AVRELIO. L. FIL. ANTONINO. AVG. PIO. FELICI. TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P. OPTIMIS FORTISSIMISQVE PRINCIPIBVS. OB. REM. PVBLICAM. RESTITVTAM. IMPERIVMQVE. POPVLI. ROMANI. PROPAGATVM. INSIGNIBVS. VIRTVTIBVS. EORVM. DOMI. FORISQVE. S. P. Q. R.

Breue narratiua del trionfo di Lucio Settimio.

Ma egli recusò il trionfo, accioche e' non paresse che e' volesse trionfare delle guerre, & discordie ciuili; & offerendogliene i Senatori, percioche egli haueua le gotte ne si poteua reggere in sul carro, concede quella honoranza al figliuolo.

ARCVS AVRIFICVM

Dell'arco Boario. *CAP. V.*

VEDESI ancora nel Velabro, vicino alla Chiesa di santo Giorgio, vn piccolo & semplice arco & intero, chiamato l'arco Boario. Credesi che e' fusse edificato da gli orefici, & da i mercanti de buoi, che in quel luogo negotiauano, & habitauano, vicino alla statua di Iano, ch'era di marmo, & con quattro fronti, oue sono le infrascritte parole non molto discrepanti da quelle disopra.

Arco Boario oue sia; & da chi edificato.

IMP. CÆS. L. SEPTIMIO. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTH. MAX. FORTISSIMO. FELICISSIMOQVE PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS: III. PATRI. PATRIÆ. ET IMP. CÆS. M. AVRELIO. ANTONINO. PIO. FELICI. AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III. P. P. PROCOS. FORTISSIMO. FELICISSIMOQVE PRINCIPI. ET IVLIÆ. AVGVS. MATRI. AVG. N. ET CASTORVM. ET SENATVS. ET PATRIÆ

Inscrittione dell'arco Boario.

ET IMP. CÆS. M. AVRELI ANTONI-
NI. PII. FELICIS AVG. PARTHICI.
MAXIMI. BRITTANNICI. MAXIMI.
ARGENTARI ET NEGOTIANTES.
BOARI. HVIVS. LOCI QVI INVEHENT.
DEVOTI. NVMINI. EORVM.

Dell'arco di Flauio Domitiano Imperatore.

CAP. VI.

Arco di Domitiano, oue sia.

Ma hora ne i tempi nostri si dice l'Arco di Portogallo, si come mi ricordo, che da molti anni in qua così si chiama.

E ANCORA in piedi nella via Flaminia, vicino à S.Lorenzo in Lucina, l'arco come si crede di Domitiano Imperatore, che hoggi volgarméte da Romani è chiamato l'arco di Tripoli, ouero de Trofei; così detto da i Trofei, de quali egli fu già addorno, ouero come piace ad alcuni, è detto di Tripoli per la vittoria di tre Città, percioche Tripoli vuol dire tre Città, si come hãno scritto i nostri padri hauere letto in certe lettere, che v'erano anticamente scritte, ma hoggi si vede che egli è tutto guasto, & spogliato de suoi titoli, & ornamenti.

*Questo

Questo Arco alcuni stimano, che sia di Hadriano, & altri di altro Imperatore; & à mio parere questo apparisce secondo la sua maniera di Imperatore più posteriore, ma che fusse fatto anco di qualche reliquia di altri archi più antichi, si come si vede, & si dice di quello di Costantino.

Dicono i più dotti, che questo fu l'arco di Domitiano Imperatore, fondãdosi sopra le parole di Suetonio, che scriue, come Domitiano sognò di essere abbãdonato da Minerua, & come ella si partiua della stanza, ou'erano le cose sacre, dicẽdo che nõ poteua più difenderle ne guardarle; percioche Gioue l'haueua disarmata; di che nel detto arco si vede il simulacro di marmo. Martiale scriue in questo modo.

Sogno di Domitiano.

Stat sacer & domitis gentibus arcus ouans.

Perche Domitiano ancora pose per tutte le regioni della Città archi con insegni trionfali, che tutti dipoi furono rouinati, come scriue Dionisio dicendo. Gli archi che erano solamente in suo nome, & con il titolo di lui solo furono rouinati.

Monumẽti di Domitiano in varij luochi della Città di Roma da lui posti, e tosto dopo lui rouinati.

Dell'Arco di Galieno, & di Gordiano Imperatore. CAP. VII.

NELLE Esquilie, vicino alla Chiesa di santo Vito in Macello, si vede l'arco di Galieno Imperatore fatto di treuertino assai rozzo, ouè sono le infrascritte lettere.

Arcò di Galieno, oue sia, & di che conditione.

GALLIENO. CLEMENTISSIMO. PRINCIPI. CVIVS. INVICTA VIRTVS. SOLA. PIETATE SVPERATA EST. ET SALONINÆ SANCTISSIMÆ. AVG. M. AVRELIVS VICTOR DEDICATISSIMVS NVMINI. MAIESTATIQVE EORVM.

Inscrittione dell'Arco di Gallieno.

Da questo arco à mio tempo si vedeuano appese ad vna catena alcune chiaui di molto tempo, le quali si diceua dal volgo, che fussero della Città di Tiuoli: ma nel vero erano dell'antica Città di Tusculo, ch'era oue hoggi è il castello di Frascati, che per essersi quei popoli più volte ribellati, & mostratisi nimici à Romani, furono finalmente debellati da loro al tempo di Papa Celestino III. circa il 1190. come scriue il Platina, & la loro Città distrutta, & postone le chiaui sopra detto Arco per memoria, oue essendo stati molti secoli, sono poi finalmente state tolte via non so da chi da pochi anni in quà; & forse anco dal tempo consumato detta catenella, che le teneua, sono à terra cadute.

Fu nella medesima regione nell'aggere di Tarquinio, l'arco di Gordiano Imperatore, con marmorei ornamenti, & molto ricco di Trofei; i marmi del quale noi habbiamo veduti disotterrare, & essere posti nella muraglia del palazzo, & della Chiesa di santo Lorenzo in Damaso, per comandamento del Cardinale di san Giorgio, chiamato Raffaele Riario.

Dell'arco, ouero volta Fabiana, & de gli altri archi. CAP. VIII.

Cose che furono nella via Sacra presso la Regia.

Arco, ouero volta Fabiana, che cosa era, che conteneua, & da chi così fu detta.

FV Oltre à ciò fu la piazza Romana, l'arco ouero volta Fabiana nella via Sacra, vicino alla Regia, come scriue Asconio Pediano, quādo egli dice. Il Fornice, cioè la volta dell'arco Fabiano è nella via Sacra, vicino alla Regia, edificato da Fabio Censore cognominato Allobrogo, per hauere superati, & vinti gli Allobrogi, oue sono ancora posti gli scudi di quello. Cicerone nell'oratione, che fa per Gneo Plancio scriue: Io non accuso quello che è in testa della via Sacra, quando io mi muouo verso l'arco di Fabio.

Fornice di Calpurnio.

Luogo, oue fu amazzato Caio Gracco.

Archi di Romolo di che conditione furono, & oue erano.

Non lontano di qui era il Fornice, cioè la volta di Calpurnio, presso al quale cascò morto Gaio Gracco, hauendo tocco d'un pezzo di panca. Furno in su la medesima piazza certi archi di mattoni, ch'erano di Romolo edificatore di Roma, & durarono molte età, ne vollero i Romani coprirgli mai di marmo, ma gli lasciarono stare così rozzi, per memoria di esso Romolo, edificatore di Roma. Furono oltre à ciò alcuni archi antichissimi, al principio dell'Auentino tra il monte & il Teuere, che i padri nostri si ricordono essere stati rouinati, oue erano le infrascritte lettere.

Inscrittione ch'era in alcuni archi antiquissimi sotto all'Auentino.

P. LENTVLVS. CN. F. SCIPIO. T. QVINTIVS CRISPINVS. VALERIANVS. COSS.
EX. S. C. FACIVNDVM CVRAVER.
IIDEM PROBAVER.

Arco di Traiano nel foro.

Fu oltre à ciò l'arco di Traiano edificato in piazza, come scriue Dionisio, quando egli dice: Fu oltre à molte altre cose, edificato in suo honore in piazza vn'arco trionfale.

trionfale. Erane ancora vn'altro, pure in suo honore, nella regione della porta Capuana, & credesi che sia quello, del quale se ne veggono le rouine, tra la porta predetta & l'acquedotto: & di ciò ne fa fede, che Traiano molto magnificamente rifece, & lastricò la via Appia, che comincia dal predetto luogo. Furno oltre à ciò nella medesima regione tre archi, di Vero Partico, di Druso, & di Traiano, & fuori della medesima porta, intorno al Tempio di Marte, così per fianco, fu l'arco di Germanico & di Druso, con la effigie de Cesari; & il Senato ordinò, che fusse fatto per suo decreto, con il nome di Germanico, in honore di quello & de suoi posteri, come scriue Tacito. Il diuo Claudio edificò ancora in honore di Tiberio Cesare vno arco vicino al Teatro di Pompeo, ch'era stato prima ordinato, che e' fusse fatto per partito del Senato, ma dipoi si era lasciato stare, & egli lo mandò à perfettione. Furono oltre à ciò gli archi di Teodosio, di Valentiniano, & di Gratiano Imperatore, non lontani dal ponte del castello; i fragmenti de quali poco fa, furono dissotterrati vicino alla Chiesa di santo Celso. Furono ancora alcuni altri archi, ouero volte, de quali ne sono stati rouinati doi à mio tempo: vno vicino alla piazza di Sciarra nella via che va al portico di Antonino Pio, del quale sono ancora hoggi in piede alcuni marmi.

Altro arco in honore di Traiano e ou'era.
Arco di Lucio Vero Partico.
Arco di Druso.
Arco terzo di Traiano, & oue erano.
Arco di Germanico, e druso cō le lor'effigie, ou'era.
Arco di Tiberio edificato da Claudio, oue era.
Archi di Teodosio, di Valentiniano, & di Gratiano Imperatori, oue furono.
Altri archi guasti à tēpo dell'auttore, & ou'erano.

**Questo presente anno 1587. essendosi cauato nella piazza di Sciarra, qui citata dall'auttore nell'istesso loco, che va al portico d'Antonino, ò per far acquedutti, ò per altra cagione, ho visto scoprire alcuni pietroni di marmo, che dauano inditio, che iui fusse stato qualche notabile antichita, ma poco dopo da messer Biasio Stefanonio spetiale iui nel canto mi fu riferito, che in quel luogo era tenuto da molti esserui stato l'arco di Claudio Cesare, & egli mi mostrò nella sua stessa bottega l'osso di vno de' pilastri di detto Arco, fatto di peperino, & nella sua cantina esserui anco alcune colonne di granito; il che accenna più tosto esser stato di qualche altro de' posteriori.*

L'altro vicino à santa Maria in via Lata, rouinato da Innocentio ottauo, per rifare la detta Chiesa à quello vicina; del quale poco fa noi habbiamo veduto dissotterare alcuni marmi, con Trofei barbari: & manifestamente si vede secondo gli ornamenti di quello che gli era di

Di questo arco, che fu presso la Chiesa di santa Maria in via Lata hebbi re-

Tatione dà alcuni assai vecchi di Roma di quanto ne tocca l'Auttore in questo luogo.

Arco Camilliano è tenuto da alcuni, che fusse di Camillo Dittatore, tutto che il Marliano citando il testimonio di Plinio dica, che gli archi furono ritrouati (ouero l'vso di fargli à vittoriosi) al tẽpo di esso Plinio, & oue sia esso Arco.

Vso antico di honorare li vittoriosi, & vincitori.

Varietà di cose, & diuerse mutationi.

qualch'vno di questi vltimi Imperatori. A' vn trare di pietra lontano di qui, è ancora in pie di l'arco di Campiliano, semplice rozzo & senza ornamento alcuno, ilquale da alcuni è chiamato Cammilliano, percioche i Capitani antichi de i Romani, che trionfauano non vsauano gli archi, ma si poneua in loro honore le statue di quelli con i Trofei, & con le insegne trionfali, come sono i Trofei di Gaio Mario nell'Esquilino, quando egli trionfò de Cimbri, & quegli ancora quando egli trionfò di Iugurta, nella via Flaminia, tra il colle che hoggi è detto de gli hortuli, & il Mausoleo di Augusto; oue è vna tauola di marmo con il titolo di Gaio Mario, che hoggi è in casa di Pomponio Leto nel monte Quirinale. Furono altri Trofei, & ornamenti de i Cimbri posti da Q. Catulo, oue era la pianta della casa di Flacco, come scriue Valerio Massimo, dicendo: Furono rouinate le case di M. Flacco & di Lucio Saturnino insino da i fondamenti, hauendo tagliato à pezzi quei Cittadini seditiosi: ma essendo stato il piano, oue erano le case di Flacco gran tempo senza esseruisi edificato, ò murato cosa alcuna, fu da Q. Catulo addornato delle spoglie de Cimbri.

De Teatri, & de gli Anfiteatri, & della forma di quelli. CAP. IX.

Teatro che significhi, & sua forma.

Anfiteatro & sua forma.

TEATRO è vocabolo Greco, che in Latino significa spettacolo; luogo oue si stanno à vedere le feste. La forma sua è di vn mezzo cerchio si come quella dell'Anfiteatro è d'un cerchio intero. Le parti che debbe hauere vn Teatro, sono scritte da Iulio Polluce Greco Auttore. I Teatri da principio si faceuano di legno, & à tempo, cioè, che fatte ch'erano le feste si disfaceuano. Cominciarono appresso à fargli che e' si girauano intorno, perche e' si scoprissero hora da vna banda hora da vn'altra, & veniua il popolo à sedere & essere, come sopra due Nauili, stando in pericolo per ogni piccola cosa di non rouinare, ogni volta che si fussero scommesse ò sconfitti alcuni di quelli ordigni, & Macchine cosi fatte.

Teatri anticamente di legno, & à tempo.

Forma di Teatri perigliosa.

Scriue

Scriue Plinio parlando di questi Teatri cosi fatti: Ecco qua il popolo Vincitore de gli altrui paesi,& che à tutto il mondo signoreggia: quello che manda sotto sopra i regni & le nationi, da legge à i forestieri,& è come vna certa parte di diuinità tra la generatione humana, che sta in billico sopra vna macchina, & si rallegra mentre ch'egli è in pericolo,& sta tutta via per rouinare. Marco Curio nell'Essequie del padre, cadde in simil leggerezza & pazzia, & fece due Teatri di legno grandissimi, che si volgeuano l'vno & l'altro in billico sopra vn Perno, sopra iquali in vn medesimo tempo non essendo ancora mezzo giorno, si rappresentarono feste, & stauano le scene volte al contrario, l'vna de l'altra, per non si impedire l'vna l'altra nel recitare: iquali dipoi in vn subito si girarono & riuoltarono, che l'vno risguardaua l'altro. Et già essendo à l'vltimo del giorno, leuando alcune tauole, & commettendosi l'vna testa con l'altra, veniuano à fare vno Anfiteatro, oue si fece il giuoco de gladiatori; & in questo modo quello edificio andaua aggirando, & menando attorno i Consoli, e'l popolo Romano. Bene è vero che dopo la seconda guerra, che si fece contro à i Cartaginesi, Publio Cornelio Nasica, rouinò vno de predetti spettacoli, che i Censori haueuan dato à fare per celebrare alcune feste, & lo rouinò mentre ch'egli si edificaua: parendogli ch'egli hauesse à nuocere à buoni costumi, publici & ciuili: tale che il popolo Romano stette alcun tempo à vedere i giuochi & le feste in piedi. Appresso si cominciarono à fare gli Anfiteatri di pietra, oue erano i gradi di mano in mano, onde il popolo poteua stare à vedere le feste, che in essi si celebrauano: & quanto più veniuano i gradi ad alzarsi, tanto più s'allargauano di giro & di spacio. Il primo che in Roma introdusse il Teatro fu M. Scauro essendo Edile, ilquale duro trenta dì & haueua tre scene. Quella più da basso era di marmo, quella del mezzo di vetro, la di sopra era di tauole indorate con colonne; & tra colonna & colonna erano statue di rame. Ritrouossi dentro al detto Anfiteatro ottanta mila persone: ma questo fu vn di quelli Anfiteatri fatti à tempo. L. Mummio, fu il primo che nel suo trionfo

Merauiglia di Plinio delle leggierezze del Popolo Romano.

Chi fu che fece i Teatri in bellico, ò volubili.

Artificio de i Teatri in billico ò volubili.

Auedimento di Publio Cornelio Nasica.

Nell'antichità il popolo rimiraua le feste in piedi.

Anfiteatri fatti di pietra, & chi fu il primo, che gli introducesse.

Di che materia fu il Teatro di Marco Scauro, et che adornamenti hebbe.

Anfiteatro di M. Scauro di quãte persone fu capace.

Chi fu il primo che celebrò le feste nel trionfo in Teatri.

celebrò le feste dentro ad vno di questi Teatri, fatti à tempo; appresso Scauro, & dipoi Pompeio gli edificarono co i lor gradi da durar sempre. Furono in Roma tre i Teatri principali, vno di Pompeio, l'altro di Marcello, e'l terzo di Cornelio Balbo. Ouidio nel libro che e' fa de arte amandi dice.

Quanti Teatri principali furono in Roma.

Visite conspicuis terna Teatra locis.

Di che modo & forma habbino à esser distinti, & proportionati i Teatri; & che cosa in essi si rappresentaua.

Vitruuio nel quinto libro, mostra in che modo habbino ad essere proportionati, & distinti i Teatri. Dẽtro à Teatri si celebrauano le feste, & commedie, & altre simili rappresentationi, che i latini chiamano Ludi scenici. Dentro all'Anfiteatro si rappresentauano quelli che combatteuano l'vno con l'altro, cioè i Gladiatori, & vi si faceuano le caccie, oue si introduceuano huomini che erano pagati, ouero sententiati à morte, ò si veramente alcuni boriosi, & vani, che lo faceuano per dimostrare quanto e' fussero animosi & gagliardi.

Nell'Anfiteatro, che giuochi si rappresentauano.

Del

Teatro di Pompeo Magno, oue fu edificatò, & di che materia.

Del Teatro di Pompeo Magno, & de gli ornamenti di quello. CAP. X.

Quali fussero i più nobili cittadini di Roma secondo Asconio.

POMPEO fu il primo, che dinanzi alla sua curia edificò vn Teatro, perche e' durasse sempre, di pietre quadrate: oue egli ancora fece celebrare giuochi, & feste. Dice Asconio Pediano; non furono in Roma i più nobili cittadini, che i Pompei, & Grassi: tra i quali Pompeo dedicò & consacrò il suo Teatro, con bellissime feste & magnifiche, d'ogni sorte; scelte & raccolte di qualunque luogo: ilche pare ancora che voglia inferir Cicerone nella oratione che e' fa per Pisone, oue egli introdusse à combattere Elefanti prima che nessuno altro, dentro al Cerchio. Scriue nondimeno Plinio, che i primi Elefanti, che combatterono in Roma, combatterono nel Cerchio, quando Appio Pulcro fu Edile, cinquecento cinquantacinque anni poi che Roma era stata edificata. Dentro à questo Teatro,

Elefanti à combattere nel Cerchio da chi prodotti.

Varietà di pareri di auttori. Edilità d'Appio Pulcro quãti anni doppo l'edificatione di Roma.

fece dipoi fare Tiberio Cesare vna scena, cioè vn palchetto da rappresentare Commedie, & feste, come scriue Tacito, dicendo: Non fece in publico altro, se non ch'egli edificò vn Tempio in honore di Augusto, & fece fare vna scena nel Teatro di Pompeio, & hauendola fornita non la dedicò ne consacrò in modo alcuno; ò perche egli era già vecchio, ò perche già cominciaua à disprezzare vna simil vanità & ambitione. Il Teatro sopradetto cominciato da Pompeio, fu condotto à perfettione da Gaio Gallicula, ò si veramente, come alcuni pensano, esso Gallicula lo rifece, & arse il detto Teatro, & quello edificio che gli era vicino nel campo Martio, chiamato Hecatonstilon, cioè di cento colonne; & chiamano il detto edificio, portico centenario: ilquale Teatro fu ancora messo à oro in vn di da Nerone per riceuere splendidamente Tiridate Re de gli Armenij. Era capace il detto luogo d'ottanta mila persone, & veggonsene ancora i Vestigij vicino alla piazza, che chiamano campo di fiore, cosi detta da Flora che fu amata da Pompeio: ma io mi stimo, ch'ella habbia il detto nome per auanzare di bellezza gli altri luoghi cosi fatti, & per essere più celebrato, & frequentato da gli huomini, come se noi dicessimo dalla amenità, & leggiadria de fiori. Iui è hoggi il palazzo de gli Orsini, dietro alquale era lo

Opre di Tiberio Cesare.

Teatro di Pompeo fornito da Caio Cesare.

Varietà di luoghi.

Capacità del Teatro di Pompeo.

CIRCVS · FLORAE ·

Campo di fiore, onde cosi detto.

Palazzo de gli Orsini, oue sia.

lo ſpacio di dentro del Teatro, che riſguarda verſo Oriente, oue era l'atrio, cioè cortile della Curia di Pompeo, & ilqual luogo hoggi è chiamato Satrio hauendoui aggiunta di più la lettera S. Haueua già il predetto Teatro molto lunghe aggiunte, oue era la caſa, la Curia, e'l portico di Pompeo. Scriue Plutarco. Pompeo per fino à ch'egli trionfò la terza volta, habitò aſſai modeſtamente, & quaſi à caſo: appreſſo hauendo edificato vn bel Teatro, biaſimato aſſai da Romani, vi edificò ancora vn belliſſimo palazzo, quaſi come vna aggiunta al detto Teatro.

Il luogo, che hora ſi dice Satrio, ò Satrij, che coſa era già.

Aggiunte del Teatro di Pompeo.

Teatro & Palazzo quando edificato da Pompeo.

THEATRVM· MARCELLI

Del Teatro di Marcello, & del Tempio della Pietà. CAP. IX.

E ANCORA in piedi il Teatro di Marcello, tra il Teuere e'l Campidoglio; ma è guaſto dal fuoco, & dalla vecchieza; oue hoggi è il palazzo de' Sauelli: dentro alquale capiuano à ſedere ottanta mila huomini, doue Plinio ſcriue, ch'era prima il Tempio della Pietà, dicendo.

Teatro di Marcello, & oue era.

Teatro di Marcello di quante perſone capace, & che coſa vi fu prima.

Essempio notabile di Pietà.

Infiniti sono stati gli essempi di Pietà in tutto il mondo, ma in Roma ne è stato vn solo, alquale tutti gli altri insieme non si possono agguagliare. Vna Plebea ignobile & di bassa conditione che haueua partorito, hauendo la madre sua in prigione, ottenne dal guardiano di essa di potere entrare à parlargli, & sempre auanti che ella entrasse era cerca per tutto, per vedere che ella non gli portasse cosa alcuna da mangiare: & finalmente la trouarono & la sopraggiunsero, che ella col suo latte nutriua la madre: per laquale marauiglia fu liberata la madre mediante la pietà della figliuola, & l'vna & l'altra fu nudrita in perpetuo dal publico. Solino nondimeno scriue, che questa non fu la madre rea che e' fu il padre; & che il detto luogo fu cō segrato alla Pietà, nel Consolato de Tito quinto & M. Atilio, & vi fu edificato vn tempio alla detta Dea, proprio oue era il detto Carcere, & oue hoggi è il Teatro di Marcello: oue essendosi rifatta vna scena, Vespasiano vi celebrò alcune feste. Il predetto Teatro fu edificato da Augusto, sotto il nome di Marcello figliuolo della sua sorella, si come egli ancora edificò molte altre cose sotto altri nomi, come questo teatro di Marcello, il portico d'Ottauia, il portico di Liuia, la Bassilica, cioè loggia & portico sotto il nome de i nepoti, Gaio & Lucio, come scriue Suetonio Tranquillo.

Teatro di Marcello da chi edificato.

Opre di Augusto edificate sotto nome di altri.

Del Teatro di Cornelio Balbo. CAP. XII.

FV oltre à ciò il Teatro di Cornelio Balbo dedicato da Claudio Cesare, vicino al Cerchio Flaminio. Pensano che e' sia così detto dalla grotta di Balbo, che gli era vicino, di cui non si vede hoggi, che io sappia, vestigio alcuno. Stauonui à sedere ottantamila persone; oue Balbo haueua posto quattro colonne di alabastro orientale exonice, cioè di vna sorte di pietra detta così, hauendolo edificato per comandamento di Augusto, si come molte altre cose furono all'hora edificate. come il tempio d'Hercole & delle Muse, da Marco Filippo: quello di Diana, da Lucio Cornificio: l'Atrio della libertà, da Asinio Pollione:

Teatro di Cornelio Balbo, & da chi dedicato, & oue era, & da chi così detto.

Teatro di Balbo di quante persone era capace.

Diuersi tempij da diuersi edificati.

ne:il tempio di Saturno, da Numacio Planco: da Statilio Tauro l'Anfiteatro, & molte altre cose & egregie da Marco Agrippa, come scriue Suetonio Tranquillo. Fuui ancora il Teatro di Cassio,come scriue Appiano,dicẽdo: Scipione essendo Consolo, in quel tempo mandò à terra il Teatro,che era stato cominciato da Cassio.Fuui ancora il Teatro di pietra vicino al tempio della Fortuna equestre,nel Teatro di Iulio Cesare, come scriue Suetonio, quando egli dice.Hebbe ancora in animo & pensò di edificare vn tempio à Marte,maggiore che egli fusse mai edificato altroue, con riẽpiere & ridurre al piano il lago oue egli haueua fatto combattere le Naui,& vn Teatro,di marauigliosa grandezza à pie del mõte Tarpeo. Fuui ancora il Teatro edificato da Traiano, che dipoi fu rouinato, & guasto d'Adriano, contro alla voglia di ciascuno, come scriue Spartiano. Fuui ancora il Teatro ne prati vaticani tra'l ponte Miluio,cioè Molle, & la mole d'Adriano, che è castel sant'Agnolo; la cui pianura è atta guerreggiarui à cauallo;oue fù edificato il detto Teatro al tempo antico, per istarui à vedere il giuoco de gladiatori, come scriue Procopio.Restane hoggi alcune reliquie in piedi secondo che e' si crede, nella vigna di messer Giouanni Alberini gentilhuomo Romano & Diacono Apostolico,ma io credo ch'egli fusse vn cerchio & non vn Theatro, per quello che hoggi se ne vede della sua forma & proportione,& potrebbe essere che l'interprete hauesse tradotto quel passo al cõtrario;percioche ne i Teatri,come di sopra habbiam detto,si celebrauano i ludi Scenici,cioè feste & commedie,& ne cerchi i corsi de i caualli. Oltre à sopradetti Teatri,per quello che io sappia, se ne vede hoggi vno quasi intero à Preneste, cioè à Pilestrino, & vno Anfiteatro à Verona,& vno à Pola di Schiauonia,& in Pauia, Vicenza, & Spoleto,& in Terni vi si veggono i Teatri mezzi rouinati:& così nelle Città & prouincie, sono molti antichi edificij de i Romani,de i quali hoggi non resta altro che rouine,per accrescere il dolore & la compassione di chi gli vede.

Anfiteatro di Statilio Tauro.

Teatro di Cassio.

Teatro di pietra.

Tempio della fortuna equestre.

Teatro di Cesare.

Teatro di Traiano.

Teatro ne prati Vaticani, & eu'era.

Teatro per li giuochi gladiatorij presso la Mole di Adriano, è più tosto Circo.

Diuersità di giuochi, & rappresentationi da Teatri à cerchi.

Teatro à Preneste, ouero Palestrina.

Anfiteatro à Verona.

Anfiteatro à Pola, à Vicenza, à Spoleto, à Terni.

De gli Anfiteatri, & della forma di quelli. CAP. XIII.

Forma de gli Anfiteatri. Chi fu il primo che edificasse Anfiteatro, & doue.

SONO gli Anfiteatri, la cui forma è ritonda, & perfetta, composti di due Teatri. Cesare fu il primo, che edificò l'Anfiteatro nel campo Martio, ilquale appresso fu rouinato da Augusto, per edificarui il Mausoleo. Quindi à non molto tempo ne fu cominciato vn'altro da Tiberio, come scriue Suetonio dicendo: Furono da Tiberio lasciati i predetti edificij imperfetti, ma egli condusse à perfettione il Tempio di Augusto, e'l Teatro di Pompeio. Cominciò gli Acquedotti nella regione Tiburtina, & l'Anfiteatro vicino à i septi, cioè chiuse, luogo in campo Martio, oue i Senatori si ragunauano à rendere i partiti. Di queste due imprese Claudio successor di quello, ne mandò vna à perfettione, l'altra lasciò andare.

Tẽpio d'Augusto, & Teatro di Pompeo da chi forniti.

Giuochi de' gladiatori ne gli Anfiteatri, & di che maniera: caccie di fiere ne gli Anfiteatri. Naumachie ne gli Anfiteatri, ouero pugne nauali.

Dentro à gli Anfiteatri, già soleuano combattere à corpo à corpo i Gladiatori: vi si faceuano ancora le caccie delle fiere, & alcuna volta vi combatterono le naui. Scriue Suetonio dicendo: Egli ancora fece combattere nell'Anfiteatro, & le caccie & i giuochi de i Gladiatori, gli fece celebrar di notte à lume di fiaccole; ne solamente fece combattere à gli huomini, ma ancora alle donne.

Pugne di donne ne gli Anfiteatri di notte à lume di fiaccole:

Quãti & quali Anfiteatri siano hoggi in essere.

Hoggi ne sono due in piedi mezzi rouinati, l'vno di Vespasiano, l'altro di Statilio Tauro.

·AMPHITEATRVM· VESPASIANI·

Dell'Anfiteatro che e' chiamano Colosseo, & de gli ornamenti di quello. CAP. XIIII.

E HOGGI in piedi guasto, & mezzo rouinato, quell'Anfiteatro che tra gl'altri era il maggiore e'l più bello, chiamato il Colosseo, & più volgarmente il Culiseo, edificato da Vespasiano in mezzo alla Città, come egli si vede formato nelle sue Medaglie, & in quel modo che e' cõprese, che Augusto haueua pensato di edificarlo: ilquale fu appresso dedicato dal suo filiuolo Tito, come scriue Suetonio dicendo in questo modo: Et niuno de gli Imperatori à dietro fu di lui più magnifico, & splendido. * *In questo Anfiteatro chiaramente si vedeno distinti in tre cerchi li tre luochi da sedere alli tre ordini, del Senato & Popolo Romano; percioche il primo, & più alto cerchio era dato à i Senatori, & à quelli che erano dell'ordine Senatorio; al secondo, che è il cerchio di mezzo sedeuano quelli dell'ordine Equestre, ouero de' Caualieri, & al terzo che è l'infimo presso l'arena stauano indifferentemente li plebei, & del popolo minuto.*

Anfiteatro di Vespasiano & di Tito.

Medaglie di Vespasiano cõ l'Anfiteatro.

Laude di Tito.

Opere di Tito.

Egli dedicò l'Anfiteatro, edificò le Terme, & fece vna bellissima festa, & vn bel Donatiuo al Popolo; & in vn

sol

sol dì fece cõparire cinque mila fiere di qualunque sorte: il medesimo affermano Eusebio & Eutropio, percioche i publici edificij sempre si consacrauano & dedicauano à gli Iddij: & se Martiale attribuisce questa opera à Domitiano, fa come Poeta, per adularlo, percioche egli non fu da lui ne edificato ne consacrato, come ch'egli dica nel primo libro de suoi Epigrammi.

Edificij publichi à chi si dedicauano da gli antichi.

Omnis Cesareo cedat labor Amphiteatro
Vnum pro cunctis fama loquatur opus.

Anfiteatro, oue fu edificato.

Fu edificato il predetto Anfiteatro sopra vna parte della casa Aurea di Nerone; nel Vestibulo, cioè nell'andito & prima entrata della quale, erano alcuni stagni & laghi. Scriuẽdo il medesimo Poeta nel sopradetto Epigramma.

Hic vbi conspicui venerabilis Amphiteatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant.

Colosso, che era nell'Anfiteatro.
Altezza dell'Anfiteatro agguaglia il monte Celio.
di che materia, & forma era l'Anfiteatro, & altre sue circonstanze.
Ordine dell'edificio dell'Anfiteatro.

Oue era vn Colosso di marauigliosa grandezza. Colosso si chiama vna statua grande, & di qui fu posto nome al detto luogo Colosseo, & tanto è alto il predetto edificio, che egli arriua quasi alla altezza del monte Celio, del Palatino, & dell'Esquilino; tra i quali monti si ritroua. Di fuori era di Treuertino, murato à torno à torno, & di forma ritonda & perfetta; di dentro la sua forma era ouata. Scriue Plinio: Et l'Anfiteatro murato di pietra Tiburtina è di si grande altezza, che appena che e' vi si arriui con l'occhio à riguardarlo. E' oltre à ciò intorno al detto luogo dalla banda di fuori, si come ne' cerchij auueniua, vn portico tutto edificato ad vn modo, per ilquale s'entra & saglie per vedere; talmente che vanno & vengono, ne si danno fastidio l'vno à l'altro, & sopra gli archi disopra erano statue di marmo, & era intonacato di dentro & di fuori, & smaltato con alcune figure. Vedesi ancora in alcuno di quelli Archi, ouero volte certi lauori di gesso, & sotto à cosi grande edificio vi sono alcune Fogne, che sostengon parte del detto peso. Capiuano dentro à tale Anfiteatro ottantacinque mila huomini à sedere, & mentre che le feste si celebrauano era coperto di tende dalla banda disopra. Quello che hoggi se ne vede è manco della metà. L'altra parte di esso si vede che è stata guasta con fuoco, & con ferro, dalla malignità de' barbari, & ciò

Ornamẽti dell'Anfiteatro.
Capacità dell'Anfiteatro.
Anfiteatro coperto di tende mẽtre si faceuano li spettacoli.

che

che ne auanza non è anco intero & saluo, ma per tutto è sforacchiato & guasto, come in molti edificij antichi si vede essere stato fatto per inuidia dalla sfrenata crudeltà de' predetti barbari: che quelle cose, che e' non poterono rouinare, per dispregio le lasciarono guaste, & contaminate. Dentro allo spacio dell'Anfiteatro vi si gettaua di molta Rena, accioche i gladiatori, & quelli che combatteuano, ò l'vn con l'altro ò con fiere, appiccassero bene il piede in terra, & non isdrucciolassero. Et se pure e' cadeuano, che e' venissero à farsi manco male, & cadere più soffici. Et perciò molte volte in Latino si piglia la Arena per l'Anfiteatro. Molte persone ch'erano condannate à morte, ò prese in guerra, ò pagate, ò si veramente, che voleuano dimostrare quanto e' fussero animosi, si rappresentauano sopra il detto campo à combattere, oue hoggi si rappresenta la passion di Christo. * *Questa Rappresentatione della Passione di Nostro Signore si soleua fare ne i tempi passati, & durò sin quasi al fine del Pontificato di Paolo III. si come ancora il giuoco de' carri, & altri che si faceuano nel Testaccio, che da indi in quà, che sono circa 40. anni, non si sono più fatte tale Rappresentationi, ne giuochi.*

Anfiteatro da chi rouinato.

Arena nell'Anfiteatro, & perche.

L'arena s'intende tutto il suolo ò la piazza dell'Anfiteatro.

Che sorte di persone combatteuano nel l'Anfiteatro.

Ne sono manco numero di genti quelli che vanno à vedere vn cosi fatto spettacolo, che si fussero l'antiche, per vedere le sopradette feste, all'hora che Roma era trionfante, & signoreggiaua il mondo. Vedesi oltre à ciò vna gran parte dell'Anfiteatro di Publio Statilio Tauro, murato di mattoni in mezzo alle mura della Città, vicino alla Chiesa di santa Croce in Gierusalem, oue è l'atrio, cioè cortile che già si chiamaua Sessoriano. Scriue Suetonio nella vita di Callicula; fece fare il giuoco de gladiatori parte nell'Anfiteatro di P. Statilio Tauro, & vna parte ne' septi, cioè nel campo Martio. E' il predetto Colosseo piccolo è mezzo rouinato, & hoggi è compreso dal Monasterio de frati di santa Croce, laqual Chiesa fu edificata da Costantino Magno nell'Atrio Sessoriano. Onde ella è ancora chiamata la Basilica Sessoriana, molto bella à vedere, per esser lauorata di Marmo, & hauere il palco intagliato & dipinto: laquale à i tempi

Anfiteatro di Statilio Tauro, oue era.

Atrio Sessoriano.

I septi, ouero Chiuse nel Campo Marzo.

Chiesa di santa Croce in Gierusalē da chi edificata.

Basilica Sessoriana.

nostri è stata rinouata, & ridotta in quella forma ch'ella hoggi si vede, da Pietro di Mendosa Spagnuolo & Cardinale di santa Croce: & in detta rinouatione & muraglia, fu trouato il titolo di legno della santa Croce, nell'Asside del Tempio, scritto di lettere hebraiche, greche, & latine, & riposto nel detto luogo già da Helena madre di Costantino Imperatore; laquale edificò ancora in quel luogo vna cappelletta sotterra, & in suo nome lauorata, & commessa di Musaico assai bella, & poco fa fu ristaurata, & rinouata da Bernardino Caruaial Spagnuolo & Cardinale di santa Croce, oue alle donne non è lecito di entrare se non alli venti di Marzo: nelqual giorno ella fu dedicata, & consecrata. Sono oltre à ciò nella predetta Chiesa molte reliquie de santi, tra lequali è vn pezzo della croce del Signore, vno de i danari d'argento de' quali e' fu venduto, & simigliantemente vno de' Chiodi, con quali e' fu confitto in croce: Scriuono alcuni che e' furono quattro ma la maggior parte s'accordano che e' furono tre. Scriue san t'Ambrogio che Costantino vsaua di portarne vno al freno del cauallo, quando egli andaua in qualche ispeditione, l'altro portaua sopra l'elmetto in cambio dell'insegna ouero pennacchio, & che egli gittò il terzo nel mare Adriatico, per far cessare la tempesta. Quello che egli portaua al freno del cauallo è hoggi in Milano, conseruato cō grandissima riuerenza. Dalla sinistra della predetta Chiesa, si veggono grande reliquie & vestigij del tempio di Venere, & di Cupidine, del quale fa mentione Ouidio ne' fasti, scriuendo cosi.

Titolo della S. Croce di nostro Signore, oue, quando, & da chi ritrouato.

Capella di S. Helena, oue non entrano donne se non vna volta l'anno, & quādo.

Giorno della dedicatione della capella di S. Helena.

Reliquie notabili che sono in S. Croce in Hierusalem.

Chiodi di nostro Signore à che seruirono dopo che furono ritrouati.

Tempij di Venere & Cupido, & oue furono.

Aut vbi muneribus nati sua munera mater
Abdidit externo marmore diues opus.

Fu oltre à ciò nell'Esquilino l'Anfiteatro Castrense, come scriue Publio Vittore.

Anfiteatro Castrense.

De' Cerchi, & della forma di quelli, & come e' fussero lauorati, & adorni. CAP. XV.

ERCHIO era vn luogo oue si celebrauano le feste. Era di forma più lunga che larga, & dalle teste oue i caualli si riuolgeuono, era à guisa d'vn mezzo cerchio. Intorno intorno, vi erano luoghi da sedere rileuati da terra, oue le genti erano solite di stare à vedere, come par che lo disegni Virgilio nel quinto dell'Eneide.

Cerchio che cosa era, & di che forma.

Luoghi attorno à i Cerchi per sedere.

Hinc pius Eneas misso certamine tendit
Gramineum in campum, quem collibus vndiq; curuis
Cingebant silua mediamq; in valle theatri
Circus erat.

Oue i cauagli giunti alle carrette si partiuano da vn de lati à corsa, & come gli erano peruenuti dall'altra testa, si riuolgeuano dall'altro lato, & ritornauano correndo insino alla prima meta del Cerchio, oue erano celebrati i corsi de cauagli. In mezzo al detto spacio erano poste per ordine le Mete con pari interuallo à guisa di Piramide. Scriue Horatio nel primo libro de' suoi versi Lirici.

Giuochi che si faceuano nel cerchio.

Luoghi & diuerse cose che erano nel cerchio.

Sunt quos curriculo puluere olimpicum
Collegisse iuuat, metaq; feruidis
Euitata rotis.

Quante volte si girauano le mete & piramidi nel cerchio co'l corso.

Et vsauano di girarseli à torno à torno, sette volte. Onde Propertio dice.

Aut prius exserto deposcit præmia cursu
Septima quam metam triuerit ante rota.

Quante cose si celebrauano nel cerchio, & le cose che vi erano.

Nel Cerchio si celebraua il corso de' cauagli, le caccie & le battaglie nauali, & nelle dette feste vsaua il Principe gittare al popolo vccelli, & altre cose di varie sorti: & quiui era vna certa maschera con longhe mascelle & gote grande, che haueua forma, & sembianza di gran de diuoratore. Erano chiamati i detti giuochi Circensi, perche elle si faceuano nel cerchio, ouero perche le si celebrauano *circum enses*, cioè intorno alle spade, come scriue Varrone; perche innanzi che e' si facessero i detti spettacoli, & luoghi da starui à vedere,

Giuochi del cerchio erano detti circensi.

Giuochi, oue si celebrauano anticamēte, & sua vsanza.

erano ſolite di celebrarſi le dette feſte lungo i fiumi, & tra le ſponde, oue fuſſe aſſai verzura, & nel mezzo ſi poneuano i doni; & i cauagli appiccati alle carrette correuano. Scriue Valerio Maſſimo, come ne i giuochi Plebei, hauendo vn padre di famiglia fatto battere vn ſuo ſeruo, & paſſare per mezzo il cerchio Flaminio, prima che e' fuſſe cominciato à paſſare la pompa, & proceſſione de i giuochi, & mandandolo alle forche, che gli apparue Gioue ad vn Plebeo Latino in ſogno, & gli comandò che e' diceſſe à i Conſoli, come nelle feſte che ſi erano celebrate de giuochi Circenſi, à lui non era piacciuto quel Preſultore, cioè quel che haueua giuocato innanzi nel cerchio. Oltre à ciò durarono cinquecento cinquant'otto anni i Senatori e'l popolo Romano, di ſtare à veder celebrar le feſte alla meſcolata, & ſenza alcuna diſtintione di gradi. Ma guaſtarono queſta vſanza per conſiglio dell'Affricano minore, & con ſuo gran carico, Attilio Serano & Lucio Scribonio, quando eſſendo Edili e' celebrarono la feſta della madre de gli Iddij. La parte prima del cerchio, onde ſi da le moſſe à i cauagli, ſono da i Latini chiamati Carcere, *quòd equi coherceantur*, cioè perche i caualli in quel luogo ſi ſtringono, & raffrenano; ne ſi laſciano vſcire prima, che gli habbino il cenno dal Magiſtrato. Tra i cerchi in Roma furono già i principali, il cerchio Maſſimo, e'l cerchio Flaminio. Ne furono oltre à ciò molti altri, della medeſima forma, ma non ſi chiamarono cerchi, come quel che e' chiamauano Equiria, Trigaria, & Hippodromo; de iquali noi parleremo appreſſo à i luoghi loro.

Pompa & proceßione de' giuochi.

Quanto tempo durò il vedere i ſpettacoli il popolo inſieme con i Patritij.

Chi poſe ordine nelli ſpettacoli del dare i luoghi ſecondo i gradi.

Nomi di alcuni luoghi ſpetiali del Cerchio.

Cerchi principali di Roma.

Altra ſpetie è forma di Cerchi come Equiria. Trigaria, & Hippodromo.

Del

.CIRCVS. MAXIMVS.

Del cerchio Massimo, & de gli ornamenti di quello. CAP. XVI.

SCRIVONO che Tarquinio Prisco, per celebrare le feste disegnò & elesse il luogo, che è nella valle, tra il Palatino & l'Auentino, detto cerchio Massimo, per la sua grandezza, & eccellenza, ouero per la pompa & sontuosità delle feste & giuochi che vi si faceuano. Scriue Tito Liuio: All'hora primieramente fu disegnato il luogo, che è chiamato Massimo, & distribuiti i luoghi à i Senatori, & à Cauallieri, oue eglino stessino à vedere. Stauano adunque à vedere sopra certi palchetti sostenuti da forche alti da terra dodeci piedi. Ordinò ancora il predetto Tarquinio, che nel predetto cerchio vi si facessero i fori, cioè banche, & luoghi da sedere per il popolo, & che in piazza fusse fatta la fogna, che per auanzare le altre di grandezza, & rispondere in quella tutte le altre, è chiamata Massima. Furono dipoi i predetti palchetti & luoghi da stare à vedere le feste, ridotti in quella grandezza, che hoggi si vede conueniente, da Iulio Cesare Dittatore. Scriue Plinio. Da Cesare Dittatore fu edificato il luogo, oue le feste si

Chi fu il primo, che instituisse il Cerchio Massimo, & perche fu così detto.

Luoghi nel Cerchio distribuiti à Senatori, & à Caualieri.

Fori nel Cerchio, che cosa erano.

Cesare Dittatore ampliò i sedili del Cerchio Massimo.

Longhezza del Cerchio Maßimo. *Capacità del cerchio Massimo.*

celebrano, per lunghezza di tre stadij, cioè tre ottaui di miglio, & per la larghezza di vn ottauo; ma con gli edificij, che gli erano intorno veniua à distendersi quattro iugeri, & vi capiuano à sedere ducento sessanta mila persone; laquale opera noi vogliamo che tra le grandi sia connumerata. Scriue Suetonio. Ne' giuochi & feste Circense fu ampliato il cerchio dall'vna & l'altra parte, & intorno intorno vi erano caneletti di acque che zampillauano.

Canali d'acqua ch'erano intorno al cerchio.

I primi & più nobili giouani della Città corsero sopra le quadrighe, cioè carrette tirate da quattro caualli, & le bighe carrette tirate da dua caualli, & maneggiarono i caualli desultorij, cioè oue e' saliuano & scendeuano correndo, & sopra vi si atteggiauano. Il giuoco che e' chiamauano Troia, ch'era come vna moresca, lo ferono i fanciulletti di maggiore, & di minore età. Questo medesimo Cerchio fu appresso fatto più bello & adorno, da Ottauiano Augusto, & di suo ordine vi comparse in campo per guidare le carrette, & per correre, & per andare contro alle fiere, & amazzarle, i più nobili giouani della Città. Fece ancora molte volte fare à i sopradetti giouani il giuoco chiamato Troia, giudicando in cotal guisa, che e' si venisse à conoscere il valore & l'animo di quegli, che erano nati nobilmente: nel qual Cerchio, il Diuo Claudio ordinò appresso che il luogo onde si dauano le mosse à i caualli, fusse fatto di marmo. Indorò ancora le Mete, intorno alle quali riuolgendosi, ritornauano à onde e' si erano partiti. Ordinò ancora che i Senatori hauessero i loro luoghi apparrati, che prima eran soliti di stare à vedere con gli altri alla mescolata: & oltre all'hauer fatto correre le quadrighe, volle ancora che si facesse il giuoco chiamato Troia. Antonino Eliogabalo fece porre intorno intorno al cerchio colonne, & lo indorò, & il palimento, & suolo di quello, coperse di Crisocolla. E' la predetta Crisocolla vna materia dura & soda, che nasce, oue si caua l'oro, poi che l'oro e cauato, & ritiene il colore dell'oro, & nel restante è pietra. Aggionsono i nostri antichi al detto luogo vn portico con tre palchi, l'vno sopra l'altro. Hebbe oltre à ciò il predetto cerchio Massimo, intorno à se molti bellissimi edificij, & tra i primi fu

Chi erano quelli che sopra le quadrighe, ouero carrettine da quattro caualli correuano. *Varie sorti di carrette, che correuano nel cerchio.* *Varij giuochi che si faceuano nel cerchio.* *Troia giuoco, & à che fine si faceuan.* *Mosse di marmo fatte da Claudio & altre opere nel cerchio.* *Luoghi appartati à Senatori nel cerchio constituti da Claudio.* *Opre di Heliogabalo nel cerchio.* *Crisocolla che cosa sia.* *Aggiunta di vn portico cõ tre palchi fatta nel cerchio.*

fu il Tempio di Conſo, ch'era Iddio de conſilij, in honore del quale fece celebrare alcune feſte à cauallo Romolo, quando rapi le Sabine. Fuui ancora il Fano Tempio, ouero cappella di Venere, che fu edificato da Fabio Gurgite figliuolo di Fabio Conſolo, di condannagioni cauate da certe nobil donne, ch'erano ſtate trouate in adulterio. Eraui ancora il Tempio di Cerere, & quello della Giouentù, edificato da Gneo Licinio duumuiro. Fuui ancora il Tempio di Mercurio, del quale ſcriue Ouidio ne' faſti.

Templa tibi poſuere patres ſpectantia circum
Idibus ex illo eſt hæc, tibi feſta dies.

Erano oltre à ciò nel medeſimo cerchio tre altari appoggiati, & commeſſi à pie di tre colonne, in honore de gli Dij de Samotraci, vno de i quali ſeruiua à gli Dij che e' chiamauano Grandi, l'altro à gli Dij Penati, cioè famigliari & domeſtici; il terzo à gli Dij del Cielo, & della Terra; per virtù de quali è manifeſto eſſere nato ogni coſa. Quegli Dij che da Samotraci ſono chiamati Magni, i Romani gli chiamano ſuoi genij, ſuoi penati, & cuſtodi della Città, che furono condotti in Latio primieramente da Enea, & tenuti in ſomma veneratione. Scriue oltre à ciò Dioniſio, che Traiano Imperatore ampliò & rendè più bello & ſplendido il cerchio Maſſimo. Scriue Suetonio, ch'egli fu edificato & murato delle pietre tolte da ogni banda della Naumachia di Domitiano, cioè dal luogo, oue ſi faceuano le guerre, & feſte nauali. Tacito nel quinto libro ſcriue, che le coſe ch'erano nell'Auentino, arſono inſieme con il monte, ſi come hoggi ſi uede. Fu oltre à ciò nel cerchio Maſſimo vno ſtagno cauato per riceuere le acque, ch'era alto dieci piedi, & dopo lo ſtagno, fu edificato vn portico con tre coperte, il pauimento & ſuolo del quale era di pietra, ſi come ne Teatri: i Sedili erano di legno. Era oltre à ciò intorno al medeſimo cerchio, vn'altro portico dalla banda di fuori di vna coperta ſola, oue erano botteghe & habitationi, & ſopra quelle ſaliuano & ſcendeuano quegli, che andauano à vedere i ſpettacoli, perche ciaſcuna bottega haueua la ſua ſalita, di maniera che le migliaia de gli

Edificij belliſſimi, che furono attorno al cerchio Maſ.
Tēpio di Conſo nel cerchio.
Fano di Venere è Tēpio nel cerchio Maſſimo, & da chi edificato.
Tempio di Cerere, & della Giouentù, & da chi edificato nel cerchio.
Tēpio di Mercurio nel cerc.
Tre altari in honore de li Dij de Samotraci nel cer. Maſ. & ch'erā li detti dei.
Chi erano li Dei Magni, ò Grandi.
Cerchio Maſſimo ampliato, & adornato da Traia.
Cerchio Maſ. reſtaurato cō le pietre della Naumachia.
Stagno nel cerchio Maſſimo per riceuer l'acque, et ſua altezza.
Portico cō tre coperti, & pauimēto, & ſuolo di pietra nel cer. Maſ.
Altro portico di fuori, & attorno al cerchio d'vna co-

ſerta, con botteghe, & habitationi. Regione XI. nominata dal cerchio Maſſimo.

huomini, che andauano & veniuano, non dauano impaccio l'vno all'altro. Chiamauaſi ancora Cerchio Maſſimo, da il predetto cerchio, la regione vndecima di Roma antica.

Del Cerchio Flaminio, & de gli ornamenti di quello. CAP. XVII.

Il cerchio Flaminio ou'era, & da chi fu coſi detto.

IL CERCHIO Flaminio fu edificato ne prati Flaminij, come ſcriue Tito Liuio quando egli dice. Tutte le predette coſe furono trattate ne prati Flaminij, che hoggi ſi dicono il cerchio Flaminio, coſi chiamato da Flaminio Conſolo, che fu morto al lago Traſimeno, come ſcriue Feſto. Plutarco ne ſuoi Problemati coſi dice. Vn certo Flaminio, hauendo laſciato alla Città il ſuo campo per celebrarui i giuochi Equeſtri, ſe lo vſufruttaua de' danari, che ſe ne traheuano, & hauendo aſſai danari laſtricarono ancora la via Flaminia. Ma Varrone dice, che fu chiamato il cerchio Flaminio, perche egli era edificato intorno al campo Flaminio, & che quiui ne' giuochi taurij, i caualli ſi riuolgono intorno alle Mete.

Varietà di opinioni di ſcrittori del Circo Flaminio.

Scriue Macrobio che nella guerra contro à i Cartagineſi fu ordinato, che ſi celebraſſino i giuochi appolinarij, à perſuaſione di Cornelio Ruffo Decemuiro, & che al coſtume Greco ſi ſtauano à vedere celebrare le dette feſte con le ghirlande in teſta: & per ſacrificare nelle dette feſte, fu comandato à i decemuiri che prouedeſſero al Pretore di dodici mila libre di rame, & due hoſtie maggiori. Scriue Feſto che il popolo volendo vedere i giuochi appolinarij, biſognaua che pagaſſe, come noi diremo, vn quattrino per ciaſcuno. Nel medeſimo cerchio ſi faceuano i calici, cioè i bicchieri a calice, la onde Martiale.

Come ſi celebrauano le feſte nel Circo Flaminio, & ſi ſtauano à vedere.

Vſo di pagare al popolo nel vedere i giochi Apollinarij.

Nel circo Flaminio ſi faceuano bicchieri fatti à calice.

Accipe de circo pocula Flaminio.

Credeſi dall'vniuerſale ancora hoggi per fermiſſimo che il cerchio Flaminio fuſſe già quello che hoggi è chiamato Agone, cioè la piazza di Nagona: ma le perſone litterate dicono, che e' non è vero, ma che il cerchio

Opinione di alcuni intorno al Circo Flaminio.

chio Flaminio era quello, del quale ancora hoggi appa-
risce la forma, & si veggono alcuni segnali de sedili anti-
chi, in mezzo al quale hoggi è la Chiesa di santa Cate-
rina, oue si fanno le funi, & prima si chiamaua il Mona-
sterio di santa Rosa, cioè Castel d'oro. La lunghezza del
predetto cerchio, cominciaua dalla casa di messer Pietro
Margano, & da santo Saluadore in Pensili, cioè in palco,
per insino alla casa di messer Lodouico Mattei, vicino à
calcarano: ilqual nome è stato posto al detto luogo, per-
cioche iui si cuoce la calcina, oue è la testa del cerchio.
La sua larghezza era tra la torre de Citrangoli, & le
botteghe oscure: & che questo fusse il cerchio Flaminio
ce ne sono molti riscontri, ma il più chiaro è quello che
dice Asconio Pediano, qnando egli descriue il Tempio
di Apolline, le cui parole sono queste. Il Tempio di
Apolline nel Palatino fu nobilissimo. Ma voi hauete à
sapere, che il Tempio del quale parla Asconio, non è
quello che fu edificato da Cesare, che noi hoggi chia-
miamo diuo Augusto, dopo la morte di Cicerone, &
dopo la Vittoria Attiaca contro à Marc'antonio & Cleo-
patra, ma ch'egli vuol dimostrare quello che è fuori del-
la porta Carmentale, tra il foro Olitorio, cioè piazza,
oue si vendeuano li herbaggi, & il cerchio Flaminio,
però che questo solo era all'hora il Tempio di Apolline.
Oltre à ciò, i Romani molto spesso soleuano di Campi-
doglio discendere nel cerchio Flaminio, per consultare
alcuna cosa, essendo vicino. Scriue Cicerone nell'ora-
tione ch'egli fa per Publio Sestio. Hauendo già fatto
l'accordo, & la confederatione, furono fatti comparire
nel cerchio Flaminio, & dauanti al popolo à parlamen-
to i legati delle Prouincie da quella furia, da quella pe-
ste della sua Patria, & con le grida, & con i pareri, ap-
prouarono quanto da lui fu detto. Scriue similmente
Tito Liuio: venne Fuluio Console à Roma, hauendosi à
ragunare il popolo, & trattossi dell'Imperio di Marcello
nel cerchio Flaminio, & dal Tempio di Apolline per la
porta Carmentale, furon condotte in Roma due vacche
bianche. Dicono adunque le persone litterate, che per
le parole sopradette, non si può dire che Agone sia quello
che

Il circ. Flam. fu oue hora è la Chiesa di S. Caterina della Rosa, et l'Isola de' Sign. Matthei.

Lõghezza del Circo Flam.

Chiesa di S. Saluatore in Pensili, hora si dice santo Stanislao de Polacchi.

Calcarano è in essere, cioè le calcare da cuocere la calce, ma non ha più quel nome, hora si dice à Matthei.

Torre de melangoli hoggi è nella casa del S. Fabritio de Massimi, rincontro la Chiesa di S. Caterina della Rosa.

Testimonio di Asconio intorno al circo Fla. ò al tẽpio d'Apolline.

Vso de' Rom. di consultare nel circo Fla.

Testimonio di Cicerone intorno al Circo Flaminio.

Testimonio di Liuio intorno al Circo Fla.

Consideratione de' lette-

Prati intorno al circo Flaminio, & Agone.
che già era chiamato il cerchio Flaminio. Furono oltre à ciò vicino al cerchio Flaminio molti belli, & ornati Tempij de gli Dij, & tra i primi, il Tempio d'Apolline,

Che cosa vi era intorno al circo Flaminio di bello.
con vn bagno & lauacro ne' prati Flaminij. Fuui ancora l'altare di Nettunno, del quale scriue Plinio, che si diceua, che l'altare di Nettunno nel cerchio Flaminio, haueа sudato gran quantità di sangue. Fuui ancora il Tem-

Altare di Nettunno.
Tēpio di Vulcano, & chi lo custodiua.
Custodi del Tēpio di Vulcano chi erano.
pio di Vulcano, à guardia del quale in vece di huomini erano cani, che solamente abaiauano à i ladri rubatori delle cose Sacre. Eraui ancora il Tempio di Marte, che fu edificato secondo l'architettura, & modello che dette Hermolao Saminio. Fu ancora vicino al detto cerchio il Tempio di Bellona, verso la porta Carmentale, come

Tempio di Marte.
Tēpio di Bellona, & oue era.
Colonna bellica, oue era, et che dimostraua, & vso verso quella.
scriue Publio Vittore: dinanzi alqual Tempio era vna piccola colonna di marmo, che dimostraua in che parte si haueua à muouere guerra, & si chiamaua la colonna bellica: & coloro che andauano à qualche impresa, volgeuano l'aste in verso quella parte à oue eglino haueuano andare, percioche, lunga cosa sarebbe stata, l'hauerla hauuta à mandare à confini de nimici. Ouidio ne' fasti.

Prospicit à tergo summum breuis area circum,
Est vbi non parua, parua columna nota,
Hinc solet hasta manu belli pranuncia mitti
In Regem & gentem cum placet arma capi.

Interpretatione di vn luoco d'Ouidio.
Oue Ouidio dice à tergo, che vuol dir di dietro, non si ha à intendere dietro al cerchio, ma di essa piazza: & oue egli dice *summum circum*, s'intende nella sommità, cioè all'estremo & vltimo del detto cerchio, Appio Claudio

Tēpio di Bellona per consiglio di chi edificato.
cieco, ordinò & consigliò, che e' si edificasse il Tempio di Bellona, come scriue Ouidio nel medesimo libro.

Ac sacrata die tusco Bellona duello
Dicitur, & Latio prospera semper adest,
Appius est auctor Pirrho qui pace negata
Multum animo vidit, lumine cecus erat.

Opinione de gli antichi di chi fusse Bellona, & suoi sacrificij.
Credesi costei essere stata sorella di Marte, ò si veramente guidatrice del suo Carro. A lei sacrificauano i sacerdoti col sangue proprio, succiandoselo delle vene del braccio. Onde Lucano.

Tunc

Tunc quos Bellona lacertis
Seua monet cecinere Deos.

Fu oltre à ciò, vicino al cerchio Flaminio, il Tempio d'Hercole gran Custode, come scriue Publio Vittore Romano, molto fedele testimonio delle cose antiche, dicendo. La regione vndecima & il cerchio Flaminio, oue è l'antico Tempio d'Apolline, col bagno & lauacro e'l Tempio d'Hercole gran Custode, del cerchio Flaminio, e'l Tempio di Bellona verso la porta Carmentale. Il medesimo par che voglia inferire Ouidio ne' fasti, quando dice.

Tempio di Hercole gran custode, oue era.

Testimonio di Publio Vittore sopra il Circo Flaminio.

Altera pars circi custode sub Hercule tuta est,
Quod Deus euboico carmine munus habet.

Fu dedicato & consagrato il predetto Tempio dal Senato, per comandamento de i versi Sibillini, quando Silla era Dittatore, dal quale fu approuato la detta consecratione, & dedicatione, che fu fatta il dì dopo le none di Giugno, che venne ad essere à cinque del detto mese, soggiugne il medesimo Ouidio.

Tempio di Hercole cōsecrato dal Senato, & quando.

Muneris est tempus qui nonas lucifer ante est,
Si titulos quaeris Silla probauit opus.

Alcuni altri innanzi à me hanno scritto, che il Tempio d'Hercole & di Bellona erano vicini al cerchio Massimo, & io dico al cerchio Flaminio, allegando per testimoni Ouidio, & Publio Vittore, come disopra habbiam detto. Era oltre à ciò vicino al cerchio Flaminio quel casamento, che e' chiamauano Villa publica, laquale secondo che accenna Marco Varrone, nell'opera ch'egli fa de Re Rustica, cioè delle cose pertinenti alla Villa; era sotto il Campidoglio all'vltimo del campo Martio, & soprastaua al detto campo, percioche la detta Villa publica era vn palazzo molto spacioso fuori di Roma, oue si raccettauano i legati de i nimici, à i quali non era concesso entrare in Roma, ne ancora posarsi in quella habitatione, che disopra habbiam detto chiamarsi Grecostasi, & quiui erano proueduti dal publico quanto alle spese, onde Tito Liuio scriue. I Macedoni furon condotti fuori della Città alla Villa publica, & quiui fu dato loro alloggiamento, & furono splendidamente proueduti, e'l Senato si ragunò dal Tempio di Bellona.

Diuersità di pareri circa li tempij di Hercole, & di Bellona.

Villa publica che cosa era, & doue.

Altri particolari circa alla Villa publica.

Testimonio di Liuio intorno à Villa publica.

Il Senato si leua raguna-

re ne' templi, & tra gli altri in quello di Bellona. Il medesimo nell'istesso luogo scriue. Quinto Fuluio legato di Scipione, condusse i Cartaginesi à Roma; & essendo lor vietato l'entrare in Roma, furono alloggiati nella villa publica, e'l Senato si ragunò nel Tempio di Bellona: per le cui parole è da credere, che la villa publica è il Tempio di Bellona fussero sotto il Campidoglio, non molto lontani l'vno dall'altro. Fu oltre à ciò nella predetta villa publica vcciso, per comandamento di Silla, quattro mila persone, che s'eran date & arrendute, come scriue Lucio Floro, auuenga che Cecilio scriua, che le furon noue mila.

Villa publica & il Tempio di Bellona erano vicini.

·CIRCVS· AGONALIS ·

Del Cerchio che hoggi si chiama Agone, cioè piazza di Nauone. CAP. XVIII.

Agone che cosa era & che cosa in esso si faceua

Giuochi Agonali quādo si celebrauano, & à chi erano dedicati.

RESTA hoggi in piedi vn bello esempio & forma di cerchio, che hoggi è nel mezzo centro della Città, chiamato Agone, perche già in quello si faceuano i giuochi che e' chiamauano Agonali consagrati à Iano, & ordinati da Numa, & si celebrauano intorno à i noue di Genaio allo Dio Agonio, ch'era presidente sopra le cose, che si trattauano, & le sue feste si chiamauano Agonali: & di

& di qui ſi crede, che ſia nato il vocabolo Agone; percioche ſimili giuochi, ch'eran ſoliti di rappreſentarſi & farſi in tali luoghi, pet vn ſolo vocabolo volgarmente ſi chiamauano Agoni. La onde Suetonio chiamò quello di Nerone, l'Agone Neroniano. Era chiamato ancora il detto cerchio al tempo de' padri noſtri, il cerchio d'Aleſſandro; forſe dalle Terme del detto Principe, che gli eran vicine, ò ſi veramente, perche da lui fu reſtaurato. E' fermiſſima opinione quaſi d'ogn'vno, queſto eſſere ſtato il cerchio Flaminio, fondatiſi ſopra le parole di Tito Liuio, ilquale, ſcriue in queſto modo. Ragunaronſi ne' prati Flaminiani, oue hoggi è il Tempio d'Apolline, che fino à quel tempo era chiamato Apolline: laquale opinione hauendo ſeguitato Pandolfo Hoſtiario Lateranenſe ſcriue, che Adriano fu il primo che edificò la Chieſa d'Apollinare martire vicina al cerchio Flaminio: ma le parole d'Aſconio Pediano mandano à terra tutte queſte opinioni; percioche coloro, che hanno ſeguitato Pandolfo, vengono à non hauer letto Aſconio Pediano, che pochi anni ſono al tempo di Papa Nicolao quinto fu ritrouato da meſſer Poggio Fiorentino. Ma vegnamo alla diſcuſſione di eſſi luoghi, ſe il cerchio Flaminio è quello che noi habbiamo detto diſopra, ſecondo che ſcriue Pediano, il cerchio d'Agone, che hoggi è il più bello di tutti appreſſo de gli antichi, come era chiamato; ò e' lo chiamauano il cerchio d'Agone, come hoggi, ò ſi veramente, come alcuni credono lo chiamauano Equiria, che furono feſte ordinate prima da Romolo in honore di Marte genitore, oue erano d'ogni intorno luoghi ſpacioſiſſimi, da ſtare à vedere, & nel mezzo erano le Mete ſi come nel cerchio Maſſimo. Ma è volgare opinione, che il detto luogo chiamato Equiria fuſſe già, oue hoggi il Tempio di ſanta Maria in Aquirio, ingannandoſi per la ſomiglianza del nome, come che il detto luogo ſia coſi chiamato non *non ab equis*, cioè non da i cauagli, *ſed ab aquis*, ma dalle acque, percioche egli era Paludoſo: & di queſto ne fa fede, che eſſendo edificato in quel luogo la ſopradetta Chieſa da Anaſtaſio Papa, furono ritrouate ne' fondamenti certe anitre di rame, che ſono

Piazza d'Agone come ſi chiama gl'anni adietro.

Opinione di oue fuſſe il Cerchio d'Aleſſandro.

Opinione di molti che il Cerchio Flaminio fuſſe Agone.

Opinione di Pandolfo Oſtiario del circo Flaminio preſo dalla Chieſa di S. Apollinare.

Libri di Aſconio Pediano quando ritrouati, & da chi.

Diſputa del Circo Fla. & dell'Agonal.

Equiria che coſe erano, & oue ſi rappreſentauano.

Tēpio di ſanta Maria in Aquirio perche coſi detto, & da chi edificato.

Equirie onde erano coſi dette.

Anatre di rame ritrouate

nel fondamento della Chiesa di santa Maria in Aquirio. vccelli d'acqua, che poco tempo fa si vedeuano nel detto Tempio. Oltre à ciò non vi si vede vestigio alcuno di luoghi da celebrarsi ò stare à veder feste, da vna fossa à fondo in fuora, & alcuni pauimenti; ne ha forma di Cerchio il detto luogo, si come hanno gli altri, ne i quali se ne vede alcun riscontro ò segnale, senza che e' bisognaua, che il luogo, oue si faceuano le sopradette feste chiamate Equirie, fusse molto largo & spacioso & capace del corso de i cauagli, & della moltitudine che concorreua à vedere: della qual cosa non ne appare in quel luogo pure vn minimo vestigio, da certe colonne in fuora, che sono ancora in piedi in quello horticello, vicino alla Chiesa, oue si vede che appresso de gli antichi fusse vn portico, ouero vn Tempio di qualche Iddio. Et sono alcuni, che vogliono che iui fusse il Tempio di Iside, ilquale è manifesto essere stato dentro al detto spacio: ma se già nel predetto luogo furono i giuochi detti Equirie, pensinui coloro, che sono più diligenti & curiosi, & ciascuno la intenda à modo suo, oue non si puo hauer certezza della verità, ma quello giudicio è migliore de gli altri, ilquale è confirmato dal parer de' più. Et perche e' non sia concesso solo à noi di potere errare, liberamente, ce ne remettiamo ancora alla diligenza, & inuestigati ne de gli altri. Scriue Pompeio Festo, Equiria son certi giuochi, che furono ordinati da Romolo in honore di Marte, iquali prima erano stati trouati in Grecia, & fatti celebrare da Enomao, in Elide Città di essa Grecia. Appresso Romolo hauendo rapite le Sabine, ne hauendo ancor gittati i fondamenti de' predetti edificij, gli insegnò celebrare in Italia cosi rozzamente, & alla pastorale; & si celebrano le dette feste all'vltimo di Febraio, come scriue Ouidio, circa il fine del secondo libro de' fasti.

Discorso sopra, oue fusse o non fusse l'Equirie.

Opinione del Tēpio d'Iside oue fusse.

Quel giudicio esser miglior de gli altri, che è confermato dal parer de' più.

Equirie che cose erano secondo Festo Pompeo et da chi trouate.

Equirie quando si rappresentauano.

Iamq; dua restant noctes de mense secundo
Marsq; citos iunctis curribus vrget equos
Ex vero positis permansit Equiria nomen
Qua Deus in campo prastitit ipse suo.

Equirie oue si celebrauano Et ogni volta, che il predetto cerchio era dal Teuere allagato, si celebrauano i detti giuochi sul monte Celio,

in quel luogo che è chiamato il campo Martiale. Il medesimo Ouidio.

Altera gramineo spectabis Equiria campo
Quem Tiberis curuis in latus vrget aquis:
Qui tamen eiecta si forte tenebitur vnda
Celius excipiet pulverulentus equos.

quãdo il Tevere inondaua.

Nel predetto cerchio, come si troua scritto, correuano i caualli desultorij, che disopra habbiam detto, & come scriue Cassiodoro nell'epistole, dal Mausoleo di Augusto si dauano le mosse a' carri, & passauano pel campo Martio nel cerchio Flaminio. E il cerchio ouero campo d'Agone, ò come noi diciamo volgarmente la piazza di Nauone, hoggi la più bella di tutte l'altre & molto atta & spedita al corso de' caualli, & è amattonata, & intorno intorno ha molti begli edificij, oue al tempo mio si vedeuano ancora i Vestigij de Sedili, che hora sono stati occupati dalle case de priuati, & per essere stati rouinati non più appariscono. Nel predetto luogo l'vltimo di di Carnouale, si rappresentano i Simulacri de gli antichi trionfi, oue concorre à vedere tutto il popolo di Roma, oue ancora per ordine del Reuerendissimo Cardinale Rotomagense, per natione Francese, ogni mercordi è il mercato, & vi si vendono i Camangiari, e ferri vecchi, & altre cose simiglianti.

Nel cerchio di Agone che caualli vi correuano.

Descrittione de i luoghi antichi, oue correuano i caualli desultorij.

Cerchio ouero campo d'Agone hoggi detto piazza Navona, la più bella, & vaga & spaciosa tra tutte l'altre di Roma.

Feste che à tẽpo dell'Autore si faceuano in piazza d'Agone hora nõ sono più in essere, ò di raro come fu in questo anno del 1587. il giuoco de' caroselli.

-CIRCVS- NERONIANVS-

Del Cerchio di Gaio, & di Nerone, nel Vaticano. CAP. XIX.

Cerchio di Nerone nel Vaticano.

FV OLTRE à ciò nel Vaticano il cerchio di Nerone, oue hoggi è l'Obelisco, che da gli huomini volgari è chiamato la Guglia di santo Pietro, per essere à quella Chiesa vicino.

** Questo Obelisco del quale fa mentione qui l'Auttore, l'anno passato 1586. fu con grandissima spesa, & artificio fatto trasferire da Nostro Signore Sisto V. dal suo primo luogo nel mezzo della piazza di S. Pietro, & consecrato alla santissima Croce del Saluator nostro con gran solennità, & vi fu trasferito da messer Domenico Fontana da Meli Architetto di sua Santità, come hora si vede.*

A' che seruiua questo Cerchio di Nerone. *Nerone quando correua nel Cerchio con la carretta, di che faceua pauimētare il suolo.*

Onde Cornelio Tacito scriue, il Principe Nerone nella valle Vaticana prese vno spacio di terreno, & lo chiuse intorno per farui correre i caualli, oue i luoghi da stare à vedere erano distinti, & oue egli ancora per suo spasso era solito di guidare i caualli con le carrette. Scriue Plinio: Parue al Principe Nerone di coprire il pauimento del suo cerchio di quella mistura & pietra, che pende al colore dell'oro, chiamata Crisocolla, quando egli in persona haueua à correre con la carretta, intromessa allo spettacolo

la

la turba de gli artigiani. Fu il medefimo cerchio & di Gaio & di Nerone, fecondo che teftifica effo Plinio. Sono alcuni che fcriuono che dentro à quello fpacio, & circuito furno già gli horti Neroniani, come fi vede fculto in vn marmo, che è quiui vicino in fant'Agnolo: laqual Chiefa fu edificata da Leone IIII. alla falita del monte. Dicefi che il crudel Nerone, vfo di tormentare con pene atrociffime i Chriftiani, & perche la fua crudeltà haueffi qualche colore di honeftà, ordinò à certi, che faceffero teftimonianza, come il fuoco che arfe gran parte di Roma, l'haueuano appiccato i Chriftiani, come fcriue Tacito. Sotto il terreno del Vaticano, fono ancora hoggi molti veftigij di antichità, fuori della porta del caftello in quelle vigne all'intorno. Non molto lontano dalla predetta Mole Adriana, vi fi vede la forma di vn piccolo cerchio di pietra negra & dura, già quafi rouinato, & da pochi conofciuto. Furono ancora alcuni altri cerchi dentro & fuori della Città, & tra gli altri, fi vede la forma & i veftigij de luoghi, oue fi fedeua, di vno cerchio, tra il monte Viminale & l'Efquilino vicino alla via Suburra, oue hoggi è la Chiefa di fanto Lorenzo in fontana, & di fanta Eufemia. Vn'altro ne è fuori della porta Maggiore vicino alla via Labicana, & a' condotti dell'acqua Claudia, dietro alle mure della Città, & al monaftero di fanta Croce in Hierufalem; del quale folo apparifce la forma, & i veftigij delle mura in quelle vigne li vicine: in mezzo alquale fi vede in terra giacere in dua pezzi vno Obelifco, cioè vna Aguglia. Eraui ancora il cerchio nel monte Quirinale, oue fi celebrauano le fefte chiamate Floralia, come di fopra habbiamo detto. Similmente n'era vno vicino à quefto, tra il Campidoglio vecchio & il colle de gli hortuli, del quale noi habbiamo parlato di fopra: & nel medefimo colle da gli horti Salu ftiani vi è la forma d'vn altro cerchio, che da gli habitatori hoggi è chiamato Girulo, oue ancora è vna dellepredette Aguglie fpezzata in due parte. Vn'altro ne era nella via Nomentana, molto rozo & goffo, vicino all'antico Tempio di Bacco, & di fanta Agnefa. Furono oltre à ciò i fepti Trigarij, ch'era vn luo-

Cerchio di Nerone chiamato parimẽte di Caio.

Opinione di alcuni circa gli horti di Nerone.

Crudeltà, & perfecutione di Nerone verfo. Chriftiani, & fua malignità nel perfeguitarli.

Antichità incognite attorno al Vatica.

Forma di vn piccolo cerchio preffo la Mole Adriana incognito.

Varij cerchi fuori. & dentro della Città incogniti.

In quefto luogo. che qui de fcriue l'auttore vi fu il palazzo di Traiano Decio.

Chiefa di S. Lorẽzo in fontana, & di S. Eufemia.

Cerchio fuori di porta Maggiore.

Obelifco fuori di porta Maggiore.

Fefte Florali, ouero di Flora, & oue fi celebrauano.

Cerchio tra il Campido-

go vicino al cerchio Flaminio, oue correuano i caualli Trigarij, & hoggi si vede il predetto cerchio, ouero Hippodromo, che è molto rozo, dalla sinistra della via Appia, due miglia in la: tra la Chiesa di santo Bastiano, & capo di bue, in vna vallata assai lunga, che per seruirsene à questo era stata chiusa con luoghi da sedere all'intorno, che già rouinauano; da Antonino Bassiano, come si crede edificato; & come apparisce ne' rouesci delle sue medaglie. Vedesi ancora nel mezzo del detto luogo i segnali delle Mete, & vna Aguglia di marauigliosa grandezza spezzata in più parte, oue sono alcuni caratteri Egittij, & oue già si celebrauano i giuochi Olimpici, per essercitare come si crede, i soldati Pretoriani, che in quel luogo haueuano i loro alloggiamenti, che innanzi al tempo di Augusto, & di Tiberio, i predetti soldati non haueuano alloggiamenti fermi: ma oue la necessità gli stringeua quiui andarono ad alloggiare. Tiberio fu il primo che dette loro vn luogo, & vna stanza ferma, oue tutti insieme alloggiassino. Laqual cosa fu molto pernitiosa all'Imperio Romano, come si vide in fatto, percioche i predetti soldati molte volte abbottinatisi insieme, ò eglino amazzarono gl'Imperatori, ò e' venderono l'Imperio, cosa nel vero spauenteuole à ricordarsene, & di ciò fu cagione l'essere alloggiati tutti nel medesimo luogo, per la commodità di fare ciò che e' voleuano, & l'hauere agio di parlare insieme alla libera, & senza alcun freno. Augusto haueua prima dato gli alloggiamenti à gli altri soldati, onde gli alloggiamenti de i soldati di Rauenna erano sotto il gianniculo, quegli de i soldati di Miseno & de i soldati forestieri, erano in su il monte Celio, & ciò fece Augusto perche i soldati nell'essere sparsi non andassero rubando all'intorno, & vaghi delle prede non inquietassero la Città. Fu oltre à ciò tra i predetti alloggiamenti Pretoriani la casa, ouero Tempio, detta *edes castrorum*, cioè casa ouero Tempio delli alloggiamenti, che ancora si vede di forma sfarica & ritonda, oue il Senato alcuna volta era solito di ragunarsi, massime quando e' si haueua à ttattare di priuare alcuno dell'Imperio, come scriue Capitolino de doi Massimini,

[Marginalia:]

glio vecchio & il colle degli horti.

Cerchio negli horti Sallustiani, detto Girulc, cō vn Obelisco, ouero Aguglia.

Cerchio nella via Nomentana presso al Tēpio di Bacco, e la chiesa di S. Agnese.

Septi Trigarij, che cosa erano, & oue.

Cerchio Flaminio detto di Caracalla nella via Appia presso il sepolcro di Cecilia Metella hora detto capo di boue.

Obelisco spezzato nel cerchio di Caracalla detto di Flaminio, con li carattere egittie.

Giuochi Olimpici, oue si celebrauano, e à che fine fatti.

Alloggiamēti de' soldati Pretoriani, & quanto pernitioso all'Imperio Rom.

Successi miseri, & infelici nell'Imperio Romano, et onde cagionati.

Massimini, padre & figliuolo. Similmente i doi Gordiani furono dichiarati Augusti nel predetto Tempio, ouero casa. Erano al tempo antico, oltre à gli alloggiamenti Pretoriani, quelli de Rauennati, quelli de Misenati, de forestieri, de Tabellarij, cioè corrieri & apportatori di lettere, de Letticarij ch'erano di quelli che portauano le Lettiche, de Vittimarij, cioè de ministri de sacrificij che legauano le vittime, ch'erano gli animali, che si haueuano à sacrificare, & seruiuano all'altre cose necessarie. Eranui ancora gli alloggiamenti de Salgamarij, che sono quelli che mettano in conserua pere, mele, & altre cose simili, & quegli de Silicani, cioè stradaiuoli, & che racconciauano strade.

Alloggiamẽti di diuersi soldati datoli da Augusto. & oue erano. & perche cagione.

Edes castrorũ oue fu & che cosa era. & di che forma.

Senato quãdo si ragunaua nel tẽpio detto edes castrorũ.

Alloggiamẽti de' Rauennati oltre quelli Pretoriani, & de Misenati, e tabellar. Letticharij. Vittimarij. Salgamarij, & Silicani. & loro significati.

De Portichi, & come egli erano fatti. CAP. XX.

CREDESI che Portico sia cosi chiamato da Porta, ouero dal portare, & si edificauano, ò per fuggire l'acqua sotto à quegli, quando ella assaliua altrui rouinosamente, ò per istaruisi all'ombra, & fuggire il Sole; ò si veramente per andaruisi passeggiando: & quali di loro haueuano vn'ordine di colonne, & quali più, poste giù alla fila, & per ordine, tra lequale vi era spacio da spasseggiare, & da andarui ancora in lettiga. I Portichi riceueuano dal mezzo giorno i soli della inuernata, & dal settentrione l'ombre della state, oue erano grandissime colonne, la maggior parte di marmo forestiero. Furono i Portichi appresso de gli antichi edificati in più modi, & variamente, hora per longhezza grandi, hora piccoli. Erano chiamate milliarie, quando la longhezza loro si misuraua à passi, & stadiate quãdo la si misuraua à stadij, che è vno stadio l'ottaua parte di vn miglio. Eranui ancora i Portichi Subterranei, che e' chiamauano Criptoportici, cioè Portichi ascosi & sotterra. Similmente da i lauori, & da i modi ne i quali egli erano edificati, erano chiamati Corintiaci, Dorici, & Toscani. Faceuansi i detti

Portico onde era cosi detto, & che cosa era. & à che vso ritrouato.

Portichi di più forme.

Cõmodità de' Portichi.

Varie forme di Portichi de gli antichi.

Portichi detti Milliarie, & altri Scadiate.

Portichi sotterranei detti criptoportici.

Varietà de gli ordini de Portichi.

Portichi à che sorti di edificij si faceuano.

Portichi quasi à tutti gli edificij publici & grandi, & ancora alle stalle; onde e' si dice ne Portichi della stalla Palatina; & gli soleuano consecrare à gli Iddij, secondo che si vede per le lettere infrascritte, che noi habbiamo viste sculte in vn marmo.

Inscrittione di vn portico antico.

SILVANO SANCTO. L'VALLIVS SOLON. PORTICVM EX VOTO FECIT DEDICAVITQVE KAL. APRILIB. PISONE ET BOLANO COSS.

Del Portico, ouero loggia, chiamata Liuia.
CAP. XXI.

Il Portico di Liuia, oue era.

CRIVE Suetonio, che il Portico detto Liuia, era vicino alla via Sacra, oue sono hoggi le rouine del Tempio della pace, quando egli dice: Il Tempio della Pace, oue innanzi era il Portico ò loggia Liuia, & oue era la casa di Iulio Cesare Dittatore, laquale essendo edificata troppo sontuosamente, fu rouinata insino a' fondamenti da Augusto, & in quel luogo edificato il Portico di Liuia, del quale fa mentione Ouidio ne' fasti, quando egli dice.

Casa di Giulio Cesare, oue era.

Casa di Giulio Cesare rouinata da Augusto, & perche.

Disce tamen veniens atas vbi Liuia nunc est,
Porticus Immensa tecta fuisse domus.

Portico Claudio.

Ilqual Portico fu ancora chiamato Claudia. Dice Martiale.

Claudia diffusas vbi porticus explicat vmbras,
Vltima pars aula deficientis erat.

Vite di marauigliosa grandezza che copriua il portico di Liuia ouero di Claudio.

Ilqual Portico essendo stato rouinato da Nerone, fu appresso rifatto da Domitiano, sotto il nome antico: vna parte del quale era coperto dall'ombra d'vna sol vite di marauigliosa grandezza, come scriue Plinio dicendo. Vna sol vite, nel Portico di Liuia, con le sue ombrose braccia, aduggia & rende fresco, oue gli huomini nel detto luogo allo scoperto passeggiano. Dicono ancora, ch'ella faceua dodeci ànfore di mosto, & che Vespasiano edificò il suo Tempio della Pace vicino al detto Portico.

Quanto vino faceua vna sola vite.

Tempio della Pace da chi edificato, & oue.

Del

Del Portico di Gneo Ottauio, & di Ottauia sorella d'Augusto. CAP. XXII.

FVRONO due Portichi molto propinqui l'vno à l'altro, che per la somiglianza del nome molte volte sono stati scambiati: l'vno era di Gneo Ottauio, ilquale vinse in mare Perse Re di Macedonia, & ne trionfò, & questo era vicino al Teatro di Pompeio, & il medesimo Portico era chiamato Corintio, dalla qualità del lauoro & ordine, secondo la testimonianza di Plinio, che dice in questo modo. Io trouo che da Gneo Ottauio fu fatto vn Portico del cerchio Flaminio, ch'era doppio, ilquale fu chiamato Corintio da i lauori de capitelli delle colonne, ch'erano di rame. L'altro Portico era di Ottauia sorella d'Augusto edificato in honor di quella dal suo fratello, vicino al Teatro di Marcello suo figliuolo; il cui padre fu Gaio Marcello; la morte del quale costei pianse tutto il tempo della sua vita, secondo che testifica Seneca, il-quale sarebbe stato successore dell'Imperio, & morì di diecinoue anni: onde Vergilio scriue.

Tu Marcellus eris.

Augusto fece molti edificij in honor de suoi, come la Basilica, cioè loggia di Gaio, & di Lucio, il Portico di Liuia, il Teatro di Marcello, e'l predetto Portico d'Ottauia, ilquale essendo arso fu da lui di nuouo rifatto; percioche egli amò grandemēte la detta Ottauia, ben ch'ella non fusse sua sorella di madre, come scriue Tranquillo. Edificò il medesimo Principe vn Portico molto piccolo, dal Tēpio d'Apolline Palatino, lauorato di marmo, & oue erano teste molto belle, come scriue Ouid. & Propertio.

Portico di Gneo Ottauio, & chi egli era, et oue l'edificò, & di che ordine di edificio.

Corinthio è vn'ordine nel l'Architettura, sebene qui l'Auttore dice ch'era detto da i capitelli delle colonne fatte di rame.

Portico d'Ottauia sorella d'Augusto da chi edificato, & oue.

Edificij che fece Augusto in honore de suoi.

Portico di Ottauia rifatto la secōda volta da Augusto per l'incendio seguito.

Ottauia grandemente amata da suo fratello Augusto.

Del Portico di Pompeio. CAP. XXIII.

IL PORTICO di Pompeio fu presso alla curia di quello, & si crede che e' fusse il suo Teatro. Scriue Plinio. In questo Portico è vna tauola, che già era dinanzi alla sua curia. Et Ouidio de arte amandi dice,

Portico di Pompeio doue era, & di che luogo, & che vi era.

Tu modo Pompei lentus spatiare sub vmbra,
Dum sol Herculei terga leonis adit.

Portico di Pompeo fu chiamato Hecatonstilon, & perche. Era chiamato Hecatonstilon, cioè di cento colonne, ilquale insieme con gli altri edificij facendosi dal Teatro, & andando verso l'Aurora, occupaua vn grande spacio di terreno. Veggonsene ancora alcuni vestigij. *Grãdezza del portico di Pompeo.* Scriue Vitruuio: dopo la Scena, luogo oue si rappresentano le comedie, & le feste, si debbe edificare i Portichi, accioche sopraggiugnendo l'acqua in vn subito, il popolo habbia, oue ritrarsi *Opinione di Vitruuio circa l'edificare i portici, & oue.* vscendo del Teatro, & i luoghi ne quali si fanno gli apparati per la Scena habbino sofficiente larghezza, come è il Portico di Pompeio.

Del Portico rifatto da Lucio Settimio Seuero, & di quello che fu edifitato in suo nome. Cap. XXIIII.

Portico di Lucio Settimio rifatto, & oue. *Chiesa di sant'Angelo in pescaria.* E Ancora vn Portico in piedi nell'andito di sant'Angiolo in Piscina, rifatto da Lucio Settimio Seuero, tutto guasto dalla mussa & dal sudiciume, oue sono intagliate le infrascritte lettere.

Inscrittione del portico di Lucio Settimio in pescaria. IMP. CÆS. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS. TRIB. POTEST. XI. COS. III. P. P. ET IMP. CÆS. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. VI. COS. PROCOS. INCENDIO. CONSVMPTVM. RESTITVERVNT.

Scriue Spartiano nella vita d'Antonino Bassiano: Lasciò vn Portico sotto nome del padre, nel quale erano descritte tutte le cose fatte da quello, & tutti i suoi trionfi. *Altro portico fatto da Caracalla sotto nome del padre.* Pensomi che Spartiano non parli del predetto Portico, ma d'vn'altro, ilquale hoggi non è in piedi.

Del Portico di Nerone, & de gli altri Portichi. CAP. XXV.

Portico di Nerone, & sua grandezza. FV Ancora il Portico di Nerone di tre mila passi, percioche, come scriue Tranquillo, egli edificò in suo nome, & con grandissima prestezza *Opre di edificij di Nerone.* mandò à persettione le Terme, la casa Aurea, & vn Porti-

co

co di tre mila passi. Edificò ancora molto sontuosamente il Porto d'Antio. Fu ancora edificato da Domitiano, vn Portico per sua commodità di pietra Fengite, del quale scriue Suetonio. Ogni di più diueniua industrioso nell'edificare il Portico, nel quale egli era solito spasseggiare. Ornò le mura di pietra Fengite, che riluceua in modo, che e' vi si vedeua dentro tutto quello che l'huomo haueua dietro alle spalle. Fu ancora il Portico di Filippo, del quale scriue Plinio. Nel Portico di Filippo era vna Helena di mano di Zeusi, & nel Tempio della Concordia vn Marsia legato. Eraui ancora il Portico de gli Argonauti & l'Europa, come stimano alcuni; ma io credo, che e' s'ingannino grandemente: percioche io tengo per certo, che e' non fussero Portichi, ma qualche pittura in alcuno de' predetti Portichi, come era in Attene il Portico Pecile, oue erano bellissime pitture, accioche le persone, che in quello passeggiauano si diportassero con la vista. Eraui ancora il Portico di Metello dal Tempio di Gioue Statore, & hoggi è in piedi vicino alla via Sacra, & al foro, cioè piazza, oue è la Chiesa di santo Lorenzo in Miranda, & vn Portico col Tempio della Diua Faustina, & d'Antonino, oue sono le infrascritte lettere.

Porto d'Antio da chi edificato.

Portico di Domitiano di pietra Fengite, ouero alabastro.

Ornamenti del portico di Domitiano.

Portico di Filippo, & che cosa in esso vi era notabile.

Portico de gli Argonauti, & d'Europa, ouero più tosto pitture che contoneuano le dette due historie.

Portico di Metello, oue era.

DIVO ANTONINO ET DIVAE FAVSTINAE EX S. C.

Inscrittione del Tempio di Antonino.

Portico di Antonino, & di Faustina & sua inscrittione. oue sia. Chiesa di S. Lorenzo in Miranda del li speciali. Le tre colonne nel foro, ouero campo Vaccino che cosa erano. Port. Giulia. Tépio di Venere genitrice. Opinione di alcuni auttori intorno alcune opere del foro Romano. Portico della Concordia intiero à tempi nostri, & oue. Inscrittione del Tépio della Cócordia, ouero del suo portico. Portico di vn Tépio incerto sotto il campidoglio có vna reliquia della sua inscrittione. Ornaméti del Campidoglio di portici, & altri. Reliquie del portico mirabile di Antonino Pio, et in che luoco sia. Chiesa di santo Stefano in

cioè al Diuo Antonino & alla Diua Faustina per decreto & ordine del Senato. Nel cantone della piazza, oue hoggi sono tre colonne, era già il Portico detto Giulia col Tempio di Venere genitrice: ne mancano alcuni, che scriuano, che iui erano tredeci colonne, oue era posto sopra la statua di Domitiano à guisa di Bása, sotto laquale passaua il Reno, fiume della Germania, che da lui era stata sottoposta al Romano Imperio, come appresso si dirà. E' ancora nella salita vicina del Campidoglio il Portico della Concordia ancora intero, con otto colonne di lauoro Dorico, come però alcuni hanno stimato. Ma le lettere infrascritte che iui si leggono, dimostrano che gl'era Tempio, & non Portico, lequali sono queste.

S. P. Q. R. INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVIT. cioè il Senato & popolo Romano lo rifece, essendo consumato & guasto dal fuoco: oue par che e' si debba intendere del Tempio, & non del Portico, se già per ventura, essendo arso il Tempio, il Portico non fusse restato senza essere offeso dal fuoco. Era vn'altro Portico vicino à questo di lauoro molto maggiore, & di lauoro Corintio; del quale hoggi sono in piedi tre colonne di candido Marmo canalate, oue solo sono l'vltime lettere di quello, che vi era scritto, cioè RESTITVERE, come è à dire riferono; percioche, come scriue Tacito, già era vn portico molto bello nel detto luogo, per ornamento del Campidoglio, i marmi del quale poco innanzi, a' tempi nostri, si come di molti altri marmi è auuenuto, furono cotti & seruirono per calcina. E' hoggi in piede in campo Martio in su la piazza de preti vicino à santo Stefano de Trullio, il portico d'Antonino Pio d'vno stadio (come si crede) del quale hoggi non si vede ne principio ne fine: & dicono che pochi anni sono, ne furono cauate molte colonne, & fattone calcina, la oue era il suo Tempio, & la colonna à chiocciole, che ancora è in piede. Fu ancora vn bellissimo Portico nel Tempio di Nettunno vicino a' septi, cioè alle chiuse. Hoggi è il portico in piedi intero, & bello sopra tutti gli altri dinanzi al Panteo, cioè à santa Maria ritonda con grandissime colonne, & con le traue del tetto di rame indorato, ilquale

le Portico è chiamato Protirion, cioè luogo dinanzi alla porta del Tempio. Haueua oltre a ciò ordinato Galieno Imperatore, di tirare il Portico Flaminio insino al ponte Miluio, perche ei fusse di tre ouero quattro ordini di colonne. In maniera, che il primo ordine haueua dauanti à se colonne con statue; & così il secondo, & il terzo: & poscia vna fila, & colonnato di otto colonne, come scriue Trebellio. Haueua oltre à ciò Gordiano cominciato ad edificare vn Portico nella pianura sotto il colle, di mille piedi, in guisa che da quella all'altra parte opposita restasse nel mezzo vno spacio di cinquecento passi: i lati del quale doueano esser chiusi di folte verzure di allori, mortelle, & bossi: & la piazza di mezzo silicata di varie pietre con minuti intagli haueua ad essere di quà & di là circondata di piccole colonnette con certe figurette; per spacio di mille piedi, che haueua ad essere lo spacio, & il luogo da passeggiare: sì che in testa di quello sorgesse vna basilica ò loggia reale di cinquecento piedi, come scriue Capitolino nelle cose fatte da Gordiano. Furono altri portichi senza numero, de quali hoggi non resta altro che i nomi, come il portico di Libia, oue era il Macello nell'Esquilino, il portico di Costantino nella regione della via Lata, il Portico detto Fabaria nell'Auentino, il Portico detto Vispana, da Vispano Consolo, edificato da Fonteo suo compagno nel Consolato, del quale han fatto mentione Martiale & Cornelio Tacito, & molti altri Portichi dentro & fuori della Città che sarebbe lungo à descriuergli ad vno ad vno.

Truglio presso l'Aquirio.
Tẽpio di Antonino Pio, oue era.
Colõna à chiocciola d'Antonino Pio, oue sia.
Porti. di Nettunno ou'era.
Portico stupẽdo del Panteone, cioè della Rotonda, che hoggi e l'vno & l'altro sono in essere, & altre sue particolarità.
Protirion, che cosa sia.
Disegno di Galliena Imperatore circa il fare vn portico, e oue.
Portico di Gordiano cominciato, & oue, & altri suoi disegni.
Portici ĩ grã numero, de' quali resta solo il nome.
Portico di Libia, oue era.
Portico di Costanti, ou'era.
Portico Fabaria, oue era.
Portico Vipsana, oue era.

Delle colonne, & come le sono lauorate. CAP. XXVI.

LE COLONNE son chiamate così *quòd culmina sustineant*, cioè perche elle sostengono, diremo noi i Comignoli, ouero tetti, tale che in Latino lo spacio, che è tra colonna & colonna, è chiamato *Intercolumnium*. Veggiamo le colonne & gli Archi essere stati fatti in honore de' Principi, laquale inuentione non è molto

Colonne perche così dette, & loro forma.

Spatij tra le colonne, come si diceuano. Colonne, & Archi à che fine fatti. Disputa del l'Auttore in torno alle colonne. Colonne antiche, & poi me no antiche à che effetto fabricate. Colonne di quãte sorti si ritrouino, & suoi membri, ouero parti, & i nomi di quelli capitelli delle colonne di quãti ordini, & quali sieno, & suoi nomi. Colõne in forma humana, che da moderni son dette Termini, & Cariate. Historia de' Lacedemoni in proposito delle colonne. Historia de' Greci in proposito delle colonne, & de i popoli Cariati. & onde si formino l'imaginidi dõne, che sostengono qualche machina.

molto antica, ne s'vsauano innanzi al tempo d'Antonino & di Traiano Imperatore, se già noi non volessimo far conto della colonna Meniana, che fu conceduta à Menio in su la piazza, & la colonna di Cesare, & alcune altre che furono poche, come appresso si dirà: ma le predette furono fatte per magnificenza, & l'altre son fatte per sostenere gli edificij. Le colonne sono di tre sorte, cioè tonde, quadrangulare, & striate, cioè accanalate: i Capitelli delli quali si chiamano Epistili, i piedi oue elleno si reggono si chiamano Base, il fuso di esse, cioè della parte, che è tra la Basa e'l capitello, è chiamato Scapo, i lauori de' Capitelli sono, ò Ionici, ò Dorici, ò Italici, ò Corintici, ouero Toscani, come scriue Vitruuio. Gli antichi le soleuano chiamare columnie, & appresso leuato lo. I le chiamarono columne, come scriue Quintiliano. Soleuansi le colonne fabricarsi in forma humana, per sostentare gli edificij, & per memoria de gli antichi, come scriue il medesimo Vitruuio nel primo libro, parlando dell'origine di quelle, che hauendo i Lacedemonij superato l'essercito de i Persi, edificarono delle spoglie di quelli vn Portico per memoria della predetta vittoria, che fusse in cambio di Trofeo, oue posero le statue de i prigioni con habito barbaro, che sosteneuano il tetto. Hauendo ancora i Greci preso la terra de i Cariati, & mandatala à fuoco & fiamma, & tagliato gli huomini à pezzi, non volleno che le donne nobili deponessero i loro vestimenti & ornamenti, che le accostumauano, ma per essempio eterno di seruitù in dispreggio loro, volleno che le mensoie, & li capitelli delle colonne, fussero ritratti à guisa delle imagini di quelle: per ciò gli architettori ne gli edificij publici, disegnano l'imagini di esse come se le sostenessero qualche peso sopra le spalle: & in questo modo sono andati variando ne gli edificij. Vedesi hoggi due statue di marmo cosi fatte, che sostengono il tetto della loggia dell'antica casa de Colonnesi, sotto monte Cauallo, & quattro statue di donne sono nell'horto del Cardinale Ceserino vicino al Tempio di quelle: & vn simile edificio fu chiamato da Plauto Portico barbaro. Sono oltre à ciò le colonne striate, lequali

sono

ſono canalate, & ſcauate intorno intorno. Sono ancora le colonne ſtruttile, cioè edificate di più pietre. Sono hoggi in piedi due colonne à chiocciola, l'una di Traiano, & l'altra d'Antonin Pio.

Auedimento de gli Architetti nel formare alcune colonne à ſimilitudine di donne.
Cariate ouero termini, oue ſi vedeuano al tẽpo del l'Auttore.
Portico barbaro.
Colonne ſtriate, che coſa, et come ſiano.
Colonne ſtruttili di che ſorte ſiano.
Le due colõne à chiocciole di chi ſiano.

Della Colonna à chiocciole di Traiano Imperatore.
CAP. XXVII.

LA COLONNA à chiocciole di Traiano Imperatore ſi vede ancor ritta nel ſuo foro, ch'è d'altezza piedi centouentitre, & la ſcala à chiocciole per laquale dentro ſi ſale è di ſcaglioni cento ottantacinque, con quarantacinque fineſtrette: onde ella ſi può vedere intorno intorno di fuora, oue ſono ſcolpite in marmo con marauiglioſo artificio le coſe fatte da quel valoroſo Principe: & principalmente vi è la guerra di Datia, come che la detta colonna gli fuſſe dedicata dal Senato, quando egli guerreggiaua contro à i Parti, ne mai la vide Traiano, come alcuni ſi ſtimano, percioche tornando egli

Colonna à chiocciola di Traiano, oue ſta, & era anticamente, & ſua altezza, & altre ſue parti.
Che coſa ſia ſcolpito nella Colonna Traiana, & da chi dedicata, & quando.
Traiano non vide mai la ſua colonna erettagli dal Senato, & popolo Romano.

Auttorità di Dione circa il for Traia. e sua colõna, e pche fatta. egli dalla impresa de i Persi si morì di flusso di sangue in Seleucia, città della Siria. Dione scrittor greco scriue. Egli nel suo foro drizzò vna colonna molto grande, ouero perche ella gli seruisse per sepolchro, ouero à pompa & per ostentatione delle cose fatte. *Monte già, oue hora è la colõna di Traiano che fu spianato.* Nel detto suo foro eraui vn monticello, ilquale hauendo cauato intorno intorno, egli spianò di maniera, che la colonna si vedeua da ogni banda. Il foro appresso si rimase à guisa d'vna Aia ouer piazza, ilqual foro fu edificato da Apollodoro architettore, *Architetto del for. Trai. Metodio & Ginnasio di Traiano.* hauendo per comandamento del medesimo Principe ancora edificato il Metodio, e'l Ginnasio. *Trai. solo trà gli altri Imp. sepolto nella città di Roma & come.* Solo questo, tra tutti gli altri Imperatori, fu sepolto dentro alla Città, le ceneri & ossa delquale si dicono essere state condotte nella detta colonna, & riposte dẽtro ad vna Palla d'oro con l'imagine di quello, che soprastaua al foro da lui edificato. *Ceneri di Traia. riposte in vna palla d'oro sopra la sua colonna.* Leggonsi nella Basa della colonna predetta le infrascritte lettere.

Inscrittione della colonna di Traiano.

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS IMP. CÆSARI. DIVI. NERVÆ. F. NERVAE. TRAIANO. AVG. GERM. DACICO. PONTIF. MAXIMO. TRIB. POTES. XVII. COS. VI. IMP. VI. P. P. AD. DECLARANDVM. QVANTÆ. ALTITVDINIS. MONS. ET. LOCVS TANTIS * RIBVS. SIT. EGESTVS.

** Questa inscrittione della colonna di Traiano pare à molti che habbia qualche difficultà nel fine; mancandoui massimamente alcune lettere: se si ha d'intendere di quel sito oue fu posta essa colonna, che d'vn monte ne fu fatto vna valle, ouero se si ha da intendere dell'opere egregie di esso Traiano operate fuori per l'Imperio Romano; però essendo varie l'opinione de gli huomini sopra di ciò; si ha rimettere questa difficultà al giuditio de più saggi & intelligenti; atteso che per l'vna & l'altra parte vi ha da dire, & da conietturare assai.*

Congiungeuasi innanzi, il Quirinale al Capitolino, & quella parte oue è la piazza & la colonna à chiocciole fu spianata, accioche il detto luogo hauesse la sua debita proportione. Questo fu il primo Imperatore che i Romani hauessero forestiero: appresso ne seguirono de gli altri. Questo fu il primo che si lasciò crescere la barba & non si rase, ilche alcuni attribuiscono ad Adriano, & pare più verisimile,

Chi ha qualche intelligenza delle medaglie antiche finalmente si

le, come si vede nelle sue Medaglie, & gli altri Principi che appresso seguitarono, quasi tutti in questo l'imitarono, auenga che i Principi innanzi à loro, hauessero per costume di radersi quasi ogni giorno, come si legge di Augusto. Fu Traiano tanto benigno & mansueto, che egli co' suoi cittadini si portò nõ come Principe: ma come compagno, oue nella creatione de Principi che succedereno dopo lui, si dice che i Romani gridauano, non sia più felice d'Augusto, ne miglior di Traiano, ne più tristo di Adriano. Questo solo tra gli altri Principi per decreto del Senato meritò d'essere cognominato l'ottimo, come apparisce nelle sue Medaglie.

auuedi, che questa opinione si verifica in Adriano. e nõ in Trai.

Primo Imperatore forestiero.

Vso de gli Imperatori del radersi spesso la barba.

Mansuetudine & benignità di Traia.

Acclamatione solita farsi dal Popolo Romano à gl' Imperadori.

COLVMNA . ANTONINI.

Della Colonna à chiocciole d'Antonin Pio. CAP. XXVII.

Colõna à chiocciole d'Antonino Pio oue sia, & da chi eretta, & sua altezza.

L'ALTRA Colonna à chiocciole ancora è in piede nel campo Martio, laquale à se medesimo fu addrizzata da Antonin Pio, d'altezza di piedi cento ottantasei, & la scala che vi è dentro à chiocciole ha cẽto

quattro

Cōditione al presente della colonna di Antonin. Pio & che cosa contenga. quattro scaglioni,& vi sono cinquantasei finestrette. Vedesi hora la predetta Colonna tutta guasta & sconquassata dal fuoco. Iui sono scolpite in marmo tutte le cose fatte da Antonino, le cui figure sonò vn poco maggiori & meglio scolpite & più rileuate,che non sono quelle della colonna di Traiano,à cui questo Imperatore, & per bon- *Artificio & quale sia nella colonna d'Antonino co stumi d'Antonino Pio.* ta di costumi, & per virtù fu somigliante; & si può vgua- gliare per religione,pietà,gratia, & clemenza, & giustitia, à Numa Pompilio: & fu di tanta modestia & benignità, *Sentenza di Antonino Pio.* che egli molto spesso haueua in bocca quel detto di Scipione, cioè, che voleua più tosto saluare vn de suoi cittadini, che ammazzar mille de nemici. Era sopra *Che cosa fusse nella sommità della colōna di Antonino pio.* la sua colonna la su nella sommità posto vna statua ignuda, come si può comprendere nelle sue Medaglie. Della predetta colonna,oue ella hoggi si vede *Regione di Colonna.* dritta, quella banda di Roma è chiamata la regione della Colonna.

·COLVMNA· BELLICA·

Della Colonna à chiocciole di Porfido. Cap. XXIX.

Colōna di porfido à chiocciole che era in Roma, & oue trasferita.

DICONO che vna Colonna à chiocciole di Porfido, fu condotta da Marco Aurelio Costantino da Roma à Costantinopoli, ilquale, come che egli fusse andato cercando molte cose, per abellire & ornare la Città da lui nuouamente edificata, si volle egli ancora condurui la predetta Colonna di Porfido, & la cauò di Roma, oue egli pose sopra la sua statua & vn chiodo di Christo Redentore molto bello; laquale si dice che al tempo di Alessio Commeno fu gittata à terra dalla violenza de i venti. Scriue il beato Hieronimo che Costantino spogliò l'altre città per vestire, & ornare la sua Costātinopoli. Haueua oltre à ciò hauuto in animo Antonino Heliogabalo Imperatore di far fare vna Colonna molto grande, sopra laquale si salisce di dentro, & in cima di quella porui l'Iddio

Costātino che cosa pose sopra la colōna di porfido à chiocciole che trasferì in Costantinopoli. Successo della colonna di porfido in Costantinopoli, & à che tempo.

Disegno di Antonino Heliogabalo di voler fare

Helio-

una colonna à chiocciole d'un pezzo solo.

COLVMNA· MILIARIA ·

Colonna di Cesare di pietra Numidica, ouero di porfido, ò più tosto di serpentino, com'hoggi si dice, & di che grandezza, & sua inscrittione.

Colonna detta il Milliario Aureo doue era, & à chi seruina.

·COLVMNA· LATTARIA·

Colonna Lattaria ou'era, & che cosa.

Heliogabalo, ma non trouò pietra così grande: onde egli haueua pensato di far la condurre del paese chiamato Tebaide, come scriue Lampridio. Eraci la Colonna di Cesare di pietra numidica, & di venti piedi, oue era intagliato PATER PATRIÆ. Fu ancora nella piazza, la Colonna che e' chiamauano *Milliarium aureum*, quasi il migliaio d'oro, & la Colonna chiamata Menia vicino alla Basilica, cioè loggia regale, & la Colonna Lattaria nel foro Olitorio, come di sopra ancor si è detto.

De gli Obelisci, cioè Agulie, & della forma di quelli. Cap. XXX.

Descrittione dell'obelischi che cosa erano & sua forma, & onde vien cosi detto.

L'OBELISCO, ò Agulia, è vna pietra figurata & formata à guisa di Meta, che mentre che ella va crescendo à poco à poco s'assottiglia, & è quadra e nella sommità viene ad aguzzarsi; il cui vocabolo di Obelisco è Greco, delquale Plinio & Amiano Marcellino parlano assai. Erano sei in Roma gli Obelisci grandi, due nel cerchio Massimo, e'l maggiore era di cento trentadoi piedi, e'l minore di ottantaotto, vno ne era nel Vaticano, che ancora hoggi vi è di piedi settantadoi, vno nel campo Martio pur di piedi settantadoi, due ne erono nel Mausoleo d'Augusto ciascuno di piedi quarantadoi. Gli Obelisci piccoli, erano quarantadoi, & nella maggior parte di essi son lettere, &

Obelisci maggiori in Roma in che luoco furono & di che grandezza.

Obelischi minori, ouero piccoli quanti erano in Roma. & di che forma, & oue si metteuano.

Hieroglifiche Egittie scolpite ne gli Obelischi che conteneuano & di chi erano inuentione.

Chi scrisse delle Hieroglifiche.

Oue se vedeuano questi Obelischi al tempo dell'Auttore.

Obelischi di pietra Simite. che noi diciamo granito à chi erano consecrati, & loro forma.

Obelischi da chi ritrouati.

Obelischi condotti in Roma da Augusto di che luogo, & oue posti.

carateri de gli Egittij onde Cornelio Tacito scriue. Gli Egitij furono i primi che dichiararono i cōcetti della mēte loro per figure di animali, & se ne veggono dentro à i sassi antichissime memorie scolpite nelle pietre, & dicono loro essere stati inuentori delle lettere. Cheremone filosofo scrisse Hieroglyfica, cioè delle lettere sacre de gli Egitij. Veggonsi anchora in Roma somiglianti lettere nel minore Obelisco, & alcune vicine al Panteo di Agrippa. Plinio nel trigesimo quinto libro della sua naturale historia scriue: I Re per vna certa gara ferono le traue di pietra simite, & gli Obelisci esser consagrati al sole. Ne fa fede la Effigie di quelli che sta à guisa di razzo. Il primo che trouò la forma del detto Obelisco fu il Re Mitre. Ottauiano Augusto ne condusse della Città de gli Egitij, chiamata Heliopoli, duoi molto marauigliosi de quali vno ne fu posto, nel cerchio Massimo di piedi cēto ventidoi, il maggior che si ritrouasse al mondo, ne fu ritto per la sua grandezza & hoggi si vede nel mezzo del detto cerchio à giacere, & ricoperto di terra, & occupa vna gran parte

·OBELISCVS. S. CRVCIS. IN. HIERVSALĒ

Altro Obelisco di Augusto nel campo Martio.

Obelischi d'Augusto da chi intaglia-

di esso spacio, & dicono che quando ello vollono rizzare, egli si spezzò in due parti, & che egli fu tagliato & cauato dal Re Semnefreteo. Il minore è di cento dieci piedi nel campo Martio, delquale scriue il medesimo

Plinio

Plinio. Quello Obelisco che è nel campo Martio di cento dieci piedi fu scritto & intagliato di lettere da Merosotide. L'vno & l'altro contiene la interpretatione della filosofia de gli Egitij: allaqual cosa egli aggiunse molto marauigliosamente in che modo si potesse comprendere l'ombre del sole, & la grandezza de giorni, & delle notti. Nella cui sommità fu posto da Malio Matematico, vna Palla dorata, per laquale si comprendeua qual fusse l'ombra di esso sole, hauendo lastricato in terra quanto era la grandezza dello Obelisco onde l'ombre venesse ro ad esser pari. Questo Obelisco si vede hoggi spezzato in molte parti & ricoperto di terra à pie del monte Acetorio verso il Teuere, che da noi poco fa è stato veduto scoperto, con la sua base, oue sono intagliate le infrascritte lettere.

ti, & che cosa conteneuano.

Vso di vno degli Obelischi eretti da Augusto nel Cãpo Martio.

Obelisco del Cãpo Martio spezzato & lacerato sepolto nel Campo Martio.

Inscrittione dell'Obelisco d'Augusto nel cãpo martio, quale è simile à quella dell'altro suo obelisco del Cerchio Massimo cauato da Papa Sisto Quinto.

CAES. DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAXIM. POT. XII. COS. TRIB. POT. XIV. AEGYPTO. IN POTESTATEM POPVLI. ROM. REDAC. SOLI DONVM DEDIT.

Vedesi anchora vn'altro Obelisco spezzato consacrato alla luna sul colle de gli hortuli, ne gli horti Salustiani, ilqual luogo da gli habitatori hoggi è chiamato Girulo. Due ne sono nel Mausoleo d'Augusto di pari grandezza, de quali vno fu cauato poco fa di sotto terra vicino alla Chiesa di san Roccco, & si giace spezzato in mezo della via. Vn'altro ne fu pur cauato di sotterra dietro alla Chiesa di santo Rocco.

Obelisco ne gli horti di Sallustio, ò sopra il colle de gli horti consecrato alla Luna.

* *Quell'Obelisco che giaceua dinanzi la Chiesa di santo Rocco: fu trasferito à santa Maria Maggiore da Sisto Quinto l'Anno 1586. & l'Anno 1587. vi fu eretto.*

Il terzo si vede hoggi in piedi solo nel Vaticano, nel cerchio di Gaio & di Nerone. Vno ne fu spezzato nel volerlo [m]ouere, nel rizzare, come scriue Plinio, ilquale era stato fabricato dal figliuolo di Sesostide chiamato Nuncoreo,

* rimane di cento cubiti, ilquale egli hauendo rihauuto la vista dall'oracolo, lo consagrò al sole. Era vno abete di marauigliosa grãdezza nella naue laquale per comãdamẽto di Gaio Principe, cõdusse dell'Egitto l'Obelisco,

Naue & suo arbore che cõ

dusse l'Obelisco Vaticano a Roma, & da chi cōdotto, & à chi fu eretto & dedicato.

Cento venti moggia sono secondo l'uso d'hoggi 440 rubbi.

OBELISCVS. S. PETRI.

che è posto nel Cerchio Vaticano, in honore del Diuo Augusto & del Diuo Tiberio con quattro trōchi di pietra per sostenerlo; dellaquale naue è certo che e' non si è visto in mare cosa più marauigliosa, che portò per Zauorra cēto vēti moggia de lente, & da l'vno & l'altro canto di quelle erano intagliate le infrascritte lettere.

Inscrittione dell'Obelisco Vaticano.

DIVO. CÆSARI. DIVI. IVLII. F. AVGVSTO. TI. CÆSARI. DIVI. AVGVSTI. F. AVGVSTO. SACRVM.

L'Obelisco Vaticano come era detto dal volgo al tempo dell'auttore.

Ilquale Obelisco hoggi è chiamato volgarmente la Guglia di santo Pietro, & più corrotamente la Guglia dalla Chiesa di santo Pietro che gli è vicina. Veggonsene duoi piccoli, iquali mi penso essere la sommità de' grandi che sono stati rotti, l'vno è in Campidoglio nell'orto d'Araceli, l'altro è su la piazza di santo Macuto, non lontano del Panteo, vn'altro ne è fuori delle mura tra'l tempio di santa Croce in Gierusalē, & le vigne come di sopra è detto. Vn'altro ne è grande & bellissimo vicino alla via Appia, à due miglia lontano nello Hippodromo tra santo Bastiano hoggi così chiamato &. capo di boue, spezzato in molte parti; oue sono intagliate lettere Hieroglifice, oue ancora sono i segnali delle Mete, in mezzo al cerchio poste per lo lungo, ordinatamente l'vna doppo l'altra, percioche

Obelischi piccoli oue erano.

Obelisco nella via Appia presso santo Sebastiano.

Nell'hippodromo, ò circo di Caracalla, & sue conditioni.

che l'erano sette Mete à similitudine de sette pianetti, & nel mezzo era l'Obelisco, che è consacrato al Sole: l'altre Mete, che eran dalla destra & sinistra di quello, erano consagrate à gli altri Pianetti. Scriue Teofrasto che al Re d'Egitto fu mandato dal Re di Babilonia vno smeraldo, la cui longhezza era di quattro dita, & la larghezza di tre, & che appresso del detto Re era, nel Tempio di Gioue, vn'Obelisco con quattro smeraldi, d'altezza d'vn cubito & per larghezza da vna parte di quattro cubiti, & dall'altra di due. Veggonsi oltre à ciò molti fragmenti, & pezzi d'Obelisci per tutta Roma, & massimamente tra la Chiesa di san Macuto, & quella di santo Nicolao de Forbitori.

Ordine delle Mete del Circo di Caracalla.

Smeraldo di mirabil grandezza.

Altri smeraldi d'incredibil grandezza.

Fragmenti & pezzi d'Obelischi per Roma.

ADDITIONE.

L'Anno presente M. D. L XXXVII. il mese di Febraro, ch'era il secondo del Pontificato di Nostro Signore Sisto Quinto: dopo hauer sua Santità fatto rimuouere con gran merauiglia di tutto il popolo l'anno antecedente, l'Obelisco Vaticano dalla sua prima sede, oue era; ilqual luogo già fu detto il Cerchio, ouero Hippodromo, cioè il corso, ò maneggio de' caualli, di Caio Cesare detto Caligola; & di Nerone Imperatori, & à tempi nostri era tra la stupenda fabrica di S. Pietro, & il celebre cemiterio, detto da moderni Campo santo: & fattolo condurre, & alzare à perpetua memoria, come si vede, nel mezzo della piazza, & à diritto della porta maggiore della Chiesa, & basilica de' Principi de gli Apostoli; & dedicato alla Santissima Croce, la quale solennemente vi fece porre nella sommità, circa venti giorni dopo la sua erettione, il di della festiuità di S. Michele Archangelo di Settembre, volendo con pari affetto honorare le Chiese Maggiori, & principali della Città di Roma con altre simili singolar memorie, & monumenti, diede ordine à M. Domenico Fontana suo Architetto, & ingegniere, della cui opera si seruiua in tutte le fabriche, & opere di edificij, & somiglianti, che si cominciasse à cauare nel Cerchio Massimo, ilquale dalla longa desuetudine, & dalle molte rouine di questa città, & dalla varietà de' casi nella

longhezza de' tempi, era conuertito gran pezzo prima, come si vede ancora à giorni nostri, in vn'hortaglia d'herbaggi, per esser il sito irriguo, & come i nostri moderni chiamano, acquoso, merce dell'acqua Mariana, dal volgo detta Marana, ch'iui presso scorre, accompagnato dalla grassezza, che di continuo vi si porge; perche iui si ritrouassero gli Obelischi, che v'erano dalle rouine, & stragi di Roma sepolti: si come si traheua dall'historie di Plinio & di Ammiano Marcellino, che iui erano stati stabiliti da Augusto, & da Costanzo Imperatori, poi che non si trouaua ne appariua, che dopo le rouine che diedero i Gothi, gli Vnni, e i Vandali à questa Città sotto Totila, Attila, Gensereco & altri loro Tiranni, fussero mai stati indi estratti. Ne si cauò appena quattro palmi sotto alla dirittura di vna dell'Orchestre, ò balcone Imperiale, che risiede sopra esso Cerchio, che cominciò à scoprirsi la maggiore, & più grossa parte di detto Obelisco, essendosi trouato in tre pezzi rotto, oltra le molte rotture, & framenti, nelle quali si ritrouò parimente la sua base inscritta attorno con ventiquattro versi Latini, sei per ciascuna facciata, che dal dottissimo, & giuditioso Signor Michele Mercati Medico, & Semplicista di sua Santità furono raccolti, & posti insieme per ordine; che conteneuano, come detto Obelisco fu dedicato à Roma da Costanzo Augusto, hauendolo Costantino suo padre tolto da Tebe, per dedicarlo alla sua Città di Costantinopoli; & che vna simil machina non fu mai vista in queste parti; & che daua difficultà, & da pensare à molti, come si fusse potuta condurre vna si gran mole; ma che nondimeno con la virtù de gli huomini valorosi si fece condurre parte per acqua, & parte per terra. La onde fu condotta in Italia à saluamento con gran merauiglia del popolo, si per la grandezza del sasso (essendo all'hora tutto d'vn sol pezzo) come della gran naue, che lo condusse; & che intanto dopo, che fu trasportato in Italia si stette qualche tempo così à giacere, non perche fusse trascurata vna tanta opera; ma per cagione, che essendosigli ribellato contra vn certo Tapore, che voleua tiranneggiar Roma, lo ritenne, & impedì da quest'opera, & poi non v'era huo-

mo alcuno, che s'imaginassi, che cotanta machina si potesse rizzare giamai, per la sua grandezza, & peso. Ma che poi finalmente fu solleuata, si come Ammiano Marcellino nel libro decimosettimo delle sue historie narra à pieno del modo, de gli ordini, & machine de' castelli di legname, & d'argani, che vi interuennero à condurlo per terra dal mare, & alzarlo poi nel Cerchio; si come ancora l'età nostra à pieno ha visto nella rimotione, declinatione, & erettione del celebre Obelisco Vaticano, & poi dell'Esquilino assai minore senza comparatione; & vedrà parimente (come si spera) di questi altri due ò più, che si hanno da alzare.

Questo Obelisco dunque di Costanzo era rizzato nel Cerchio Massimo in mezzo della cauea (che così chiamauano quello spatio per lo lungo nel mezzo del Cerchio, oue erano le mete, gl'Obelischi, i tempij, le statue, colonne, & altre cose notabili) & al diritto della prima Orchestra, ò pulpito, ò sia balcone Imperiale, che vi si vede insino hoggi, che serui per segno, & indicio à moderni Antiquarij, & Architetti di ritrouarlo con poca difficultà, & si cauò fuori con tutti i suoi pezzi, & minuzzoli, che vi si ritrouarono dal detto Messer Domenico Fontana Architetto di sua Santità, per douersi poi statuire, & locare dinanzi la Sacrosanta Basilica di San Giouanni Laterano nel monte Celio, & sacrarlo, come gli altri, al sommo Iddio, & alla santissima Croce.

Il mese poi d'Aprile prossimo di detto anno, essendosi cauato fuori affatto l'Obelisco sudetto di Costanzo, si diede ordine di ritrouare quello d'Augusto, che si sapeua per chiarissimi inditij, ch'era sepolto parimente nel detto lnoco del Cerchio, per estrarlo fuori; & massimamente, che insin dal tempo di Gregorio XIII. pochi anni auanti, era stata scoperta la sua base cō vna inscrittione di bellissime lettere, che cōteneuano, come l'Imperatore Augusto figliuolo del Diuo Cesare essendo Pontefice Massimo, la duodecima volta, ò anno Generale dell'essercito, l'vndecima del suo Cōsolato, la decimaquarta della potestà Tribunitia, hauēdo ridotto l'Egitto nella potestà del Pop. Rom.

offerse al Sole questo dono dell'Obelisco, & lo statuì nel Cerchio. Questa medesima inscrittione accennano gli scrittori, che hauesse la base di quell'Obelisco che l'istesso Augusto locò nel Campo Martio, il quale hoggi se ne giace soterrato, e tutto lacero, & consumato dietro la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, presso la croce della via che va à l'Arco di Portogallo à man sinistra. Essendosi dunque ritrouata la detta base, vi si ritrouò parimente appresso il suo Obelisco, rotto similmente in tre pezzi, le quali rotture giudicauano alcuni, che non fussero seguite solo per la caduta di essi sassi; ma si bene ancho, per hauerli quelle genti barbare dato il fuoco, à ciò si rompessero in minuzzoli, volendo spegnere & estirpare affatto, per quanto da loro si puote, tutte le memorie de' Romani, & delle grandezze della loro Città; il che non auuenne loro, secondo la sfrenata, & accesa rabbia che teneuano; ne poterono far si, che non ve ne rimanessero ancór molte conseruate, si come si veggono pur ancora à nostri giorni, & si vedranno nell'età future; auuenga che essendone molte state conuertite, & applicate ad vso pio da Sommi Pontefici, perche alcune dedicate in templi al culto del sommo, & vero Dio, & de' suoi santi; & altre elette per sostegno del vessillo della santissima Croce di Christo, & altre per base, & piedistallo dell'imagini, & simulacri de' suoi santi, si spera che perpetuamente debbiano conseruarsi, & rimanere intatte à perpetua memoria.
Quanto poi à quello che habbino à seruire detti Obelischi, & oue si habbino à locare, non essendo ancora in opera; dall'effetto & seruitio di vno ò due già eretti, si può facilmente intendere il resto; poi che, hauendo già nella Gentilità seruito, ò per meglio dire, quella seruitosene ne suoi profani vsi & superstitioni, dedicandogli al Sole, riteneuano nella sommità loro ò vn raggio, ò vna fiamma, ouero vna palla, mostrando con quelle note ò gli effetti, ò il corpo stesso solare sferico; così hora essendo dal sommo Pontefice dedicati al Creatore del Sole, & dell'vniuerso, ritengono nella sommità loro il vessillo, & segno, per lo mezzo del quale si operò la salute nostra, & di tutta l'humana generatione; questa è la sacrosanta, & saluti-

sera Croce; & da esso si fanno ergere dinanzi le più solenni,& principali Chiese, non dico di Roma solo, ma di tutto l'vniuerso mondo, poi che questa di quello è madre,regina,& capo; risedendo in essa il capo,& le colonne della fede,& religione Christiana. Il luogo, oue si stabiliranno,si tiene per risoluto, che quello di Costanzo,maggiore di tutti gli altri,che sono in Roma,si locarà nel mezzo della piazza dinanzi la Chiesa di S.Giouanni Laterano,come si è detto; & l'altro di Augusto la quarta parte di quello minore,alcuni dicono, che si stabilirà dinanzi la basilica di santa Croce in Gierusalem nel campo già detto Sesoriano, se bene altri vogliono, che si debba locare dinanzi la Chiesa di santa Maria del Popolo; nondimeno essendo questo per farsi, non si può metter per fatto, rimettendocene à quello che la giornata recarà. Mi resta dire alcuna cosa circa la longhezza, & larghezza di ambedue: però quello di Costanzo è di longhezza tutto senza la base,piedi cento dodeci,& di larghezza nella sua radice è di piedi noue e mezzo da vno de' lati, dall'altro, è piedi otto; non essendo di quadrato perfetto: quello poi di Augusto è lungo piedi ottantaquattro, & nella radice largo per ogni lato piedi sette, di perfetta quadratura equilaterale; intendendo la misura del piede, secondo l'vso de gli antichi, & moderni di sedici oncie,& ogni oncia è la larghezza di vn dito pollice ordinario, à differenza de' maggiori & minori,& ogni pollice,ouero oncia è la larghezza di quattro grani d'orzo, che questi Architetti, & misuratori chiamano minuti; talche il piede ordinario Romano sono sessantaquattro grani d'orzo, ouero minuti,sedici oncie,ouero pollici per larghezza, & anco ad altra misura contiene vn palmo, & vn dito pollice di longhezza. Et di ciò fin qui basti. Restaua di commemorare,oue si trouino à giorni nostri quei pochi Obelischi minori intieri con le Hieroglifiche, che sono hora in Roma, che tre soli ne sono in notitia di questa età; de' quali vno è citato dall'Auttore essere eretto dinanzi la Chiesa di S. Mauto, che ancora à di nostri vi si vede, & si dice la Gulia di S.Mauto; il secondo è nel bellissimo, & vaghissimo giardino del Signor Cardinal di Medici sopra il

monte

monte Pincio eretto nel mezzo di vn bello, & folto boschetto; il terzo è ſtato drizzato dal Signor Ciriaco Matthei principale gentilhuomo Romano parimente nel ſuo vago giardino nel monte Celio preſſo la Chieſa di ſanta Maria in Domnica, ouero la Nauicella. Se ne videro poi ſparſe per la Città alcune reliquie de' rotti, che per lo più ſerueno per ſoſtegno in alcune cantonate di fabriche, come iui preſſo la Guglia di S. Mauto ſe ne vedono in ſimile vſo in due, ouero tre luoghi; che è quanto intorno à queſta materia de gli Obeliſchi mi è ſouuenuto dire.

ADDITIONE.

A' QVANTO ſi era detto intorno à gli Obeliſchi reſtaua di aggiungerui l'inſcrittioni di ambedue quelli che ſi ritrouorno nel Cerchio Maſſimo in queſto anno preſente 1587. Però nella baſe, ò ciocco, come chiamano di quello di Coſtanzo, il quale è il maggiore di quanti ne furono traſportati da gli antichi à Roma, vi era la ſeguente inſcrittione in verſi, di ſei per ciaſcuna faccia, eſſendouene ventiquattro, li quali furono raccolte & poſti inſieme dal Signor Michele Mercati Fiſico, & Sempliciſta di Noſtro Signore Siſto V. nel giardino di Beluedere, & dal Signor Girolamo Carena Secretario dell'Illuſtriſſimo Signor Cardinale Aleſſandrino, che coſi conſuonano.

Nella parte Auſtrale.

PATRIS OPVS MVNVSQVE SVVM TIBI ROMA DICAVIT
AVGVSTVS TOTO CONSTANTIVS ORBE RECEPTO
ET QVOD NVLLA TVLIT TELLVS NEC VIDERAT ÆTAS
CONDIDIT VT CLARIS EXÆQVET DONA TRIVMFIS
HOC DECVS ORNATVM GENITOR COGNOMINIS VRBIS
ESSE VOLENS CÆSA THEBIS DE RVPE REVELLIT

Nella parte Orientale.

SED GRAVIOR DIVVM TANGEBAT CVRA VEHENDI
QVOD NVLLO INGENIO NISVQVE MANVQVE MOVERI
CAVCASEAM MOLEM DISCVRRENS FAMA MONERET
AT DOMINVS MVNDI CONSTANTIVS OMNIA FRETVS
CEDERE VIRTVTI TERRIS INCEDERE IVSSIT
HAVD PARTEM EXIGVAM MONTIS PONTOQVE TVMENTI

Nella

Nella parte Settentrionale.

CREDIDIT ET PLACIDO VECTA EST VELOCIVS EVRO
LITVS AD HESPERIVM POPVLO MIRANTE CARINAM
INTEREA ROMAM TAPORO VASTANTE TYRANNO
AVGVSTI IACVIT DONVM STVDIVMQVE LOCANDI
NON FASTV SPRETI SED QVOD NON CREDERET VLLVS
TANTÆ MOLIS OPVS SVPERAS CONSVRGERE IN AVRAS

Nella parte Occidentale.

NVNC VELVTI RVRSVS RVFIS AVVLSA METALLIS
EMICVIT PVLSATQVE POLOS HÆC GLORIA DVDVM
AVCTORI SERVATA SVO CVM CÆDE TYRANNI
REDDITVR ATQVE ADITV ROMÆ VIRTVTE REPERTO
VICTOR OVANS VRBIQVE LOCAT SVBLIME TROPÆVM
PRINCIPIS ET MVNVS CONDIGNIS VSQVE TRIVMFIS

Nella nostra materna lingua, così suonano.
Nella parte Australe.

Roma à te dedicò l'opra del padre,
Et il suo dono il gran Costanzo Augusto,
Poi che di tutto'l mondo hebbe l'Impero:
E quel che non ti diede alcuna terra,
Ne mai vide altra etade, in te riposé;
Acciò sia questo don, ch' hora ti porge
Corrispondente à chiari suoi trionfi.
Questo vago ornamento il genitore
Volea che stesse à la Cità che prese
Da esso il nome: onde lo tolse à Tebe,
Che già spiccato fu d'vn'alta rupe.

Nella parte Orientale.

Ma da graue pensier'era quel sire
Tocco di trasportarlo, che la fama
Correa, che non ingegno, ò sforzo, od opra
La Caucasea mole erger potria.
Benche Costanzo poi signor del mondo
Confidato che il tutto à virtù cede
Comandò che per terra si adducesse
E con l'aiuto del gonfiato mare
La non picciola parte di gran monte.

Nella

Nella parte Settentrionale.

Et al placido mare indi commessa
Vie più veloce ch' Euro fù condotta
Al lido hesperio; e pien di merauiglia
Il Popolo miraua la gran naue.
Frà tanto, mentre iua struggendo Roma
Tapor Tiranno, il don d'Augusto giacque;
Et il pensier, c'hauea d'ergerlo in piede,
Per superbia non fù posto in oblio.
Ma perche alcun non v'era che pensasse
Ch'vna tal'opra di cotanta mole
Giamai fosse potuta ergersi in alto.

Nella parte Occidentale.

Hora come di nuouo fosse tolta
Da rosseggianti suoi metalli in alto
Risplende, e fiede hor questa gloria il cielo
Che fù serbata all'Auttor suo, con morte
Di quel Tiranno, & restituta è in piede:
Et con virtù de valorosi ingegni
L'adito in Roma ritrouato hauendo,
Ei trionfante vincitor ripone
Nell'alma sua Città l'alto trofeo.
Et il bel don di quel Prencipe saggio
Mai sempre adegui i suoi degni trionfi.

Nella base poi, ouero zocco dell'Obelisco d'Augusto, che pochi giorni dopo fu disotterrato dal medesimo Circo, che è assai minore di quello di Costanzo, vi è intagliata la seguente inscrittione.

IMP. CÆSAR DIVI F.
AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS
IMP. XII. COS XI. TRIB. POT. XIV.
ÆGYPTO IN POTESTATEM
POPVLI ROMANI REDACTA
SOLI DONVM DEDIT.

Cioè.

Cioè.

L'Imperatore Cesare Augusto figliuolo del diuo Giulio, Pontefice Massimo, essendo la duodecima volta Imperatore (ouero nel XII. anno del suo Imperio, ò Generalato) l'vndecima volta Consolé (ouero l'vndecimo anno del suo Consolato) & la decimaquarta volta Tribuno della plebe (ouero il decimoquarto anno della sua potestà Tribunitia) Hauendo ridotto l'Egitto nella potestà del popolo Romano, offeri questo dono al Sole.

Delle Piramidi, & della lor forma & grossezza. CAP. XXXI.

E PIRAMIDI si dicono esser quadrate, & à guisa di fiamma andarsi appuntando nell'vltimo, e'l vocabolo è Greco & ha deriuatione dal fuoco. Vsaronsi le prime in Egitto, delle quali parlando Plinio scriue. Siano celebrate le Piramidi del medesimo Egitto, ch'erano vna stolta pompa, & ostentatione, & senza alcun proposito delle ricchezze di quei Re, trouata ò per non lasciare danari à coloro, che succedeuano, ò si veramente à quelli, che pretendeuano, come loro il Regno, & gli insidiauano, ò pure accioche la Plebe non si stesse ociosa: & ne sono in piedi molte vestigie delle dette Piramidi incominciate, & non fornite. Vna ne è nella Città chiamata Arsinoe, vn'altra ne è in Menfi non lontana dal Laberinto, delle quali fa mentione Cornelio Tacito scriuendo in questo modo; ma Germanico era intento con l'animo ancora all'altre merauiglie, & tra le principali furono, la statua di Mennone, che era di sasso, la quale quando era percossa da' razi del Sole, rendeua suono à guisa di voce, & tra le spezzate arene, & oue appena si poteua andare, alcune Piramidi alte come monti. Imprese proprie & gareggiamenti de Principi, i quali appresso imitarono i Romani, & ne fabricarono alcune fatte in quel medesimo modo, ma assai più piccole, & se ne seruirono

Piramidi & loro forma.

Piramidi sciocca pompa vana, & stolta.

Piramidi & varie cagioni per che fussero ritrouate.

Piramidi, oue ne siano fuori di Roma.

Statua di Mennone, & sue merauiglie.

Piramidi alte come monti.

Piramidi ser uirono per sepolcri. per sepolcri. Hoggi se ne vede vna in piedi quasi intera con lauori di marmo, molto bene fabricata in mezzo alle

Piramide ouero sepoltura di Caio Cestio alla porta di S. Paolo.

mura della Città, vicino alla porta di San Paulo, posta in quel luogo per lo sepolcro di G. Cestio, vno de sette huomini, che si creauano sopra il conuito solenne de sacrificij, come dimostrano le lettere, che iui sono intagliate della altezza d'vn piede, che dicono in questo modo.

** Caio Cestio figliuolo di Lucio Poblicio, ouero della Tribu Poblicia Epulone Pretore, Tribuno della plebe, & vno del Magistrato delli sette Epuloni.*

Inscrittione della meta, ò piramide di Caio Cestio.

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO. PR. TR. PL. VII. VIR. EPVLONVM. cioè *

Sonui appresso intagliate le infrascritte lettere assai minori delle sopradette.

Seconda inscrittione della piramide di Cestio.

OPVS APSOLVTVM EX TESTAMENTO. DIEBVS. CCCXXX. ARBITRATV. PONTI. P. F. CLAMELÆ HEREDIS ET POTHI. L.

Sono alcune altre lettere verso Testaccio, che non si possono leggere per la roccia, & per gli sterpi che vi sono intorno. Scriue Cicerone nel quarto libro de Oratore, che Epuloni si chiamauano coloro, che haueuano auttorità di ordinare il conuito, & le viuande, che in Latino si chiamano Epule, à Gioue & à gli altri Iddij: laqual Meta hoggi dal volgo è chiamata il sepolcro di Remo, seguitando come io mi penso l'opinione, nella quale s'è ancora inganna-

Epuloni chi erano secōdo il testimonio di Cicerone.

Come si chiami dal volgo la meta, ò pi-

to

to il Petrarca (per altro huomo dottissimo & gran Poeta & oratore) che scriue in vna certa sua Epistola,come il sepolchro di Remo era in piedi: il che io ho scritto, accioche e' non si vadia seguitando più tosto la fama del volgo, che l'historia,che sempre si troua esser più vera de romori, che sono sparti nel volgo: perche Remo, come scriue Liuio & Dionisio,fu sepolto nell'Auentino, tale che il luogo fu da lui chiamato Remuria, ò veramente fu chiamato così, percioche egli nel detto luogo vidde sei Auoltoi.

ramide di Cestio.

Errore del Petrarca, & sue lodi.

Non si dee seguire più la fama del volgo, che l'historia.

Remo, oue fu sepolto.

Remuria onde detta così.

Era vn'altra Piramide molto maggiore sotto il Vaticano, & vicino alla Mole Adriana, cioè à Castel sant'Agnolo, laquale poco fa, ordinò Alessandro sesto ch'ella fusse rouinata, per drizzar la strada ch'egli nouamente haueua fatta, che va dalla porta del Castello alla porta del palazzo: & forse,il che pare più vero,per tor via quello ostacolo al castello, percioche dietro à quella si poteuano securamente ascondere vna squadra de soldati. Fu già la detta Piramide molto bene lauorata di marmo appresso de gli antichi, delle quali pietre di marmo lauorate si dice, che Papa Dono ne edificò l'Atrio, cioè il cortile di san Pietro. Scriue Acrone nell'epodo di Horatio,che la predetta Machina fu già il sepolcro di Scipione;perche essendo stata superata Cartagine per virtù di Scipione Affricano,& di nuouo ribellandosi gli Affricani contro à i Romani,& domandato l'Oracolo quello che fusse da fare, fu loro risposto ch'eglino edificassero vn sepolcro à Scipione,che risguardasse inuerso Cartagine, all'hora furono tratte le sue ceneri della Piramide, ch'era posta nel Vaticano,& sotterrate nel suo sepolcro, che è ad Ostia, accioche le riguardassero Cartagine: benche il sepolcro de gli Scipioni è manifesto ch'era nella via Appia, come appresso si dirà. Veggonsi ancora hoggi molte altre Piramidi, ouero Mete molto minori, mezze rouinate, fuori della Città lungo la strada publica, & massime lungo la strada Flaminia, la Salaria, & l'Appia.

Piramide che era nel borgo nuouo presso il Vaticano, & suo fine, & perche cagione.

Piramide di Vaticano fu molto ben lauorata.

Papa Dono fece l'atrio di san Pietro de gli ornamenti di vna piramide.

Sepolcro di Scipione, oue era.

Mutatione del sepolcro di Scipione Africano, e oue.

Sepolcro delli Scipioni, oue era.

Diuerse mete fuori di Roma, & oue.

Delle Mete, & forma loro. CAP. XXXII.

Che cosa sia Meta, & sua forma.
Mete di più grandezze.
Mete a che cosa seruiuano, & oue si poneuano.

META è vna muraglia di pietre, che va di mano in mano assottigliandosi, & appuntandosi verso la cima, non altrimente, che vn Palco volto allo in giù, & ha più significati, & ce ne ha delle grande, & delle piccole. Delle piccole se ne seruiuano per termine, & confine de campi & delle vie. Le grandi si poneuano ne i cerchi, oue le quadrighe à torno si riuolgeuano. Fuori di Roma nella via Appia ne è vna di Treuertino, la cui figura è ritonda & sferica, & è spuntata, che hoggi è chiamata, *caput bouis*, percioche nel predetto luogo vi si veggono sculti capi di bufole: la similitudine della quale si vede nella Mole Adriana. Credesi che e' fusse il sepolcro di Metella moglie di Crasso, per le lettere che iui sono intagliate, che dicano in questo modo.

Meta nella via Appia appresso la Chiesa di S. Sebastiano.
Capo di boue che cosa era.
Sepolcro di Metella moglie di Crasso.

Inscrittione di capo di boue

CÆCILIÆ. Q. CÆCILII. F. METELLÆ CRASSI.

Via Appia gia piena di sepolcri.

Era già la via Appia piena di sepolcri de gli antichi da ogni banda, oue hoggi se ne vedono molti, mezzi rouinati & guasti & spogliati de i loro ornamenti. Dice Cicerone. Vscendo tu della porta Capuana, & veggendo i sepolcri di Collatino, de gli Scipioni, de Seruilij, & de

Metelli,

Metelli, stimi coloro douere essere chiamati miseri? Nella medesima via sei miglia lontano da Roma era il sepolcro di Marco Tullio, & di quegli della sua casa; oue pochi anni fa furno disotterati molti marmi tutti intagliati di lettere; percioche i sepolchri appresso de gli antichi si fabricauano fuori della Città, onde nella legge delle dodeci tauole era scritto. Non si sepelisca dentro alla Città, ne vi si abbrugia corpo alcuno. Similmente Cicerone nel secondo delle leggi, oue egli tratta della legge de' Sepolcri scriue. La legge vieta che i morti si sepellischino dentro alla Città, & i Decreti & Concilij de' Pontefici dicono, non esser giusto ne ragioneuole, che e' si faccino i Sepolcri in sù quello del publico. Voi hauete veduto fuori della porta Collina il tẽpio dello Honore, & si dice che nel predetto luogo era già vn'altare, oue e' dicono essere stato trouato vna lamina di ferro, nella quale era scritto. DOMINA HONORIS, cioè signora dello honore, & ciò fu la cagione, che il detto tempio fu edificato, ma come che in detto luogo fussero molti Sepolcri, gli leuarono, & vi ararono sopra: & così il Collegio & Concilio de Pontefici dichiarò, & sententiò, che il luogo publico non si poteua obligare con religione priuata. Vsauano gli Antichi & nobili Romani, non solamente di edificare i sepolcri per loro, ma ancora per loro liberti & famigliari di casa, & per gli amici & discendenti di quelli, come si legge d'Ennio appresso di Ouidio.

Sepolcro di Cicerone, oue era.

Sepolcri de gli antichi, oue erano. & si faceuano.

Legge de i sepolcri, oue si legge.

Decreti & Concilij sopra i sepolcri.

Tẽpio dell'Honore fuori della porta Collina.

Cagione dell'edificatione del tẽpio dell'honore.

Il luogo publico non si poteua obligare à religione priuata.

Vso de gli antichi intorno à i sepolcri.

Ennius emeruit calabris in montibus ortus,
Vicinus poni Scipio magne tibi.

Ennio fu sepolto nel sepolcro de i Scipioni.

Scriue Cicerone nella oratione, ch' egli fa per Archia Poeta. Fu caro allo Affricano maggiore il nostro Ennio, & per ciò si pensa che il suo corpo sia posto nel sepolcro de gli Scipioni, oue le sue lodi sono intagliate in marmo. Decio Bruto anchora honorò nel medesimo modo Accio Poeta, ornando de' suoi versi l'entrata del suo tempio, & del luogo oue erano i sepolcri della casa sua: conciosiacosa che i Romani tenessero gran cura de i sepolcri, edificando à spese del publico i sepolcri à i poueri, & à gli schiaui: anzi vsauano ancora di fare i sepolcri à gli

Decio Bruto honorò Accio poeta, nel sepolcro de' suoi & della sua famiglia.

Romani teneuano gran cura de' sepolcri.

Pietà de Romani nel far sepelire i poueri & schiaui.

T

Sepolcri fatti à gli animali irragioneuoli.

gli animali, come si legge del cauallo di Lucio Vero, al quale, essendo morto, il padrone fece il sepolcro nel Vaticano. Scriuono molte cose circa i sepolcri, Agostino & Ambrosio, affermando che e' son più tosto danno de viui, che vtile de i morti.

Cemiterij de' christiani in che tẽpo, e che cosa significhi questo nome.

De' Cimiteri. CAP. XXXIII.

Cemit. oue si faceuano.

L'ETA' che venne appresso, quasi per vna certa emulatione de gli antichi cominciò à fare i Cimiteri sotto terra, oue i corpi si sotterrassero, & fu questa inuentione & ordine de christiani, che questo vocabolo Cimiterio e greco & significa in latino *Dormitorio*, ouero luogo di quiete. Veggonsi hoggi le vestigie de predetti Cimiteri fuori della Città lungo le strade publiche. Il Cimiterio di Commodilla è nella strada, che va ad Ostia, lungo la chiesa di S. Paolo. Il Cimiterio di Domitilla è nella via Ardeatina lungo S. Petronilla: & nella medesima strada è il Cimiterio di Balbina, di Priscilla, & di Basileo. Nella strada Appia da santo Genuaio, è il Cimiterio di Pretestato, & nella medesima strada è ancora il Cimiterio di Callisto, lungo la Chiesa di san Bastiano. Nella strada che va à Tiboli è il Cimiterio di Ciriaca, dalla Chiesa di santo Lorenzo *extra muros*. Nella via Salaria da santo Siluestro è il Cimiterio di Priscilla, & nella medesima strada quello di Trasene & di Basilla: simigliantemente quello di Afroniano *ad cliuum cucumeris*, & nella strada Aurelia il Cimiterio di Calopodio presso à santo Callisto. Euui ancora nella via Portuense il Cimiterio *ad insalatas*, vicino à santo Felice, & nella via Labicana è il Cimiterio tra due allori: & così vicino à santa Bibiana ad *vrsum pileatum*, ve n'è vn'altro: & molti altri ne sono che io lascio andare per esser breue. Hoggi è vn Cimiterio molto frequentato nel campo Santo, vicino alla Chiesa di santo Pietro nel Vaticano.

Comit. di Cõmodil. ou'era.
Cemit. di Domitil. ou'era.
Comit. di Balbina, ou'era.
Comit. di Priscilla, ou'era.
Comit. di Protestat ou'era.
Cemit. di Callisto, ou'era.
Cemit. di Ciriaca, ou'era.
Cemit. di Priscilla, ou'era.
Cemit. di Trasene, & di Basill. oue furno.
Comit di Afroni. ou'era.
Comit. di Calopodio, che fu presso la chiesa di S Callisto, hoggi e sotto la chiesa di S. Pãcratio.
Com. ad Insalatas, ou'era.
Cemit. Inter duos Laurus, oue era.
Cem. ad Vrsũ pileat. oue fu.

Comiterio moderno, & visitatissime d'hoggidì nel Campo Santo, se bene da molte centinara d'anni in quà e in essere, oue sia.

De' Settizonij. CAP. XXXIIII.

VE trouo che furono appresso gli antichi i Settizonij, ma è in dubbio oue e' fussero, & come propriamente e' fussero chiamati, Plinio fa mentione del più antico & lo chiama *Septisolium*. Strabone similmente ne fa mentione, & Suetonio ancora nella vita di Tito Vespasiano quando egli dice: Tito nacque à ventiotto dì di Decembre, l'anno che fu notabile per la vccisione di Caiano vicino al Settizonio, in vna vil casa dẽtro ad vna camera molto piccola & oscura, laquale ancora è in piede, & si mostra à chi la vuole vedere. Nella scrittura sacra è scritto in questo modo; passando l'Apostolo Pietro dinanzi al Settisolio per la via nuoua gli cascò vna fasciuola, con che egli haueua fasciato la gamba, che per essere stata lungamente ne' ferri haueua colto puzza. Onde io credo ch'el Settizonio che hoggi si vede mezo rooinato, fusse restaurato da Settimio Seuero Imperatore, ouero che egli ne edificò vno di nuouo vicino allo antico. Manifesto è che l'vno & l'altro era in vn medesimo luogo lungo la via nuoua, poco lontani l'vno da l'altro: delquale Helio Spartiano scriue in questo modo: Nell'edificare il Settizonio non hebbe altra intentione, se non che quelli che veniuano d'Affrica vedessero quella sua opera, cioè pare, che egli uolesse da quella parte edificare vn cortile regale, ilquale volendo appresso edificarne vno Alessandro Seuero, gli fu vietato da gli Aruspici; perche hauendo di ciò domandato, gli Iddij non succederono prosperamente i sacrificij. E' il predetto Settizonio vna mole ouero macchina che surge molto in alto tra'l Palatino e'l Celio, & la etimologia, cioè verità & dechiaratione del predetto vocabolo, si può intendere in tre modi, & chiamarlo *Septizonium*, da Sette zone, cioè fasce, ouero striscie, ouero da sette linee: & chiamarlo ancora *Septodium*, da sette vie, & *Septisolium*, da sette solari, ò palchi de' quali se ne veggono ancora i segni, per la rottura

Septizonij quanti furono, & oue.

Nomi diuersi de' Settizonij

Natiuità di Tito.

Scrittura che parla del Settisolio.

Opinione dell'auttore circa al Settizonio & probabile per cagiõ de i tempi.

Settizonij vicino l'vn all'altro.

Spartiano parla del Settizonio di Settimio Seuero.

Descrittione del Settizonio che sia, & oue.

Settizonio ha tre etimologie ouero denominationi, & quali siano.

[d]elle pietre, [d]alla parte da [b]asso infino à [q]uella di sopra [p]ercioche iui sono tre ordini di colonne l'vno sopral'altro, à guisa di portichi, che mal volentie[r]i sostengono [i]l peso di sopra, che già va [r]ouinando; & [n]ella fronte vi sono le infrascritte lettere meze scancellate.

Inscrittione mutila e tronca del Settizonio.

C. TRIB. POT. VI. COS. FORTISSIMVS NOBILISSIMVSQ.

Chiesa di Sãta Lucia ad Septisolia.

Vicino alqual luogo fu gia la Chiesa di santa Lucia *ad septisolia*, con titolo di Cardinale, oue Gregorio nono fu creato Pontefice.

De i Colosi, & della forma loro. Cap. XXXV.

Colosso onde sia detto varie opinioni. *Colosso che cosa sia.* *Che sorti di statue usorno gli antichi gran tempo.* *Varietà di cose secõdo i tẽpi si come si vede sempre nel le successioni de gli anni.* *Colos. d'Apol*

COLOSSO è vocabolo greco, & è detto dallo hebetare, cioè indebolire la vista, come scriue Suida, ouero come scriue Pompeo, da Colosso che ne fu il primo fabricatore, & chiamasi cosi vna statua grande & membruta: & mi par cosa marauigliosa, essendo la origine delle statue tanto antica in Italia, che ne i tempij sacri vi si vedessero le statue de gli Iddij piu tosto di legno, ò di terra cotta, per insino à che gli hebbero soggiogata l Asia, onde cominciarono in Roma le delitie: percioche noi veggiamo che all'hora si cominciarono à trouare statue cosi fatte, che paiano Torrioni, & sono queste che e' chiamano Colossi. Tale è l'Apollo nel Campidoglio portato

d'Apol-

d'Appollonia Città del Ponto, ilquale è d'altezza di trenta cubiti, oue si consumarono in farlo cento cinquanta talenti. Tale è Gioue in campo Martio dedicato da Claudio Cesare, ilquale è chiamato Pompeiano, per esser vicino al Teatro di Pompeio: ma sopra tutti gli altri Colossi fu cosa stupenda quello del Sole, ch'era in Rodi fabricato da Carete Lidio, ch'era alto settanta cubiti, & per vn tremuoto cascò in terra, & cosi à giacere è ancora marauiglioso. Pochi sono che possino abbracciare il suo dito grosso, & son maggiori i diti di quello, che non sono molt'altre statue ordinarie, & le aperture delle membra sue paiono cauerne, & spelonche assai profonde. Veggonuisi dentro i smisurati sassi col peso de' quali egli l'haueua stabilito, & fermato in piedi, & lo fece in dodeci anni per trecento talenti. Alcuni scriuono, che i saracini rouinarono, & guastarono il detto Colosso, che posero in terra nel predetto luogo, & che e' caricarono di rame nouecento Camelli. Sono cento altri Colossi nella predetta Città, & ciascuno era per nobilitare il luogo douunque egli si fusse posto. In Italia ancora si accostumò di fabricare Colossi, & vedesi nella libreria del Tempio di Augusto vn'Apollo fatto da' Toscani di cinquanta piedi, comprendendo la misura dal dito grosso, che fa stare altrui in dubbio se gli è da essere stimato più ò per la bellezza ò per lo rame di che egli è fabricato. Spurio Caruilio fabricò il Gioue, che è in Campidoglio, la cui grossezza è tale che e' si vede da Gioue latiare. Nel medesimo Campidoglio sono due teste molto marauigliose, che furono dedicate da Publio Lentulo, quando egli era Consolo: l'vna fu fabricata da Carete sopradetto, l'altra fu fabricata da Decio, che restò al paragone superato in modo, che e' non pare, che mediante quell'artificio, egli meritasse d'essere istimato buono Artefice. Ma Xenodoro all'età nostra ha superato gli antichi nella grandezza di statue somiglianti, hauendo fabricato vn Mercurio in Aluernia di Francia, oue egli è stato sopra diece anni, che è alto quattrocento piedi tenuto in gran pregio. Costui poi ch'egli si fu fatto conoscere nel predetto luogo, fu fatto venire à Roma da

le ch'era nel Camp e onde portato, & di che altezza.

Colos. di Gioue nel campo Martio dedicato da Claudio Ces. che era chiamato Pompeiano, & perche.

Col. s. del sole in Rodi fusse pendo: da chi fabricato, & sua altezza, e come cadde.

Alcune misure del Colosso di Rodi, & altre sue marauigliose parti.

Successi del colosso di Rodi, & quanti camelli si caricaron delle sue reliquie.

Altri varij Col. fu i Ro.

Col. d'Apollo ch'era nella libraria d'Augusto, & di che grādezza & bellezza.

Chi edificasse il Col. di Gioue in Campidoglio, & di che grādezza.

Teste di Col. nel Camp da chi fabricate, & da chi dedicate.

Xenodoro statuario lau.

Nerone, oue egli ſabricò il Coloſſo del predetto Principe, ch'era alto cento venti piedi, & lo poſero nella caſa Aurea onde Martiale ſcriue.

Hic vbi Sidereus proprius videt aſtra Coloſſus

Et appreſſo ſoggiugne.

Inuidioſa feri radiabant atria regis.

Ilquale Coloſſo fu conſagrato in honore del Sole, poſcia che furono condannati gli ſcelerati fatti di quel Principe. Dimoſtra la predetta ſtatua, che in quel tempo era mancata l'arte di ſaper ſondere il Rame, concio ſia coſa che Nerone fuſſe apparecchiato à ſpendere largamente, & donare oro & argento in grandiſſima quantita, & Xenodoro non fuſſe inferiore nell'arte del fondere & gittare in rame ò in bronzo, & nella ſcultura à niuno de gli antichi. Fu ancora ſu la piazza il Coloſſo di Domitiano del quale ſcriue Papinio Statio.

Quæ ſuper impoſito moles geminata Coloſſo,
Stat latium complexa forum.

Fu oltre à ciò il Coloſſo di Scopa nel Tempio di Bruto Callaicó, vicino al cerchio andando verſo la porta Labicana. Dicono ancora che nel laberinto d'Egitto era il Coloſſo di Serapide di Smeraldo *digitorum vndecim*. De Coloſſi di rame niuno hoggi ſe ne vede in publico ſaluo, che la teſta di vno, & la mano & vn piede, che è in Campidoglio dinanzi alla caſa de Conſeruatori. Furono ancora ſtatue & Coloſsi di marmo, che eran grandi, come Torioni, & per tutta Roma ſe ne veggono ò teſte ò piedi ò altre membra ſpezzate. Dice Iuuenale.

Et de marmoreo citharam ſuſpende coloſſo.

Delle Statue, & de' Simulacri. CAP. XXXVI.

LE STATVE ſon coſi chiamate à ſtatuendo, cioè dal fermarle, & porle in piedi. I Simulacri ſono, ò di cera, ò d'auorio, ò di marmo, ò di qual ſi voglia altra materia. Imagini ſi chiamano quelle che ſon di cera, ouer dipinte. Scriue Suetonio

dato da Pli. & ſue opere.
Coloſſo di Nerone nella ſua caſa Aurea, & da chi fabricato.
Coloſſo di Nerone dedicato al Sole, & quando.
Declinatione dell'artificio de' ſtatuarij.
Liberalità di Nerone verſo i buoni arteſici, e ſtatuarij.
Coloſſo di Domitiano nel foro Romano.
Coloſſo di Scopa nel Tempio di Bruto Callaico.
Col. di Serapide nel labirinto d'egitto.
Hoggidi ſolo ſi vede vna teſta di vn coloſſo di rame, & vna mano & vn piede nel cãpidog.
Fragmenti di coloſſi di marmo in diuerſi luoghi di Ro.
Statue onde ſiano coſi dette.
Simulacri di che materia ſiano.
Imagini che coſa ſiano, & di che materia.

nio nella vita di Tiberio. Non volle che alcuno facesse fabricare in suo honore statue, ne imagini senza sua licenza. Scriue Plinio, che l'arte statuaria, cioè del fabricare le statue, fu ancora famigliare à gl'Italiani anticamente. Fu da Euandro consagrato nel foro Boario la statua d'Hercole, ch'era chiamata trionfale, & perciò vestita in habito trionfale. Fu ancora da Numa Re consagrata la statua di Iano Gemino, cioè di due faccie Scriue Cicerone nell'ottaua filippica. I nostri antichi in honore di molti fecero fare le statue, ma à pochi ordinarono, che fussero fatte le sepolture; ma le statue mancano, ò per le tempeste, ò per la violenza, ò per antichità; & la Santità de' sepolcri, si resta se non altroue nel luogo istesso, che non si può per violenza alcuna ne rimuouere ne mandare à terra: & come che l'altre cose si vadino col tempo spegnendo, i sepolcri col tempo diuentano più venerabili, & santi. Fu già in Roma vn numero infinito di statue, à piedi, & à cauallo, d'ogni materia, & massime di marmo: delle quali se hoggi se ne vede alcuna in piedi son guaste la maggior parte, & massime il naso, ilche è accaduto per forza, & violenza, & per antichità. Delle statue à cauallo se ne vede solo vna in santo Giouanni Laterano, il cui habito, & posatura sta à guisa di pacificatore: & dicono ch'ella è di Marco Aurelio Antonino, ouero di Lucio Vero.

Ordine di Tiberio circa le statue.

Arte statuaria, ouero della scoltura peculiare.

Statua d'hercole trionfale consecrata da Euandro.

Stat. di Iano Gemino cõsecrata da Nu.

Cic. da biasmo à gl'antichi, per hauer fatto statue, e non le sepolt.

Laude de' sepolcri data da Cicerone.

Copia di statue, che anticamente furono in Roma.

Disastro di quelle poche statue, che si vedeuan al tẽpo dell'autto.

* *Statua equestre di Marco Aurelio, che già fu nel monte Celio; & hora si vede nell'arca del Campidoglio, trasferitaui da Paolo III. l'anno 1538. come si legge nel suo posamento.*

Come assai bene si può comprẽdere nelle sue Medaglie; & sono alcuni che affermano, ch'ella è di L. Settimio Seuero, & ch'egli se la fece fabricare acquistato, che gli hebbe l'Imperio, mosso da vn sogno, che gli haueua fatto, come scriue Herodiano scrittor Greco: alla quale statua, non essendo stata posta in luogo molto degno, & conueniente, gli fu fatto fare da Sisto vna Basa di marmo. Fu oltre à ciò in piazza dinanzi al Tempio di Venere Genitrice la statua di Cesare Dittatore à cauallo, nella quale ei consegrò sei repositorij da riporre gli anelli.

Testimonio delle medaglie antiche della stat. di M. Aur. Antoni equestre Capitolina.

Questa statua che cita Herodiano nõ è quella che era nel monte celio, ma qual ch'vn'altra.

Base fatta fare da Sisto IIII. nel monte Celio alla statua equestre di M. Aurelio.

Statua di Cesare Dittatore à cauallo dinanzi al Tēpio di Venere Genitrice. Scriue Suetonio; il cauallo suo era notabile, hauēdo quasi i piedi humani, & fesse l'vugia de' pie dināzi à guisa di dita: onde gl'indouini diceuano, che il detto cauallo dimostraua, che colui che n'era padrone hauesse ad essere Imperatore del mondo. Fu da lui gouernato con grandissima diligenza & cura, & non acconsentendo il cauallo, che altri vi montasse sopra, fu il primo che lo caualcasse: la statua del quale egli fece porre dinanzi al Tēpio di Venere Genitrice. Il medesimo scriue Plin. & quasi il medesimo si scriue del cauallo d'Alest. Magno, chiamato Bucefalo. Fu su la medesima piazza la statua d'oro di Domitiano, sotto la quale correua, come si vede nelle sue Medaglie, il fiume Reno, che da lui era stato soggiogato: & perciò si fece chiamare Germanico. Scriue Papinio nelle sue selue.

Cauallo di Cesare di che fattezze era, & che dinotaua, & èaualcato da lui solo.

Bucefalo cauallo d'Alessandro Magno, che fu simile di fattezze à quello di Giulio Cesare.

Dextra vetat pugnas lauum Tritonia virgo,
Non grauat.

Era posta la detta statua in piazza vicina al lago Curtio, sopra vn Masso d'vn pezzo. Onde il medesimo Poeta poco di sotto.

Statua d'oro di Domitiano sopra il fiume Reno.

Par operi sedes.

Statua di Domitiano d'oro ou'era posta. *Tēpio di Pallade oue era.* Il tempio di Pallade, come molti stimano, fu già quella torre, che ancora è in piedi dinanzi al Portico di Faustina, che per vocabolo corrotto volgarmente, in vece di Palladia, è chiamata Pallara, oue hoggi si riscuotono le gabelle de bestiami in campo, che cosi hoggi è chiamato il detto luogo da i negocianti.

** Questa torre discorda da quel luogo, che l'Auttore ha descritto nel fine del terzo libro ponendo il Palladio, & Pallara sopra l'arco di Tito, & verso il palazzo, si come si tiene in effetto, ma ha equiuocato del luogo di essa torre essendo quella che è presso detto arco di Tito quella del Palladio.*

Domitiano voleua tutte le sue stat. d'oro. Domitiano, come scriue Tranquillo, non voleua che le statue, ch'eran poste in suo honore fussero d'altro, che d'oro, ò d'argento, & si faceua essendo ancora in vita adorare, & riuerire, come Dio. Fu ancora su la piazza di Traiano il suo cauallo, & nella medesima piazza la statua à cauallo di Costantino Imp. & l'imagine aurea di Silla, dinanzi à i Rostri, cioè dināzi alla ringhiera con l'infrascritte lettere. IMPERATORI FORTVNATO, cioè al Fortunato Imperatore. Era ancora in piazza la statua à cauallo

Stat. equestre di Traiano nel suo foro, di metallo. *Statua equestre di Costantino nel foro di Traiano.*

di Q. Martio posta dinanzi al Tempio di Castore. Furono oltre à ciò in tutta Roma ventiquattro caualli di rame indorati, & centoquatordeci d'auorio. Scriue Plinio molte cose circa le statue, nel trigesimo sesto libro della sua historia naturale, & dice che in Roma la prima statua, che fusse fabricata fu quella che si pose in honore di Cerere, de beni di Spurio Cassio, che fu morto da suo padre, perche egli cercaua di farsi Signore di Roma. Haueuano i Greci in costume di fabricare le statue ignude, & i Romani con le tonache; ma quella di Romolo, & di Camillo dinanzi al Tempio di Castore erano senza tonica. Fuui ancora la statua di M. Tremellio, laquale era à cauallo, & con la toga, & nel foro Tarquinio era la statua velata, & di rame di M. Attio Nauio, & nel Comitio era la statua di Horatio Cocle, & quella di Mutio, & in testa della via sacra era la statua di Clelia vergine à cauallo. Eraui ancora la statua di Neuio Poeta, & fu notato da gli scrittori, che Accio Poeta essendo di statura piccolo si haueua posto vna statua molto grãde nel Tempio delle Camene. Fu ancora in Rom. fuori della porta Capuana al sepolcro de gli Scipioni tre statue, l'vna era Publio Scip. l'altra di Lucio, & la terza di Q. Ennio Poeta. Plinio nel terzo libro della naturale historia dice. Scipione Afric. fu il primo, che volle che la statua di Q. Ennio fusse posta sopra il suo sepolcro, anzi volle che le spoglie, ch'egli haueua acquistate dell'estrema parte del mondo, fussero alla sua morte notate con parole, & versi del predetto Poeta. Gli antichi Romani posero ancora di rame la statua di Iunio Bruto con la spada in mano in mezzo de i Re, percioche egli valorosamẽte haueua discacciato i Tarquini, oue era scritto.

VTINAM NVNC BRVTE VIVERES.

Cioè volesse Iddio Bruto che tu fussi viuo à questi tempi.

** Questa inscrittione non vi fu posta al tempo che vi fu eretta la statua, ma al tempo di Giulio Cesare, & poco innanzi la sua morte, così dicono gli historici di que' tempi, & massimamente Suetonio, Plutarcho, & altri.*

Fu ancora in Campidoglio la statua di Emilio Lepido,

Statua d'oro di Silla, & ou'era con la sua iscrittio.
Stat equestre di Q. Martio, & ou'era.
Quãti caualli di rame dorati furon in Roma, & quãti d'auorio.
Qual fusse la prima statua, che si erosse in Roma. & diche dinari.
Fattezze delle statue de' Greci, & de' Romani. & loro habiti.
Statua di Marco Tremellio equestre, e togata.
Statua di M. Attio Nauio Augure, oue era, & di che materia, & fattezza.
Statua di Horatio Coclite, & di Mutio Sceuola, oue erano.
Statua equestre di Clelia Verg Vestale.
Statua di Neuio Poeta.
Statua d'Accio Poeta. & sua qualità, & doue.
Statue al sepolcro de' Scipioni di chi.

Stat. d'Ennio Poeta al sepolc. di Scip. Afric. Affett. di Scip verso Ennio Poeta. Statua di Iunio Bruto cõ la spada in mano tra quelle de' Re.

ancor fanciullo, col pendente à collo, & con la pretesta indosso, posta in suo honore per decreto del Senato: percioche egli in vn fatto d'arme haueua morto vno de' nemici, & saluato vn Cittadino. Era ancora sul medesimo monte la statua di Lucio Scipione con la Clamide indosso, veste alla greca, & con le pianelle: & volle egli stesso, che la sua statua gli fusse posta con quello habito, ch'egli haueua vsato di portare alcun tempo. Erauì ancora la statua di Silla: onde Cicerone parlando di Seruio Sulpitio dice nella nona filippica. Se alcuno senso resta all'huomo dopo la morte, ei pare che gli habbia ad essere più grata vna statua di bronzo, & quella più tosto à piede, che à cauallo, come è la prima statua di Lucio Silla. Furono ancora ne' Rostri, cioè in ringhera, & oue si parlaua al popolo in publico, le quattro statue de gli Ambasciatori, che da Larte Tolunnio Re de Veienti erano stati amazzati; che i nostri antichi vsarono di perpetuare la memoria di quelli, che per la Republica moriuano, & passauano di questa breue vita. Erauì ancora l'imagine della Concordia fatta da Quinto Martio, & posta in publico, & da Gaio Censore quindi leuata, & posta nella Curia. Erano ancora come scriue Suetonio nella famiglia de Claudij donne di notabile essempio, tra lequali fu quella che trasse à riua la naue, oue era sopra la statua di Idea madre de gl'Iddij con le sue cose sacre (laqual naue era arrenata in mezzo al Teuere) & di costei fu posta la statua nel Tempio di essa madre de gl'Iddij, & come che il Tempio due volte ardesse, ella nondimeno si rimase intera, & inuiolata. Erauì ancora il simulacro, & la statua di Augusto, posta nella sommità del Mausoleo. Era similmente la statua di Lucio Settimio posta nel suo Settizonio. Similmente sopra le colonne à chiocciola di Traiano, & d'Antonino v'erano le loro statue, come si vede nelle lor medaglie. Gallieno Imperatore dette principio à far fare vna statua ch'era maggiore il doppio d'vn Colosso con l'habito, & vestir del Sole, ma soprauenuto dalla morte non gli dette perfettione, hauendo in animo di porla in cima al monte Esquilino, accioche ella fusse veduta d'ogn'intorno, come scriue Tremellio Pollione.

con la pretesta. & perche erettagli da' Romani.

Statua di Lucio Scipione con la Clamide alla greca, & con le pianelle.

Statua di Silla.

Discorso di Cicerone sopra le statue, di che maniera più gli aggradiuano.

Quattro statue de gli ambasciatori Romani mandati à Veienti, & da loro vccisi, ou'eran.

Imagine della Concordia fatta da Q. Martio, & oue posta.

Statue diuerse descritte da gli Auttori antichi.

Statue ouero simulacri di Augusto posto nella sommità del suo Mausoleo.

Statua di Lucio Settimio posta nel suo Settizonio.

Statue di Traiano, & di Antonino Propostè sopra le loro co-

lione. Aleſſandro Seuero cominciò nel palazzo vn'opera di Porfido, & poſe in Roma molte ſtatue grandi, cioè molti Coloſſi, hauendo fatto venire gli Scultori da ogni banda, oue e' ſi ritrouauano. Oltre à ciò dentro, alla cera ne' cortili de Cittadini nobili & grandi, ſi conſeruauano l'imagini de gli antichi eſpreſſe, & dipoi quando e' moriua vno della caſata, con le predette imagini accompagnauano l'imagini del ſuo mortorio. Ouidio ne' faſti.

Perlege diſpoſitas generoſa per atria ceras.

E'l Poeta Satirico.

Tota licet veteres exornent atria cera.

Et notauano, come quegli delle caſate l'vno da l'altro diſcendeuano, con linee per ordine, cioè faceuano l'arbore delle predette caſate, che e' chiamauano Stemmata. Oltre à ciò merita il pregio, & è da voler ſapere, come appreſſo de gli antichi ſi formauano le ſtatue di maniera, che le teſte di quelle ſi poteuano ſpiccare dal buſto, come ſcriue Plinio dicendo: Che i capi delle ſtatue ſi ſcambiano, & mutanſi ſenza conoſcerſi altra differentia nelle ſtatue: & ciò era ſtato fatto nella ſtatua d'Auguſto, & colui che il fece, fu condannato. Simulacro è la finta imagine di qualche perſona, & furno cotali ſimulacri da principio ritrouati, per ſodisfare al deſiderio, che di ſe laſciauano i morti, & accioche hauendo mancato della vita e' pareſſe ancora che e' viueſſero. Ne è marauiglia il vedere molte ſtatue ſenza capo, percioche più ageuole è portar via il capo che'l buſto, & l'altre membra, come che nel volto, conſiſta tutto il decoro, & la gratia delle ſtatue: & perciò veggiamo, che in gran parte quelle mancano del capo, ſenza che il predetto membro è più ageuole à ſpezzarſi, & più eſpoſto all'offeſe, & da quelli che hoggi ſono amatori delle coſe antiche aſcoſamente ſono portati via, & molte coſe comperate ſi portano altroue, & maſſimamente à Fiorenza, & à Venetia, non oſtante che e' ſia vietato per legge, che niuno ardiſca di portarne via, & cauarne di Roma. Scriuono alcuni, che'l beato Gregorio comandò, che e' fuſſe gittato nel Teuere, &

gualte

lonne à chiocciole, come appare da le lor medaglie.

Principio di vna ſtatua di Galliene Imper. & oue voleua locarla.

Opre cominciate d'Aleſſand. Seuere.

Vſo de gli antichi nel conſeruare l'imagine de' loro maggiori.

Notatiõe che faceuano gli antichi delle loro deſcẽdenze, dette ſtemmata.

Modo come gl'antichi fermauano le loro ſtatue.

Simulacro, che coſa ſia.

Simulacri à che fine ritrouati.

Perche cagione ſi vedano tante ſtatue ſenza capo, & molte belle ragioni ſop. ciò.

Luoghi oue ſi portano i furti dell'antichità cõ vergogna, & biaſmo di chi lo permette.

Falſa accuſa & taccia, che da alcuni ſi

guaste tutte le più belle statue, & ciò ch'era di marauiglioso, & artificioso in Roma, acciòche gli huomini, presi dalla bellezza di quelle, non diuertissero gli animi dalla religione ch'era fresca, & nuoua nelle menti de mortali. Ma tacciano i maligni, & quelli che non hanno notitia dell'historie, ne dichino che le statue de gli antichi fusser guaste per comandamento di santo Gregorio, ma se ne rapportino à quello che ne scriuano le persone dotte, & litterate: percioche Costanzo per natione greco, maligno & perfido, il quinto giorno poi ch'egli fu entrato in Roma, si diede à saccheggiare, & mandar sottosopra ogni cosa, & tolse via tutte le statue di rame, & di marmo, che eran poste in quella per ornamento di essa, postole sopra naui ch'egli perciò haueua fatte apparecchiare, le mandò via, & tutto ciò che restò in Roma fu appresso da i nemici portato via: & quelle cose che e' non poterono portarne, come crudeli & barbari, le spezzarono & guastarono. Furono sempre & d'ogni tempo con gran diligenza ricerche, & comperate gran pregio le statue belle, & antiche. Onde Horatio ne suoi Sermoni.

Insanit veteres statuas Damasippus emendo.

Delle curie, & della differenza di quelle.
CAP. XXXVII.

CVRIA è chiamata cosi da' Latini à curando, cioè da l'hauer cura, ouero procurare le cose. Furono in principio le curie in Roma trenta, appresso trentacinque, & ciascuna curia haueua il suo Prefetto, cioè Gouernatore, che attendeuano ancora alle cose sacre, & erano chiamati Curioni; appresso furono distinte le curie per numero decennario, & le chiamarono Decurie. Erano le curie di due sorti, l'vna oue i sacerdoti procurauano le cose diuine, l'altra oue il Senato procuraua le cose humane: ma la Curia oue il Senato si ragunaua era, ò il Tempio d'Apolline, ò della Concordia; ne si poteua ragunare il Senato se non in luogo augusto, & consecrato. Onde il Tempio di Vesta non fu mediante gli augurij consecrato, acciòche il Senato non

da d S. Gregorio Papa intorno all'antichità di Roma, & escusatione dell'autore, e di quelli che di ciò scriuono.

Malignità & perfidia di Costanzo Imperatore nello spogliare la Città di Roma di tutti li suoi ornamenti.

Leggasi Ammiano Paolo Oratio, & Eutropio.

Crudeltà & fierezza de' barbari vsate verso le antichità, et ornamenti di Ro.

Stat. antiche sempre in grã cõto e prezzo.

Curia che cosa era, & perche cosi si diceua.

Quãte curie furon in Ro.

Ciascuna curia haueua il suo prefato, ouer gouernatore chiamati Curioni.

Decurie on[de] dette.

Cur. di quãte sorti et quali.

Curia oue si ragunaua il

non vi si ragunasse, habitandoui le vergini Vestali, come che il detto luogo fusse già la Regia, cioè il palazzo Regale di Numa Pompilio. Ragunauansi adunque nell'Atrio, cioè Cortile di essa Vesta, che era lontano dal Tempio. La Curia era Tempio non altramente, che per essere stata consecrata per gli Agurij. Scriue Vitruuio. L'Erario le Carcere & la Curia debbano essere congiunte alla piazza, ma in guisa che la grandezza, & proportione loro, venga à corrispondere, & la Curia massimamente è da farsi su la piazza, & questa si conuiene alla dignità della terra ò Città. Erano dodeci i gradi & scaglioni, per iquali si saliua & si entraua nella Curia; per cagione de dodeci segni, oue era il Simulacro della Vittoria di puro Oro, percioche la Vittoria si dipingeua cō l'Ale, & con vn Trofeo in mano. Le corti principali furono le infrascritte Curia Vetus, Curia Hostilia, Curia Pompeiana, & Curia Calabra. La Curia Vecchia fu allo spuntare del monte Palatino verso il Colosseo, come scriuono alcuni. Varrone nondimeno scriue, ch'ella fu vicino alle carine, onde è il principio della via sacra. La curia Calabra fu vicina al foro, oue solamente s'attendeua alle cose sacre, & oue il Pontefice minore faceua intendere al popolo, quali fussero i giorni festiui, che da principio fu edificata da Romolo, come si crede, & coperta di paglia, oue il Re sacrificolo era solito di chiamare il Senato, & il popolo, perche ancora non erano ordinati i di festiui. Fu oltre à ciò la curia de sacerdoti chiamati Salij nel palazzo, percioche essi haueuano la lor curia peculiare, & propria, la quale essendo arsa vi fu ritrouato integro, & saluo il Lituo, cioè la tromba torta di Romolo, come scriue Cicerone nel libro de Diuinatione. Trouo che la curia Hostilia fu in due luoghi, & che vna ne fu vicina al foro, oue habitò da principio il Re Hostilio, la quale Marco Varrone scriue essere stata presso à i Rostri, nelle rouine del Tempio della pace. Questi anni adietro fu trouato vn marmo spezzato, oue erano intagliate le infrascritte lettere.

Senato quando si raunaua l'era. *Senato oue si soleua ragunare.* *Tempio di Vesta perche nō fu consecrato, & che cosa era prima.* *Senato si soleua ragunare nell'atrio di Vesta.* *Curia come si intendeua Tempio.* *Parere di Vitruuio circa l'Erario, le carceri, & la curia, oue debbano essere.* *Per quāti scaloni, ò gradi si saliua nella curia, & che denotaua no simulacro d'oro della Vittoria.* *Vittoria come si dipingeua da gl'antichi.* *Curie principali quali, & quāte furono, & ou'erano.* *Curia Vecchia, oue era.* *Curia Hostilia oue era.* *Curia Pompeiana oue era.* *Cur. calabra ou'era, & che cosa in essa particolarmē te si faceua.*

Curia de' sacerdoti Salij oue fu, & che cosa vi si faceua, & v'era in essa. *Curia Hostilia in due luoghi, & da chi fu così detta.*

IN

Fragmēto di pietra cō il testimonio della curia hostilia. Vn'altra curia hostilia nel monte Celio. Curia Tifata, & oue era. Casa di Curio Dentato. Curia di Catone, & sua basilica, ouero loggia. Curia Pompeiana, oue Cesare fu amazzato. Curia del diuo Iulio, chiamata Iulia. Curia del diuo Augusto, & doue era. Curia d'Ottauia. Curia Gerusia, ouero de' seniori. Curia senza nome. Statua di Porsena Re di Toscana. Curia Pompiliana. Curie dette nuoue, ou'erano edificate. Curie fatte da Romolo. Senatulo che cosa era. Opinione di alcuni scrittori intorno al Senatulo.

IN CVRIA HOSTILIA. Scriue Tito Liuio, vn'altra curia Hostilia essere stata sul monte Celio, quando egli dice. Tullo edificò la curia, che è stata chiamata Hostilia, insino al tempo de padri nostri sul monte Celio, & accioche il luogo fusse celebrato vi si edificò vn palazzo, & il Tempio che gli è appresso ridusse in curia a' padri delle genti minori, cioè (secondo alcuni) à quelli che di nuouo haueuano acquistata la ciuiltà. Erani ancora la curia chiamata Tifata, vicino alla quale era la casa di Curio Dentato. Eraui ancora la curia di Catone, sotto alla quale egli edificò la sua Basilica, cioè loggia vicino alla piazza, come scriue Asconio. Fu oltre à ciò la curia Pompeiana vicina al Teatro di Pompeio, oue Cesare Dittatore fu amazzato; la quale dopo la morte di quello fu rouinata, & per tal cagione non fu mai dipoi restaurata. Eraci la curia del Diuo Iulio ch'era chiamata Iulia, & quella del Diuo Augusto, che e' dicono essere stata consecrata nel Domitio. Eraci la curia d'Ottauia, della quale fa mentione Plinio. Eraci la curia gerusia, che fu chiamata la curia de Seniori, cioè de più vecchi. Eraci ancora vna curia senza nome, della quale scriue Asconio Pediano dicendo. I Rostri dal Comitio congiunti alla curia, à canto alla quale era la statua di Porsena. Eraci ancora la curia Pompiliana, come scriue Vopisco, quando egli dice: Essendosi ragunati i Senatori nella curia Pompiliana, Aurelio Gordiano disse loro: Noi vi recitiamo Padri conscritti le lettere del nostro felicissimo essercito. Erano le curie nuoue edificate al campo di Fabrito, ch'erano di poco spacio, percioche le curie fatte da Romolo anticamente, non erano molto spaciose, oue egli haueua distribuito il popolo, & le cose sacre in trenta parte.

De' Senatuli. CAP. XXXVIII.

SENATVLO si chiamaua quel luogo, oue i Senatori si ragunauano per deliberare qual cosa. Scriuono alcuni che i Senatori già anticamente habitauano vicino al detto luogo, per potersi presto ragunare quando egli erano chiamati. Trouo che già in Roma erano tre Senatuli,

tuli, ne quali si ragunaua il Senato, come scriue Nicostrato. Vno era sopra il luogo che di sopra habbiam detto, ch'era chiamato Grecostasi, oue era il Tempio della Concordia, & la Basilica, cioè loggia che e' chiamauano Opima, tra il Campidoglio & la piazza dietro il Senatulo Aureo, oue i magistrati insieme con Senatori si ragunauano, per trattare & deliberare delle cose della Città, del quale Valerio Massimo scriue in questo modo: Era solito il Senato nel tempo à dietro ragunarsi del continuo in quel luogo che hoggi è chiamato il Senatulo. L'altro Senatulo era dalla porta Capena, cioè Capuana, vicino al tempio di Marte. Il terzo era vicino al Tempio di Bellona dal cerchio Flaminio, oue si ragunaua il Senato per dare vdienza à gli Ambasciadori, che e' non voleuano, che entrassero nella Città. Aggiunsesi à questi tre il quarto, delle matrone & gentildonne, che fu edificato da Antonino figliuolo di Bassiano nel colle Quirinale, del quale scriue Lampridio in questo modo: Egli edificò sul colle Quirinale il Senatulo, cioè il Senato delle donne, oue eran solite per l'addietro ragunarsi le gentildonne solamente ne' di festini.

Quanti Senatuli furono già in Roma.
Grecostasi che cosa era, & oue.
Basilica Opime, oue era.
Senatulo Aureo, oue era, & a che seruiua.
Senatulo alla porta capena.
Tempio di Marte.
Senatulo vicino al Tempio di Bellona à che seruiua.
Senatulo delle matrone Romane, & da chi edificato, & perche, & in che luogo.

Del Grecostasi. CAP. XXXIX.

Grecostasi che cosa era, & oue, & da chi edificato, & perche.

ERA il Grecostasi vn luogo sopra il Comitio, oue fu già il Tempio della Concordia. Ilqual Tempio si votò di edificare Fuluio, se e' metteua pace, & concordia tra i nobili,& la Plebe, & non prouedendo il Publico à i danari per la predetta fabrica, fece di condannagioni d'vsurai vna picciola cappelletta Aurea nel Grecostasi, che all'hora era sopra il Comitio, oue si firmauano gli Ambasciatori delle nationi esterne, ch'erano mandati al Senato, come scriue Cicerone in vna Epistola al suo fratello Quinto: & massimamente era apparecchiato il detto luogo per la natione de Greci,che per cagione della filosofia, & dell'arte oratoria, si riceueuano in luogo appartato, & più degno che gli altri.

Grecostasi cõgiunto al Comitio, & che vi si faceua.

Grecostasi onde così detto, & per chi fatto particolarmente.

Del

Del Comitio, & de' Comitij. CAP. XL.

Comitio che cosa era, & doue, & onde era cosi detto, & che vi si faceua.

OMITIO, scriue Asconio Pediano, è vn luogo in piazza vicino al Senatulo, oue era lecito di coire, cioè di ragunarsi insieme il popolo e' caualli eri, & oue il popolo stando in piedi rendeua i partiti. Scriue Marco Varrone. Dinanzi alla curia Hostilia sono i Rostri, & dalla parte destra del Comitio è il luogo apparecchiato. Cicerone nell'oratione, che e' fa per Sestio, scriue: Hauendo occupato con molti armati, & schiaui la piazza, il Comitio, & la curia, sendo già vn gran pezzo di notte, fecero impeto contro à Fabritio. Dalle cui parole si comprende manifestamente, che il Comitio, & la curia erano in piazza. Scriue ancora Plutarco, parlando dell'accordo, & delle conuentioni, che fecero insieme Romolo, & Tatio, in questo modo Et oue le predette conditioni dell'accordo furono ferme, & capitolate, si chiama insino à tempi nostri il Comitio, detto cosi à Coeundo, cioè da ragunarsi in quello. Dicono, il predetto luogo essere stato presso al fico Ruminale. Furono i Comitij parecchi, cioè i Comitij consolari, i Pretorij, i Questorij, & i Tribunitij, & gli Edilitij, & quello di tutti i Magistrati, oue si rendeuano i partiti nella creatione del Cōsolo. In campo Martio era il Comitio quel luogo, che e' chiamauano Septa, del quale di sopra habbiam parlato, vicino al mōnte Citatorio, & volgarmente, Accetorio: il qual luogo essendo stato tralasciato lungo tempo, fu appresso da Adriano rimesso in ordine, cominciato à riusare, come Helio Spartiano.

Testimonio di Varrone del Comitio.

Testimonio di Cicerone del Comitio. Il Comitio, et la curia erano nel foro.

Testimonio di Plutarco circa al Comitio, & sua inuentione.

Comitio presso al fico ruminale.

Comitij in questo luogo nō so se l'autore intende per il luogo delli comitij, ouero per li stessi comitij ò consigli ò ragionamenti, che in esso si faceuano.

I Septi nel cāpo Martio che cosa erano, & à che seruiuano.

* *Chi vuol vedere diffusamente de' Comitij de' Romani, di quante sorti siano, & oue si celebrauano legga Nicolao Grucchio Rothomagense, che in tre libri dotta, & diffusamente ne ha scritto.*

Del Ginnasio, & dell'Academia. CAP. XLI.

GINNASIO è vocabolo Greco, & significa proprio quel luogo, oue le feste & i giuochi si esser citauano, com'era il Ginnasio di Pompeio, quello di Nerone, & quello di Commodo Imperatore. Pigliasi

Gimnasio, che voce è, & che vuol dire.

ancora per la scuola, oue s'imparano le lettere. Chiamasi ancora Academia, & Atheneo. E' da sapere, che questo vocabolo *Ludo*, nel numero singulare in latino significa scuola, & nel numero plurale significa festa & giuochi: onde appresso de i Romani, le feste che si celebrauano erano cinque, chiamate nel modo infrascritto, cioè, i ludi Megalensi, i ludi Circensi, i ludi Plebei, i Funebri, & gli Apollinari. Il primo ch'insegnasse in Roma, & tenesse scuō la publica, fu Quintiliano, ilquale haueua diuiso la sua scuola in più parti, separando l'età, & ancora i sessi, & le chiamaua Classi, oue i fanciulli & le fanciulle stauano separati; quelli dico ch'erano già oltre di età. Vogliamo adunque (benche fuora del presente ordine) far memoria del Ginnasio, ouero Academia, che al tempo de padri nostri cominciò ad edificare da' primi fondamēti Papa Eugenio IIII. percioche in quel tēpo le lettere Greche, & le latine, che già seicento anni eran state ascose, & sotterrate nelle tenebre, cominciaron à riceuere qualche splendore.

* *Da chi & in che tempo cominciarono à risorgere le buone lettere, che già 600. anni erano state nascoste, & abandonate.*

Et son vscito del predetto stud.o, come del cauallo Troiano, huomini dottissimi in Latino, & in Greco, che richiamano à luce le arti liberali, & a' professori dell'arti, & delle scientie, s'è ordinato dal publico, con consentimento del popolo Romano li Salarij, accioche le lettere in spacio di qualche anno ritornino in pregio. Alessandro Sesto fece il detto luogo più amplo, & spacioso, & vi murò nuoui edificij, hauendo dissegnato di farui portichi, & luoghi da spasseggiare al coperto, & da cenarui, col cortile, & piazza di mezzo, secondo il costume della anticha Academia, ma non dette à queste cose perfettione. Clemente Settimo, ha ordinato che il detto portico sia restaurato & riparato, che già cominciaua à rouinare per difetto de' capi maestri della fabrica, sendo rettore dello studio Francesco Perusco Vescouo di Messa.

* *Questo Gimnasio, ouero studio Romano fu ampliato, & honorato grandemente da Greg. XIII. & hora tuttauia si va facendo sotto al Pontificato di Sisto V. come Prencipi amatori delle virtù, & delle buone arti.*

Gimnasio per la scuola delle buone lettere. *Academia, & Atheneo, che cose eran.* *Ludo, & Ludi nel Latino che vuol dire, & varie sorti di detti Ludi ouer giuochi.* *Ludi Megalensi.* *Ludi Circēsi.* *Ludi Plebei.* *Ludi funebri.* *Ludi Apollinari.* *Il primo che insegnasse, & tenesse scuola publica in Roma, chi fu.* *Diuisione del Gimnasio in classe inuentione di Quintiliano.* *Li studij delle buone lettere, & dell'arti liberali riuocati ī Italia dal tempo di Eugenio IIII.* *Edificatione del publico Gimnasio ouero studio da Alessan. VI.* *Restauratione & renouatione del publico studio Rom. à tempo di Clemente.*

Della

Delle antiche Biblioteche, cioè librerie.
CAP. XLII.

BIBLIOTECA è vocabolo Greco,& signi fica il luogo,oue i libri si ripongono, che in Latino,& volgare si chiama libreria. Furono in Roma vent'otto librerie,& tra le principali erano la Palatina,& l'Vlpia. Il primo che ordinasse che e' si leggesse in publico,& prouedesse a' libri delle scienze,& arti liberali, fu Pisistrato tiranno in Athene. In Roma fu inuentione d'Asinio Pollione, che edificò vna libreria in Roma, oue Plinio scriue essere stata posta la statua di Varrone, essendo egli ancor viuo. Fu edificato da Augusto vna libreria nel Palazzo, ornata & ripiena di libri Latini & Greci. Era ancora la Biblioteca, che gli antichi haueuano conseruata in Campidoglio, laquale arse insieme con il Campidoglio. Eraci ancora la Biblioteca di Paolo, vicino alla piazza di Marcello lungo il Teatro di quello, edificata da Ottauia sua madre poi ch'gli fu morto. Eraci quella di Traiano assai bella chiamata Vulpia, della quale Vopisco scriue dicendo: Nella Biblioteca Vulpia,nel sesto armario, vi sono i Pugillari di Elefante, cioè di auorio, ch'erano libriccini da scriuere con gli stiletti. Eraui ancora la libreria di Numeriano Imperatore, dal Senato in suo honore edificata. Erane vna in Alessandria d'Egitto, oue erano settanta migliara di volumi, sendo i Re Tolomei datisi à gli studij, poi che si erano acconcie, & quietate le cose in Egitto. Dicesi che l'arse, mentre che Cesare Dittatore diede quella Città à saccomanno alli soldati. Scriue Vitruuio, che le Biblioteche vogliono essere volte ad Oriente, percioche chi studia ha bisogno la mattina della luce. Vedesi hoggi in piede la libreria edificata, ouero accresciuta nel Vaticano da Nicolao Quinto, laquale sta aperta à chi vi vuole entrare. Egli fatto cercare per tutto il mondo da i suoi ministri, & amici ritrouò libri antichissimi, & molti ne ritrouò de quali non si haueua per l'addietro notitia, & così la riempie di ogni sorte di libri:

Biblioteche, che cose eran e che voce era.
Quãte librarie publiche fu in Roma, & quali eran le principali.
Chi fu il primo, che ĩ Roma ritrouò l'vso delle librerie publiche.
Sta. di Varrone ancor viuo oue fu riposta.
Libreria edificata d'Augusto, & oue.
Biblioteca capitolina.
Biblioteca di Paolo ou'era.
Piazza di Marcello, & suo Teatro.
Biblioteca Troiana chiamata Vlpia.
Libreria di Numeriano Imp. edificata dal senato.
Libraria celebre di Alessandria, oue erano settanta milia volumi, & abrugiata da soldati di Cesa.
Bibliotece come hanno da essere esposte secõdo Vitruu.
Libraria Vaticana de' nostri tempi celebratissima.

Libri ritrouati da Poggio Fiorentino al tempo d'Eugenio IIII. Libri ritrouati da Enoche Ascolano al tempo di Nicola V. Libreria Vaticana ripiena di libri greci e latini da Sist. IIII.

libri: conciosia cosa che Poggio Fiorentino in quel tempo ritrouò Quintiliano,& Pediano Asconio:& similmente in quel tempo, Enoche Ascolano ritrouò Marco Celio Apitio,& Poponio Porfirione, ilquale commenta Horatio. Fu oltre à ciò portato di Spagna il libro di Silio Italico con l'imagine di Annibale, ilquale hoggi si ritroua nella predetta libreria, che alquanti anni appresso fu restaurata, & ripiena di libri Greci, & Latini da Sisto quarto. Sono alcune altre librerie in Roma, ma à questa molto inferiori.

Quando si ritrouò l'arte dello stampare.
CAP. XLIII.

Arte marauigliosa della stampa ritrouata à tempi di Nicola V. nel 1455. & primi Libri che si stampassero in Roma in detto tempo.

A TEMPI nostri si è ritrouato la marauigliosa arte dello stampare, & Corrado & Arnoldo della Magna, furno i primi, che stampassero in Roma, in casa di Pietro de Massimi gentilhuomo Romano, nel 1455. & i primi libri che vscirno fuora stampati furono Agostino de Ciuitate Dei, & Lattantio; & hoggi in qualunque luogo si ritrouano caratteri di ogni sorte in ciascuna lingua.

De Vestibuli, & Atrij di Roma antica.
CAP. XLIIII.

Vestibulo onde vien detto, & che cosa era.

ESTIBVLO è detto à Vestiendo, percio che egli veste & cinge, & fortifica le case, ouero le adorna; & questo è lo spacio, & luogo dinanzi alla casa, & dinanzi alla porta della casa, che sta voto, nel quale si entra,& dipoi si arriua alla porta della casa, & volgarmente è chiamato andito. Fu ritrouato questo da gli huomini ricchi, & potenti anticamente, iquali edificando palazzi bellissimi, lasciauano i predetti spacij, oue si potessero fermare al coperto, mentre che e' non erano messi dentro in casa i loro amici,& partigiani, che veniuano la mattina per salutargli, & fare loro riuerenza. Ouidio nel sesto

Vestibulo volgarmente si può dire andito, & da chi vsato.

Vso antico de vestiboli.

L'vso de' Vestiboli non è

de'

de' fasti dice, che il detto vocabolo deriua da la Dea Vesta, scriuendo.

Hinc quoq; Vestibulum dici reor vnde precamur,
Quam famur Vestam, quæ loca prima tenet.

Percioche essa Iddea si voleua tenere nelle prime entrate & anditi delle case, che veniua ad essere la Dea del fuoco & dell'altare, & era il detto luogo consacrato à Vesta: & perciò le pulzelle quando le ne vanno à marito, nõ toccano con i piedi l'Andito, & Vestibulo predetto, per non commettere sacrilegio, cioè per non si vsurpare, & appropriare le cose sacre, essendo il detto luogo consacrato, & dedicato à cose sacre & diuine, scriue Lucano.

Translataq; vetat contingere lumina planta.

Furono già in Roma infiniti i predetti Vestibuli, ma il principale, & più bello di tutti era quello della casa Aurea di Nerone. Stauano oltre à ciò ne i predetti Vestibuli i poueri, & mendichi, si come e' fanno hoggi ne gli anditi, & lungo le porte delle Chiese, & delle case de ricchi. Onde Vergilio finse ancora nell'inferno il predetto andito; quando nel sesto dell'Eneida scriue.

Vestibulum ante ipsum primisq; in faucibus orci
Luctus & vltrices posuere cubilia curæ.

Atrio è la prima parte della casa, & occupa la metà del piano di quella, oue l'acqua piouana da ogni banda si raccoglie, & oue gli antichi con le porte della casa aperte soleuano stare à mangiare. Volgarmente si chiama cortile, & da i latini è chiamato Atrio, da certi popoli di Toscana, come scriue Varrone. Vitruuio scriue in questo modo: in Roma gli Atrij debbeno esser accanto alle porte della casa. Furono in Roma gli Atrij in grande quantità; ma tra i Principali, fu quello di Mineruа in piazza, & quello della libertà nell'Auentino.

più in Roma & si può dire che ne sia vno a san Gregorio auãti, che s'entri nella Chiesa quel primo ingresso.

Vestibolo secondo Ouidio onde sia detto, & perche cagione.

Il primo ingresso della casa era cõsecrato à Vesta.

Vestiboli furono infiniti già in Roma il principale, & più bello Vestibolo, che fusse in Roma qual fu.

Ne i Vestiboli chi vi staua per vso.

Atrio che parte era della casa.

Atrio si può dir volgarmente il Certile, ouero scoperto, & onde sia cosi detto.

Gran quãtità d'Atrij furono in Roma.

Principali Atrij di Roma quali furono.

Del Carcere Tulliano. CAP. XLV.

CARCERE, come scriue Marco Varrone, è cosi chiamato, *Quia quos includit coercet*, cioè perche egli costringe, ò per dir meglio ristringe quelli, che vi sono chiusi dentro: ouero è cosi chiamato, perche e' non lascia vscire gli incarcerati.

Carcere perche sia cosi detto secondo Varrone.

Carcere antichißimo sotto il Campidoglio verso il foro, & perche detto Tulliano.

Carcere perche edificato.

Testimonio di Salustio intorno al Carcere, & alle sue parti da lui descritte.

Secrete ancor nel tempo antico nelle prigioni.

Plemminio per i suoi misfatti strangolato nelle prigioni.

Descrittione delle prigioni antiche di Calpurnio Flacco.

Infelicità, & miserie de' prigionieri.

Crudeltà, & impietà delli ministri delle prigioni.

Calamità de' miseri prigionieri.

Carcere Tulliano detto ancor Mamertino, & da chi.

Carcere celeberrimo per la prigionia del beato S. Pietro et Paolo.

Hoggi in Roma è in piede vn Carcere antichissimo à pie del monte Tarpeo, che è quella parte, che fu edificata da Tullo Re, & fu chiamato il Tulliano, conciosia che il Carcere edificato da Anco Martio sia al tutto spento. Scriue Tito Liuio: Egli edificò nel mezzo della Città vn Carcere, cioè vna prigione, che soprastà alla piazza, per dare spauento à gli huomini, che pigliauano animo à commettere male. E' rimasta in piede solo quella parte, che aggiunse Seruio, & fu chiamata Tulliano. Scriue Salustio; egli è vn luogo nel Carcere che è chiamato Tulliano, oue sceso che l'huomo è circa à venti piedi da mano sinistra, egli si va alquanto abbassando, murato intorno intorno, & di sopra inuolta con certi archi di pietra, ma è molto oscuro & puzzolente, & à vederlo terribile, & spauentoso, percioche le sono due stanze, & prigioni l'vna sotto l'altra, come ancora hoggi si vede. Scriue Lito Liuio, Plemminio ilquale hauea commesso molte sceleratezze contro à gli huomini, & contro à gli Dij, fu messo in Carcere nella prigione di sotto, & quiui amazzato. Scriue Calpurnio Flacco. Io veggo la prigione publica con sassi smisurati edificata, nella quale entra il lume per certe bucoline strette, & lunghe, oue sono messi i delinquenti, & veggano i duri, & forti ceppi di rouere del carcere Tulliano, & ogni volta che e' sono desti dallo stridore delle ferrate porte si vengono meno, & veggiendo punire altri, conoscono di che maniera loro hanno ad essere puniti: & dentro rimbombano le battiture, & la sporca mano del Giustitiere, che tutta via i pigri battitori di pena minaccia. Siede all'entrata il portinaio duro di cuore si, che à pianti d'ogni madre può tenere gli occhi asciutti. I corpi de prigioni son ruuidi per la lordura, & le mani di essi son grauati dalle catene. Fu chiamata anco questa prigione la Mamertina, dal nome di Mamertino Prefetto di Roma, poscia la prigione di santo Pietro, per la Chiesa, laquale in suo nome vi fu consegrata appresso dal Magno Costantino, à richiesta di Papa Siluestro: oue nelle Calende di Agosto vi si celebraua la festa in houore delle catene del bea-

to

to Pietro, innanzi che Eudossia moglie di Arcadio, edificasse nel monte Esquilino il Tempio, sotto il titolo di santo Pietro ad vincula, come dice santo Hieronimo: & la parte laquale fu aggiunta à questa carcere dal Re Tullo, fu perciò chiamata Tulliana: & per somigliante cagione, furon dette tali prigioni Lathomie, perche anco quiui furono già le caue delle pietre cosi chiamate, come fu quel luogo di Siragusa, oue si tagliauano, & conseruauano le pietre, per le muraglie; & quindi trassero il nome, come scriue Varrone: L'vno scriue Catone Censorino hauer fatto due portichi nelle Lethomie: & altroue dice à Tito, & Martio, dell'vfficio de i tre huomini sopra stanti alla carcere delle Lathomie, fu data commissione, che facessero miglior guardia. Et Seneca scriue, Sabinio essere stato condannato in queste prigioni: ma quanto fusse horribile questo luogo delle Lathomie, lo dimostra Cicerone, nella settima Oratione della accusa di Verre. Auanti al carcere Tulliano ghiace hoggi vna statua di marmo molto grande, nominata Marforio

Chiesa di S. Pietro in Vincoli, & sua origine.

Testimonio di S. Hieronimo de' Vincoli di S. Pietro.

Le carceri furon ancor dette Lathomie, & perche cagione.

Due portichi nelle Lathomie fatti fare da Catone Censorino.

Custodi, & Guardiani delle carceri.

Statua detta dal volgo di Marforio, che cosa sia secõdo l'Autore, citando diuerse opinioni.

.SIMVLACRVM. MARFORII.

laquale dicono esser la statua dell'Iddio de Pistori, ouero di Gioue panario: & questo per cagione di certe forme

rileuate à guisa di pani, che le sono d'intorno, fatti in memoria di quei pani, che le guardie del Campidoglio, (essendo di ciò in sogno ammonite) gittarono nel campo de Galli: come scriue Liuio, & Ouidio. Nondimeno io non giudico quella essere la imagine di Gioue Pistore, ma più tosto di qualche Iddio di fiume posto in vno scoglio, per questa ragione: che questa cotale figura non è di forma diuersa da quelle, che hoggi sono in Campidoglio dinanzi al palazzo de Conseruatori. Laquale statua è chiamata *Marforius*, essendo guasto il vocabolo, & tramutata N la prima lettera, in M. Imperoche, secondo la mia opinione, ei mi pare, che ei si debba chiamare *Nar Fluuius*, ouero Narfori. Et questo fiume Nar (cioè la Nera) non è lontano da Roma. Ilquale correndo per i scogli, & luoghi precipitosi mette in Teuere, per le cui acque il fiume del Teuero viene à crescere assai, & diuenta nauigabile. Del quale parlando Virgilio dice. Il fiume Nar bianco per l'acqua sua di colore di Zolfo. Vna simil figura si vede nelle medaglie di Traiano Imperatore, & così fatte piccole imagini si veggono nell'Arco vicino di Septimio; & nell'Arco di Costantino. Ma vna statua molto simigliante, senza capo (posta medesimamente in vno scoglio) si vede dinanzi alle case di quei di santa Croce; nobilissima famiglia Romana. Questo Simulacro adunque, è chiamato dal volgo *Marforius*, *siue Mars fori Deus*, cioè à dire Marte Iddio del foro, cioè della piazza, ò mercato: non già perche questa sia statua di Marte, ma perche ella era posta nel foro di Augusto, oue era il Tempio di Marte: ilqual si crede hoggi che sia la Chiesa vicina di santa Martina, così nominata dalla simiglianza del nome: & così esser si dimostra, perche ne' marmi di detta Chiesa appariscono molti arnesi, & ornamenti trionfali. Onde poco fa ne furono leuati alcuni, iquali hoggi sono in Campidoglio. Et nella medesima Chiesa, si vede in vn marmo intagliata l'inscrittione d'vn titolo di Honorio, & di Theodosio minore à questo modo.

Opinione dell'Auttore intorno alla statua di Marforio.

Similitudine è imagine di vn fiume sia Marforio.

Bella & vaga tramutatione, ouero Anagramma del nome Marforius.

Che Marforio sia il fiume Nera, che passa da Terni & Narni.

Medaglie di Traiano con l'imagine di vn fiume simile à Marforio.

Imagini di fiumi de gli Archi di Settimio, & di Costantino.

Varie etimologie, & denominationi del nome Marforius, con le sue ragioni.

Chiesa di santa Martina nel foro già tẽpio di Marte, per quanto si crede, & sue coniettura.

DD.

DD. NN. HONORIO ET THEODOSIO INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS SECRETARII AMPLISSIMI SENATVS QVOD VIR ILLVSTRISS FLAVIVS ANNIVS EVCHARIVS EPIPHANIVS V. C. PRÆF. VRB. VICE SACRA IVD. REPARAVIT ET PRISTINAM FACIEM REDVXIT.

Inscrittione del Tempio di Marte, che dal Marliano è chiamato la secretaria del popolo Romano.

Questa inscrittione è molto varia, & mutila, & manchevole da quella che mette esso Marliano al libr. 3 cap. 3. nelle impress. del 1544. in foglio.

Della Carcere, ouero casamento della Plebe Romana. CAP. XLVI.

ESSENDO già Roma molto cresciuta di moltitudine di huomini, & moltiplicandosi ogni di più le sceleratezze, non bastando vna prigione sola, ne fu edificata vn'altra, essendo stato creato il Magistrato di diece huomini, & fu chiamata la Carcere, ouero la casa della Plebe Romana, & fu fatta fra il Campidoglio, & il Teuere, oue hora è la Chiesa di santo Nicolao in Carcere della Plebe, & non Tulliano, come crede il volgo de gl'imperiti. Laqual prigione fu edificata da Claudio (vno del detto Magistrato) & chiamata, la casa della Plebe: nella quale egli fu poi il primo, che fu condannato à morte, quando ci volse far violenza à Virginia figliuola di Virginio Centurione, ingegnandosi di ridurcerla in seruitù, essendo ella già sposata à Scilio huomo Tribunitio, & valoroso. Laqual cosa intendendo il padre (come scriue Liuio) dal monte Algido venne in Roma, & hauendo dal Magistrato ottenuta licenza di parlare vltimamente con ella & da parte tiratola, dauanti al Tempio di Cluacina, appresso le botteghe, che hoggi si chiamano le botteghe nuoue, l'vccise, & portandone il corpo di lei sopra le spalle se ne fuggì all'essercito, & commosse i soldati à vendicare così atroce fallo. Et così volle più tosto essere padre d'vna fanciulla morta pudica, & casta, che d'vna viua impudica, & corrotta: & acciò che la casa sua non fusse vituperata, non perdonò al suo proprio sangue. I quali soldati, hauendo creati dieci Tribuni, presero il monte

Carcere grande per la moltitudine, & plebe Romana, & ou'era. Chiesa di S. Nicola in carcere.

L'edificatore del carcere fu il primo à esserui morto, & per che cagione.

Notabile historia descritta da Liuio.

Fatto notabile d'vn padre nella persona di vna sua figliola per saluarli la pudicitia, & l'honor suo.

Auentino,& comandarono à dieci che rinontiassero al Magistrato:& tutti per morte, ò per esilio, gli castigarono. Claudio fu veciso nella rocca; onde il detto Magistrato: delli dieci hebbe fine.

Descrittione del sito del Mõte di Testaccio,& onde sia cosi detto.

Del monte Testaccio, & della cagione del suo crescimento. CAP. XLVII.

Presso il Mõte Testaccio chi vi habitò anticamẽte.

Vasellai ò Figuli furono molto stimati in quella prima antichità,gli antichi vsarono vasi di terra da riporre vino, acqua & ogni altro liquore chiamati dolij.

Vasi di terra da riponere le ceneri de defunti.chiamati Vrne.

Imagini delli Dei fatti di terra.

Turriano chi fusse & suo essercitio, & di che luogo.

Statua di Gioue fatta far di terra da Tarquinio Prisco.

Chi fusse il primo inuentore de' vasi di terra.

NEL mezzo del piano,tra il mõte Auentino & il Teuere, & le mura della Città,surge il monte Testaccio, presso alla porta hoggi detta di santo Paolo, cosi chiamato dalle testi, & dai fragmenti de i vasi di terra; perciochein quella contrada, al tempo de gli antichi,erano le botteghe de vasellai: onde dal Re Numa fu ordinato il settimo collegio dell'arte de vasellai, perche quella arte appresso à gli antichi era molto apprezzata; & tutte quelle cose che poscia furon fatte d'oro,ò d'argento,ò d'altra materia,all'hora si faceano di terra,come scriue Plinio,quando dice: Lequali cose si fanno con la ruota,essendosi trouato il fare i dogli di terra per tenere il vino,& l'acqua.Per lequai cose Numa Re fece il settimo collegio di coloro che lauorano di terra, si che molti vollero più tosto esser doppo la morte sepelliti ne dogli fatti di terra,che altroue; & la maggior parte de gli huomini adopera vasi di terra:onde,come noi veggiamo,appresso i nostri antichi,si vsaron grandemẽte i vasi di terra: tanto che le imagini de gli Iddij & gli ornamenti de tempij,si fabricauano di terra: & però dice Propertio.

Fictilibus creuere deis hæc aurea templa.

Onde si legge Turriano esser stato fatto venire della Città di Firgelle, à cui Tarquinio Prisco haueua dato à fare la statua di Gioue, per consegrarla in Campidoglio; laquale,narra Ouidio nel primo libro de fasti,che fu di terra cosi dicendo.

Inq; Iouis dextra fictile fulmen erat. Et Iuuen. dice.

Fictilis & nullo violatus Iuppiter auro.

Corebo Atheniese fu il primo che trouò il fare lauori di terra.La gente grossa continuamente si crede questo monte esser cosi cresciuto de vasi rotti,ne quali già erano à Roma portati i tributi che si pagauano al fisco, ilche è cosa

da

da ridere, essendo vsanza di riporre in valige di cuoio la pecunia che si porta da luogo, à luogo, come si legge di Catone; ilquale hauendo à condurre per mare à Roma i thesori di Ptolomeo Re di Cipri, si dice, che il portò in cotale maniera. Fece legare le corde de sacchetti di cuoio ò delle valige, nelle quali essi erano, à certi sugheri che nella acqua stauano à galla, acciochè, se per fortuna la naue si fusse rotta, gallegiando per mare i sugheri, i thesori si potessero ritrouare & à quel modo si saluassero. Et pertanto questo monte è stato ramentato & esaggerato (come si vede manifestamente) dalla moltitudine de cocci, testi, & fragmenti di diuersi vasi di terra, rotti & quiui caduti, ò à caso gettati.

Opinione del volgo intorno al monte di Testaccio.

Come si portauano à Roma i danari di tributi ò di spoglie ò confiscationi, ò altri.

Monte di Testaccio da che causato.

Dello Hippodromo, cioè corso nelquale correuano i caualli. CAP. XLVIII.

LO Stadio è tra questo monte, hoggi detto Testaccio, & il monte Auentino, oue à tempi nostri corrono i caualli senza sella l'vltima domenica del Carnesciale, & dopo il corso, dalla somità del detto monte son mãdati alla china strabocchеuolmẽte i tori legati debolmẽte alle carrette, stãdo da ogni parte à vedere la festa grãdissima moltitudine di gente, cosi come già nel cerchio Flaminio intorno alla fin del mese di Febbraio si celebrauano i giuochi Taurili, in honore de gli Iddij infernali ordinati dal Re Tarquinio Prisco, per rimedio di quella pestilenza che era venuta sopra le dõne grauide, per le carni de tori, lequali già lungo tẽpo erano state vẽdute al popolo, secondo che racconta Festo.

Hippodromo ouero lo Stadio, è il luogo del corso de' caualli, oue era.

L'Auttore racconta l'vso delle feste di Testaccio, che à suo tempo si celebrauano, paragonandole à i giuochi del cerchio Flamin.

** L'vso del correre de' caualli al palio il carneuale, non è più in Testaccio à' nostri tempi da gran quantità d'anni, ma è nella via lata cominciandosi presso porta Flaminia, ò del popolo fino alla piazza di San Marco.*

Nell'istessa contrada, dicono alcuni esser stato l'Armilustro: oue al tẽpo antico, si lustraua, cioè purgaua l'essercito.

Armilustro, che cosa era, & oue

** Questo Armilustro mi persuado io che fusse (intendendosi non per il luogo oue si riponeuano le armi del publico, ma per la sua rappresentatione) vna rassegna generale de le genti, che si faceua di tempo in tempo delle legione Romane.*

Come

Vso de Tubicini, ouero de trôbettieri & musici di far colatione nel têpio di Gioue Vesco, auãti che sonassero ne i sacrificij.

Come si chiamaua ancho il Tubilustro, percioche in quel giorno nel portico Sutorio si lustrauano le trôbe, accioche quei che sonauano auanti alla celebratione de sacrificij, hauessero l'auttorità di cibarsi nel tempio di Gioue Vesco.

Degli Arsenali, & luoghi oue si teneuano le naui. CAP. XLIX.

Arsenale oue ro porto di Roma nel Teuere, hora detto Ripa grãde, à differenza di Ripetta à S. Rocco.

Anticamẽte come riduceuano i nauilij à Ripa.

Prati di Mutio, & di Quĩtio, oue furono

Magazini moderni, oue sono

Magazini antichi, oue furono.

Granari antichi, oue erano.

Magazini del sale antichi, oue.

NEL vicino letto del Teuere si riconoscono ancora i segni, & i vestigij de gli Arsenali, & ricetti vecchi & nuoui, & ne quali si cõseruauano le naui: ilqual luogo, à tempi nostri si chiama ripa; oue sotto quel ponte hora la stricato di marmo, i nauili che vengono di tutto il mondo con le robe per mare si fermano, tirati con le funi hoggi da gli huomini, & già da caualli. Al riscontro de i detti Arsenali (come scriue Lucio) furono già i prati di Mutio, & i prati di Quintio, come di sopra è detto, & hora appresso la ripa del Teuere sono le stanze, nelle quali si ripongono le mercantie ò vettouaglie che si conducono per acqua, chiamate dal volgo i magazini: ilqual luogo era già à pie del monte Auentino, oue erano i granari & i magazini del le saline. E per tanto il Nauale ò Arsenale propriamente il luogo oue i nauali stanno rinchiusi ne porti, ouero legati alle riue, oue si lauorano le naui. Leggeuasi poco tempo fa, nella ripa del Teuero sotto il monte Auentino vna brieue scrittura intagliata in vn marmo, cioè.

Inscrittione anticha che già al têpo del l'autore si leggeua à Marmorata, luogo sotto il Mõte Auentino, & sopra il Teuere.

QVICQVID VSVARIVM INVEHITVR. ANSARIVM. NON DEBET.

De Granari, & Ripostigli delle biade. CAP. L.

Granari antichi del publico, oue erano.

FVRONO ancora à pie dell'Auentino, fra la riua del Teuere & il monte Testaccio C X L. Granari del popolo Romano, posti per ordine, molto larghi & lunghi; come mostrano hoggi le loro ruine, nella vicina vigna dello Illustrissimo Signore

Giouan Giorgio Seuerino, & ne gli altri luoghi propinqui, oue in questo anno nella vigna di Marcello de Capozucchi Patritio Romano, fu cauato vn marmo, con questa scrittura, da vno de lati.

NVM. DOM. AVG. SACRVM. GENIO. CONSERVATORI. HORREORVM. GALBIANORVM. M. LORINVS. FORTVNATVS. MAGISTER. S. P. DD.

Et dall'altro lato era scritto.

NVM. DOM. AVG. SACRVM. FORTVNÆ. CONSERVATRICI. HORREOR. GALBIANORVM. M. LORINVS. FORTVNATVS. MAGISTER. S. P. DD.

& quanti furono.
Gio. Giorgio Seuerino.
Marcello Capozucchi Romano.
Inscrittione antica cauata dal luogo, oue erano i granari del publico.

De luoghi, & Magazini del sale. CAP. LI.

VICINI à questo luogo à pie dello Auētino, tra il monte & il fiume del Teuero, erano i Magazini, ne quali al tempo antico, si teneua il sale, come hora si fa in Campidoglio, & veggonuisi ancora le cauerne fatte à quello fine. Il primo che ordinasse i publici Magazini del sale, fu Anco Martio; ma la gabella & entrata di quello, instituì Liuio Salinatore; onde egli si acquistò il cognome. Il sale si fa della acqua marina. Truouasi ancora, & cauasi il sale di sotto terra, come si caua l'arena.

Magazini del sale antichi, oue erano.
Vso doue à tēpi nostri si tiene il sale, chi fu il primo che instituisse in Roma i Magazeni del sale.
Primo che instituì la gabella ò datio del sale in Roma chi fu.
Sale ancor terrestre oltre quello che si fa dell'acqua del mare.

ANDREA

ANDREA FVLVIO
ANTIQVARIO
DELLE ANTICHITA'
DI ROMA.

LIBRO QVINTO.

Delle Basiliche, & Templi. CAP. I.

Proemio del quinto libro con l'escusatione dell'auttore.

Varij & diuerse sorti di nomi intorno à i Templi de gli antichi, & quello che ciascuno di essi suoni, & significhi.

Edicula che suoni et à mio parere era come vn tabernacolo, che hoggi si dice.

Basilica che voce sia, & che vuol dire

Gli sporti ò Loggie delle Basiliche come, & oue si debbiano fare secondo Vitruuio.

Altezza delle Basiliche quanta debbia essere.

NON si poteuano i luoghi sagrati di Roma, per essere il numero infinito, ristrigner tutti, come molti altri in vno capitolo, ma egli m'è piacciuto d'andargli notando di mano in mano, secondo che e' ci vengono innanzi. E' da sapere adunque, che le case sacre de gl'Iddij sono tra loro differenti; percioche e' si dice la Basilica di santo Paolo, il Tempio di Giano, il delubro di Gioue Tarpeo, il fano di Quirino, il sacello di Volupia, la Ede, cioè casa di Apolline, l'altare di Conso, la Edicula, cioè casetta piccola della Vittoria, la cella della Concordia, ma Edicula si chiama, oue si ripongono e conseruano i Simulacri, cioè statue, ouero imagini de gl'Iddij. Plinio parlando di Venere Gnidia dice; la Edicula, cioè picciola casetta, di lei tutta s'apre, accioche da ogni banda veder si possa la sua effigie. Quello che in Greco si dice Basilica, in Latino si dice casa di Re. Dice Vitruuio, che i luoghi delle Basiliche, cioè loggie, debbano essere congiunte con le piazze da quella banda, oue è più caldo, accioche i negotiatori possino in quelle ritrarsi la inuernata, senza molestia ò disagio de' mali tempi, & iui porre le loro mercantie. La loro altezza debbe essere non meno della terza parte di essa piazza, & la lunghezza non più della metà. Ilquale Vitruuio dice essere interuenuto alla fabrica della Basilica di Giulio: & va descriuendo le proportioni, & simitrie, cioè liniamenti, & profili di

essa,

essa, quali ei fussino. Questa era dal lago chiamato Seruilio nel principio del borgo Toscano, oue era l'effigie dell'Idra postaui da Marco Agrippa. Seruiano le dette Basiliche, ouer loggie, à ragunaruisi i litiganti, farui pratiche ouero consigli, & ancora à negotianti. Scriue Cecilio nelle sue Epistole, che nella Basilica si soleuano ragunare i Giudici chiamati *Centumuirali*, cioè di cento huomini. Il medesimo nel medesimo luogo scriue. Io me ne calauo nella Basilica Iulia, per intendere quello ch'io haueua à rispondere. Dimostrano i dottori in legge, la Basilica essere luogo accommodato à bisogni del publico. Appresso de nostri Ecclesiastici, son chiamate Basiliche i Templi consacrati à Santi. Furono appresso de gl'antichi dieci Basiliche principali, cioè la Iulia, la Vlpia; quella di Paolo, quella di Nettunno, quella di Macidio, quella di Marciano, la Vescellaria, la Porcia, la Costantiniana, quella di Flocciello, & quella di Sicinio, lequali quasi tutte furonō denominate da i loro edificatori. Era la Basilica di Paolo in piazza, con colonne frigie, della quale fa mentione Cicerone nell'Epistole ad Attico; & Plutarco nella vita di Cesare, quando egli dice: Cesare si fece amico Emilio, compagno di Gaio Marcello nel Consolato, & se lo guadagnò per difensore con mille cinquecento talenti; de quali danari egli edificò in piazza quella Basilica nobilissima, laquale da Plinio tra i preclari edificij di Roma è connumerata. Papinio nelle sue selue, quiui e dell'armigero Paolo la sublime regia, cioè l'alta è bella Loggia. La Basilica chiamata Porcia. Fu edificata dal gran Catone, quando era Censore de danari del publico, & era vicina alla piazza sotto la Curia, cioè Sila, ouer Corte, pur da lui edificata. Chiamolla Porcia; percioche egli fu il primo che la edificasse, e dal suo nome la chiamasse, nella quale soleuano tener ragione i Tribuni della Plebe. Fu ancora in piazza la Basilica Argentaria, & ancora vn'altra, senza cognome, detta solamente la Basilica, della quale in vn cantone, come scriue Asconio Pediano, era la statua di Vertunno all'vltimo de il vico chiamato Rurario, ilquale ancor fu detto Iugario.

Basilica di Giulio citata da Vitruuio per essempio, & oue era.

Effigie dell'Idra, oue era, & da chi postaui.

Basiliche à che seruissero co'l testimonio di cecil.

Giudici centum virali.

Basilica seruiua per Tribunale, come hoggi si dice.

Basiliche appresso di noi che denotino.

Quãte Basiliche principali furono appo gli antichi, e lo ro nomi.

N mi delle Basiliche antiche più principali, & quãte furono.

Basilica nobilissima di Emilio nel foro.

Basilica Porcia da chi edificata, di che danari, & oue.

Basilica Argentaria, & vn'altra senza nome.

Vico Rurario qual fusse.

Fra Vertunno lo Dio delle riuoltare, cioè de baratti e delle mercantie, oue era ancora la colonna chiamata Menia, à pie della quale il Magistrato de tre huomini chiamato Triumuirato soleua punire i ladri, & schiaui scelerati: percioche esso Menio hauendo venduto la sua casa al publico per edificarui vna Loggia, volle che vna colonna di quella gli fusse concessa per se particolarmente, sopra laquale potesse distendere vn palco, ouero tauolato, per quindi egli & i suoi discendenti stare à vedere il giuoco de gladiatori, ilquale all'hora si faceua ancora in piazza. Da costui furno medesimamente chiamati gli sporti delle case Meniani. Scriue Suetonio: pochi s'erano posti à vedere da gli Meniani ch'erano vicini, cioè da vicini sporti. Stimano ancora dal medesimo Menio essere stato denominato il Summeniano, luogo in Roma, oue stauano le Meretrici à guadagno, onde Martiale scriue: va digli che eeni tra le sue moglie Summeniane. Fu ancora la Basilica chiamata Opimia, vicina al Senatulo Aureo, & al Tempio della Concordia. Fu ancora la Basilica di Macidio vicina al cerchio Flaminio. Fu oltre à questo la Basilica Emilia, & la Fuluia secondo, che scriue Varrone quando dice: Meridie appresso de gl'antichi era il medesimo, che *Medius dies*, perciò che il D si conuertiuà in R. Come in Preneste era ancora intagliato nel solaio, ilquale da Cornelio fu appresso adombrato con la Basilica Emilia, & Fuluia. Haueua cominciato Alessandro Seuero Imperatore à edificare la Basilica Alessandrina, tra'l campo Martio, & tra Septi Agrippini, cento piedi larga, mille lunga, tutta sopra colonne, la quale non potette finire sopraueuuto dalla morte, come scriue Lampridio. Fu oltre à questo la Basilica Costantiniana vicina al Tempio della Pace, & la piazza, laquale egli edificò dinanzi à san Giouanni Laterano, ilquale appresso à persuasione di Papa Siluestro primo, edificò la medesima, & più altre fuori, & dentro della Città, delle quali habbiamo parlato ne luoghi loro.

Vertunno chi fusse.
Colonna Menia, & che cosa iui si faceua.
Luoco della giustitia antico.
Colonna Menia perche cosi detta, & à che fin fatta.
Giuoco de gladiatori nel foro. Meniani, ouero Mignani da chi siano cosi detti, & che cosa siano.
Summeniano che cosa era: onde cosi detto; & che cosa iui si faceua.
Basilica Opimia. Senatulo Aureo. Tempio della Concordia.
Basilica di Macidio, oue era.
Basi. Emilia.
Basil. Fuluia.
Basilica Alessandrina cominciata da Alessandro Seuero, et oue & di che grandezza. Septi Agrippini.
Basilica Costantiniana, ou'era.
S. Siluestro primo Papa.

De gli edificatori de templi. CAP. II.

TEMPIO propriamente era chiamato vno spacio, ouer luogo, ilquale da gli auguri era disegnato in aria. Scriue Ennio Poeta. Tremò il tempio di Gioue altitonante. O' veramente è detto tempio in terra, quello edificio ilquale da ogni parte è chiuso, & da ogni parte si può vedere. Scriue Marco Varrone: Ciascun tempio debbe esser serrato d'ogni intorno, e non hauer più ch'vna sola entrata. Chiamasi la parte di quello che risguarda à mezzo giorno, antica, cioè parte dinanzi: quella che risguarda à Settentrione postica, cioè parte di dietro: quella che risguarda ad Oriente, sinistra: quella dell'Occidente, destra. Furno chiamati templi non solamente i luoghi sagri, ma ancora le curie: come la curia Hostilia quantunque ella non fusse sacra. Cicerone nel secondo delle leggi scriue: Io giudico che nelle Città debbino essere i delubri de padri, ne seguito l'opinione de i Magi di Persia, per auttorità de quali si dice Xerse hauere arsi i templi della Grecia, perciò che erano murati intorno, conciofussecosa che tutti douessero essere sfasciati & liberi: perciò che questo mõdo è il tempio & la casa di quelli. Diogene ancora hebbe opinione questo mondo essere il Fano, cioè tempio santissimo di Iddio. Meglio l'intesero i greci, & ancora i nostri, iquali per accrescere la pietà & riuerenza verso gli Iddij, vollero che essi le medesime Città che noi habitassero, di che i Romani presero grandissima & souerchia cura: perciò che non solo edificauano i templi alle Stelle, ma ancora à tutti gli affetti e passione de gli huomini, come scriue Asconio Pediano, dicendo. Assai è manifesto in Roma, per tutta la Città essere consagrati templi così à gli Iddij patrij come à forestieri, secondo ciascuna humana passione. Scriue Marco Varone, che gli Iddij de Romani passauano il numero di trentamila, tra quali erano gli scelti e piu honorati Giano, Gioue, Saturno, Marte, Apollo, Genio, Vulcano, il Sole, Nettuno, & Libero, l'Orco, Giunon, Tellure, Cerere, Dia-

Tempio che cosa era, & perche era cosi detto.

Tẽpio altra cagione perche cosi detto & che sia.

Come debbia esser ciascun tẽpio secondo M. Varrone.

Parti di tẽpli & loro nomi.

Curie ancora dette tẽpli, se ben nõ sacre.

Opin. di Cic. circa i delubri de' padri. Magi di Persia.

Xerse arse i templi di Grecia à contemplatione de' Magi, & perche.

Opinione di Diogene intorn'al mõdo.

Pieta de' Greci, & de' Romani verso i lor falsi Dei. & lor cura intorno à ciò

Tẽpli edificati da Greci, e da Romani alle stelle & à tutti gli affetti humani cõ il testimonio di Asconio.

Numero delli Dei de' Romani secondo

M. Varrone. Quali fussero i principali & più scelti Dei appo i Romani. Diversità de i fini de' Romani nell'adorare i loro Dei. L'Infermità erano tenute Dij appo Romani, & loro Sacrificij. Varietà di Dei de' Gentili, secondo la diversità de' loro ingegni & sensi. Diverse superstitioni de Romani antichi circa il culto de loro Dei. Sentenza di Lattantio Firmiano circa il vero tempio qual sia. Parer di Vitruuio intorno l'edificar de' templi à proportione. Le case sacre debbono esser fatte à similitudine & proportione del corpo humano, & in che sito alcune. Luoghi particolari che dà Vitruuio à ciascun tem-

na, & Venere, & Vesta. Gli Iddij Geniali, erono l'Acqua, la Terra, il Fuoco, & l'Aria; à quali aggiugneuano il Sole, & la Luna, mediante iquali ogni cosa si generaua. Era tenuto il Genio figliuolo de gli Iddij & padre de gli huomini. Adorauono i Romani alcuni Iddij perche loro giouassero, alcuni perche loro non nocessero. Le loro infermità ancora teneuano in luogo di Iddij, & con grandissima santimonia le adorauano, & le placauano sacrificando loro vn cane, & vna pecora, come era l'Iddio chiamato Auerunco, la rubigine, & la febre. Tullo Hostilio oltre à questo figurò l'imagine del Timore & del Pallore, & come Iddij gli hebbe in riuerenza. Il Senato ancora mosso dalla medesima vanità, collocò tra gl'Iddij la mente. Adorarono ancora alcuni Iddij molto vituperosi, come lo Dio Stercutio & Priapo. Furono oltre à questi alcuni Iddij, che e' pensarono non esser degni del Cielo, ne douersi connumerare in terra, come Priapo, Hippona, & Vertunno, secondo che scriue Marco Varrone, & Fulgentio. Alcuni di essi ancora adorarono con tanta superstitione, che e' si guardauano, come dal fuoco, di non isputare nelle Chiese di quelli, ma come dice Lattantio, niuno tempio è piu stabile & incorrotto che il petto humano. Disegna Vitruuio molto bene i luoghi di essi templi, quando e' dice, che le case sacre si debbono edificare à similitudine & proportione del corpo humano ben formato, & che le case de gl' Iddij, sotto la cui guardia & custodia sono le città, come di Gioue, di Giunone, & di Mineruа, debbono essere in luogo altissimo, onde si vegga la maggior parte della curia; che quella di Mercurio debbe essere in Piazza, quelle d'Iside & Serapide oue si fa il mercato, quella di Apollo & & del padre Libero lungo il Teatro, quella di Hercole dal cerchio Massimo, quella di Venere lungo il Porto, i Fani di Vulcano & di Marte fuori delle mura, accioche la libidine Venerea non si metta in consuetudine dentro alla città, le arsioni stiano lontane, & così le discordie dell'armi. Dice oltre à questo che gl'altari, ne' templi de gl' altri Iddij siano accomodati à modi de sacrificij, accioche quelli che passano, essendo esi edificij nelle strade publiche, gli possino risguardare & far loro riuerenza;

ma

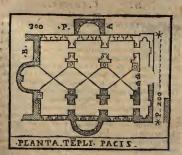
ma Cicerone ci auuertisce che e' si debbino consacrare le virtù non i vitij.

Del tempio di Romolo, vicino alla via Sacra, la & Piazza. Cap. III.

VOGLIO prima di tutti gli altri discriuere il tempio di Romolo fondatore di Roma, il quale era vicino alla via Sacra, & alla piazza, & hoggi è conuertito nel tempio di san to Cosmo & Damiano, à loro consagrato da Papa Felice quarto, come appare nel fregio del tem pio intagliato di Musaico. Appariscono ancora alcune reliquie de gli ornamenti antichi, come sono intonacati di marmo, del quale anticamente era tutto coperto & ador no. E' nella prima entrata ritondo & aperto di sopra, onde ha il lume si come il Panteo, cioè santa Maria ritonda: per cioche il tempio è antichissimo, come dimostra la struttu ra di esso, & gl'Archi oue è vn piccolo portico & le porte sono di Rame, lequali anticamente erano ornate d'imagini, & altre belle cose di bronzo.

pio de li Dei antichi.
Auuertimento di Vitruuio nel far de gli altari, & per che.
Detto morale di Ciceron.
Tēpio di Romolo, ou'era.
Tempio di S. Cosmo e Damiano, oue instituito, & da chi Pontefice.
Descrittione del tempio di Romolo, hora San Cosmo e Damiano.
Porte di rame, ouero de mettallo del tempio di Romolo hora S. Cosmo, e Damiano.

·PLANTA·TEPLI· PACIS·

Tempio della Pace da chi principiato, e da chi poi edificato.
Grādezza del tempio della Pace.
Medaglie di Vespasian. col tempio della Pace.
Vasi & ornamenti del tēpio Hierosolimitano posto nel tēpio della la Pace.
Tito nel suo trionfo cōdusse gl'ornamenti del tempio Hierosolimitano, & quelli consecrò nel tempio della Pace, co'l testimonio di S. Girolamo.
Tempio della pace, & suoi rari ornamenti da chi furono prima spogliati, e tolti via.

Del tempio della Pace, & de gli ornamenti di quello. CAP. IIII.

DOPO questo, subito ci si fanno incontro le rouine del tempio della Pace, ilquale da Vespasiano Imperatore dopo le guerre ciuili con marauigliosa prestezza fu edificato, cominciato innanzi da Claudio, come scriue Suetonio, ilquale dice: Fece alcuni edificij di nuouo, come il tempio della Pace vicino alla piazza: Fu questo tempio sopra ogn'altro grandissimo, come anchor si vede per la sua ampiezza, essendo per longhezza & larghezza di forma quadrata, come si può vedere per le Medaglie di esso Imperatore. Pose in questo tempio i vasi & gl'ornamenti del tempio Hierosolimitano, condotti da Tito in Roma nel suo trionfo, & tutti gli consagrò in quello, come scriue S Girolamo. Veggonsi scolpite le sembianze di essi doni in marmo nell'Arco di Tito, ilquale quiui è vicino. Furono i predetti doni tolti del detto tempio, da Alarico primo quando e' prese Roma, & dicono

no che tra essi si ritrouaua tutto il fornimento del palazzo Regale di Salamone, come Vasi, & altre cose simili, ornato di Gemme preciose. Scriue Herodiano,& Eutropio: il Tempio della Pace tutto in vn subito, & quasi miracolosamente arse. Ilquale edificio era il maggiore, & li più bello che fusse in Roma. Era oltre à questo il più ricco, & meglio fornito di tutti gl'altri, ornato d'oro, & d'argento, percioche in quello quasi ciascuno vniuersalmente congregaua i suoi Thesori. Arse ancora il Tempio di Vesta, di modo che ancora si scoperse il Palladio; la quale Diuinità tra le prime è adorata da i Romani, & tenuta in luogo secreto, condotto come e' dicono da Troia, ne da quel tempo innanzi,poi che e' fu arriuato in Italia, stato mai veduto da alcuno; percioche le Vergini Vestali subito che e' fu arriuato,del mezzo della via Sacra, spacciatamente lo presero, & lo condussero nel Palazzo dell'Imperatore. Fu oltre à questo il Tempio della Pace la quarta regione di Roma antica, come di sopra habbiam detto. Augusto fu il primo, che edificasse l'Altare della Pace,ilquale poi fu accresciuto d'Agrippa, del quale parlando Ouidio ne fasti dice. Hacci condotto l'opera al l'Altare della Pace, questo sarà il secondo di dopo la fine del mese. Diccsi volgarmente che ogni anno la notte di Natale, miracolosamente rouina qualche particella del detto Tempio, & che nella notte nella quale nacque nostro Signore, rouinò la maggior parte di quello, il che per modo alcuno non è da credere, per esser tale opinione al tutto vana, & fuori di ragione, conciosia cosa che esso fusse edificato ottanta anni dopo l'auenimento di Christo da Vespasiano Imperatore: & volendo intendere dell'Altare di Augusto, è ancora cosa vana, percioche ne hoggi si ritroua in piede, ne si sa il luogo, oue egli era.

Che ornamenti erano nel Tempio della Pace delle cose di Hierusalem, & di Salomone.

Tempio della Pace tutto in vn subito arse.

Tempio della pace il più ricco, & meglio fornito fu di tutti gl'altri.

Tempio di Vesta arso, & il Palladio scoperto, che mai più si era visto.

Historia del Palladio, & Vergini Vestali.

Tempio della Pace era la 4. regione di Roma.

Altare della Pace da chi prima edificato.

Opinione del volgo intorno al Tēpio della pace, confutata dall'autore, & da tutti gli huomini, che leggono libri.

* *Tempio della Pace edificato ottanta anni dopo la venuta del Saluator nostro.*

L'Altare di Augusto si tiene communemente appresso tutti, che sia nella Chiesa d'Araceli sotto l'Altare che è presso la Sagrestia.

Di più Templi della Concordia. CAP. V.

Templi della Concordia furono molti, in diuersi luoghi.

MOLTI Templi della Concordia furono da gli antichi edificati in diuersi luoghi. Volsi Camillo se egli riconciliaua la Plebe co' Nobili, di edificare la casa della Concordia, & appresso la edificò in piazza come scriue Plutarco. Varrone dice tra il Campidoglio, & la piazza. Scriue Ouidio.

Tempio della Concordia di Camillo nel foro.

Candida te niueo posuit lux proxima templo.
Qua fert sublimes alta moneta gradus, &c.

Tempio della Moneta, & sue parti, & oue era.

Vedonsi ancora otto colonne del Portico della detta casa, onde si saliua per cento scaglioni al Tempio della Moneta, ilquale era nella Rocca Capitolina, come di sopra à bastanza habbiam detto. Appresso Fuluio figliuolo di Libertino si votò di edificare vna casa alla Concordia se egli metteua pace tra l'ordine de Senatori, & de Caualieri, & l'edificò appresso, & consagrò su la piazza di Vulcano, con grandissima inuidia de Nobili, di condannagione poste, & riscosse da gli vsurari, come scriue Tito Liuio, & Plinio. Fu dipoi restaurata, & rinouata da Opimio Consolo, dopo che Gracco & Fuluio, con dolor grandissimo del popolo furono tagliati à pezzi, tale che di notte fu scritto nel detto Tempio da alcuni queste parole.

Tempio della Concordia di Fuluio Libertino nel foro di Vulcano, et di che denari fatto.

Tempio della Concordia rinouato da Opimio Cõsole.

Gracco, & Fuluio furono tagliati à pezzi, con dolor grandissimo del popolo.

OPVS VECORDIÆ. TEMPLVM CONCORDIÆ FECIT. cioè vn'opera di fierezza ha fatto il Tempio della Concordia. Sono alcuni, che scriuono che Manlio Pretore essendo in Gallia per comandamento de Senatori, si votò ancora egli d'edificare il Tempio della Concordia, di che fa mentione Appiano quando e' dice: Il Senato edificò il Tempio della Concordia.

Motto et allusione, che fu scritto di notte nel Tempio della Concordia.

Tempio della Concordia se cõdo si stima edificato da Manlio Pretore.

Liuia ancora edificò vn Tempio della detta, per la Concordia, ch'era tra lei e'l marito, ilquale fu appresso consagrato da Tiberio. Ouidio ne' fasti.

Hanc tua constituit genitrix & rebus & Ara.
Templaq; fecisti qua colis ipsa Dea.

Tempio della Concordia edificato da Liuia moglie

Nel qual Tempio dicono essere stato vna Sardonice chiusa dentro à vn corno d'oro, donata da essa Liuia: la quale Gemma, scriue Plinio essere stata di Policrate

tiranno di Samo, la quale gettata in mare incastrata in vno anello d'oro, gli fu renduta da vn Pesce, come piacque alla fortuna, della qual volle fare isperienza. Fu il Tempio detto nel portico di essa Liuia, come scriue Ouidio ne' fasti.

Te quoq; magnifica Concordia dedicat Aede,
Liuia quam caro praestitit illa viro,
Disce tamen veniens aetas vbi Liuia nunc est,
Porticus immensa tecta fuisse Domus.

Fu ancora il predetto Portico chiamato Claudio, ma fu rouinato da Nerone, & appresso rifatto da Domitiano sotto il medesimo titolo, onde Martiale.

Claudia diffusas vbi Porticus explicat vmbras,
Vltima pars aulae deficientis erat.

Fu oltre à questo la piazza della Concordia, oue si crede esser piouuto sangue.

d'Augusto; et perche, & da chi cõsecrato. Gioia di grã valore, che cõsecrò Liuia nel tẽpio della Cõcordia, & di chi fu: Policrate tiranno di Samo, & mirabile historia. Nel portico di Liuia era il tempio della Cõcordia. Portico di Liuia chiamato Claudio, & rifatto da Domitiano sotto l'istesso nome. Nella piazza della Concordia piouè sangue.

Del Tempio d'Iside, & di Serapide nell'Emporio. CAP. VI.

CREDETTERO alcuni, & scrissero ancora, che il Tempio della Concordia, ilquale di sopra habbiamo detto nel Portico di Liuia, fusse vno di quelli doi congiunti insieme, le reliquie de iquali ancor si veggono ne gli orti vicini di santa Maria Nuoua, laquale fu edificata da Leone quarto, & da Nicolao primo restaurata. Chiamauasi innanzi antica, hoggi si chiama nuoua volgarmente, non perche ella sia nella via nuoua, come alcuni hanno stimato, conciosia cosa ch'ella sia vicina alla via Sacra. Tra questo Tempio e'l Coliseo, sono ancora dua Templi della medesima forma, & grandezza, iquali à guisa di Montoni si cozzano insieme. L'vno di essi dicono essere stato della Concordia, l'altro di Esculapio, ma io persuaso da coniettura assai debole, crederei che più tosto fussero stati il Tempio d'Iside, è quello di Serapide, mosso dalle parole di Publio Vittore, ilquale scriue, che la terza regione di Roma antica era quella d'Iside, & di Serapide, oue furono edificati i lor Templi.

Opinione di alcuni sopra il tempio della concordia. Chiesa di santa Maria nuoua da chi edificata, & da chi restaurata; & perche così detta. Opinioni d'alcuni intorno alle due opposte nicchie, che sono nel chiostro di santa Maria Noua.

Credono alcuni, che questo fusse il Tempio di Iano hauëdo le due parti opposte vna dall'altra à la similitudine, che si soglia dipingere.

Oltre à ciò scriue Vitruuio. Debbonsi distribuire i Templi de gl'Iddij in questo modo, cioè quello di Mercurio in piazza, quello d'Iside è di Serapide nell'Emporio, cioè mercato. Percioche come scriue Marco Varrone, oue e' tratta della agricoltura, che quiui era l'Emporio. Similmente scriue Ouidio, oue e' tratta dell'arte del l'innamorarsi.

Rure suburbano poteris tibi dicere missa,
Illa vel in Sacra sint licet empta via.

Opinione dell'Auttore circa il Tempio d'Iside, & Serapide.

Era all'vltimo della via Sacra, oue hora è l'arco di Tito è oue è l'horto e'l Monasterio di santa Maria nuoua, l'Emporio, luogo oue si faceuano i mercati, e le fiere.

L'Emporio, ouero il luogo della fiera ò mercato, oue era.

Del Tempio di Tellure. CAP. VII.

Tēpio di Tellure, oue era.

L'Ede di Tellure da chi votata di edificarsi.

IL TEMPIO di Tellure, secondo che scriue Publio Vittore, era nella quarta regione di Roma antica, più vicina al Palazzo, che all'Esquilie. Scriue Floro che la Æde, cioè casa di Tellure, fu promessa di edificare per voto da Sempronio, dicendo: furno domati i Picenti, essen do Capitano Sempronio, ilquale tremando il terreno placò la Dea Tellure con prometterli vn Tempio. Scriue Valerio Massimo, che la casa di Tellure fu edificata dal Senato, & popolo Romano sopra la piazza, ouero fondamenti delle case, che furono di Cassio, di quello che haueua cerco d'insignorirsi di Roma, come si dirà più à basso: nella qual casa, ouero Tempio i Senatori soleuano ragunarsi in gran quantità, & far consulto di cose importanti, perche era come vna curia. Scriue Cicerone nelle Filippice. Il medesimo di fummo chiamati nel Tempio di Tellure. Et Antonio, come scriue Appiano, volendo il giorno seguente ragunare il Senato nel Tempio di Tellure, non molto discosto dalla sua casa, & approssimandosi il giorno, alcuni nel detto Tempio si ragunarono. Scriue Marco Varrone nel primo libro delle cose appartenenti alla Villa. Io per le ferie della Sementa andai nel Tempio di Tellure, richiesto dal guardiano di esso Tempio, oue io trouai Gaio Fondano mio Suocero, Gaio Agrio Caualier Romano, Socratico, & Publio Agrasio publi-

La casa di Tellure, oue fu edificata dal Senato.

Cassio cercò d'insignorirsi di Roma.

Oue si ragunaua il Senato per trattar cose molto importanti co'l testimonio di Cicerone.

Discorso à lungo sopra il Tempio di Tellure.

Testimonio di Varrone intorno al tēpio di Tellure.

publicano, che ſtauano à riguardare l'Italia, che iui era dipinta in vn muro, à quali io diſſi: come coſi v'hanno cõdotto qui à paſſare il tempo ſenza far nulla le ferie di Sementa, come ſoleua interuenire à noſtri Padri, & à noſtri Auoli? Et coſi appreſſo entra à diſputare delle coſe appartenenti alla villa, diſtinte in atti, lequali da eſſo Varrone furono compoſte à guiſa di Dialogo. Scriue Cicerone: molte coſe mi riducono à memoria quello che à me s'appartenga di fare, & tra l'altre l'Armamentario di Tellure, percioche alcuni penſano, che tal cura à me s'appartenga, perche colui, che lo leuò diceua, che la mia caſa per giudicio de Pontefici era ſtata liberata. Era oltre à queſto il Tempio innanzi di Tellure ſopra la piazza rimaſta delle caſe rouinate di Caſſio, ilquale s'era voluto fare Signore di Roma, & dal padre era ſtato vcciſo, & delle ſue entrate ſe n'era fatto il ſegno di Cerere, cioè la ſtatua di quella dal buſto in ſu, à pie della quale era ſcritto; donato dalla famiglia de' Caſſij, come ſcriue Tito Liuio. Scriue Valerio Maſſimo: edificoui il Senato, & popolo Romano il Tempio di Tellure, & coſi, quello che prima era ſtato l'albergo d'vn grandiſſimo Cittadino, & molto potente, ſerui appreſſo per monumento, e ricordanza d'vna religioſiſſima ſeuerità.

Diſegno di Italia era dipinto nel tempio di Tellure.

Ferie Sementine.

Varrone de agricoltura cõpoſto à guiſa di Dialogo.

Armamentario di Tellure.

ARMAMENTARIVM · PVB ·

Tempio di Tellure antico, oue era.

Caſſio vcciſo dal padre per eſſerſi voluto inſignorire di Roma.

Statua di Cerere fatta da la famiglia de' Caſſij.

Teſtimonio di Valerio Maſſimo ſopra il Tẽpio di Tellure, & ſua edificatione.

De l'Equimelio. CAP. VIII.

Equimelio, che cosa era, & onde fu cosi detto. Busti Gallici Historia di Spurio Melio.

INTERVENNE quasi il medesimo di Spurio Melio, dal quale fu detto l'Equimelio vicino luogo à busti Gallici, ch'era la casa di esso Spurio Melio: ilquale essendo de gl'ordini de Caualieri, & hauendo cerco di farsi tiranno, fu condannato & morto, & la sua casa fu equata al suolo, cioè spianata insino à fondaméti, & quiui si fece vna piazza per consentimento del Senato, & del popolo, la quale fu poi detta Equimelio. Scriue Marco Varrone: è chiamato l'Equimelio, percioche in quel luogo fu equata, cioè spianata la casa di Melio dal Publico, per hauer cerco d'occupare la libertà. E' il detto luogo vicino à busti Gallici, ilquale è cosi chiamato, perche essendosi Roma riscattata, furono l'ossa de Galli ragunate in quel luogo: ma la piazza della casa di esso Melio, acciò che la giustitia, che s'era verso di lui vsata, fusse più manifesta appresso di quelli che haueuano à venire, fu chiamata Equimelia. Cicerone nell'oratione, che e' fa per la sua casa dinanzi à Pontefici, assai chiaramente ha dimostro questi luoghi, insieme con la sua casa, & con le case di Marco Vaccio, essere nel Palazzo, oue e' dice essere stato il Tempio di Gioue Statore à pie del Palazzo, del quale di sopra habbiamo detto à bastanza, quando e' dice nell'oratione che e' fa dinanzi al popolo: & te, ò Gioue Statore, ilquale i nostri antichi con verità chiamarono Statore, cioè sostegno e stabilimento di questo Imperio, nel cui Tempio io m'opposi à gl'impeti hostili di Catilina, & da queste mura gli discostai; ilquale Tempio fu da Romolo edificato, hauendo vinti i Sabini, à pie del Palazzo con la vittoria insieme; prego & scongiuro, che voi soccorriate insieme à questa Republica. Liuio scriue l'Equimelio essere stato sotto il Campidoglio, dicendo: Allogarono i Censori la fabrica nel Campidoglio sopra l'Equimelio. Il medesimo nel medesimo luogo: fu vna grande arsione tra le saline, & la porta Carmentale, la quale si distese largamente per l'Equimelio, & pel vico, cioè borgo Iugario, nel Tempio della

Casa di Melio perche spianata.

Busti Gallici onde cosi detti.

Testimonio di Cicerone d'alcuni luoghi antichi, oue furono.

Tempio di Gioue Statore, oue era secondo Cicerone.

Nel tempio di Gioue Statore Cicerone fece al popolo le sue orationi contra Catilina.

Equimelio, oue fusse secondo Liuio.

Incendio che racconta Liuio di alcuni

Fortuna e della madre Matuta, & della Speranza, fuori della porta.

luoghi particolari.

De Busti Gallici. CAP. IX.

RA gl'horti che sono hoggidi santa Maria nuoua, tra'l Colosseo, & tra l'Esquilie, furno già i Busti Gallici, ilquale luogo hoggi volgarmente da gl'ignoranti è chiamato Porto Gallo. * *Tempio ò Chiesola di santa Maria in Portogallo non è più in essere da gran tempo in quà, ma in quel luogo vi è ancor nel muro l'imagine di santa Margarita, & hora vi e il giardino dell'Illustrissimo Signor Alessandro Cardinale di Medici, detto di Fiorenza.*

Luogo oue furon i busti gallici, & com'è detto hoggidi.

Fa testimonianza di questo la torre e'l Tempio di santa Maria, & santo Andrea in Portogallo. * *La torre che fa mentione l'Auttore, qui è chiamata la torre della Contessa, & si crede, che presto si buttarà à terra per la via Capitolina Lateranense da farsi.*

Ma le persone litterate il chiamano Busti Gallici, perciò che iui furono sepolti i Galli Senoni, iquali fuori che'l Campidoglio tutta Roma saccheggiarono, & poi parte di peste, parte di ferro tutti perirono: gente, come scriue Liuio, assuefatta all'humido, & al freddo, della quale mori in poco tempo di fiacchezza, & di peste si gran quantità, che infastiditi dal sotterrargli fecero vn monte de corpi loro, & tutti in vn tempo gli abbrucciarono; la qual cosa fece, che poi il detto luogo fu chiamato Busta Gallica: & il medesimo di, nel mezzo della Città, che sono hoggi i busti Gallici, venne Camillo e ruppe i Galli; il quale essendo assente, & sbandito di Roma fu creato Dittatore, & ragunato vna moltitudine di contadini, giunse addosso à Galli alla sproueduta, iquali della vittoria si gloriauano, & gli ruppe e sconfisse, tolse loro l'oro, & l'altre prede fatte; & otto miglia lontani da Roma nella via Labicana, la oue fuggẽdosi haueano fatto testa, furno di nuouo da lui sconfitti, & cosi fu chiamato Camillo, dopo Romolo, il secondo edificatore di Roma. Scriue Verrio, che e' si chiamarono Senoni, quasi Cenoni, perciò che nuouamente erano venuti della Gallia Cisalpina, & Cenon in greco vuol dir nuouo: imperoche i Galli, hauendo

Chiesetta di sant'Andrea in Portogallo è in essere.

Busti Gallici, che cosa erano, & onde furono cosi detti.

Notabile valore di Furio Camillo, & sua historia.

Camillo fu chiamato dopo Romolo il secondo edificatore di Roma

Galli Senoni, onde & perche cosi detti.

Brenno

Brenno Capitano de' Galli Senoni. *Roma rifatta in capo d'vn anno dopo la rouina, che hebbe da Galli Senoni; & priuilegij che allora si diedero a gli habitanti.*

Brenno per Capitano presero, saluo il Campidoglio; Roma, & tutta la saccheggiarono, & rouinarono. Dicono che in capo d'vn'anno furono rifatte le mura di nuouo, & si fece habilità à ciascuno di potere edificare nelle strade publiche. Ma di questa guerra de Senoni ne scriuono assai diffusamente Tito Liuio, & Plutarco.

Del luogo chiamato Carine. CAP. X.

Carine perche così dette, & oue erano. *Carena è il fondo della naue.* *Quanto spacio cõteneuano le Carine.* *Chiesa di santo Pietro, & Marcellino.* *Chiesa di santa Lucia in Silice.* *Carra si diceua al tempo dell'Auttore le Carine.* *Suburra di hoggidì.* *Casa di Pompeo Magno, oue era.* *Scuola di Pompeo Leneo liberto di Pompeo Magno oue fu.* *Casa antica di Cic. oue fu.* *Luogo oue fu nutrito Augusto.* *Tigillo sororio, che cosa*

CARINE era già vn luogo che staua à guisa di vna Carena volta sottosopra nell'Esquilie, & cominciaua dalla Tauernuola, che all'hora si conteneua in quello spacio, oue è hoggi la Chiesa di santo Pietro è di santo Marcellino nella via Labicana, & caminando su pel cighone del vicino monte Esquilino si distendeua insino à busti Gallici, & quindi insino alla Chiesa di santa Lucia in Silice; onde il detto luogo hoggi per vocabolo corrotto è chiamato Carra, cioè Carina. Sotto ilquale luogo è la via chiamata Suburra, percioche sotto le mura di terra delle Carina si distendeua, come di sopra è detto. Scriue Varrone, che le Carine erano congiunti col monte Celio. Fu già in questo luogo così chiamato, la casa di Pompeo Magno, & la scuola di Pompeo Leneo suo liberto, ilquale gli fu compagno in tutte le sue espeditioni: poscia essendo morto esso Pompeo, sostentò la vita sua col tenere scuola, & insegnò nelle Carine, & nel Tempio di Tellure. Fu oltre à questo nelle Carine la casa antica di Cicerone, laquale Marco Cicerone donò à Quinto suo fratello, & egli habitò nel monte chiamato Palazzo, per essere più vicino alla piazza. Dicesi ancora, Cesare Augusto essere stato nutrito nel detto luogo. Tra il detto luogo e'l Vico, cioè borgo Ciprio, fu già il Tigillo sororio, oue fu fatto passar sotto, come sotto vn giogo, Marco Horatio per purgare la sceleratezza commessa, quando amazzò la sorella: alcuni altri dicono così chiamarsi della conuentione, che fecero insieme Tullo Hostilio con Metio Suffetio. Scriue Marco Varrone le Carine così essere chiamate, percioche quindi incomincia la via Sacra, laquale per

altro nome era chiamata Ceronia. Scriue Virgilio chiamandole le Carine Laute, cioè splendide e douitiose, quando egli dice: E' per tutto vedeua gli Armenti, & su la piazza Romana, & nelle splendide Carine gli sentiua mugliare. Chiamolle Laute secondo, che si crede, per la eleganza, & bellezza de gli edificij, che vi erano. Fu oltre à ciò in quello spacio il palazzo Regale di Seruio Tullio, & il borgo chiamato Scelerato, oue fu veciso il detto Re; del quale fa mentione Ouidio ne fasti, dicendo.

era, & doue fu.

Carine secen do Varrone perche cosi dette.

Carine chiamate Laute da Virgilio, & perche.

Palazzo reale di Seruio Tullio, oue era.

Ipse sub esquilijs vbi erat sua regia casus,
Occidit, & dura sanguinolentus humo.

Vico ouer borgo scelerato, oue era.

Oue il Dianio, scriue Tito Liuio, dicendo: Tarquinio all'hora abbracciò in cintola Seruio Tullio, & alzato da terra lo portò fuori della Curia, & lo gittò à basso giù per la scala, quando egli già mezzo morto, regalmente accompagnato nel suo regal Palazzo si riduceua: & essendo peruenuto à l'vltimo del borgo Ciprio, fu raggiunto fuggendosi da i mandati di Tarquinio che lo perseguitauano, & cosi fu tagliato à pezzi. Era chiamato il borgo Ciprio, non da l'Isola di Cipri, ma percioche i Sabini, come scriue Marco Varrone, quando vogliono dir buono, dicono Cipro.

Historia di Tarquinio et Seruio Tullio.

Vico Ciprio perche fusse cosi detto, & che voce sia.

Della casa Aurea di Nerone. CAP. XI.

IL PRINCIPE Nerone, come scriue Suetonio fece vna casa, la quale cominciaua dal Palazzo, & si distendeua insino all'Esquilie à guisa d'vna grande Città, & veniua insino alla torre di Mecenate, come scriuono alcuni. Cominciaua tra'l monte Celio e tra'l Palazzo, come scriue Tacito. Nell'edificare detta casa rouinò molti edificij. Scriue Martiale.

Casa Aurea di Nerone quãto sito cotenena.

Lunghezza della casa aurea di Nerone.

Hic vbi miramur velocia munera termas,
Abstulerat miseris tecta superbus ager.

Appresso soggiugne.

Vnaq; iam tota stabat in vrbe domus.

Vrbis

Vrbis opus domus vna fuit, spaciumq; tenebat;
Quo breuius muris oppida multa tenent.
Hac æquata solo est nullo sub nomine regni.
Sed quia luxuria visa nocere sua est.

Distico fatto sopra l'immensa casa aurea di Nerone à quei tempi.

Onde ne nacquero i doi versi infrascritti.
Roma domus fiet: Veios migrate Quirites.
Si non & Veios occupat ista domus.

Diuersi nomi della casa di Nerone.
Grãdezza del l'andito della casa aurea.
Colosso che staua nell'andito della casa aurea. & sua grãdezza.
Lunghezza del portico della casa aurea di Nerone.
Lago nella casa aurea di Nerone.
Infinità di cose della casa aurea di Nerone.
Sontuosità & merauiglie della casa aurea di Nerone.
Detto di Nerone dopo che hebbe fornito la sua casa aurea.
Tempio della Fortuna Seia dentro la casa aurea di Nerone.

Questa da lui prima fu chiamata Transitoria, dipoi consumata dall'Incendio, & di nuouo rifatta, fu chiamata Aurea; ne fu Nerone in cosa alcuna più dannoso che ne l'edificare questa casa. Era l'andito di quella tanto grande, che in esso staua vn Colosso, cioè statua Gigantea, la quale era alta cento venti piedi. Era tanto agiata, & cosi grande ch'ella haueua il portico triplicato, ilqual teneua per lunghezza vn miglio: oltre à ciò haueua vn lago, ilquale era come vn mare attorniato di edificij à guisa di Città. Eranui oltre à ciò villaggi, colti vigne, e pascoli, e selue con quantità grande d'animali domestici, & saluatichi di ciascuna sorte. Era tutta commessa à Oro intersiata con varie gemme & pietre preciose. I palchi delle sale, oue si cenaua erano d'auorio, riccamente lauorati, & si volgeuano di modo, che per certe fistole e cannelle spargeuano fiori e preciosi odori; & la principal sala, oue si cenaua, era ritonea, & continuamente di giorno e di notte, come la machina del mondo, si giraua intorno. Erano i bagni d'acque marine & albule: & poscia che fu edificata tal casa egli la consagrò & dedicò, & disse che pure all'hora haueua cominciato ad habitare come huomo. Della quale casa scriuendo Plinio dice, che ne solari della casa Aurea di Nerone, con merauiglioso artificio erano scolpiti vccelli d'argento. Comprese Nerone dentro alla medesima casa il Tempio della Fortuna, laquale chiamò Seia, consagrata da Seruio Re. Questa essendo edificata di marmo transparente chiamato Fengite, chiuse le porte, risplendeua come di giorno dentro. Questi edificij tutti, appresso rouinati furono da gli Imperatori, che seguitarono, & di nuouo furono edificati altri edificij. Scriue Plinio hauer veduto due volte tutta Roma, cinta solamente da due

case

case di doi Principi, Gaio Galicula e Nerone: & basti insino à qui hauer parlato di Roma antica, hora vogliamo parlare del campo Martio.

Del campo Martio, & de gli ornamenti di quello. CAP. XII.

FVRONO già in Roma i campi, cioè pianure, ouero piazze principali di quella, il campo Martio, l'Esquilino, il Viminale, quello di Agrippa, il Codetano, il Bructano, il Lanatario, il Pecuario, & vno di la dal Teuere fuori del numero chiamato Vaticano, & ancora Neroniano: ma il maggiore è più bello di tutti era il campo Martio, ilquale per grandezza di edificij, & per giardini, era molto ragguardeuole, cognominato da Marte, perciochę gli antichi à quello Iddio il consacrarono. Scriue Tito Liuio, che conciò fusse cosa che gli altri campi del Re Tarquinio, che come disprezzatore della giustitia fu chiamato Superbo, dopo l'essilio di quello fussero stati assegnati à quei Cittadini, che non haueuano terreno, solamente il campo ilquale era tra la Città e'l Teuere fu consacrato à Marte, & chiamato il campo Martio; luogo oue si ragunaua il popolo, & oue s'essercitauano le cose della guerra: ma era fuori delle mura, & appresso fu racchiuso dentro della Città per le discordie ciuili, e per le scorrerie de nemici forestieri; iquali, essendo quella pianura molto facile à entrarui, sempre la saccheggiauano: percioche al tempo della libertà si distendeua questa pianura insino al ponte Miluio, & il Senato molte volte pensò di tirare le mura della Città insino à ponti, ma lo vietarono gli Aruspici, dicendo non essere lecito, che i Comitij si facessero, cioè che'l popolo si ragunasse dentro alla Città. Fa mentione di questa cosa Marco Tullio nell'epistole ad Attico. Belisario abbracciò con vn muro tutto il detto spacio insino al Teuere, come scriue Procopio. Hanno scritto molte cose del campo Martio Ouidio, Liuio, e Domitio, ilquale scriue in questo modo: Fecero consiglio, appresso mettendo in publico

Marm: Fengite è l'alabastro, che traspare, & riluce come vetro.

Due marauigliose case, che furono in Roma à tempi di Plinio, che conteneuano quasi tutta la Città, & quali furono.

Campi ouero pianure principali, che già furono in Roma, & quali.

Campo Martio il più bello, & maggior di tutti fu anticamente, & onde cosi detto.

Campo Martio consecrato à Marte da Tarquinio superbo.

Campo Martio era fuori delle mura della Città, & poi riposto dentro.

Grādezza del campo Martio.

Chi racchiuse il campo Martio con mura dentro la Città.

blico tutti beni de tiranni, & gli dettero in preda à Cittadini, accioche ogn'vno se ne pigliasse, & ciascuno ne participasse, & diuisero tutto il terreno, quanto essi ne haueuano posseduto, à coloro che non haueuano sortito cosa alcuna, solamente cauandone il campo che giace tra la Città e'l Teuere, ilquale consagrarono à Marte, che è vn prato buono pe' caualli, & molto opportuno pe' giouani essercitandosi nelle cose di guerra. Questo campo prima, che fusse consagrato se l'haueua vsurpato Tarquino, & l'haueua seminato. Hora hauendo i Romani conceduto al popolo di portar via tutti gli altri beni di essi tiranni, non volsero concedere, che il grano che in quel campo era nato, del quale parte ancor n'era su per l'Aie, & parte ancora nelle spighe, che e' fusse di nessuno, ma come essecrabile, & maledetto, ne degno d'esser condotto in casa alcuna, lo fecero co' forconi gittare in Teuere: onde insieme con la Romana libertà nata in quel luogo, crebbe ancor l'Isola Tiberina, della quale occorrendo parlare in questo luogo, ne tratteremo, & appresso verremo à gli ornamenti del campo Martio.

Campo Martio à che era atto, & se ne seruiuano anticamente.

Campo Martio vsurpato da Tarquinio superbo.

Oue fussero seminate le biade di Tarquinio superbo, che poi furono per ordine del publico gittate nel Teuere.

Isola Tiberina da che causa accresciuta.

Del-

Dell'Isola Tiberina. CAP. XIII.

SVRGE nel mezzo del Teuere vn'Isola, che appresso de gli antichi era detta l'Isola di Gioue Licaonio, laquale venne accrescendo della materia, che fu gittata in Teuere del campo de Tarquini, laquale Ouid. discriue in questo modo, nel quinto libro del Metamorfoseo.

L'Isola del Teuere, come si diceua anticamente, & onde hebbe argumento.

Scinditur in geminas partes circunfluus amnis,
Insula nomen habet, laterum quæ à parte duorum,
Porrigit æquales media tellure lacertos.

Parla Dionisio di quella dicendo: Vedesi hoggi quell'Isola, la quale crebbe della materia, ch'era in campo Martio sparsa, del frumento regio gittata nel Teuere, & à poco à poco rassodata con mota, & con fango, la quale di maniera è stata con sassi, & pietre grosse confermata, che in quella si ritrouauano portichi e templi, percioche in essa erano già tre templi, l'vno di Gioue, l'altro d'Esculapio, & il terzo di Fauno: ma l'Isola era consacrata ad Esculapio per cagione della statua di quello cōdotta dalla Città di Epidauro, come comandauano i versi Sibillini: onde il detto luogo prese forma da quella naue, oue fu

Templi ch'erano nell'Isola del Teuere, & quali.

Isola del Teuere à chi cōsecrata, & perche.

portata, la prora della quale, oue era il Tempio di Fauno, restò sommersa nell'onde. Vedesi intera la carena e la poppa, oue già fu il Tempio di Esculapio, congiunto col delubro cioè Tempio di Gioue. Ouidio ne' fasti.

Accepit febo nimphaq; coronide natum,
Insula diuidua qua premit amnis aqua,
Iuppiter in parte est cepit locus vnus vtrunq;,
Iunctaq; sunt magno templa nepotis Auo.

Scriue Tito Liuio: è nella detta Isola la Ede, cioè il Tempio di Gioue. Gaio Seruilio duumuiro, cioè di vn Magistrato di dua huomini, lo dedicò & consagrò, che s'era votato di sei anni innanzi nella guerra Gallica Lucio Furio Purpurione Pretore di edificarlo. Vitruuio nel libro quarto dice: Lo essempio del prostilo è nell'Isola Tiberina nel Tempio di Gioue, & di Fauno. Ouid. ne' fasti.

Idibus agrestis fumant altaria Fauni,
Hic vbi discretas Insula rumpit aquas.

Scriue Tito Liuio, Gneo Domitio Enobarbo, & Gaio Scribonio Edili, condussero d'auanti al popolo à stare al giudicio di quello molti furatori di bestiami, de' quali tre ne furono condannati, & de i danari di cotale condannagione fecero il Tempio di Fauno nell'Isola Tiberina. Fu il Tempio di Fauno in testa di quell'Isola, oue il Teuere si diuide in due parti, del quale Tempio non si vede hoggi alcuno vestigio, percioche dall'onde del Teuere fu oppresso. Poneuansi nella detta Isola già gli infermi, percioche Esculapio, à cui ella è consacrata, era tenuto l'Iddio della Medicina, & per cotale scienza accettato nel numero de gl'Iddij, come scriue Cornelio Celso. Era nella medesima Isola dal Tempio d'Esculapio il Nosocomio, cioè il Domicilio de gl'infermi, che da san Girolamo è interpretato la Villa de languenti, nel quale luogo gli amalati si curauano: onde appresso d'Aristofane nella comedia intitolata Plutone, sono indotti gli infermi nel Tempio di Esculapio per sanarsi: & appresso di Plauto nel curculione, è condotto vn ruffiano di Cappadocia infermo della milza, del fegato, & del polmone, starsi giacendo nel Tempio d'Esculapio; le vestigia del quale ancora hoggi si veggono ne gli horti di san Bartolomeo;

Prora della naue dell'Isola Tiberina sommessa co'l Tempio di Fauno.

Tempio di Gioue fu nell'Isola Tiberina, & da chi dedicato.

Auuedimento di Vitruuio circa al prostilo, dimostrãdo, ou'era l'essemplare.

Il Tempio di Fauno nell'Isola Tiberina di che dinaro edificato.

Tempio di Fauno in che parte fu dell'Isola, & come rouinò.

Vso del porre l'infermi anticamẽte nel l'Isola Tiberina.

Nosocomio, che cosa era, & oue.

Nosocomio interpetrato da S. Girolamo, & che denoti.

Infermi s'inducono da poeti à risanarsi nel Tempio d'Esculapio.

Chiesa di S. Bartolomeo nell'Isola, oue fu gia il Tem

lomeo: il cui propinquo Tempio, si pensa essere stato edificato, ouero restaurato da Gelasio secondo Pontefice. Vedesi ancora in quel luogo la forma della naue di Treuertino, da vn lato de quali à l'imagine del Serpente, che va strisciando, che si crede essere il genio d'Esculapio, del quale molte cose hanno parlato Liuio, & Ouidio nell'vltimo libro di Metamorfoseo. Scriue Plinio: Fu condotto in Roma il Serpente Esculapio, ilquale vniuersalmente in questa casa e quella si và pasturando. Credo adunque che la forma della naue fusse, oue apparisca no i tauolati, insieme col Serpente, che va strisciando, tanto furono eccellenti gli huomini di quel tempo e studiosi in mutare la natura in arte, ouero l'arte in natura: ma ritorniamo hormai al campo Martio, onde noi ci dipartimmo.

pie d'Esculapio, & da chi edificata, ò ristorata essa Chiesa.

Forma della naue di Treuertino nella quale già era l'Isola del Teuere, & l'imagine del serpente in essa.

Serpēte Esculapio, che fu cōdotto ī Ro.

Artificio del l'Isola fatta da gli antichi in forma d'vna naue.

De gli ornamenti del campo Martio. CAP. XIIII.

QVELLI antichi Romani, scriue Strabone, attendendo più alle cose necessarie, non si curarono di abbellire la Città. Gli altri che appresso seguitarono l'hanno ripiena di core preclarissime, & senza numero, percioche Pompeo e'l diuo Cesare, & Ottauio, & la sorella, moglie, familiari, & figliuoli di quello, per rendere la Città ornata superarono nello spendere, e nell'amore e diligenza tutti gli altri; de quali ornamenti n'ha il campo Martio la maggior parte, fuori che la natiua verdura del Prato, oue si può essercitarsi & rendersi impigro: percioche la marauigliosa grandezza di essa pianura, è capace de corsi delle carrette, & così de gli altri essercitij & giuochi à cauallo. Oltre à questo serue al giuoco della palla, al cerchio, alla lotta. Che dirò io de l'herbe che iui sempre verdeggiano; de colli intorno al fiume sempre coronati; gli spettacoli di quella sorte, rappresentano vn paramento di scena, talche con difficultà, & quasi mentre forzati si dipartono gli huomini da riguardarlo. Vicino à questo campo giace vn'altro campo minore, del quale fa mentione Catullo quando dice: Se tu mi

Roma in que' primi tempi poco ornata.

Roma nel suc cesso de gli anni fu ripiena da diuersi di varie sorti d'ornamenti.

Chi furono i primi, che cominciarono ad abellire, & ornare la Città di Ro.

Il cāpo Martio era il più vago, & adorno luogo, che hauesse la città di Roma.

Pianura grāde, & amena del cāpo Martio, & à che vso era.

Laude del cāpo Martio.

Cose varie, et belle ch'erano anticamẽte nel campo Martio.

cercherai nel minor campo. Sono oltre à quello intorno ad esso portici, ouero loggie innumerabili, grandissima quantità d'horti, tre Teatri insieme con l'Anfiteatro, Templi molto magnifichi continuati l'vno con l'altro, che quasi che è non si pare dimostrano la bellezza, & gratia del rimanente della Città. Oltre à questo stimando il detto luogo essere religiosissimo, vi edificarono monimenti, & sepolture d'huomini e donne nobilissimi. Sono gli ornamenti del detto campo descritti ancora da Martiale nel secondo libro.

Monumenti, & sepolture, che furon nel campo Martio.

·MAVSOLEVM·AVGVSTI·

Mausoleo di Augusto, & sue lodi, & sue qualità di quei tempi.

Del Mausoleo d'Augusto. CAP. XV.

Altezza del Mausoleo di Augusto.

Mausoleo di Augusto era posto presso il Teuere.

DEGNO di memoria quello che è chiamato il Mausoleo, fondato sopra eccelsi edificij di pietra bianca, & coperto d'Arbori, che sempre verdeggiano, alto dugento cinquanta cubiti lungo la riua del fiume. Nella sommità di quello è posta di rame la statua di

Augusto,

Augusto, & sotto nell'Aggere, ouer massa di esso, vi sono le finestrelle, ouero stanzette, con le cenere sue, & de suoi parenti, & consanguinei. Dietro al detto Mausoleo v'è vn boschetto, oue sono marauigliose strade, & luoghi da spasseggiare, & nel mezzo de lo spacio di esso luogo, v'è il circuito del suo Busto, edificato ancora esso con pietra biancha, tutto con ferro cancellato intorno, & dentro per se medesimi vi nascono i popoli, ouero Pioppi, arbori cosi chiamati. Il primo sepolcro chiamato Mausoleo fu edificato da Artemisia moglie del Re Mausolo al suo marito, alla cui sembianza Augusto si edificò il sepolcro nel campo Martio. Aggiunseui oltre à questo vn portico di mille piedi; con horti & boschetti di marauigliosa bellezza: onde Suetonio nel mortorio di Augusto dice: E' posorno le reliquie nel Mausoleo, la quale opera è tra la via Flamminia, & la riua del Teuere, edificato da esso Augusto nel sesto suo Consolato. Vergilio nel sesto dell'Eneide, nel mortorio di Marcello, scriue in questo modo.

Quantos ille virum magnam mauortis ad vrbem,
Campus aget gemitus vel qua Tiberine videbis,
Funera cum Tumulum preterlabere recentem?

Delquale luogo ancora fa mentione Cassiodoro nell'Epistole. Veggonsi hoggi grandissime reliquie di esso Mausoleo vicino al Tempio hoggi di san Rocco, pochi anni innanzi di elemosine edificato. E' il detto edificio ritondo, & di forma sferica, murato à mattoncini quadrati, in guisa di vna rete intorno intorno, onde veggiamo ogni giorno disotterrare di molti marmi, tra iquali era vn breue Epitaffio d'vn certo liberto di Augusto sopra i marmi, che dice in questo modo.

D. M.
VLPIO MARTIALI AVGVSTI LIBERTO A' MARMORIBVS.

Cioè à gl'Iddij Mani consagrato à Vlpio Martiale liberto di Augusto sopra i marmi. Era già in quello spacio, come di sopra habbiamo detto, vn bosco di popoli, cioè di Pioppi; onde io mi credo essere stata chiamata la porta del popolo, & cosi la Chiesa propinqua santa Maria del Popolo: se già non fusse cosi chiamato il detto luogo dal

Statua di ramo di Augusto ch'era posta nella sommità del suo Mausoleo.
Particolarità, che erano nel Mausoleo d'Augusto.
Ossa d'Augusto, & de' suoi cōsanguinei rà poste nel mausoleo.
Da chi fu edificato il primo sepol chiamate Mauso.
Portico di mille piedi nel Mausoleo d'Augusto.
Mausoleo di Augusto quādo edificato.
Il Mausoleo di Augusto resta hoggidì dietro la Chiesa di santo Rocco à Ripetta, nelle case de' Signori Soderini.
Mausoleo di Augusto di che sorte di pietre si vede hora, che sono l'ossatura di detto edificio.
Inscrittione cauata dal Mausoleo di Augusto.
Bosco di Pioppi nel Mausoleo d'augusto.

Porta del popolo onde stima l'Auttore, che sia così detto.

Porta del Popolo stimo io che sia così detta aggiungendo il mio parere à quello dell'Auttore, da la quantità del popolo che per quella entra in Roma; essendo essa porta senza alcuna difficultà la più frequente all'entrata, & uscita de' forestieri che qualunque altra della Città di Roma.

Schiauonia, & via Lombarda contrade di Roma moderne.

Piccola Chiesetta della gloriosa Madonna detta de' Miracoli presso il Teuere nelle mura della Città.

essere molto frequentato dalle genti, come che hoggi tutto sia ripieno di case per insino alla ripa del Teuere: oue secondo il costume antico sono disegnate le strade, & l'Isole delle case, con fune à drittura & squadra, & massimamente quella che hora è disegnata comenciando dal Tempio del Popolo, & penetrando insino à quello che hoggi è il mezzo, & centro della Città. Questa Regione che si ristrigne nel cantone del campo Martio, essendo come vna Colonia di nuoui Habitatori, la maggior parte Lombardi, & schiauoni, è chiamata quando Lombardia, & quando Schiauonia. Hassi cominciato à frequentare il detto luogo più del solito, per l'imagine di N. Donna quando ha partorito, la quale poco tempo fa nelle mura vicine al Teuere è stata trouata, in vn luogo fumoso, & oscuro nell'anno del Giubileo 1525. à di venti di Giugno.

ADDITIONE.

NEL Mausoleo, ouero sepolcro d'Augusto, che si vede ancora in parte dietro la Chiesa di S. Rocco à Ripetta nelle case de' Signori Soderini, v'erano già due Obelischi di vgual grandezza senza hieroglifiche, de' quali vno si dice esser sepolto nella contrada iui presso, che si dice Schiauonia, oue hora stanno quasi solo publiche meretrici; & l'altro si giacque molto tempo rotto in più pezzi dinanzi la detta Chiesa di S. Rocco, fino all'anno 1585. nel qual tempo, essendo il primo anno del Ponteficato di Sisto V. volendone esso sommo Pontefice ornare & honorare la Basilica di santa Maria Maggiore, oue con grādissima spesa edificaua al santo Presepe di nostro Signore vna solenne, & celebre cappella à guisa di vn Tempio; ve lo fece condurre; & hora si vede eretto dinanzi à detta Basilica sopra il monte Esquilino, al diritto della via Felice, aperta da sua Santità l'anno 1586. & così chiamato dal suo nome; la quale si stende dal detto Tempio insino alla Chiesa della Santissima Trinità nel monte Pincio, ò sia il colle de gli horti, per retta linea, trauersando per il mezzo l'Alta semita hora strada Pia; & indi scendendo per la via che hora si dice Capo le case, così nomata perche iui termi-

terminano le case, & habitationi da quella parte della Città, & se ne ascende facilmente al Monte Pincio; la qual via è molto commoda,& necessaria al cõmune beneficio, & publica commodità, & massimamente à coloro, che habitano nella contrada della Trinità, & del Popolo, per andare alla Chiesa di santa Maria Maggiore: sopra questo Obelisco, si come à quello di san Pietro, vi fu statuito nella sommità parte dell'arme di detto Papa Sisto, come si vede in ambedue; che prima vi sono tre monti, & sopra quello vna stella; ma nella sua sommità vi è posto il santo segno della Croce; alla quale sono stati particolarmente dedicati, & eretti detti Obelischi; si come gli altri che parimente s'ergeranno, all'istesso sacro segno saranno dicati, & statuiti; Et questa è stata l'intentione, & la mente di sua Santità, come ho detto altroue, acciò queste memorie, & monumenti profani de gli antichi Gentili si conuertissero in vso pio & santo, & fussero dedicati al sommo Iddio.

Del antico Horiuolo del campo Martio.
CAP. XVI.

Luogo oue al tẽpo dell'Autore fu ritrouato sotto terra la base famosissima dell'horiuolo del campo Martio, & sue particolarità iui esse descritte.

Nella parte del campo Martio, oue hoggi è il Tempio de santo Lorenzo in Lucina, nella cappella nuoua da Cappellani, fu già quella Basa nominatissima, & quello Horiuolo disotterrato pochi anni sono, il quale haueua sette gradi intorno con linee distinte di metallo indorato, & il suolo intorno del campo Martio era lastricato di pietre quadre, & haueua le medesime linee,& nel Angulo erano quattro Venti fatti di musaico, oue era scritto, Borea spira.

Del luogo del campo Martio, chiamato Septi.
CAP. XVII.

Septi, che cosa erano, & oue.

Qvesto vocabolo septa,vuol dire generalmente vn luogo murato intorno, ò con bastione, ò con muro, oue si contengano animali. Onde Virgilio nella buccolica,

Quamuis multa meis exiret victima ſeptis.

Eſpoſitione di vn luogo di Virgilio.

Che coſa ſi faceua ne' ſepti in cāpo Martio.

Cioè; quantunque de mei ſepti, cioè ouili ò ſtanze,oue ſi contiene il beſtiame, vſciſſero molti animali per ſacrificare à gl'Iddij.Per vna certa ſimilitudine adunque il luogo , che nel campo Martio era chiuſo , & ſerrato intorno con legni , & con tauole,ſi chiamaua ſepta , oue il popolo ſtando in piedi era ſolito di rendere i partiti . Chiamaſi ancora Ouili i predetti ſepti . Onde Lucano.

Eſpoſitione di vn luogo di Lucano.

Et miſera maculauit ouilia Roma.

Crudeltà di Silla.

Septi ou'erano per circonſcrittione.

Via fornicata.

Colonna à chiocciole di Antonino pio.

Mōte citorio.

Teſtimonio di Suetonio de' ſepti, & del ponte di legno, che in eſſi era, nel creare i Maeſtrati.

Cioè & ha macchiato i miſeri Ouili di Roma. Ma Lucano non inteſe , come ſi crede , di queſti ſepti del campo Martio,ma della villa publica oue per comandamento di Silla furono vccifi noue mila huomini . Erano adunque i predetti ſepti , come di ſopra habbiamo detto , vn luogo ſerrato intorno con legni,& con tauole , nel quale ſi creauano i Magiſtrati . Scriue Tito Liuio , che il detto luogo era vicino alla via Flaminia , & alla via Fornicata . Manifeſto è il luogo eſſere ſtato in quello ſpacio , oue è hoggi la colonna à chiocciole d'Antonino Pio , vicino al monte Acetorio,onde egli ha preſo il nome . Scriue Suetonio; ſtettero in dubio ſe è l'haueuano aſſaltare nel campo Martio in creandoſi i Magiſtrati ; & mentre che è chiamauano il popolo à rendere i partiti , vna parte di loro il gittaſſero à terra del ponte , & l'altra à pie di quello lo tagliaſſe à pezzi ; ò pure ſe è lo doueuano aſſaltare nella via Sacra , ò nell'entrare nel Teatro di Pompeo .

Auguſto tolſe via il rendere i partiti, che ſi faceua nel cāpo Martio, & oue lo riduſſe.

Pena impoſta à chi ambitioſamēte procuraua hauer maeſtrati.

I partiti de gli antichi, era il ballottare, che ſi oſſerua hoggidì in ogni congregatione, è

Queſto modo di rendere i partiti fu tolto via da Auguſto, come ſcriue Tacito , dicendo : Fu tolto via da Auguſto il creare de Magiſtrati nel campo Martio , & ridotto nella curia à padri . Similmente Suetonio ſcriue: Riduſſe l'antico modo di creare i Magiſtrati, & poſe tre volte più pena del ſolito à quelli che ambitioſamente gli cercauano , & egli ancora come vn priuato Popolano rendeua il partito tra quelli della ſua tribu . Furono appreſſo i detti partiti tralaſciati , & dipoi ridotti in vſo da Adriano Imperatore,come ſcriue Spartiano . I Candidati, cioè quelli che in veſta bianca addimandauano i Magiſtrati , ſcendeuano in queſto luogo calando giù dal colle vicino de gli hortuli per rappreſentarſi, & raccomandarſi al

al popolo. Scriue Cicerone ad Attico noi ſiamo per fare vn'opera glorioſa, & coprire di marmo i ſepti, & gli faſceremo intorno con vn bello portico, & alto tale che arriuera à mille paſſi; & queſto ſi chiama portico milliario. Aggiungeraſſi al predetto edificio vna ſtanza e caſamento publico. Il che nondimeno ne da eſſo Cicerone ne da altri fu fatto, percioche le guerre Ciuili vi s'interpoſero. Fu oltre à queſto vicino à ſepti il Tempio di Nettunno, con vn portico belliſſimo, come ſcriue Dione: ilqual luogo da Marco Agrippa fu illuſtrato con molti ornamenti. Furono oltra i predetti ancora i ſepti Agrippini, de quali fa mentione Lampridio con queſte parole: Haueua cominciato Aleſſandro Seuero à fare edificare la Baſilica Aleſſandrina, tra il campo Martio, & tra i ſepti Agrippini. Fu oltre à queſto il campo d'Agrippa, cioè piazza & pianura nella regione, ouero Rione della via Lata, ſotto il Quirinale; & nel medeſimo luogo per ventura furono i ſepti. Furono ſimilmente i ſepti Trigarij nella regione del cerchio Flaminio, de quali fa mentione Plinio nell'vltimo libro con queſte parole.

Ne equos quidem in trigarijs præferre vllis vernaculis animaduerto.

cõſiglio quando ſi propone alcuna coſa, che ogn'vno da il ſuo voto e parere.

Cãdidati che erano anticamente, & per che coſi detti.

Portico milliario nel cãpo Martio co'l teſtimonio di Cicerone, che poi nõ fu fatto.

Tempio di Nerone vicino à i ſepti cõ vn belliſſimo portico.

Septi Agrippini co'l teſtimonio di Lampridio.

Campo d'Agrippa, & oue era.

Septi Trigarij oue furono.

Del Tempio d'Iſide vicino à ſepti del campo Martio. CAP. XVIII.

ASSAI manifeſto il Tempio d'Iſide eſſere ſtato già vicino à ſepti del campo Martio, come ſcriue Iuuenale quando e' dice.

A meroe portabit aquas, vt ſpargat in edem,
Iſidis, antiquo quæ proxima ſurgit ouili.

Sono alcuni che ſcriuono, il Tempio d'Iſide eſſere ſtato oue è hoggi la Chieſa di ſanta Maria in via Lata, ma non conſuona queſto al verſo di Iuuenale, percioche molto ſarebbe lontano da eſſi ſepti, gli quali erano in quello ſpacio, oue è hoggi la colonna à chiocciole di Antonino, come habbiamo detto. Non manca chi ſcriua, il Tempio di Iſide eſſere ſtato, oue è hoggi la Chieſa di ſanta Maria

Tempio d'Iſide, oue era.

Opinione d'alcuni intorno al Tempio d'Iſide, & cõfirmata dall'Auttore.

Altra opinione doue fuſſe

il Tempio d'I fide approua to dall'Autore.

Iside in gran veneratione appo Romani. & onde presi i suoi sacrificij.

Pazzie. & sciocchezze di Commodo.

Maria in Aquiro, & ancora hoggi si veggono in piedi, nè l'horto vicino del detto Tempio, alcune colonne come di sopra habbiamo detto: il che è piu conforme al verso di Iuuenale. Fu Iside in grāde veneratione, & i suoi sacrificij, presi da gli Egittij, si introdussero in Roma. Onde Lucan.

Nos in templa tuam Romana recepimus Isim,
Semideosq; canes, & sistra iubentia luctus.

Lampridio nella vita di Commodo Antonino scriue; egli hebbe talmente in veneratione Iside, ch'egli si radeua il capo, & comandaua à sacerdoti suoi percuotersi il petto con le Pine, tanto che quasi si amazzauano: & quando egli portaua Anubi, percuoteua grauemente con la bocca di essa imagine i capi di essi sacerdoti d'Iside.

Tempio d'Iside rouinato da Tiberio in fino da fondamenti, & la statua di quel lo gittata nel Teuere, & i sacerdoti posti in croce; & perche.

Scriue Iosepho nel vigesimo libro dell'antichità de Giudei, che il Tempio d'Iside per comandamento di Tiberio fu rouinato in Roma insino à fondamenti, & la statua di quello gittata nel Teuere, i sacerdoti posti in croce, per hauere adulterata vna Matrona, & gentildonna, sotto apparenza de lo Dio Anubi, percioche nel Tempio d'Iside si faceuano di molte ruffianerie. Onde Ouidio.

Neu fuge Niliaca menfitica sacra Iuuenca,
Multas illa facit quod fuit ipsa Ioui.

Iuuenale similmente.

Aut expectatur in hortis,
Aut apud Isiace potius sacraria lena.

Incēdio grandissimo raccontato da Iosesso, & il danno che fece.

Iside. Osiride. & Serapide adorati in Roma anticamente.

Quanti Templi hauesse Iside in Roma, & oue erano.

Il medesimo Iosesso della guerra, & del Trionfo Giudaico, scriue in questo modo. Fu quel fuoco in Roma più tosto miracolosamente, che humanamente acceso, & arse in Roma il Tempio d'Iside, & di Serapide, i septi, il Tempio di Nettunno, il Panteo d'Agrippa, il Diribitorio di Balbo, il Teatro di Pompeo, il portico d'Ottauia, & la casa insieme con la libreria di Gioue Capitolino. Era adorata Iside insieme con Osiride suo marito, ilquale ancora era chiamato Serapide. Trouo che i Templi principali d'Iside furono in Roma già tre, l'vno de quali è quello del quale al presente trattiamo, l'altro è nell'vltimo della via Sacra nell'Emporio, cioè piazza del mercato, come di sopra habbiamo detto, il terzo d'Iside Antenodorica

èra nella regione della Piscina publica, in testa della via nuoua, edificato da Antonino Bassiano vicino alle sue Terme, del quale scriuendo Spartiano dice: Costui fu il primo che introdusse in Roma i sacrificij d'Iside, & gli edificò magnifici Templi, oue pochi anni sono furno di-sotterrati alcuni marmi spezzati, oue era scritto, cioè intagliato, l'infrascritte parole.

Chi fu prima à introdurre in Roma i sacrifici d'Iside, & che gli edificasse magnifice Templi.

SECVLO FELICI ISIAS SACERDOS ISIDI SALVTARIS CONSECRATIO.

Inscrittioni denotanti il Tempio d'Iside.

Cioè nel secolo felice Isia sacerdote à Iside salutare consecratione.

Nell'altro pezzo era scritto in questo modo.

PONTIFICIS VOTIS ANNVANT DII ROMANÆ REIPV. ARCANAQVE MORBIS PRESIDIA ANNVANT QVORVM NVTV ROM. IMP. REGNA CESSERE.

Tempio d'Iside patritia, oue era.

Cioè à voti, & desiderij del Pontefice siano fauoreuoli gl'Iddij,& procurino i secreti remedij alle nostre infermità, per cenno de i quali tutti i regni sono venuti sotto l'Imperio Romano. Fu oltra questo il Tempio d'Iside Patritia nella regione Squilina,come scriue Publio Vittore. Fu similmente nella regione nuoua del circulo Flaminio Iseo,& Serapeo,ch'erano luoghi publichi,l'vno denominato da Iside, & l'altro da Serapide. Credesi i predetti luoghi essere stati vicini à l'Arco hoggi di Campiliano,sotto la Chiesa quiui appresso di santo Stephano cognominata di Cacco, oue poco fa habbiamo veduto tratto di sotterra la statua del Nilo di marauigliosa grandezza: & in esso marmo vi sono i scolpiti alcune rane, & lucertole da gli scultori di esse fatte, percioche si chiamarono l'vno Vatracco, & l'altro Sauro, che vuol dire l'vno ranocchio,& l'altro lucertola, & si contentarono per premio, di scolpirui i predetti animali; iquali i nomi di lor dua rappresentassero. Scriue Lampridio nella vita d'Alessandro Seuero. Egli ornò Liseo e'l Serapeo con alcune statue, & segni d'Eliaci, & con tutti i misterij,& sacrificij presi dall'Isola di Delo, oue erano celebratissimi. Scriue Plinio,che il Museo, Liseo,& il Serapeo, erano in Alessandria studij, & auditori publici. Nel medesimo

Iseo, & Serapeo, che cosa erano,& oue.

Statua del Nilo fiumecauata di sotto terra al tempo dell'Autore,& onde.

Nomi delli Scultori della statua del Nilo figurati sotto caratteri significanti il loro nome.

Liseo, & Serapeo ornati da Alessandro Seuero cō segni d'Eliaci,& che conteneuano.

Liseo, & Serapeo, che cosa fussero, & oue erano.

spacio

Statua del Teuere disotterata con li simulacri di Romolo e Remo, & onde, & oue furono riposte. spacio erano ancora disotterrati di molti pezzi di marmi, come è la statua del Teuero co duoi figliuoletti Romolo, & Remo, edificatori di Roma, appiccati con la bocca alle mamelle della lupa nutrice di quelli. Fu portata l'vna & l'altra statua cosi del Nilo come del Teuere nel Vaticano, cioè in bel vedere, & sono alcuni che vogliono che nel detto luogo fusse già il Portico di Ottauia, ma non è verisimile, conciosiacosa che il detto portico fusse vicino al Teatro di Marcello, come disopra habbiamo detto. *Statue dal Teuere & del Nilo nel Vaticano à tempi nostri nel luoco detto Beluedere.*

Del tempio di Minerua Calcidica. CAP. XIX.

Tēpio di Minerua Calcidica, oue era. FV il tempio di Minerua Calcidica, delquale se ne veggono ancora hoggi le reliquie nel prossimo conuento de frati di Santa Maria sopra la Minerua, onde è hoggi denominato in luogo. Veggonsi d'intorno intorno le mura del detto tempio di forma quadrata & lunga senza tetto, percioche era non molto grande incamerato & intonacato, & ripieno de molti ornamenti. Vedesi ancora la forma di quello ne gli horti de frati predicatori di San Dominico ilquale abbandonato & guasto già molti anni sono, non ha seruito ad altro, che à sporchezze; & hoggi vi sono edificate le celle di essi frati aggiunte à l'antiche, à spese di Clemente VII. Questo tempio fu edificato da Pompeo Magno; oue egli dedicò & consagrò gli ornamenti Trionfali, come scriue Plinio nel settimo libro della naturale Historia, quando egli dice: Costui che fu tante volte Capitano innanzi che soldato, poscia mandato in tanti Mari, & appresso in Oriente, ne riportò questi titoli, à guisa di coloro che restano vincitori ne gareggiamenti & ne giuochi Olimpici; percioche loro non sono i coronati, ma coronano essi le loro patrie. Honorò adunque la sua patria di cotali honori nel tempio di Minerua, ilquale da lui fu consacrato delle spoglie de nemici. Gneo Pompeo il gran Capitano, recato a fine vna guerra di trenta anni, hauendo rotti, scacciati, & occisi, & riceuuti à patti, cento venti centenaia di migliaia d'huomini, & soggiogato

Forma del Tēpio antico di Minerua. *Forma del tēpio di Minerua, oue si ueda.* *Tēpio di Minerua da chi edificato.* *Lodi di Pompeo dategli da Plinio.* *Tēpio di Minerua da chi consecrato.* *Numero delle gēti che furono vinte, rotte, uccise, & riceuute à*

gato & preso, & affondato ottantamila naue, & riceuuto à patti ottocento terre, & castelli Mille cinquecento trentaotto, soggiogato il paese dal lago di Meotide insino al mare Rosso, meritamente ha sodisfatto questo voto à Minerua. La prefatione del Trionfo che egli Trionfò è questa. Hauendo liberato le regioni marittime da i corsali, & restituito al popolo Romano lo Imperio del Mare dell'Asia, del Ponto, dell'Armenia, di Paflagonia, di Cappadocia, di Cilicia, di Siria, de gli Sciti, de Giudei, de gli Albani, de l'Isola di Creta, de Basterni, & olrre à queste, di Mitridate, & di Tigrane, ha trionfato.

patti da Gneo Pōpeo Magno in 30. anni numero delle naui vinte, prese, & rotte, & terre, e castelli soggiogati all' Imperio Romano da PōpeoMagno prouincie restituite dell' Imperio Romano da Pōpeo Magno. Trionfi di Pōpeo Magno.

·PARS·INTERIOR. S MARIÆ·ROTONDE

Del tempio che prima si chiamaua Panteon, & hoggi si chiama santa Maria ritonda. CAP. XX.

Panteon antico hoggi detto Santa Maria Rotonda. Merauigliosa struttura, forma & parti del Panteone.

VEDESI hoggi in piede il tempio integro, da gl'antichi chiamato Panteon, di merauigliosa altezza, di forma rotonda, & d'antica struttura, con la simetria & diametro secondo che ancora hoggi si vede, onde hoggi da i moderni è chiamato Santa Maria rotonda, ilquale tra

le Chie-

le Chiese che sono in Roma antiche è molto bella. Fu edificata da Agrippa, ne mancano alcuni iquali scriuono che Augusto fu quello che l'edificò, & che Agrippa vi aggiunse il portico: ma Plinio nel xxxvj. libro della historia naturale afferma, quello essere stato edificato da Agrippa, quando egli dice: Fu edificato da Agrippa il Panteo in honore di Gioue Vltore, cioè Vendicatore. Similmente dice, che Diogene Ateniese & Carsacide ornarono il Panteo d'Agrippa. Oltre à questo nelle medaglie di esso Agrippa si vede molto bene espressa la forma del tempio & del portico, & fu al:o nella facciata v'è scritto à lettere grande. M. AGRIPPA. L. F. COS. TERTIVM. FECIT. Cioè Marco Agrippa figliuolo di Lucio, la terza volta Consolo lo hà edificato: & sempre che il detto Tempio è stato restaurato, sono state restaurate le medesime lettere, percioche come scriue Spartiano, fu restaurato il detto Tempio da Adriano Imperatore, appresso da Settimio Seuero, & da Marco Aurelio Antonino suo figliuolo, come dimostrano le minor lettere, che sotto di quelle sono scolpite.

Panteone da chi edificato, & in honore di chi. Huomini che ornarono il Panteone. Medaglie di Agrippa con il Panteone, & portico. Inscrittione del Panteone. Panteone da chi restaurato.

IMP. CÆSAR. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. ARABICVS. ADIABENICVS. PARTICVS PONTIF. MAX. TRIB. POT. IMP. XI. COS. III. PP. PROCOS. ET IMP. CÆS. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTEVM. VETVSTATE. CORRVPTVM. CVM OMNI CVLTV. RESTITVERVNT.

Inscrittioné nel Panteone della sua ristauratione, & da chi fatta.

Cioè l'Imperatore Cesare Lucio Settimio Seuero Pio, pertinace Arabico, Adiabenico, Partico, Pontefice Massimo, con potestà tribunitia, Imperatore vndeci volte, Consolo tre volte, padre della Patria, Proconsolo, & l'Imperatore Cesare Marco Aurelio Antonin Pio Felice Augusto Tribuno Pontefice, cinque volte Consolo, Proconsolo, hanno rifatto il Panteo con tutti gli antichi ornamenti, già da l'antichità corrotto & guasto. Era chiamato il Panteo, come scriue Dione, ouero per essere consagrato

Panteone perche così detto diuerse opinioni. Panteon in greco vuol dire; di tutti li Dei. Agrippa à chi volle consecrare il Panteon.

alla madre de gl'Iddij, ò per eſſere conſagrato à tutti gli Iddij, ò percioche la forma ſua raſſimiglia quella del mondo vniuerſale: percioche hauendolo finito Agrippa lo volle conſagrare ad Auguſto, ma recuſandolo, egli fu conſagrato in honore, & di Venere e di Marte. Iui principalmente collocate erano le loro ſtatue, & tra quelle erano di tutti gl'Iddij l'altre ſtatue piccolette, & nel andito di eſſo Tempio dalla deſtra, & dalla ſiniſtra erano le ſtatue d'Auguſto, & di Agrippa, Scriue ancora Macrobio ne' ſaturnali, nel detto Tempio eſſere ſtato la ſtatua di Marte, & di Venere, & vna perla di marauiglioſa grandezza, & ſtimata grandiſſimo prezzo, la quale Cleopatra portaua appiccata à gli orecchi, gran parte della quale haueua disfatta nell'aceto in vn conuito, nel quale fece à gara con Marc'Antonio à chi più ſpendeua, & coſi in vn ſorſo ſi venne à bere cento centinaia di migliaia di ſeſtertij, come ſcriue Plinio nel decimo libro: ma quella parte, che auanzò di eſſa perla, vinta Cleopatra, & preſo Egitto, fu portata in Roma, & di vna fattone due, & appiccate alla ſtatua di Venere, la quale erano di marauiglioſa grandezza, nel Tempio, che ſi chiama il Panteo conſacrata à Gioue Vendicatore, come di ſopra habbiamo detto. Sono ancora in piedi le porte di rame di eſſo Tempio, di marauiglioſa grandezza guaſte da l'antichità, ornate d'antico lauoro, ſopra laqual porta ſono i cancelli di rame, & il Tempio dentro è ornato di marmo foreſtiero di vario colore, & ragguardeuole, & commeſſo & intarſiato per la diuerſità delle pietre molto belle. Sonui intorno intorno colonne ſtriate, & co' loro capitelli molto adorne, con le loro cappellette intorno, oue erano già collocate le ſtatue de gli Iddij. Scriue Plinio; ſono nel Panteo i capitelli Siracuſani delle colonne poſti da Marco Agrippa. Sono tenute belle le ſtatue poſte ſopra eſſe colonne, ma per eſſere alte nõ molto celebrate. E' honorato nel detto Tempio Hercole, al quale ogn'anno i Cartagineſi ſacrificano carne humana, & egli ſta in piede nell'andito del Tempio. Vedeſi ancora la volta, & teſtudine di eſſo Tempio lauorata con marauiglioſo artificio, & nella ſommità del mezzo di eſſa volta,

ouer

Panteon cõſecrato da Agrippa à Venere, & Marte principalmente; & poi à tutti gli altri Dei.

Nel portico, ouero andito del Panteon eran le ſtatue d'Auguſto, et d'Agrippa.

Perla di marauiglioſa grãdezza, & d'ineſtimabil valore poſta nel Panteon, e ſua hiſtoria.

Cleopatra, & ſua immenſa profuſione beuendoſi ſtemprata vna perla di valore ineſtimabile.

Panteo conſecrato à Gioue vendicatore.

Porte di rame del Tẽpio panteon ancora in eſſere, & riſtaurate à mio tempo da Pio IIII.

Molti particolari del panteon.

Horrendo ſacrificio, che ſi faceua da Cartagineſi à la ſtat. d'Hercole nel pant.

Molte parti del panteon

descritte dal l'Auttore.

Frontispitio del Panteon di che era ornato.

Simmetrie e proportioni del Panteon.

Tetto ò coperto del Panteon da chi restaurato, e di che era coperto, e da chi spogliato.

Depredatione & ruberia che fe Costantino terzo à Roma spogliandola di tutti li suoi ornamenti.

Men danno riceuè Roma da barbari, che da vn solo suo Imperat.

Fine di Costantino iij. publico depredatore di Roma.

Ornamenti tolti à Roma furone trasferiti in Alessandri di Egitto.

Panteon consecrato da Bonifatio iiij. al tempo di Foca in honore della gloriosa Vergine Maria & di tutti i Santi Martiri.

ouer cupola, v'è la finestra tonda, onde il tempio riceue per tutto il lume: ma accioche essa rotondità nõ fusse grauata dalla troppa gran massa, da alto per fino à basso vi fono lasciati vacui, & dentro tutto il tempio è incrostato ò coperto di marmi, & di fuora è intonaccato, & nella fronte vi sono lame mescolate d'argento & d'oro, come ancora hoggi ne appariscono i segni. L'altezza di dentro, per Diametro è equale alla larghezza, & nel mezzo del tempio è pertusato & accommodato à riceuere la pioggia, che viene disopra da quel pertuso che sta sempre aperto. Dicesi che il tetto ilquale fu restaurato pochi anni sono da Nicolao Quinto, & hora è coperto di piastre di piombo, appresso de gli antichi era coperto di piastre d'Argento, lequale Costantino terzo nipote di Eraclio, arriuato in Roma tolse & leuò via. Questi entrato in Roma, il quinto di appresso si diede à saccheggiarla, tolse tutte le statue di rame, & di marmo che v'erano per ornamento, & similmente tutti gli ornamenti delle Chiese che erano punto apparisccnti, & postogli dentro alle naui, à ciò preparate, gli portò via, & danneggiò piu Roma egli in sette di, che non haueuano fatto i Barbari in ducento cinquanta otto anni. Egli se ne portò i detti ornamenti à Siracusa, oue bagnandosi & attendendo alle sue libidini, fu da Mesentio morto à tradimento. Dellaqual cosa di tutte le Prouincie sottoposte à Romani concorseno soldati per ammazzare Mesentio, ilquale essendo morto, soppraueunnero con grande armata tutti i Saracini, & occuparono Siracusa e tutta l'Isola di Sicilia. Quindi appresso carichi di preda tornandosene in Alessandria se ne portarono seco ancora gli ornamenti di Roma, i quali da Costantio in Siracusa erano stati condotti, per quindi passare con essi in Constantinopoli. Bonifacio quarto Pontefice di natione Marso ottenne da Foca Imperatore il Panteo, & lo consacrò in honore di Maria Vergine & di tutti i Martiri di Christo, gittato à terra le statue de Gentili, & purgato & benedetto il tempio. Onde appresso fu chiamato la Vergine de Martiri. Questo Panteo senza dubbio alcuno supera gli altri edificij della Città di Roma, per la bellezza & splendore da marmi, & per gli antichi

orna-

ornamenti: à similitudine del quale par che Virgilio parli nel libro dell'Eneida, quando egli descriue il Tempio Cartaginese di Iunone. E' da notare in questo luogo, che appresso de gli antichi tutti i Templi haueuano vna sola entrata, & erano alti & rileuati, & per via di gradi vi si ascendeua; onde si può comprendere quante siano accresciute le rouine di Roma; percioche tanto erano i gradi per gli quali si saliua al Panteo, quanti sono quelli per li quali hoggi si discende: del che vedemmo à questi anni la sperienza, essendo stato tratto di sotterra dinanzi à l'andito del Tempio vn'Arca di pietra quadra Tiburtina. Hoggi nel antiporto di esso Tempio sono colonne grandissime, & il tetto di quello è con traue di rame indorato congiunte insieme à guisa di canali, & le colonne sopra le quali è esso tetto (che prima vi s'era murato intorno, & fattone diuerse botteghuzze di trecconi, & riuenditori, & altre cose vilissime) furno da Eugenio quarto Pontefice fatte nettare, & mondare, & ridurre nell'antico splendore, onde elle dimostrano la bellezza del marauiglioso edificio: & à nostri tempi sono state leuate via alcune casipole & portati via i calcinacci, & altre immonditie, ch'erano intorno al detto Tempio; & così ridotto in Isola, & da ogni banda scoperto dimostra per tutto la sua perfettione. Sono dinanzi à l'andito del Tempio per reliquia de gli ornamenti antichi doi Leoni, di pari grandezza, di pietra che pende à rossiccio, collocati ciascuno sopra la sua Basa tra doi vasi di porfido con lettere Egiptiache; tratti come si crede, delle Terme vicine di Marco Agrippa, & di Nerone, dopo la rouina di quelle, & posti nel detto luogo.

Laude de Panteon da la sua bellezza, & splendore de' marmi.

Notabile di alcune parti de' templi antichi, & de alcuni vsi intorno à quelli.

Nel Panteon anticamẽte si ascẽdeuano tanti gradi quanti hora se ne scendono.

Alcuni particolari del Panteon, come delle traui di rame, & altre.

Quello che à tẽpi di Eugenio fu abomito, come cosa mal fatta in questa nostra età è riforto, essendosi di nuouo fabricate attorno al portico, & Tẽpio del panteon quelle botteguzze da trecconi, e ciauattini, che vi erano à quei tempi.

Cose antiche, che sono nella piazza dinanzi al pãteon, e onde cauate.

Del Tempio di Buono euento. CAP. XXI.

ASSAI manifesto il Tempio di Buono euento essere stato vicino al Panteo, ma se è dubitato vn tempo in che luogo. Hora cercandone io curiosamente tra le rouine à l'intorno, mi si fece d'auanti la forma di quello quadrata, & lunga, la quale ancora è intera: per cioche facendo i capi maestri delle strade in quel luogo

Tẽpio di Buono euento doue era, trouato.

Come ritrouate dall'autore le rouine del Tempio di Buono euento; che vuol dire la buona riuscita.
Laquearij intende l'Autore i lauori di stucco.

vna strada nuoua, per tirarla dalla piazza di santo Eustachio insino alla piazza della Minerua, tra'l Panteo & le case che sono edificate da Dominico Mario Perusco Procuratore del Fisco, si vede ch'egli ha gittato i fondamenti per mezzo la lunghezza del Tempio di Buono euento, & l'altra parte è occupato dalla via che di sopra habbiamo detto. Veggonsi ancora in quel luogo i segni de laquearij, che volgarmente si dice Stucco, si come nel Panteo, & similmente gli capitegli delle colonne, che poco fa per comandamento di Nicolao quinto, sono state portate nel Vaticano. Adorassi questo Iddio accioche tutte le cose ci succedino prosperamente & con felicità. Marco Varrone scriuendo à Fundania sua moglie delle cose appartenente alla villa dice: Io prego ancora la Linfa, c'l Buono euento, percioche senza acqua tutta la cultura del campo è magra & arida. Era la statua di Buono euento à guisa d'vno pouero, ilquale nella man destra teneua vna tazza, & nella sinistra vna spiga. Scriue Plinio la statua di Buono euento, & della buona fortuna nel Campidoglio, sono opere di Prassitele.

Statua di Buon euento, come era dimostrata da gli antichi.

Della Palude di Caprea. CAP. XXII.

Palude di Caprea, che cosa era, & oue fu.
Luogo oue Romolo sparì dal cospetto de gli huomini, che non fu più visto.
Opinione di alcuni circa la morte di Romolo.
Essercito de Romani di che numero era al tempo della morte di Romolo.

PLVTARCO, nella vita di Romolo scriue, la Palude di Caprea essere stata nel campo Martio, dinanzi alla Città à canto al cerhio Flaminio verso il mare. Era il luogo, oue il Teuere sgorga con vna sola entrata, & perciò sicura, oue Romolo edificatore di Roma rassegnando l'essercito, & in vn subito turbatosi il tempo, & venuto grandissima tempesta sparì, & si tolse dal cospetto de gli huomini, come scriue Tito Liuio dicendo: Hauendo fatto quest'opere immortali, & parlando à l'essercito, & rassegnandolo nel campo Martio dalla Palude Caprea, si spogliò di quello che in lui era terreno & mortale, & si credette per miracolo lui essersene andato in cielo. Alcuni scriuono lui essere stato lacerato dal Senato per la Tirannide, percioche egli ò per accrescere le cerimonie ò per rassegnare l'essercito, ilquale all'hora era di trentamila fanti & dugento caualli, parlando

parlando nel campo Martio à soldati dalla Palude di Caprea à sette di Maggio, essendo l'Aere sereno, subito si rannugolò & cominciò à tonare & balenare, & con grandissimo romore del Cielo fu da essi nugoli portato via, mentre ch'egli parlamentaua. Ouidio ne' fasti.

Est locus antiqui capree dixere paludem
Forte viris illic Romule iura dabas,
Sol fugit & remanent subeuntia nubila cœlum,
Et grauis effusis decidit imber aquis,
Hinc tonat emissis obrumpitur ignibus ater
Fit fuga Rex patrijs astra petebat equis.

Il dì ch'egli passò di questa vita fu chiamato fuga del volgo, & le none Caprotine. Scriue Dionisio, che la Rep. crebbe tanto sotto il suo gouerno, che di poche genti da fare fatto d'arme, che lui haueua nel principio, furono dopo la sua morte rassegnati cinquantasei mila pedoni, & poco meno che mille huomini à cauallo. Ma doueua la grandezza di Romolo mancare in breue, cioè solamente durare l'età d'vno huomo, percioche dentro in Roma non hauendo ne moglie ne figliuoli morì senza, hauendo cinquanta quattro anni, & hauendo regnato trentasette. Sospettossi che in quello eclipsi, nel quale tutto il Sole oscurò, fusse amazzato da Senatori. Scriue Lucio Floro in questo modo: Hauendo così ordinato le cose, parlando al popolo fuori della Città dalla palude di Caprea, sparì & non si vidde più. Credono i Senatori hauerlo sbranato per la rigidezza, & asprezza della natura sua: ma la tempesta che nacque, & l'oscurare del Sole mostrarono che e' fusse cosa sacra, & diuina. Tolse via la sospettione, che s'haueua della sua vccisione Iulio Proculo, huomo di grande auttorità, nato della nobile famiglia de Troiani, & parente di Romolo, ilquale disse che in sul fare del giorno haueua veduto Romolo, ilquale gli haueua comandato, che referissi alcune cose à suoi Romani. Apparue Romolo nel monte Quirinale sopra la Chiesa hoggi di santo Vitale, oue per tal cagione fu edificato il Tempio di Quirino, & egli adorato per Iddio & chiamato Quirino.

Fauole interno al fine di Romolo.
Il giorno della morte di Romolo, come fu chiamato dall'età futura.
Fuga del volgo, & le none Caprotine, che cosa voleano dire appo gl'antichi.
Numero de fanti rassegnati dopo la morte di Romolo.
Romolo morì senza moglie, & senza figliuoli, & di che età.
Sospetto della morte di Romolo.
Ecclisse nella morte di Romolo.
Natura aspra & rigida di Romolo.
Giulio Proculo con l'auttorità sua tolse il sospetto del l'vccisione di Romolo.
Cagione onde sia così detto il monte Quirinale.
Apparitione di Romolo à Giulio Proculo, & eue.

Del luogo chiamato Terento nel campo Martio.
CAP. XXIII.

Terento, ouero & perche fu così detto.

V GIA' nell'vltima parte del campo Martio vicino al Teuere, non lontano come si crede dal Campidoglio, vn certo luogo chiamato Terento, detto così à Terendo, cioè dal consumare, conciosusse cosa, che il Teuere andasse con l'onde terendo, cioè consumando la terra, che e' toccaua nel corso. Scriue Festo: Terento è così chiamato percioche il corso de l'acque consumaua le ripe del Teuere, nel qual luogo si dice essersi fermo Euandro con l'Armata venendo de Arcadia. Ouidio ne' fasti.

Terento perche così detto con l'auttorità di Festo.

Luogo oue si fermò Euandro con l'armata venēdo d'Arcadia.

Iamq; ratem docte monitu carmentis in amnem,
Egerat & Tuscis obuius ibat aquis,
Fluminis illa latus cui sunt vada iuncta Terentis,
Aspicit & sparsas per loca rara casas.

De l'Altare sotto terra di Plutone.
CAP. XXIIII.

Ara ouero altare di Dite à di Plutone, oue era.

CRIVE Festo, che nel detto luogo chiamato Terento fu già sotto terra l'Altare, & Tempio di Dite, nel qual luogo per molti gradi si discendeua, percioche gli antichi costumauano ordinariamente di edificare alti i Templi, & ascenderui per gradi: ma al Tempio di Plutone & di Conso per gradi si discendeua, percioche gli Altari de gl'Iddij infernali erano sotto terra in luogo profondo: & l'Altare del Padre Dite, & di Proserpina, scriue Valerio Massimo, che essendosi cauato terra, & andato à fondo circa venti piedi, fu trouato nel detto luogo da vn certo Valesio huomo Sabino & ricco, & habitatore in villa, hauendo liberi tre figliuoli dalla pestilenza, oue tre notte alla fila sacrificò vno animale negro. Onde il verso d'Ausonio Poeta.

Templi di Plutone, & di Conso in che differenti da gli altri.

Altare di Dite, & di Proserpina trouato da Valesio Sabino, & come.

Terna Terentino celebrata Trinoctia ludo.

Edificarono il predetto Altare i Romani nella guerra, che gli hebbero con gli Albani, & la occultarono sotto terra assai, acciò che niuno da loro in fuora n'hauesse notitia.

Altare di Plutone quando edificato da Romani.

titia. Ogni volta che la Città si illustraua & rassegnaua, erano innanzi al detto Altare di Plutone notati per ordine i nomi di coloro, che nasceuano, & che moriuano. Della qual cosa fa mentione Martiale sopra vna certa Matrona, facendola parlare in questo modo.

Bis mea Romano spectata est vita Terento,
Et nihil extremos perdidit ante rogos.

Oue ancora ogni trenta anni si rassegnaua il Popolo: ne mancano alcuni, iquali scriuono che de qui hebbe origine l'anno seculare, ilquale si ridusse poi à minor numero. Onde Papinio nelle selue.

Aut instaurati peccauerit Ara Terenti.

Martiale nel natale di Domitiano.

Hic colat ingenti redeuntia secula lustro,
Et qua Romuleus sacra Terentus habet.

Oue tre notte alla fila si sacrificaua, & supplicaua à Plutone, & Proserpina.

Che si osseruaua di fare à l'Altare di Plutone. *Popolo ogni 30. anni si rassegnaua à l'altare di Plutone.* *Anno secolare onde stima l'Auttore, che hauesse origine.* *Rito di sacrificare à Plutone, & Proserpina.*

Del Tempio, & de l'Altare di Conso sotto terra. CAP. XXV.

FV il Tempio, & l'Altare di Conso vicino al cerchio Massimo dal Settizonio, come scriue Tacito, quando egli discriue l'antica Città nel Palazzo; percioche Conso è Iddio de Consigli, & i consigli debbono essere secreti. A' questo Iddio haueuano fatto l'Altare sotto terra, & sparsegli terra intorno, & gli sacrificauano solennemente con i lumi. Scriuono lui essere Nettunno Equestre. Corronui i caualli à vno à vno, & congiunti insieme à doi à doi. Chiamasi da Romani questo Iddio Conso, & da Greci è chiamato Possidonio, le cui feste celebrando Romolo rapi le Sabine, & bisognaua che à rapirle fusse secreto il disegno & consiglio suo, & hauere per guida & scorta l'Iddio Conso, accioche bene gli succedesse secōdo il suo desiderio. Furono adunque inuitati i forestieri amicheuolmente per le lor case da i Romani, accioche sicuramente badassero à vedere celebrare le feste, & cosi andassero contemplando la Città, il che fu à diciotto d'Agosto,

Tempio & altare di Conso oue furono. *Conso che cosa sia.* *Altare di Cōso sotto terra; & perche.* *Conso chi s'intendeua.* *Conso come sia detto da Greci.* *Sabine rapite nelle feste di Conso, & perche in tal festa.* *Historia del rutto delle Sabine.*

Di che dì furono rapite le Sabine, & quanto tempo doppo il principio di Roma.

nelqual di si celebrarono le feste consuali: & fecero i Romani la detta impresa quattro mesi poi che Roma fu cominciata à edificare; come scriue Fabio Pittore, secondo ilquale scriue ancora Dionisio Alicarnaseo.

Di diuersi templi della Fortuna. CAP. XXVI.

La Fortuna fu adorata principalmente da Romani & sotto diuersi titoli & cognomi.

COme che molti & varij Iddij appresso de gli antichi Romani fussero adorati, manifesto è la Fortuna essere stata principalmente adorata sotto diuersi titoli, percioche essa fortuna non è altro che vn subito & improuiso euento de gli accidenti delle cose, i cui nomi sono molti: percioche ella si chiama, fors fortuna, prospera, equestre, peregrina, essequente, fauente, opipera, publica, priuata, viscata, virgo, muliebre, benesperante, virile, propria, conuertente, dubbia, mala, mascula, Parua, calua, seia, respiciente, mammosa, barbata, omnipotente, buona, & mala. Il primo che edificò il tempio della Fortuna virile fu Anco Martio. Seruio Tullio volendo rimeritarla, che essendo lui nato di donna prigione, & schiaua, haueua conseguitato mediante lei il gouerno di Roma, gli edificò non vno solamente ma più templi, come quello di Fors Fortuna, della Primigenia, della Mascula, della prospera, & della virile. Il tempio di essa Fors Fortuna era in Trasteuere ne gli horti Cesariani. Furno edificati à essa Fortuna sotto nome di buona, di reduce, di euuelpida, di Atrofea, di conuertente, di bene sperante, di propria, di Vergine, & di seia più templi, ma non in vno medesimo tempo. Sotto il nome di seia gli fu prima edificato vn tempio da Seruio Tullio, appresso da Nerone nella casa Aurea, percioche essa Fortuna haueua templi sotto varij nomi, come scriue Plutarco nelle questione. Fu edificato il tempio della mala Fortuna nell'esquilie, non perche ella giouasse, ma perche ella non nocesse, alla statua dellaquale si poneua in vna mano il corno della douitia, & nell'altra vn timone doppio. Alcuni altri la dipingeuano à guisa di femina simigliante ad vna infuriata, & matta, & cieca

Varij e diuersi cognomi della fortuna, che da Romani secondo varij accidenti & effetti gli furono dati.

Tempio della fortuna virile da chi edificato.

Più templi edificati alla fortuna da Seruio Tullio.

Tempio della fortuna seia, & da chi edificato.

Fortuna seia nella casa aurea di Neron.

Tempio della Mala fortuna, oue era, & perche fatto & come si pingeua.

Mala Fortuna come si dipingeua da gli antichi.

sopra

sopra vno sasso volubile, percioche senza elettione alcuna concede le prosperità, & le ricchezze à tristi, & à coloro che non le meritano. Altri la dipingeuano senza piedi solamente con le mani, & con l'ale. Dimandato Apelle perche egli à sedere hauessi dipinta la Fortuna, rispose; ella non ha ancora imparato à stare in piedi. Edificarono il Tempio alla Fortuna reduce: percioche ricondotto haueua saluo il Capitano. Onde Martiale.

Risposta di Apelle perche hauesse dipinto la fortuna à sedere.

Fortuna reduce, & suo Tempio; & perche.

Hic vbi fortuna reducis fulgentia late,
Templa nitent felix area nuper erat.

Oltre à ciò, oue dormiuano gl'Imperatori, & Capitani si poneua il busto della Fortuna. Edificarongli il Tempio sotto il nome di Muliebre nella via Latina, quattro miglia fuora di Roma. Alla fortuna Equestre l'edificarono vicino al Teatro lapideo, laquale fu fabricata sedente sopra vno cauallo. Scriue Valerio Massimo: non restò impunito Quinto Fuluio Flacco, ilquale essendo Censore, tolse certe tegoli di marmo del Tempio di Iunone Licinia, & gli pose nel Tempio della Fortuna Equestre, ilquale egli in Roma edificaua. Il Tempio della Fortuna primigenia era nel colle Quirinale, oue ella fu appresso collocata da Domitio Pretore. Fu edificato ancora vn'altro Tempio di essa Primigenia da Publio Sempronio Console, ilquale s'era votato di edificare nella seconda guerra contra i Cartaginesi. Scriuono gl'Istoriografi il medesimo Seruio sopradetto hauere consagrato in Campidoglio la Fortuna Primigenia, & l'ossequente, & la Fortuna respiciente, & propria, vicina al Tempio di Gioue Vincitore nel Palazzo, & la prospera nel foro Boario, cioè piazza, oue si mercantauano i Buoi. E' chiamata Viscata la fortuna, percioche ella con suoi allettamenti inuesca, & piglia molti huomini, Conuertente è chiamata perche ella riuolgendosi ci inganna, & si burla di noi, Calua è detta perche s'ha rispetto e timore di religione à nominarla al coperto. Edificò oltre à questo Seruio Tullio il Tempio della Fortuna parua, cioè piccola, che i Romani chiamano breue, percioche essendo egli nel principio piccolo, & abietto, come quello, la cui madre era schiaua, per beneficio della Fortuna haueua ottenuto

Busto della fortuna, oue si poneua.

Fortuna muliebre, & fortuna Equestre, & loro Templi.

Punitione di Quinto Fuluio Flacco, & perche.

Tempio della fortuna primigenia ou'era; & da chi collocata.

Fortuna primigenia cõsecrata in Campidoglio, & da chi.

Fortune diuerse dedicate nel Campidoglio.

Tempio di Gioue Vincitore, oue fu.

Fortuna Viscata.

Tempio della fortuna parua, da chi edificato; & perche.

Fortuna Auẽtina, come era adorata.

di regnare in Roma. Fu anco a la Fortuna Auentina la quale era adorata sotto l'imagine di due sorelle, come scriue Macrobio e Tranquillo. Il simile era in Preneste, onde Papinio.

Et prenestina poterant migrare sorores.

Cicerone niega e toglie affatto, che vi sia fortuna alcuna.

Disputa del l'Auttore intorno alla fortuna, negando che vi sia, ne vi possa essere.

Cicerone nel libro de diuinatione toglie via al tutto, che e' sia la Fortuna, ò che la possa cosi alcuna quando e' dice, niuna cosa essere tanto contraria alla ragione, & alla fermezza, & stabilità quanto essa Fortuna; tale che e' pare ch'ella non possa cadere in Dio, che e' sappia quello che debbe essere in futuro fortuneuolmente & a caso, per cioche essendo accaderà fermamente, & accadendo fermamente, non viene ad hauerui luogo alcuno la Fortuna. Il cui parere seguita Iuuenale quando e' dice.

Parere di Iuuenale intorno à la prudenza humana, & la fortuna.

Nullum numen abest, si sit prudentia, sed te,
Nos facimus Fortuna Deam, cœloq; locamus. *

Cioè, ella non ha potenza alcuna, oue prudentemente l'huomo si gouerni, ma noi ò Fortuna Dea ti facciamo, & collochiamo in Cielo. La diuina religione in tutto esclude la Fortuna, ne vuole ch'ella sia per modo alcuno.

Sacrificij de gli antichi di che erano.

De templi de gli antichi fuori di Roma.

CAP. XXVII.

Il bue sempre è stato in grandissimo honore in Italia.

Veneratione, che si haueua anticamente al bue.

Api Dio de gli Egittij sotto, che forma era adorato.

Vitello Menechino, che cosa era & da chi scritto.

ERANO oltre à questo appresso gli antichi, sacrificij di diuersi animali, ma i buoi sacrificati erano più grati, & con questi si placauano gl'Iddij, percioche il bue è stato sempre in grandissimo honore, & massimamente in Italia, laquale da questo si crede essere stata denominata, percioche i Greci già chiamauano i tori Itali, de quali fu appresso de gli antichi si grande la veneratione, che tanto era capitale l'amazzare vn bue quanto vn Cittadino, & gli Egittij adorauano api che era vn bue à guisa d'vno Iddio. Eraci il vitello Menechino, del quale scriue Plinio. Il vitello di Menechino, col ginocchio si preme col collo ripiegato, & Menechino istesso scriue de l'arte sua.

Questo vitello Menechino di che tratta l'Auttore, da i vostri più moderni saggiamente è stato interpretato per l'Agricultura, con tutte le sue circostanze, che vi concorrono; vedasi l'imagine stampata, che v'è la sua dichiaratione.

Sono hoggi alcune sue statue, ouero segni di marmo, & nella maggior parte di esse se gli vede vn cane & vno serpente appiccato al fianco, & vno scorpione appiccato a' testiculi. Erano oltre à questo come ho detto fuor di Roma i Templi degl'Iddij che e' pensauano che e' potessero nuocere, come fuor della porta Collina il Tempio di Venere Ericina, & la statua di Venere Verticordia, percioche la conuertiua, cioè suolgeua gli huomini dalla libidina, & gli volgeua alla pudicitia. Ouidio ne' fasti.

Roma pudicitia proauorum tempore lapsa,
Cumaam veteres consuluistis anum.
Templa iubet Veneri fieri, quibus ordine factis,
Inde venus verso nomine corda tenet.

Scriue Plinio nel settimo libro. Castissima, per parere de l'altre gentildonne, fu giudicata Sulpitia figliuola di Paterculo & moglie di Fuluio Flacco, eletta tra cento delle principali à dedicare, & consagrare la statua di Venere, secondo i versi Sibillini. Similmẽte nel mese d'Agosto con solenne pompa, & processione delle cose sacre, nel Tempio di Venere fuori delle mura portauano il membro virile, quantunque tal festa fusse conueniente, & propria delle meretrici, nondimeno non era lecito à niuno il maneggiare quella sua reliquia se non ad vna honesta gentildonna & casta, la quale lo poneua in seno à Venere. Fu oltre à questo fuor della porta Viminale il Tempio di Nenia, percioche ella con canto lamenteuole si ritrouasi presente, & lamenteuole à mortorij. Fu ancora nella via Lauicana il Tempio della Quiete, & similmente nella via Latina il Tempio della Fortuna muliebre, & fuori della porta Capuana due miglia lontano di Roma il Tempio di Ridiculo, oue si accampò Annibale, & percioche schernito se ne tornò in dietro, fu iui consacrato il Tempio à questo Iddio. Fu nella medesima via il Tempio di Marte, come già ho detto, & similmente fuori della porta Carmentale il Tempio di Giano Et nell'Isola Tiberina, il Tempio di Gioue, d'Esculapio, & di Fauno, & nel Trasteueri il Tempio della Fortuna. Furono alcuni iquali rimossero lontani di Roma, il timore e'l Pallore, la pouertà, & la vecchiezza, come Iddij fastidiosi, & nocevoli, iquali Iddij

Tẽpli de gli Dei fuori di Roma quali erano.

Laude di Sulpitia figlia di Paterculo da tagli da Plinio, et perche.

Rito nefando & dishonesto de gli antichi.

Tempio di Nenia, oue era, & che cosa era.

Tempio della Quiete.

Tempio della Fortuna muliebre.

Tempio di Ridiculo, ou'era & perche cagione fu edificato.

Tẽpio di Marte fuori de la Città.

Tempio di Giano

Tẽpli che furon nell'Isola del Teuere.

Templi del Timore, Pallore, pouertà & vecchiezza, oue furono & perche.

Liberi e libera quando & come se li sacrificaua.

seggono nell'andito dell'inferno. Erano oltre à questi, lo Iddio Libero, & la Iddea Libera, à quali per fare la vendemia santissimamente & castissimamente si sacrificaua. Sono hoggi per tutto nel contado Romano capellette antiche & rouinate, & antiche habitationi di ville di marauiglioso artificio, ma d'opera rozza, assai belle à riguardare, & credesi cotali habitationi essere state in honore de gli Iddij lari, ilche si trahe dalle parole di Cicerone nel secondo delle legge quando e' dice: Debbono essere del cōtado i Boschi sacri, & le residenze de i lari, percioche i Romani abbondanti già di richezze, edificauano più sontuosamente in villa che nella Città, oue ancora faceuano luoghi da tenere vccelli, pescine, & parchi, & altre cose simile per loro spasso & piacere. Haueuano ristretto il mare per far luoghi oue e' potessero bagnarsi, faceuano luoghi bellissimi & amenissime di verzure, & ripieni di arbori, & oltre à questo giardini & horti in palco. Erano fuor & dentro di Roma tra gli horti celebrati quello di Sallustio quello di Mecennate, quello di Lucullo, quello di Asinio, quello di Lamia, quello di Cesare, & quello di Geta. Fuori di Roma erano gli horti Terentiani nella via Appia che teneuano venti Iugeri, & qnelli di Ouidio nella via Claudia, Erano oltre à questo, ville molto frequentate & belle chiamate Suburbani, per essere vicine à Roma, come il Lucullano, il Tusculano, il Formiano, & molte altre che hoggi sono diuentate possessióne & villaggi di priuati. Non voglio trapassare con silentio la villa Tiburtina di Adriano Imperatore laquale marauigliosamente fu da lui edificata, tanto che in quella si ritrouauano i nomi di Prouincie & di luoghi celebratissimi, come il Licio, la Academia, il Pritanio, Canopo, Pecile, e Tempe. Nel contado Romano erano già molti castelletti ouero casali, iquali rouinati, son fatti territorio, possessione & pascoli di Roma, oue hoggi si fanno hortaggi, & vi si semina, & vi si fanno pasture; oue gli armenti & gregge si nutriscono & prouono assai per essere il terreno herboso, & di acque abbondeuole, i colli aprichi & le valle amene: oue massimamente i Bufoli iquali anticamente non erano in consuetudine ingrassano, non da molto tempo

Cappellette che sono spar te per la cāpagna di Roma de fuori della Città, che cosa furono.

Templi de li Dij Lari, oue erano.

Edificij che faceuano i Romani fuori della Città & che cosa erano.

Horti pentili detti dall'Autore horti in palco.

Horti più celebri che furono già in Roma.

Horti celebri fuori della città di Roma.

Suburbani che cosa intende l'Auttore.

Ville celebri vicine à rom.

Villa celebratissima di Adriano Imp. à Tiuoli, se bene non commemorata à pieno da auttori.

Nomi di Prouincie nella villa di Adriano Imperat.

Molti luoghi ameni e famosi àtichi hora

tempo in qua condotti in Italia, percioche anticamente ra-rissimi si vedeuano & solamente ne publichi spettacoli; de quali fa mentione Martiale, Plinio, & Solino: che se fussero stati in si gran quantità come hoggi sono, & cosi domestichi, non gli harebbero trapassati con silentio ne Marco Varrone ne Columella.

fatti deserti.

Bufali anticamẽte non erano in vso in Roma.

Auttore che i bufali non ne furono anticamente in Roma, ò pure rari per ne gli spettacoli.

** Proua lo per produrre solo*

Mutatione delle cose di Roma dopo le distruttioni fatte da barbari & altri.

Delle Basiliche, & de templi edificati da i Christiani. CAP. XXVIII.

POI che Roma fu occupata da Barbari guasta & disfatta, tutti i predetti luoghi furono disolati & ridotti in solitudine, guasti & rotti gl'acquidotti, & intercette le acque, onde si discese ad habitare in questa pianura, che è tra'l monte e'l Teuere, cioè nel campo Martio oue hoggi è Roma, per la commodità del fiume: ne tenendosi più cõto di quella antica superstitione de gli Aruspici, che e' nõ si douessi habitare nel campo Martio, oue già si rassegnauono i soldati & si creauano i magistrati, percioche già tutti erano fatti Christiani, ma solamente mutata la religione, quasi tutte le antiche vsanze; & cerimonie rimasero, percioche egli era cosa difficile il torle via & cancellarle in tutto, furono edificate nuoue Chiese in honore di Christo, ò ritrouate delle antiche: percioche chiusi i templi de Pagani & de Gentili, si fece publicamente intendere, che à ciascuno fusse lecito di edificar chiese in honore di Christo, essendo Imperatore in quel tempo il gran Costantino: ilquale hauendo fede in santo Siluestro Papa, permesse che per tutto il mondo si edificassero chiese: talmente che in pochi anni ne furono fatte senza numero, & in Roma si ritrouarono in quella primitiua Chiesa piu di tremila templi in honore di Christo; tra quali ne erano quatrocento consacrati à Maria Vergine, de quali ancora hoggi se ne vede in piedi alcuno di venerabile antichità: percioche antico dir possiamo, ciò che è stato innanzi à tempi nostri, tra quali sono le Basiliche che hoggi da Romani sono chiamate le sette chiese, la prima delle quali è quella di S. Pie-

Cagione pche si comĩciò ad habitare la pianura di Roma & abandonare li monti.

Oue si faceua la rassegna de' soldati anticamente.

Superstitioni antiche à poco à poco si spegnerono.

Promulatione delle chiese de' christiani, e à che tẽpo, & da chi.

S. Siluestro e Costãt. Imper. primi edificatori delle chiese de Christiani.

Quanti tẽpli di Christiani si ritrouarono in Roma nella Chiesa primitiua, e quãti di quelli cõsecrati alla Verg. Maria.

tro nel Vaticano, appresso quella di San Paulo nella via Hostiense, poi quella di San Giouanni in Laterano, quella di Santa Croce in Gierusalem, quella di San Lorenzo *extra muros*, quella di Santa Maria maggiore edificata da Giouanni Patritio, & il tempio di San Bastiano nella via Appia, edificato da S. Lucina. L'altre Chiese furono edificate da Costantino, nellequali oue sono le porte Sante, à gli altari principali non celebrano ne dicano messa, se non i sommi Pontefici. Aggiungonsi á queste, la Chiesa di Santo Anastasio, & la Chiesa di scala Celi da l'acque salue, & la Chiesa vicina della Nuntiata oue sono le indulgentie plenarie. Edificò oltre á questo Costantino Imperatore la Chiesa di San Marcellino & di San Pietro nella via Lauicana, oue ancora fece fare il Mausoleo & sepolcro di Helena sua madre. Edificò ancora la Chiesa de dodeci Apostoli nella regione della via Lata, & trouonsi alcuni che vogliono che la fusse edificata da Pelagio primo, & restaurata da Giouanni terzo, & vltimamente ridotta in migliore forma insieme col palazzo da Sisto quarto, & da Giulio figliuolo del suo fratello. Edificò Marco primo il tempio di San Marco euangelista à Palatina, & domandandomi il mio fratello Giouanni Fuluio che significaua quello à Palatina, gli risposi con le parole di Ciccrone, nell'oratione che egli fa per Roscio, dicendo: Ritrouandosi in Roma e tornando da cena fu vcciso ad *balneas, palatinas*, cioè da bagni Palatini. Ilqual tempio insieme col palazzo, fu restaurato & ampliato da Paulo secondo, ilquale ancora restaurò, ma non finì, le mura del monte Pincio. E' oltra questo in piedi il tempio di San Marcello, edificato à preghiere di Santa Lucina vicino alla via Lata, oue esso Pontefice per commandamento di Dioclitiano Imperatore seruendo alla stalla de caualli, si morì di puzzore & di passione d'animo. Vicino alla medesima via è la Chiesa di Santa Maria del medesimo nome, poco fa restaurata da Innocentio ottauo, oue ancora sotterra vi è come si crede l'oratorio del Diuo Apostolo Paolo, oue e' dicono San Luca Euangelista hauere scritto gli Atti de gli Apostoli: percioche assai è manifesto come scriue santo Girolamo che e' forni di scriuergli in

Roma,

Che cosa si può dire anrico, secondo l'Auttore

Le sette Chiese principali di Romà sono chiamate Basiliche.

Sette Chiese principali di Roma da chi edificate

Quali sieno gli altari oue non celebrase non il sommo Pontefice ouero uno de' Cardinali Vescoui di suo ordine in sua presenza.

Mausoleo, & sepolcro fatto da Costantino à Helena sua Madre & oue.

Chiese edificate da Costãtino Imperatore.

Quale era il luogo in Roma detto Palatina.

Balnea Palatina doue erano, cioe Bagni palatini.

Diuerse Chiese da chi edificate, & oue.

Morte di S. Marcello Papa, qual fu & oue.

Roma, & che la imagine di nostra Donna, che si vede nel medesimo Tempio, fu da lui dipinta, & ritratta dall'imagine di essa nostra Donna istessa. Sono oltre à queste altre imagini di essa nostra Donna in diuersi luoghi, ritratte dal medesimo dipintore, vna in santa Maria del Popolo, vna in santa Maria Maggiore, vn'altra in Araceli, vna in santa Maria Nuoua, vna in santa Maria delle gratie, vna in san Sisto, vna fuori di Roma alla grotta ferrata, vna in Fiorenza, vn'altra in Bologna, & vn'altra in Venetia, & vn'altra se ne crede essere in Spoleto: & nella regione del campo Martio vicino all'Arco di Trofoli è il Tempio di san Lorenzo in Lucina, edificato da Celestino à preghiere di santa Lucina: & vicino alla porta del popolo è il Tempio di santa Maria del medesimo nome, da Sisto quarto nuouamente restaurata & ridotta in miglior forma.

** Arco di Trofoli fu detto di Portogallo dal tempo di Paolo terzo in quà, per hauer fatto vna solenne entrata sotto di quello vn Cardinale detto di Portogallo. Questo ho hauuto io da vecchi di questa Città.*

Similmente la Chiesa di S. Augustino col monasterio, ristaurata da fondamenti dal Reuerendissimo Guglielmo Cardinale Rotomagense, col Palazzo prossimo di santo Apollinare, oue egli habitaua. Similmente la Chiesa di santa Maria sopra la Minerna, restaurata da Giouanni della torre cremata. Seguita appresso il Panteo del quale di sopra habbiamo parlato assai. Similmente la Chiesa di santo Eustachio vicina alle terme Neroniane, oue è il Tempio di santo Lodouico & la Chiesa di santo Saluatore cõsagrato da san Gregorio E vicino al cerchio d'Agone la Chiesa di santo Iacobo Apostolo, poco fa edificata da fondamenti da Alfonso Paradina Spagnuolo, & Vescouo Ciuitatense. Similmente dall'altra parte del detto cerchio la Chiesa di santa Maria de l'Anima, restaurata poco fa dalla natione Tedesca & ridotta in miglior forma, oue è il sepolcro di Adriano Sesto, ilquale fece edificare Guglielmo prete di santo Giouanni & Paolo, Cardinale Detursense; à quali son vicini santa Maria della Pace che fu edificato da Sisto Quarto, per esser Ghiesa di santo Andrea Apostolo officiata hoggi da Canonici regolari del collegio

Chiesa di santa Maria in Via Lata.
Oratorio di santo Paolo Apostolo nella via Lata.
S. Luca oue si dice hauere scritto gl'atti de gli Apost.
Imagine di nostra Signora nella Chiesa di santa Maria in via Lata esser stata dipinta da S. Luca copiata dal vero ritratto della gloriosa Verg.
Altre imagini di Maria Vergine dipinte da S. Luca & oue siano.
Tempio di S. Lorẽzo in Lucina da chi edificato.
Ristauratione di molte Chiese di Roma, et da chi.
Chiesa di santo Giacobo delli Spagnoli da chi edificata.
Chiesa di santa Maria del l'Anima da chi edificata.
Sepolcro di Adriano Sesto Papa, & da chi erette, & oue.

Chiesa di S. Maria dela Pace da chi edificata, & officiata.

Chiesa di S. Lorẽzo in Damaso, et palazzo detto hoggi della Cãcellaria, oue risiede l'Illustriss. Card. Aless. Far. nipote di Papa Pao. iij. e Vice Cãcell.

collegio Lateranense. Similmente appresso il Teatro di Pompeo, vn luogo celebratissimo di Roma è la Chiesa col Palazzo di santo Lorenzo in Damaso, laquale fu edificata da Damaso di natione Spagnuolo, la quale è stata magnificamente ristaurata, & ampliata da fondamenti da Raffaelle Riario Cardinale di santo Georgio. Vedesi nella regione del ponte la Chiesa di San Saluatore del Lauro, vicino à monte Giordano insieme col monasterio, edificata dal Reuerendissimo Signor Latino Cardinale Orsino. Nella medesima regione vicina al ponte del Castello è la Chiesa di santo Celso cominciata adesso da essere restaurata, ma non ancora finita, si come ancora nella prossima ripa del Teuere la Chiesa di santo Giouanni Battista, cominciata con gran fretta, ma non ancora finita.

** La Chiesa di S. Giouanni Battista sopra il Teuere, da nostri moderni è detta santo Giouanni de' Fiorentini, & hora che siamo nell'anno del Signore 1587. si ritroua à buon porto la fabrica, essendouisi atteso assai bene da due anni in quà, & si spera, che si vedrà cõ bellissimi ornamẽti al suo desiderato fine.*

Diuerse Chiese nelle Regioni di Parione & ponte et da chi edificate.

Palazzo magnifico principiato da Papa Giulio II. per metterui tutti i Magistrati e Tribunali di Roma. ma lasciato imperfetto, come hora si vede in strada Giulia.

Chiesa di S. Lucia da chi edificata. & restaurata; et altre.

Cõpagnia della Charità in S. Girolamo

Nõ lõtano di qui era la Chiesa di S. Biagio, oue al presente si veggono fondamẽti di marauigliosa grãdezza gittati da Giulio Pontefice, oue egli voleua edificare vna piccola Cappelletta con vn gran palazzo ouer corte, oue si haueuano à ragunare tutti i magistrati lungo la strada fatta da lui. Euui ancora la Chiesa di santa Lucia edificata da i presidenti Venetiani magnificamente restaurata. Similmente vicino la corte de Sabelli la Chiesa di santo Thomaso de gl'Inghilesi, & quella di santo Girolamo, oue hoggi si raguna la compagnia della Carità. Sono altre Chiese, compagnie, & parrochie senza numero, & molti altri luoghi sacri, de quali di sopra habbiamo detto à bastanza, che sarebbe hor cosa lunga l'andargli raccontando ad vno ad vno. Sono hoggi tra gli antichi Templi consacrati à Christo il Panteo di Gioue vltore, hoggi santa Maria ritonda. Il Tempio di Romolo edificatore di Roma vicino alla via Sacra, & al foro, cioè piazza, hoggi la Chiesa di san Cosmo & Damiano. Et nel foro Boario il Tempio già della pudicitia, hoggi di santa Maria Egittiaca. Appresso, vna piccola & ritonda Chiesetta già il Tempio di Hercule, hoggi di santo Stefano protomartire. Vn'altra

tra nel monte Celio ritonda, & molto maggiore consagrata à Fauno capripede, hoggi la Chiesa di santo Stefano: vna fuor di Roma nella via Nomentana prima dedicato à Bacco, hoggi la Chiesa di santa Costanza Vergine vicino alla Chiesa di santa Agnese, oue sono le porte di Bronzo, si come in Laterano in tre luoghi vicino à *Sancta Sanctorum*, & similmente à san Cosimo & Damiano, & similmente in santo Adriano, nel Panteo, & in santo Pietro & santo Paolo. Sono ancora alcuni vasi di marmo nel cortile, & piazza di santo Pietro, & così dinanzi à santo Saluatore del lauro, dinanzi à santo Eustachio, dinanzi al Panteo, dietro à santo Marco, dinanzi à santo Pietro in Vincola: similmente ne sono alcuni dentro alle Chiese, oue si riposano alcuni corpi de santi.

fu instituta tempo di Lone X. come pare per li suoi statuti, & ordini.

Tēpli antichi che sono hoggi in piedi dedicati à N. Sig. e a suoi santi, e quali siano.

Porte di Bronzo, che sono in alcune Chiese di Ro. & oue.

* *Li vasi che scriue l'Auttore essere nel Cortile di S. Pietro hora nō vi sono più; ma sono stati trasferiti in altri luoghi solo vi si vede presso il primo portico il sepolcro che dicono essere di Othone I I I. Imp. senza alcuna inscrittione.*

Oltre à ciò vi sono calici di marmo dinanzi à santa Maria Maggiore, dinanzi à santi Apostoli, dinãzi à santa Cecilia in Trasteuere, & infinite statue di marmo per tutta Roma transformate in diuerse cose. Sarebbe cosa lunga l'andar raccontando ad vna ad vna quelle che si ritrouano in luoghi publici, & in case di priuati gentilhuomini, ma non voglio trapassare con silentio le statue di marmo, & le medaglie d'oro & d'argento & di rame, lequale hoggi tiene in casa sua, & appresso di se il Reuerendissimo Signor Andrea Cardinale della Valle, che per simil cose nõ la perdona à spesa alcuna, come quello che hoggi è vnico in raccorre diligentemente le ricordanze de gli antichi Romani.

* *La cōca grāde di granito ch'era dināzi S. Saluatore del Lauro il Signor Card. Ferdinādo de Medici la fece trasferire al suo bellissi. giardino nel mōte Pincio, ottenuta da Signo. Orsini, padroni di detto vaso.*

* *La conca grande ch'era nella piazza di S. Marco l'Illustrissimo Signor Cardinale Farnese la fece trasferire nella sua piazza per accompagnare vn'altra, che ve n'haueua; & iui fu posta vn'altra minore, & alta trouata in vna vigna presso santo Lorenzo fuori delle mura.*

* *La conca grande ch'era dinanzi à S. Pietro in Vincola l'hebbe l'Illustrissimo Signor Card. Ferdinando di Medici per adornarne il suo giardino nel monte Pincio, & accompagnarne vn'altra, che vi fece poi condurre da S. Saluatore del Lauro.*

* *La conca spezzata tonda ch'era à nostri tempi dinanzi la Chiesa di santo Eustachio l'hebbe, per quanto s'intese, il Signor Rutilio Alberini gentilhuomo Romano, per farla accommodare ad vna sua Vigna à Porta Portese, & gli altri vasi narrati qui dall'Auttore sono tutti in essere.*

Recapitulatione dell'Antichità. CAP. XXIX.

HAVENDO già terminate le antichità di Roma, m'è piacciuto così per transito trattare alcuna cosa de gli edificatori di quelle. Regnarono da principio in Roma sette Re. De quali prima fu Romolo edificatore di Roma, ilquale solo morì senza casata & senza figliuoli, percioche i Romani appresso presero i casati & i cognomi da Sabini. Questi regnò trentasette anni. Appresso seguitò Numa Pompilio ilquale regnò quarantatre anni. Il terzo seguitò Tullo Hostilio, ilquale regnò trentadoi anni. Il quarto regnò Anco Martio ventiquattro anni. Il quinto Tarquinio Prisco che regnò trentaotto anni. Il sesto Seruio Tullo che regnò quarantadoi anni. Il settimo, & vltimo Tarquino Superbo, che per esser e ingiusto à differenza del Prisco fu così chiamato, ilquale regnò venticinque anni. Vissero sotto i Re in Roma dugento quarantaquattro anni, & dopo la cacciata de i Re furono creati doi Consoli Lucio Iunio Bruto, & Tarquinio Collatino. Fu Bruto il primo che rendè la libertà al popolo Romano, & introdusse il magistrato de Consoli. Vissero sotto i Consoli da Bruto per fino ad Hirico & Pansa quattrocento cinquantasette anni. Furono il numero de Consoli ottocento, & furno in questo spacio di tempo sostituiti Dittatori, & così i dieci huomini per introdurre le leggi in Roma, & i tribuni militari con potestà consolare: ma cinque anni stette Roma senza sella curule. Cominciossi dipoi à gouernare sotto gli Imperatori, & corsero da Augusto Cesare, per fino alla morte di Giouiniano anni quattrocento noue. Appresso dalla inclinatione de l'Imperio Romano, sotto i Pontefici Romani quasi mille anni, innanzi che e' cominciassero à regnare gli ecclesiastici, iquali regnando hanno superato gli altri Principi innanzi à loro. Sono da san Pietro Apostolo insino à Clemente settimo dugento ventisette Pontefici. La Città è diuisa in regioni, ouero Rioni, quatordeci. Contiene in sette monti oue prima fu edificata, altre tante pianure, ouero campi. Vi furono circa venti porte, doi Campidogli, tre

Quanti furono li Re di Roma.

Romani presero li cognomi, & casati da li Sabini.

Anni che regnò ciascuno de' Re de Romani.

Quanti anni durassero i Re de' Romani.

Chi fu che restituì la libertà à Romani.

Quanti anni vissero i Romani sotto la potestà Consolare.

Quanti anni stette Roma senza sella curule.

Anni da Augusto all'Imperio di Giouiniano.

Anni da l'inclinatione dell'Imperio Romano sotto i Pontefici.

Roma in quante Regioni diuisa.

Teatri, doi Anfiteatri, tre Senatuli, doi Colossi grandi, due Colonne à chiocciole, sei grandi Obelischi, cioè agulie, quarantadua piccole, statue, imbusti, è tauole senza numero, ventiquattro Caualli di rame indorato, nouantaquattro d'Auolio, due beccherie, cinque studij, cinque naumachie, cioè laghi da battaglie Nauali, due Iani principali, vndeci Ninfei, dieci Cohorte pretorie, sei Cohorte di vigili, ventiquattro Escubitorij, doi Vessilli communi, trentaquattro Archi marmorei, Vichi, ouero borghi senza numero, trecento ventiquattro Edicule, cioè casette sacre, ouero seicento ventitre Borghi maestri, ventinoue Curatori, Isole per tutta la Città senza numero, case ancora senza numero, Granai dugento nouantauno, Bagni nouecento cinquanta sei, Laghi cento, Pozzi trecento cinquantadua, Fornai dugento cinquantaquattro, Magazzini d'olio ventiquattro mila, dua luoghi publici da Meretrici, quarantacinque luoghi communi publici, cento quarantaquattro Castri, cioè alloggiamenti di Soldati, otto alloggiamenti di Caualli singulari, dua Stabuli, ouero stanze da fattione, Tribù secondo, che scriue Cicerone trentacinque, le quale Plutarco scriue essere cognominate da i luoghi di esse Sabine, altri per altre cagioni. Vedeuasi poco tempo fa vn marmo vicino à san Giouanni della Pina scolpito con queste lettere.

Antichità, che furono, & in parte vi sono ancor hoggidì in Roma.

Archi marmorei quanti ne furono in Roma.

Cappelle, ò Tempietti.

Varietà di cose diuerse, che furono anticamente in Roma.

IMP. CÆSARI DIVI NERVÆ. F. NERVÆ TRAIANO AVGVSTO GERMANICO DACICO PONTIFICI MAXIMO TRIBVNIC. POTEST. VII. IMPERATORI IIII. COS. V. P. P. TRIBVS XXXV. QVOD LIBERALITATE OPTIMI PRINCIPIS. COMMODA. EARVM. ETIAM LOCORVM ADIECTIONE AMPLIATA SINT.

Inscrittione concernente le 35. Tribù antiche di Roma, & oue era; che forse fu in alcuno de sassi de Signori Massei vicino il luogo descritto dall'Autore.

Della sorte de marmi, de quali la Città fu abbellita. CAP. XXX.

Discorso dell'Auttore sopra le fabriche antiche, & loro materie, & cementi.

GRANDI edificij appresso gli antichi, così publichi come priuati, per la maggior parte si murauano, & fondauano con pietre grande & quadrate, come hoggi ancora se ne veggono le reliquie, & questo accioche la massa & machina de l'edificio fusse più saldo & stabile, commettendola con chiodetti di ferro l'vna pietra con l'altra incastrata insieme senza calcina. Il muro che si tiraua su, si edificaua con sassi di circa vna libra, mettendo insieme per equale portione pietra & calcina. La facciata de l'edificio alcuna volta faceuano d'opera reticulata, cioè fatta come à rete, ò si veramente con mattoni, intonocandola di sopra con mistura bianca, ouer gesso, & alcuna volta la incrostauano di marmo, ouero con certe lamette di rame indorate. Era la concameratione, cioè la volta lauorata con vetro, ò piombo, ò gesso, ouero ottone, ò si veramente di musaico. I solari erano incollati con vetri ò pietre picciole ò altri lauori, oue diuerse cose erano effigiate: à che hora andare commemorando i magnifici Palazzi delle ville, i pauimenti marmorei, i palchi lauorati, i condotti de l'acque, ch'eglino chiamano vili & curipi? sono molte le sorte de i marmi forestieri, cioè quello che viene de l'Isola Paro, ilquale è bianco, à cui è somigliante quello di Carrara: altro se ne vede che viene di Laconia più allegro di tutti. Altro rosso marezzato con punti bianchi, & questo e'l porfido. Altro ha il sanguinoso, che viene di Troade. Ecci il marmo Tasio, il chio, il caristeo, & il negro chiamato Luculleo. Altro si chiama Bassaltes, che rappresenta il colore, & la durezza del ferro. Ecci l'ofite macchiato à guisa di serpente, cioè il serpertino. Ecci l'Onichite, che viene de i monti d'Arabia, buono à cauare vasi. Ecci l'Alabastro. Soncene alcuni altri che traspaiono, come il Fengite, iquali nascono in Italia, & sono assai noti. Alcuni altri ne lascio ancora andare per essere breue.

Forma di alcuni de gli edificij antichi.

Volte di alcuni edificij antichi, & loro materie.

Solari, ouero laqueari de gli antichi, come erano.

La grandezza delle belle, & rare cose antiche si può più facilmente cōsiderare, che narrare ò descriuere.

Varietà di molti marmi, & pietre mischie, & suoi nomi, ramentate da l'auttore, che furono anticamēte in Roma, et hora in buona parte ancora si vedono i molti luoghi sparse.

Della inclinatione, & mutatione del Romano Imperio & rouina della Città. CAP. XXXI.

CACCIATI che furono i Re, fu primieramente assediata Roma dal Re Porsenna, ma non presa. Appresso dalla Rocca del Campidoglio in fuora fu presa arsa, & saccheggiata da i Galli. Poscia piu volte afflitta dalle guerre domestiche, & ciuili, & da molte arsioni consumata, & quasi al tutto rouinata, come che gli edificij fussero altissimi continouati l'vno con l'altro, quasi senza spacio alcuno in mezzo tra l'vno & l'altro. I quali edificij per fino alla sommità de tetti haueuano molti palchi, & solari di legname, onde erano molto esposti alle arsioni. Scriue Vitruuio, ch'egli fu necessario per grandezza, & maestà della Città, & per la infinita moltitudine de i Cittadini, edificare in Roma habitationi innumerabili: onde non seruendo gli spaci, ne potendo la Città allargarsi ne distendersi per allargare le case, bisognò alzare gli edificij; onde con pilastri di pietra, con istrutture ripiene di testacci, con muri & altri simili modi di murare, distendeuano & alzauano le case, & gli sporti: & cosi moltiplicando i palchi, & alzando le case venne il popolo Romano ad hauere egregie habitationi. Ottauiano Augusto ilqual sempre s'ingegnò di prouedere à bisogni di Roma, ordinò i Prefetti delle guardie, & i guardiani delle strade, il quale vfficio prima era amministrato da tre huomini, & gli pose in diuersi luoghi della Città, hauendo ordinato alcuni soldati del numero de Libertini per souuenire nell'arsioni: & quanto all'altezza de gli edificij ordinò, che nessuno vicino alle publiche strade, potesse alzarsi più, che settanta piedi nell'edificare. Et cosi hauendo ornata la Città secondo che richiedeua la maestà de l'Imperio, & riparato alle inundatione del Teuere, & alle arsioni, & rifatti i Templi sacri, ò per antichità rouinati, ò consumati da gli incendij, gli ornò appresso con ricchissimi doni. Tale che meritamente si gloriò, che lasciaua di

Quante volte da chi, & in che tempo fusse presa, saccheggiata, & distrutta Roma.

Necessità di far nuoua maniera d'edificij in Roma, & di che sorte, & perche.

Ordini d'Augusto circa il prouedimento della Città, & de gli edificij di essa & altri bisogni.

Augusto riparò all'inondationi del Teuere, & all'incendij.

Detto d'Augusto auanti.

la sua morte intorno all'ornamento di Roma. Imperatori, che s'affaticarono di adornare la Città di Roma.

marmo quella Città, che di mattoni riceuuto haueua. Dopo Augusto cominciò l'Imperio Romano à ire in rouina, oue s'affaticarono per ridurlo al primiero stato, Vespasiano, & Traiano, & alcuni altri molto pochi, percioche la monarchia il più delle volte si conuerte in Tirannide. Tutta volta l'essersi transferito l'Imperio in Costantinopoli, fu principalissima cagione di tutti i mali, & della rouina di Roma; quantunque il principe Nerone, hauendo gran tempo hauuto in odio il piegar, & storcere delle strade, ch'erano in Roma, in proua fece mettere fuoco nella Città.

Cagione della inclinatione, & rouina di Roma. Perche Nerone facesse metter fuoco in Roma. Cagione principale delle discordie ciuili.

Fu principio delle discordie ciuili la soggiogata, & spenta Cartagine, percioche dal troppo star bene & dalla somma felicità nacquero le guerre domestiche: & nel vero niuna cosa partorisce più le guerre intrinsiche, che la troppa felicità; percioche i mortali delicatamente viuendo, & d'ocio abbondeuoli non considerano, come i si gouernino bene ò male. L'essere adunque troppo assicurati de nemici forestieri, viuendo troppo tranquillamente, & abbondando di ricchezze, mosse gli animi alle discordie, & seditioni, & à gli odij, & rancori intestini: tale che ancora da i nemici fu detto, che la Republica Romana solo si poteua dissoluere mediante le discordie intrinsiche; & che eterno era per durare vn tale stato, se eglino tra loro medesimi non cominciauano à discordare, & rouinarsi: ma doi vicij principalmente corroppero, & guastarono la Città, l'Auaritia, & la Lussuria, cioè il viuere troppo splendido, & delicato; le quali due pestilenze tutti i grandi Imperij già sottosopra mandarono. Onde Iuuenale.

Troppa felicità partorisce le guerre intestine. Discorso dell'Auttore intorno alla rouina di Roma. Detto de gli nimici dell'Imperio Romano. Doi vitij principali, che corroppero & contaminarono la Città di Roma.

Sauior armis,
Luxuria incubuit, victumq; vlciscitur orbem.

Il mãcar delle virtù, & l'accrescimẽto de' vitij rouinorno la città di Roma.

Tanto che finalmente mancando l'antica disciplina, & andando di giorno in giorno la Repub. di male in peggio. rouinò in tutto: mancò la prudentia, & bontà de gli antichi, guastaronsi & furono discacciati, & mandati à terra i buon icostumi, fu calpestata, & conculcata ogni

osseruanza,

osseruanza & religione, tanto delle cose humane quanto delle diuine. Le sante leggi si mandarono in obliuione, & cosi ogni cosa precipitosamente cominciò à rouinare: & tanto fu il souerchio spendere, & il souerchio & delicato viuere, sciolto da ogni legge & buon costume, che più che ad altro, attendendo à gittar via l'oro & l'argento, si dimenticarono in tutto del modo del viuere lasciato loro da loro antichi: tale che Plinio scriue: Ha imparato l'huomo à prouocare alla natura, & le cose che noi Romani habbiamo fatte, saranno reputate fabulose da posteri. Noi habbiamo ritrouato commettere, & lauorare d'argento le carrette. Cesare Dittatore essendo Edile parò la scena & palco, oue e' fece celebrare le commedie, & feste tutta d'argento, ilche appresso cominciò ad vsarsi ancora nell'altre Città, che participauano de i priuilegi Romani. Catulo fu il primiero di tutti, ilquale hauendo à dedicare & consagrare il Campidoglio coperse il Teatro di tende. Il Principe Nerone mattamente in vn di coperse il Teatro di Pompeo d'oro. Scriue Messala Oratore, che Marcoantonio il triumuiro, si seruiua de vasi d'oro ad ogni sua necessità quantunque brutta. Io lascio andare gli apparecchi delle mense, il piatto di Esopo, le sontuosissime, & delicatissime cene, & gli sporchi & dishonesti modi di libidine di Nerone, & de gli altri. Nell'entrare delle case erano gli stipiti de gli vsci d'oro & d'argento. Le mura dentro & i solari, & pauimenti ornati di marmi diuersi, & lauorati à guisa di pitture. Le colonne solo per ornamento vi si poteuano vedere, senza che alcuna cosa sostentassero, & cosi i palchi lauorati tra l'vna colonna & l'altra. Molte pitture, & statue per tutto si vedeuano. Le case erano ripiene di stanze accommodate alle stagioni de tempi, lequali ancora erano diuerse secondo che la varietà de cibi ricercaua; percioche questa seruiua ad vna sorte di cibi, quella ad vn'altra; come à mangiar porci saluatichi, l'altra era accommodata, & destinata per mangiare fagiani. I palazzi delle ville per grandezza, & numero di habitationi, per la sontuosità, & magnificenza delle sale, & per la quantità de gli altri edificij

Il dispregio delle leggi, il souerchio spendere, il delicato viuere, la prodigalità & superfluità in cose vane & simili, cagionarono la rouina di Roma.

Lusso & Fasto de' Ricchi in Roma qual fu.

Alcuni essempli di superfluità vane fatte da gli antichi in Roma.

Fasto & vanità di Marc'Antonio Triumuiro.

Magnificenze & sontuosità superflue fatte da gli antichi nelle loro priuate habitationi.

Palazzi delle Ville de' Romani quali furono.

Peschere, oue ro Viuarij de pesci de gli antichi quali erano.

superauano le Città d'Asia. Ne viuai de pesci entraua l'acqua per canali, non di piombo (come anticamente) ma d'argento. Erano le sponde & le mura de viuai di marmo Tasio. Solamente tre cittadini nella grandezza & abbondanza delle richezze loro si poterono chiamare moderati. Gaio Mario, Gneo Pompeo, & Gaio Cesare. Gli antichi vsarono le loro magnificenze ne templi, ne sacrificij, & ne gli ornamenti de sacerdoti. Nelquale tempo tutti i vasi che ne templi si ritrouauano erano d'argento & d'oro, & così le corone d'oro massiccio, & i lebeti (vasi così chiamati) de argento. Nelle case priuate le stouiglie erano di terra, i bicchieri di faggio, & per non andare al presente fuori di proposito raccontando particolarmente ogni cosa, risguardando i Capitani illustri & memorabili dalla Romana stirpe, che tanti furono, gli veggo sempre hauere atteso à vna delle due cose, cioè, ouero à difendere, ouero à cultiuare & ampliare gli acquistati confini. Et veggio che alle nostre delicatezze son venuti in dispreggio i costumi antichi, & la vita virile, percioche tutti, come si duole ancora Marco Varrone de suoi tempi, raccontandoi costumi de gli antichi, tutti dico i padri di famiglia, lasciato la falce & lo aratro, ce ne siamo corsi dentro alle mura della Città, adoperandoci più tosto & affaticando & mouendo le mani ne cerchi, & ne teatri, che nelle biade & nelle vigne; & tutti attoniti stamo à merauigliarci de gesti, & de salti di cotali persone effeminate, iquali à guisa di femine atteggiandosi vanno rassimigliando il sesso, ilquale dalla natura è stato dinegato loro, & in cotal guisa ingannano gli occhi de riguardanti. Venghiamo al presente alle libidini & vbriachezze, ne quali il giorno giocando & la notte dormendo consumiamo, & ci pare essere felici & fortunati, non veggendo ne leuare ne riporre il sole: ma quella vera stirpe de Romani essercitata nell'assidue caccie, & in qualunque altro villanesco essercitio, si rendeua gagliarda & robusta, & quando il bisogno lo ricercaua ageuolmente sosteneua i disagi della guerra, assuefatta ad affaticarsi nella pace. Vegnamo

Tre soli cittadini chiamati dall'Auttore, moderati circa la grandezza dello spendere, & chi furono.

Viuere regolato e têperato delli più antichi Romani.

Di negotij delli più antichi Romani.

Biasmo delli scorretti costumi, & effeminate vsanze tanto de gli antichi quâto de moderni.

Laude del moderato & laborioso viuere de' felici & veri Romani.

gnamo al presente alle donne dellequali Plinio nel nono libro scriue in questo modo. Et già le pouere appetiscon le perle, dicendo: la perla è alla femina in publico, in vece di littore, & sergente: & anche le portano per ornamento de piedi; & non solamente su la coperta di sopra, ma per tutta la pianella. Percioche elleno hanno cominciato à non contentarsi di portare adosso le pietre preciose, ma ancora se le vogliono calzare & caminarui sopra. Era honore & gloria delle donne portare à gli orecchi due ò tre pietre preciose, onde Propertio.

Lusso e fasto de le donne insino nell'età di Plinio.

Matrona incedit census inducta nepotum.
Expolia obbrobrij nostra per ora trahit.

Tutte le cose seguirono dopo la disfatta Cartagine. Scriue Valerio Massimo in questo modo: Il fine della seconda guerra Cartaginese dette fiducia à Roma di potere viuere più licentiosamente. Onde le gentildonne fecero forza, che e' si togliesse via la legge Oppia fatta contra di loro: percioche ella vietaua à quelle di portare le veste di più colori, il passare vna mezza oncia d'orò, & che le non potessero andare in carretta, se più d'vn miglio non haueuano à fare di viaggio, saluo che quando haueuano à sacrificare: che se all'hora i Romani hauessero potuto risguardare dentro gli animi delle loro donne, & conoscere quello che esse disegnauano, come che ogni giorno andassero trouando qualche nuoua vsanza di vestire, harebbero fatto resistenza nel principio alle loro sfrenate voglie, & delicatezze: ma prima quando i Cartaginesi erano intorno à Roma, elle viueuano castamente. Onde Iuuenale.

Onde & quando cominciarono à deriuare in Roma le effeminatezze & lasciuie.

Legge Oppia & che conteneua.

Le male vsanze si deuono da principio togliere inanzi che faccino fermezza.

Præstabat castas humilis fortuna latinas.
Quondam, nec vitus contingi parua sinebant.
Tecta labor, somniq; breues, & vellere tusco,
Vexatæ duræq; manus.

Hor al presente si marciscono nell'ocio & nelle delicatezze, ne si degnerebbero di por in mano à cose di lana, ma le veste fatte in casa son loro in fastidio, & sommamente

Biasmo dell'otio & delicatezze.

 piacciano

Le donne buona & principal cagione della rouina delle case. piacciono loro quelle che costono assai, & oue quasi tutte l'entrate si consummano da loro mariti. Hauendo già mandato in obliuione le patrimonia de gli antichi Romani & Sabini, & essendo all'hora la Città afflitta da tutte le guerre: percioche dal principio di Roma insino à questi tempi non haueuano i Romani agio di raccorre l'alito, & subito terminato vna guerra ne surgeua vn'altra. Vltimamente i Vandali chiamati d'Affrica hauendo per Capitano Genserico hostilmente entrati in Roma, la saccheggiano & metteno à fuoco & fiamma, spogliano i templi & le sacrestie, & partendosi il decimoquarto di poi che sono entrati in Roma se ne ritornano in Affrica con grandissimo numero di prigioni. Bellissario gentilhuomo & Patritio, preso Gelismero Capitano di essi Vandali tutti gli rompe & manda in perditione. Appresso Totila Re de Gotti chiamato flagello di Dio, dopo la rouinata Italia spianò Roma al piano del terreno, laquale ottenne per tradimento, percioche quattro soldati Isaurici tennero pratica mentre che staua à l'assedio di quella di dargliene per tradimento. Erano costoro à guardia della porta Asinaria, & vanno à trouare Totila, & gli promettono di metterlo dentro. Ordinò Totila à certi de suoi che con funi salissero sopra le mura, & egli seguitando appresso con l'essercito si fermò non molto lontano dalla porta. I mandati da Totila, come coi Isaurici era restato d'accordo, furon riceuuti dentro, iquali calato si dentro vennero alla porta & con le scure l'apersero. Entrarono i Barbari, & si ferono Signori di Roma, ne di questo contenti la mandarono à sacco, & in gran parte la spianarono, & con fatica s'astennero delle Chiese. Comanda Totila che ciascuno sgombri di qualunque grado ò conditione, che vuole introdurui nuoui habitatori. Riducesi la moltitudine ad habitare nelle Città propinque. Egli come statichi ritiene appresso di se i Senatori, & gli altri cittadini principali & più notabili. Rimane la Città senza habitatori quaranta di. Appresso restaurata da Belissario, & rifatte le mura, fu tradita vn'altra volta da i sopradetti Isaurici, & intrarono

Narratione breue di alcune calamità & rouine della città di Roma.

Genserico Capitano di Vandali.

Gelismero Capitano di Vandali.

Bellisario Patritio & Capitano Romano.

Totila Re de Gothi detto il flagello di Dio.

Totila da che porta entrò nella città di Roma.

Entrata de' Barbari in Roma.

Ordini di Totila dopo presa Roma.

Città di Roma restaurata da Bellisario.

per

per la porta Hostiense, & nella prima entrata hostilmente mandarono tutto à fuoco, & fiamma. Appresso placato, & fatto amico promesse di restaurare tutto ciò che si era guasto, & rouinato. Egli nel primo impeto haueua deliberato di spianare Roma insino à fondamenti, ardere i più alti, & belli edificij, & ridurre la Città di Roma, fatica di tante età d'huomini, à essere pascolo di bestiame: ilche inteso Iustiniano Imperatore mandà in Italia Narsete Eunuco, ilquale hauuto gente in soccorso da Alboino Re de' Longobardi assalta i Gotti, gli rompe & perseguita, & Totila sfortunatamente combattendo riman morto, nella quale sconfitta mancò insieme il regno, & la natione de Gotti. Niuno appresso entrò in Roma hostilmente, che non ne pagasse le pene, percioche essendo più volte presa, saccheggiata, & arsa, fu sempre magnificamente restaurata: & tante volte rouinata, arsa, & saccheggiata da Barbari, non ancora s'è potuta estinguere. Prima presa tutta da i Galli Senoni, fuori che'l Campidoglio fu arsa, & saccheggiata, trecento quaranta anni in circa poi che l'era stata edificata. Finalmente vincitrice di tutto il mondo, & lungamente signoreggiante l'vniuerso fu da i Gotti, come e' dicono hauendo per Capitano Alarico, la seconda volta presa saccheggiata, & arsa: ne molto poi di nuouo assalita da Atalisto il quale successe ad Alarico, diuenne preda de i Barbari, & al tutto sarebbe rimasta rouinata, se i preghi d'vna donnicciuola non hauessero impetrato di lasciarla in piedi. I Vandali appresso sotto Genserico la saccheggiarono. Quindi Odoacro ancora esso Barbaro se ne fece tiranno, dopo la cui morte Teodorico Re de gli Ostrogotti molti anni insieme con tutta la Italia la mantenne in piedi. Poi ripresa da Bellisario due volte assediata morta quasi di fame, finalmente fu da Totila miserabilmente rouinata. Furno da i Galli Senoni à tempi de Visigotti circa anni ottocento, da Visigotti à Vandali anni quaranta quattro, da Vandali à Odoacro, & al regno de gli Eruli anni diciotto, da questi à gli Ostrogotti, & Teodorico anni quattordeci, da Ostrogotti

Entrata de' nemici in Roma la secōda volta ꝑ la porta Hostiense.

Deliberatione fiera di Totila.

Glorioso fatto di Narsete Eunuco per la Città di Ro.

Alboino Re de lōgobardi.

Morte di Totila, et distruttione de gotti,

Esito di coloro, che presero Roma.

Presa di Roma da Galli Senoni, fuori che il Campi doglio.

Alarico capitano de' gotti.

Atalisto capitano de' gotti.

Genserico Capitano de' Vandali.

Odoacre Barbaro.

Theodorico Re de gli Ostrogotti.

Interpositione di anni da la presa di Roma da Galli Senoni fino à tempi di Visigotti.

Anni da Visigotti à Vandali, & da Vandali à Odoacro.

Anni da gli Eruli à gli Ostrogotti, & Theodorico, & da quelli à Totila.

à Belissario ilquale riprese Roma anni cinquanta, da questi allo Excidio, che la sostenne da Totila anni dodeci: tante volte in si breue spacio di tempo, Roma la domatrice di tutto il mondo, & di qualunque natione, fu depredata, & schernita da Barbari, ma pure finalmente di tutto il mondo è rimasta vincitrice.

APPEN-

DI GIROLAMO FERRVCCI

AL LIBRO D'ANDREA FVLVIO, dell'antichità di ROMA.

·IN·PALATIO·FARNESIORVM·

Fauola di Zeto, d'Anfione, & Dirce. rappresentata da Appollonio, & Taurisco Eccellentissimi Artefici antichi nella scoltura di vn solo sasso, che hoggidì è nel Palazzo dell'Illustrissimo Signor Cardinale Farnese in Roma, come segue.

Ico Re della Beotia, che hoggi è detta la Morea, prese per moglie Antiopa figlia del Re Nitteo, la quale essendo stata ingrauidata da Gioue conuerso in satiro, fu ripudiata da suo marito, il quale si prese Dirce ch'era prima sua concubi-

na, per moglie, la qual dubitando che Antiopa ritornasse in gratia con Lico, la fece porre in vna stretta prigione; onde da Gioue essendo per pietà liberata, se ne fuggi nel monte Citerone, oue partori Anfione e Zeto, i quali essendo poi auuisati da vn pastore, che gli hauea nutriti dell'ingiurie fatte loro da Lico essi l'vccisero, & Dirce legorono alla coda di vn cauallo sfrenato, ouero come altri vogliono alle corna di vn ferocissimo toro; la quale essendo vn pezzo per terra strascinata, finalmente per pietà de li Dei fu conuertita in vn fonte del suo nome; Della quale Propertio nel terzo libro, nell'Elegia 13. quasi per tutta (se in questa lingua ragionasse) cosi cantò.

Di Dirce il fiero scempio essempio fia,
Co'l noto error, poi che con Lico giacque,
E Antiope di Nitteò figlia li tolse.

E poco più sotto cosi ne segue:

Tu ne rendi à fanciulli la lor madre,
Che poi Dirce legaro ad esser tratta,
Sotto la testa d'vn feroce tauro.
Conosci hor Gioue Antiope, e siati essempio,
Di gloria Dirce, che in diuerse parti,
Fu tratta l'infelice à fiera morte. Et quel che segue.

Di Anfione poi figliuolo di Dirce, si dice che si soauemente sonasse la lira, ch'ei ne trahesse al suono fino à i sassi à fabricare le mura della Città di Tebe; di cui Horatio cosi ne cantò nell'arte poetica.

Dicesi che Anfion co'l dolce suono,
Della sua lira insin mouesse i sassi,
De la gran Tebe à fabricar le mura.

Il che si stima, che fusse ciò finto da Poeti, perche egli con la soauità del suo ragionamento, costrinse gli huomini inculti, & rozzi di costumi alla vita domestica, & ciuile & parimente di Anfione se ne tratta nel primo libro de gli Argonauti di Apollonio Rodio. Ma per tornare al nostro proposito, questi simulacri si legge, che furono di Asinio Pollione, che fiori al tempo di Augusto, de quali Plinio trattando delle statue rare & eccellenti, che à suo tempo erano in Roma, & de loro artefici nel libro 36. al cap. 5. ne fece in tal modo (se però in questa nostra lingua

gua parlasse) mentione: Pollione Asinio, si come fu huomo di grande spirito, cosi parimente volle, che le sue memorie, & monumenti fussero rimirati, & ammirati; tra questi vi sono i Centauri, che portano le ninfe fatti da Archesita; le Tespiade, ouero l'imagini delle ninfe di Cleomene; l'Oceano, & il Gioue di Entocco; le Hippiadi, ouero le donne correnti à cauallo, di Stefano; vi è l'Hermerote, ò statue di Mercurio, di Taurisco, non dello scultore, ma del Tralliano; il Gioue hospitale, ouero albergatore di Panfilo discepolo di Prassitele; Il Zeto & Anfione e Dirce, è'l toro, & il laccio d'vna stessa sola pietra condotte da Rodi, opre di Apollonio e Taurisco. Costoro fecero proua di se tentando à gara di superare i loro antecessori, & fecero professione d'imitar Menecrate, ma poi in effetto seguirono del naturale lo stile di Artemidoro. Sin qui dice Plinio di queste figure, & statue, il quale per dimostrare la loro eccellenza, & cosi de' loro artefici, vi si stende, come si vede, con molte parole. Ma essendo secondo la varietà delle successioni de' tempi state in diuerse parti rimosse, & in varie mani peruenute; finalmente à tempi di Marco Antonino Pio detto Caracalla figliuolo di Lucio Settimio Seuero Imperatore, hauendo fatto fabricare quelle celebri Terme presso la Piscina publica sotto il monte Auentino, che fino al di d'hoggi si dicono l'Antoniane, vi pose questo sasso per ornamento, che finalmente al tempo di Papa Paolo III. cauandosi nelle rouine, & fragmenti di quelle Terme, vi fu ritrouato, & fatto ristaurare, si vede hora nel superbo Palazzo dell'Illustrissimo Signor Alessandro Cardinal Farnese con grandissima marauiglia, si per l'opra di quelli Eccellentissimi Artefici, come per l'auttorità di Plinio celebratissimo Auttore, che ne scriue. Si vedono nel secondo cortile di detto Palazzo di Farnese verso la via Giulia; & benche siano chiuse d'ogn'intorno, nondimeno à chi desidera vederle chiesto licenza cortesemente si mostrano.

·TABERNA · MOERITORIA ·

Albergo ouero Taberna meritoria.

LA Taberna meritoria ſi legge, che fuſſe vn ſegnalato edificio nella regione di Traſteuere, oue al preſente ſi vede la bella Chieſa dedicata alla glorioſa Vergine Maria, il quale edificio vogliono, che vi fuſſe dal Popolo Romano eretto per pietà humana, come vn'hoſpitio ò albergo à quei ſoldati, che hauendo lungamente ſeruito la Republica,& portatiſi bene & fidelmente per quella, non potendo più per la vecchiezza militare, iui erano mantenuti in ſegno di ricompenſa, & benemerito tutto il reſtante della lor vita,& à quelli parimente, che nelle battaglie per ſeruitio del Popolo Romano erano in maniera feriti,che ſtroppiati, & manchi ne rimaneuano, il medeſimo albergo ſi concedeſſe acciò non fuſſero altretti andar mendicando il viuere: & di qui pare, che prendeſſe queſto nome di meritoria, quaſi che per i meriti di quei poueri ſoldati, ò vecchi ò ſtorpiati che ſi foſſero, foſſe loro dato il vitto; ò pur fu detta meritoria da queſta voce Latina, moereo, che vuol dire eſſer meſto, & di mala voglia, quaſi che in eſſa habitaſſero quei poueri vecchi

ri vecchi & storpiati, che quasi sempre mesti, & di mala voglia esser sogliono. Alcuni altri stimano, che questo albergo ò alloggiamento fusse eretto solamente per i soldati Pretoriani, iquali erano alla custodia ò guardia della persona del Pretore, soprema dignità, & Magistrato à quei tempi nella Città di Roma; & che iui habitassero, come ne' loro proprij alloggiamenti, che lungo tempo dipoi furono chiamati gli alloggiamenti de' Rauennati. Hora quiui chiara cosa è che il grande Iddio al tempo di Augusto vi mostrasse segni della sua pietà, & misericordia: percioche in quell'istessa notte, che il Saluator nostro nacque nel mondo, si testifica, che iui miracolosamente vi scaturisse vn copioso fonte di olio, che con marauiglia di tutto'l popolo scorse abondantemente in tutto'l seguente giorno fino al Tebro: il qual fu chiaro segno esser nato nel mondo il Signor nostro Giesu Christo, cioè Saluatore del mondo, il cui nome, come si legge nel primo de' Cantici, è vn'olio sparso, & diffuso per tutto l'vniuerso: Dimodoche per memoria di tanto miracolo vi fu in quel luogo da Calisto primo Pontefice di questo nome eretto vn Tempio alla beata Vergine; il quale essendo rouinato, vi fu di nuouo da fondamēti da Gregorio III. fabricato, che hora è detto il Tempio di santa Maria in Trasteuere. Ma vediamo quello che di ciò ne disse il Marliano; il quale nel quinto libro della sua Topografia, cioè descrittione de' luoghi di Roma al cap. 19. parlando della Regione Trasteuerina; così lasciò scritto, se però in questa lingua egli parlasse: Io ritrouo (dice egli) che fu chiamata ancora la Città de' Rauennati. Peroche Augusto hauendo ottenuto la vittoria contra Marco Antonio, & Cleopatra, instituì due armate, vna à Mesenio porto della Lucania (hora detta Terra di Lauoro) & l'altra à Rauenna. Et hauendo il Senato particolar cura, che in Roma non vi dimorasse gran moltitudine, à cui non fusse dal publico assegnato il luogo della sua habitatione; questa Regione fu assegnata à i soldati dell'armata Rauennate; la quale da indi in poi cominciò à chiamarsi la Città de' Rauennati; del cui nome fu detto anco il Tempio, & la meritoria Taberna, la quale habbiam letto che fusse,

oue hora è la Chiesa di santa Maria; nel cui Tempio al tempo d'Augusto risorse da la terra vn fonte d'olio,& per tutto vn giorno con larghissimo riuo scorse; significando la gratia di Christo tra le genti, come scriue Eutropio. Ma questa regione per il pestifero vento marino,ò sciroc-co era habitata da persone vilissime, & da coloro che sordide arti essercitauano. Onde poche cose in se contiene, che sieno degne di memoria,&c. Insin qui dice il Marlia-no di questo luogo.

DOMVS·FLAVIORVM·IN·EXQVILIIS·

La casa de' Flauij.

SI PROVA co'l testimonio de' scrittori, che la casa de' Flauij fusse nell'Esquilie; percioche il Marliano nel quarto libro al cap.23. cosi va accennando della casa di Flauio Sabino: L'Alta semita (dice egli) si stendeua per la schiena del Quirinale, da le Terme di Costantino insino alla porta Viminale, li cui vestigij più volte habbiam veduto in diuersi luoghi: & presso quel luogo, che si diceua da gli antichi, *ad Malum punicum*, noi direbbemo, al melogranato, vi fu la casa di Flauio Sabino, nella quale testifica Suetonio, che vi nascesse Domitiano;

Domitiano ; & vi consente à ciò questo titolo in vna pietra, che vi fu ritrouata, & che insin hora sta iui in terra.

INTER DVOS PARIETES AMBITVS PRIVAT. FLAVI SABINI.

Cioè.

Fra li due muri del circuito priuato (ouero) della casa priuata, di Flauio Sabino. fin qui ne scriue il Marliano: ma le parole precise di Suetonio Tranquillo di ciò, sono queste, nel principio della vita di esso Domitiano, se in questa nostra lingua egli ragionasse. Dice donque: Domitiano nacque à 23. di Ottobre, essendo suo padre stato dichiarato Console, & nel seguente mese douendo entrare nell'honore del Maestrato, nella sesta Regione di Roma, al melo granato, nella casa, che dopoi conuerti nel Tempio della gente Flauia, &c. & ciò basti quanto à detta casa si è potuto raccorre.

L' Asilo.

CHE cosa fusse l'Asilo, di che tempo, oue, & da chi primamente fusse instituito, pare che facilmente l'accennino le parole di Tito Liuio, che nel primo libro circa al principio, cosi ne scriue nella sua lingua. Cresceua (dice egli) fra tanto la Città di Roma con esso i suoi apparecchi, mentre tentando d'impadronirsi hora di questo luogo, hor di quell'altro, la tendeuano più tosto sicura & ferma alla gran successione de' posteri che sperauano douer hauere, che à quello che per auuentura la picciola quantità de gli huomini, che v'erano, si hauesse di mestiero. Oltre di ciò, perche la grandezza del circuito di Roma nō rimanesse vacua, con l'antico parere & instituto di quelli che nuoue Città edificarono, volendo racorre d'ogni parte quantità di gente, & chiamando ad habitarui d'ogni intorno la pouera & abietta moltitudine, fauoleggiauano, che la terra haueua loro prodotto

dotto

dotto i figliuoli; in quel luogo che hora è cinto di folte spine & sterpi fra li due boschetti, vi aprì l'Asilo (noi in questa età lo direbbomo vna franchigia) iui da popoli circonuicini & di quei contorni ogni sorte di turba senza alcuna differenza ò fusse libero ò seruo, auida di cose nuoue, vi concorse: & questo fu il primo aiuto alla forza che cominciò hauere la principiata grandezza. Sin qui dice Liuio. Ma Plutarco nella vita di Romolo dice dell'Asilo Romano quello che segue: Oltre di ciò, essendosi piantati i primi fondamenti alla Città di Roma, determinando eglino vn certo luogo sacro, che fusse vn sicuro ricorso ò refugio à coloro che vi si ritirauano, lo chiamarono l'Asilo; & quiui senza differenza alcuna cominciarono tutti à riceuere; ne iui il seruo al suo signore, ne il debitore à creditori, ne l'homicida à Magistrati era ritenuto: dicendo eglino, che per il Pithio oracolo d'Apolline era di mestiero, che ciò ferma & inuiolabilmente à tutti fusse osseruato. Pertanto in breuissimo tempo cominciò la Città di Roma abondare d'huomini, &c. fin qui ha Plutarco. Ma il Marliano trattando del colle Capitolino nel secondo libro al capitolo secondo dimostrando che l'Asilo fusse nella sommità del Campidoglio, diffusamente discorre in questa maniera: Che il tempio di Veioue fusse posto oue hora è l'area ò piazza del Campidoglio, lo dimostrano queste parole di Gellio: Vi è parimente in Roma il tempio di Veioue, frà la rocca & il Campidoglio: & indi soggiunge: nominando donque eglino Gioue, & Dijone dal giouare, così parimente all'incontro quello Dio, che haueua forza non di giouare ma di nuocere (percioche celebrauano eglino alcuni Dei, acciochegiouassero: & alcuni ne placauano acciò nõ gli nuocessero) lo chiamorno Veioue, leuato & toltogli la potestà del giouare. Il suo Simulacro il quale è nel tẽpio detto di sopra, che sono come dimostrano apparecchiate al nuocer. Per laqual cosa molti dissero, che quello Dio er'Apolline & se li sacrifica la capra secõdo l'vso humano, & la figura di quell'animale sta presso il suo simulacro; & poco doppo soggiugne: Dionisio dimostra che il tempio Asilo fusse nella detta area ò piazza; percioche ei così dice:

Romolo edificò il tempio nel bosco ombroso,& nel mezzo del campidoglio & della rocca, il qual si chiama Intramonti de due Querceti. Dell'istesso così dice Strabone; Romolo aprendo l'Asilo frà il colle & il campidoglio, disegna che coloro che iui ricorreuano fussero fatti liberi. & Liuio (il qual di sopra habbiamo citato) Il luogo (dice egli) il quale hora è cinto di folte spine fra li due boschetti, lo chiama Asilo. Da ciò il popolo circonuicino, con ogni sorte di turba senza alcuna differenza,& seruo & libero, auida di cose nuoue hà ricorso: & questo luogo Ouidio lo toccò con questi versi, trasportati nella nostra lingua.

Romolo poscia che con alto sasso
Circondò intorno il bosco, così disse:
Quiui chiunque ricorre sia sicuro.

Perciò che indi nessuno era per forza tolto Ma Strabone testifica che hauesse varij confini, con queste parole: Et hora & anticamente l'Asilo era vn Tempio,li cui termini della sua libertà (ò franchigia) furono mutati: Alessandro gli stende ad vno stadio (che è la distanza di cento & venti passi, ouero l'ottaua parte di vn miglio) & à Mitridate, hauendo tratto dal cantone de Ceramo vna saetta, gli parue che di poco trapassasse detto stadio. Antonio si aggiunse presso à questi,& con esso termino vi comprese vna parte della Città di Roma. Dipoi Cesare Augusto giudicando che ciò era dannoso, & che altro non fusse che vn dare occasione à molti di mal fare, lo tolse via. Suetonio parlando di Tiberio: Tolse via affatto (dice egli) & la sicurezza & l'vso dell'Asilo in qualunque luogo si fussero. Si dice che i primi di tutti che instituissero l'Asilo fussero i nepoti d'Hercole, tenendo l'insidie di coloro, che dall'auolo suo, auanti che dal mondo si partisse erano stati trauagliati, & quindi Statio cantò in tal forma, se con la nostra lingua ragionasse.

L'Asilo è fama che fusse fondato,
Da li nipoti d'Hercole.

Et perche alcuni vogliono,indotti da alcuni versi d'Ouidio,che l'Asilo stesse sotto la rupe Tarpeia, quello ch'io senta di quest'opinione dirassi oue si tratterà della basilica di

ca di Sempronio & foggiunge dipoi il medefimo auttore nel libro quarto al cap. 13 oue tratta di effa bafilica,& di altre cofe, in quefta forma. Appreffo la Chiefa hora di S. Giorgio fù la cafa di Publio Africano, oue dipoi Tito Sempronio vi fè la bafilica, della quale Liuio nel quarto libro della quinta Deca cofi ne ragiona: Tito Sempronio di quel dinaro che gli peruenne della fua parte comprò in beneficio del publico le cafe di Publio Africano appreffo le antiche al fegno di Vertuno, & le boteghe della lana iui congiunte, & vi fabricò la bafilica, la qual fu chiamata Sempronia. Ma coloro che vogliono che l'Afilo, del quale fi è detto, foffe fotto la rupe Tarpeia, per prouar ciò, vi citano quefti verfi di Ouidio.

Indi anco il bofco del vicino Afilo.
Si celebra; onde il peregrino Tebro:
Se ne và difcorrendo all'onde falfe.

Et benche quefti verfi non fanno fede certa del luogo dell'Afilo, nondimeno effendo che nel Campidoglio, oue prima era ftato eretto, vi fuffero molti templi & edificij fabricati, io giudico in fomma che s'habbia da credere che fuffe trasferito in vn'altro luogo, & in quello ch'effi dicono, vi occupaffe tutto quello fpacio, che è da la rupe Tarpea, quindi infino al foro boario, indi al ponte Senatorio (hora detto di Santa Maria) & infino alle radici del monte Auentino. Infin qui fcriue il Marliano dell'Afilo; onde io quello che di ciò ho ritrouato fcritto appreffo gli auttori ho riferito, che è quanto ho iftimato che debbia fopra di ciò fodiffare al defiderio di chi legge.

Tempio di Carmenta.

VOLEND'IO ragionare del Tempio, ò sacrario di Carmenta, non mi pare fuor di proposito di toccare prima alcuna cosa del nome di essa Carmenta, & chi ella si fusse. Percioche Plutarco grauissimo scrittore nella vita di Romolo cosi ne scriue, se in questa lingua lo dicesse: Carmenta alcuni hanno opinione, che sia il proprio corso prescritto, & ordinato alla generatione humana;che perciò le matrone fanno questi sacrificij. Altri raccontano che questa fusse vna indouina madre d'Euandro d'Arcadia, dedicata al seruigio di Febo, & che fusse chiamata Carmenta, perche co i Carmi (che noi diciamo versi) rendesse le secrete risposte, percioche il suo proprio nome fu Nicostrata. Questa è la più commune opinione, che si ha di Carmenta, la quale ha molti auttori. Nondimeno alcuni interpretano non goffamente certo, che Carmenta sia vna cosa stolta,& senza mente,che aspi-

rata dal furor diuino, sia solita di gir furiosa, & impazzire. Insin qui dice Plutarco del nome di Carmenta. Ma il Marliano nel primo libro al cap. 3. oue tratta delle porte della Città di Romolo, poi che ha discorso alcune cose della porta Carmentale, adduce Solino in queste parole nel suo idioma: La parte inferiore del monte Capitolino fu l'habitacolo di Carmenta; & oue hora è il Tempio Carmentale, da la quale ha nome la porta Carmentale, &c. Et dipoi nel libro terzo al cap. 12. oue tratta del foro Olitorio (direbbemo noi la Piazza dell'herbe) & di alcuni altri Templi, cosi soggiunge: Il Tempio di Carmenta scriue Dionisio, che sia sotto al Campidoglio: ne fece mentione parimente Gellio nel libro decimo ottauo al cap. 7. per passaggio, toccando il Tempio di Carmenta (come egli dice) fu posto dunque questo Tempio appresso la porta Carmentale, cosi chiamata da Carmenta, come di sopra habbiam detto; oue hoggi si veggono le reliquie di santa Catharina. Il cui Tempio le donne Romane edificorono à quella Dea, rendendogli gratie, che gli erano state restituite le carrozze, ò cocchi, de' quali per decreto del Senato erano state priuate, che di qui forse gli chiamarono poi Carpenti, cosi detti da questa loro Dea, riuolto la lettera m, nel p. Carmenta dunque fu madre di Euandro, chiamata prima Nicostrata; la quale perche co' Carmi rendeua gli oracoli, fu poi detta Carmenta, & da lei detti furono i Carmi (che noi diciamo versi) essendone di cio auttore Plutarco ne' suoi Problemi.

Tempio d'Esculapio nell'Isola Tiberina.

DEL Tempio di Esculapio nell'Isola Licaonia (percioche cosi fu detta l'Isola del Teuere, dal Tempio, cioè di Gioue Licaonio, ch'iui era edificato) il Marliano cosi ne lasciò scritto, raccoltone da gli Auttori degni di fede quelle cose, che seguono: dice dunque nel libro quinto al cap. 16. parlando dell'Isola Tiberina, & delli Templi, che in essa furono, in questo modo, che segue: Tutta era Sacra ad Esculapio, per cagione del suo simulacro, che vi era stato condotto dall'Epidauro, oue hora è Ragugia, come riferisce Liuio. Di esso simulacro parimente Plinio nel libro 29. al cap. 4. al numero 50. cosi ne fece mentione, se in questa lingua ragionasse: Et cosi il serpe di Esculapio fu condotto à Roma, & se ne và tra'l volgo pascendo, & nelle case. Onde la forma della naue, nella quale si dice, che fusse condotto il simulacro, non

solo

ſolo fu data all'Iſola; ma anco per memoria di ciò fu collocata nella poppa della medeſima Iſola vna picciola naue ſcolpita di marmo (ò di altra ſimil pietra) la quale inſin hoggi vi ſi vede, & nell'altro ſuo lato la figura del ſerpente, ſin qui ha Plinio: & ſegue detto Marliano; Il Tempio di quello Dio era poſto, oue hora è il Tempio di ſan Bartolomeo: della quale Iſola Seſto Pompeo coſi fa mentione: Nell'Iſola fu fatto il Tempio ad Eſculapio, percioche gl'infermi ſono principalmente da medici ſoſtentati con l'acqua. Dicono che il dragone ſia dato per tutela à detta Iſola, percioche egli ſia vigilantiſſimo animale; la qual coſa è di grandiſſima importanza per attendere all'indiſpoſitione dell'infermo. Vi ſi mettono nel ſuo Tempio i cani, perche dicono ch'egli fuſſe nodrito da le poppe d'vna cagnuola; tiene egli vn baſtoncello nodoſo, il quale ſignifica la difficultà dell'arte (cioè de la medicina, ò del medicare) ſi corona con vn ramo di lauro, perche quell'albero ſia buono à gran quantità di rimedij. A' queſti Dio erano ſacrificate le galline; percioche à gl'infermi ſia di meſtiero principalmente di queſta ſorte di polli. Ma vogliono alcuni, che queſto Tempio fuſſe nell'Iſola conſtituito, percioche co'l corſo, & moto dell'acque l'aere ſi renda più ſalubre: altrimente fuori della Città ſi ſoleua collocare; il che parimente Plinio afferma nel libro 29. al cap. 1. con queſte parole: Però i Romani ſi dice, che faceſſero il Tempio di Eſculapio fuori della Città, allhora quando eſſo Dio fu riceuuto; & che di nuouo poi lo faceſſero nell'Iſola. Liuio nel terzo libro della quinta Deca racconta, che Lucretio Pretore adornò queſto Tempio di tauole di pittura, che guadagnò della preda, ouero ſpoglie, che tolſe à nemici. Appreſſo à queſto vi fu vn'hoſpedale, oue gl'infermi ſi curauano; nel qual luogo eſſendo ſtati eſpoſti alcuni ſchiaui infermi, mal'affetti per faſtidio di curarli, Claudio Imperatore ordinò con decreto, che foſſero liberi. Ma che preſſo il Tempio di Eſculapio, vi fuſſe quello di Gioue, lo dimoſtrano queſti verſi di Ouidio, che nel miglior modo ch'io ho ſaputo gli ho traportati in queſta lingua.

Come io puoti narrar da questi Fasti,
Sacrorno vn di questi due Templi i Padri:
Di Febo il figlio, & di Coroni ninfa,
L'Isola tenne, che circondan l'acque,
Del fiume, che in due parti iui si fende:
Gioue in vn lato siede, & vno istesso,
Luoco prese ambedue; sono hora i Templi,
Del grande Auo al nipote suo congiunti.

Tutto questo si narra dal Marliano del Tempio di Esculapio, che fu nell'Isola Tiberina.

Bagni di Paolo Emilio.

LI BAGNI di Paolo Emilio valoroso Capitano,& Prencipe Romano,furono appresso al monte Quirinale; in quel luogo, che già si diceua il monte à i bagni di Paolo, ma hora volgarmente con voce corrotta, si dice il monte à Bagnanapoli, ouero più sconciamente, à Magnanapoli; & in quel luogo proprio, oue al presente vi è il Monasterio delle Monache di san Sisto, dell'ordi-

ne di san Domenico,& in quella calata, che vi è contigua nel piegare alla Chiesa di sant'Agata; nel qual luogo mentre si spianaua la via fatta iui di nuouo da Nostro Signor Papa Sisto V. nel mese di Settembre l'anno 1586. vi furono nell'istessa via ritrouati alcuni piccioli bagnuoli fatti di muro, & incrustati attorno di dentro con tauolette di marmo: quiui presso vi è da vn lato il Palazzo Suburbano de i Signori Vitelli, dall'altro lato quello de' Signori Conti, & la torre, che si dice delle Militie. Ma vediamo quello che ne dice il Marliano; percioche egli nel quarto libro, al cap. 22. della sua Topografia di Roma, trattando del monte Quirinale, cosi ne ragiona: Li bagni di Paolo Emilio furono iui vicino, oue hora è il Monasterio delle Monache, & il luogo si dice Bagnanapoli. Nella scesa della piaggia, che è volta al monte Viminale da la parte destra dodici anni sono, vi vidi scoperto vna cappelletta adornata di vaga pittura di varij pesci, & di cocchiglie marine; da quali indicij ciascuno affermaua, che vi fusse stata dedicata à Nettunno, Dio del mare secondo la gentilità: fin quì ne dice il Marliano.

Basilica

Basilica del diuo Antonino.

BASILICA da principio fu detta vna grande, & spaciosa casa destinata alla cognitione delle cause (lo direbbeno noi hoggidi vn Tribunale) fu detta cosi, come si stima, perche iui i principi si raccoglieuano à tener ragione, & giudicar le liti, & le cause, ouero perche i Greci con questo nome di Vasileos, oltra che significa il Re, v'intendono ancora il giudice, & à ciò vi si aggiunge l'auttorità di Hesiodo antico poeta Greco, il qual chiama Dorophagis Vasilias, cioè Giudici diuoratori de' doni, secondo l'interpretatione di Guglielmo Budeo. Plinio nelle sue Epistole, trattando della Basilica, cosi dice: Io me n'ero disceso nella Basilica Giulia, per vdire à che cosa io debba rispondere ne i prossimi seguenti termini. Era dunque la Basilica molto simile al Tempio, adorna di grandissimi, & spaciosi portici, nella quale molti da tutta la Città vi concorreuano, alcuni per trattar cause & liti, altri per prender consiglio, ò consigliare, & difendere altrui; & altri per diuersi altri

neg ocij,

negocij, come à di nostri si vede communemente ne i Tribunali: Cicerone nel secondo libro ad Attico così dice, se in questa lingua ragionasse: Io ho vna Basilica, non vna Villa, per la frequenza de' Formiani; quasi volendo dire, ch'era tanto il concorso, ch'egli haueua nella sua villa à Formia (che hoggi è detto il Castellone di Gaeta) che gli pareua d'essere in vna Basilica, oue suol essere tanto concorso di gente, & non in Villa, oue si và per hauer vn poco di solitudine, & ricreatione d'animo, & sequestrarsi da la moltitudine. Dipoi le Basiliche furono parimente edificate per vso de' negocij, & quelle ne' luoghi vicini al foro, di che veggasi Vitruuio nel quinto libro: Hora la Basilica Antonina, la quale il Marliano la chiama, Portico, ouero Palazzo di Antonino Pio; così ne testifica di essa nel quinto libro al cap. 4 Vi è in piede (dice egli) presso la Chiesa di santo Stefano del Truglio vn portico, il cui principio & fine non appare: vi si vedono nondimeno talmente disposte vndici gran colonne di marmo, che da queste, & da altre di simil maniera, che alle spalle di esse vi sono state cauate, non si ha dubio alcuno, che non fusse vn portico quadrato; poscia che sotto esse colonne vi è vn luogo amplissimo fatto à volta, à modo d'vna cantina, onde appare esser falso quello, che alcuni dicono, che iui fusse il Tempio dell'istesso Antonino, ouero di Marte, &c. Di questo portico, ouero Basilica insin qui ne dice il Marliano, il quale Auttore principalmente ho giudicato douersi seguire tra moderni, trattando egli più à pieno, & diffusamente d'ogni altro de' luoghi antichi di Roma.

Castri, cioè Alloggiamenti Pretoriani.

CASTRO che cosa sia, ò più tosto Castri nel numero del più, il descrittore de' nomi, cosi ce l'insegna: I Castri (dice egli) si chiamano quei luoghi, ne i quali i soldati piantano le tende; ouero l'istesse tende, & padiglioni, che serueno per alloggiamenti, oue essi soldati habitano, & dimorano. Cicerone ad Attico cosi dice: Hauendo Cesare posto i Castri (cioè accampatosi) à quel castello: Onde Virgilio li nominò ancora per le naui, cosi dicendo: Noi rimouiamo i Castri; cioe gli alloggiamenti, perche in essi v'erano i soldati; & Cesare nel quinto libro della guerra di Francia, comanda che assaltino i Castri nauali, detti cosi da la similitudine del Castro, ouero alloggiamento, percioche con fossa, & con bastione, quasi con vn muro circondare si sogliano. Quindi furono detti i Castri Pretorij, ouero alloggiamenti Pretoriani,

riani, oue i soldati della militia Pretoriana dimorauano; & erano detti Pretorij dal Pretore, cioè Imperatore, raccolti per custodia della sua psona. Cicerone nell'Oratione per Celio, così dice: A' nessuno giamai i soldati Pretoriani portorno maggior honore, & rispetto: & Plinio nel libro nono al cap. 6. così ne fece mentione: Cesare comandò che gran quantità di reti di più sorti si tendessero tra le bocche del porto; & egli partitosi con le compagnie Pretoriane diede lo spettacolo al Popolo Romano: &c. Et il Marliano nel quinto libro al cap. 27. parlando della Via Appia, & di altre cose, che in essa furono, di questi Castri, ò alloggiamenti così ne scriue: Il circo di Antonino Caracalla è quello, come quasi tutti consentono, le cui gran rouine, e tra esse l'Obelisco, & li vestigi delle Mete non longi da la Chiesa di santo Sebastiano si veggono: oue dicono che prima da Tiberio Cesare vi fussero constituiti li Castri Pretorij. Percioche Suetonio scriue, ch'esso Tiberio ordinò in Roma i Castri, ouero alloggiamenti, ne' quali, i soldati delle compagnie Pretoriane, che per l'addietro vaghi, & dispersi per le tauerne, & case particolari andauano, fussero raccolti, & ristretti. Infin qui dice il Marliano. Ma Pirro Ligorio Napolitano, che à tempi nostri fu buon Pittore, & eccellente disegnatore, antiquario, & architetto, nella Chorografia, ò disegno di Roma antica ch'egli produsse, la quale fino hoggi in molti luoghi si vede, locò i Castri Pretorij dentro le mura di Roma. Ma vediamo hora parimente, quello che il Biondo Flauio più diffusamente di tutti, di ciò ne lasciò scritto: percioche egli nel libro secondo al numero 87. & à i seguenti, trattando del negocio militare così ne discorre: L'arte militare, la cui disciplina accrebbe, & rese sicuro l'Imperio Romano, non hebbe luogo alcuno dentro la Città di Roma innanzi, che da i Principi fusse violata la libertà. Percioche se bene noi vediamo, che il Campidoglio sempre ne venga nominato la Rocca, nódimeno i Romani giamai si seruirono di quella per fortezza, & sicuro rifugio, eccetto che nel tẽpo dell'assalimento de' Galli Senoni. Benche Ottauiano Augusto nel vero fu il primo fra tutti i Principi, che constituisse

nella Città di Roma luogo à Castri, ouero alloggiamenti de' soldati; non lo fece però ad altro effetto, che acciò i soldati, che prima vababondi, & sparsi andauano per Roma, non rendessero con le rapine, tumulti, & contese inquieta la Città. Quindi da lui furono constituiti i Castri de' soldati Rauennati nel Ianicolo, & de' Missenati, & altri strauieri nel monte Celio. Ma Tiberio poi cominciò il pestilentissimo danno alla Città, & anco alla libertà de gli empi istessi; ordinando, come dice Suetonio, nella Città di Roma i Castri, ne' quali le compagnie Pretoriane, vagabonde per innanzi, & sparse per l'hosterie, iui si contenessero. Et il luogo di quella rocca incitamento, & esca alla tirannide, fu appresso la Chiesa di S. Sebastiano nella via Appia, oue chiamano, à capo di boue. Ma il primo, che assicurò, & diede ardire à questi Castri al mal fare, & che con premio la sua militia corrompesse, prendendo l'Imperio à dispetto de' Consoli, & del Senato fu Claudio; il chę mi aggrada di dimostrarlo con le parole di Suetonio, in questa forma: Passando à caso (dice egli) vn soldato priuato, accortosi de' piedi d'vno, andò cola per intendere chi v'era; & conobbe ch'egli era Claudio, che s'era iui nascosto, il quale senza lena, & spirito per lo timore, che hauea, volendosegli gittare à piedi, egli lo salutò Imperatore. Quindi conducendolo à gli altri soldati suoi compagni, che tutti erano in riuolta, & sossopra, ne faceuano altro, che bisbiglio; fu da questi posto in vna Lettiga, & perche gli huomini suoi erano fuggiti chi quà chi là portandolo à vicenda sopra le spalle, fu condotto ne i Castri mesto, & pauroso, mouendosene à pietà tutta la turba, che l'incontraua, come s'egli fusse innocentemente tratto alla morte. Riceuuto ch'ei fu dentro al riparo, se ne pasṡò quella notte tra le veglie de' soldati più tosto con poca speme, che con fiducia: Percioche i Consoli con esso il Senato, & le compagnie della militia della Città haueuano preso, & occupato il foro, & il Campidoglio, per ridurne Roma in libertà; & essendo egli chiamato per i Tribuni della Plebe nella Curia, à dire sopra di ciò il suo parere, rispose ch'egli era da la forza, & necessità ritenuto. Ma poi il giorno seguente, dimostrandosi il Senato

assai

assai pigro nell'esseguire i suoi sforzi, stracchi per il molesto tedio, & la difesa di coloro, che tuttauia cresceuano nel proporre diuerse cose, & per la moltitudine, che gli staua attorno, che chiedeua vn Rettore, & già nominatamente lo disegnaua, consenti che gli armati ch'erano nel consiglio giurassero in suo nome,& à ciascun soldato promise donare quindici sestertij (della nostra moneta sarebbono da 375. scudi) questi fu il primo de gl'Imperatori, che co'l prezzo comprasse la fede de' soldati, insin qui ha Suetonio; & segue il detto Flauio: Hora se alcuno desidera sapere partitamente, se li Castri Pretoriani fussero nella Città, come alcuni s'affaticano di dimostrare, ò pure erano fuori della Città, come habbiamo detto, legga Cornelio Tacito, oue trattando della morte di Galba,& del nuouo Imperio, ouero creatione di Ottone, racconta la fiera zuffa, che occorse nel cerchio massimo, nel Campidoglio,& nel Palazzo, ouero monte Palatino, oue apertissimamente si vede, che li soldati Pretoriani confidati,& fatti sicuri nella fortezza de' loro Castri, con tutto che i Consoli, il Senato,& Popolo Romano sentisse altrimente fecero tiranni, & Imperatori quelli che à loro più parue,& che commisero grandi vccisioni di molti huomini da bene nella Città di Roma. Helio Spartiano descriue l'intrata di Seuero Imperatore nella Città di Roma, in tal maniera: Essendo Seuero venuto alla volta di Roma, comandò che i soldati Pretoriani venissero disarmati ad incontrarlo solo con le sotto armi (ouero le loro armi defensiue) così gli chiamò al Tribunale, essendo egli da ogni lato circondato d'armati. Ma ella ne venne à tale ò diciamo l'auttorità, ouero audacia de' soldati Pretoriani, che quelli che loro voleuano, faceuano Imperatore, & quelli ch'era fatto dall'Imperio lo precipitauano. Helio Lampridio, narrato ch'egli ha le ribalderie di Heliogabalo, scriue in maniera tale, ch'egli dimostra, che l'Imperio, & la vita & morte di quelli era riposto nell'arbitrio, & volontà de' soldati Pretoriani; queste sono le parole di Lampridio: Hora ne i Castri i soldati dissero al Prefetto, che gli pregaua, ch'essi haurebbono comportato con tal conditione Heliogabalo, pur che egli hauesse da

se rimosso gli huomini infami, & i carrettieri (ò cocchieri, che dir ci vogliamo) & ch'egli ritornasse alla buona vita. Et Giulio Capitolino dimostra nella vita de' Massimi, che ne' Castri Pretoriani vi fusse il Tempio, ò luogo Sacro, nel quale il Senato tal volta era solito ragunarsi; massimamente quando si fusse hauuto à trattare di torre l'Imperio, ò Magistrato ad alcuno. Talmente che essendosi tolto l'Imperio à i Massimini padre, & figliuolo, furono dichiarati Augusti i due Gordiani parimente padre, & figliuolo nel Tempio de' Castri, la forma del cui decreto del Senato Lampridio così la pone: Essendosi peruenuto nel Tempio de' Castri il sesto di delle calende di Luglio (questo era à 26. di Giugno) Et Giulio Capitolino descriuendo i gesti di Pupieno, & Balbino Imperatori, dimostra con queste parole, quanto nocessero à Roma i Castri Pretorij: Et essendo Massimino andato fuori alla guerra, rimasero in Roma i soldati Pretoriani; onde fra loro & il popolo nacque tanta seditione, & garbuglio, che ne vennero ad vna guerra interna nella Città: Vna grandissima parte di Roma ne restò abbrugiata, i Templi violati, tutte le piazze di sangue macchiate; & poco sotto: In questo mentre nacquero di nuouo in Roma mescugli tra'l popolo, & i soldati; talmente che Balbino proponendo gli Editti non era pur vdito. I soldati vecchi si ritirorno ne' Castri Pretorij con esso i soldati Pretoriani, & iui cominciò il popolo assediarli; ne si sariano giamai rappacificati, se il popolo non hauesse loro rotto il condotto dell'acqua. Et il detto Capitolino narrando l'esito della vita de' predetti Imperatori, soggiunge con queste parole, le quali dimostrano, che li Castri Pretorij furono fuori della Città, così dicendo: In questa contradittione contendendo loro, sopraunennero i soldati, & spogliatoli ambedue delle vesti regali, li cauarono con molte ingiurie fuori del Palazzo, & per il mezzo de la Città li volsero strascinare à i Castri in gran parte laniati. Ma poscia che si hebbe auiso, che i Germani ne sopraueniuano alla loro difesa, vccisero ambedue, & gli lasciorno nel mezzo della via. Fra questo mentre Gordiano Cesare essendo alzato da' soldati, fu chiamato Imperatore Augusto, percioche

non

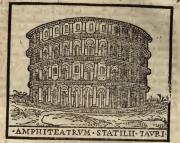
non v'era alcun'altro in quell'hora alla presenza, facendo quasi vn'insulto, & ischerno i soldati al Senato, & popolo Romano; i quali tosto dipoi si ritirarono ne' Castri. Il detto Capitolino scriue parimente, che il decreto del Senato dell'Imperio di Valeriano ottimo Prencipe fu fatto ne' Castri Pretoriani. Sin qui Biondo Flauio parla de' Castri Pretoriani, che noi chiamiamo volgarmente gli Alloggiamenti de' soldati Pretoriani, ouero il corpo della guardia, come vogliam dire; li quali come egli scriue, & ancho per tutte le ragioni disopra narrate, stimo che nessuno debbia hauer dubio, che non fussero due li Castri Pretorij, cioè gli Vrbani ò quelli della Città, ch'erano dentro, & gli esterni, ch'erano fuori della Città, ò delle mura di Roma; & nella Via Appia, come si è detto.

CIRCVS. ANT. CARACALLAE.

Circo di Antonino Pio Seuero, detto Caracalla.

IL CIRCO ò Cerchio di Marco Antonino Pio Augusto figliuolo di Lucio Settimio Seuero Imperatore, il quale fu detto Caracalla, è ancor in piede quasi intiero nella Via Appia, due miglia fuori di Roma, oue alcuni hanno scritto, che furono i Castri Pretorij, fra la

Chiesa di santo Sebastiano, & il sepolcro di Cecilia Metella moglie di Marco Crasso, il qual luogo hoggi si dice Capo di boue; nel qual Cerchio insino à questa nostra età vi si vede nel mezzo vn'Obelisco spezzato, & intagliato di note hieroglifiche, & anco vi sono i segni delle mete, & li sedili posti attorno per rimirare i giuochi, & spettacoli che iui si faceuano. Di questo il Marliano nel quinto libro al cap.27. parlando della Via Appia, così ne scriue: Oltra di ciò noi leggiamo, che nella Via Appia vi fussero gli horti Terentiani, di grandezza di venti iugeri (iugero era tanto spacio di terreno, quanto vn paro di buoi poteuano arare in vn giorno) & segue: Il Cerchio di Antonino Caracalla è quello, come quasi tutti consentono, le cui gran rouine, & fra quelle l'Obelisco, & i segni & vestigij delle mete si veggono non lungi da la Chiesa di santo Sebastiano; oue dicono, che prima da Tiberio vi furono constituiti i Castri Pretoriani, &c. Raffael Volaterrano pensa che questo Cerchio fusse edificato per essercitare i soldati Pretoriani, nel sesto libro de' suoi Commentarij Vrbani.

·AMPHITEATRVM· STATILII· TAVRI·

Anfiteatro di Statilio Tauro.

L'Anfiteatro di Statilio Tauro, il qual fiori à tempo d'Augusto fra i principali cittadini Romani, si vede insin hora rouinato nel Monasterio di S. Croce in Gierusalē nel campo Sesoriano, & nelle stesse mura della Città, il quale per lo più è fatto di mattoni. Di questo il Marliano nel quarto libro al cap. 9. parlando del palazzo di Sesoriano, & altre cose iui vicine, dice in questa maniera: Nel luogo iui vicino vi sono le reliquie dell'Anfiteatro di Statilio Tauro, ilquale edificò Statilio, essortando Augusto i cittadini Romani, che ciascuno secondo le facoltà si sforzasse di adornare la Città di Roma, come scriue Suetonio; il quale parimente racconta, che Caligola fece i giuochi gladiatorij parte nell'Anfiteatro di Statilio, & parte in alcun septi, ò Chiusi, &c. Biondo flauio nel primo libro della sua Roma instaurata al numero 87. per passaggio così tratta di questo Anfiteatro: Si vede parimente nel monte Cœlio trà la porta, che hora è detta Maggiore, la quale habbiam detto che anticamente fù detta

Neuia,& l'Anfiteatro mezzo rotto, il quale gli antichi lo chiamorno di Statilio Tauro, la Chiesa di santa Croce in Gierusalem, opera di Helena madre di Costantino Flauio, &c. Et Raffael Volaterrano nel quinto lib.de' Commentarij Vrbani cosi scriue: Due sono gli Anfiteatri, il primo qual'è notissimo di Tito haueua due fonti da ricreare nel tempo del caldo l'affatcata turba; & dell'altro fonte ve ne restano hora i vestigi nel mezzo della via fra l'Anfiteatro & l'Arco di Costantino: & io hebbi già vn antica medaglia, che da vn lato hauea l'Anfiteàtro con questi fonti. L'altro è di Statilio Tauro, che si vede ne gli horti del Monasterio di santa Croce: Ma basti fin qui di ciò.

·SEPVLCRVM· BACCHI·

Sepolcro di Baccho.

E VNA merauiglia, come fino alla nostra età corra questa opinione tra li scrittori, & nel volgo, che il sepolcro della beata Costanza figlia del Magno Costantino Imperatore, lo chiamino il sepolcro di Baccho (percioche ne Baccho, ne Semele giamai videro Roma) se per sorte non fusse questa la cagione, che hauessero

habbiano preso la denominatione da la cosa maggiore; percioche dicendosi il Tempio, nel quale è, di Baccho, che dall'antichità gli fu dedicato; indi sia stato parimente il sepolcro, che in esso è riposto detto di Baccho; ò forse ancora da la scoltura che si vede in esso sepolcro, è stato così detto; percioche si vede tutto scolpito di fuori di grappoli d'vue, & pampani, & di piccioli Bacchetti intorno; e tanto è più marauiglioso, quanto che essendo la pietra durissima, come (essendo di porfido) si sa, si vede con tanta diligenza, & sottigliezza lauorato; Ma vediam quello che di ciò ne dica il Marliano; percioche io particolarmente in ciò me l'ho preso per auttore: egli dunque nel quinto libro al cap.25.oue trattando della Via Nomentana, & del Tempio di Baccho, scriue in questo tenore: Nella medesima Via (cioè Nomentana) due miglia fuori di Roma si vede il Tempio di Baccho di forma sferica, con vn'ordine di duplicate colonne, & talmente disposte in giro, che ne sostengono la volta del Tempio; oue con opera di musaico vi si veggono varij ornamenti: & iui è vn sepolcro di porfido adornato di scolture di viti, & d'vue, il quale il volgo chiama sepolcro di Baccho. La descrittione di esso Tempio è qui sottoposta,&c. Così ha il Marliano. Ma nella mentione di questo sepolcro non tralasciarò di dir breuemente quello che ne narra il Platina nella vita di Paolo II. hauendo egli scritto le vite di tutti i Pontefici fino al suo tempo; dice egli dunque quasi in questo tenore: Che essendo venuto desiderio à detto Pontefice di farsi condurre in Roma quel sepolcro preso da la bellezza di quello, di voler forse, che seruisse per sua sepoltura (perche si narra ch'egli molto si dilettasse di cose rare, & antiche) & essendo posto già nel viaggio per condursegli, si hebbe nuoua, che all'improuiso nel più bel della notte egli era passato all'altra vita. Il che fu cagione, che i Canonici regolari di S. Pietro in Vincola, che hanno cura di quelle due chiese di S. Agnese, & santa Costāza, lo riponessero colà onde era stato tolto. Questo sia detto à bastanza del bellissimo, & ornatissimo sepolcro della B. Costanza, che dal volgo è detto di Baccho, il quale si puol vedere presso la Chiesa di S. Agnese nella Via

Nomentana due miglia lontano da Roma,& fuori di Porta Pia intiero sino à questa nostra età nel Tempio già à Baccho, & hora alla beata Costanza vergine dedicato. Questo sepolcro stimo io che fusse di qualche Prencipe deuoto di Baccho, ouero che l'inuentione fusse dell'artefice stesso, che hauesse parimente Baccho in honore, ò pure che il detto suo Auttore venisse à ricchezze co'l mezzo delle rendite del vino; al che rimetto il discreto lettore.

·TEMPLVM· FORTVNAE·

Tempio della Fortuna Virile.

ALCVNI scrittori de' moderni hanno hauuto opinione, che il Tempio della Fortuna Virile fusse dedicato alla Pudicitia, fra quali il Marliano nel terzo libro al cap. 16. nella figura di Roma, come egli dice, seguì la commune opinione de gli altri moderni. Ma egli stesso nondimeno confessa parimente, che sia della Fortuna, il che oltra le parole di Dionisio, lo persuade ancora la struttura del suo edificio, essendo di ordine Ionico, il quale è mezzano fra il Corinthio, & il Dorico: percioche secondo

do il parer di Vitruuio conuiene primieramente à questa Dea. Perche ella è mezzana, cioè buona, & cattiua; la lunghezza del cui Tempio è di piedi 56. la larghezza è di 26. Di questo parimente il detto Marliano nell'istesso luogo, dopo che ha fatto mentione del foro piscario (ouero della pescaria) così ne scriue: Il Tempio che hoggi è dedicato à santa Maria Egittiaca, anticamente era della Fortuna Virile, hora vi è in piede ancor quasi intiero. Dionisio così di quello ne scriue: Hauendo edificato due Templi alla Fortuna, vno nel foro Boario, l'altro alla ripa del Teuere, la quale chiamò Virile. Et benche di ciò vi siano varie opinioni; nondimeno nessuno difende il suo parere con auttore approuato. Indi soggiugne il detto auttore, che in questo Tempio vi fu vna statua di legno di Seruio Tullio sopra indorata, la quale essendosi attaccato fuoco, & consumato ogni altra cosa dall'incendio, solo questa vi restò incorrotta secondo narra Valerio Massimo. Habbiam letto appresso Strabone, che Lucullo edificò vn Tempio alla Fortuna; le cui parole sono tali: Lucullo hauendo edificato il Tempio della Fortuna, & iui vn certo portico; domandò in presto le statue, che hauea Mumio per seruirsene in adornare esso Tempio, per vna mostra; ma egli non ve le restitui più dipoi, ma come doni le dedicò à essa Dea. Ma vi è dubio di qual Tempio della Fortuna s'intenda Strabone, &c. Sin quà ne dice il Marliano.

Viuario.

Viuario.

IN CHE luogo fosse il Viuario, molti de gli habitatori di Roma benissimo lo sanno, percioche insin hora ritiene lo stesso nome (il qual luogo è posto tra le Vigne, presso le mura di Roma, fra la porta che hora si chiama Pia, & quella di san Lorenzo) ma che cosa egli si fosse, pochi forse lo sanno. Percioche pensano alcuni, che questo fusse qualche giardino, ò qualche simil cosa verdeggiante, & piantato di alberi: ma non vi fu tal cosa in esso: perche tanto sono alieni, che in ciò vi fusse cosa, che si sia di verdeggiante, hauendo tutto lo spacio di quel luogo occupato solo tane, & alberghi di diuerse bestie, & animali saluatichi. Percioche il popolo Romano essendo solito in alcuni tempi di produrre alcune caccie, & spettacoli di diuersi strani animali, & bestie saluatiche per ricreatione, & piacere della moltitudine, come erano Leoni, Leopardi, Panthere, Tigre, Rinocerosti, Elefanti, & simil sorte di animali,

mali, soleua conseruare queste simil bestie viue in vn luogo del publico, à guisa, che in vn barco, ò parco che si dichino, si sogliano hoggi tener gli animali da caccia viui, per poterli produrre poi à suo tempo, come si è detto, in essi spettacoli; & perche iui à tal effetto si conseruauano viui, quindi quel luogo fu chiamato Viuario; che tal nome fin hoggi riserba. Ma vediamo hora quello che il Marliano di ciò ne scriue; egli dunque nel quinto libro al cap.25. parlando della Via Nomentana, & altre cose, che sono in essa, così dice: Hora fuor della porta Querquetulana vi è vn luogo quadrato circondato attorno di mura, il quale si diceua il Castro della custodia (noi direbbemo hora, gli alloggiamenti delle guardie de' soldati) oue stauano anticamente i soldati Pretoriani di Diocletiano, come alcuno testifica. Procopio così scriue: All'incontro del Viuario fuora delle mura antiche, si scriue ch'egli vi aggiungesse vn breue muro con vn picciolo spacio, non per sicurezza ò difesa, ma per piacere, & diletto, acciò iui conseruassero i Leoni, & altre fiere: il qual luogo anticamente chiamauano Viuario; ma hora quelli, che iui hanno le lor vigne, lo chiamano Viuaruolo. Sin qua ha di ciò il Marliano.

Campi

Campo Esquilino.

CHIARA cosa è, che il Campo Esquilino fusse nella sommità dell'Esquilie, onde si prese il nome, in quella parte, oue dipoi vi fu edificata la casa di Mecenate: percioche il Campo pare, che sia vn luogo largo, & aperto, quasi cosi detto dal capire, & che sia patente per lungo, & per largo nel piano. Si dice parimente à tempo nostro in Roma il Campo de' Giudei, ò Campo Giudeo quella pianura, che è posta nel Trasteuere sotto il monte Ianicolo presso la porta Portese, che anticamente fu chiamata Nauale, oue i Giudei sepeliscono i loro morti. Nel Campo Esquilino dunque, i poueri, che per la necessità loro non haueano modo di fare essequie, ne portar con pompa i loro defunti fuori della Città, quiui con poca spesa, ò cõ facoltà del publico gli abbruggiauano, & le lor ceneri, & ossa gittauano poi in certi auelli, che loro chiamauano pozzuoli, ò puzzuoli, che iui intorno à esso luogo erano, à guisa delle tombe, che hoggidì noi nelle Chiese vsiamo; cosi detti, ò dall'esser fatti à guisa di pozzi, ouero da la puzza, & fetore che iui rendeuano de' corpi morti.

morti. Ma hauendo questo mal odore resa lungo tempo mal affetta la Città, essendo iui intorno tutta piena di nobili habitationi, atteso ch'era nel mezzo del Vico Patritio, & delle Carine: Finalmente Cesare Augusto ordinò, che tal funerale indi si togliesse; & diede questo luogo à Mecenate, che poi iui fabricò vn superbo palazzo con vn sontuoso giardino. Ma vediamo di gratia quello che di tutto ciò ne dica il Marliano; egli dunque nel quarto libro al cap. 19 mentre parla de gli aggeri, ouero bastioni, ò terrapieno di Tarquinio, & de gli horti di Mecenate, che furono nell'Esquilie, così scriue: Questi horti furono nel Campo Esquilino posto fra il detto terrapieno, & le mura della Città, oue prima si sepeliuano i morti. Quel luogo l'accenna Sesto Pompeo con queste parole: Sono chiamati puticoli, la quale fu vn antichissima maniera di sepoltura à guisa di pozzo; & sono detti puticoli, perche iui i corpi de' morti si putrefanno; il qual luogo publico scrisse Elio, che e' fusse oltra (ò di là) dall'Esquilie. Questo istesso luogo toccò Cicerone, quando e' dice: Che il Senato giudicaua, & stimaua seruitio della Republica, che l'editto de gli Edili Curuli, che publicano de' funerali, si facesse per il funerale di Seruio Sulpitio, figlio di Quinto Lemonia Rufo, che se gli concedesse luogo per il sepolcro nel Campo Esquilino, sotto il Consolato di Caio Pansa, ò in qual luogo più gli pare, lo disegni di trenta piedi per ciascun lato, oue Seruio Sulpitio si sepelisca: il qual sepolcro sia suo, & de' suoi figliuoli, & posteri. Fu poi vsanza, che iui si brugiassero i corpi de' morti. Ma essendo quel mal odore de' corpi brugiati molto dannoso alla Città, procurando Augusto di correggere il cattiuo aere, co'l consenso del Senato, & popolo Romano concesse questo Campo à Mecenate, oue egli fece gli horti, che disopra habbiam dimostro. Nel medesimo Campo gran quantità di varij sepolcri habbiam visto cauare, adornati di diuersi marmi. Alcuni ve n'erano fatti à volta d'vna volta sola, altri da due vna sopra l'altra, che da l'vna nell'altra si scendeua. Vi erano anco pauimenti lauorati à scacchi, ò à quadrucci, & di musaico: nelle mura attorno vi erano alcune finestrelle, & in ciascuna di esse due vrne:

fuori

fuori della camera vi era l'inscrittione della lunghezza, & larghezza del sepolcro. Ve n'erano di essi sepolcri alcuni fatti di più muri poco fra se distanti, ne' quali v'erano similmente due vrne quasi congiunte, & con poca distanza ve n'erano altre due, & sopra quelle altretante; di modo tale che secondo l'ordine di coloro, che moriuano, l'vrne che vi si aggiungeuano, si richiudeuano nel nuouo muro. Queste m'imagino io che fussero le sepolture de' poueri, & quelle de' ricchi. Et in esse vrne vi erano ancor dell'ossa, & delle ceneri, & carboni. Vi era parimente il vaso chiamato Vstrino (ò d'abbruggiare) perche in esso vi abbruggiauano i corpi morti, in esso vi fu ritrouato vn vasetto di vetro, nel quale molti affermauano che v'erano stati soauissimi liquori, con esso e quali parimente se n'vngeuano i corpi morti, &c. Infin qui dice il Marliano del Campo Esquilino. Hora io crederei, che questo Campo fusse in quel luogo, oue al presente vi sono le vigne del Monastero de Monachi di santa Prassede, che si chiamano di Vall'ombrosa; il qual luogo apparisce in vista da molti luoghi delle Carine iui all'incontro; percioche in quella parte la superficie di quel Campo è piana, & grande, & anco (il che massimamente fa al proposito) è posto sopra le rouine di quella gran fabrica, che si stima, che fusse di Mecenate.

·LVPAE· AENEAE· IN· CAPITOLIO·

La Lupa di metallo nel Campidoglio.

GLI antichi & moderni ſcrittori han fatto mentione di quel ſimulacro di metallo d'vna Lupa, con i due bambini, che da le poppe gli pendono, cioè Romolo & Remo, che ſino à noſtri tempi ſi vede in Campidoglio nel Palazzo del Senato, & popolo Romano, che volgarmente chiamano de' Signori Conſeruatori. Onde il Marliano ſoſtentato co'l teſtimonio de gli antichi ſcrittori nel ſecondo libro al cap. 9. facendo mentione de le ſtatue, che ſono nel Campidoglio, coſi dice: Nel portico di dentro appreſſo la ſala vi è il ſimulacro di metallo d'vna Lupa, da le cui poppe pendono Romolo, & Remo edificatori di Roma; di queſto coſi ne ragiona Cicerone: Fu percoſſo parimente dal cielo quel gran Romolo, che edificò queſta Città, il cui picciolo ſimulacro, che prende il latte pendente da le poppe, credo vi ricordiate, che fu nel Campidoglio; & ſegue, Però vi habbiam poſto l'effigie di queſto ſimulacro, acciò vedeſte quello che Virgilio & Cicerone di ciò teſtificano, de' quali vno coſi ne diſſe nel 9. libro dell'Eneide, ſe in queſta lingua parlaſſe.

Eſcher-

E scherzando due piccoli bambini,
Attorno le sue poppe stan pendenti.

Et l'altro cosi dice: Romolo parimente attaccato alle poppe, &c. Ma se alcuno desidera saper di ciò più à pieno, vegga Liuio nel principio del primo libro, & Plutarco nella vita di Romolo, che diffusamente di ciò ne trattano.

AGRICOLTURA

Agricoltura.

SE Noi consideriamo bene, & drittamente questa figura, in effetto non pare, che voglia dimostrare altro, di quello che da vn qualche valent'huomo (il cui nome per essermi incognito non l'ho qui riposto) con la seguente interpretatione ci è stato spiegato; & benche in più luoghi in Roma si veggano fragmenti di questa sorte di simulacro, come ve n'è vno affisso nel muro del Palazzo di S. Marco verso la piazza sotto la torre, vn'altro quasi intiero si vede nel Palazzo de' Signori Cesi presso S. Pietro; il terzo poi

più intiero di tutti, onde è ſtato preſo queſto eſſempio, è nella caſa (come anco l'Auttore l'accenna) del quon. Ottauiano Zeno, preſſo il Theatro di Pompeo dietro la Chieſa di ſanta Barbara, il quale è intiero; il cui tenore è queſto che ſegue. Queſta antica tauola di marmo la quale è in Roma nelle caſe di Ottauiano Zeno, preſſo il Theatro di Pompeo, & Campo di Fiore, oue ſi dice Satrio, adornata di queſte figure; gli antichi periti delle coſe naturali, volſero dinotarui l'vfficio d'vn'ottimo Agricoltore. (K) Il quale (M) co'l continuo trauaglio (G) il giorno (H) & la notte, hauendo oſſeruato le tre (C) ſtagioni del Sole, (A) le quattro (F) della Luna, (D) & il corſo naturale (B) dell'vno e (E) l'altro pianeta, tratta il negocio dell'Agricoltura, Lauorando la terra (L) con fortezza, (Q) prouidenza, (P) fede, (O) & diligenza: (I) & da queſto ne riporta copioſa vtilità de' (T) frutti di quella, (N) i quali nel tempo della Luce, (X) & delle Tenebre (V) ſi creano, (R) naſceno, (S) & ſi coltiuano.

Dichiaratione particolare di tutte l'imagini, & segni che si contengono in questa tauola dell'Agricoltura.

A Il Sole che nasce.
B La natura delle cose compagna del Sole.
C Li tre tempi del Sole, nell'Oriente, nel mezzo giorno, nell'Occidente.
D La Luna che tramonta.
E La natura delle cose, veloce compagna della Luna pianeta precipitoso; & però alata.
F Quattro tempi della Luna, nuoua, mezza piena, piena, & di nuouo mezza piena.
G Il giorno, che alza la face.
H La notte che abbassa la face.
I Il coruo che significa la diligenza.
K Il buon lauorator della terra, & diligente agricoltore.
L Il boue ò toro che significa la terra.
M Il coltello fitto nel toro, che dimostra la fatica.
N Il sangue, che dimostra i frutti della terra.
O Il cane, per il quale si dimostra l'amore, & la fede.
P Il serpente per il quale si mostra la prouidenza.
Q Il Leone, per il quale si dimostra la robustezza, & la forza.
R Il granchio, che denota la creatione.
S Il scorpione, che denota la generatione.
T Le spiche, che significano i frutti della terra.
V L'albero notturno con lo scorpione disegna la generatione.
X L'albero diurno con il capo del boue significa la fatica.

Sin qui basti de' segni, & figure con le quali si dimostra lo scopo di tutta l'Agricoltura.

Obelisco

Obeliſco di ſanta Maria Maggiore nell'Eſquilie.

L'Obelisco che à tempo noſtro in queſto anno 1587. è ſtato eretto da Noſtro Signor Siſto V. Sommo Pontefice dauanti la Baſilica di S. Maria Maggiore nell'Eſquilie, ſtette lungo tempo per terra dinanzi la Chieſa di ſan Rocho, il quale è vno de' due, che erano eretti nel Mauſoleo d'Auguſto preſſo detta Chieſa, & era in più pezzi rotto; al quale è ſtato impoſto ſopra il Sacro ſegno della Croce, inſieme con l'inſegne di eſſo Pontefice, che ſopra tre monti vi è vna Stella, & ſopra quella la Croce; & ſi vede di rincontro alla via Felice, aperta & fatta piana da eſſo ſommo Pontefice; ne i quattro lati del quale vi ſono nel ciocco intagliate le ſeguenti inſcrittioni à perpetua memoria.

Nel lato volto ad Oriente verso la Chiesa, così vi ha.

CHRISTVS PER INVICTAM CRVCEM POPVLO PACEM PRÆBEAT QVI AVGVSTI PACE IN PRÆSEPE NASCI VOLVIT.

Cioè.

Christo per l'inuitta Croce doni la pace al popolo, il quale nella pace d'Augusto volse nascere nel Presepio.

Nel lato volto à mezzo giorno verso le Carine.

SIXTVS V. PONT. MAX. OBELISCVM ÆGYPTO ADVECTVM AVGVSTO IN EIVS MAVSOLEO DICATVM EVERSVM DEINDE AC IN PLVRES CONFRACTVM PARTES IN VIA AD SANCTVM ROCCHVM IACENTEM IN PRISTINAM FACIEM RESTITVTVM SALVTIFERÆ CRVCI FELICIVS HIC ERIGI IVSSIT AN. D. M. D. LXXXVII. PONT. III.

Che così suonano.

Sisto V. sommo Pontefice comandò, che quiui si drizzasse l'Obelisco condotto dall'Egitto, dedicato ad Augusto nel suo Mausoleo, dipoi caduto per terra, & rotto in più parti, & giacente nella via appresso san Rocho, restituitolo nella sua pristina forma lo fece dirizzare alla salutifera Croce l'anno del Signore M. D. LXXXVII. il terzo del Pontefica:o.

Nella parte verso Occidente, che è volta verso la Via Felice.

CHRISTVM DOMINVM QVEM AVGVSTVS DE VIRGINE NASCITVRVM VIVENS ADORAVIT SEQ. DOMINVM DICI VETVIT ADORO.

Che consuonano così.

Io adoro Christo Signore, il quale douendo nascere da vna Vergine, Augusto viuendo l'adorò, & vietò di più esser nominato Signore.

Nella parte che è volta à Settentrione, & il bastione di Tarquinio, & il gran Suburbano di esso sommo Pontefice in persona di detto Obelisco è tale.

CHRISTI DEI IN ÆTERNVM VIVENTIS CVNABVLA LÆTISSIME COLO QVI MORTVI SEPVLCRO AVGVSTI TRISTIS SERVIEBAM.

Cioè.

Con somma allegrezza honorò la Culla di Christo Iddio, che viue in eterno, come già di mala voglia seruiuo al sepulcro del morto Augusto.

HERCVLIS·STA·AENEA·IN·AED·EPI·AQVIN·

Statua d'Hercole di metallo.

DVE marauigliose statue d'Hercole ancor bambino, che vccide due serpi, si veggono in Roma à tempi nostri, oltre à molte altre dell'istesso in età virile, vna delle quali è di metallo, l'altra di marmo; questa era nella casa del quon.

Monſ.Hieronimo Garimberto Parmigiano, mentre viſſe Veſcouo di Galleſe,che molto ſi dilettò di coſe rare antiche, di che n'hebbe vn belliſſimo ſtudio: quell'altra di metallo,dicono che fuſſe di Monſignor Adriano Fuſconio Veſcouo d'Aquino; li quali ambedue vanno del pari nell'eccellenza dell'opra. Ma vediamo quello che denotino queſti ſimulacri; percioche non hauendo io Auttore,che di eſſi ſimulacri parli, trattarò quello che appartiene all'hiſtoria. Scriue Macrobio nel terzo libro de' Saturnali al cap.6.oue tratta de ſacrificij,che co'l teſtimonio di Virgilio,erano ſoliti di farſi ad Apollo Delio, & ad Hercole, con queſte parole,parlando di Virgilio; Egli accortamente eſſegui, chiamandolo Hercole vincitore, nel 8. dell'Eneide. In queſto albergò (dice) il vincitore Hercole entrò. Et ſoggiugne: Varrone nel quarto libro delle coſe humane, penſa che Hercole ſia chiamato vincitore,per che ei vinceſſe ogni ſorte di animali; & ſegue: Onde in Roma vi ſono due Templi d'Hercole, vno alla porta Trigemina,l'altro nel foro Boario,&c. Queſto ha Macrobio. Ma eſſendo il mio intento di trattare di queſta ſtatua di metallo di Hercole bambino, & che ſi voglia dir quella forza ch'ei fa d'vccider le ſerpi in quella tenera età, & la ſua hiſtoria, tutto ciò dimoſtraremo per ordine. Et per laſciar da parte quello che ſcriſſe Marco Varrone, cioè che quarantatre furono gli Hercoli, i quali egli tutti nominò; & quello che ne ſcriue Macrobio, che tutti coloro,che furono robuſti di forze,fuſſero chiamati Hercoli, & quello che ne ſcriſſe Cicerone nel terzo libro della natura de gli Dei, che ſei ne furono chiamati di queſto nome, diremo d'vn'Hercole ſolo Thebano figlio di Gioue, & di Alcmena, il quale per la fortezza, & gloria ſua,credettero gli antichi, che fuſſe trasferito nel numero delli Dei, & coſi diremo parimente le ſue dodici principali forze, ò trauagli & fatiche, che ſi chiamino, le quali virilmente ſoſtenne. La prima dunque fu queſta che in eſſa figura ſi vede eſpreſſa, la quale ſi come fu in quella più tenera età, tanto maggiormente più marauiglioſa appare, che fu tale. Eſſendo Hercole ancor bambino nella culla, furono mandati da Giunone doi ſerpi,

che

che l'vccideſſero; & egli ne preſe vno per mano e gli ſoffocò; altri vogliono che voltandoſi la culla, ne rimaneſſero quei ſerpi oppreſſi: ma per narrare più diffuſamente di ciò la cagione, è da ſapere, che hauendo riſaputo Giunone la pratica, che Gioue ſuo marito hauea hauuto con Alcmena figlia di Elettrione, & moglie di Anfitrione Re de' Tebani, & che da lei gli era nato il fanciullo Hercole, ſpinta dall'odio, & ſdegno, mandò ſubito due ſerpi, che vccideſſero il bambino nella culla, come ſi è detto, che da Hercole preſi furono affogati. La verità di queſta hiſtoria è, che Giunone cercaſſe di fare auelenare il fanciullo, & facendo ad vna ſua donna tingere le poppole di veleno ſotto colore di allattarlo, egli ſe ne moriſſe; ma fu tale la buona diſpoſitione e temperamento del fanciullo, che non hebbe nocumento alcuno, anzi che la forza del veleno vccise la nutrice, che in tal maniera gli hauea recato la morte. Queſta dunque fu la prima forza, ò trauaglio ſoſtenuto da Hercole nel principio della ſua fanciullezza, & coſi fuggì l'inſidie, che da Giunone gli erano ſtate apparecchiate. Il ſecondo trauaglio fu quando, eſſendo egli già fatto adulto, diede morte all'Hidra nella palude di Lerna co'l fuoco, & co'l ferro, che con nuoui capi di ſerpenti ogn'hor rinaſceua. Il terzo fu quando nel Menalo monte dell'Arcadia preſe nel corſo, & vccise vna cerua, che hauea i piedi di metallo, & le corna d'oro. Il quarto fu quando nella Nemea ſelua dell'Achaia ſuffocò vn Leone di ſmiſurata grandezza e trattogli indi la pelle, la portò ſempre per inſegna. Il quinto fu che vinſe Diomede Re della Tracia huomo crudeliſſimo, il quale quanti foraſtieri gli capitauano nel Regno, vccideua, & daua per paſto à certi ſuoi caualli, che di carni, & ſangue humano ſi paſceuano; vinto dunque da Hercole, lo diede à mangiare à gli ſteſſi ſuoi caualli. Il ſeſto fu quando nell'Erimanto monte dell'Arcadia preſe viuo vn cignale terribiliſſimo, che guaſtaua, & rouinaua tutto quel paeſe, & portollo ad Euriſteo figliuolo di Stenelo Re di Micena. Il ſettimo vccise gli vccellacci ſtinfalidi, ouer arpie, cō le ſue saette, come voglion alcuni, ſe bene altri dicono, ch'egli con lo ſtrepito, & rumore d'vn

cembalo di metallo (instrumento forse, come vna delle nostre campane) le scacciò fino nell'Isola Aretiada. L'ottauo fu, che essendo nell'Isola di Creta (detta hora Candia) vn ferocissimo toro, il quale Nettunno hauea fatto diuenir furioso, percioche Minos volendo sacrificare à Nettunno, & desiderando vna vittima degna della Maestà di quelli, Nettunno gli mandò vn bellissimo toro, il quale poi da esso Minos fu conseruato, & non glie l'offerse; & guastando esso toro tutta la predetta Isola, Hercole lo domò, & lo menò legato ad Euristeo, il quale lo pose nel paese d'Attica, oue fece grandissimo danno; ma da Theseo poi fu vcciso appresso Maratone, come cantò Ouidio nel 7. libro delle Metamorfosi. Il nono fu che vccise Buside Re dell'Egitto, il quale amazzaua tutti i forestieri, che gli capitauano à casa. Il decimo fu quando suffocò Antheo gigante, dopo che l'hebbe vinto nel giuoco della lotta. L'vndecimo fu quando diuise i due monti Calpe, & Abila, che per innanzi erano congiunti, che hora si dicono le colonne di Hercole: la verità di quest'historia fu, che Hercole fu il primo, che con la nauigatione si arrischiasse à passare oltre al monte Calpe, & scoperse Abila, non più per l'adietro veduto da altri; & questo fu la diuisione de' monti ch'egli fece. Il duodecimo fu quando tolse i pomi d'oro da gli horti dell'esperidi, hauendo prima vcciso vn vigilantissimo drago, che gli custodiua. Et finalmente per aggiungerui il decimo terzo fu quando egli tolse il peso di sostenere il cielo, essendo hoggimai stanco Atlante dal peso di sostenerlo, & quasi per la stanchezza cadendo, ei le porse le spalle à darli aiuto. La verità di questa fauola è che Hercole hebbe oltre le forze esterne del corpo, grandissimo ingegno, & particolarmente delle cose naturali si dilettò, hauendo notitia dell'astrologia, & del corso de' Cieli, che da Atlante principal maestro di quei tempi haueua appresa, la quale dopo la morte di quello essercitò. Molti altri trauagli sostenne Hercole, onde ne fu chiamato Alcide, che denota potente nella robustezza, & fortezza. Percioche egli superò in battaglia Gerione Re della Spagna, che si dice, che hauea tre corpi; ma il vero fu, che Hercole solo combatte con

Gerione

Gerione, & due suoi fratelli, e tutti tre gli vccise; & seco ne condusse gli armenti di quelli. Vccise Caco ladrone, mezzo huomo, figlio di Vulcano, che gittaua fiamme da la bocca. Domò i Centauri, ch'erano mezzi huomini, & mezzi caualli. Liberò Esione figlia di Laomedonte, che ad vn mostro marino era stata esposta, hauendo prima vcciso la balena. Vinse nella guerra l'Amazzone, & prese Hippolita loro Regina, à cui tolse il cinto della spada, & lo diede al Re Euristeo, & essa Amazzone, che presa hauea la diede à Theseo suo compagno nella guerra. Scese all'inferno, & legato con tre catene Cerbero, che gl'impediua il camino, lo trasse di sopra allo scoperto. Finalmente vccise Eurito Re dell'Echalia, & spiantò essa Città d'Echalia, & per forza n'ottenne Iole figlia d'Eurito, che gli era stata negata per moglie, se ben prima da Eurito suo padre gli era stata promessa; & seco la condusse nella Euboea. Il che tolto, che Deianira sua moglie intese, che il suo marito era innamorato di Iole, gli mandò per Lica suo seruo vna veste macchiata del sangue di Nesso Centauro, pensandosi che cosi ne haueria fatto ritornare il marito nell'amor suo, & che da tutti gli altri amori l'hauria rimosso, si come il predetto Centauro gli hauea persuaso ch'ella facesse. Hauendosi dunque Hercole posto quella veste per fare il sacrificio, fu indotto in tanta rabbia, & furore, che non trouando rimedio, hauendo fatto comporre vn monte di legne, vi si abbrugiò se stesso. Et dopo la sua morte il volgo lo trasferi nel numero de li Dei. Diodoro Siculo tratta di molte cose fatte da lui, onde il discreto lettore, ne potrà ciò cauare.

La pina di metallo, che si vede nel cortile di San Pietro.

PIRRO Ligorio, che fiori à nostri tempi, il quale mentre visse fu buon pittore, & eccellente architetto, ò ingegnere, & antiquario, nella sua Chorografia, ò disegno di Roma antica ch'egli fece, constitui nella sommità della mole d'Hadriano quella pina di metallo fatta con grande artificio, la quale hoggidi si vede nel mezzo del cortile della Chiesa di S. Pietro nel Vaticano la quale è di altezza di circa dodici piedi, & intorno à sei di larghezza, che ivi fu posta per ornamento di quella mole, ò sepoltura d'Hadriano; & è facil cosa, che questa ricoprisse le ceneri di quell'Imperatore essendo state riposte nella sommità di essa mole, come si legge ne' seguenti Auttori. Et benche altrimente si vada nel volgo spargendo, nondimeno questa congettura mi si fa verisimile; non

hauendo

hauendo io insin quà ritrouato Auttore alcuno, che di tutte queste simil cose habbia minutamente scritto: ancor che molti trattino della mole d'Hadriano; fra quali il Marliano, che da gli altri Auttori lo raccoglie, nel quinto libro, al cap. 22. trattando dell'acqua Sabatina, & del sepolcro di Scipione, & di quello d'Hadriano in tal maniera discorre: Fra questo fonte, & il sepolcro d'Hadriano, vi fu vna gran meta, li cui fondamenti alcuni anni sono gli viddi cauare. Vi sono alcuni, che vogliono, che fusse il sepolcro de' sette Epuloni, ouero di Scipione; del quale Acrone cosi scriue. Essendo stata vinta Cartagine per il valore di Scipione Africano; & essendosi di nuouo gli Africani ribellati contro à Romani, chiedendo loro consiglio all'oràcolo, gli fu risposto, che si facesse vn sepolcro à Scipione, che fusse volto verso Cartagine: allhora furono tolte via le ceneri da la piramide nel Vaticano, & riposte dentro al suo sepolcro fattogli nel porto, accioche rimirasse Cartagine. Nondimeno (soggiunge il Marliano) noi dimostreremo quiui presso, che il sepolcro della famiglia de' Scipioni fu nella Via Appia. Hora la forma di questa piramide, & il simulacro della mole di Hadriano si vede scolpito nella porta di metallo de la Chiesa di san Pietro. Il sepolcro di Hadriano si vede hora esser posto presso il ponte detto dal suo nome, benche sia priuo, & spogliato de' suoi ornamenti; nel quale si legge il seguente titolo.

L. HÆLIO CÆS. DIVI HADRIANI AVGVST. F. COS. II. F.

Cioè.

Fu fatto à Lucio Elio Cesare figliuolo del diuo Hadriano Augusto, essendo Consolo la seconda volta. Dice Spartiano: Egli fece vn sepolcro del suo nome presso il Teuere. Et si dice ch'egli primo d'ogni altro fu in esso sepolto. Et che indi in poi vi fussero riposte le ceneri di tutti gli altri Antonini, lo dimostrano alcuni epitafij intagliati in esso sepolcro, i quali ho pensato esser superfluo di quiui riporgli. Riferisce parimente Lampridio, che Commodo per ordine di Pertinace fu trasferito nel monumento di Hadriano. Et Giulio Capitolino dice che il

corpo

corpo di Seuero fu posto nel sepolcro di Hadriano, nel quale Cesare suo padre naturale era parimente stato sepolto. Dice il medesimo Auttore, che Antonino Pio ristaurò il sepolcro di Hadriano suo padre, & che gli dedicò vn Tempio. Questa sua mole la descriue Procopio con tai parole: Il sepolcro del quon. Hadriano Imperatore, posto fuori della porta Aurelia à vn tiro di pietra; il primo suo circuito è di figura quadrata tutto è fatto di marmo bianco, edificato da suoi artefici con somma diligenza. Et nel mezzo di questo quadrato vi sorge vna mole rotonda di somma altezza; e tanta, che nella sua soprema parte vi è vna piazza, il cui diametro à pena si passa con vn trar di sasso. Questa mole è ridotta in forma d'vna fortezza, & la chiamano il Castello di santo Angelo, &c. Sin qui dice il Marliano della mole d'Hadriano, della quale ancor l'Ariosto cosi ne cantò.

Imita quasi la superba mole,
Che fe Hadriano all'onda Tiberina.

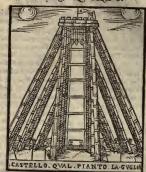
Ma non senza cagione si è fatto qui mentione del sepolcro di Scipione; percioche attorno alla pina, della quale trattiamo, nel lato di fuori vi soprastanno alcuni simulacri di pauoni di metallo, & di alcuni delfini, li quali dimostrano anticamente esser stati indorati; si giudica fra quelli che delle cose antiche hanno notitia; che questi seruissero per ornamento del sepolcro di Scipione.

Nel resto sia detto à bastanza, per quanto si è potuto da me, di quella pina di metallo, la quale come si è detto serui per ornamento nella sommità di essa mole di Hadriano, & forse per coperchio del suo sepolcro.

Statua di Pasquino.

CHE cosa si fusse quella statua di marmo mutila e tronca, la quale già gran tempo, che volgarmente in Roma è detto Pasquino alcuni n'hanno dubitato. Ma la maggior parte però conuengono in questo, che sia il simulacro d'vn gladiatore, se non vogliamo dir più tosto di Marte, ò d'vn qualche soldato, percioche ella sta con vn tal gesto del corpo, che rappresenta vno che voglia ferire, & sotto di se tiene vn'altro tronco ò fragmento d'vn'altro simulacro, che n'apparisce chiaro, ch'egli sia il nimico c'habbi superato, con esso il quale egli combattesse. Vogliono altri, che questa sia la statua di vn Capitano famoso di Alessandro Magno, così detto, & che però ritenga anco il suo nome di Pasquino, il che l'accenna l'Auttore de' simulacri ò statue antiche di Roma. Da quanto tempo in qua sia stato iui quella statua, non si sa bene, ma come facilmente si puo credere per congettura, da quel tempo in qua che fu edificato quel palazzo,

palazzo, presso il quale si vede, che può essere dà ducento anni in circa, come si può credere; il qual palazzo, come si legge nell'architraue della porta fu fabricato da Francesco de gli Orsini Prefetto di Roma, di che tempo non vi è espresso. Hora due cose sole mi souuiene di dire di questa statua di Pasquino; prima è che li libelli famosi, ò pasquinate, come dice il volgo, che da gli sfaccendati, & poco saggi si soleuano già comporre dicono, che s'attaccassero sotto questa statua, per esser posta quasi nel mezzo della Città di Roma, acciò più facilmente si leggessero da coloro, che quindi passauano. L'altra è, che è vna merauiglia, che tanti e tanti anni sono vi sia iui restata questa statua in pregiudicio delle persone publiche, & priuate, ne vi sia stato alcuno, che per zelo di pietà, & di religione Christiana si sia assicurato di torla via di colà, onde si leuasse affatto l'occasione di attaccarui più simili libelli, & anco si spegnesse insieme quel nome di pasquinate. Si dice però che vn Prencipe de' primi, per toglier via questo abuso, hauendo ordinato, che detta statua fusse gittata nel Teuere, gli fu tolto piaceuolmente da vno de' suoi primi familiari risposto; che auertisse à non la far toglier di là: che altrimente ne saria seguito, se si gittaua nel Teuere, che più acerbamente si saria risentito, & lacerato i Principi stando sotto l'acqua, che sopra la terra; Di modo tale, che iui (come si vede) insin hora se n'è rimasta.

CASTELLO. QVAL. PIANTO. LA GVGLI

La forma della mole, ouero machina di legno, che si chiamò il Castello, con il quale fu rimosso, abassato & alzato l'Obelisco Vaticano, & poi vi furono alzati quelli del Cerchio Massimo, & del Mausoleo d'Augusto nell'Esquilie, & nel Monte Celio.

TRATTANDO Sisto V. sommo Pontefice nel principio del suo Ponteficato, cioè l'anno 1585. di rimuouere l'Obelisco Vaticano da la sua prima sede (percioche staua prima quasi nascosto, & mezzo sepolto in vn ritirato, & angusto luogo) e trasferirlo nella piazza di San Pietro, oue al presente si vede; vi concorsero molti de' principali architetti (vdito di ciò la fama) non solo di Roma, ma ancora da molti luoghi d'Italia, percioche nella Città di Roma si apparecchiaua vn grande, nuouo, & marauiglioso spettacolo. I quali producendo à gara i suoi

disegni

disegni,& modelli, dimostrorno,ciascuno secondo le forze,& ingegno loro,varij modi & artificij di rimuouere, e trasportare detto Obelisco. Ma finalmente per ordine del Pontefice fu dato di ciò la cura e tutto il carico di questa trasportatione à Domenico Fontana da Mili del Territorio di Como,come quelli, che già per innanzi era stato architetto, & soprastante à gli edificij,che esso Pontefice, auanti che al sommo Pontificato fusse assonto,haueua fatto: di modo che come in questa imagine si vede fu eretta la machina, fabricata per sospendere, curuare,ò mettere in piano,& di nuouo dirizzare,& alzare cosi gran mole,come è l'Obelisco Vaticano tutto di vn solo pezzo, intiero, & grande come si vede. Primieramente dunque furono rizzate otto grandi & grosse antenne, che così le chiamano,disposte con egual distanza quattro per lato, le quali erano di più traui insieme vnite, legate,& incatenate con cerchi di ferro, dipoi furono appuntellate con altre grosse traui almeno quattro per ciascuna à barbacane,come dicono,ouero à scarpa; eccetto le quattro de gli angoli ò cantoni, che haueuano i puntelli duplicati, cioè da due lati, per maggior fortezza, & sicurezza di tutta la machina,acciò non cedessero, ò si scotessero à questa parte e à quella. Dipoi vi disposero, tanto ne gli spatij tra l'vna antenna & l'altra,quanto che disopra & attorno dette antenne dentro, & fuori diuerse ligature; chiodature di altri legni à trauerso acciò seruissero per maggior stabilità,& fermezza di detta machina,ò castello che da nessuna parte potesse crollarsi, ne muouersi, con altri ligamenti,& concatenationi, tanto di funi, come di bracci,& piastre di ferro, che da ogni lato stesse sicura, & salda,secondo il giudicio dell'arte dell'Architettura, & nella soprema parte di dette antenne vi aggiunsero grossi canapi, che tirauano quella parte di detto castello, ch'era verso il largo, & la piazza di Campo Santo, contro i puntelli,che sosteneuano dette antenne, acciò in essi si appoggiassero, & le rendessero nella sua retta equalità, & perpendicolo salde & ferme. Nella loro sommità poi per sostentatione di tutta la mole dell'Obelisco,che si doueua alzare,& abbassare per metterlo in piano, vi furono imposti quattro

tro grossi legni per traue, con i loro archi, à guisa di quelli che si mettono per sostegno de' tetti di ogni edificio gran de, che chiamano caualli di legno; & molti altri instrumenti, machine & colligationi, che non così facilmente si sono potuti esprimere, & dimostrare in questo disegno. Di modo che in tal maniera la prima volta vedemmo rimuouere l'Obelisco Vaticano, che fu ciò il dì vltimo di Aprile dell'anno 1586. indi parimente, non molti giorni dipoi, cioè alli sette di Maggio la mattina à buon hora si cominciò à calare per metterlo in piano con bellissimo ordine & modo, cominciandosi à curuar la punta innanzi, & ad vn tratto à tirar il calce in dietro con sei argani per entro la sacrestia di san Pietro presso la fabrica, oue era pri ma detto Obelisco, la quale fu rotta à questo effetto da due lati, l'vno per tirarui detto calce dentro all'indietro, l'altro per accommodarui i canapi, che con gli argani predetti ve lo tirauano, essendouene poi nella piazza dinanzi da trenta ò più con grossi canapi raddoppiati, che nel calarsi lo sosteneuano; & così pian piano si venne in più pau se calando, tal che la sera circa le 23. hore fu disteso piano in terra felicissimamẽtẽ si vidde parimente nõ molto tem po dipoi, con il medesimo armamento ò castello ergersi in piede nella piazza di san Pietro, oue hora si vede; il qual castello fu fatto assai maggiore nell'erettione dell'Obelisco, che nella declinatione. Percioche prima, che si rimouesse da la sua propria sede, ambe le basi, ò posamenti, ò ciocchi, che si chiamino, dell'istessa pietra, erano sotto terra sepolti; di modo che ciascuno huomo giungeua con le mani all'inscrittione antica di detto Obelisco, la quale è tale.

DIVO CÆSARI DIVI IVLII F. AVGVSTO
TI. CÆSARI DIVI AVGVSTI F. AVGVSTO
SACRVM.

Cioè.

Consecrato al diuo Cesare Augusto figliuolo del diuo Giulio, & à Tiberio Cesare Augusto, figliuolo del diuo Augusto. Per la quale si dimostra a chi prima fusse dedicato da Caio Cesare (come si crede) che successe à Tibe-

rio, che fu chiamato Caligola. Ma per trattare anchor qualche cosetta, secondo le deboli forze dell'ingegno mio dell'atto del rimouere, ò come fu rimosso detto Obelisco, diremo breuemente della quantità de gli argani, caualli, & huomini, che d'intorno à detta opera della rimotione si occuparono, acciò li posteri (se però questi deboli scritti haueranno tanto di vita) che non ui si trouarono presenti à quest' atto, lo vedano almeno, ò considerino in qualche parte scritto in queste mie carte, come seguì. La mattina dunque à buon'hora del dì sette di Maggio del medesimo anno 1586. essendo apparecchiati tutti gli instrumenti necessarij, & altre cose ordinate à tale effetto, per rimuouere così gran sasso, furono disposti da ogni parte intorno à detto Obelisco secondo l'oppotunità del luogo & del sito quaranta argani, come chiamano i nostri moderni, da Ammiano Marcellino nominati ruote, (se però furono di questa maniera quelle di quei tempi) li quali haueuano ciascuno vn grosso canapo doppio & rinforzato, conforme alla necessità dell'opra, & quattro forti & gagliardi caualli da carretta per ciascuno, li quali gli hauessero da muouere in giro, & venti huomini parimente per ciascuno, i quali accompagnassero nel volgere de gli argani, & facessero vnitamente & d'accordo andar eguale il moto, & dessero aiuto nell'altre cose, che vi fussero di mestiero; talche ad esse machine ò argani vi erano cento & sessanta caualli, à quattro per ciascuna, & ottocento huomini solo à dette machine, senza gli altri che si trouauano sparsi à diuersi altri vfficij, come alle traglie ò pulee che loro si chiamino, & à diuersi altri luoghi in tutte le parte de i tauolati del castello, & buon numero nella sommità del detto castello tutti attendendo à gli effetti & motiui, che faceuano tanto gli instrumenti particolari à quali soprastauano & attendeuano, quanto principalmente il sasso stesso nel moto che se gli daua adagio, & con gran destrezza nella dependenza. Ma accioche in questo moto più ordinatamente si procedesse, tanto nel primo motuuo che se gli diede nel librarlo & suspenderlo

so cosi ritto in aria circa quattro palmi sopra il suo posamento, che era stato otto giorni prima (come si è detto) l'vltimo d'Aprile, quanto poi & maggiormente nel calarlo in piano, oue era di mestiero vsare & maggior diligenza & destrezza; & accioche in vno stesso tempo vnitamente fussero d'accordo tanto nel volgere, come nel fermarsi quando era dibisogno, vi fu chiamato vn Trombetta della guardia de i Caualli leggieri del Papa, al cui suono, quando dal capo maestro dell'opra ò architetto gli era dato il segno, quelli spiegando il suono di essa tromba, da tutti i soprastanti de gli argani in vn momento era accompagnato vnitamente il lauoro, il quale duraua tanto che fusse occorso ò da risarcire ò accomodare alcuna delle cose necessarie all'opera: & il segno per far che tutti in vn medesimo instante si fermassero, era poi vna campanella, che à tale effetto era stata posta nella sommità della machina del Castello, la quale dal detto architetto, quando vedeua far cenno da alcuno che si fermassero, egli con vna corda tiraua, & sonando, tutti in vn tratto cessauano dall'opra, & si rimediaua, & ordinaua quello che vi era d'accomodare, il che fornito, si daua dall'istesso il segno di nuouo al Trombetta, & egli sonando ristauraua l'opra; & cosi si andò in più volte quel giorno seguendo, & à vicenda continuando, fin che presso la sera fu ridotto felicemente al suo fine in piano: questi suoni di tromba & campana erano di mestiere, si perche tutti in vn punto sentissero, & vnitamente insieme si dessero all'opra, come perche tale è tanto era il tumulto & lo strepito, & rumore & di tanta moltitudine di maestri, & de gli argani & canapi & le traglie ò pulee, che si dicano, nel moto che si daua, che non si sarebbono cosi facilmente le voci humane à impor gli ordini à tutti in vno istesso instante vdite, senza tali instrumenti, che mentre duraua parea di continuo hauere il ribombo de vn tuono nelle orecchie, ouero de vn terremoto [illegible] E [illegible] si gran-

si grande era lo scuoter di tutte esse machine per il graue peso di si terribil sasso, che pareua che insin la terra ne tremasse. Vi si aggiunse parimente nella sua declinatione questo ordine, percioche essendo questa pietra eretta prima presso quella antica tribuna, che hoggi è la sacristia della Chiesa di S. Pietro, posta tra la fabrica nuoua, & il celebre cemiterio detto Campo santo, acciò con piu facilità & meno pericolo & disturbo si potesse calare in piano, fu di mestiere rompere il muro di detta sacristia da due lati, nel primo presso esso obelisco per tirarui il calce di esso dentro all'indietro mentre si calaua, & l'altro per accomodarui le funi & canapi de gli argani, che da quella parte lo traheuano; in vno de' quali lati del muro de la parte di dentro in essa sacristia vi era il sepolcro di Papa Calisto iij. il quale fu perciò tolto via, & dipoi riposto & collocato nella Chiesa sotto gli organi nella parte di dietro; questo si fece, acciò nel calare si sgrauasse in parte il peso della machina, & più sicuramente si posasse in terra, & ancho acciò il calce di detto obelisco dolcemente venisse à riponersi & posarsi presso la sua base: & così al fine successe il negotio felicemente, in maniera tale, che pareua, che vi fusse con le proprie mani stato riposto. Mi pare che sia superfluo il narrare poi come fusse cōdotto dal suo primo luogo alla piazza di San Pietro, oue hora stabilito & collocato si vede, si per la poca distanza del luogo, come per la facilità del conduruelo: essendouesi con pochi argani & curoli tirato, poiche spianato, & ridotto facile tutto quel poco di via cō riempimento di terra, per la quale si condusse fino al pari delle basi, acciò più facilmente si alzasse. La solleuatione poi, ò erettione si fece, alli 10. di Settembre di detto anno essendoui prima stato fabricato l'istesso castello che haueua seruito à calarlo in terra, ma assai più alto di quello che haueuano fatto prima, per rispetto dell'altezza delle basi & posamenti, che prima oue staua, erano ambedue sotterrate, & anco qualche palmo appresso di detto obelisco, & con quell'istesso ordine & modo, che habbiamo detto che si osseruò nel sospenderlo prima in alto, & poi calarlo in piano. Ma hora quanto apparisca piu sublime, & eleuato da quello che prima si fusse, con i quattro vaghi simulacri

di

di Leoni dorati, che quasi per sostentamento vi si sono aggiunti, per ornamento & decoro, essendo quelli vna parte dell'arme, ò insegna del sommo Pontefice Sisto V. che l'hà rimosso; facilmente si può conoscere da coloro che l'hãno visto nello stato & essere di prima. Li sostentaméti oue posa detto obelisco sopra le sue basi, sono quattro astragali di metallo antichi, che stanno dopo detti Leoni, che insin dal tempo che l'obelisco vi fu stabilito nel Cerchio di Caio Cesare Caligola, vi furono posti, li quali sono di due piedi di lunghezza, & di vno di larghezza, & altrettanto di altezza, che vi sono stati parimente riposti ne i luoghi loro nella sua traslatione, accioche hauendo già sostenuto (per quanto nel volgo si diceua) le ceneri di Giulio Cesare; che nella sommità di detto obelisco, in vna gran palla di metallo vacua, che v'era, diceuano conseruarsi, hora perpetuamente (come se spera) debbiano aiutare à sostenere il santo segno della croce impostoui da esso sommo Pontefice, con qualche indulgenza & perdonanza à chi deuotamente l'honora, & vi fa riuerenza, nel quale è posto la salute, la vita, & la nostra resurrettione. Et se di prima vi era imposto la palla di metallo, la quale è figura di questo mondo: hora finalmente tolto via la palla, & impostoui il santo segno della croce, questa è che vince il mondo & la potestà del diauolo, nella quale il nostro Saluatore ha trionfato, la quale piaccia à Dio che talmente riceuiamo, che vediamo la gloria di quelli che in essa riceuè il trionfo.

L'Inscrittione poi che vi fu posta in detto obelisco dopo la sua traslatione dal sommo Pontefice ne i suoi lati è tale, & prima nella parte superiore presso la sommità nel lato che è riuolto all'occidente, cioè verso la basilica de' prencipi de gli Apostoli.

SANCTISSIMÆ CRVCI SIXTVS V. PONT. MAX. SACRAVIT E PRIORI SEDE AVVLSVM CÆS. AVG. AC TIB. I. L. ABLATVM M. D. LXXXVI.

Cioè.

Sisto V. sommo Pontefice, hauendo rimosso questo obelisco dal suo primo luogo, e tolto cô immẽsa fatica ad Au-

gusto e Tiberio Cesari, lo consecrò alla Santissima Croce l'anno 1586.

Nell'istessa parte volta à Ponente nella base inferiore.

CHRISTVS VINCIT CHRISTVS REGNAT CHRISTVS IMPERAT CHRISTVS AB OMNI MALO PLEBEM SVAM DEFENDAT.

Cioè.

Christo vince, Christo regna, Christo ha l'impero, & commanda, Christo da ogni male defenda la sua plebe.

Nella parte ch'è volta à mezzo giorno.

SIXTVS V. PONT. MAX. OBELISCVM VATICANVM DIS GENTIVM IMPIO CVLTV DICATVM AD APOSTOLORVM LIMINA OPEROSO LABORE TRANSTVLIT ANNO M. D. LXXXVI. PONT. II.

Cioè.

Sisto V. sommo Pontefice trasferi con molta opera, & fatica l'Obelisco Vaticano dinanzi la Basilica de gli Apostoli, che prima con empio culto era alli Dei de Gentili dedicato, nell'anno 1 5 8 6. il secondo del suo Pontefi cato.

Nella parte ch'è volta all'Oriente, ouero Leuante.

ECCE CRVX DOMINI FVGITE PARTES ADVERSÆ VICIT LEO DE TRIBV IVDA.

Cioè.

Ecco la Croce del Signore. Fuggite parti auuerse, Ha vinto il Leone della tribu di Giuda.

Nella

Nella parte volta à Settentrione, ouero à Tramontana.

SIXTVS V. PONT. MAX. CRVCI INVICTÆ OBELISCVM VATICANVM AB IMPVRA SVPERSTITIONE EXPIATVM IVSTIVS ET FELICIVS CONSECRAVIT ANNO M. D. LXXXVI. PONT. II.

Cioè.

Sisto V. sommo Pontefice consecrò l'Obelisco Vaticano alla Croce inuitta più giusta, & felicemente hauendolo purgato dalla sua impura, & vana superstitione nell'anno del Signore 1586. il secondo del suo Ponteficato.

EQVI · ÆNEI · STAT · I · PALL · RVCELAI

Il Simulacro del gran Cauallo di metallo nel palazzo de' Rucellai.

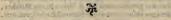
IL GRANDE & bello simulacro del cauallo di metallo, che al presente si vede nel palazzo de' Signori Rucellai presso l'arco di Domitiano, dal volgo detto di Portogallo, essendo di dieci cubiti d'altezza, ouero di venti palmi (per es-

ser meglio inteso) & altrettanto di lunghezza, fu fatto, ò gittato (come dicono) dell'anno 1563. & 1564. nella sommità del monte Quirinale, detto da noi monte Cauallo, nelle reliquie delle Terme di Costantino, in casa del Capitan Martio Ceci, presso la picciola Chiesa di S. Hieronimo, fu fatto per douersi trasportare à Parigi per memoria, & monumento di Henrico secódo Re di Francia, figliuolo del gran Re Fráccsco I. & padre de i tre Re, Francesco I I. Carlo I X. & Henrico I I I. che hoggi viue, sopra il qual simulacro, doueua porsi vna statua equestre di detto Re Henrico à sua somiglianza parimente di metallo, quasi nella forma, che vediamo nel Campidoglio la statua equestre di Marco Aurelio Antonino Imperatore, che fu per il suo sapere chiamato il Filosofo (& non come stima, & si dice tra'l volgo del gran villano, & altri di Costantino) come per le sue medaglie antiche da chi ha di ciò notitia chiaramente si vede; L'artefice di questa bell'opera fu M. Daniello Ricciarello da Volterra, huomo eccellente di quel tempo, il quale hebbe stretta amicitia co'l gran Michel'Angelo Buonaroti artefice eccellentissimo, & singolare, il quale hauendo visto il modello; ò forma di detto cauallo fatta da esso Daniello, si dice che grandemente lodasse l'eccellenza dell'ingegno di quell'huomo da quel l'opra. Percioche essendone stato dato la cura, & il peso à detto Michel'Angelo di far quest'opra del cauallo, vedendosi egli vecchio, & decrepito, & per consequente mal atto à sostener più quelle fatiche, essendo che passaua nouanta anni, trattò con gli agenti del Re, che di ciò haueano cura, che quest'opra si desse à Daniello, & lo propose loro per valent'huomo, ch'egli si assicuraua, che sarebbe riuscita perfettamente. Ma poi quasi intorno à quel tempo, che si gittaua il simulacro del predetto cauallo, Michel'Angelo forni il corso de gli anni suoi, & non molto dipoi esso Daniello parimente lo segui; tal che nessuno di lor due, vidde finita quest'opra. Fra tanto essendo morto ancora il Re Henrico, & indi trauagliata la Francia da guerre interne, rimase il detto cauallo nell'istesso luogo, oue era stato fatto, da circa ventidue anni; perche (come si è detto) douendosi far condurre insieme con la statua

equestre

equestre in Parigi, & collocarsi nella piazza principale di quella Città; che poi succedendo la morte di esso Re, & molte guerre in quel regno non fu fornito l'opra: fu preso quasi à la forma, & essempio di quello di Marco Aurelio nel Campidoglio, ma fattogli fare diuerso effetto dall'artefice, alzando quello il piede destro, & questo il sinistro; sotto il cui piede nel luogo del ferro si legge il nome, & la patria di esso suo fabricatore. Ma essendo il Signor Horatio Rucellai gentilhuomo Fiorentino, & huomo di grandissimo negotio, & credito in quel Regno appresso il Re Henrico terzo, figliuolo del secondo Henrico, tanto ne i publici, come ne i priuati negotij ch'ei vi trattò, diligentissimo, & di somma industria, ne ottenne per i suoi meriti, & per l'integrità della sua fede da quel Re in dono (per quanto s'intese) questo simulacro; il quale egli poi venendo à Roma, si fece condurre dal monte Quirinale al suo palazzo l'anno 1586. oue si vede al presente sotto vn portico di detto suo palazzo imposto sopra vna base à ciò apparecchiataui. Raccontano, che nell'opra di questo cauallo vi andasse di spesa sei mila e cinquecento scudi, & che il suo peso ascenda à venticinque mila libre, il che mi fu riferito da M. Michele Alberti, vno de' discepoli di esso M. Daniello da Volterra suo artefice, il quale si trouò sempre presente all'opra di detto cauallo, & haueua benissimo contezza di tutta la spesa, che vi andò.

Fonte

FONS. MATTHEORVM.

Fonte nella piazza de' Matthei.

DOPO che l'acqua di Salone si cominciò à tempo di Papa Gregorio XIII. à condurre e tirare per varij luoghi della Città di Roma, per produr diuersi fonti à commune & particolare vso, & cõmodità della Città, & suoi Cittadini. Fra gli altri, che furono fatti dal publico, il più vago, & bello, che fin hora vi si vede per il bello ornamento, che tiene è quello, che per ordine del popolo Romano procurandone ciò il Signor Mutio Matthei, fu fabricato nella piazza di essi Signori Matthei, oue anticamente si dice vi fusse il Circo Flaminio. In esso dunque vi sono quattro vasi mediocri fatti à somiglianza di alcune conchiglie marine rustiche di pietra, che chiamano mischio Africano scolpiti, sopra i quali vi sono quattro delfini di metallo, che da la bocca loro vi spandono dentro l'acqua; & sopra questi, quattro simulacri di giouani di

grandezza

grandezza del naturale parimente di metallo, con si bello,& vago artificio fatti, che non inuidiano punto, al parer di molti,alle cose de gli antichi, con somma industria, artificio & diligenza lauorate: queste quattro statue bellissime alzano ciascuna di loro vn piede diuersamente vna dall'altra, il quale posano sopra la testa di detti delfini, quasi che co'l premergli il capo gli faccino gittar l'acqua da la bocca, l'altro piede lo distendono; si come all'incontro, con vna mano, diuersa parimente vna dall'altra, prendono per la coda detti delfini,& con l'altra à vicenda alzandola in alto, pare che faccino forza di sostenere con essa vn vaso tondo dell'istessa pietra, ch'è nella sommità di detto fonte,come al meglio che si è potuto, si è dimostrato in questo disegno del naturale. Questo fra gli altri fonti,che sono in Roma à nostri tempi, è tenuto per il più bello,& perfetto,che vi sia, per la vaghezza,& eccellenza dell'opra. L'auttore di questa bell'opra (perche non deue tralasciarsi) fu Taddeo Landini Fiorentino buono, & vago artefice di questo tempo, che le lauorò l'anno 1585. la spesa,che andò in tutta l'opra di questo fonte, per quanto intesi da persone degne di fede,ascese alla somma di mille,& dugento scudi, il quale pare prezzo bassissimo,poi che la bellezza, & eccellenza dell'opera si vede,che di gran lunga lo supera, & auanza.

Hippo-

HIPODROMVS

Hippodromo.

PIRRO Ligorio, il quale fu eccellente artefice à tempi nostri, di cui parimente altroue, come couuiene, habbiam fatto honorata mentione, & al suo parere in questo grandemente assentisco, nella sua Corografia, ouero disegno, che produsse di Roma antica, locò & ripose l'Hippodromo di Caio, & Nerone Cesari Imperatori, in quella parte del Vaticano, nella quale v'era locato anco à tempi nostri il grande Obelisco, che hora si vede ritto nel mezzo della piazza di san Pietro; locatoui da la Santità di Nostro Signore Sisto V. l'anno 1586. con grande spesa, & fatica: il qual luogo è lungo la nuoua, & amplissima fabrica della Basilica Vaticana, & presso la Sacristia antica di detta Chiesa, che è posto à diritto al celeberrimo cemeterio de tempi nostri detto Campo santo: Iui dunque si faceua il corso, & si trattaua l'essercitio, ouero maneggio (come hoggi dicono) de' caualli, & vi si produceuano anco tal volta i giuochi, e gli spettacoli delle quadrighe, ch'erano carrettine atte al corso con quattro caualli, si come le trighe, erano da tre, & le bighe da due. Hippodro-

mo

mo era così chiamato da le voci Greche Hippos, che vuol dir cauallo, & Dromos, che vuol dir corso, ò correria; quasi corso, ò correria, ò maneggio di caualli. Questo luogo, come stimo che nessuno dubiti, fu largo & patente in quel campo, ò pianura quanto contiene parte della Chiesa di san Pietro, il campo Santo, & quel d'intorno; del quale ne fecero mentione Martiale al libro 12. de' suoi versi, & parimente Plauto nella sua comedia detta la Cistellaria. Ma il Marliano lasciò scritto, che l'Hippodromo fosse ne i Prati Quintij, percioche nel quinto libro al cap. 22 nel fine, trattando di essi Prati Quintij, così dice in questa lingua. Ma li Prati Quintij così detti da Lucio Quintio Cincinnato, scriue Plinio, che fussero nel Campo Vaticano, in queste parole. Mentre egli araua quattro suoi iugeri di terreno nel Vaticano, vn messo detto il Viatore gli recò la nuoua, ch'era fatto Dittatore. Hora questo luogo è detto i Prati, & non è lungi da la detta Mole d'Hadriano. Nel medesimo campo vi si vedono insin hora li vestigij (come dimostrano) di qualche Cerchio, ouero Hippodromo. Insin qui dice il Marliano. Ma l'istesso Auttore nel detto libro nel capitolo antecedente, oue tratta del Campo Vaticano, così soggiugne: Onde Cornelio Tacito dice, che Nerone chiuse vno spacio nella Valle Vaticana, per darui il maneggio, & essercitarui i caualli; & che iui egli in habito di cocchiere mescolato con la plebe vi produsse il giuoco Circense, & che vi offerisse gli horti suoi per dar varie maniere di tormenti à Christiani. Et perche Plinio scriue, che l'Obelisco del Vaticano stesse nel Cerchio di Nerone, stimano alcuni, che non solo esso Cerchio, fusse in quel luogo lungo il monte à quella parte, onde si va hora à Porta Pertusa, mà che anco vi fusse lo stagno Nauale, & i suoi Horti da quel lato, che chiudeua il Cerchio insino al Teuere, &c.

Tempio della Pudicitia.

CHE fussero due i Templi della Pudicitia, cioè vno dedicato alla Patritia, l'altro alla Plebea, per varij Auttori apparisce; benche fusse à bastanza dimostrarlo dal solo testimonio di Liuio, il cui luogo tutto mi è parso qui douerlo soscriuere; percioche egli nel 10. libro dal principio di Roma, nell'anno della sua edificatione 456. del Tempio, ouer sacello (capella direbbemo noi hora) della Pudicitia ha in questa maniera: In quell'anno furono molti prodigij, per rimuouere i quali il Senato ordinò per due giorni le solenni supplicationi; & fu porto publicamente il vino, & l'incenso ne' sacrificij; vi concorse gran quantità di huomini, & di donne à far le preghiere. Vna rissa e contesa, che vi occorse fra le matrone fece notabile questa preghiera, nel sacello della Pudicitia Patritia, che è nel foro Boario, presso l'edificio rotondo d'Hercole. Virginia Patritia figliuola di Aulo, maritata à Lucio Volunnio Console, ma plebeo; le matrone, percioche ella s'era maritata fuori dell'ordine de' padri (direbbemo noi hoggi, gentilhuomini) l'haueuano scacciata fuora del

Tempio, & rimossa da loro sacrificij. Indi vna breue contesa causata dall'iracondia feminile, portò seco vn tale stimolo, che destò gli animi à vie più alta, & honorata impresa. Essendo dunque Virginia tale, che per esser gentildonna honesta, & ad vn solo maritata, à casa del quale era andata vergine, poteua nel vero gloriarsi di hauer marito tale, i cui honori, & la gloria delle sue opre, non permetteuano ch'ella punto se ne douesse vergognare, ò pentire. Per ilche all'egregio suo fatto vi aggiunse parimente faconde, & magnifiche parole. Nel borgo, ò Via Lunga, oue ella habitaua, separò vna parte della sua casa tanto, che fusse bastãte al luogo d'vna picciola capella; & iui costituì vn'altare; & conuocateui le matrone plebee, si condolse dell'ingiuria riceuuta da le patricie, ò gentildonne; così dicendo. Io dedico questo Altare alla Pudicitia plebea, & vi essorto, che quella gara, che hanno tra se della virtù gli huomini in questa Città, questa parimente sia tra le matrone nostre nella Pudicitia, & fate ogni vostro sforzo, che questo Altare si dica che sia venerato, & più santamente, in tutto quello che si può, di quello ch'elleno se honorino, & da donne più caste di loro. Fu questo Altare honorato con quell'istesso culto, ch'era venerato quell'altro più antico; talmente che à matrona alcuna, che nõ fusse di approuata castità, & che hauesse hauuto vn solo marito, non era lecito di sacrificarui. Ma dopo in processo di tempo essendosi diuolgata la religione di questa Dea tra le donne dishoneste, & che cominciò à esser frequentato nõ solo da le matrone, ma da ogni sorte, & ordine di donne, passò al fine in oblio. Insin qui dice Tito Liuio de i Templi, ò sacelli della Pudicitia, il cui solo testimonio benche à pieno, & à bastãza sia per fondamẽto di ciò, nõdimeno, vediamo parimẽte quello che il Marliano sopra di questo affermi, il quale nel 3. lib. al ca. 15. della sua Topografia, hauẽdo fatto mẽtione del Tẽpio, Altare, & simulacro d'Hercole, soggiũgne sopra i Templi della Pudicitia in questa maniera. Nõ lungi da questo altare vi fu il tẽpio della pudicitia patritia eretto da Emilio, come scriue Liuio: della qual Dea, che vi fussero più luoghi sacri tẽpli in Ro. l'accẽnano questi versi di Propertio nel 6. lib. all'Elegia 2. se come noi ragionasse.

Erger che gioua alle fanciulle caste,
Dell'alma Pudicitia i sacri Templi;
Poi che à ciascuna in matrimonio aggiunta,
E' lecito rizzarli in ogni canto?

Et segue il detto Auttore: La statua della Pudicitia, la quale alcuni (come riferisce Sesto Pompeo) stimano, che sia la Fortuna, fu nel Foro Boario, oue habitò la famiglia, & discendenti d'Hercole, ne i cui sacrificij non v'interueniuano le donne plebee; per ilche nel Borgo lungo vi fu eretto la Virginia plebea vn Tempietto, ouero capella alla Pudicitia, acciò in esso le donne plebee potessero trattare i sacrificij di quella Dea. Insin quà dice il Marliano; onde si raccoglie, oue fussero i Templi della Pudicitia; & da chi parimente vi fussero eretti.

·PONS·TRIVMPHALIS·

Ponte Trionfale.

TVTTO quello che habbiam ritrouato scritto del Ponte Trionfale appresso gli scrittori degni di fede; & in che luogo ei si fusse, & à che fine & effetto fusse eretto, produciamolo hora in campo. Scriue dunque Biondo Flauio nel primo libro della sua Roma ristaurata al numero 41. in tal maniera.

Quel

Quel ponte, i fondamenti de i cui pilaſtri ſi veggono hora nel Teuere preſſo l'hoſpedale di ſanto Spirito; & quella porta preſſo la più vicina ripa del Teuere, il maſſo de i cui fondamenti è ancora in piede; & quella Via, che da eſſo Ponte ſi diſtende all'Obeliſco di Ceſare verſo la piazza di ſan Pietro, che va lungo à diritto le radici del monte Vaticano, ſi chiamauano co'l nome di Trionfali; ne quella via (per quanto io ho potuto congetturare) ſi ſtendeua più oltre, che alla Baſilica di ſan Pietro. Anzi che à me ſi fa chiaro, & euidente ch'eſſa via non fuſſe punto più larga. Tutto quello che ſtaua vicino d'intorno à detta Baſilica, ouero all'Obeliſco, & al Tempio d'Apolline era chiamato ſotto il nome di Trionfale. Hora tutto quello, che noi habbiamo detto della Porta, chiara & copioſamente lo proua Gioſeffo nel 7. libro della cattiuità Giudaica, oue deſcriue il trionfo di Veſpaſiano e Tito Imperatori. Percioche egli dice, ch'eſſi Imperatori, i quali nella notte del loro trionfo non ſi riposorno nel palaggio, ma nel Tempio d'Iſide, ſe ne paſſaſſero alle loggie d'Ottauiano, oue il Senato, & i più honorati cauallieri l'attendeuano. Et eſſendo ſtati adornati dal plauſo militare di meriteuoli lode, eſſendoſi celebrato ſecondo il rito i voti, ſe ne ritornarono alla porta; la quale perche per eſſa ſempre ſi conduceua la pompa del trionfo, da eſſi trionfi preſe nome; & il fine della pompa fu il Tempio di Gioue Capitolino: ſi come parimente la vita di ſan Pietro prencipe de gli Apoſtoli non è lieue teſtimonio del Territorio Trionfale ſcritta da S. Hieronimo Cardinale, come dimoſtra il ſuo titolo, ouero come altri vogliono da Damaſo Papa; oue ſi dice, che il beato ſan Pietro fuſſe ſepolto nella Chieſa del ſuo nome, la quale fuſſe edificata à lato al Tempio di Apollo preſſo il Territorio Trionfale, & la noſtra età ne ritiene vna coſtante fama, che il ponte del quale habbiamo detto diſopra, fuſſe ſolo de' nobili, & che per eſſo non vi paſſaſſero contadini. Ritiene ancora incidentemente il monumento della cõmutatione, che ſi fece del di delle calende di Agoſto, ouero Seſtile, da la memoria della vittoria di Ottauiano Ceſare Auguſto contro di Marc'Antonio, & Cleopatra, traſferita alla liberatione

del beato San Pietro da le carceri & catene di Herode: Onde hora noi celebriamo la festa di esso beato San Pietro à vincola. Vi sono parimente le ceneri di Caio Iulio Cesare poste sopra l'alto obelisco, il quale si vede nel territorio Trionfale. Insin qui dice Biondo Flauio circa il Ponte, la porta, la Via, & il territorio Trionfale, il quale hauendo scritto sopra questa materia più diffusa, & copiosamente di tutti gli altri, ho giudicato à proposito di douer qui porre & descriuere tutto il suo luogo intiero di parola à parola. Ma il Marliano ascriuendo ancho egli al luogo & parere del Flauio nel libro secondo, al capitolo ottauo della sua Topografia, secondo la sua più moderna impressione del 1544. soggiugne del Ponte Trionfale in questa maniera: Hauendo noi descritte finalmente le porte della Città di Roma, sarà di mestiero che noi dimostriamo parimente il luogo della porta Trionfale, con tutto che ella fusse fuora del Pomerio. Il Ponte dunque, i fondamenti de i cui pilastri si veggono hora sotto al ponte Helio (detto hora da nostri ponte Santo Angelo) & quella porta i cui vestigi per il passato si vedeuano appresso la più vicina ripa del Teuere, & quella via che si stendeua all'obelisco di Giulio Cesare, alcuni hanno opinione che fussero chiamate Trionfali per nome: percioche Giosesso descriuendo il Trionfo di Vespasiano & di Tito, dice, che loro in quella notte non si riposorono nel palazzo maggiore, ma nel tempio di Iside, & che se ne passarono alle loggie di Ottauiano; & essendosi celebrato i voti secondo il rito & vso, se ne ritornorno alla porta, laquale perche sempre per essa vi passaua la pompa de' trionfi, prese il nome di Trionfale. Per le quali parole appare, che la porta Capene & la Triõfale non furono vna stessa: imperoche le loggie di Augusto furono presso il suo Mausoleo. Si fa dunque verisimile da questo, che quindi per la porta & põte Triõfale si passasse colà, oue hora è l'hospedale di S. Spirito. Narra Suetonio, che alcuni Senatori proposero che il funerale di Augusto si douesse condurre per la porta Trionfale. Infinqui dice il Marliano. Ma il medesimo auttore nel 5. libro al cap. 18.

trattando

trattando in ſpecie de Ponti & particolarmente di detto Trionfale coſi vi ſoſcriue: La onde i pilaſtri del Ponte Trionfale ſi veggono inſin hora nel Teuere da la parte opposta all'hoſpedale di Santo Spirito, fu chiamato Trionfale, percioche per eſſo vi paſſauano i Trionfanti: Segue; ſopra queſto à vn tiro di ſaetta il ponte hora detto di Santo Angelo, & per il paſſato il ponte Helio, da Helio Adriano, il quale lo fabricò preſſo la mole del ſuo Sepolcro. Spartiano coſi ne ſcriue: Vi fece (dice egli) parimente vn ponte detto dal ſuo nome, & vn Sepolcro preſſo al Teuere, il qual ponte io ſtimo, che non per alcun'altra cagione ve lo poneſſe, ſe non perche quelli che paſſauano per eſſo rimiraſſero da più preſſo detta mole, eſſendo che il ponte trionfale pareua che più fuſſe edificato & doueſſe ſodisfare all'vſo publico che al priuato. Da le quali parole ſi raccoglie (ſecondo il mio parere) che il Ponte Trionfale non fuſſe fabricato ad altro fine, ſe non perche ſolo per eſſo fuſſero ſoliti di paſſare i trionfanti che entrauano in Roma, con le pompa, le ſpoglie, & i prigioni, ma non già che ſolo i trionfanti & i nobili per eſſo paſſaſſero, come Flauio pare che habbi voluto accennare; ma come hò detto, accioche i trionfanti che entrauano in Roma con la pompa, apparato, & prigioni, & ſpoglie, per eſſo ponte ſolamente, & non altronde paſſar doueſſero. Quando poi queſto ponte, & da chi fuſſe eretto io non ho certezza alcuna, ſe non vogliamo penſare, che vi fuſſe ſtabilito à tempo de i Conſoli, quando da principio ſi cominciò a trionfare ſolennemente in Roma, acciò vi fuſſe nella Città qualche luogo particolare à i Trionfanti nello ingreſſo di eſſa Citta, come parimente nel progreſſo, & nel termine oue peruenir ſi doueua all'inclito Campidoglio, oue è coſa certa, che i trionfanti ſi fermaſſero nel tempio di Gioue Vincitore; onde queſto ponte fuſſe cominciato à fabricare à publico honore & ornamento della Città di Roma. Perilche principalmente la porta, & poi il territorio, & indi il ponte & la via per queſta cagione fuſſero chiamati Trionfali. Queſto ponte ò che fuſſe rouinato dalla violenza del fiume, ſi come habbiam

visto à tempo nostro auenire al ponte Senatorio, detto di santa Maria, che fu poi rifatto di nuouo nel mezzo, ouero che fusse spiantato da la crudeltà, & fierezza de' Barbari, non si sa di certo; ma è ben cosa chiara, ch'è vn gran tempo, che non è più in essere.

•PONS - SVBLICIVS •

Ponte Sublicio.

NARRA Tito Liuio, che il Ponte Sublicio da principio fusse fatto di legno da Anco Martio, & che da lui fu chiamato Sublicio, quasi subligato, ò sollegato come dir vogliamo, ò succinto; & che poi da Emilio, fu fatto di pietra, fu chiamato Emilio, se bene non lasciò giamai il nome di Sublicio. Sopra questo ponte racconta esso Liuio, che Horatio Coclite Cittadino Romano, huomo di eccellentissima virtù, & valore, solo sostenne insin tanto l'impeto de' Toscani, che i Romani dopo le sue spalle lo rompessero; & egli essendosi poi gittato con esso il cauallo da detto ponte in precipitio nel Teuere, l'vno e l'altro restò sano e saluo insieme con la Patria. Onde parimente in memoria di si grand'huomo, & di cosi nobil fatto, gli antichi erano soliti di gittare solennemente per

mano

mano delle Vergini Vestali da esso ponte nel Teuere ogni anno in tal giorno gli Argei, cioè alcune imagini fatte di giunchi, ò venchi palustri; ilche dimostrano alcune medaglie piccole d'argento antiche, che vi è scolpita questa historia de gli Argei; de' quali parimente Festo così ne ragiona: Gli Argei nomauano alcune imagini fatte di giunchi palustri, le quali da le Vergini Vestali ogni anno si gittauano nel Teuere. Di questo Ponte se ne veggono fino al dì d'hoggi li fondamenti de' pilastri, che sono posti à quella ripa del Teuere, oue hoggi è il porto. Di questo parimente ne fa mentione Plinio nel lib. 36. al cap. 15. con queste parole. Ma nel giuoco di Olimpia fatto per arte, con mirabil modo nel portico, che gli huomini di quel paese chiamano eptafano, perche sette volte ripercuote il suono dell'istessa voce, che vi si porge. Et nella Città di Cizico vi è vn'ampio edificio, che chiamano Baleuttrio, il quale è talmente disposto nella compositione de' legni senza alcuno chiodo di ferro, che facilmente si tolgono via le traui, & si ripongono senza sostegno alcuno. Il che parimente in Roma nel ponte Sublicio è vietato per religione, dopo che difendendolo Horatio Coclite (cioè guercio) con gran difficultà si disfece, &c. Il qual ponte essendo stato fatto da principio da Anco Martio, come habbiamo dimostrato, secondo il testimonio di Liuio, Antonino Pio Imperatore lo fece di marmo, come dice Biondo Flauio nel 1. lib. al num. 29. essendo anch'egli di parere, che i suoi vestigij siano quelli che si veggono sotto le radici del monte Auentino, & dall'altra parte il porto, che volgarmente si dice da noi Ripa; & il medesimo Auttore nell'istesso libro al num. 23. l'accenna. Ma Tito Liuio nel 1. libro dopo l'edificatione di Roma, ne' fatti di Anco Martio così tratta. Vi fu aggiunto ancora il monte Ianicolo, non per la strettezza del luogo, ma accioche co'l tempo quel Territorio non perueniſſe in potestà del nemico, & non solo lo cinse di muro, ma ancho, per commodità del camino, hauendoui allhora parimente fatto il ponte Sublicio, volse che fusse alla Città di Roma congiunto, &c. Ma quello che di ciò ne tratti Tito Liuio, perche non si rechi molestia al lettore habbiamo voluto qui dimostrare

con riporui tutto il suo testo, con le parole, ch'egli vsa, se però in questa lingua ragionasse, nel secondo libro de gli Annali l'anno 246. dall'edificatione di Roma, in questa maniera. Essendo comparsi in vista gli nimici, ciascuno per sua sicurezza si ritirò da' castelli circonuicini nella Città di Roma; & cominciorno à fortificare la Città con il presidio delle genti; onde alcuni luoghi pareuano esser sicuri per la fortezza delle mura, & altri per l'interpositione del Teuere, che gli diuideua. Il ponte Sublicio quasi diede il passo à i nimici, se non fusse stato vn huomo solo Horatio Coclite (questa sicurezza hebbe quel giorno la Città di Roma) il quale essendo stato posto à sorte in guardia del ponte, vedendo che con vn subito assalto era stato preso all'improuiso il monte Ianicolo, & che indi l'inimico se ne correua alla volta della Città, & la pauentosa turba de' suoi abbandonaua l'armi, & gli ordini, cominciandogli à riprendere ad vno ad vno, & à far loro resistenza, chiamando in testimonio la fede de gli Dei, & de gli huomini, gli assicuraua, che indarno era il fuggir loro abbandonando l'insegne, & i presidij, se si lasciauano prendere il ponte dopo le spalle, & farne il passo à nimici, che in quell'hora sarebbono concorsi nel monte Palatino, & nel Campidoglio maggior copia de' nemici, che nel monte Ianicolo; che però gli ammoniua, & comandaua loro, che con tutto il maggior sforzo, che potessero, & co'l ferro, & co'l fuoco rompessero il ponte; ch'egli, con quanta maggior forza poteua resistere vn corpo solo, haueria in quel mentre ritardato l'impeto de' nemici. Indi se ne va nel primo adito del ponte; & con la singolar presenza nel mezzo del cospetto de' com battenti, hauendo riuolto le nimiche schiere l'vn contra l'altro l'armi, per appiccar la zuffa, porse vn'inaudito stupore all'inimico con il nuouo, & insolito miracolo di audacia. La vergogna nondimeno ritenne con esso lui Spurio Lartio, e Tito Herminio ambidue caualieri di nobil sangue, & di generosi fatti, con esso questi due sostenne egli per vn poco la prima tempesta del periglio, & la più folta zuffa: dopo questo ad essi ancora

comandò che si ritirassero in saluo, richiamandoli coloro, che spezzauano il ponte, che homai poca parte à romperlo ve ne rimaneua: indi riuolgendo gli occhi terribili minacciosamente verso i Prencipi de' Toscani, hora nel prouocarli à vn per vno, & hora nel biasmargli tutti; con dimostrare, che la fierezza de' superbi Re, iscordati della propria libertà, ne veniua ad espugnar l'altrui. Si fermarono alquanto, mentre vno attende l'altro, che cominci la battaglia. Finalmente la vergogna spinse auanti la schiera; onde alzato il grido da tutte le parti, cominciano à lanciar dardi contro vn solo nemico, i quali essendosi tutti fitti nello scudo, ch'egli all'incontro riparandosi porgeua; ne però egli punto meno ostinato, con saldo piede ritenendo il ponte, impetuosamente homai si sforzauano di risospingerlo à dietro; quando in vn punto il fracasso del ponte rotto, & il lieto grido de' Romani insieme che, si vdi risonare, in segno che l'opra era fornita, con vn improuiso timor de' nemici sostenne egli la loro forza, & assalto. Allhora il Coclite così disse: ò Padre Tiberino, io ti prego santamente, che tu accogli nel tuo benigno fiume quest'armi, & questo caualliere. Indi così armato si gittò nel Teuere, & con vna tempesta di saette, che adosso gli pioueuano, sano & saluo se ne passò à nuoto à i suoi hauendo tentato vn'impresa tale, che più fama, che credito appo i posteri riportar ne doueua. Si dimostrò grata la Città verso tanta virtù del suo Cittadino. Onde gli fu eretta vna statua nel Comitio; & gli fu dato tanto campo da seminare, quanto egli puote arare d'intorno in vn dì con vn paro di buoi: gli s'aggiungeuano parimente à i publici honori le cortesie de' priuati Cittadini; percioche ciascuno togliendo qualche cosa al suo stesso patrimonio, ancor che in gran pouertà si ritrouassero in que' tempi, & al suo vitto scemandolo gratamente gli donarono. Porsena nel primo assalto essendo stato risospinto adietro, riuolse il pensiero dall'espugnatione della Città di Roma all'assedio di quella, & statuito il presidio nel monte Ianicolo, egli pose gli alloggiamenti nel piano, & alle ripe del Teuere,

 hauendo

hauendo iui da tutte le parti raccolto le barche, & postole alla guardia, per non lasciar entrar punto di grano in Roma, &c. Infin qui ha Tito Liuio sopra questa materia. Ma il Marliano in varij luoghi della sua Topografia ragiona di questo ponte, & prima di tutti gli altri nel primo libro al cap.4.oue discorre del vario circuito di Roma, cosi dice: Anco Martio ampliò la Città di Roma, & concesse il monte Auentino alla moltitudine, che di nuouo veniua ad habitare nella Città. Dipoi hauendo riceuuti molti del paese del Latio per confederati nella Città, aggiunse parimente al circuito di Roma il monte Ianicolo, & facendo allhora la prima volta il ponte Sublicio, vi tirò attorno la fossa detta de' Quiriti ne' piani della Città, &c. Indi l'istesso Auttore nel quinto libro, al cap.14.oue con particolar studio discorre del Ponte Sacro, & del Sublicio, cosi vi tratta. Ma cominciamo dal ponte, che primo di ogni altro fu locato sopra il Teuere, imperoche Epicardo lasciò scritto, che Hercole hauendo vcciso Gerione, & vincitore conducendo i suoi armenti per l'Italia, edificò vn ponte à tempo sopra il Teuere, il qual ponte dice Dionisio, che fusse chiamato Sacro; & era in quella parte, oue poi da Anco Re vi fu à perpetua stuttura il ponte Sublicio fabricato, benche fusse tutto di legno; percioche egli era talmente disposto senza chiodo alcuno di ferro, & senza sostegno nella sua compositione, & incastrature, che le traui nel tempo dela guerra se ne poteuano cauare, & riporre. Il che se si faceua, era contro gli ordini della religione, & di mal segno, dopo che il Coclite difendendolo, con gran fatica si disfece, secondo che scriue Plinio. Questo ponte Sublicio si narra, come si è detto, che Emilio Lepido Pittore lo facesse di pietra, & che dal suo Auttore fusse chiamato il ponte Emilio, ouero Lepido. La onde Antonino Imperatore nell'itinerario cosi dice. Dipoi di nuouo fattosene vno istesso, per il ponte di Lepido, il quale hora dall'vso del volgo è detto il ponte di pietra. Questo ponte lo restitui Tiberio essendo stato rotto dall'onde del Teuere; & come riferisce Cornelio Tacito mentre Othone reggeua l'Imperio fu da vna improuisa inondatione fracassato: il quale lungo tempo
dipoi

dipoi scriue Giulio Capitolino, che fusse restituito da Antonino Pio. Li vestigij di questo ponte apparifcono presso Ripa, oue si fermano le barche, che sono di gran sassi di marmo. Ne vi è cosa in contrario, che non debbiamo credere, che questi non fussero i vestigij di quel ponte, benche del suo luogo molte varie cose si dicano; percioche apparisce, & è cosa chiara, ch'egli fusse alle radici del monte Auentino, ilche parimente accenna Appiano con queste parole: Gracco se n'era salito al monte Auentino; onde tosto fuggendo, se ne passò per il ponte di legno all'altra parte del fiume. Et fu detto Sublicio, perche il Leccio (che da' latini è detto ilex) è vna specie di Quercia, del quale si soleua fabricare, ouero come altri vogliono, detto da i legni Sublici; perche nella lingua Volsca le gran traui, che sono diritte à perpendicolo, sono dette Sublici, quali son quelle che si sogliono piantare nelle fabriche delle fondationi de' ponti; perche chine ò curuate per il troppo lor peso stariano men ferme, & salde; & però Cesare nell'institutione del ponte sopra il Reno dice, ch'egli hauea posto le traui, non come le Sublice diritte, ma chine. Sin quà dice il Marliano del ponte Sublicio; del quale, per non esser più lungo, tralasciamo il resto.

·SENATVLVS· MVLIERVM·

Senaculo, ouero Senatulo.

OVE & che cosa fusse il Senaculo facilmente si dimostra, se noi crediamo à Biondo Flauio dal suo secondo libro nel nume.62. & 65.con queste parole. La onde Varrone hauendo detto, che Tullo Hostilio Re haueua edificato la Curia Hostilia, così segue. Auanti à questa v'erano i Rostri; sotto la destra di questo v'era il luogo fabricato al Comitio, oue si fermauano i Legati, ò Ambasciadori delle nationi, ch'erano mandati al Senato. Quiui il Grecostasi apertamente si vede, come molte altre cose. Il Senaculo sopra al Grecostasi, oue è il Tempio della Concordia, & la Basilica Opimia: chiamato Senaculo, oue il Senato, ouero oue i Seniori, cioè i più vecchi si fermauano. Quattro cose quiui furono, i Rostri, il Comitio, il Grecostasi, & il Senaculo, le quali cose nell'amministratione della Republica furono sempre sommamente necessarie, seguiremo l'ordine di Varrone per dimostrarle. Et segue l'istesso Auttore più di sotto al numero 65.in tal maniera. Ma il luogo del Senaculo fabricato

cato ſopra il Grecoſtaſi non è di meſtiero più oltre dirne, oue ſi fuſſe, eſſendo che noi vediamo le rouine dell'vno, & l'altro edificio congiunte, & confuſe nelle vigne, &c. Inſin qui dice il Biondo. Ma il Marliano ſoſcriue, che il Senatulo delle donne fuſſe nel colle Quirinale, fondato nel teſtimonio di Lampridio, mentre egli raccontando quelle coſe, che furono nel detto colle, nel quarto libro al cap.23 afferma con queſte parole. Il Senatulo delle donne (dice egli) riferiſce Lampridio, che Heliogabalo lo faceſſe nel Quirinale, in quel luogo, oue di prima era il connento, ouero ragunanza matronale ne i giorni ſolenni ſolamente, &c. Ma del Senaculo in genere l'iſteſſo Auttore altroue dimoſtra, oue fuſſe da principio; perche nel ſecondo libro al cap.2. ragionando di alcune coſe, che furono nel colle del Campidoglio, citando il teſtimonio di Vitruuio coſi dice, con le parole di quell'Auttore. Di più nel Campidoglio, può dare auuiſo, & dimoſtrare i coſtumi dell'antichità la caſa di Romolo nella Rocca, & Fortezza, ò cuſtodia delle coſe Sacre, che è coperta di ſtramenti. Et à lato à quella, ouero oue fu quella accenna Liuio, che vi fuſſe il Senaculo, quando ei dice, che i Cenſori haueuano laſtricato il portico dal Tempio di Saturno fino al Campidoglio, preſſo il Senaculo, & ſopra quello la Curia, &c. Et altroue, cioè nel terzo libro al cap.10. dimoſtrando, che la Curia, & il Senaculo erano in ſomma il medeſimo, dice con queſte parole. Percioche non tutti gli edificij de li Dei erano Sacri Templi. La Curia, ch'era fabricata con l'augurio, era Tempio; gli edificij Sacri, ch'erano fabricati ſenza eſſerſi preſo l'augurio, non erano chiamati Tempij, ne in eſſi vi ſi poteua raccorre il Senato, come ſcriue Varrone; il quale dimoſtrando, che vi furono due generi di Curie, cioè la Curia, oue i Sacerdoti curauano le coſe diuine, come le Curie vecchie; & oue il Senato curaua le coſe humane, come la Curia Hoſtilia; appare che la Curia, & il Senaculo erano l'iſteſſa coſa, & vna era detta da la cura, l'altra dal Senato, cioè da' Seniori, ò più vecchi, che curauano le coſe publiche. Et perche nell'Hoſtilia ſi curauano ſolo le coſe

humane;

humane; però altroue dice, che quella era si ben Tempio, ma non già era santo. Ma perche Sesto Pompeo, secondo Nicostrato, lascio scritto, che vi furono in Roma tre Senatuli; Vno, dice egli, oue hora è l'edificio della Concordia tra il Campidoglio & il Foro, nel quale soleuano i Magistrati deliberare con esso i Seniori, ò più vecchi; l'altro era alla porta Capena (detta hora di san Sebastiano) il terzo, che fu tra l'edificio di Bellona, nel quale si daua audienza dal Senato à i legati delle nationi straniere, che non voleuano riceuere nella Città; dimostra che à suo tempo mancarono di farsi i decreti del Senato (che loro chiamauano Senatus consulta) nel Tempio della Concordia; altrimente, sogliono haurebbe detto, & non soleuano, come egli dice, & haueria chiamato il Tempio, & non l'edificio. Percioche le sue parole accennano, che il Senatulo in diuersi tempi in varij luoghi fu instituito. Ma non vi muoua, che hauendo egli fatto mentione solo di tre Senatuli, noi dimostraremo, che vi fusse il quarto nel Campidoglio, secondo le parole di Cornelio Tacito; & Varrone sopra il Grecostasi vi aggiunga il quinto: imperoche molti accrescono, molti fondano, & i nomi à loro se ne passano; & in tanta lunghezza di tempo, & parimente in tanta varietà di cose i nomi, i luoghi, & il numero loro souente è mutato, &c. L'istesso Auttore parimente altroue, cioè nel libro secondo al cap. 16. discorrendo del Grecostasi, & d'altre cose, che furono nel dorso del monte Palatino, dice in tal maniera. Ma quello che dice Plinio, che nel Delubro, ò Tempio della Concordia in vn corno d'oro, che fu dono di Liuia Augusta, vi fusse vna gemma detta Sardonico rinchiusa, & vn Marsia rilegato, & Cassandra dipinta da Teodoro, & qual Delubro, ò Tempio s'intenda vi è dubio. Ma che il Senatulo fusse sopra il Grecostasi, oue erano gli edificij della Concordia, & la Basilica di Opimio; & che fusse chiamato Senatulo, oue il Senato, ouero oue i Seniori si raccoglieuano, & che sia detto dal nome greco Gerusia, come scriue Marco Varrone. Infin qui ne dice il Marliano. Ma io quello che istimi del Senaculo delle donne dirò breuemente il mio parere; percioche per due cagioni mi pare, che fusse insti-

instituito quell'edificio publico; primo perche iui solo le donne,& forse le pouere, come al proprio loro tribunale fussero chiamate, ouero chiamassero altre, acciò quanto prima le loro liti, & cause sotto certi Giudici fussero ispedite, acciò non fussero costrette di esser tirate alle Curie, & ad altri più frequenti luoghi,e Tribunali di Roma; ouero à questo altro effetto, acciò le matrone, & quelle che di costumi, & di età l'altre auanzauano in Roma in certi statuiti giorni, come l'istesso Marliano accenna, si ritrouassero à trattare de' loro particolari riti, sacrificij & ceri monie; sentansi altri ciò che intorno à questo li pare.

·TEMPL· SERAPIDIS·

Tempio di Serapide.

DAL libretto di Publio Vittore, ouero (come altri più tosto vogliono) di Fabio, raccogliamo che anticamente la Città di Roma fusse diuisa in quattordici regioni, che hora chiamano rioni, il che parimente dimostra vn antico sasso di marmo, che insino à questa nostra età si vede nella piazza del Campidoglio, con questa inscrittione, che segue, sopra la qual pietra si stima, che vi fusse vna

statua

ſtatua di Traiano Adriano Imperatore, rizzatali in quel tempo da li maeſtri delle ſtrade di Roma, dice dunque.

IMP. CÆSARI DIVI TRAIANI PARTHICI FIL. DIVI NERVÆ NEPOTI TRAIANO HADRIANO AVG. PONT. MAX. TRIB. POTEST. XX. IMPER. II. COS. III. P. P. MAGISTRI VICORVM VRBIS REGIONVM XIIII.

Cioè.

Li Maeſtri delle ſtrade delle XIIII. regioni di Roma l'hanno eretto all'Imperatore Ceſare figliuolo del diuo Traiano Parthico, nipote del diuo Nerua, Traiano Adriano Auguſto Pontefice Maſſimo, nel XX. anno ò volta della ſua poteſta Tribunicia, nel II. anno del ſuo Imperio, & nel III. del ſuo Conſolato, come à Padre della Patria. La cui terza regione, ſecondo l'iſteſſo Auttore è attribuita al nome di Iſide, & Serapide; perche coſi ſi tratta in eſſo libretto, il quale parimente, & Biondo Flauio, & Raffaele Volaterrano, & altri Auttori atteſtano in queſte parole, che ſeguono. La terza regione detta Iſide, & Serapide contiene il Tempio di Moneta, l'Anfiteatro, il quale è capace di trecento ottanta ſette milia luoghi, il giuoco grande, & il Dacio, la caſa di Bruto, la Suburra, il boſchetto de' paſtori, le ſcuole, ouero vfficij de' Queſtori, & de' Capulati, le Terme di Tito, & di Traiano, il Portico di Liuia, gli alloggiamenti de' Miſenati, &c. Onde appariſce, & ſi ha per certo, che il Tempio di Serapide fuſſe nell'iſteſſa regione del ſuo nome; benche non manchino chi voglino, che nell'iſteſſo Tempio gli antichi ſacrificaſſero à que' tempi à Iſide, & à Serapide inſieme fondati nel teſtimonio di Macrobio, il quale nel primo libro de' Saturnali al cap. 20. dimoſtra, che Iſide & Serapide ſiano vna ſteſſa coſa co'l Sole, & che da eſſo non ſiano diſtinti, & che il ſuo Simulacro ſi finga con il ſegno di vn'animale di tre teſte, il che dimoſtri, eſſendo nel mezzo la maggior teſta l'effigie di vn Leone; da la deſtra parte vi ſorge il capo d'vn cane, che con manſueto aſpetto luſinga; & dal lato ſiniſtro ſi termina il collo co'l capo d'vn rapace

Lupo:

Lupo: & queste effigie di animali cinge attorno vn serpente co'l suo rauuolgimento, il cui capo ritorna alla destra parte di esso Simulacro di donde si rimira il mostro; & che per il capo del Leone si dimostri il tempo presente, percioche la sua conditione nell'atto presente è valida, & feruente fra il passato, & l'auuenire. Ma che il tempo passato si disegni co'l capo del Lupo, percioche la memoria delle cose già passate si rapisce e toglie. Di più che l'effigie del cane, che lusinga dimostri il successo, & auuenimento del tempo à venire, del quale la speranza benche incerta ci alletta. Et che i tempi giustamente seruono al proprio Auttore, la cui sommità del capo essendo adornata di vn canestrello, dimostra l'altezza del celeste segno, & la potenza della sua capacità, poscia che à lui tutte le terrene cose ritornino. Queste cose si raccolgono da Macrobio. Ma acciò mi sia lecito di soggiugnerui parimente alcuna cosa di esso Serapide, cioè chi egli si fusse, & oue primieramente fusse honorato, attendiamo. Serapide dunque appresso gli Egittij suona il medesimo, che in lingua nostra vn sacro bue (percioche Apis nella lor lingua è chiamato il bue) lá cui historia più spartamente, si appo Herodoto, & Diodoro Siculo, come anco appo Ammiano Marcellino si accenna. Ella è dunque in tal maniera: Apis fu il nome d'vn bue appo gli Egittij, ilquale quella gēte adoraua per Iddio, che con altro nome fu detto Serapide; era vero di corpo, con la fronte candida, & nella schiena haueua vna gran macchia bianca, era di doppis pelo nella coda, & nella lingua era segnato con vn vaso da bere chiamato cantaro, à quel ch'erano prescritti gli anni della vita, i quali nō poteua passare. Questo poi che l'haueuano affogato in vn lago, gli Egittij publicauano le vacanze, & con le vesti squarciate, & i crini laceri lo piangeuano, come defunto: ma poi che n'haueuano ritrouato vn'altro di quella stessa forma, si rallegrauano marauigliosamente. Egli non fu solito di dare le risposte, come tutti gli altri oracoli; La onde se cō mano gli era porto il pasto da coloro, che richiedeuan alcuna cosa, & ch'egli l'hauesse preso, dimostraua felice successo, & ogni cosa prospera ma se lo rifiutaua, minacciaua ogni cosa sinistra, & misera. Però hauēdo egli

rifiutato di pigliare il mangiare, che gli fu porto da Germanico Cesare, pronunciò & minacciò vn tristo e funesto auuenimento,& vna indubitata morte, che poco dopo gli seguì. L'istesso Serapide parimente fu prima detto Osiride,che fu figliuolo di Gioue,& di Niobe figliuola di Foroneo, il qual successe à Foronco nel regno de gli Argiui, che poi hauendo preposto al regno di Acaia Egiale suo fratello,egli desideroso di gloria se ne trapassò per mare à gli Egittij,i quali hauendo al suo Imperio sottoposti,prese per moglie Iside,che Io parimente si chiamaua,figliuola di Inaco primo Re de gli Argiui; oue ella le lettere, & Osiride varie arti hauendo insegnato à gli Egittij, ne riceuerono ambedue diuini honori. Ma poi essendo occultamente vcciso da Sitifone Egittio,ouero(come dice Seruio) da Tifone suo fratello, fu lungamente ricercato da Iside. Ma al fine appresso Fiala,lungo la Siene fu ritrouato lacerato; la onde Iside li fece dare sepoltura in Abato Isola di quella palude,che è vicina à Menfi, la quale parimente chiamò Stige,cioè merore; & non volse,che alcuno vi potesse andare se non solo i sacerdoti in certi giorni prescritti, & allhora con la mitra in testa. Ma essendo dipoi apparso à gli Egittij vn certo boue, pensorono eglino, ch'ei fusse Osiride, & l'adorarono come Dio, & lo chiamarono Api, cioè boue, nella lor lingua; che dipoi fu detto Serapide,del quale Tibullo nel primo libro all'elegia 7. così dice.

Te canta Osiri, & in te solo ammira,
E suo conosce il barbaresco stuolo;
Che il bue di Menfi honorar suol co'l pianto.

Onde Eusebio nel libro della Preparatione Euangelica, inducendo Diodoro Siculo, così dice di Osiride. Si racconta,che gli Egittij fussero i primi di tutti, che hauendo cominciato à mirare il moto, & l'ordine de' corpi celesti, pensorono che il Sole, & la Luna fussero Dij,& che chiamarono il Sole Osiride, & la Luna Iside. Dicono parimente che Osiride appresso gli Egittij fusse il primo, che ritrouasse l'vso dell'inestare gli alberi,& dell'aratro,& del vino, & di alcune altre cose, che diffusamente racconta Tibullo nel luogo descritto disopra. Hora ritornando al

Tempio

Tempio di Serapide, Plinio nel libro 36. al cap. 7. fe mentione di vn certo suo tempio che fu in Thebe, oue tratta delle specie de' marmi, & del porfido con queste parole: Mai si ci trouò il maggiore pezzo di quello, che fu dedicato dall'Imperatore Vespasiano nel tempio della Pace fatto in forma del fiume Nilo, con sedici fanciulli suoi figliuoli, che gli scherzano attorno, per li quali s'intende che tanti cubiti alla sua maggior altezza cresce quel fiume nel suo augumento. Vn simile à questo si narra che sia dedicato nella statua di Mennone (come pensano) nel tempio di Serapide, il quale ogni giorno nel nascer del sole essendo percosso da suoi raggi, si dice che risuoni, &c. L'istesso auttore parimente nel libro 38. al cap. 5. trattando di vn colosso di Serapide cosi dice: Apione cognominato Plistonio poco fa lasciò scritto, che ancor hoggidi si ritroui nel labirinto di Egitto vn colosso di Serapide di smeraldo di altezza di noue cubiti, &c. Ma per venire al fine di quello che mi resta dire del tēpio di Serapide, alcuni dimostrano che fusse in Roma in quel luogo oue al presente nel Monasterio di Santa Maria nuoua presso il celeberrimo tempio della Pace, si vede in piede vna gran volta ò nicchia, che da due lati è cauata in quella parte de gli horti, che è volta all'Anfiteatro, benche altri voglino, che questo fusse sacrato à Iano, il quale si stima, che vi fusse eretto da Tito figliuolo di Vespasiano Augusto Imperadore, si come l'istesso tempio della Pace vi fu rizzato da Vespasiano predetto, & l'Anfiteatro che ei vi cominciò à edificare vi fu poi fornito da Tito suo figliuolo dopo che egli hebbe ridotto Gierusalemme alla deuotione del popolo Romano: benche alcuni credano che ei fusse nel Monasterio di Santa Croce in Gierusalemme nel campo Sesoriano, & altri dicano nell'Esquilie. Ma à me per le cose dette di sopra si rende più verisimile, che ei fusse nella sua regione, cioè nella iij. di Roma, come habbiamo dimostro di sopra, hauendosi quella preso il nome dall'istessi Iside & Serapide. Ma non hauendo io letto in sinhora auttore alcuno che costantemente affermi oue si fusse il tempio di Serapide: io stimarei che ei fusse sotto il Monte de i bagni di Paolo, detto hora dal volgo Monte

Bagna napoli, ò Magna napoli: percioche apparisce & è manifesto, che esso monte fusse in quella regione, che descriue Publio Vittore, cioè Iside & Serapide; alla cui opinione mia ci consente il seguente titolo intagliato in vna antica pietra di marmo, benche sia il sasso dall'vna parte l'altra spezzato, che al presente in questa nostra età si legge con lettere quasi di vn palmo nel pauimento della la Chiesa di Santa Agata sotto à esso Monte Bagna napoli, che è tale.

SERAPIDI DEO
--- M. AVRELIVS ANTONINV ---
-- IFEX MAX. TRIBVNIC. POTE --
AEDEM ----

Cioè.

Allo Dio Serapide Marco Aurelio Antonino
Pontefice Massimo, con la potestà tribunicia
L'edificio - - -

Ouero cosi per maggiore intelligenza.

Marco Aurelio Antonino Imperat. Pontefice Massimo essendo nell'anno . . . della sua potestà Tribunicia dedicò questo edificio allo Dio Serapide.

Et questo sia detto à bastanza di esso tempio.

Comitio

COMITIVM

Comitio.

IL COMITIO cioè esso luogo de' Comitij, perche questo è il mio principale intento di trattare, oue & che cosa fusse, & onde cosi detto, & à che effetto instituito, mi resta da dire. Percioche quelle cose, che spettano à i Comitij, cioè all'attioni, che si trattauano nel Comitio, & à suoi varij generi, ne hanno trattato & Aulo Gellio nel lib. 15. delle sue notti Attiche al cap. 27. & anco accuratissimamẽte Nicolò Grucchi Rotomagense huomo quasi nell'età nostra dottissimo à pieno in vn suo elegantissimo trattato. Però per venire all'intento mio, il Comitio fu vn luogo, ouero edificio largo, & capace nel Foro, in quella parte del monte Palatino (secondo il mio parere, lasciando in questo da banda quella de gli altri) che è posta fra li due archi, cioè di Tito, & di Costantino Imperatori, & sotto il Palladio, il qual luogo stette sopra al Comitio, come apparisce dall'aspetto istesso. Et pare, che descenda il nome di Comitio dal verbo Latino comeundo, cioè dall'andare insieme, ouero dal concorso, & frequenza del popolo; percioche in esso luogo vi concorreua, & si ragunaua gran parte del popolo Romano in cer-

ti tempi statuiti, ò per creare i nuoui Magistrati, & vfficiali dell'Imperio, ouero per trattare altri negotij, che importauano alla Republica. Ma vediamo quello che di ciò scriuono i miei Auttori: percioche Biondo Flauio nel 2.lib. della sua Roma instaurata al num.62.così tratta de' Rostri, & dell'altre cose ch'erano nel Foro Romano: Varrone dunque hauendo detto, che Tullo Hostilio Re haueua edificato la Curia Hostilia, così segue. Auanti à questa vi sono i Rostri, sotto la destra parte di questa vi è edificato in volta il luogo al Comitio, oue potessero fermarsi i Legati delle nationi, ch'erano mandati al Senato: Quiui è in aperto il Grecostasi, come molte altre cose, il Senacolo è sopra al Grecostasi, oue sono gli edificij della Concordia, & la Basilica Opimia: Il Senacolo è così detto, oue il Senato, ouero i Seniori, cioè i più vecchi si ragunauano. Quattro cose vi sono quiui; i Rostri, il Comitio, il Grecostasi, & il Senacolo, le quali nell'amministratione della Republica furono sempre di grandissimo momento, che douendole hora dimostrare seguiamo l'ordine di Marco Varrone, &c. Et soggiugne l'istesso Auttore poco più sotto al num.67. del Comitio, oue egli si fusse, con queste parole: Che il Comitio fusse nel foro Romano fra quella torre, ch'è chiamata Pallara, ouero Palladia, & il luogo del lago Curtio, & le radici del colle Palatino, il qual vediamo sourastare al Foro, & il monumento, & memoria di Faustina, ouero la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda facilmente si puole intendere da le cose dette disopra: del che auanti, che noi diciamo quello che si fusse, essendo io tratto da la forza del dolore, vogliamo che sia noto à gli huomini della nostra, & della futura età; perche hora secondo il publico vso del tempo nostro, iui & non in altro luogo (il che più volte habbiam veduto) si vendono i porci, &c. Et va seguendo più sotto al num.68. in tal maniera: Aulo Gellio nelle notti Attiche dimostra, che questo nome di Comitio fu commune al luogo, & all'atto. Et perche del luogo se n'è detto à bastanza, diciamo hora alcuna cosa ancor dell'atto. Tutti i Magistrati dunque anticamente, ò che fussero Dettatori, ò Consoli, & Pretori, ouero altri maestrati, & ministri della Republica si eleggeuano in due

luoghi

luoghi soli,cioè nel sopradetto, & nel Campo Marzo,&c. Ma chi desidera intender più à pieno di questi generi de' Comitij, legga essi Auttori ne i luoghi disopra citati. Oltre di questo il nostro Marliano nel 3.lib.al ca.1. vuole che il Comitio fusse in quella parte del monte Palatino, ch'è volta all'arco di Tito, con queste parole descriuendolo.Ma da quella medesima parte del Palazzo,che quasi è lungo l'arco di Vespasiano,ottenne il nome del Comitio; & va seguendo oltra piu sotto nell'istesso cap. Percio che vna parte del Foro era chiamato il Comitio,& ritenena parimente il nome di Foro; & più disotto così soggiugne. Il che Plinio parimente accenna, il quale nel lib.14. dice, che vn'albero di fichi era venerato nel Foro, & nel Comitio,essendo però,che solo vn'albero vi fusse,& quello era nel Comitio. Ma allhora quando la prima volta Annibale scese in Italia, essendo il Comitio coperto, cominciò à esser diuiso dal Foro. Ma perche cagione Suetonio nō disse, che il Tēpio della Pace era posto nel Comitio,questa par che sia la ragione; perche fra l'vno & l'altro vi correua nel mezzo la via Sacra, &c. Et soggiugne del Comitio esso Auttore nel medesimo lib.al cap.6. oue di quelle cose,che furono nel Foro tratta in questa maniera: Chiamauano gli antichi i giorni comitiali quādo conueniuano nel Comitio, il qual luogo fu così detto,come disopra si è tocco dal cōuenire,cioè dall'andare insieme,come scriue Sesto Pompeo. Ma Plutarco pensa,che sia così detto il Comitio perche iui Tito Tatio,& Romolo cōuenissero insieme all'accordo, & fra di loro vi fussero fermati, & stabiliti i patti,& cōuentioni della lega,che fecero. Asconio dice,che questo fusse vn luogo,oue era lecito à i caualieri,& pop.Rom. di conuenire. Insin qui dice il Marliano del Comitio; il che parendomi esser detto à bastāza intorno à questo luogo, dirò solo in confermatione della mia opinione posta nel principio circa al luogo, dicendo che fusse tra li due archi; essendo che se si ha da giudicare da la quantità del popolo di quei tempi,& da la capacità del luogo,facilmente il discreto, & giuditioso lettore vedrà, che nō è detto fuori di proposito,al cui parere,& à quello del Marliano sopra di ciò insieme mi rimetto.

·PREFERICVLO·
·SIMPVLO·
·CANDELABRO·
MAGLIO·ET SCVRE
·SESCEPITA·
PATERA·
·DISCO·
·ENCLABRIS·
·DOLABRVM·
·VAGINA·
·ACCERRA·
·VLLA·
·ANTIQVA· SACRIFICIALIA·

Vasi & instrumenti antichi de' sacrificij, secondo l'ordine posto nelle loro figure.

I.

IL PREFERICOLO fu cosi detto dal verbo prefero, che vuol dire portare innanzi; questo fu vn vaso di rame, ò metallo senza manico, & come dice Festo, spaso, ò largo come vn catino, il quale vsauano ne i sacrificij. Insin qui dice Festo. Ma per descriuerlo secondo l'vso d'hoggidì, m'imagino che questo vaso seruisse à quell'vso, che vediamo hoggi seruire il turribulo: percioche io crederei, che gli antichi in esso vi portassero il fuoco, & però andaua innanzi à gli altri vasi & instrumenti, come vediamo, che hoggidı nelle cappelle solenni del sommo Pontefice, il turribulo, la nauicella dell'incenso, i lumi, & l'acqua benedetta si portano innanzi, & precedono à tutte l'altre cose; perche il fuoco ritiene la più prestante, & eminente sede di tutti gli altri elementi, & à tutti pare, che vada innanzi; & che con esso fussero soliti incensare i loro Dei, si come hora con il turribulo si porge l'incenso al sommo Dio, & parimente si porta innanzi, mentre si va nelle processioni.

II.

IL Simpulo, ouero simpuccio, che nell'vno & l'altro modo vien nominato, fu vn vaso à guisa di calice fatto di terra cotta, nel quale si gustaua, ò assaggiaua il vino ne' sacrificij; fu cosi detto dal verbo sumo, che vuol dire prendere, ò beuere, perche in esso à poco à poco prendeuano il vino; del qual vaso Plinio nel libro 35. al cap. 12. cosi ne scriue, se in questa lingua ei lo dicesse. E pur ne' sacrificij ancor fra tante ricchezze il vino si gusta non già ne' vasi mirrini, ò di cristallo, ma ne' simpuccij fatti di terra cotta. Et Apuleo dimostra, che il catino, & il simpulo fussero soliti di adoperarsi ne' sacrificij, cosi dicendo: La pouertà nel principio fondò l'Imperio al popolo Romano; & per questo insin hoggi egli sacrifica alli Dei immortali co'l

ſimpulo, & co'l catino di terra cotta. Et Feſto coſi ne fa mentione. Il ſimpulo è vn vaſo piccolo non diuerſo dal ciato, ò bicchiere, con eſſo il quale ſi aſſaggiaua il vino ne' ſacrificij; onde le donne, che attendono alle coſe diuine, ſono chiamate ſimpulatrici. Scriue Varrone, che queſto ſia vn vaſo, che verſa à goccia à goccia, nel cui luogo vi ſuccedeſſe il vaſo detto Epichiſis da Greci, che noi diciamo imbottatoro, ò piria; onde gli antichi le coſe minute, & di neſſun momento le chiamauano ſimpularie. Et Iuuenale nella Satira 6. coſi ne fece mentione.

Ouer chi fu giamai cotanto audace,
Ch'oſaſſe di ſchernir di Numa il vaſo,
Detto il ſimpuccio, o'l negro ſuo catino?

Vi ſono ancora alcuni, che vogliono, che ſi habbia à dire ſimpullo, con due ll. nel medeſimo modo, che diciamo ampolla. Far qualche coſa nel ſimpullo, ſi diceua anticamente per prouerbio, come ha Cicerone nel libro delle leggi in tal maniera: percioche Gratidio deſtaua colore nel ſimpulo, come ſi dice, &c.

III.

IL Candelabro, che noi diciamo hora candelliere, è note nella ſignificatione: percioche è quello inſtrumento, oue ſi ripone la candela, ò altra ſorte di lucerna, ò lampade per far lume. Varrone coſi dice: i candelabri ſono coſi detti da la candela, percioche in eſſi vi ſi riponeuano li lumi, ò funiculi ardenti, acciò deſſero lume, &c. Il noſtro Signore, & Saluatore fece mentione del candelabro nel cap. 5. di S. Mattheo, coſi dicendo: Gli huomini non accendono la lucerna per porla ſotto al moggio, ma ſopra il candelabro, acciò dia lume à tutti coloro, che ſono in caſa. Vi furono anticamente varie forme di candelabri, come vediamo ancor hoggidi tra noi, il che appare manifeſto da la ſcoltura di diuerſi marmi di quei tempi: percioche ſi vede nell'arco di Tito Imperatore preſſo il Tempio famoſiſſimo della Pace ſcolpito quel candeliere celebre nelle ſcritture Sacre, che i Greci chiamorno Eptilichnon,

cioè

cioè di sette luminarij, ch'era tutto d'oro, il quale Salomone Re della Giudea lo dedicò nel Tempio, che fabricò in Gierusalemme al sommo, & vero Dio, come si legge nell'Esodo al cap. 37. Egli fece vn candelabro di oro purissimo, &c. Che poi da Tito predetto hauendo espugnato quella Città con lungo assedio, che s'era ribellata all'Imperio Romano, fra le più pretiose cose ch'ei ritrouò nel Tempio predetto di Salomone, vi prese il candelabro d'oro predetto, & l'arca federis, ouero del patto, la quale hoggidi ancor si conserua tra l'altre reliquie nella Basilica di san Giouanni Laterano, e trionfante le portò in Roma, come particolarmente si vedono ancora scolpite in detto suo arco. Si vedono anco altre forme di candelabri nella parte posteriore del portico, ò Tempio di Antonino, & Faustina, & parimente altroue in molti luoghi.

IIII.

IL malleo, ouero maglio, ò di legno, ò di ferro, che si fusse, fu l'instruméto co'l quale percuoteuano i buoi dinanzi gli altari delli Dei, si come hoggidi i beccari, ò macellari di legno l'vsano, similmente à distendere i buoi in terra, questo istrumento insieme con la scure si portaua da vno de' vittimarij, ò vno de' ministri sacrificoli; & hauendo coronato alla vittima il capo (come narra Plinio nel lib. 16. al ca. 4. con queste parole: Dopo presero quelli che sacrificauano in honore delli Dei, parimente hauendo coronate le vittime) prima dinanzi l'altare gli dauano co'l maglio; indi gli troncauano il capo con la scure; dopo procedeuano à rimirar diligentemente l'intestine, & à prendere gli auspicij. Ma basti insin quà del maglio.

IIII.

LA secure poi, ò scure, come hoggidi la chiamano i nostri, par che sia detta dal verbo latino secare, che vuol dir diuidere, & spartire, gli antichi si seruirono già di questo instrumento à più effetti, come vediamo ancor hoggidi osseruarsi; percioche & à tagliar le legne, & ancora alla guerra; onde Virgilio disse nel 11. dell'Eneida.

Scuote Tarpea la forte sua secure.

Se ne seruirono parimente à punire i malfattori, & coloro che da i Maestrati erano condannati alla morte erano percossi con la secure. Cicerone nel 3.lib.delle Verrine; le pene de' Cittadini Romani strabocchevolmente lo spingono, de' quali parte ei ne percosse con la secure, & parte ne affogò nelle prigioni; & Virgilio nel 6. dell'Eneide cosi disse.

Il consolare Imperio il primo questi,
Et l'horribil securi fia ch'ei prenda:

Et Lucano nel 7. libro.

Il fiero Catilina alto timore
Hebbe delle pacifiche securi.

Penthesilea Amazone fu l'inuentrice di questo instrumento, come narra Plinio nel lib.7.al ca.56. Onde l'Amazone furono da Poeti dette scurrigere, cioè portatrici, ouero vsatrici (per dir cosi) delle securi. Di più le securi furono l'insegne de' Magistrati, ch'erano legate con vn correggiuolo ad vn fascio di verghe, ò bacchette che dicono. Onde Cicerone nel libro 6.delle Verrine cosi tiene. Per il che essendo i fasci portati auanti i Pretori, perche son date loro le securi? Le securi finalmente per conchiudere il nostro intento (benche alquante maggiori) erano per diuidere, & partire la carne delle vittime, come pareua à i Sacrificoli, & Vittimarij, & à tali huomini ch'erano sopra à i sacrificij de gli antichi. Hoggi i beccari, ò macellari in Roma si seruono di vn grande, & largo cortellaccio à spartir la carne, che loro chiamano spadengo.

V.

LA Secespita, secondo Festo, fu vn coltello lungo di ferro, co'l manico d'auorio, rotondo & massiccio, & nella sommità era cinto d'argento, & d'oro incastratoui, con chiodetti di rame, & di stagno, il quale vsauano i Flamini, ch'erano i Sacerdoti di Gioue, & di Marte, & le vergine Flaminice, ch'erano le figliuole de' detti Flamini, ouero altre giouani, che assisteuano ne' sacrificij, che si faceuano a Gioue; & anco i Pontefici in essi sacrificij; era cosi detta dal secare, ò diuidere; si dice la medesima

in altro modo, che vſano nel ſacrario, ò luoghi Sacri (come vogliamo dire) percioche i Sacrarij ne' Templi anticamente ſi chiudeuano, ò cingeuano attorno con vn reticello di filo di rame, & iui fuori d'intorno vi ſono le turbe, per mezzo del quale ſi ponno con le mani toccare le coſe Sacre; queſto è nel Tempio della Dea Bona, & anco in altri luoghi, & ſono come certi ripari di porte, che chiamano catenacci, ò ſtanghette di ferro: Inſin qui ha Feſto; & altroue poi coſi dice: la Seceſpita penſano alcuni, che ſia la ſecure, altri la dolabra di rame, & altri vn coltello. Suetonio poi nella vita di Tiberio coſi tiene al cap.25. Egli ſi querelò di Libone biaſimandolo nel Senato il ſecondo anno del ſuo Imperio, acciò non ne naſceſſe qualche maggior riuolta, & diſordine; contentandoſi che la metà del tempo conſtituitogli ſolamente, poteſſe praticar ſicuro à difenderſi. Per ilche vn tratto ſacrificando eglino inſieme tra i Pontefici, Tiberio gli fece porre auanti in vece de la Seceſpita vn coltello di piombo; & chiedendo egli audienza in ſecreto, ei non lo volſe vdire, ſe non alla preſenza di Druſo ſuo figliuolo; & paſſeggiando anco inſieme, gli tenne ſempre la man deſtra, ſotto colore di appoggiarſeli, ſin che fuſſe finito il ragionamento, &c.

VI.

LA Patera fu vna ſorte di bicchiere, ò vaſo da bere; & fu larga, & ſpaſa, di che Virgilio nel primo libro dell'Eneide coſi ha.

Onde ei ſenza dimora arditamente,
Toſto votò la Patera ſpumante.

Cicerone nel 6. libro delle Verrine ha in tal maniera: la Patera di cui le donne ſi ſeruiuano ne' loro ſacrificij. Macrobio poi nel 5. lib. de' Saturnali al cap.21. diſcorrendo de le ſorte de bicchieri, ò vaſi da bere, hauendo trattato de' Carcheſij coſi ſoggiunge della Patera. Ma Plauto (dice egli) laſciò da parte vn nome inſolito; & dice nella fauola del ſuo Anfitrione, che fuſſe data la Patera, eſſendo che di lungo ſia diuerſa la figura dell'vno & l'altro di eſſi vaſi da bere: Percioche la Patera, come l'iſteſſo nome da

inditio, è vn vaso piano, & patente; ma il carchesio è alto, & circa il mezzo è stretto, mezzanamente manicato, con esso i manichi, che giungono da la sommità al piede, & soggiugne. Ma Asclepiade, huomo tra Greci sommamente dotto,& diligente,istima,che i Carchesij siano cosi detti dall'instrumenti nauali; percioche ei dice, che la parte inferiore della vela della naue si chiami Patera; & quella che è circa al mezzo sia detta grecamente,trachilon, che noi direbbemo collo; & la parte suprema si nomini Carchesio; & che indi si sparga, nell'vno & l'altro lato della vela, & essi due lati si chiamino i corni, fin qua dice Macrobio della patera. Et Virgilio mostrando, che con le patere si sacrificasse à Gioue cosi dice nel libro 8. dell'Eneide.

A' Gioue indi le patere assaggiate.

Ma basti fin qua delle patere.

VII.

IL Disco, secondo il testimonio di Giulio Polluce, è vn vaso largo atto à portar la carne cotta in tauola; & che sia forse vn piatto, come diciamo hoggi, ouero vn bacile sparso & grãde. Cicerone nel libro dell'oratore, cosi dice: i suoi auditori vogliano più tosto vdire vn disco, che vn filosofo, gli antichi si seruiuano di questo ne i sacrificij ò per metterui dentro l'intestine de gli animali, che loro chiamorno exta, per rimirarle poi diligentemente, onde cauauano i loro auspicij & presagij, ouero se ne seruirono per raccoghere il sangue, il quale insieme col vino spargeuano poi sopra gli altari mentre offeriuano i sacrificij à loro Dij, ouero serui ancora per imporui le carni sopra, doppo ch'erano à quelli offerte per mangiarsele, che cosi chiamauano loro il delibare, che quasi inferiua assaggiarle, ò gustarle alli Dei. Et questo basti del Disco.

VIII.

L'Anclabre, come narra Festo, fu vna mensa ò tauola appropriata à gli vfficij diuini, il quale dice che parimente alcuni vasi di rame, de' quali si seruiuano i sacer-

sacerdoti erano detti Anclabri: soggiungendo, che questo verbo Anclare (ò come altri vogliono Antlare) viene dal verbo Greco Antlo, che significa cauar fuori de' vasi; onde Liuio antico poeta cosi ne dice.

Dai carchesij di Bacco i fior traeuano.

Infin qua dice Festo.

Vi sono dunque, come disopra habbiamo accennato, alcuni, che pensano, che Antlabri sian detti cosi dal verbo Greco Antlan, cioè dal trar fuori ò estrarre come dir vogliamo, percioche da vasi che poneuano sopra essa Anclabri, ne traeuano indi il vino: sopra questa mensa parimente (come io stimo) crederei che gli antichi fussero soliti di apparecchiare anchor le viuande à i loro Dei, che al loro honore gustauano & assaggiauano; la quale però fu chiamata parimente mensa, come vuole Marco Varrone, quasi che sia messa, percioche si poneua fra due, ouero nel mezzo di più persone; ouero ancho dall'esser messa, ò posta, & apparecchiata, come hoggidi dicono, se pure non fusse forse anchor detta da i messi ò viuande, che in essa si apponeuano, che da gli antichi furono similmente detti *missus*. della qual mensa cosi ne fa mentione Virgil. al 1. libro dell'Eneide.

Vna parte di loro empion le mense.
Di sontuose & ottime viuande.

Di due sorte di legno furono le mense pietose appresso i Romani, di cedro, & di acero, di queste ne fe mentione Martiale nel 14. libro al 3. Epigramma, & Ouidio nel libro 11. delle Metamorfosi cosi disse.

Pelleo poscia ch'vn piede hebbe cauato.
Alla sua mensa d'acera, percosse
Colui d'vn colpo, che lo stese à terra.

Cicerone nel 6. delle Verrine cosi ha: Tu togliesti à Lutadio la sua mensa di cedro: & Horatio nel primo libro de' Sermoni alla Satira 3. cosi.

Hora si fa la mensa di tre piedi.

Volendo forse tassare l'auaritia & miseria di alcuni, che per non inuitare alcuno à cena seco, si accomodauano so-

li ad vn deſchetto di tre piedi, come hoggi dì s'vſano certi fondi di botti,ò ſimil menſetta con tre piedi. La menſa anchora ſi prende appo gli antichi per vn deſinare, ò vna cena, ò come noi vogliam dire vn conuito, ò vn paſto. Onde Iuuenale biaſimando la prodigalità, & lo ſtruſcio di alcuni ghiotti, che à vn tratto ſi mangiano, & diuorano quante facultà hanno, coſi diſſe nella prima ſatira.

Mangiano i patrimonij in vna menſa.

Onde ſi diſſero poi anco le prime, & le ſeconde menſe, cioè i primi & ſecondi cibi, ò meſſi, come dicono, ouero piatti; Ouidiò nell'operetta ſua della Noce,coſi diſſe.

Cadono i pomi, che non ſon vietati,
Da le ſeconde menſe.

Alludendo alla legge Licinia, publicata da Publio Licinio Craſſo,chiamato il ricco, la quale conſtituiua il prezzo, & la ſomma di quanto ſi doueſſe ſpendere in ciaſcun paſto ordinariamente, riſeruato alcuni giorni ſegnalati, che cōcedeua, che ſi poteſſe aggiungere qualche coſa alla ſomma; i frutti della terra non erano però prohibiti da detta legge, & di qui ſi ha l'intelligenza di queſto luogo d'Ouidio. Vi era parimente la legge Orchia publicata da Orchio Tribuno della plebe con conſenſo, & parere del Senato,la quale cōſtituiua il numero de' conuitati, & che mentre ſi faceua paſto ſi teneſſero aperte le porte,acciò ſi vedeſſe,ſe detta legge era oſſeruata. Cicerone ſcriuendo ad Attico nel lib.14. la pronuntiò nel numero del meno, coſi dicendo. Io ti ho ſcritto queſto, eſſendo poſta la ſeconda menſa. Si prende ancora la menſa per vn banco, ò deſco de' cambiatori,ò contatori di moneta, come erano appreſſo i Greci; onde eſſi cambiatori ſono da Cicerone chiamati menſarij, i quali trapezitas, chiamano i Greci,à tempi noſtri ſon detti dal volgo, bancheruoli, ò bancherotti,detti coſi da le dette loro menſe, che chiamano banchi. Cicerone nell'oratione,che fa contra Piſone,coſi ha. Lo ſtipendio fu pagato à ſoldati,eſſendo ſtate poſte in publico le menſe. Si prende tal volta per il piatto, ò tagliere,che vſiamo nella menſa à tagliarui ſu la carne, & altre viuande; onde Virgilio nel 7. dell'Eneide coſi diſſe.

E poi che sien tagliate le viuande,
Sia costretto mangiarsi ancor le mense.

Gli antichi hebbero vna mensa quadrata per i vasi, & la chiamarono vrnario, del quale vedi Varrone; Vi fu parimente vna mensa Vinaria, ò da riporui sopra il vino, ch'era rotonda, ch'era detta cilibanto, così detta dal nome Greco, cilicos, che vuol dir calice; Vn'altra ve n'era quadrata, ch'era sostentata da vna sola colonnetta, che v'era nel mezzo, ch'era detta cartibolo; di ciò n'è l'Auttore Varrone ne' libri della lingua latina. Ma per aggiungerui ancora qualche cosa della mensa, che si apparecchiaua per fare i sacrificij, Festo ne ha in tal maniera. Le mense ne' luoghi Sacri, seruono in luogo d'Altari, perche secondo le leggi di tutti essi Templi, sono parimẽte Sacre le mense, che sono come in luogo d'vno Altare, ouero d'vn puluinare, il quale era vn letticciuolo, che ne' Tẽpli si soleua apparecchiare per distenderui sopra l'imagine, ò statua di quell'idolo, à cui era dedicato il Tempio. I priuati ancora sogliono hauere primamente in essi luoghi le loro mense, oue deuono riceuere le cose Sacre; oue hora non si fa sacrificio, ma la parentatione. Sin qui dice Festo della mensa Sacra. Questa parentatione era vna specie di essequie, ò anniuersario, che si faceua per i defunti, se bene tal volta era vn mangiare, ò altro donatiuo, che faceuano per memoria delli loro parenti, onde si diceua parentatio. Ma se alcuno desidera hauer di ciò maggior notitia, vegga l'Annotationi, ò Castigationi di Giuseppe Scaligero, che fa sopra Festo nel medesimo verbo.

IX.

IL Dolabro, come per la sua forma, & dal nome stesso appare (perche questo nome non l'ho ritrouato insin hora nominato da Auttore alcuno) fu vn cortellaccio simile à quello de' calzolari, detto così dal verbo dolare, che vuol dir spianare i legnami; il quale stimo, che anticamẽte se ne seruissero à scorticare l'hostie, & le vittime, ouer (per esser meglio inteso) le pecore, & i buoi, che sacrificauano à loro Dei, dopo che co'l maglio erano state percosse, & scannate, e anco à suentrare detti animali per cauar fuori l'interiori,

& far

& far le loro solite superstitioni, & prese forse il nome dal verbo, Deglubo, che vuol dire scorticare, ouero dal verbo, Dolo, che vuol dire spianare, ò fare eguale, & polito, & dall'vguagliare per consequenza, ò spartire le portioni di dette carni, che si poneuano sopra gli Altari per douersi immolare, ò sacrificare alli loro Dei, preso la metafora dalla dolabra, instrumento de' falegnami, che volgarmente si dice la piagna, con la quale si spianano, & si puliscono i legnami; benche questo sia parimente vn'instrumento da contadini, del quale Columella al 5. libro ne fece mentione con queste parole, se volgarmente parlasse. Quelle cose (dice egli) che con la falce non si ponno troncarsi, tagliale con vna dolabra bene aguzza, ò arrotata. Vi è parimente la Dolabella, che è il suo diminutiuo, della quale il medesimo Auttore nel 5. libro cosi scriue. La terra si deue rimuouere con la dolabella fin circa all'altezza del ginocchio, &c. Ma Plutarco nella vita di Tiberio, & Caio Gracchi fece mentione del Dolone, ch'è vna sorte di coltello, in tal maniera. Ma egli (intende Tiberio) passeggiaua publicamente, portando alla cintola quel coltello, che chiamano Dolone, &c. Che questa sorte di coltello detto disopra si chiamasse dolabro, ne desidero ancor l'Auttore; ma che vi fusse vn'instrumento tra quelli del sacrificio di tal forma, che qui si descriue, non ve n'è dubbio alcuno, percioche in più luoghi scolpiti ne' marmi antichi si possono vedere; & massimamente nell'arco di marmo, il qual chiamano de gli orefici presso la Chiesa di san Giorgio in Velabro, oue si vedono scolpite molte cose, che appartengono à gli antichi sacrificij.

X.

LA vagina, che volgarmẽte si dice la guaina, è talmẽte nota nella sua significatione, che nõ pare, che habbia di mestiero d'altra dichiaratione, se non dicessimo ch'ella fusse la coperta, ò riposto de' coltelli, & simil sorte d'armi, la quale (come habbiam detto nella Secespita) si deue stimare, che fusse ornata di bolle, ò chiodette di rame argentate, ò dorate, come à loro parea più vago, & come

hoggi parimente in alcune simil cose si vede, conforme anco all'ornamento del manico de' ferri, che in essa si rinchiudeuano, & conseruauano riposti; nella quale, come apparisce da la sua forma, vi si riponeuano il dolabro, & la Secespita, e tutti gli altri cortelli, che all'vso del sacrificio erano necessarij, dopo ch'erano forniti essi sacrificij; la quale portana vno de' vittimarij pendente da la sua cintola, come apparisce scolpito ciò nell'arco detto disopra; nel quale apparisce quasi tutto l'ordine del sacrificio, & de' sacrificanti all'vsanza antica; & iui si veggono da vn lato scolpiti i simulacri di Lucio Settimio Seuero Imperatore, & di Giulia Augusta sua moglie, & di Antonino suo figliuolo, ò sia Geta parimente suo figliuolo.

XI.

L'ACERRA fu vna cassetta di rame, ò d'argento, nella quale anticamente si portaua l'incenso nel fare i sacrificij; & da essa si poneua nel Prefericulo postoui prima le bragie, per incensare gli Altari, & l'imagini de' loro Dei; della quale Festo così ne scriue: L'Acerra è vn' Altare, che si soleua porre dinanzi al morto, sopra la quale si accendeuano gli odori. Altri dicono, che sia la cassetta dell'incenso, cioè oue riponeuano l'incenso. Sin qui dice Festo. Ma hoggidì i nostri la chiamano la Nauicella dell'incenso, così detta da la forma, che ritiene d'vna piccola nauicella (si come anticamente fu di forma quadrata à guisa d'vna cassetta) la quale è fatta, ò d'oro appresso i Prencipi, & ne' luoghi principali, ò d'argento ne' luoghi mediocri, come di questa materia si fanno per lo più in questi tempi nelle Sacre nostre Chiese; ouero che si fanno almeno di ottone, ò di rame argentato nelle Chiese minori, & di poca rendita; come anco tra alcune religioni, che non curano pompe esteriori; come sono Capuccini, & altri simili religiosi. La forma di questa arcula, ò cassetta si vede parimente scolpita nell'arco de gli orefici detto disopra.

XII.

L'VLLA, ouero Aula come la chiamarono gli antichi, che parimente la nominarono Olla, che di tal no-

me anco hoggidi in alcuni luoghi si dice, fu vna sorte di vaso da cuocere la carne, secondo Festo afferma; così dicendo. Gli antichi diceuano Aula, quel vaso, che noi chiamiamo Olla; perche loro non duplicauano alcuna lettera. Per tanto eglino diceano: aulicoqua exta; cioè aulicotte interiora, ò intestine, che si cuoceuano nell'Aule; cioè Alesse; Indi fu detta l'Aulularia di Plauto (cioè vna de le sue comedie) & esso Plauto parimente, ne' suoi Captiui (vn'altra delle sue Comedie) fece mentione di questa. Si stima che gli antichi cuocessero le carni in queste ne' sacrificij loro, & però gli antichi diceuano Aula, quello che noi diciamo Olla; questi erano vasi di terra cotta, ne' quali si cuoceno le viuande. Plauto nell'Anfitrione così tiene. Che se gli spezzi quell'aula della cenere nel capo. Il suo diminutiuo è Aulula, da la quale la Comedia di Plauto è chiamata l'Aulularia, cioè picciola aula, ouero olla, che noi direbbemo hoggidi pignatella, ò lauezzuolo. Ne discende da questo vn'altro diminutiuo Auxilla; & indi forse per la figura sineresi dicesi Vlla. Questo vaso, come é detto si portaua ne' sacrificij per cuocer le carni de gli animali, le quali poi à riuerenza de' loro Dei le si mangiauano.

A N-

ANDREAE FVLVII ANTIQVARII ROMAE,

DE LAVDIBVS VRBIS ORATIO AD QVIRITES.

RBEM Romam Quirites terrarũ deam, gentium reginam, Deorum domiciliũ, magiſtram morum, cõmunemq́; omniũ patriam ſine controuerſia primam cunctarũ vrbium quis ignorat? Maius enim Roma nihil vnquam fuiſſe omnium teſtimonio iam pridem in confeſſo eſt. Ita diuina mens Ciuitatem Populi Rom. egregiam, temperataq́; regione collocauit, vt orbis terrarum Imperio potiretur. Cum rerum natura vires omnes in vnam vrbem oſtendere voluerit, Cum quis campum Martiũ inſpexerit, ſepulchrum Augusti: tot marmoreis ſimulacris, & æreis ornatum forum Rom. & Iouis Tarpei delubrum: Thermas: Porticus in Prouinciæ modum extructas: Amphitheatrum tyburtino lapide exædificatum, tantæ altitudinis vt ad culmen vix humanus oculus pertingere poſſit. Pantheon mira altitudine ſpatioſis molibus fornicatum: Templum pacis: Pompei Theatrum, Circum max. Septizonium: Tot arcus triomphales, tot aquæductus, tot ſtatuas per vrbem ad ornatum poſitas. Si ingrediaris forum, aliud ex alio videbis appoſitum. Quis regales porticus ædesq́; ſacras, Quis Capitolium, & in ipſo, & in palatio opera, & in Liuiæ porticu: Quæ ſingula contemplans alia facile obliuione delebis. Talis eſt Roma, Cuius primi muri luto, ac palis defixis, tam humiles erant, vt eos Remus leui ſaltu tranſiliuerit. Hæc tua monumenta parens Romule. Hæc illa æterna vrbs terrarum regina, & dea gentium Roma. Cui par eſt nihil, & nihil ſecundum, quæ vndiq́; deuicto in gyrum paulo minus orbe terrarum aduectos ſine fine triumphos recepit. Innumerabilium coloniarum ſub cœlo parens. Sed ciuili, inteſtinoq́; bello abſumpta, terrarum omnium

alumna, Eademq; parens, numine Deum electa. Quæ cœlum ipsum clarius faceret, sparsa congregaret Imperia, ritusq; molliret, & populos discordes, ferasq; linguas sermonis commercio contraheret ad colloquia, & humanitatem hominibus daret, breuiterq; vna cunctarum gentium in toto orbe patria fieret. Cuius monumenta si quis probe consideret, pluras in ea victorias, & triumphos, quam annos à prima conditione reperiet. Quos Maro heroica maiestate in breuissimo Æneæ scuto perstringés, satis probe complexus est. Fuit etiam Rom. nominis comes semper fortuna, dijq; præstantes, & beneuoli, Qui ne Capitolium à Gallis caperetur, sopitis custodibus, sacratam falli alitem non permiserunt. Vnde Cicero in oratione ad Quirites: Dij, deæq; immortales, qui excellenti tumulo Ciuitatis sedem Capitolij in saxo incolitis constitutam, vbi tot reges, tot duces, tanta virorum spectata est indoles, merito dij, hominesq; consenserunt vrbem his locis statuendam, vbi saluberrimi colles, ager feracissimus, flumen ad res vehendas idoneum, situs ab externæ classis periculo immunis, Vrbs media Italia, & ob id ad rerum incrementa habilior, vbi ex vno orbe, Deorum numine facta est vna vrbs. Nulla enim (vt ait Plato) potest Ciuitas sine fauore numinis prospere constitui, nec feliciter administrari: Nulla præterea vrbs tam mirabilis magnitudine Imperij omnibus humanæ naturæ dotibus venerabilis, bonis exemplis dotissima. Eademq; benignissima parens omnium quascunq; gentes, atq; terras ita muneribus proprijs ditauit, vt tamen cæteras non in vniuersum similibus dotibus fraudaret, vni quidé omnia Romæ tribuisse videtur, in ea omnia sunt, quæ aut fortuna hominibus locisq;, aut natura largitur. Vnde Propertius: Omnia Romanæ cedant miracula terræ. Natura hic posuit quicquid vbique fuit. Est præterea quædam certa vox Rom. generis, vrbisq; propria, in qua nihil offendi, nihil displicere, nihil animaduerti possit, nihil sonare, aut olere peregrinum. Quid quòd libertas cum animantium generi gratissima nusquam tanta est, tum ingenue agendi, tum liberrime loquendi. Aliæ nationes seruitutem pati possunt, populo Rom. est propria libertas. Eo Tiberius Cæs.

delato-

delatoribus respondere solitus, in libera Ciuitate liberas esse oportere hominum linguas. Nullibi præterea tam ma gnam vrbem mortales viderunt. Vnde Heliogabalus Imperator metiri cupiens eius magnitudinem, ioco Aranearum telas proposito præmio corradi iussit, & decem millibus pondo Aranearum collectis, magnitudiné eius hoc ludicro deprehendit. Romanorum gens omnium mitissima,& clementissima habita est,apud quam vnum supplicium tantum, ante & post fuisse immane & barbarum in Metium Suffetium Albanorum dictatorem, Tullo hostilio Rege auctore,in alijs gloriari licet, nulli gentium mitiores placuisse pœnas. Nullas vrbes, ac nationes oppugnauit, quas non vicerit: nullos supplices ad se venientes populos, quos non benigne susceperit: nam cum legati Carthaginensium ad captiuos redimendos in vrbem venissent,nulla accepta pecunia eos reddiderunt, tot punicis iniurijs veniam datam. Vnde hostium vox talis reddita,O munificentiā gentis Ro. Deorum benignitati æquandam, nam beneficium quod nunquam dedissemus, accepimus. Nulla gens, inquit Cicero, quæ non aut ita subacta sit vt vix extet,aut ita domita, vt quiescat, aut ita pacata, vt victoria nostra Imperioq; lætetur: tum gentes, quas antea,nullæ litteræ,nulla vox,nulla fama notas fecerat: cæteræ itē partes,quæ vel agentibus,vel inimicis huic Imperio,vel infidis,vel incognitis immanibus, & barbaris tenebantur, nostris armis deuictæ parere coactæ sunt. Milites quinimmo armis insignes Roma statim habuit, & populum marte genitum, vt terrigenas cum armis natos existimes. Vnde Pyrrhus de virtute militum Ro. O quam facile inquit orbis Imperium occupare,aut mihi Romanis militibus, aut me Regem Romanis. Hac virtute maiores nostri, primum vniuersam Italiam deuicerunt, deinceps Carthaginem exciderunt, Numantiam euerterunt, potentissimos Reges, bellicosissimas gentes in deditionem huius Imperij redegerunt, Tot habuit triumphos, quot oræ sunt, partesq; terrarum, tot victorias bellicas, quot sunt in rerum natura genera bellorum. Illud vero sine du bitatione Romanum fundauit Imperium, quòd fundator huius vrbis Romulus fœdere Sabino docuit etiam hosti-

bus recipiendis augeri Ciuitatem hanc oportere. Cuius auctoritate,& exemplo nunquã est intermissa à maioribus nostris,largitio & cõmunicatio Ciuitatis,itaq; ex omnibus generibus gentes vniuersæ in Ciuitatẽ sunt receptæ. licet institutum deinde fuit, nequis nostrum plusquam vnius Ciuitatis esse posset,nequis inuitus ciuitate mutetur, neque in Ciuitate maneat inuitus,Vnde quidam Athenis numero iudicũ adsciti,cum ignorarent si illam ciuitatem essent adepti; hanc se perdidisse nisi postliminio recuperassent. Hic est ille princeps terrarũ,gentium victor,Domitor vniuersi,supra humanam sortem potentissimus. Hæc est illa Roma,Regia vrbium,mundi caput,Ingeniorum parens, gentium hospita,peregrinæ virtuti semper patens,Vbi omnis repentina,atque ex virtute nobilitas ex Externis quoque atq; ciuitate donatis. Constat enim ex data non minus prudenter quam liberaliter ciuitate tam italis quam externis, & dum nullum fastiditur generis in quo virtus elucesceret, creuisse imperium non propter genus nobilitatem tantum, sed propter res egregie gestas, nulla orbis parte modo essent clari viri repudiata: Nec vero Asia hic ab Europa distincta est, sed omnia omnibus in medio posita sunt,nemo censetur peregrinus, modo sit imperio, aut fide dignus,sed stat communis terrarum status, Isque popularis sub optimo imperatore, atq; rectore, omnesq; quasi in commune forum conueniunt pro suis quisq; meritis præmia relaturus. Quod verò suis finibus regibusq; ciuitas quæpiam est, idipsum est: hæc vniuerso orbi quasi communis vrbs prouinciæ totius conuenit. Porrò dixeris in vnam hanc arcem conicctos omnes habitatores. Quique per gentes,ac populos diuersa loca incolunt,hæc vero nunquam vlli defuit,sed vt terræ solum fert omnes, ita & hæc ex vniuerso orbe confluentes omnes accipit, quasi mare flumina. Quin etiam hoc illi quoque cum mari commune est,quod nec mare maius fit fluuiorum influxu,tanquam fato datum sit,vt vna cum illis amplitudinem quoque influentem recipiat:neque in hac ob magnitudinem quicquam apparet,sed sicuti qui intra sinum recondunt omnia, ita & hæc omnes intra se complexa est, Quippe vltro,citroq; meantibus eadem est,eademq; visitur.

tur. Nulla vrbs tam tenue habuit principium, nec ad tam magna rerum fastigia, ita mature peruenit. Cui ab exordio tam simplex vitæ cultus fuit, vt rudi cemento constratas domos, & scandulis roboreis, ac stramentis contectam vrbem per annos C C C C. vsq; ad Pyrrhi bellum fuisse satis constat, & totidem prope annos pulte pro pane vsos. Post deuictum orbem, delicijs rerum omniũ quas tellus, mareq; gignit expleuisse animum. Vrbs tota passim culta ac frequens, agro ad fruges, ad pascua, ad vites gignendas vberrimo. Siluis ad lignandum, & materiã suppeditandã abunde sufficientibus, vbi temperies Aeris perquam læta, & cõmoda, ni voluptatũ intemperantia male audiret: Herbosi saltus, amœnæ vallęs, Aquarum affluens tellus, Ver vbi perpetuum, atq; alienis mensibus æstas. Solo semper tepido, nunquã colono repugnanti, vbi greges, & armenta & altilia quæq; optime proueniũt, vbi auium aucupia, & ferarum venationes accomodatissimæ. Sed multo hominũ præstantiora ingenia semper progenuit, quam reliquus orbis terrarũ. Gentium enim in toto orbe præstantissima hand dubie Romana extitit. Omitto generis nobilitatem à Troianis vsque prius, deinde ab Albanis regibus deductam, Quæ nam patria (vt verũ fateamur) post natos homines, tot genuit præclarissimos in omni virtute viros Curios, Fabritios, Camillos, Catones, Scipiones, Decios, Marcellos, atq; alios quos longũ essēt recensere. Regibus certè maximis præstantiores, quoniã Regibus imperabãt: vnde nõ immerito Cyneas Pyrrhi Regis legatus fassus est tot se Reges vidisse, quot ciues. Tradũt Corneliã Scipionis filiam post mortē Gracchi, cum ab Ptholomeo ægyptiorum Rege in vxorem peteretur, ꝙ nuptias suas minime mereri videretur respuisse. Præterea omnia regna in toto orbe, præter Rom. Imperiũ. aut breuiter durauerunt, aut modica, aut fabulosa fuerunt: vnum tantum dictum Imperiũ, & illud Romanum, quod Romæ vsurpatum primum sub Cæsare dictum amplissimũ, ac diuturnum locupletissimo etiam Maronis testimonio cum inquit, Imperium sine fine dedi. Nullum enim ab exordio ferme minus, neque incrementis toto orbe amplius, ab Romulo Rheæ virginis vestalis, & Martis filio exordium habuit.

Nullaq; respu.maior, nec sanctior, nec bonis exemplis ditior. Quæ omnium genere mirificorũ exemplorũ totum orbem repleuit, militarisq; disciplinæ, & seueritatis, & virtutum omniũ specimen. Nullos homines benignius inter se viuere quam Romanos, nullũ Regem Romanis parem. Nihil esse, quod hominum manu, & opibus Rom. Imperij effici non posset. Satis constat origini Romanæ, & Deos adfuisse, & non defuturam virtutem. Nullum vero regnum tam repente auctum, quam Alexandri Magni, qui prius sibi visus est comparare Imperium, quam regnasse, quia nullas dedit leges, nulla constituit militibus stipendia, sed tantum regiones discurrit, nec regnum stabiliuit, dicere solitus, longe præstantius litteris antecedere, quam Imperio, ac magis amari, quam timeri. Cæsar autem contra. Oderint dum metuant. Populus Rom. gentium princeps ob magnitudinẽ rerum gestarum, & imperandi diuturnitatem cæteros principatus antecelluit, terra, mariq; Imperium terminauit, quo nihil in orbe celebrius, nihil ipsa vrbe nobilius, vbi tot præclara ingenia, tot præstantissimi Duces, tam strenui milites, tam præclare res gestæ. Nusquam tanta ædificandi facultas, nusquam tot regia ædificia, tot loca sacra. Templa, Basilicę, sacella, tot fora, tot aquæductus, Circi, Theatra, fora, tot operosi supra Tiberim pontes, tot antiquitatum vestigia, tot ludorum genera, tantus mortalium concursus, & populi frequentia, nusquam, tot opes, tot delitiæ, & rerum omnium, quæ vbique procreantur, abundantia, & immoderati ad magnificentiam sumptus. Spectaculorum omnis generis decor, & ludorum numerus infinitus. Interrogatus quidam sapiens quid de vrbe sentiret, respondisse fertur, Microcosmon, idest paruum mundum. Libanius græcus homo, Romam inquit non vrbem, sed quasi quandam cœli partem appellatam. Quam Seneca non inscite per ætates hominum distinxit. Aurea ætas populi Rom. sic fuit dicta, quòd posterioribus sęculis comparata, æque atque aurum inter metalla effulsit. Cæterum cum late pateat imperium Rom. nihil admiratione magis dignũ, quam regnandi diuturnitas. Nullum regnum tam repentinũ, nulla respu. tam ingens, nullũ Imperium tam amplũ, nulla monarchia

tam

tam potens,nullus tam perennis victor:nam vetus prouerbiũ est,Romanus sedendo vincit.Cõstat enim furto hostes in paucis esse lætatos, vera autẽ virtute semper Romanos extitisse victores. Tum vero nominis Ro. maiestas facile declarat quæ felicibus auspicijs, lætissimis rerum successibus aucta,viris clarissimis instructa, quorum virtute, & consilijs ad amplissimum fastigium legibus, & institutis, Deum pietate illustrata. Nec me præterit ante Romanorum tempora non fuisse imperandi scientiam, quæ si fuisset, apud grçcos nimirum fuisset. Qui cæteros haud dubie sapientia longe antecessere. Et hoc Romanorum inuentum, vna cum alijs introductum. Ex romanorum enim disciplina omnes norunt, qui sciunt imperare, vt liberi ab initio, & quasi ad imperandum continuo geniti, quæ ad id spectat, omnia optime prouiderant, & remp. quidem adinueuerunt, qualem nemo ante legibus, institutisq; propositis, quæ nullus vitare possit, Cunctorum vero tellus communis, id re ipsa Romani effecerunt, vniuersum quidem permensi vrbem, iunctisque fluminibus diuersisque pontium genere, Scissis montibus terram equis strauere, patefacta solitudine, diuersorijs frequentissimis manufactis, omnibus victus,atque ordinis ratione. Non satis existimari potest quantum Romanis debeatur,qui sustulere monstra,in quibus hominem occidere gloriosum erat,mundi etiam saluberrimum. Claruit supra omnia bonis artibus. Quibus semper fortissimi, victoresq; Romani extiterunt, vt pleriq; populi sine vi aliqua armorum sua sponte illis se subijceret. Omitto publicas diuitias. Quis enim. M. Grassi opes. Quis potentiam Pompei, liberalitatemq; Iulij Ces. enarrare potest, Quis Romanorũ præclarissima à condite vrbe gesta:nec reticebo in hoc loco postremum illum cum Hannibale congressum;non fuisse à condita vrbe diem magis memorabilem, quam ille,cum duo antea & postea ducum maximi Scipio & Hannibal,quo cedente secutus est Africam terrarum orbis.Meruerunt & suas statuas, & titulos etiam mulieres.vt Cloelia,& Q.Claudia vestalis. Pueri etiam tam castigatę disciplinæ erant,vt omnis vita plena esset miræ grauitatis,& modestiæ, inter puerilia rudiméta,& Romanæ iuuentutis

tutis peculiare fuit hastilia iaculari. Sudes torquere, equũ agitare, arma tractare, bonas artes callere, tantaq; Romanæ verecundiæ obseruatio, & morum exempla fuere, vt nec pater cum filio, nec socer cum genero lauaret, nudosq; parentes inspicere nefas erat, abstinueruntq; à colloquijs, & omni turpi, ac fœdo corporis gestu coram filijs parentes. Vnde siquid in toto orbe rectum, iustum, ac memorabile, apud Romanos gestum est solos. Quid præterea historiæ, Quid Annales, quid poetæ loquuntur, nisi vrbis Romæ laudes, ac gesta, quæ semper habuit laudum præcones, nulla iucundior, nulla frequentior in manibus lectio, eademq; sæpius repetita, magis, atq; magis semper placet, ac delectat. Quis eius ornamenta, & delicias ad plenum narrare potest, quas qui semel degustarit, diuelli inde haud facile sine contumacia poterit. Semper enim Rom. nomen à primis incunabulis, & auspicatissimis fundamentis apud omnes, & populos & nationes clarissimum extitit. Quin etiam Itali, Quorum caput Roma est nobilitate præstant, & regali quadam magnificentia lauti magni sunt, & splendore quodam nitentes. Nam quicquid intra Italiam est (vt tradit Quinti.) Romanum est. Extant adhuc Romanorum monumenta per totum orbem, & coloniæ sine numero vbique locorum, Pontes, portus, turres, metæ, arces, & cætera id genus. Non est a cõdito orbe, nec futura vrbs tam clara qualis Roma, totius mundi caput, & regia: nec animi magnitudine, tam excellens populus, quam Rom. nullum Regem, aut gentẽ parem habens. Quæ vrbs licet toties cædibus afflicta, & cultoribus, semper validior potentiorq; surrexit. Nulla enim deficientibus colonis tam repente cõfluentibus vndiq; mortalibus, colonia deducitur, ac noua instauratur. Et omnia intra pomerium atq; mœnia eius frequentissime habitata, & exculta. Nusquam minus Roma cognoscitur, quam Romæ. Quæq; visuntur donaria, artes, & ornamenta, omnia Romanæ gloriæ sunt tanquam suburbani ornatus referta. Præterea maritima loca, tum mediterraneæ regiones vrbis partim auctis ab ipsis Romanis omnia plena sunt Gymnasijs, fontibus, vestibulis, templis, ædificijs, magistris: liceq; haud inscite dicere, quasi effectum iam orbem suas

c

denique

denique resumpsisse munditias, atque ornamenta: omnia splendore, & gratia renident. Cum vniuersa terra, quasi pomarium quoddam culta, atque ornata visitur. Spectaculorum omnis generis decor, & ludorum numerus infinitus. Siquis mœnium ambitum colligat ex veterum traditione 20. millibus, aut paulo plus colliget, vt supradictum est. In quibus præsides vrbes instructæ aliæ alijs in locis habitatoribus ministris instructæ, atque alijs rebus ornatæ, quæ quasi præsides vrbes quasi fossa claustra concludunt. Quid enim vrbe Roma excellentius, cuius optimis exemplis gloriari liceat disciplina militaris acrius retenta, Principatum Italiæ, Romæ Imperium peperit, & multarum vrbium magnorum Regum, & validissimarũ gentium regimen largita est. Alpium, Tauriq; montis conuulsa claustra tradidit. Ortumq; parua Romuli casa totius terrarum orbis fecit columen. Ex cuius summi omnes triumphi emanarunt. Regnauerunt prius in vrbe Reges septem: post eos eiectos, Bruto auctore, Vrbs libertate potita est. Quam sub Imperatoribus iterum amisit, atque iterum in compedes coniecta est. Augustus Cæs. bis cogitauit eam restituere, sed timuit ne aliquis post ipsum iterum occuparet: cogitauit, & L. Septimius, cogitauit & Decius, qui multos habuisset laudatores, si à Christianorum cruciatibus se temperasset, vnde ex miraculo cum in quadã palude submergeretur, nusquã eius cadauer postea inuentum est. Sub Probo autẽ Imp. omnia fuerunt quieta, & tranquilla, cuius Imperio oriens, Occidens, Meridies, Septentrio, Omnesq; orbis partes in totam securitatem redactæ sunt. Vnde vere Probus appellatus, Ex quo disciplinam militarem multi didicere, vt scribit Vopiscus. Habet nunc Roma, quòd sua sponte gentes, & nationes, Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ subiectæ sunt, non vt olim armis coactæ (nam vt olim armis) nunc Religione. Religio enim facit homines inter se concordes, & vnanimes, & nationes quantum vis efferas, & barbaras; mitiores, Nam linguarum, & numinum cultura hominem alienat ab homine. Iccirco facilius sibi animalia muta, quam homines cõgregantur. Enimuero si ab omnibus mortalibus vnũ, & idẽ coleretur numen, haud

quaquã essent inter ipsos tot superstitiones, & discordiæ. Retinet adhuc Roma quandã priscæ maiestatis vmbram, vt gẽtes ex toto orbe, tanquã membra ad caput recurrãt. Habet præterea mansuetissimũ Christi Imperium, & eius vicarium Pont. Max. præcipuam in toto orbe dignitatem, per successionem relictam à piscatore idiota, & inermi, qui superatis verbo, & exemplo Regibus, extinctisq; gentium simulacris, Imperium orbis occupauit. Habetq; Senatum Apostolicum, & Sacrosanctos Cardinales, & Clerum. Vbi arx, & domicilium Christianæ Religionis, & eius reip. caput, vbi Sedes Apostolica, & curia Rom. omnium præstantissima. Nusquam tanta ædificiorum laxitas, Tanta rerum pompa, tot loca Sacra, tam solida peccatorum venia, & tot (vt plebis vocabulo vtar) indulgentiæ, tot martyrum triumphi, Quorum cruore aspersa, consecrata omnia habentur, sub Christo Principe totus mundus patefactus est. Nam arma populi Rom. antea peruenerunt vsque ad Oceanum Occiduum, Septentrionalem, & Meridianum, ab oriente autem non peruenerunt vsque ad Indos. Sed de regionibus orbis, de quibus nulla apud veteres fuerat notitia, Mercatores, & negociatores fecerunt nos certiores. Sed fides Christi omnia latius patefecit.

EIVS-

EIVSDEM FVLVII CARMEN.

In laudem Populi ROMANI.

SALVE Rex Regum Popule insignite triumphis,
Et rerum princeps, & moderator aue.
Qui totum proprijs superasti viribus orbem,
Armis, Iustitia, Religione, Fide,
Salue Roma tuis Sacris fœcunda trophęis,
Clara animi gignens strenuitate viros.
Cœlicolisq; pares superum virtute potentes,
Consilijs magnos, artibus atq; bonis,
Roma decus mundi, rerum pulcherrima, salue,
Qua sol pene videt maius in orbe nihil,
Salue Roma potens, gentis qua dura rebellis,
Colla iugo subdis, corda superba domans.
Nullus romuleo populo prastantior vsquam,
Virtute, & gestis rebus in orbe fuit.
Nulla quoq; in toto gens praclarissima mundo.
Cui genus à summo funditur vsq; Ioue.
Diues opum populus, rerum cui summa potestas,
Oceani quantum terra feritur aquis.
Romulus & populi, & Romani nominis auctor,
Auspicibus posuit mœnia prima deis.
Ab Ioue principium generis, Iouis inclyta proles,
Quod Venus, & Mauors auxit honore Deum.
Quid nunc troiugenum memorem antiquissima regum,
Stemmata, cum titulis tam generosa suis.
Quid genus Albanis à Regibus, Vnde Quirites,
Sanguine contiguo nobilitantur aui.
Ipsi Romulida veterum virtute suorum,
Auxerunt gestis gesta priora suis.
Perpetua serie, primaq; ab origine gentis,
Nunquam virtutum defuit altus honor.
Nunquam bellatrix victricis dextera pugna,
Nunquam miles, eques defuit, arma, duces.

Et grauitas matura senum, robustaq; pubes,
Pro patria pugnans, atq; parata neci.
Quis credat Decios (nisi sit pro teste vetustas)
Pro patria expositos occubuisse sua.
Romanum nanq; est, pugnare; & vincere semper,
Iura quoq;, & leges constituisse sacras,
Parcere subiectis, & debellare superbos,
Et regere, & populis imperitare suis.
Dextra potens armis; & vita prodiga virtus,
Aut victrix, certa siue parata neci.
Hinc victor populus, populos victricibus armis
Subdidit, & victa paruit æquor humo.
Rex populus rerum, Regni Regina potentis,
Sedes Roma tua est, Imperijq; locus.
Roma potens rerum; superis electa benignis,
Inclyta felici condita Roma solo.
Roma tibi Imperium, & qui te sine fraude probatos,
Consiglio regerent, fata dedere viros.
Ingenita virtutis amor, quibus esset honorum,
Ardor, & altricis gloria magna Togæ.
Ipsa quibus posses totum tibi subdere mundum,
Sub iuga, & Imperio perfruerere dato.
Lege quod æterna certantes iure videntur,
Fortuna, & virtus constituisse pari.
Imperium toto nullum præstantius orbe,
Tamq; diu durans, quàm pia Roma tuum.
Fecisti patriam diuersis gentibus vnam,
Vrbem fecisti quod prius orbis erat.
Ipsa licet toties perpessa es barbara tela,
Et geticas toties ense, vel igne manus.
Inde resumpsisti maiores robore vires,
Atq; magis semper surgis ad astra potens.
Nec potuit magnum vis vlla extinguere robur,
Nec grauior nomen sors abolere tuum.
Ac velut Anteus vires à matre resumens,
Sic tu ex aduersis surgere visa tuis.
Quæ mergi nequeunt, nixu maiore resurgunt,
Exiliuntq; imis altius acta vadis.
Quid memorem modo caligantia mœnia, turres,

Et

Et fora, cum circis, templa, theatra, domos,
Ac velut atherijs pendentes nubibus imbres,
Nymphaa, Euripos, stagna, lauacra, lacus.
Multum est Romano sub cœlo & sidere fausto,
Nasci, quos aquos libra benigna facit.
Mars quoq; magnanimos, doctrina pallas, & armis,
Efficit eloquio, consilioq; graues.
Iam maiestatis retines vestigia prisca,
Roma tua, cultu sed potiore nites.
Et potiore Deo Christo sub principe polles,
Sacrorum & ritu, religione, fide.
Qua, quantum satis est, nunquam laudata videris,
Sed iuuat vsq; nouis tollere ad astra modis.
Aucta tuis Dominis primum sub Regibus, inde,
Iam sub Consulibus, munere Brute tuo.
Hinc sub Casaribus (quamuis disconuenit omnis,
Vis dominatorum libera Roma tibi)
Donec Pontifices te respirare gementem,
Iusserunt summi, Liberiore iugo.
Restituere tibi qui te, sed fata malignas
Alternant rerum dispositura vices.
Nam nunquam rebus status est mortalibus idem,
Mutantur mores, tempora, iura, loca.
Et qua iam longo sunt tempore, parta labore,
Omnia perstringens subripit hora breuis.
Illos censuerim suprema laude canendos,
Si quos post obitum viuere fata sinunt.
Ingenia, aternum, qua nulla interficit atas,
Stant, quibus haud vllus liuor obesse potest,
Sed mihi cum docto refricantur vulnera cœtu,
Cum rem confractam Romule cerno tuam.
Vt videam, & doleam veteres tot in vrbe ruinas,
Priscorumq; lares, & monumenta patrum.
Qua (quamuis ruerint) manet indelebile nomen,
Roma tibi, & fama gloria longa tua.

Eiusdem

Eiusdem Fuluij Endecasyllabon.

Quis tam sedulus artifex Quirites,
Euclide melior, vel Archimede,
Antiquæ loca metietur vrbis,
Quas describere me pedestris ante,
Post oratio compulit soluta,
Quæ nunc in tenebris suis iacerent,
Fulgerent nisi luce litterarum,
Vos rerum Domini, genusq; Deorum;
Orbis totius hospites benigni,
Vestra vos homines nouos in vrbe,
Prisco iure Quiritium Quirites,
Donatis, latiaq; Ciuitate,
Et vestris opibus iuuatis, vnde,
Vobis præmia, gratiasq; debent,
Quales conscia mens agit bonorum,
Præclarissima gens togata quales,
Persolui sibi Roma quas meretur.

ANDREAE FVLVII EGLOGA DE EXPOSITIONE ROMVLI, ET REMI IN TIBERI.

Interlocutores Mopsus Arcas, & Faustulus Tuscus Pastores, Mopsus loquitur,

VID vult iste sibi vagitus Faustule? Narra,
Quid te hoc alueolo properantē ferre videmus,
Ceu quondā, nec dum stātes à matre gemellos,
Dum gerimus fœtus, & fera in tecta redimus,
Quid te conspicimus redeuntem littore ab isto,
Obduxit multo quod spumeus Albula limo,
Imbribus immodicis, dum se vix colligit amnis,
Fa. Mopse magis cupio (quam tu te nosse) referre,
(Si vacat) infandum scelus, & miracula rerum,
Hac nam præteriens solito de more, gregesq;

Cum matutinos agerem prope rauca fluenta,
Monte sub hoc labens, vbi flexibus Albula curuis,
Perstringit querulas sinuoso vortice cautes,
Descendisse lupam sitientem e montibus istis,
Aspicio: sistoq; greges, spectoq; relictis
Hanc fœtam catulis, fluuiali lyntre gemellos
Lingentem expositos, prabentemq; vbera paruis,
Mella quibus picus tenera infundebat in ora.
Mo. Faustule magna refers: vix hac credenda, nisi illi
Talia luminibus qui viderit omnia veris,
Nunquam parrhasiis visa hac nostratibus oris,
Grex vbi versatur, numerosaq; turba Luporum.
Quos nisi Pan pecoris custos auerteret, ingens
Semper præda lupis fieret monacria tellus.
Fa. Illita adhuc pueris extant corpuscula limo,
Quam scyphus illuuiem mersus contraxit arenis,
Nutrici vix nanq; fera subtraximus ambos
Vbere quos aleret potiore puerpera coniux
Nostra suo partu pereunte orbata recenti:
Aspice quam pulchra est, & quam formosa propago,
Vt credas superum prolem de sanguine cretam.
Mo. Certe, equidem vt video, proles est ista Deorum,
Indole præcellat quam pulchra insignis vterq;
Infans, quos animos, roburq; vtriq; futurum,
Auspicijs video non me fugientibus, atq;
Nescio quid magni, plus vni blanda duorum
Fata repromittunt, venturo ad culmina rerum
Faustule crede mihi, non hac sine numine diuum,
Sic fieri: Superum nanq; omnia numine fiunt,
Qui suasere tibi pueros hos tollere: si non
Pythia fatidica Cortina oracula fallunt,
Hi sunt qui colles circondare mœnibus istos
Augurio incipient: vbi sceptra æterna manebunt.
Fa. Mopse quis ambiguas rerum cognoscere causas,
Aut quis nosse Deum nodosa enigmata, & altos
Ipsorum sensus: nisi dijs edoctus, & illa
Non nunquam (vt cernis) fallaci euanida sorte
Spe decepta sua, mortalia pectora fallunt.
Mo. At sic expositi, summa ad fastigia reges

Euadunt cœlo, superantes fata, benigno,
Sic puer expositus Cyrus, sic Oedipus infans,
Sic Paris, ideis quondam enutritus in oris.
Pastorumq; inter versatus secta: sed iste
Dic age, vicinus qui præterlabitur amnis
Est hic tam claro cognomine notus vbiq;
Tibris, & hi montes, quos nostros Archadas olim
Est rumor coluisse duces, profugosq; Pelasgos,
Hunc ego Parrhasio sum causa ex orbe profectus.
Fa. Sic est (vt memoras) extant vestigia magna
Vrbis ab Euandro posita, stat maxima vestri
Herculis ara Dei, & Caci implacabilis Antrum,
Sustulit Alcides quem claua robore duro,
Fraude boues illi cum subripuisset Iberas,
Vnde Deum colimus, sacrasq; dicauimus aras,
Atq; sacerdotes latia de stirpe creatos,
Reddidit hos quoniam tutos formidine montes,
Idem sacra tulit, latio celebranda quotannis.
Numinis vnde sacri decreta Potitia custos.
Illius & consors pariter Pinaria proles,
Victimaq; his olim mactanda frequentibus aris,
Tuscia (si quæris) mihi patria, missus ab illa
In latios saltus, huius prope gurgitis vndas,
Hos adij colles, & pastoralia tecta,
Regius ac pastor latialis principis Alba,
Qui latos fines, atq; amplos possidet agros,
Mo. Audieram, & fama est, Panos de more Lycæi
Montibus his vestris celebrari sacra, Luperci
Vnde Sacerdotes latio stant nomine dicti,
Tuq; per hos colles ducas me, Faustule quæso,
Nanq; diu cupimus latios hos visere colles,
Fumososq; lares, & curua in montibus antra,
Igniuomiq; domum Caci, sacrumq; lupercal,
Hac etenim causa patriamq; domumq; reliqui,
Et quas Parthenijs pascebam in montibus agnas.
Fa. Desine Mopse tuis precibus me flectere blandis,
Hos permitte prius pueros in tecta referre,
Haud procul hinc humilis tuguri stant culmina nostri
Iam tamq; huc adero, & quæcunq; rogaueris, adam.

Et qua nunc gregibus sunt peruia rura docebo,
Obsequar optatis, dissoluamq; ocyus, ante
Quam properem, expediam, tu nunc circunspice, cuncta
Regibus Albanis sunt hac subiecta, per omnes
Quantum oculi possunt longe se extendere fines,
Iste Palatinus mons, in quo condidit vrbem
Rex Euandrus, vbi superant vestigia rerum,
Nunc vbi tecta vides, iam collabentia vestri
Regia menalij fuit hac tegeatica regis,
Post hunc, quem cernis, mons est Saturnius Alter
Alter Auentinus, qui Tibridis eminet alueo
Mons, vbi semiferi domus imperterrita Caci,
At reliqui circum, nunc sunt sine nomine colles.
Mo. Regibus à latijs sument hi nomina montes,
Iam quibus Imperium magni portenditur orbis,
Diuum sanguis erunt regni qui sceptra tenebunt,
Et rerum Domini fient, venientibus annis,
Non ita hac lacti simile est vt collibus istis
Arcadia saltus, celebrataq; pascua Fauno,
Mercurioq;, tepens nisi terra hac, horrida semper
Illa gelu, & glacie concreta fluenta rigenti,
Donec ver redeat, grata dum pastor in vmbra
Quisq; suos dulces, vel amaros ludit amores,
Et pastorales exercet fistula cantus,
Quam dedit Archadia nobis Deus, vt modulemur
Herculis inuicti laudes, qua vicerit orbem,
Qua lernaa manu cecidit reparabilis hydra,
Aut quibus exhausta pharetra, Stymphalides armis,
Aut Erimanthai populator setiger agri,
Nostra quibus tuta est sublatis patria monstris.
Fa. Immo nos illi meritos debemus honores,
Votaq;, compressa diri formidine Caci,
Herculis vnde duas victoris cernimus aras,
Vidi ego iam Latios habitare frequentius agros
Protogenum genus antiquum, atq; his figere sedes
Collibus, illa quidem magnum dispersa per orbem
Errabunda diu, pulsis gens inde sicanis
Ausonios tandem coluit pro tempore fines,
Qua modo carulei neglexerat arua Velini,

Et virides campos, & saltus rore madentes,
Mo. Nota mihi tellus, & rosea rura velini
Ardua Cutulia surgunt vbi mœnia parua,
Arcadica fundata manu, atq; habitata colono
Arcade, parrhasia profugis tellure pelasgis,
Surgit vbi exiguus stygijs emissus ab vndis
Sulphureisq; lacus scatebris, & gurgite nigro,
Parua, vbi, & instabilis fruticoso cespice surgit
Pulsa velut conto, qua fluctuat insula ventis,
Non secus, ac cymba huc, illuc agitata procellis,
Italia hoc medium mensores esse fatentur,
Italia sumen propter pecuaria dictum,
Nam quantum longis carpent armenta diebus,
Exigua tantum gelidus ros nocte reponit,
Equat vbi herba sudes hesterna luce relictas,
Illinc digrediens, hac vestra profectus in arua,
His habitare locis mens est telluris apricæ.
Fa. Quam mihi nunc memoras, fac stet sententia Mopse
Ne sit opus toties circuncursare per orbem,
Hoc requiesce solo, sunt rura amplissima nobis,
Et fines lati, & vacui cultoribus agri,
Gramine semper terra virens, & fœtibus vber,
Fecundumq; pecus, nec te pauisse capellas,
Saltibus his pudeat, pecoris sæpe ipse magister
Regius, his solitus deducere collibus agnos
Atq; alios quoscunq; greges per rura vicissim,
Pascere, Mopse vale, vel si mea dicta probabis
Obsequere his dictis, & moribus vtere nostris,

FINIS.

Catalogo de gli Auttori citati da Andrea Fuluio Antiquario ne i suoi libri delle Antichità di Roma.

IL FINE.

I NOMI ANTICHI ET MODERNI

Dell'antica Città di Roma, & de tutti i popoli, Prouincie, Città, Fiumi, Monti, Selue, & altri luoghi di tutta Italia, come al presente si adimandano.

Delle Porte dell'antica Città di Roma.

LA PORTA hora detta del Popolo chiamauasi Flaminia, ouer Flumentana.
La porta hora Pinciana si diceua Collatina, ouer Pinciana.
La porta hora Salaria, diceuasi Collina.
La porta di sant'Agnese era chiamata Viminale.
La porta di san Lorenzo nominauasi Tiburtina.
La porta di santa Croce si chiamaua Neuia.
La porta di san Giouanne si diceua Celimontana.
La porta di san Sebastiano era detta Capena, ouero trionfale.
La porta di san Paolo si nominaua Trigentina.
La porta di san Pancratio chiamauasi Aurelia.
L'vltima delle antiche fu la porta Vaticana, nella riua del Teuere.

Contrade.

1 Porta capena. 2 Celimontana. 3 Isi & Seraphi.
4 Tempio della pace. 5 Esquilina. 6 Alta semita.
7 Via larga. 8 Piazza Romana. 9 Circo flaminio.
10 Palazzo. 11 Circo massimo. 12 Piscina publica.
13 Auentino. 14 Transtiberina.

De i monti.

Monte Tarpeio hora si chiama Capitolino.
Palatino era doue hora si dice palazzo maggiore.
Auentino è quello doue hora è la Chiesa di santa Sauina.
Celio è quello dou'è la Chiesa di san Giouan Laterano.
Esquilie, sono quelle doue è il Tempio di san Pietro in Vincula.

Viminale è quello, doue hora è la Chiesa di san Lorenzo in Palisperna, & di santa Potentiana.
Quirinale hoggi si chiama monte cauallo.
Monte Pincio, ouero colle de gli horti è quello, doue è il Tempio della Trinità.
Vaticano è quello doue è il palazzo del Pontifice.
Ianicolo è quello doue hora è la Chiesa di S. Honofrio, & di S. Pietro montorio.

De gli Ponti.

Il ponte Sublicio era alle radici dell'Auentino appresso l'Arsenale, vi sono ancora alcuni vestigij in mezzo il Teuere. Questo è quel ponte, doue Horatio Cocle solo sostenne l'impeto di nimici.
Ponte di S. Maria, già si diceua Senatorio, ouer Palatino.
Delli ponti di san Bartholomeo, L'vno per auanti si diceua Fabricio, l'altro Cestio.
Ponte Sisto chiamauasi Ianuclense.
Ponte Vaticano, ouer trionfale, Vi sono ancora i vestigij nel Teuere appresso l'hospitale di san Spirito.
Il ponte del castello, appresso gli antichi era detto Elio.
Il ponte molle, per auanti si diceua Miluio, ouer Moluio, Et e doi miglia fuori della porta Flaminia, che hora si dice porta del Popolo.

De gli Acquedutti.

Dell'acqua appia vi sono ancora alcuni vestigij alle radici del monte testaceo, & altri all'arco di Tito Vespasiano.
Dell'acqua Martia, vi sono ancora le forme di quella nella via, doue si va fuori à S. Lorenzo fuori delle mura.
Dell'acquedotto, & fonti dell'acqua Claudia.
V'è ancora vn'acquedotto appresso S. Prassedia, perche scorreua appresso la porta hora detta maggiore.
Acquedotto del fiume detto Anio vecchio circa il quarto miglio nella via per laqual si va dalla Latina in Labicana, passa l'arco, & peruiene nella contrada della via noua ne gli horti Asiniani.
L'acquedotto del fiume detto Anio nuouo, comprendesi nella via sublacense, & miglia 42. sotto il riuo.
L'acqua vergine è quella, che volgarmente si chiama fonte del Triuio.

Dell'acqua Iuturna.

Sorge ancora nel velabro la fonte dell'acqua Iuturna, la qual già faceua luogo nella piazza appresso il Tempio della Dea Vesta, doue hora è la Chiesa di san Siluestro nel laco, ouer di santa Maria Liberatrice, la qual hoggi del torto acquedotto esce d'vna profonda fonte nella piazza Bouaria, ad vso del lauar solamente.

Delle Stuffe.

Delle Stuffe Agrippine, hoggi vi sono grandi vestigij dopo la Chiesa di santa Maria Rotonda.

Delle Neroniane, & Alessandrine dopo la Chiesa di santo Eustachio vi sono ancora grandi vestigij.

Delle Antoniane appresso san Sisto, & santa Balbina vi sono ancora grandi, & mezzo ruinati edificij.

Le Titiane erano già, doue hora è il Tempio di san Pietro in Vincula.

Le stuffe di Traiano furono già appresso san Martino ne' monti, & quelle di Philippo in cima del monte, il qual è a riscontro san Mattheo in Merulana, delle quali hoggi appareno alcuni vestigij.

Le stuffe Nouitiane furono già doue hora è la Chiesa di santa Pudentiana.

Le stuffe di Olimpiade furono dou'è il Tempio di san Lorenzo in Palisperna.

Delle stuffe di Constantino Imperatore sono grandi vestigij su la schena del monte Quirinale, doue sono i caualli di marmo.

Le stuffe di Diocletiano sono appresso il Tempio di santa Susanna.

Le Stuffe di Domitiano già furono doue hora è il Tempio di san Siluestro in campo Martio.

Le stuffe Gordiane si dicono esser state appresso il Tempio di santo Eusebio sotto il colle che vi è prossimo.

Luoghi, oue si faceuano le battaglie Nauali.

Molti furono già i luoghi per le battaglie Nauali, vno in campo Martio, da Augusto Imperatore constituito, credesi quiui esser stato, doue hora è vna grande concauita sotto il Tempio di santa Trinità, l'altro nel circo Massimo.

Delle

Delle Piazze.

La piazza Romana è assai manifesto esser stata tra il Campidoglio, & Palatino monti.

La piazza di Cesare era congiunta alla piazza Romana, & credesi esser stata in quel circuito, doue al presente è il portico di Faustina.

La piazza di Augusto era congiunta à quella di Cesare, & alla Romana, qual credesi esser stata, doue hora è la Chiesa di santo Adriano in tre piazze.

La piazza bouaria occorre tra la piazza Romana & il Teuere, doue hora è la Chiesa di san Zorzi, cioè tutta quella pianura, che giace in quel luogo.

La piazza del pesce era già in quel circuito, doue hora è la Chiesa di santa Maria in portico.

La piazza delle herbe era per auanti, doue hora si dice piazza montanara.

La piazza di Nerua era già tra la Chiesa hora di santo Adriano in tre piazze, & il Tempio di san Basilio, doue al presente sono gli horti alle radici del Campidoglio.

La piazza di Traiano era già contigua alla piazza di Nerua tra il Campidoglio, & il colle Quirinale, doue fino à questo tempo è la colonna à lumaca.

La piazza de Porci fu già tra il palazzo vecchio de i Signori Colonnesi, & la via che mena al monte Cauallo, doue hoggi sono gli horti.

La piazza d'Archimonio era già, doue al presente è il Tempio di san Nicolo di Archimonij.

La piazza Salustiana era già tra il Tempio di S. Susanna, & la porta Salaria à riscontro de gli horti Salustiani.

De gli Archi.

L'arco di Constantino è appresso l'Anfiteatro, che chiamano il Coliseo.

L'arco di Tito Vespasiano vedesi ancora al presente appresso il Tempio di santa Maria Nuoua.

L'arco di Lucio Septimio è alla radice del Campidoglio appresso il Tempio di san Pietro in prigione.

L'arco boario vedesi ancora al dì d'hoggi appresso il Tempio di san Zorzi nel velabro.

L'arco

L'arco di Flauio Domitiano è ancora in piedi appresso san Lorenzo in Lucina, ilquale hora si dice volgarmente l'arco del tripolio.

L'arco di Galieno è ancora in piedi nell'Esquilie appresso la Chiesa di san Vido in Macello.

L'arco di Gordiano era doue furono cauati i marmi con li quali fu edificato il palazzo del Cardinal di S.Zorzi.

De gli Teatri.

Il Teatro di Pompeio era, doue hora è il palazzo de gli Signori Orsini in Campofiore.

Il Teatro di Marcello era, doue è al presente il palazzo della Clarissima famiglia di Sabelli.

De gli Anfiteatri.

L'anfiteatro di Vespasiano è quello, che hora chiamano il Coliseo.

Il Teatro di Pu.Statio Tauro è ancora in piedi gran parte in mezzo gli edificij della Città appresso il Tempio di santa Croce in Gierusalem, perche è rinchiuso nel monasterio di frati.

De gli Circhi.

Il circo Massimo era già nella valle ch'è tra Palatino, & Auentino, perche era di lunghezza tre stadij,& vno di larghezza.

Il circo Flaminio, credesi quiui già esser stato, doue in mezzo è hora il Tēpio di santa Catherina, doue hoggi si torzeno le corde, la sua lunghezza era dalle case già di Pietro Margano, & santo Saluatore in Pensili fino alle case già del Signor Lodouico Mattheo appresso Calcarano,la larghezza tra la torre detta hora del Cetrangolo, & le boteghe scure.

Del circo,che hora chiamano Agonne vedesi hoggidi vna bellissima forma di circo hora in mezzo il centro della Città, qual chiamano Agonne.

Il circo di Nerone era in Vaticano, doue hora è drizzato l'Obelisco, qual la rozza moltitudine chiama Guglia di san Pietro.

De gli Portichi.

Il portico detto Liuia era già, doue sono le ruine del Tempio della Pace.

Il

Il portico di Gneo Ottauio fu già appresso il Theatro di Pompeo.

Il portico di Ottauia sorella di Augusto fu appresso il Theatro di Marcello.

Il Portico di Pompeo dicesi esser stato appresso la sua corte, & il Theatro.

Il portico di Lucio Septimio è ancora in piedi nell'entrata di sant'Angelo in piscina.

Del portico di Faustina vi è ancora gran parte doue hora è la Chiesa di san Lorenzo in miranda.

Il portico detto Iulia era nella piazza Romana, doue hora sono drizzate tre colonne di marmo.

Il portico detto Concordia è ancor in piedi intiero nel monticello del Campidoglio di otto colonne. Era appresso à questo vn'altro molto maggiore, dalle cui vestigie vi sono ancora tre colonne, perche fu fatto per ornamento del Campidoglio.

Il portico di Antonino Pio era nella piazza, che hora è di preti appresso san Stefano di Trullio.

Il portico di Agrippa è ancora in piedi, quasi intiero auanti la Chiesa di santa Maria Rotonda.

Delle Colonne à lumaca.

La colonna di Traiano vedesi ancora drizzata nella sua piazza di altezza di piedi 123. doue la lumaca di dentro è di piedi 155. in fenestrelle 45.

La colonna di Antonino Pio vedesi in campo Martio nella contrada colonna, la quale ha tolto il nome da quella, di altezza di piedi 176. con la lumaca di dentro, & gradi 104. fenestrelle 156.

Delle piccole Piramidi.

La piramide di Ottauio Augusto giace rotta in due pezzi nel circo Massimo di grandezza di piedi 122.

La piramide del sole vedesi hoggi rotta in molti pezzi alle radici del monte citatorio verso il Teuere.

Delle Piramidi del sepolcro di Augusto.

Le piramidi del sepolcro di Augusto erano due, vna delle quali fu trouata tra le ruine nouamente cauata appresso la Chiesa di san Rocco, doue hora giace spezzata à mezza la via, l'altra fu trouata, & non cauata dopo

la Chiesa di san Rocco.

La piramide di Tiberio vedesi drizzata appresso la Chiesa di san Pietro. Due piccolette piramidi hora si vedeno, vna nel Campidoglio ne gli horti di Ara celi, l'altra nella piazza di san Machuto.

Vedesi ancora vn'altra, che giace in terra fuora delle muraglie della Città, & il Tempio di santa Croce in Gierusalem tra le vigne.

Vn'altra grande, & bellissima appresso la Chiesa di san Sebastiano nel circo di Pasiano tra il capo del bue, & il Tempio di san Sebastiano.

Di Colossi.

Molti già ne furono nella Citta, ma di quelli niente hora altro si vede, che le dita, & piedi, i quali sono al presente nel Campidoglio.

Delle Piramidi.

Il sepolcro di C. Cestio ha forma di piramide, vedesi ancora appresso la porta di san Paolo in mezzo le mura della Città.

Fu ancora vn'altra piramide sotto il Vaticano, & appresso la machina Adriana, perche fu già il sepolcro di Scipione, come scriue Acro.

Quel che hora si dice capo del bue, già era meta, & è al presente senza la cima.

Delli Cimiterij.

Del cimiterio di Comodilla si vedeno ancora hoggidi i suoi vestigij nella via hostiense appresso la via di san Paolo.

Il cimiterio di Domicilla nella via Ardiatilla appresso santa Petronilla.

Nella medesima via è il cimiterio di Balbina, Prassedia, & Basileo.

Il cimiterio del protestato nella via Appia appresso santo Genario.

Il cimiterio di Calisto appresso la Chiesa di san Sebastiano.

Il cimiterio di Ciriaca nella via Tiburtina à san Lorenzo fuori delle mura.

Il cimiterio di Prassedia nella via Salaria appresso il Tempio

pio di san Silnestro.

Cimiterio di Calepodio nella via Aurelia appresso santo Calisto.

Cimiterio alle insalate nella via Portuense appresso san Felice.

Cimiterio tra doi lacerati nella via Labicana appresso santa Balbina all'orso pileato. Furono molti altri cimiterij.

De gli Settezzonij.

Furono già doi, & credesi esser stati nella via nuoua poco distante l'vn dall'altro, perche è vna gran machina tra il Palatino & Celio monti, qual si crede già esser stata Septizonio, è appresso la Chiesa di san Gregorio.

Delle Statue.

Furono già statue senza numero à piedi, & à cauallo, Di quelle à cauallo v'è vna sola, qual credeno esser di Marco Aurelio Antonino, ouero di Lucio Vero.

Furono in tutta la Città caualli di bronzo iudorati nu.24. d'auolio 94. Fu costume de Greci poner le statue nude, & de Romani vestite.

Delle Corti.

Era corte vn luogo, doue si faceua il Senato. Et le principal corti furono, corte di Veno, che fu nel canton del palazzo verso il Coliseo, come dicono alcuni.

La corte Calabria appresso la piazza, La corte di Salij in Palatio.

La corte Hostilia appresso il Tempio della Pace, fu ancora vn'altra corte Hostilia in Celio monte.

La corte Pompeana appresso il suo Teatro, doue Cesare Dittatore fu occiso. Furono ancora molte altre.

Delli Senatoli.

Furono già tre Senati, vno tra il Campidoglio, & la piazza, vn'altro alla porta Capena, il terzo appresso il Tempio di Bellona al circo Flaminio; era vn luogo, doue stauano i Senatori per causa di consultare. Era ancora il Senato delle matrone nel colle Quirinale.

La prigione detta Tulliano, credesi già esser stata, doue hora è la Chiesa di san Pietro in prigione.

Di Marforio.

Credesi esser stato il simulacro del fiume Nar, & è Nar vn fiume poco discosto dalla Città, il quale precipitando per gli scogli scorre nel Teuere.

Della prigione, ouer domicilio della plebe Romana.

Era doue hora è il Tempio di san Nicolo in prigione, da Claudio X.viro edificata.

Del monte Testaceo.

Chiamasi cosi Testaceo da testis voce latina, che nella volgar lingua significauasi di terra, & da i fragmenti di essi vasi, perche in quel circuito appresso gli antichi erano le boteghe de boccalari.

Degli Arsenali.

Si trouano nel prossimo alueo del Teuere i vestigij de vecchi & nuoui Arsenali, quel luogo hoggidi chiamano la Ripa.

Di Granari.

Furono già disposti tra la riua del Teuere, & il monte Testaceo 140. granari del popolo Romano, & furono grandi & lunghi, come dimostrano le ruine di quelli nella vigna de gli heredi del Signor Gioan Giorgio Cesarino.

Delle Saline.

Prossime à questo luogo erano alle radici dell'Auentino tra il monte & il Teuere le saline, doue à gli antichi tempi si seruaua il sale.

Delle Basiliche.

La Basilica di Paolo nella piazza con colonne frigie.

La Basilica argentaria fu nella piazza Romana.

La Basilica ottima fu appresso il Senato aureo.

La Basilica di Macidio fu appresso il circo Flaminio.

La Basilica di Alessandro fu tra il campo Martio, & le seraglie Agrippine.

Degli Tempij.

Il Tempio di Romulo fu già, doue hora è la Chiesa di san Cosmo & Damiano.

Del Tempio della Pace si vedeno hoggidì grandissime ruine appresso il Tempio hora di santa Maria Nuoua, & Vespasiano l'edificò.

Il

Il Tempio della Concordia fu sotto il Campidoglio appresso il suo portico, & vn'altro nel portico, detto Liuia.

Del Tempio di Iride, & Serapi appareno al presente i vestigij ne gli horti di santa Maria nuoua.

Il Tempio della Dea della terra era appresso il palatio doue hora è Ara celi, per auanti il Tempio di Gioue Feretrio.

Il Tempio di Dei penati fu appresso il Tempio di Romulo.

Il Tempio di Castor, & Polluce fu appresso il Tempio della Dea Vesta.

Il Tempio di Volcano fu già doue hora è il Tempio di san Theodoro.

Il Tempio di Hercule era doue al presente è la Chiesa di san Stefano protomartire.

Il Tempio della Pudicitia era già doue hora è la Chiesa di santa Maria Egittiaca.

Il Tempio della Pietà fu nel Theatro di Marcello.

Il Tempio della Dea Vesta era doue hora è il Tempio di santa Maria Liberatrice, ouero di S. Siluestro in laco.

Il Tempio di Venere, & Cupidine era appresso la Chiesa di santa Croce in Gierusalem.

Il Tempio di Faustina fu già doue hora è il Tempio di san Lorenzo in miranda.

Il Tempio di Venere genitrice era nella piazza doue al presente sono le tre colonne di marmo.

Il Tempio di Pallade credesi esser stata quella torre, ch'è auanti il portico di Faustina. Fu gettata à terra da Paolo terzo Pontefice.

Il Tempio di Iside credesi esser stato quiui, doue hora è il Tempio di santa Maria Maggiore.

Il Tempio di Marte si crede ch'egli sia stato doue al presente è la Chiesa di santa Martina.

Del Tempio di Minerua si vedeno ancora i vestigij ne gli horti di santa Maria di Minerua, monasterio di san Dominico.

Il Tempio Pantheo hora è nominato santa Maria Rotonda.

Il

Il Tempio di buona Fortuna fu già appresso il Pantheo, doue hora sono le case del q. Signor Mario Perusco.

Il Tempio di Quirino fu per auanti, doue al presente è la Chiesa di san Vidale.

Il Tempio della Bonadea credesi già esser stato, doue hora è la Chiesa di santa Maria Auentina.

Il Tempio del Sole, dicono alcuni esser stata quella torre che fu fatta da gli ornamenti di quella, che si vede nel sopraciglio del monte Quirinale.

Il Tempio & altare di Apollo fu già, doue hora è la vigna del q. Cardinale Napolitano.

Il Tempio di Giano fu già sopra la Chiesa hora di san Vidale.

Il Tempio della Fortuna publica fu già appresso la Chiesa di san Vidale.

Il Tempio di Fauno Capripeolo era già, doue al presente è la Chiesa di san Stefano Rotondo.

Delle Sepolture Gallice.

Tra gli horti di santa Maria Nuoua, il Colisco, & l'Esquilie furono già le sepolture gallice, ilqual luogo hoggi dal volgo rozzo è detto Portogalla.

Delle Carine.

Carine era vn luogo à similitudine della carina, cioè fondo d'vna naue riuerso, & cominciaua dalla botega che già era in quel circuito, doue al presente è la Chiesa di san Pietro & Marcellino nella via Labicana, & per il sopraciglio del monte Esquilino si stendeua fin'alle sepulture gallice, & indi al Tempio di santa Lucia in Silice, onde il luogo hoggi corrotto il vocabolo si chiama Carra, cioè Carine.

Del campo Martio.

Campo Martio è detto da Marte, perche era luogo, doue si douea far il consiglio, & eletto al combattere per esercitio della guerra.

L'Isola Tiberina è quella doue hora è la Chiesa di san Bartholomeo nell'Isola, appresso gli antichi era chiamata Isola di Gioue Licaonio, & in essa Isola erano tre Tempij, di Gioue, d'Esculapio, & di Fauno, ma l'Isola era sacrata ad Esculapio, & iui hoggi si vede

vna naue di marmo.

Del sepolchro di Augusto vi sono ancora grandi ruine appresso la Chiesa di san Rocco, perche i boschi di quella occupauano tutta quella pianura, che giace tra il Teuere, & santa Maria del Popolo.

Dell'antico horologio di Campo Martio.

Doue hora è il Tempio di san Lorenzo in Lucina nella capella nuoua di capellani fu già quella base nominatissima, & horologio, gli passati anni cauato.

Le seraglie di Campo Martio erano già appresso la colonna à lumaca di Antonino Pio.

L'Asilo fu già, doue hora è la piazza di Conseruatori in Campidoglio.

L'Erario publico, era doue hora si vede per la Chiesa cascata, & tutta rouinata di san Saluatore nell'erario appresso l'hospitale di santa Maria in Fortesi.

De i Trofei di C. Mario.

Nell'Esquilie appresso la Chiesa di san Giuliano si vedeno i trofei di C. Mario sette volte Consule, del trionfo cimbrico.

Il Bosco sacrato à Giunone Lucina era già, doue hora è la Chiesa di santa Maria Maggiore.

De gli Horti Salustiani.

Si trouano ancora i vestigij de gli horti di Salustio nella profonda valle poco tra la porta Salaria, monte Quirinale, & il monticello de gli horti hora corrotto il vocabolo detto da gli habitanti Salustico.

Gli caualli di marmo, che sono nel monte Quirinale Tiridate Re de gli Armeni gli fece portar à Roma.

De gli Giuochi Florali.

Si faceuano già sotto la vigna del Cardinal Napolitano, doue hora si vede la valle rinchiusa di pareti, per le nude meretrici con ogni licentia di parole, & mouimenti lasciui.

I campi forestieri erano già, doue hora è la Chiesa di santi quattro.

L'emporio era già il Coliseo, & santa Maria Nuoua, doue al presente sono gli horti di frati.

Della contrada Tusca, Cipria & scelerata.

Tutto quel campo, che giace in Campidoglio, Palatio Auentino, & il Teuere si diceua contrata Tusca, contrata Cipria, & scelerata, era già appresso la Chiesa di san Pietro in Vincula.

Delle vie ch'erano fuori della Città.

La via Flaminia è quella, per la qual si va dalla porta del Popolo.

La via Collatitia è quella, che comincia dalla porta Pinciana.

La via Salaria è quella, per la quale si va dalla porta Salaria.

La via Figulense, & Momentanea è quella che si vede fuori della porta hora di santa Agnese.

La via Tiburtina è quella, che comincia dalla porta hora di san Lorenzo.

La via Labicana è quella, che hora si vede per la porta di santa Croce.

La via Campana è quella, per la quale si va dalla porta di san Giouanni.

La via Appia è quella, che al presente si vede fuori della porta hora di san Sebastiano.

La via Hostiense è quella, che comincia hora dalla porta di san Paolo.

La via consulare è quella, che hora si vede fuori della porta di san Pancratio.

Delle vie ch'erano già nella Città.

L'alta semita era nella schena del monte Quirinale, & cominciaua da i Theroni di Constantino Imperatore poco discosto da i caualli di marmo, & andaua fino alla porta di santa Agnese.

La via larga cominciaua appresso le seraglie di cāpo Martio, & la via Flaminia, & si stendeua fino al Campidoglio, vi sono ancora segni di quella nella piazza sciara.

La via Suburra per le radici dell'Esquilie con lungo tramito si stendeua fino alle Chiese di S. Lucia, & Orfra.

La via Sacra cominciaua appresso l'arco di Constantino, come dicono alcuni, & secondo Marco Varrone, dalle carine, quando dice, le carine da quello esser dette,

 perche

perche quiui comincia il capo della via Sacra; perche quella conduceua per l'arco di Tito Vespasiano, & la piazza Romana in Campidoglio.

La via Nuoua era congiunta alla piazza, cominciaua dalla porta di Mugione, dopo per Palatio, & appresso Septizonio si stendea fin'in piscina publica, & le stuffe Antoniane, doue è il capo di essa via.

La via trionfale era per la porta Vaticana andando in Campidoglio.

La via Vitellia andaua dal monte Ianicolo fin'al mare.

La via retta fu in campo Martio, come scriue Seneca.

La via Fornicata fu in campo Martio appresso la via Flaminia, serrata ad vso di soldati.

IL FINE.

DE GLI POPOLI D'ITALIA.

SALASSI ha bitorno.	Doue è hor Monferrato, & Saluzzo.
Insubres.	Doue è Milano & Pauia.
Orobij.	Doue è Bergamo & Como.
Cenomani.	Doue è Bressa, & Verona.
Veneti.	Doue è Padoua, Vicenza, & Chioggia.
Rhetij.	Feltre e'l Belluno, & tutte quelle alpi verso Italia.
Norici.	Triuiso e'l Triuisan.
Carni.	Il Friul.
Iapide.	La Charintia, & l'Istria.
Ligures.	Da Nizza a Lunigiana.
Apuani Ligures.	Lunigiena e'l Pontremolo.
Phocentes.	Doue è Pietra santa, & Fucicchio.
Hetrusci.	Da Luna fino à Roma.
Latini.	Fra il Teuere Circello e'l Garigliano.
Volsci.	Fra il monte rotondo e'l Teuere, & fossa noua ha Fessa Città primaria.
Hernici.	Doue è Anaguia, & Alatrio.
Vmbri.	Quelli del ducato di Spolet.
Campani veteres seu. Lebormi.	Quelli di terra di lauoro.
Sabini.	Dou'è Narni, Norscia, & Treui.
Picentes.	Li Marchiani.
Marrucini.	Doue è Città, & Tordino fiume fino Pescara.
Vestini.	Da Pesaro fino al Carriglian. L'Aquila Città.

Peligni son diuisi da Frentani dal Sanguine fiume, Monte nero lor Città.

Ferentani.	Dou'è Lãciano, & Villa frãca

Marſi.	Doue è Marſe lago, & Celano Città.
Equicoli.	Doue è Tagliacozzo, & Vicouaro.
Preculini ſeu. Samnites.	Li Abbrizzeſi con li ſei popoli di ſopra.
Sidincini.	Doue è Theano.
Aurunci.	Doue è Seſſa.
Auſones.	Dou'è Caglie & Beneuēto.
Picentini.	Doue è Surento, Salerno, Santo Seuerino.
Lucani.	Doue è Policaſtro & la coſtera di Amalſi.
Brutti.	Li Calabreſi.
Iapiges. Meſſapi. Peucetij.	Dal golfo di Taranto fino à Brindiſi.
Salentini.	Quelli che habitano terra di Ottronto.
Appuli.	Puglieſi.
Boi. Galli togati.	Doue è Bologna, & Modena fra il Po il Rubicone, & l'Apenino.
Itali tranſpadani.	Quelli della Marca Triuiſana, & Furlana.
Foroiuilenſes.	Li Furlani.

Città d'Italia, & primo d'Iſtria.

Lapidia.	Iſtria.
Phanaticus ſinus.	Il Quarnaro.
Arſiæ fluminis oſtium.	Doue è Caſtel nouo.
Æmonia.	Città noua.
Sridon.	Stridgna.
Nauportus flu.	Il Quieto, ouero Labati.
Foemio flu.	Il Ciſano.
Capraria ſeu. Pullaria inſula.	Doue è hor Capo d'Iſtria.
Iuſtinopolis.	Capo d'Iſtria.

Friul.

Friul.

Tregeste oppidum.	Trieste.
Natison flu.	Lisonzo.
Tiliamentum flu.	Taiamento.
Iulium carnium.	Goritia.
Aquileia.	Acquilegia.
Vtinum.	Vdene.
Forum Iulium.	Ciuidal di Friul.
Liquentia flumen.	Liuenza.

La Marca Triuisana.

Forum oppidum	Feltre.
Virunum oppidum & Bellum.	Ciuidal di bellum.
Portus buffaleti.	Porto buffale.
Opitergium oppidum.	Vderzo.
Coneglianum.	Conegian.
Anaxus flu.	La Piaue.
Taurisci oppidum.	Treuiso.
Acelum oppidum.	Asolo de Triuisana.
Tridentum.	Trento.
Ateste.	Este.
Vincentia.	Vicenza.
Patauium.	Padua.
Babilio seu. Edron.	Il fiume Bacchiglione.
Meduacus flu.	La Brenta.
Aponus vicus.	Abano.
Euganei montes.	Doue è Arqua, & li bagni.
Varianus flu.	Calorio.
Alsa flu.	Liminio.
Fossæ Clodiæ.	Chioggia.
Meduacus portus.	Porto di Malamocco.
Philistina fossa.	Pelestrina.

Lombardia.

Regium Lepidi.	Reggio.
Brexillum oppidum	Borsellao Brisighella di quelli da Coreggio.

Bondomacum oppidum.	Bondeno.
Benacus lacus.	Lago di Garda.
Sebinus lacus.	Lago de Iseo.
Vrcei noui, & veteres.	Iorci noui, & vecchi.
Laude pompeiana.	Lodi vecchio quattro miglia lontan da Lodi nuouo.
Larius lacus.	Lago di Como.
Lambrus flu.	Vmbrone.
Eupilis lacus.	Lago Lugan.
Rhetiorum curia.	Doue è Clauena castello.
Verbanus lacus.	Lago maggior.
Ticinum oppidum.	Pauia e'l Tesin.
Ticinus flu.	Il Tesin.
Craiæ fores seu. Mons Iouis.	Doue è il monasterio di san Bernardo.
Pennine fores.	Per andar à mazadio, oue è monte ginese.

Il Piemonte.

Valentium seu. Forum Fuluij.	Valenza.
Pompeiana ciuitas.	Alba.
Visundus fons.	Nascimento di Pò.
Augusta Baccienorum.	Basignana.
Asta Colonia.	Asti.
Augusta Taurinorum.	Turin.
Morgus flu.	Orcho.
Eporedia.	Hipporigionze Città.
Duria flu.	Doria.
Sessiles flu.	Sessia.
Polentia oppidum.	Pallancia.
Castrum Maricorum.	Maringi.
Liberna.	Incisa.
Iriæ virus.	Vicheria.

Il paese, & costiera di Genoua; & Alpe.

Cottíes seu. Graiæ. alpes	Monte ginese.
Summæ seu. Salasice. alpes.	Monte di san Bernardo.
Rhetiæ alpes.	Monte di san Gottardo.

Nicæa

Nicæa oppidum.	Nizzà.
Tropea Augusti.	Torpia.
Menæci portus.	Monaco ouer Villa franca.
Intemilium oppidum.	Vinti milio.
Vada sabatia.	Alato à Sauoia.
Altilia oppidum.	Alteiola.
Portus Delfini.	Porto fin.
Rutuba flu.	Rodona.
Dianæ oppidum.	Diano.
Albium ingaunum seu. Ingaunum.	Albenga.
Merula.	Centa.
Ferior.	Bisamne.
Entella seu. Lebonia flu.	Louagna.
Segesta Tiguliorum.	Doue è Segresto villa.
Monilia colles.	Monelia.
Famula.	Ferra mula.
Tigultia.	Forse la Specie.
Appia oppidum.	Pontremolo.

Thoscana.

Carnea oppidum.	Carrara.
Tigulia.	La Gula.
Labro portus.	Liuorno.
Vada volaterana.	Bocca di Cecina.
Populonia.	Oue è porto baratto.
Portus Traianus.	Oue è hora Piombino.
Scatonum oppidum.	Scarlino.
Subertum oppidum.	Suuerto.
Fenilia oppidum.	Ansidonia.
Castrum sui. Castrum Inui.	Corneto.
Pirgi.	Ciuita vecchia.
Minio amnis.	Mugnone.
Passumena terra.	Casentino.
Trasimenus lacus.	Lago di Perugia.
Herbanum oppidum.	Oruieto.

Flunianum oppidum.	Foiano.
Apriles lacus.	Lago d'Orbetello.
Ilua insula.	Elba.
Caput aluei.	Caparbio.
Grauisce.	Mont'alto.
Mera flu. seu. Auseris.	Serchio.
Cere.	Ceruetere.
Perge oppidum.	Palo.
Danapalus.	La Chiaue Senesi.
Nar flu.	La Nera.
Anio flu.	Il Teuerone.
Ciriple.	Le grotte.
Faliscorum mons.	Monte fiascone.
Vetulonia oppidum.	Oue è Messa.
Volsçæ oppidum.	Oue è Grosseto.
Cose oppidum.	Oue è Orbetello.
Alma flu.	Larbia.
Prila flu.	La Paglia.
Aquala oppidum.	Acqua pendente.
Roda oppidum.	Bagno reggio.
Tuscanensis.	Toscanella.
Longula.	Viterbio.
Lacus vadimonis.	Lago di Viterbo.
Agillina.	Cere.
Forum Claudij.	Le tofe.
Ciminis lacus.	Lago di Vico.
Forum Cassij.	Vetralla.
Ortanum seu. Orta.	Orti.
Fescenia oppidum.	Ciuità castellana.
Vei oppidum.	Oue è Vtano delli Orsini.
Capinates.	Cana pina.
Arsia Sylua seu. Bacchane.	La selua di Bacchano.
Aquæ Veneris.	Oue è santa Seuera.
Fregene oppidum.	Bracciano.
Vicus Aurelij.	Vicarello.
Alsietinus lacus.	Lago di Bracciano.

Cremera

Cremerá flu.	Valcha.
Lamuraum vrbs.	Itro.
Fregellæ oppidum.	Ponte coruo.
Soracte mons.	Monte di ſan Silueſtro.
Forum Appij.	Foſſa noua monaſterium Ciſteroienſe.
Lamum oppidum.	Marino.
Nympheus omnis.	Alato foſſa noua.
Lauci ſeu. Lauicanum.	Val montone.
Algidum ſelua.	Da Val monton fin á Marin.
Gabij oppidum.	Gallicano.
Bouille.	Baccucco.
Tibur.	Tiuoli.
Carſeoli oppidum.	Arceolo.
Dianę ſpeculum lacus.	Cinthiano lago.
Albarus mons.	Doue è caſtello gando.
Cacubus mons.	Alato á Fondi.

Paeſe di la da Roma detto Latino.

Formie ſeu. Hormiæ.	Mola.
Minturne oppidum.	Taietto.
Eris flu.	Clani.
Liris flu.	Garigliano.
Lauinium oppidum.	Città diuina de li Colōneſi.
Aricia oppidum.	Riccia.
Arteminum.	Ciſithiano.
Tuſculum oppidum.	Appreſſo caſtel fraſcato.
Algidum mons & opp.	Rocca di Papa.
Gabij oppidum.	Lagarolo ſecondo alcuni.
Regillus lacus.	Lago di ſanta Seuera.
Eretum oppidum.	Monte ritondo.

Campagna.

Arunca.	Seſſa.
Vulturnus oppidum.	Caſtel di Volturno.

Massicus mons.	La rocca di Mandragone.
Puteoli seu. Dieburchea.	Pozzuolo.
Luculli villa.	
Pompeij vrbs.	castel del ouo secōdo alcuni
Vesuuius seu. Veseuus mons.	Castel greco. Summa.
Stabiæ.	Castel Amari.
Dasilinum.	Castillucio o Armnone.
Stellates campus.	Mozzone.
Calidium.	Calitro.
Caudinæ furcæ.	Caudio appresso à Beneuento.
Fucinus lacus.	Marse.

Ducato di Spoleto & Sabini.

Tuder oppidum.	Todi.
Carsuli oppidum.	Cassina.
Asis flu.	Chiaggio.
Tifernum oppidum.	Città di castello.
Forum Flaminium.	Presso à Fuligno.
Allia flu.	Cortesie.
Lacus Velinus.	Lago di Pedelucho.
Trebula.	Trieui.
Tinia seu. Tina flu.	Chioggio ouer Lupino.
Imella flu.	Presso monte buono.
Tetricæ rupes.	Monte san Giouanni.
Mons seuerus.	Monte Nerro.
Numentum.	Castel Crescentio.
Digentia riuus.	Riuo del sole.
Mandella pagus.	Poggio mirteto.
Fabaris flu.	Farfaro.
Crustumina oppida.	Palūbara & monte ritondo.
Cures op. patria numæ.	Torri.
Validum opp.	Guado.

Marca D'Ancona.

Forum Sempronij.	Foſſembruno.
Iſaurus flu.	Foglia.
Troentus flu.	Tronto.
Accianus fundus.	Farnazzano preſſo Peſaro.
Serra oppidum.	San Quirico.
Cimera promontorium.	Il monte d'Ancona.
Muſio amnis.	A la bocca de gli aſpidi.
Auximum oppidum.	Oſmo.
Cibulum oppidum.	Cinguli.
Tenna oppidum.	Tignia.
Tignium.	Santa Maria in Georgio.
Rubicon fluuius.	Piſitella o Rucone.
Cruſtumium flu.	Conchlia.
Fanum fortunæ.	Fano.
Eſium oppidum.	Ieſi.
Eſis fluuius.	Fiumicino.
Caſtrum nouum.	Flauiano.
Luceoli oppidum.	Candiano.
Feretrum oppidum.	Monte feltro.
Palmenſis ager.	Torre di palma.
Traiana potentia.	Potenza.

La Romagna.

Flaminia via.	Da Roma pel ducato di Spoleto fin à Rimino.
Æmilia via.	Da Bologna ad Acquileia.
Æmilia altera.	Da Piaſenza à Rimino.
Iſapis ſeu. Sapis flu.	Sauio.
Forum Liuij.	Forli.
Forum Cornelij.	Imola.
Forum Pompilij.	Poppi.
Forum Truentinorum.	Bertinoro.
Mutilum.	Mutigliana.
Felſina.	Bologna.
Tannetum.	Canneto.

Sauenna flu.	Quadenna.
Vaternus flu.	Saterno.
Anemo flu.	Lamone.
Scultena flu.	Panara.
Reggium Lepidi.	Reggio.
Reginatés.	Quelli di Correggio.
Campi nacri.	Carpi.
Boium.	Bobio.
Ariminum flu. / Forum Pompilij	Mariella.
Brintum.	Bertinoro.
Vitis flu.	Propè Rauennã, aquedutto.
Tiberianum seu. / Ad caballos.	Bagnacauallo.
Mutilane opp.	Mutolo.
Spineticum ostium padi.	Primaro.
Caput Eridani.	Coderea.
Caprefiæ.	Magnauacca.

Abruzzo.

Pometia Vestinorum.	Sessa.
Tesſuinum oppidum.	Minotrassinio.
Albula flu.	Librata.
Iuuantius flu.	Tordino.
Castrum nouum.	Flauianco.
Interamnium opp.	Ieramo.
Angolum opp.	Sant'Agnolo.
Aternus flu.	Pescara.
Amiternum cinque miglia	lontan da l'Aquila.
Furconium opp. otto miglia	lontan da l'Aquila.
Corfinium santo Pelino o monte nero.	
Super equani Pelignorum.	Oue è la pianura di Valsuna.
Sarus flu.	Sanguine.
Frentana vrbs.	Franca villa.
Axantum opp.	Lanciano.
Dica opp.	Seca.
Peligna opp.	Palene.
Sarum opp.	Castel Palietto.

Aquilonia.	Anglona.
Hittonium oppidum.	Vasto d'Annone.
Interamnia oppidum.	Termole.
Atina oppidum.	Presso al fiume Melsa.
Hirpium oppidum.	Arpadione.
Abellinum seu. Abella.	In laude di Manfreduno.
Sinope seu. Sinuessa.	A capo monte Dragone.
Calenum opp.	Carmila seu Carinula.
Sile. Sileta.	Li casali di Sessa.
Maryce.	
Calinula flu.	Caianella.
Cales fidicinum.	Calui.
Calatia.	Caiaccia.
Castrum Sarni.	Sangri.
Vulturnus flu. Nataronns.	Il fiume di castel Amare.
Atella.	Oue è Auersa.
Linternum.	Doue è la torre della patria.
Taburnus mons.	Tabor.
Tifata montes.	Oue è Caserta & Magdalon.

La Puglia.

Garganus mons.	Monte di sant'Anzolo.
Tirium op. & promont.	Rodio.
Vestice opp.	Bestia.
Diomedis insula.	Isola di Tremiti.
Brundusium.	Brindisi.
Alctium.	Lezzi.
Hydruntum opp.	Otronto.
Vxentum opp.	Ogento.
Manduria.	Madurino.
Egnatia.	Oue è hor Monopoli.
Iapige.	Bari.
Trinium.	Trani.
Cannæ.	Doue è hora Barolo.

Mateolo.		Matera.
Agrippa.		Quasi oue è hora Manfredonia.
Leuca promonto.		Castel di S.Maria di Leuco.
Petelia.		Alta mura.
Igilium.	Gilio.	
Ethala seu. Ilua.	Elba.	Per mezzo la marina di Siena.
Aenaria. Inarime. Pithecusa.	Ischia.	Per mezzo Napoli.

IL FINE.

TAVO-

TAVOLA
DI TVTTE LE COSE CHE SI CONTENGONO NELL'OPERA.

LIBRO PRIMO.

Della

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

TAVOLA.

Del

LIBRO QVARTO.

LIBRO

LIBRO QVINTO.

Il fine della Tauola.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk.

Tutti sono quaderni, eccetto * che è duerno, & Kk, sesterno.

IN VENETIA, Per Girolamo Francini Libraro in Roma all'insegna del Fonte.

M.D.LXXXVIII.